



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

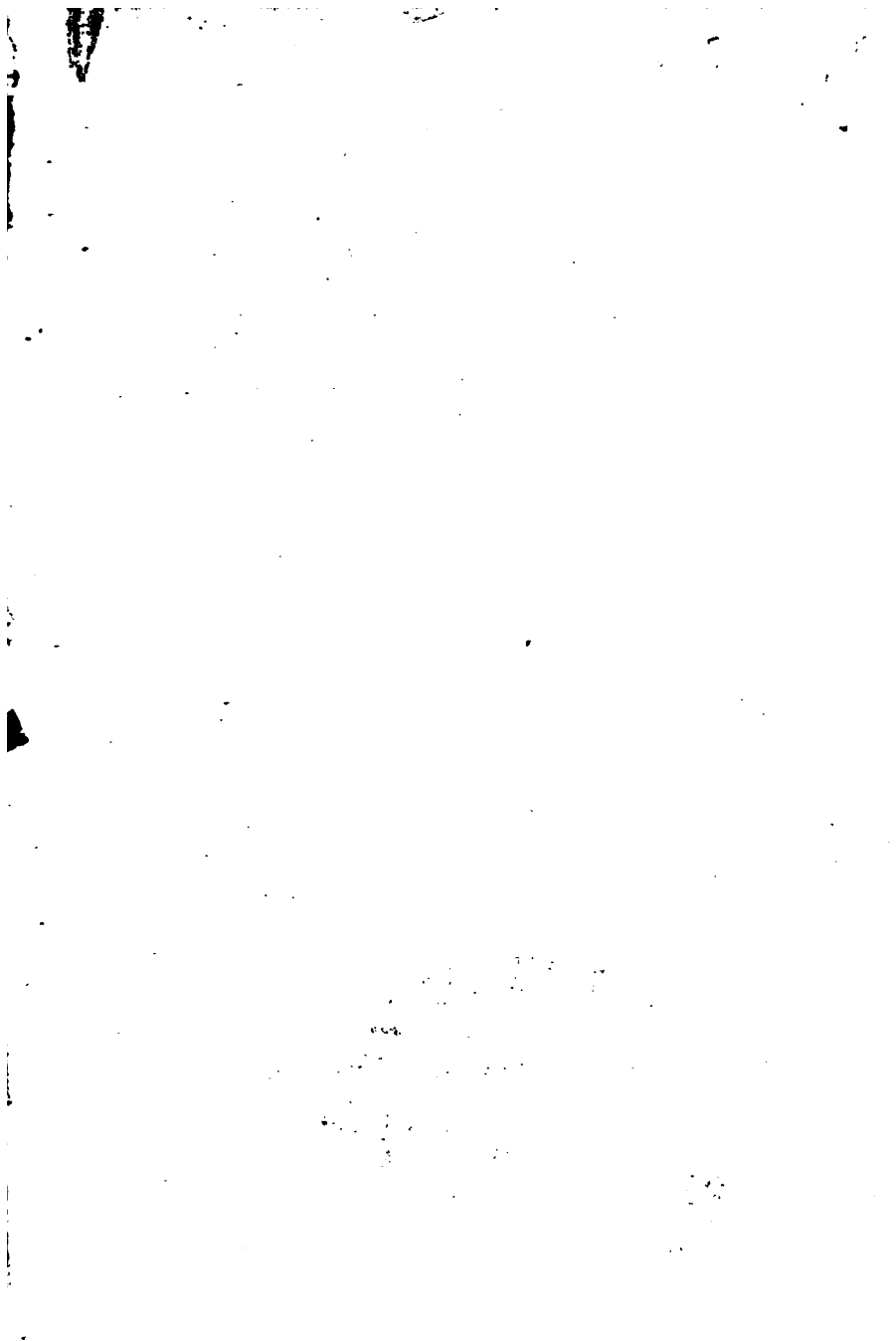
A

725,563



MAURO LOESCHER
ROMA





VINCENZO CRESCINI

39041

MANUALETTO PROVENZALE

PER USO

DEGLI ALUNNI DELLE FACOLTÀ DI LETTERE

INTRODUZIONE GRAMMATICALE, CRESTOMAZIA, GLOSSARIO



FRATELLI DRUCKER

VERONA

PADOVA

LIBRERIA ALLA MINERVA

LIBRERIA ALL' UNIVERSITÀ

1892

849.8
C918ma

Proprietà letteraria

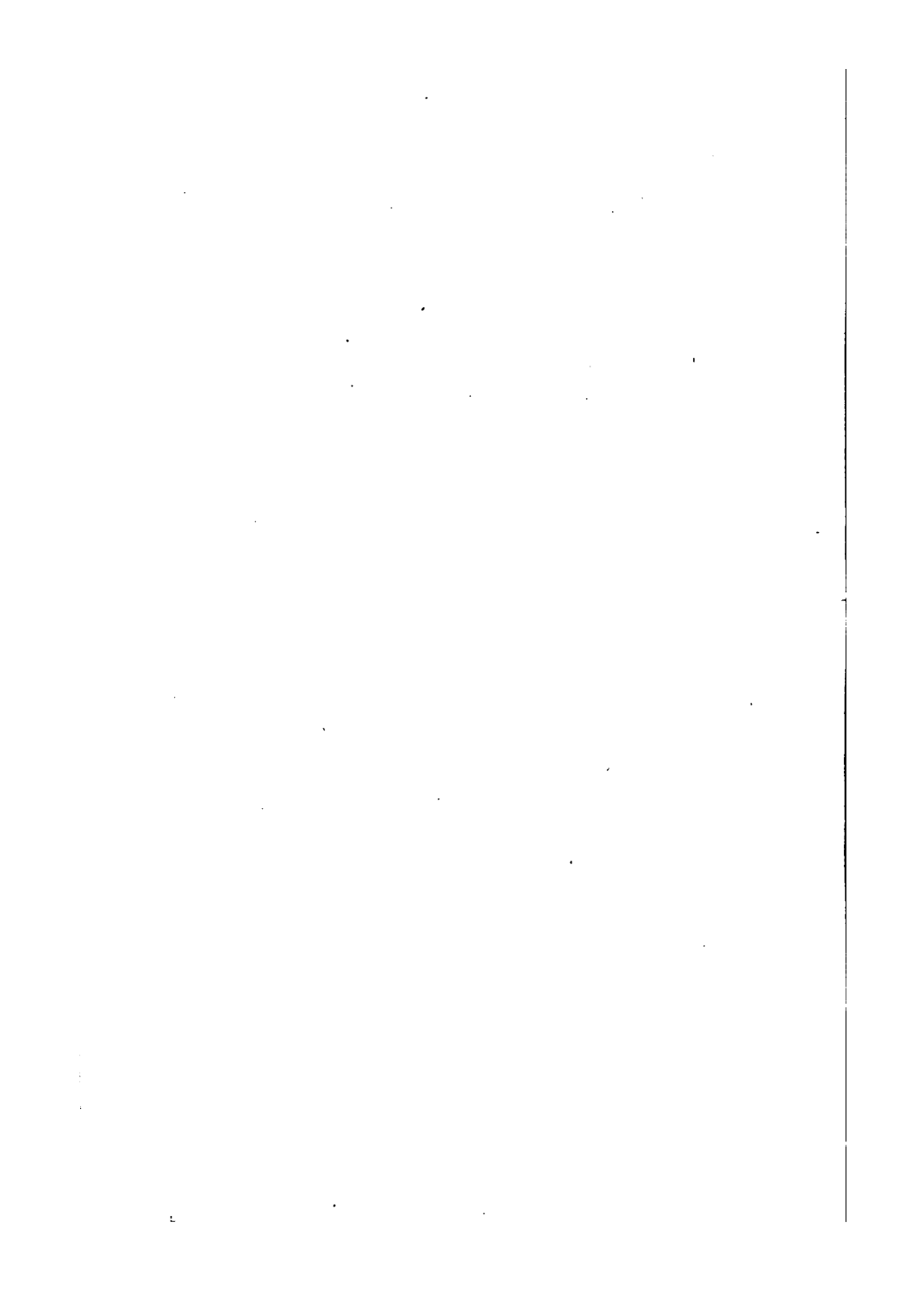
Padova, Tip. Fratelli Gallina all' Università

AI PROFESSORI

FRANCESCO D'OVIDIO - ERNESTO MONACI

MEGLIO CHE COLLEGHI

MAESTRI



AVVERTENZA

Con questo volumetto, che sotto umile apparenza cela ar-
dite pretensioni, si vorrebbe proseguir la serie de' manualletti
neolatini iniziata così bene dai professori D' Ovidio e Mo-
naci¹, e provvedere ad un bisogno urgente delle nostre
scuole di filologia, aiutando l'opera degli insegnanti nell'av-
viare gli allievi allo studio del provenzale antico. Perciò esso
comprende un sunto grammaticale, una scelta di testi ed un
glossario.

Stretta, per necessità, in breve spazio, la scelta non se-
guita tutta l'evoluzione della vecchia letteratura di Provenza
nella sua ampiezza e nella sua varietà; ma offre, crediamo,
quanto occorre al bisogno del principiante. Prepondera la
lirica trovadorica, come quella che produsse il più e il me-
glio; ma le fan contorno alcuni saggi dell'epopea, della
novella, della letteratura insegnativa, della prosa. Le quali

1. Vedi E. MONACI e F. D'OVIDIO, *Manualletti d'Introduzione agli studi neo-
latini*: I. *Spagnuolo*, Napoli, 1879; II. *Portoghese*, Imola, 1881.

cose tutte s'è avuto cura di disporre, senza offender l'ordine cronologico¹, secondo ragioni di affinità o dissomiglianza, per maniera che questi pochi fogli nel dare esempi, quanto più si potesse diversi, dell'arte provenzale, raccogliessero a un tempo documenti sinceri ed efficaci delle idealità e de' sentimenti, onde fu mossa quell'arte, e, in genere, la vita medievale. Vien primo il vetusto Boezio, religioso e didattico; ma presso il sermone del prete scroscia goliardica la risata di Guglielmo VII di Poitiers ['lo coms de Peitieux'], del quale però si aggiunge subito, a testimonianza dell'oscillare penoso della coscienza medievale, il canto di contrizione, ch'egli, il derisore audace, ha composto probabilmente verso il finire della sua vita licenziosa. Seguon due liriche di Marcabruno: l'una è tutta fiamme d'entusiasmo per la guerra a' Saraceni; l'altra, che spetta al genere dei lamenti per la crociata, nelle doglianze di una bella rubata dell'amor suo per il servizio di Cristo e nel beffardo conforto

1. Sarà da avvertire che si profitto dell'incertezza se il giuoco partito fra Giraut e Peironet spetti al principio o allo scorcio del dugento (P. MEYER, *Les dern. Trouv. de la Prov.*, Paris, 1871, p. 71), per collocarlo in capo alla serie delle composizioni di quel secolo (n. 27), e riunirlo quindi alle due altre poesie dialogate che precedono. L'allievo ha quindi sott'occhio, l'un presso l'altro, l'esempio della *tenzone* e del *giuoco partito*, e accanto a questi quello della *pastorella*. A posto non sarebbe neanche la canzone di Gaucelm Faidit (num. 18), se si volesse accogliere come sicura la data 1203 stabilita da ROBERTO MEYER, (*Das Leben des Tr. G. F.*, Heidelberg, 1876, p. 45); ma accade per questo come per molti altri trovatori che non sia troppo facile determinare l'esatta cronologia delle loro vicende. Così la lirica di Gaucelm può accompagnarsi, senza grave sforzo, ad altre due (num. 17, 19), che mostrano, al pari di essa, come gli animi, nelle classi maggiori almeno, fossero disposti rispetto alla religione ed alle imprese in Oriente. Ancora: ho posta la favolosa *razo* della canzone di G. de Capestaing (num. 20), tra le cose del sec. XII, non per ignorare che essa è più tarda, ma per darla tutt'insieme alla canzone stessa, e offrire come al num. 28, un esempio dell'uso di dichiarare in prosa le liriche trobadoriche; uso, cui segui forse l'Alighieri nella compilazione della *Vita Nuova*.

del poeta, tradisce un tono scettico, che contrasta a quell'entusiasmo stranamente. Guarda e sospira verso oltremare anche Jaufre Rudel, ma non per zelo di religione; sì per la donna colaggiù dimorante, ch'egli ama e canta, senza mai averla veduta. E questi e Bernardo di Ventadorn ci danno due saggi bellissimi di lirica ispirata all'amore cavalleresco: nelle strofe, che tengon dietro, della contessa di Dia, scoppia invece la sastica ardenza del desiderio sensuale. Ma la sincerità del sentimento non è dote comune ai poeti occitanici, che sono piuttosto industri cercatori di forme nuove. Ecco dunque contrapposto alla passionata contessa di Dia l'artificioso suo Rambaldo d'Aurenga, che tutto inteso a trovare in modi non prima usati compone qualche cosa, cui egli stesso non sa dar nome, ove ogni strofe si allunga e si stempera in linee di prosa. Qui la lirica erotica s'interrompe e dà luogo alla satira e all'insegnamento. Pietro d'Alvernia morde per giuoco i trovatori contemporanei, e Giraldo di Cabreira, tra il vanto e il rabbuffo, gonfia le gote ammaestrando pomposamente il malcapitato giullare Capra su quel che occorra per essere giullare degno. Era un arduo mestiere, e sopra tutto domandava il sicuro possesso di un repertorio quasi sterminato di storie epiche e romanzesche. Anche per le terre di Provenza il giullare dunque spargeva il nome e le geste degli eroi. Perciò vien dopo l'insegnamento giullaresco un saggio di canti epici, un frammento del Girardo di Rossiglione. Si torna quindi alla lirica, ma a quella che men si scosta dalla epopea: di seguito al narratore epico, il lirico delle armi e della cavalleria, Bertran de Born. E con le armi ancora l'amore, inseparabile da quelle nella società dei cavalieri e delle dame, in cui ci trasportano i trovatori. La poesia amorosa ci si ripresenta però adesso in nuove forme. I due Arnaldi, Arnaldo di Marueil, 'il men famoso', e

Arnaldo Daniello, così ammirato da Dante e dal Petrarca, ci danno l'uno la lettera amorosa, l'altro l'ardua sestina, che rappresenta l'ultimo grado, cui arrivi nella tendenza aristocratica l'arte occitanica. Su l'indirizzo appunto dell'arte discordano i travatori: c'è chi, tormentando la forma artistica secondo esigenze sempre più difficili, come Arnaldo Daniello, tocca l'estremo della oscurità e dell'artificio; e c'è chi sta pago a rader terra, ed a comporre ne' modi che meglio piacciono al popolo. Alla sestina contrasta così la ballata, e ad Arnaldo, poco oltre, segue Giraldo di Borneil, che, antagonista del Daniello (come si vede anche nel noto luogo del *Purgatorio* dantesco), fu il propugnatore più autorevole della maniera popolare. Di Giraldo ci si presentano due aspetti: quello di poeta della rettitudine, secondo l'espressione dell'Alighieri, nel sirventese morale, che abbiam dato, e quello di poeta del popolo nell'*a'ba*, che ponemmo subito dopo il sirventese. Anche di Folchetto di Marsiglia furono trascelte due poesie che ce lo rispecchiano nei due contraddittori atteggiamenti della sua vita, prima devoto alla donna, poi alla Chiesa; furono trascelte una canzone erotica e l'*alba* religiosa, che si contrappone dappresso all'*alba* amorosa di Giraldo di Borneil. Se non che ben di rado l'inspirazione ascetica accendeva questi poeti della galanteria. Ed è proprio un monaco quello che della tiepida religiosità provenzale ci offre un altro esempio, facendo succedere al pio canto di Folchetto un suo umoristico dialogo con Dominiddio, ov'è questi medesimo che conforta giocondamente il frate a preferire le gioie del secolo a' rigori del chiostro. E così via, concordanze e discordanze, come s'è avvertito, ci ricompongono gli aspetti diversi della vita e dell'arte dell'antica Provenza. Poichè inoltre nel compilare il florilegio s'è pensato

particolarmente all'uso delle scuole italiane, si volle comprendere nella raccolta parecchi tra i documenti letterari più importanti che illustrano la storia de' rapporti, onde, idealmente e materialmente, furono strette Provenza e Italia nel medio evo: non però, a cagione del diverso disegno, con quella abbondanza che si vede nella bella e recente crestemazia del Monaci, cui la nostra pertanto non intende escludere, si piuttosto compiere.¹

I testi furono tratti dalle edizioni migliori, ed emendati qualche volta secondo recensioni autorevoli; oppure furono nuovamente costituiti su tutti o su parte de' manoscritti, ove son contenuti, così da porgere occasione e modo che gli allievi si esercitino nella critica delle fonti e nella ricomposizione degli antichi monumenti letterari, sotto la guida del docente rifacendo, rimeditando, correggendo l'opera nostra. Avremmo preferito dar criticamente, con apparato completo, tutti i testi, ma pure in questo poterono più del nostro volere la modestia del libro e la ristrettezza dello spazio. Circa al metodo delle restituzioni critiche, abbiamo osservate, dove e quanto fu possibile, le norme oggi più comuni: si sono classificati prima i manoscritti; s'è posta quindi a fondamento la lezione del miglior codice della miglior famiglia, seguedone la ortografia, e dando di esso anche le varianti grafiche. A proposito anzi di ortografia, giova avvertire che ci parve più utile lasciarla liberamente varia secondo le diverse edizioni ed i

1. *Testi antichi provenzali raccolti per un corso accademico nella R. Università di Roma* a cura di E. MONACI, Roma, 1889. Questa raccolta, avverte il M. (ib., p. III), ebbe un intento affatto speciale e momentaneo: di servire cioè ad un corso accademico (1888-89), nel quale il valoroso maestro s'era proposto di avviare gli alunni allo studio di quella parte della letteratura provenzale che ha più strette attinenze con la storia della letteratura nostra.

codici, tranne i casi di inconseguenze troppo isolate. Ci-tammo poi i canzonieri manoscritti, conforme l' uso valen-doci delle sigle del Bartsch¹. Ecco quelle dei canzonieri che si troveranno indicati più innanzi :

A = 5232 della Bibl. Vaticana ; B = 1592 della Bibl. Nazionale di Parigi, fondo francese ; C = 856 della stessa Bibl., f. fr. ; D (di cui D^a è la parte più antica e d la più recente) = IV, 163 della Estense di Modena ; E = 1749 della Naz. di Parigi, f. fr. ; F = L, IV, 106 della Chigiana di Roma ; G = R, 71 sup. dell'Ambrosiana di Milano ; I = 854 della Naz. di Parigi, f. fr. ; K = 12473, ivi ; M = 12474, ivi ; N = 8335 della Bibl. Fenwick di Cheltenham ; N² = 1910 della stessa Bibl., ora alla R. Bibl. di Berlino (cfr. TOBLER, *Predigten des h. Bernhard in allfr. Übertragung*, estr. dai Rendiconti dell'Acc. di Berlino, tornata 4 aprile 1889, XIX, p. 1, n. 1) ; P = 42, pl. XLI della Laurenziana di Firenze ; R = 22543 della Naz. di Parigi, f. fr. ; T = 15211, ivi ; U = 43, pl. XLI della Laurenziana ; W = 844 della Naz. di Parigi, f. fr. ; a = 2814 della Riccardiana di Firenze ; e = XLV, 59 della Barberiniana di Roma ; f = 12472 della Naz. di Parigi, f. fr.

Per A fu seguita, fin dove arriva ora, l'ed. diplomatica, che se n'ha ne' fasc. 7 ed 8 degli *Studi di Filologia Romanza*²; per F l'ed. Stengel (*Die Provenzalische Blumenlese der Chigiana*, Marburg, 1878); per U l'ed. Grüzmacher (*Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, XXXIII, XXXV). Le lez. degli altri canzonieri furono trascritte da noi stessi, o ci furono comunicate da compagni di studio tanto garbati

1. Cfr. BARTSCH, *Grundriss zur Geschichte der Provenz. Lüt.*, Elberfeld, 1872, p. 27 ; MONACI, op. cit., c. x.

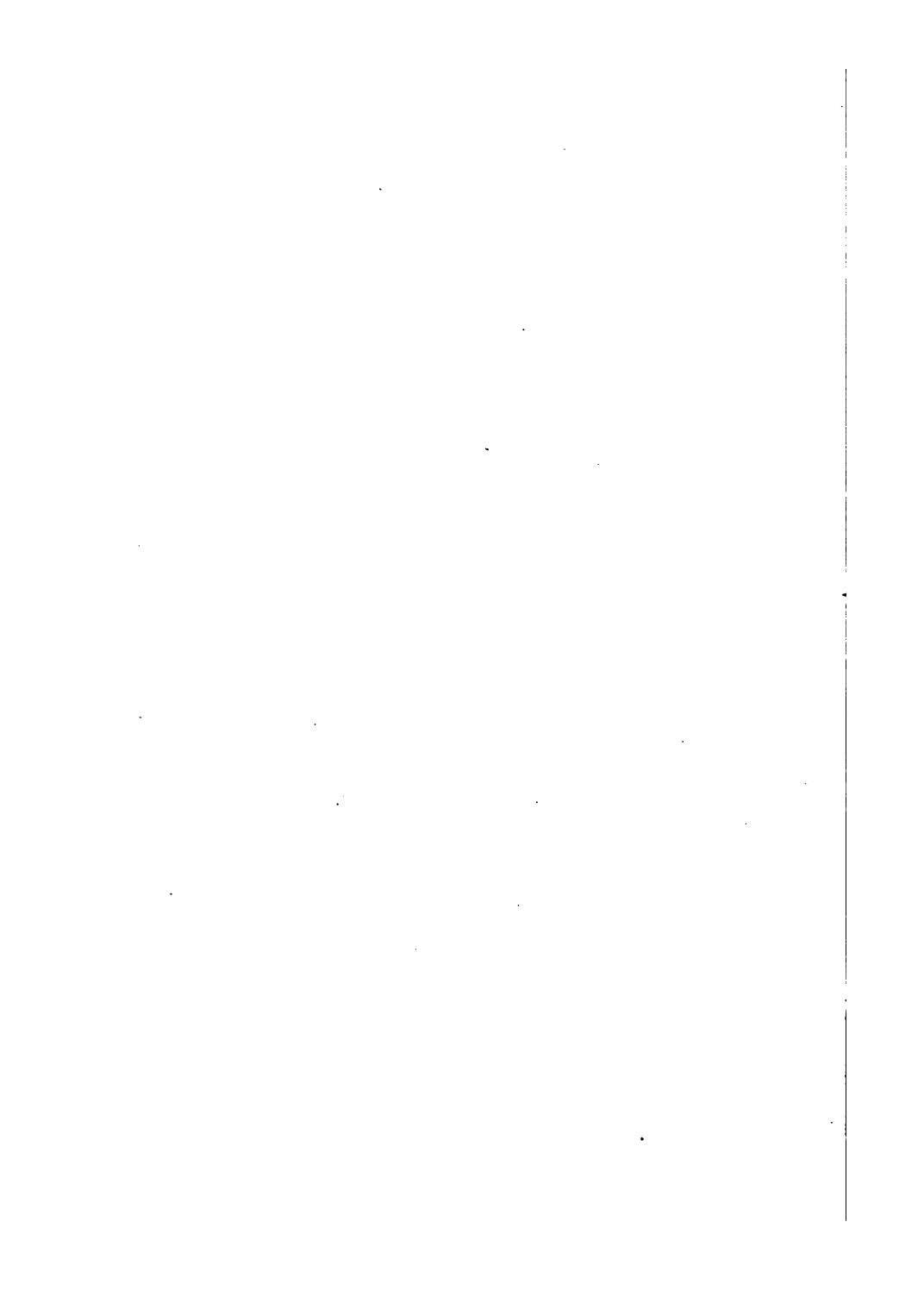
2. Per il n. 19 ci favorì copia della lez. di A il sig. M. Pelaez, e per il num. 25 si ebbe ricorso al MAHN, *Gedichte der Troub.*, 1307.

quanto competenti. Anche dove si avevano stampe diplomatiche, si ebbe cura per lo più di raffrontarle ai manoscritti.

Quanto al compendio grammaticale ed al glossario, si sa come non bastino più i lavori del Raynouard e del Diez: grammatica e lessico del provenzale antico si vengono mano mano rinnovando: s'è quindi tenuto conto delle ricerche ultime, delle quali, a comodo di chi fosse invogliato a seguire i primi studi, si vennero citando le più notevoli.

Rendiamo grazie infine agli amici, che ci furono cortesi di aiuto in questa piccola, ma non affatto agevole impresa: ai professori Hermann Suchier, cui dobbiamo un saggio del suo testo critico delle rime di Guglielmo VII di Poitiers, Pio Rajna, Ernesto Monaci, Carlo Salvioni, Jules Camus, Umberto Marchesini. Chiediamo venia agli altri che, nostro malgrado, fossero stati qui dimenticati.

V. C.





INTRODUZIONE GRAMMATICALE

Quando si dice 'provenzale', riferendosi al linguaggio, si suole intendere il gruppo dei dialetti del mezzogiorno della Francia. Dove il provenzale cominci e cessi il francese, trattandosi di una massa etnicamente omogenea, mal si cerca fissare: anzi, secondo il concetto di Paolo Meyer e di Gastone Paris, da mezzogiorno salendo verso settentrione, attraverso le varietà dialettali francesi, la parola di Roma si strema grado grado, sì che non ci sieno due Francie nettamente divise, ma poco a poco dalla favella piena e sonante dei Meridionali si pervenga a' pispigli degli abitanti delle isole normanne.¹ Tuttavia, lasciando così gravi questioni, soggiungeremo che, ove si assuma a criterio della distinzione geografica qualcuna delle più caratteristiche divergenze fonetiche, come sarebbe l'incolumità costante o l'assottigliamento anche non costante di *a* tonica latina, si

¹ G. PARIS, *Les parlers de France*, Paris, 1889, pp. 7 sgg.

può segnare approssimativamente una linea che dallo sbocco della Gironda segua un piccol tratto la Dordogne, salga a settentrione verso l' Isle-Jourdain, si pieghi ad oriente fino a Montluçon, per discendere indi ancora a mezzogiorno, e, di là dal Rodano, traverso il Lionese e il Delfinato, toccare le Alpi. Questa linea separa il provenzale non solamente dal francese; sì anche dal sistema, cui, lasciando le designazioni proposte da più recenti linguisti, serberemo il nome che gli pose chi primo lo sceverò e illustrò, l'Ascoli nostro: dal sistema franco-provenzale, che si stende nel settentrione del Delfinato, nella Savoia, nel Lionese, nell'Ain, nella Svizzera francese, nella Franca Contea, e dentro i confini italiani, in Val d'Aosta e Val Soana. Al di qua della linea, ad occidente ed a mezzogiorno dei dialetti più veramente provenzali, stanno, varietà spiccate, il gascone, che nel medioevo parve addirittura un linguaggio straniero, da quanto il francese, l'inglese, lo spagnuolo e l'italiano; e il catalano, che dalla contea del Rossiglione (dipartimento de'Pirenei orientali), entro i confini francesi, si protende, oltre i monti, per la Catalogna e il Valenziano, si continua nelle Baleari e suona pur sulla costa sarda, nella colonia di Alghero. Intorno i dialetti provenzali non poco rimane a fare, sì per la fase antica, che per la moderna; in modo che non se ne potrebbe riassumer qui la storia: qui, necessariamente, non altro s'intende che raccogliere, in un rapido schizzo, le leggi più salienti che governano i suoni e le forme del vecchio provenzale letterario, usato massimamente nella lirica trobadorica, cui spetta il più delle composizioni scelte a formare la nostra crestomazia. Ma dell'idioma artistico dei trovatori

non ci sono i manoscritti, che ne serbano i canti, testimonianza fedele: esso idioma però si ravviva e si ripristina, di sotto il vario colorito dialettale o forestiero e le licenze e gli errori delle copie manoscritte, per tre aiuti efficacissimi che vengono: dalla analisi delle rime de' trovatori, la parte, di necessità, incolume o agevolmente sanabile de' loro versi; dalle antiche grammatiche, in ispecie il *Donatz proensals* del secolo XIII, e le *Leys d'Amors* del secolo successivo; finalmente, dai dialetti moderni.

Nel mettere insieme le brevi note che seguono, si tenero d'occhio specialmente: C. CHABANEAU, *Grammaire limousine*, Paris, 1876; P. MEYER, *Provençal Language and Literature*, Enciclopaedia Britannica, XIX 867; H. SUCHIER, *Die französische und provenzalische Sprache* ecc., nel *Grundriss der romanischen Philologie* del GROEBER, I 561, ed a parte in francese: H. SUCHIER, *Le français et le provençal*, trad. par P. MONET, Paris, 1891; W. MEYER-LÜBKE, *Grammaire des Langues Romanes*, Paris, 1889, I; P. LIENIG, *Die Grammatik der provenz. Leys d'Amors verglichen mit der Sprache der Troubadours*, Breslau, 1890, I.¹ Brevi note: e su ciò giova insistere, chè non altro infatti vorrebbe essere ciò che ora viene se non un quadro schematico delle leggi fonetiche e delle forme, secondo s'è avvertito, dell'antico provenzale letterario, per il primo avviamento degli allievi. Poco v'è dunque

¹ Vorrei aggiungere anche i cenni preziosi intorno il provenzale che si trovano, oltre che nelle cose stampate, nelle lezioni di glottologia neolatina del prof. ASCOLI; ma quelle lezioni non mi sono note che dagli appunti degli scolari.

di ciò, che riguardi le deviazioni dalle norme più comuni. Ancora: per la rappresentazione grafica dei suoni si sono usati i segni dell'*Archivio* dell'Ascoli (I, pp. XLII sgg.); quindi $\epsilon = e$ chiusa, come in *vena, velo, avere*; $\underline{e} = e$ aperta, come in *vecchio, breve*; $\circ = o$ chiusa, come in *amore, croce*; $\underline{o} = o$ aperta, come in *prova, bove*; $oe, \ddot{o} = eu$ francese di *peur* (con *eu* aperta) e *peu* (con *eu* chiusa); $\ddot{u} = u$ addolcita, come la *u* francese e lombarda. Così per le consonanti: \acute{c}, \acute{g} equivalgono a *c* di *cielo*, e *g* di *gelo*; \acute{s} e \acute{z} alle sibilanti palatine francesi di *chant* e *jour*; \acute{z} a \acute{z} di *zero* e *s* di *rosa*; $\tilde{n} \acute{l}$ a *nj, gn, lj, gl*.

VOCALI TONICHE. — Siamo in condizioni di purezza e di fedeltà storica assai migliori che per il francese. Anzi tutto la tonica del latino, innanzi consonante semplice, rimane intatta; nè la tonica solo, ma pur l'atona finale, onde s'abbiano, a mo' d'esempio, *amas* AMAS, *amavas* AMABAS; forme che paion latine e rammentano dappresso la bella e sonante integrità dello spagnuolo. Così *amar* AMARE, nell'antico francese *amer*, onde tutt'ora *amant*, e nel mod. *aimer*; *amát* AMATU,¹ a. fr. *amét, amé*, mod. *aimé* ecc. Tanto meglio se \acute{a} si trovi in quella che i vecchi grammatici dissero *posizione*, dove mantiene \acute{a} pure il francese: *grant* GRANDE, *part* PARTE. Nel dominio franco-provenzale \acute{a} si conserva al pari che nel provenzale; ma non resiste alla influenza di un suono palatale che preceda, e divien quindi *ie, i*, onde a Grenoble

¹ Seguiamo l'uso del MEYER-LÜBKE indicando il termine latino, per ciò che riguarda il nome, nella semplice forma tematica.

gli infiniti *couchier*, *albergier*, *travaillié* ecc., accanto *habità*, *passà* ecc.; e in Val d'Aosta *zir* CARU, e in Valsoana *çivra* CAPRA. Così pure nell'atona finale: *ála*, ma *vaçti* (Valsoana). Il fr.-prov. offre qui forse la prima condizione e la prima fase del mutamento di *á* in *e* innanzi semplice consonante, che poi divenne general legge nelle altre provincie francesi. Esso presenta il fenomeno fin dal medioevo: nulla di ciò in provenzale, nè anticamente nè ora. Se in poesie provenzali incontransi forme che paiano contraddire alla legge, si tratta di francesismi suggeriti da necessità di rima; oppure è il caso di testi non meramente provenzali, ma che, per l'una o per l'altra cagione, offrono insieme le forme del francese e del provenzale, come avviene per il *Girardo di Rossiglione*, che ci dà, poniamo, da CADIT *chiet* (*Crest.* 10, 175). Così è francesismo *chera* (*Crest.* 12, 171), rimanente con *manera*, in luogo del legittimo *cara*.¹

Nè contrastano alla legge altre forme: per esempio, *greu*, *grieu* non discende diritto da GRAVE, ma riflette l'assimilazione analogica di GRAVE al correlativo LEVE, *leu*, *lieu*, onde pure it. *greve*, fr. *grief*. Al modo stesso ha una particolare sua ragione *aigua* da AQUA: s'è avuta qui la propagginazione regressiva di *u*, per cui *augua*, *aigua*. Ad -ARIU si vedrà ne' nostri testi rispondere *-ier* (VIRIDARIU *vergier* ecc.), ad -ARIA *-eira* (*SIGNARIA *señheira* ecc.). Sullo svolgimento dall'una all'altra forma

¹ Sono in francese i vv. 17-24, 46-47 del num. 24, I, della nostra *Crest.* Si tratta di un *discordo*, nel quale il poeta fa *discordare* anche il linguaggio, adoperando il provenzale (vv. 1-8, 42-43), l'italiano (vv. 9-16, 44-45), il francese (vv. 17-24, 46-47), il gascone (vv. 25-32, 48-49), lo spagnuolo (33-41, 50-51).

discordano i pareri: il Groeber anzi ci vedrebbe, invece di un procedimento fonetico, la sostituzione analogica del suff. $\dot{\text{E}}\text{RIU}$ ad -ARIU . Comunque, non s'avrebbe *e*, *ie* da schietta $\dot{\text{A}}$, ma, dato -ARIU , sopra $\dot{\text{A}}$ avrebbe influito, in qual modo precisamente non si sa fissare, la *i* della seguente sillaba.

Non era proferita *a* sempre ad un modo; come di *e* e di *o*, per ciò che insegnano il rimario aggiunto al *Donat proensal*, le *Leys d'Amors* e le rime stesse dei trovatori, ove doveano corrisponderci vocali della stessa qualità (*e* chiusa con *e* chiusa, *e* larga con *e* larga ecc.), distinguonsi due proferimenti di *a*, l'uno aperto (*larg*, secondo il *Donat*, *plenissonan*, secondo le *Leys*); l'altro chiuso (*estreit* per il *Donat*, *semissonan* per le *Leys*). Ma la differenza di qualità era qui indipendente dalla quantità latina. Vediamo produrre il suono chiuso di *a*, per esempio, la nasale che segua: così nel rimario del *Donat* (vedi n. 41 della *Crest.*) sono indicati con la pronunzia 'as. estreit': *degas* DECANUS, *cas* CANIS, *gras* GRANUM ecc. Ne'dialetti moderni, tranne ad occidente e mezzogiorno, quest'*a* chiusa si è tanto più ristretta ad *o*, per cui *gra GRANU* è ora *gro* ecc.¹

E. Aveva, ed ha tuttora, pronunzia chiusa od aperta secondo che rifletteva $\dot{\text{E}}$, $\dot{\text{I}}$, oppure $\dot{\text{E}}$. Da $\dot{\text{E}}$, $\dot{\text{I}}$ s'ha e : *veʒer* VIDĒRE, *trēs* TRĒS, *mēs* MĒNSE, *esca* ĒSCA, *dey* DĒBEO, *se* FĪDE, *pel* PĪLU, *vetʒ* VĪCE, *vetʒ* VĪTIU, come in it.: *vedere*, *tre* ecc., *fedē*, *pelo*, *vece*, *veʒʒo*². Rimane $\dot{\text{I}}$ quando si trovi

¹ Cfr. F. PFÜTZNER, *Ueber die Aussprache des provenz. A.*, Halle a. S., 1884; LIENIG, op. cit., pp. 27-32.

² Cfr. inoltre *Crest.*, 41, 88-102.

in iato: *lia* LĪGAT, *via* VĪA. Anche qui il provenzale si scosta dal francese ed armonizza con l'italiano e con lo spagnuolo. Nel fr. da Ē, Ī si svolse invece *ei*, onde *oi*, per cui a *vezer* corrisponde *veçir*, *veoir*, mod. *voir*; a *tres treis, trois*; a *meş meïs, mois* ecc.¹ Se in qualche luogo dei testi vedremo *mercei* MERCĒDE, *mei* MĒ, *rey* RĒ, *fei* FĪDE ecc., si tratterà di deviazioni volute dalla rima. All'incontro, per la stessa cagione, massimamente, della rima, potremo avere *cre* nella prima persona sing. pres. ind., invece di *crei* (da *CREDEO, CREDJO per analogia di *vei* VIDEO, VIDJO), che fa riscontro all'antico ital. *creio*². Quasi estraneo alla lingua letteraria, questo dittongo *ei* suona frequente nei moderni parlari del mezzogiorno: per esempio, il limosino dà *mei* MENSE, *prei* PRENSU.

Alla legge indicata paiono opporsi i casi, che ci danno *ē* per *e*, oppure *i* per *ē*: sono questi, naturalmente, i due poli tra cui oscilla il suono di *e*, ma sempre si tratta di turbamenti della legge fondamentale prodotti dall'azione di altri fatti. Il latino ci dà FĒCI e il prov. risponde con *fis*. Qui, e in altri simili casi (p. es., *pris* da *PRESI, *PRENSI), abbiamo uno dei fenomeni più inte-

¹ Raffronti si possono pur fare dentro la nostra *Cres'*: vedi, per es. 10, 5, 14, 17, ove per *sei*, *corleise* il prov. darebbe *se*, *cortęa*; 24, I, 20, 22 ecc., ove *mi*, *foi* del fr. rispondono a *me*, *fę* del prov.

² De' sei esempi che offrono i nostri testi (cfr. *Gloss.* s. *creder*), quattro cadono in rima. Raimon Vidal nelle sue *Rasos de trobar* (STENGEL, *Die beid ält. Provenz. Gramn.*, Marburg, 1878, p. 83) biasima l'uso di *cre* per *crei*; tuttavia uno de' nostri quattro esempi è appunto nel frammento che di lui abbiám dato (*Cres'*, 29, 181).

ressanti della grammatica romanza: siamo all'azione dell'atona finale sulla tonica, di -i su -Ē-; fenomeno esteso all'italiano del settentrione e del mezzogiorno, al francese, all'ispano-portoghese, ignoto al toscano (*feci, presi*). — Su *ē* può influir pure la contiguità di un suono palatale o nasale, per cui si ha del pari il restringimento da *ē* ad *i* od il mantenimento di *ī*. Accanto a *meravelha* MIRABILIA (cfr. venez. *meravegia*), *meravilha*, come *meraviglia* del toscano, ove *ī* non volge ad *ē* per effetto del seguente nesso palatale -*lj*- (MIRABILJA). Così, per effetto della precedente palatina, da *PAGENSE *PAJENSE, presso *paēs, pais*. Per la nasale, da LĒNE, presso a *les, lis*. D'altro canto, vediamo casi in cui *ē* s'allarga ad *e*. L'esponente -*et̃* della 2 ps. pl. (DEBĒTIS ecc.) suona con *e*; però nel pres. soggiuntivo della I conj. e nel futuro ind.: -*et̃*; così *amet̃*, *deuret̃*. Ci sono poi apparenti deviazioni per influssi analogici: *pieg̃* PĒJUS è ricalcato sul correlativo *mielhs* MĒLIUS. In uno de' testi, *Crest.*, 12, 19, si troverà *fĩzel* in rima con *sagel*, da proferirsi quindi *fĩzel*, mentre il latino dà FIDĒLE. Su -*el* di *fĩzel* (ital. *fedele*, ma *fedele* nel particular senso feudale) ha influito il frequentissimo suffisso -*el* da -*ellu* (*bel, castel* ecc.), con *e*.¹

Ē dà *e*: *pē* PĒDE, *nēps* NĒPOS, *erba* HĒRBA. Il suono però non resta intatto come nel portoghese, ne' dialetti gallo-italici e altrove, ma si frange in *ie*, come nel francese, nello spagnolo, nell'italiano, nel ladino, nel rumeno: tuttavia non accade qui il frangimento così presto

¹ K. OREANS, *Die E-Reime im Altprovençal*. (*Archiv für das Studium der neueren Sprachen*, LXXX, 1888); E. WIECHMANN, *Provenz. Geschlossenes E*, Leipzig, 1890; LIENIG, pp. 33-51.

come, ad esempio, nel francese; in modo che nel monumento più antico, nel *Boezio*, non s'incontri il dittongo. Le due forme coesistero. Così *eu* e *ieu* ĒGO, *breu* e *brieu* BRĒVE ecc. Non però troviamo estesa la dittongazione a tutte le forme: *pe*, non *pie*, come *piè* nello spagnuolo, nel fr. *piéd*, nell'italiano *piède*; *mel* non *miel*, ital. *miele*; *fel*, ital. *fiele*; *fer*, ital. *fero* e *fiero*; ma *fer* e *fier* da FĒRIT, come in ital. *ferre* e *fiere* ecc. In sillaba chiusa, innanzi due consonanti, la dittongazione di *e* non avviene, al modo stesso che nel fr. e nell'it., mentre lo sp. dittonga anche in questo caso. Così *terra*, *set* SEPTE, *festa*, ecc. Favorisce il frangimento la contiguità di certi suoni; per es., quella delle consonanti palatilizate: accanto a *leit*, *leic*, *lieic* LECTU, *melhs* e *mielhs* MĒLIUS, *velh* e *vielh* VĒTULU (*Crest.* 41, 85-86). Ma da SPĒCULU *espelh* (*Crest.* 41, 99), come rafferma le rime presso vari trovatori, mentre in it. *spoglio*. Dev'essere avvenuta assimilazione analogica di *-elh* da -ĒCULU, ad *-elh* da -ĪCULU, -ĪLIU; quindi la rima di *espelh* con *solelh* SOLĪCULU, *conselh* CONSĪLIU. Così s'è veduto, inversamente, *-el* di *fižel* parreggiarsi a *-el* di *sagel*. Anche *vielh* trovò il Lienig, p. 46, in rima con *-elh*.

Come *e* si allarga ad *e*, questa si restringe a quella: ciò accade quando *e* chiuda l'azione di *i* contiguo, per cui da *leis* (it. *lei*) si svolge *lieis* da un lato, dall'altro *leis*, in rima, per es., con *leis* LĒGES. Restringimento produce pur la nasale seguente: *bē* BĒNE, *tē* TĒNET, onde in rima, *Crest.* 3, II, 41, *tey*.¹

¹ E. WIECHMANN, *Ueber die Aussprache des provenç.*, E, Halle, 1881; LIENIG, l. c.

I. Di $\overset{1}{i}$ s'è detto: $\overset{1}{i}$, come in tutte le lingue neolatine, rimane intatto. Così: *dic* DĪCO, *riba* RĪPA, *niu* NĪDU, *vin* VĪNU, *filh* FĪLIU, *vinha* VĪNEA, *cinc* QUĪNQUE, *dit*, *dich* DĪCTU, *dita*, *dicha* DĪCTA ecc. Noteremo una sola deviazione. Anche il provenzale nel suo *freg*, *freit* riflette, come altri linguaggi neolatini, non FRĪGIDU di cui dovrebbe asser rimasta intatta la $\overset{1}{i}$, ma *FRĪGIDU. Si vuol qui vedere l'effetto della parificazione analogica di FRĪGIDU a RĪGIDU.

$\overset{1}{O}$, $\overset{1}{U}$. Questi due suoni, come $\overset{1}{E}$, $\overset{1}{I}$, danno l'esito stesso, ciò che s'ha quasi in tutto il dominio romanzo: *amor* AMĒRE, *nos* NĒS, *voçe* VĒCE, *mont* MĒNTE, *noçe* NĒCE, *croçe* CRĒCE, *tor* TĒRRE. Al modo stesso nell'it.: *amore*, *noi*, *voçe*, *monte*, ecc. I moderni dialetti del mezzodì francese danno *u* (*ou* del francese) al posto dell'antico *o*. Si agita qui uno dei problemi più interessanti nella storia del vocalismo provenzale: se già sulla bocca de' trovatori la $\overset{1}{o}$ da $\overset{1}{O}$, $\overset{1}{U}$ suonasse *u*; se si scrivesse *amor*, ma si pronunciasse *amur*¹.

Anche qui sarebbero da avvertire deviazioni non poche: *o* vieppiù restringesi ad *u*, come *e* ad *i*, od allargasi ad $\overset{1}{o}$, come *e* ad *e*. L'azione stessa che su *e*, esercita *i* finale su *o*: così *tuit*, *tug* (cfr. *Gloss.* s. *tug*) da *TĒTTI, nom. plur.; mentre *totz*, per es., in rispondenza a *TĒTUS, nom. sing. Per la ragione medesima *dui*, ove *u* in riscontro ad $\overset{1}{U}$ (DĒO, *DĒI); *fui* FĪI ecc. Lo stesso restringimento può produrre susseguente nasale; quindi *un* da UNDE presso *on* (*Crest.* 18, 16, 43), it. *onde*. — *Meillora* non

¹ *Crest.* 10, 20, *orgueilleous*; 10, 23, *tout*, sono forme francesi. Il provenz. avrebbe dato, almeno nella scrittura, *orgoillos* (-os per -ous) e *tot*.

meillura si aspetterebbe da MELIŌRAT (per es., *Crest.* 28, II, 22). Ma il provenz. non usò le regolari forme *meillorar*, *pejorar*, it. *migliorare*, *peggiore*. Queste, nell'ind. pres. 1 ps. sg., e nel sogg. pres. 1 e 3 ps. sg., avrebbero dato l'esito stesso de' comparativi MELIŌRE, PEJŌRE, ossia *meillor*, *pejor*, con dannosa confusione. Soccorse l'analogia di *pastur*, *pintur*, *rancur* ecc. da *pasturar*, *pinturar*, *rancurar* ecc., con accanto le forme nominali, così ben distinte, *pastor*, *pintor*, *rancor*, e ne venne il rimutarsi de' due verbi sul tipo *-ur*, *-urar*, per cui s'ebbe *meillur*, *pejur* accanto le forme aggettivali *meillor*, *pejor*.

Per contro, *o* per *o* in altri casi. Pur nel provenz., come negli altri linguaggi neolatini, non si riflette ŌVUM, ma *ŌVUM, onde *ou*, it. *uovo*. Così *ploja* da *PLŌVIA, non da PLŪVIA. In rima con *ploja*, *joja* ecc. troveremo, *Crest.* 24, II, 74, 95, *Troja*, *troja*, mentre il lat. dà TRŌJA. Effetto anche questo dell'analogia: le più rare forme in *-oja* si pareggiarono alle più frequenti in *-oja*. Così pure it. *troja*.¹

Ō dà, al pari di Ę, suono aperto o dittongo, frangendosi in *uo*, *ue*. Come per Ę, Ę, i dialetti moderni si continuano all'idioma antico nel distinguere, con diverso riflesso, ō ed ǒ. Qui pure il dittongamento apparisce più tardi che nel francese; e non si produce, con esatta armonia all'altro da *e*, in tutti i casi. Quei suoni, press' a poco, per cui *ie* da *e*, promuovono egualmente, avanti

¹ P. MEYER, *Phonétique Prov.*, O (*Mém. de la Société de Linguistique de Paris*, I 145 sgg.); K. OREANS, *Die o-Laute im Provenz.* (*Romanische Forschungen*, IV 427 sgg.); LIENIG, pp. 52 sgg. Vedi queste opere stesse per la *o*.

a sè, *uo, ue* da *o*. Efficaci dunque i suoni palatili: *folh, fuolh, fuelh* (*Crest.* 29, 4, col senso primitivo di *foglià*), *foilla, fuoilla, fueilla* FŎLIU, FŎLIA; *olh, uolh, uelh* ŎCULU; *noit, nuoit, nueit, nueg* NŎCTE¹; *pōi* (*Crest.* 28, II, 7), *puoi, pueg* PŎDIU ecc. Così da LONGE *LONJE *lonh* e *luenh*. Così inoltre da PŎST *pōis* e *puois, pueis*.² Da *MŎRIO, *MŎRIT *muor, muer*; da CŎRIU *cuer* (*cuir* 10, 89, è forma francese); ma da CŎR *cōr*, it. *cuore*. Il frangimento ha luogo pure innanzi *v, u*: *nōu, nueu, nueva* NŎVU, NŎVA (ma *nōu* NŎVE, come in it. *nuovo*, e, per il numerale, *nove*); *bou, buou* BŎVE; *ou, uou* *ŎVU; *mueva* MŎVEAT ecc.; ha luogo ancora ne' riflessi di FŎCU, JŎCU, LŎCU, *foc, fuoc, fuec; joc, juoc, juec; loc, luoc, luoc*. Se *o* si trovi in posizione, il frangimento non accade: *fōrt, mort, corps*, sp. *fuerte, muerte, cuerpo*. Il francese da *uo* (che appare ne' primi documenti letterari), a cui rimase l'ital., per mezzo *ue* (volendo accennare i trapassi molto grossolanamente), a cui si fermò lo sp., riuscì al monottongo *oe, ö* di *feu*, di *jeu* ecc. Nel mezzogiorno di Francia questo suono, che abbiamo noi pure in tre dei nostri parlari gallo-italici (genovese, piemontese, lombardo), è ignoto: altra caratteristica distinzione questa

¹ *Nuit*, 10, 46, 56, semplificazione di un precedente *nueit*, è francese. La stessa forma 39, 2, ma si tratta di una lezione tutt'altro che ben conservata. *Anuit*, 29, 69 (ib. 63 *amieg*) sarà un catalanismo, chè di Catalogna fu R. Vidal.

² C'è pure *pus*, che sarà semplificazione di forma prima dittingata. Si tratta d'altronde di voce che non rimane indipendente, ma s'appoggia alla parola successiva; quindi la vocale si fa atona.

tra le due zone idiomatiche francesi. Ma come si preferiva anticamente *uo*, *ue*? S'addolciva la *u* del dittongo in *ü*, od era schietta come nell'*uo* dell'it., nell'*ue* dello sp.? Questione non risolta, e che intimamente si lega a quella della pronunzia, nel prov. antico, di *u* da $\frac{1}{2}$.¹

Altro fatto che va avvertito è che, al pari di *e*, *o* restringesi innanzi nasale: *bō* BŌNU, it. *buono*, sp. *bueno*; *ōm* HŌMO, it. *uomo*. Così, riuscendo la nasale complicata: *cōmte* CŌMITE, it. egualmente *cōnte*.

Ü. Troviamo scritto *u* in rispondenza al latino $\frac{1}{2}$; ma quale ne fosse la pronunzia non si è ancora sicuramente determinato. Oggi ne' dialetti meridionali si preferisce *ü* come in tutta la Francia. Non sappiamo bene se tale fosse il suono pure al tempo de' trovadori, o se questi pronunziassero la *u* schietta del catalano e degli altri idiomi meridionali. I provenzalisti più autorevoli inclinano però a credere che pur nel medioevo il suono fosse quello di *ü*. Perciò: *dür* DURU, *mür* MURU, a mezzodi come a settentrione, nel medioevo come ora: *comnanza* fonetica assai significante, che stacca il provenzale dallo spagnolo e dall'italiano e lo rannoda al francese in un fenomeno etnicamente caratteristico.²

¹ W. FOERSTER, a pp. XLVIII-XLIX del vol. W. BERNHARD, *Die Werke des Trob. n'At de Mons*, Heilbronn, 1887 (*Allfranz. Bibl.*)

² Oltre le opere indicate p. XV, vedi W. FOERSTER, pp. XLVII-XLVIII del cit. vol. Il LIENIG combatte la comune opinione sulla pronunzia addolcita di *u* nell'antico provenz. Vedi, op. cit., pp. 54-58.

DITTONGHI.—Come nelle altre lingue romanze, i riflessi di AE, OE SONO identici a quelli di Ě, Ě: *cel* CAELU, *quer*, *quier* QUERIT (it. *chiere*, *chiede*, sp. *quiere*); *pena* POENA (it. *pena*). Ciò ch'è peculiare e caratteristico del provenzale è il mantenimento di AU per cui *aur*, mentre fr. *or*, it. *oro*; *cauza*, mentre fr. *chose*, it. *cosa*; *paraula*, mentre fr. *parole*, it. *parola*; *aus*, mentre fr. *ose*, it. *oso*, ind. pres. I ps. sg. di *ausar*, fr. *oser*, it. *osare*. E così, naturalmente, *paus* PAUSO, fr. *pose*, it. *poso*, ind. pres. I ps. sg. di *pausar*, fr. *poser*, it. *posare*, ecc. Contraddice a tal norma provenzale la frequentissima forma *joi*, che ci si presenta accanto a *gaug*, *jaug* GAUDIUM. Questi ultimi paiono riflessi ben più legittimi del termine latino, essendovi conservato il dittongo; perciò si pensa da taluno che *joi* dipenda da influsso francese. Altri esempi però di chiusura di *au* non mancano: così *or*, *tesor*, insieme ad *aur* e *thezaur*¹. Da AUT sempre *o* (*Crest.*, I, 108, 127; 2, I, 5, 24 ecc.); ma qui, trattandosi di particella *ŕieve* che s'appoggia alla parola seguente, non resta più il caso normale del suono indipendente e accentato. Presso *joi* abbiamo *jai*, ove s'ha forse semplificazione di *au* in *a*; come in *anta* per *aunta*, presso cui il più raro *onta*, fr. *honte*, it. *onta*, dal germanico *haunitha*; come, probabilmente, in *ara* da AD HORAM per mezzo *aora*.² Rispetto ai dittonghi è da avvertire che,

¹ E. LEVY, nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Phil.*, IV 318; LIENIG, p. 33.

² Presso *ara* vedremo *ar*, come in italiano *or* presso *ora*. Per l'appoggio alla parola seguente, la *vóc.* diviene atona, sfugge alla legge della conservazione di *a* tonica; quindi il muta-

sieno essi di origine latina o di più tarda formazione, come *Deu* da DEU e *neu* da NIVE, e i trittonghi indi pro-dottisi (*Dieu, mieu* da *meu* MEU ecc.), dovevano suonare sciolti, al pari che ne' dialetti moderni. Così *douç* DULCE non va pronunciato come *doux* francese, ma spiccando l'una dall'altra vocale.

VOCALI ATONE. — Per la fortuna delle atone il provenzale si scosta da' rampolli più fedeli del latino, e s'appressa invece al francese. Tosto nel primo verso del *Boezio*, da cui comincia la nostra scelta, abbiamo *omne* come risposta ad HOMINES. È caduta l'atona che immediatamente segue la vocale tonica, l'atona postonica (HÓM[*i*]NES); per cui *omne*, e, per assimilazione, *ome*, forma che ci dà il *Boezio* medesimo in più luoghi. Al modo stesso nel francese; mentre l'italiano serba intatta la *i* postonica nel suo *uomini*. Più sotto, v. 3, s'ha *viuri*, normalmente *viure*; il fr. dà *vivre*, l'it. *vivere*. Però nella tendenza a ridurre piana la parola sdrucchiola, parossitona la proparossitona, il provenzale non ha seguito unicamente questa via, come avvenne nel francese. Rimase anche ferma la postonica, e cadde allora l'atona finale. Le due risoluzioni ci si offrono nel riflesso dell'infinito d'uno stesso verbo: da CREDERE, per esempio, troviamo *creder*, *crezer* e *creire*, ove abbiamo *creder*[e], e *cred*[e]re, quindi *creire*, a *dr* rispondendo normalmente *ir* (*patre, padre, paire* ecc.). Così da NASCERE, *naisser*, da PLANGERE *plaigner* (cfr. it. *piagnere*), da *TÓR-

mento di *ar* in *er*, onde poi, per analogia di *ara, aras*, le forme complete *era, eras*.

CERE per *TORCÉRE (*TORKÉRE, TORQUERE) *torser* ecc. La caduta della postonica avrebbe invece prodotto, poniamo, da NASCERE *naisre, naistre*, come nel francese, che giunse quindi a *naître*, tacendo, normalmente, la *s* innanzi altra consonante. Nè dovè il provenzale affatto ignorare le forme proparossitone, ripugnanti al francese: da PORTICU, per esempio, prima forse *pórtege*, poi *portége*; da PERTICA, forse *pértega*, poi *pertéga*, accanto alle quali forme s'han però le più normali riduzioni *porge* e *perga*. Così s'ha *femna*, ma anche la forma intera *féména*, che sarà stata *féména*.

Un altro punto importante, da cui debbonsi considerare le atone, è nella sorte della vocal finale. Qui pure il provenzale sta come di mezzo tra il francese e le lingue men remote dal tipo originario: dileguano, tranne in alcuni casi, le atone finali, ma resta intatta *a*, che nel francese invece s'indebolisce pur essa e smuore nella *e* muta. Probabilmente però quest' *a* finale suonava un po' chiusa: ne' dialetti moderni s'è infatti ridotta ad *o*. Abbiamo perciò da BONU *bon*, da BONA *bona*, fr. *bonne* ecc.¹ La legge delle atone finali è pur quella delle atone precedenti immediatamente la tonica (protoniche), secondo vide, per il francese, il Darmesteter. CANTATORE, per es., oltre l'accento principale, ne ha uno secondario sulla vocale della prima sillaba: CANTA-TÓRE. La parola è divisa in due metà; la metà prima è sottoposta alla legge delle atone finali quanto la seconda. Ora, poichè nel pro-

¹ Cfr. *Crest.* 10, 1, 3, 7 ecc., *ere, une, plore* ecc.; così pure 24, I, 17, 19 ecc.

venzale l' *a* finale rimane, s'ha *chantador*; mentre nel francese, attenuandovisi l' *a* finale in *e*, s'ha *chanteor*, *chanteur*. Nella posizione stessa, le altre vocali, ove non le mantenga necessità di pronunzia, spariscono, come alla fine della parola: VINDI-CÁRE *ven-jar*, ÀDJU-TÁRE *ai-dar*.¹

CONSONANTI INIZIALI. — In principio di parola le consonanti si reggon meglio che nel mezzo o in fine, così nel provenz. come negli altri idiomi romanzi. Vanno però avvertiti alcuni mutamenti. Anzi tutto il trattamento di *ca-*. A settentrione, per una larga zona che dal Limosino si stende al Delfinato ed alle Alpi, si continua dal finitimo francese l' addolcimento palatino di *ca-*; a mezzogiorno, nel Rouergue, per esempio, nel Languedoc, in Provenza, *ca-* riman gutturale, al pari che ne' prossimi territorî di Spagna, di Catalogna, d'Italia. Quaggiù dunque CASTELLU si riflette in *castel*, *casteu*; lassù in *chastel*, *chasteu*, da pronunziare *ca-*, *sa-*, *tsa-*, secondo i dialetti. Fin da' più antichi monumenti presso *ca-* troviamo *cha-*, con il segno grafico (*ch*) più comunemente usato in Francia a rappresentare il palatinizzamento di *c* gutturale. Già nel *Boezio*, che appunto venne da una delle regioni settentrionali, dal Limosino, presso a *causa* 38, *kadenas* 73 ecc., *chastia* 49 CASTIGAT, *charcer* 71 ecc. E così poi di continuo, costantemente o insieme a forme con *ca-*: *chant*, *chaval*, *chauzir* ecc. I vecchi italiani rappresentarono *cha-* di *chauzir* con

¹ DARMESTETER, *La protoñique en fr.*, Romania, V 140 sgg.; THOMAS, *La loi de Darmesteter en provençal*, Romania, XXI 7 sgg.

cia- (*ciauzire*). Tale, o poco dissimile, dovette essere allora il suono nel provenz. letterario: *ch* = *ć*; come pure nell'antico francese¹. Resta invece intatto *c* avanti *o*, *u*: *corona*, *cobrir*, *comte*, *cura*, *curos* ecc. Raro l'indebolirsi in *g*: *gabia* CAVEA.

Accade per *ga-* come per *ca-*, con giusta armonia. Pur la lingua antica ci dà: *gauzir* e *jauzir* * GAUDIRE per GAUDERE, *gal* e *jau* GALLU, che vuol dire *ga-* e *ga-*, come *ca-* e *ca-*. Ma innanzi *o*, *u*, anche qui si conserva il suono gutturale: *govern*, *gola* ecc.

QV- aveva il suono di *k*; l'elemento labiale del nesso tacquè affatto. Nel *Boezio* *ki* 17 per *qui*; nel *Girardo* *ke* 178 per *que*. Oppure nel *Boezio* stesso, *qua-* per *ca-*: *quastiazo* 22 in risposta a CASTIGATIONE; *quaitiu* 126 in risposta a CAPTIVU. E continuamente poi, come s'era avuto già in parecchi esempi latini, semplice *c-* per *qu-*: *car* per *quar* QUARE, *cal* per *qual* QUALE, *c'* 8, 27 ecc., per *q'*, *qu'*, *que*. Con la stessa frequenza, in un solo manoscritto, nel medesimo testo, *q-* per *qu-*: *qe* per *que*, *qar* per *quar*² ecc. A QUINQUE risponde *cinc*, ma a questa ed alle altre forme simili, ne'linguaggi neolatini, si venne da *KINQUE, cui s'era ridotto, per dissimilazione, QUINQUE. Anche dell'altro nesso gutturale *gu-* tace la *u*, ma di ciò più oltre, dove si toccherà di *v*, *w*.

¹ Cfr. *Crest.* 24, III, 16, 25, 47, *chaidejai*, *chu*, *des-chasei*, ove *ch* risponde certo a *ć* genovese. Ma d'altra parte, *Crest.* 35, 38, 42, 50, vediamo *ch* rappresentare *s*, *ss*: *cachar*, *auchar*, *chai* per *cassar*, *aussar*, *sai*. Altrove *ch* esprime il suono di *š*. Vedi DIEZ, *Gramm. des langues romanes*, I 378; LIENIG, p. 105.

² L'elemento labiale rimase vivo nella pronunzia guascone. Cfr. *car*, *Crest.* 24, I, 26.

H non ha più nessun valore fonico. Anche i nostri testi lo danno in *hom, haver* HOMO, HABERE; ma pure in altre voci cui non ispetterebbe etimologicamente: *hieu* EGO; *hueilh* OCULU, che, indifferentemente, trovansi poi scritti: *ieu, uelh*.

C innanzi *e, i* si assibila, onde, anche ne'testi nostri, la scrittura *s* per *c, e*, inversamente, *c* per *s*: *sercar* per *cercar*, ital. *cercare*; *cen* per *sen*, ital. *senno*.

G innanzi *e, i*, suonava *g'*, come nell'antico francese: *gent* ha il suono di *g'* ch'è nell'it. *gente*.

J ha questo suono stesso, come s'è accennato, di *g'*. Lo avvertono esplicitamente le *Leys d'amors*, I 32. Di qui lo scambio de' due segni nella scrittura: *ges* e *jes*, *gent* e *jent*, *gelos* e *jelos* ecc.

Per le dentali notiamo il caso isolato di TR- in *cr-*: *cremetar*. *Crest.* 14, 16, ch'è * TREMITARE, come *craindre* francese è TREMERE.

Dal nesso *di-, dj-*, si svolge *g'*, espresso da *j*: *jorn* DIURNU, it. *giorno*.

Avanti i nessi *sc, st, sp*, si produce la prostesi di *i*, *e*: *escriture* SCRIBERE, *estar* STARE, *esperar* SPERARE ECC., *espaven, espina, esturmens* 48, I, 3 ecc. Nel *Boeçio* però *star* 83, 88; ma *estai* 110, *estam* 1 ecc.

N per dissimilazione tramutasi in *d* nell'esempio *degun* per *negun* NEC UNU; mentre, per metatesi, s'ha *lunh* per *mulh* NULLU.¹

¹ Di questa identità originaria di *negun, degun*, e di *mulb, lunb*, troviamo perduto il senso in un luogo delle *Leys d'amors*, II 408, ove si stabilisce una certa distinzione fra codeste forme per ciò che riguarda la loro funzione sintattica.

L in *r* in un esempio comune anche all'italiano: *ros-sinhol*, it. *rossignuolo*, LUSCINIA, *LUSCINIOLU.

CL, GL, PL, BL, FL serbansi intatti come, trascurando divergenze dialettali, nel francese: *flor*, fr. *fleur*, it. *fiore*; *blanc*, fr. *blanc*, ital. *bianco*; *plus*, fr. *plus*, it. *più*, ecc.¹ Accanto a *plus* il prov. offre anche *pus*.

Nell'ordine delle labiali va solo notato il fenomeno guascone di *f* iniziale in *h*: *haisos* per *faisos*, *hiera* per *fiera*, *he* per *fe*, *Crest.* 24, I, 29, 32, 48. Altro fatto guascone è *v* in *b*: *bos* per *vos*, *Crest.* 24, I, 25, 31, 48.²

Lo schietto prov. ci dà *berbitç*, ma, come le corrispondenti forme neolatine (it. *berbice*, fr. *brebis* ecc.), *berbitç* riflette BERBECE del latino volgare, non VERVECE del latino classico.

V, W. Anche il prov. ci dà casi di *v-* in *g-*, forse per influsso del costante ridursi di *w* germanico nel suono stesso di *g*. Nel gruppo *gu-*, che ne viene, *guerra* WERRA

¹ *Chaidejai*, *chu*, *des-chasei*, nella *Crest.* 24, III, 16, 25, 47, ci danno *ch-* per *pl-*, ma ivi si tratta di fenomeni genovesi. Per queste forme e per le strofe genovesi, in genere, del n. 24, III, v. CRESCINI, *Il contrasto bilingue di R. de Vaqu.*, nel vol. *Per gli Studi Romanzi, Saggi ed Appunti*, Padova, Draghi, 1892.

² 'Questo mutamento, s'avverte nelle *Leys d'amors*, II 194, usano molto i Guasconi, chè pongono aspirazione, cioè *h*, in luogo di *f*, come *branca* per *franca*, *rabe*, per *rafe*, *hilha* per *filha* . . . e *b* per *v* consonante, come *ba* per *va*, *bertat* per *vertat*, *bengutç* per *vengutç*. L'HEMMAN, *Consonantismus des Gasc.*, Cöthen, 1888, p. 4, trova mantenuta *f* iniziale, ma si tratterà solo di conservazione grafica, non fonetica. Son fenomeni questi, nei quali il guascone continua, di quà dai Pirenei, talune caratteristiche spagnuole.

ecc., la *u* tace, anche innanzi *e*, *i*, per cui la scrittura *gerra* accanto a *guerra*, *gidar* accanto a *guidar*.

CONSONANTI INTERNE. — Nell'interno della parola, fra vocali, le consonanti non persistono: esse digradano da *c* a *g*, da *g* a *j*, da *t* a *d* ecc. Raro il dileguo, mentre in francese è di regola. Anche per questo dunque il provenzale armonizza, piuttosto che con il francese, con lo spagnuolo e con l'italiano.

Da *ca* dobbiamo aspettarci *ga*: *paga* PACAT; *prega* *PRECAT; *miga* MICA. Oggi, là dove si palatinizzano *ca* e *ga* iniziali, *ga* svoltosi nell'interno da *ca*, si addolcisce in *ga*, *ja*. Per es. la Provenza ci dà *pregà* *PRECAIRE, il Limosino *prejà*; quella *amigo* AMICA, questo *amijo*. Una simile condizione si sarà avuta nel medio evo; e da settentrione e da mezzogiorno saranno confluite nella lingua letteraria e nella scrittura le rispettive forme *ga* e *ja*, in modo che indifferentemente s'usassero poi tuttedue entro lo stesso codice, per la stessa composizione: *pregar*, *prejar* *PRECAIRE; *plegar*, *plejar* PLICARE; *braga*, *braja* BRACA ecc. Già nel *Boezio*: *miga* e *mija*. Così pure da -ICARE, -*gar* e -*jar*¹: *ADDOMESTICARE *adomesgar*, *adomesjar* (*Crest.* 2, I, 10); *CARRICARE *cargar*, *carjar*;

¹ Si badi tuttavia che il suono palatino poteva essere graficamente rappresentato con il segno stesso del suono gutturale; che, cioè, *ga* poteva anche suonare *gá*. — A proposito poi di -*jar* da -ICARE, non sarà inutile avvertire che non va confuso con esso l'altro suff. -*ejar*, it. -*eggiare* (*verdejar*, *verdeggiare* ecc.), come s'è fatto sino a pochi anni sono. Da -*ejar* e dalle altre forme corrispondenti neolatine, si risale non ad -ICARE, ma ad -IDJARE. Cfr. SCHUCHARDT, nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.*, V 62.

JUDICARE *jutgar, jutjar, jujar*; MEDICARE *metgar, metjar*; VINDICARE *vengar, venjar* ecc. Da CABALLICARE solo *ca-valgar*.

Rimane *ca* o si svolge *cha*, come in principio di parola, se *c* sia geminata o se preceda altra consonante: *boea, bocha* BUCCA; *peccat, pecat, pechat* PECCATU; *archa* ARCA ecc. Lo stesso esito se preceda *au*: *AV'CA (da *AVICA) *AUCA, *auca, aucha*; PAUCA *pauca, pauchà*.

Dileguo s' ha in *amia* AMICA, in *dia* DICAT, se piuttosto non s' è avuto *-iga, -ig'a, -ija, -ia*.

Innanzi *o, u*, s' ha il primo grado solo dello scadimento: *dragon* DRACONE; *segon* SECUNDU; *negun* NEC UNU; *segur* SECURU. Dopo altra *c, cu* rimase e si confuse con *qu* in *aquest* ECCU[M]ISTU, *aquel* ECCU[M]ILLU.

CT. Promiscuamente, ne' testi medievali, *it* e *ch* (c'): *COCTARE *coitar* e *cochar*; DIRECTURA *dreitura* e *drechura*; DICTA *dita* (*diita, dîta*) e *dicha*; DICTARE *ditar* e *dichar*; FACTA *faita* e *facha*; PERFECTA *perfeita* e *perfiecha* (*Crest.* 48, II, 23)¹ ecc. Oggi pure, *it* e *ch*, secondo i dialetti: a settentrione dà *it* l' Alvernia, e *ch* il Limosino;

¹ Con l'autore del num. cit., Matfre Ermengau, siamo a Béziers, nel territorio di *l* da CT. Cfr. R. WEISSE, *Die Sprachformen M. Ermengau's*, Zeitschrift für rom. Phil., VII 397. Si noti inoltre come s' abbia la dittongaz. (*ie*) innanzi suono palatino, secondo la norma accennata a p. XXI. — *Trachor* di *Crest.* 9, 45, equivale a *traitor* TRADITORE, e gli è sorto accanto in analogia alla doppia forma participiale *trait trach* TRACTU (TRAHERE), per la confusione avvenuta in prov. fra *traire* *TRAGERE TRAHERE e *trair* *TRADIRE TRADERE. Cfr. *Crest.* 24, III, 69, ove *mi trahi*, da *traire*, vale: *mi tradisce*. Nel *Gloss.*, p. 237, andava anzi sotto *traire*, non sotto *trair*.

a mezzogiorno *it* il territorio dell' Ariège e dell' Aude, e *ch* il Languedoc e la Provenza. Questa duplicità di riflessi, con quell' altra, non men caratteristica, de' riflessi di *ca* iniziale, serve anzi al Suchier come criterio per distinguere e aggruppare i tipi dialettali del mezzogiorno francese¹. Sono risoluzioni però non proprie solo del provenzale, chè spettano in comune a tutta, o quasi, l' Europa celtoromana; e vanno tra i fatti che meglio abilitino a collegare, in bella continuità storica, le riduzioni celtoromane all' antico sistema fonetico dei Celti². Nella bocca di questi già *cr* del prisco loro linguaggio, per l' aspirazione di *c*, sarebbesi fatto *χt*; per cui, accogliendo *FACTUM FACTA* del latino, avrebbero essi pronunziato *faχtum, faχta*. Da *χt*, come ci mostra la congenera elaborazione compitasi in dialetti celtici rimasti vivi (Irlanda, Galles), si sarebbe svolto *jt, it*: così *fait, faite* del francese, *fait, feita* di una parte del provenz., e di altre favelle affini.

Ma qui non s'arresta l'evoluzione del nesso: la *t* di *jt* non rimane schietta dentale; *j* la assimila a sè, la palatinizza, la riduce *tj* che vuol dire *ç*. Perciò *faiçó faiça*, che condurrà, chiudendosi il dittongo, a *hecho hecha* dello spagnuolo; oppure *fac', faça*, l'altro esito provenz., ove tutto il gruppo *jtj* si fonde in *ç*. Da base germanica *ht* le stesse resultanze: *WAHTA*

¹ SUCHIER, *Denkmäler Provenz. Lit.*, Halle, 1883, I, p. XI; e *Le Fr. et le Prov.*, pp. 72-74.

² ASCOLI, *Una lettera glottologica*, Torino, 1881, p. 41; SCHUCHARDT nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, IV 146; THURNEYSEN, *Keltoromanisches*, Halle, 1884, p. 14.

dell'antico altotedesco diviene *gaita* e *gacha* in prov., *guaita* nell'antico fr. Ne' nostri dialetti galloitalici abbiamo pur la seconda risoluzione: accanto a *fait* piemontese, *fac* lombardo. Restando alla formola interna, basterà citare dal milanese *strèccà* STRICTA 'stretta, viuzza'; *pèccén* PECTINĒ ECC., e *occiover* OCTOBRE, postoci sott'occhio da un recente espositore del dialetto di Milano, il quale ci riconduce meglio adesso che all'*ochiover* rimproverato da Dante (*De Vulg. El.* 1, XI) ai Milanesi ed ai Bergamaschi, a *ochoyre* del dialetto antico di Montpellier¹.

NCT. Pur da questo gruppo, nella lingua antica e ne' dialetti moderni, *it* e *c*. Da *COMPLANCTA s'ebbe *complanita*, per attrazione di *i* nell'interno fatto *complainta*, e *complancha*; da JUNCTA *jointa* e *joncha* ecc. Il fr. presenta il solo esito *it*, come da CT: perciò *complainte*, *jointe*.

QV interno suona *k*, ma *k*, tra vocali, scade a *g*: *aigua aiga*, AQUA; *aigla* AQUILA; *egual*, *egal* AEQUALE; *egua*, *ega* EQUA; *segre* *SEQUERE. Così AQUITANA (AQUITANIA) dette, per mezzo *AGUIDANA, con aferesi di *a* e caduta di *d* intermedio, *Guiana*².

COQUERE, TORQUERE, LAQUEU, non sono giunti al prov., ed agli altri idiomi romanzi, nella forma classica, ma in quella volgare di *COCERE, *TÓRCERE, *LACEU.

¹ C. SALVIONI, *Fonetica del dial. moderno della città di Milano*, Torino, 1884, p. 235. *Ochiover* legge il ms. di Grenoble, f. 8 v. (cfr. l'ediz. MAIGNIEN et PROMPT, *Traité de l'Él. Vulg.* ecc., Venise, 1892); ma certo *ch* qui deve avere valore di palatina. W. MUSHACKE, *Geschichtl. Entwickel. der Mundart von Montpellier*, Heilbronn, 1884 p. 81.

² Vedi *Aiguiano*, in MISTRAL, *Tresor*, s. v. *Guiano*.

GA primario, al pari di GA secondario (GA da CA), rimane o s'attenua in *g'*, *j*: *plaga*, *plaja* PLAGA; *negar nejjar*, *neyar* NEGARE; *lejal*, *leyal*, quindi *lial*, LEGALE; *espurgar*, *espurjar* ÉXPURGARE; *longamen*, *lonjamen* LONGAMENTE ecc. Anche oggi *plago* e *plaijo*; *negà* e *nejà* ecc. Qualche dileguo: per es., *nuallos*, *Crest.*, I, 30, *nuaillos*, *Crest.* 37, I, 20, *NUGALIOSU da NUGALE; *rua*, *Crest.* I, 116, RUGAT. In *chastia* CASTIGAT si sarà avuto: *chastiça*, *chastija*, *chastia*. Così in *lia* LIGAT; *liam* LIGAMEN.

Innanzi *o*, *u*, *g* riman gutturale o dilegua: *agost* e *aost* AGUSTU; *agur* e *aur* *AGURIU.

i'ur nell'interno l'elemento labiale del nesso GU, innanzi vocale, tace: *lengua*, accanto a *lenga*, LINGUA; *languor*, accanto a *langor*, LANGUORE. Certo però suonava *u* in *orguoil*, *orguelh*, *erguelh*; ma qui si trattava, anzi che di originario nesso GU, del dittongo *uo*, *ue*, da *o* aperta di *orgoil*, germanico URGŌLĪ, it. *orgoglio*.

GN. Qui ancora da nesso di gutturale + dentale, come nel caso di CT, si perviene a resultanza palatina: *ñ*. Varia la rappresentazione grafica di *n* rammollito (it. *gn* di *degno*, *regno*): *gn*, *ign*, *ingn*; *in*, *inn*; *n*, *nn*; *nh*, *inh*; *ignh*. La forma più antica è *n*, *nn*, *in*; quella che più tardi (dalla metà del sec. XIII) si predilesse fu *nh*, che dal provenzale s'estese anche all'uso portoghese. Così *agnel*, *anhel* AGNELLU; *deinar*, *deingnar*, *denhar* DIGNARE; *cognat*, *coingnat*, *conhat* COGNATU; *senar*, *seingnar*, *senhar* SIGNARE ecc. *Conoisser*, al pari delle corrispondenti forme nelle lingue sorelle (it. *conoscere*, fr. *connaître* ecc.), riflette il volgare *CONOSCERE (SU NOSCERE), non il classico COGNOSCERE.

GR. Risposte varie, anticamente ed ora: conserva-

zione del nesso, dileguo di *g*, risoluzione in *ir*. Perciò: *negre, negra, negrejar*; e, accanto, *ner*, con *e*, in giusta rispondenza a *ĵ* di NIGRU, ma più abitualmente *ner nier*, per influsso di *-er, -ier* dal suff. *-ARIU* (vedi p. XVII); *entegre* INTĒGRU, e insieme *enteir, entier* (*enteira, entieira* INTEGRA), forse non senza influsso qui pure degli esiti di *-ARIU*; *pelegrin e pelerin* PEREGRINU; *pereza* PIGRITIA; *flairar* *FLAGRARE (da FRAGRARE, per dissimilazione)¹.

H. Si vede usato, qualche volta, solo come sussidio a tener distinte vocali, che spettino a sillabe indipendenti, e non debbano formar dittongo: *ahur* per *agur* *AGURIU, *trahir* per *trair* *TRADIRE (TRADERE); come in fr. ne' casi di *envahir, trahison*.

CE, CI. Sempre l'assibilazione, anche a formola interna. Le *Lays d'amors*, I 34, III 54, avvertono in *ce, ci* un suono alquanto più forte che in *s*, ma, essendo lieve la differenza, ammettono la rima, per es., tra *m'abissi* (*mi abisso*, verbo) e *cilici* (*cilicio*). Qui pure la scrittura *s* per *c*: *vencer e venser, vensser* VINCERE; *torser* *TÓRCERE; e inversamente *c* per *s*: *cocelham, Crest*. 46, II, 42, per *coselham* *CONSILIAMUS.

Innanzi l'accento, *ç* digradò nel suono debole corrispondente, in *ç*; perciò non s' ha, per questo caso, *s*, la sibilante che si produce da *ce, ci*, ma *ç*, la sibilante che viene da *ge, gi*: *auçel* *AUCELLU, onde *augello* dell'ital. antico e poetico; *donçella* *DOMINICELLA (it. *dongella, donçella*); *leçer* LICERE (fr. *loisir*); *plaçer* PLACERE (antico fr. *plaisir*, usato nel franc. moderno solo come sost.); *raçim racemu* (fr. *raisin*); *veçin* VICINU (fr. *voisin*). In ital., data

¹ Sullo sviluppo fisiologico da GR a *ir*, cfr. SCHUCHARDT, *l. c.*

la stessa condizione, potremo aver *g*: *dugento*, *piagente*, (it. antico), *vagella* VACILLAT. Questa fase iniziale della riduzione parrebbe ancora riconoscibile nel provenz. *leger*, rimasto presso *lezer*, da cui, presso *lezor*, *legor* sost., ch'è ancora vivo ne' dialetti moderni: *legour*, *legou*.

Non è ben chiaro per qual processo siensi venuti tramutando CE, CI de' proparossitoni come PLACITU, DICITIS, FACITIS, DICERÈ, FACERE ECC. Il prov., quasi completamente d'accordo con il fr., dà: *plait*, *ditz* (forma teorica, ch'è in fatto il prov. usò *diçètç*¹), *faitz*, *dire*, *faire*². La spiegazione più probabile è che, già dal latino volgare fattesi GE, GI, per questi casi, le formole CE, CI, sia rapidamente continuata l'evoluzione a *je*, *ji*, al pari che da GE, GI originari, nel latino volgare stesso, in modo che si riuscisse a tipi come *plajitu*, *dijitis*, *fajitis*, *dijere*, *fajere*, onde poi, cadendo la postonica e vocalizzandosi *j*: *plait*[u]; *diit*[i]s, *dits*, *ditz*; *fait*[i]s, *faits*, *faitz*; *diire*, *dire*; *faire*. Press' a poco il processo, per cui, più tardi, s'ebbe da *PRECARÈ *pregar*, *pregar*, *prejar*. Sull' esempio di *faire*, *faitz*, s'ebbe quindi, in risposta a FACIT, *fai*; e così, per influenza di *dire*, *di* (*dii*, *di*), presso *ditz* DICIT. Da attrazione analogica di *faire* dipendono *plaire* *PLACERE e simili altre forme. Accanto a *plaire* rimase il più legittimo *plazér* PLACÈRE³; e quindi, per la 3 ps. sg. pres. ind., *plai* e *platç* PLACET.

¹ Venez. *diçè* in confronto al tosc. *dite*.

² Presso *faire* il prov. ha *far*, ma anzi che semplificazione di *faire*, secondo taluni vogliono, sarà *fär*, come *fare* ital., una riduzione analogica su *dar*, *estar*.

³ Venez. *pidçer* in confr. al tosc. *piacère*.

GE, GI. Suona *g*, come in principio di parola: *sagel* SIGILLU, *legir* LEGERE (ridotto a tipo di IV conjugaz., *LEGIRE), *argen* ARGENTU ecc., hanno 'dunque, press' a poco, *g* di *suggello*, *leggere*, *argento* nell' it. C'è qualche caso di *g* in *ġ* dopo *l*, *n*, *r*: vedasi, per es., *Crest*, 30, 40, *borzes* per *borges* *BURGENSE.¹ Ma già antica, del latino volgare, l'assimilazione, per cui *ge*, *gi* divennero *je*, *ji*.

¹ *Crest*. 31, 44, *adenolhar* (*se*) sta per *agenolhar* (*se*) *AGGENUCULARE. Dalla lingua antica abbiamo pure il semplice *denolh* per *genolh* *GENUCULU, e *ditar* per *gitar* (P. MEYER, *Guill. de la Barre*, Paris, 1868, p. 34; DIEZ, *Gramm.*, I, 384 n. 1). Il fenomeno stesso anche oggi, per cui *denolh* e *ditar* continuano in *denoulh* e *dittà*. Il CHABANEAU, *Gramm. lim.*, p. 71, trova il fenomeno abbastanza frequente nel basso Limosino; infatti anche il MISTRAL, *Tresor dou Felibrige*, s. v. *Geinouï*, registra *denoulh* come limosino; ma *dita*, ib., s. v. *Jita*, dà egli come del Languedoc. Comunque, non si può sempre spiegare il fatto secondo proporrebbe il MEYER-LÜBKE, *Gramm.*, I 353, § 407, come una dissimilazione dal suono palatale ch'è in fine della parola (-LH=*l̃*), chè nel caso di *gitar*, *jita*, e in altri (per es. *ledi*=*legi* LEGERE, ridotto a IV conjugaz.), non s'ha presenza di due consonanti palatali nella voce stessa. Si avrà dunque pure in alcuni luoghi del territorio meridionale francese quello che dallo stesso MEYER-LÜBKE rilevo siccome proprio del francese di Sud-Est, a Jujurieux, ove coesistono riflessi varî di GE-, JE-: *g*, *dʒ*, *d*. Nel Limosino abbiamo *dʒ* in risposta a *g*+*e*, *g*+*i*, *j*+*e*, *j*+*i*; ora, in una parte della regione, può essersi *dʒ* fatto *ð* (interdentale sonora del greco moderno, da cui togliamo il segno, dell'inglese, dello scandinavo, che si produce allorchè si pronunzi *ʒ* spingendo innanzi la punta della lingua fra i denti), e quindi *d*, al modo stesso che nel Bellunese, Padovano ecc. Per es. nel contado padovano *zenoto* è *denoto* *denoto*, come *denolh* *denoulh* del basso Limosino. Il composto *adenolhar* *adenoulha* pure nei dialetti moderni.

Quindi *maiestre, mayestre* (*Leys d'Amors*, I 48) MAGISTRU. Uguale esito, con assimilazione di *ĕ* (da *ŷ* di MAGISTRU) a *j*, in **maiiestre, maistre*, come in **paiis, pais* *PAGENSE. Semplificazione, per dileguo di *i* intervocalico, s'ha in *maestre, paes, saeta*, presso *sageta, saieta*, SAGITTA. Altri esempi: *reina (rejina)* REGINA; *guaina* VAGINA. Dopo l'accento: MAGIS *majis mais*. Al modo stesso, in REGIONE, COGITARE, quadrisillabi, scomponibili, come s'è avvertito pure per le vocali protoniche (p. XXVII), in due metà, abbiamo: RÈGI-ÓNE, CÒGI-TÀRE, *rej-on*, **coj-dar cuidar* (*cui-*, per effetto della *i* finale della metà prima), con l'esito di REGE, LEGE *rei, lei*, e di FUGIT *fui*.¹

Ne' proparossitoni accade ciò che già si suppose per *ge, gi* secondarî, da CE CI di FACERE, DICERE CCC.: DIGITU *dejit deit*, e — non comportando il provenz. *ei*, che s'ha invece nell'ant. fr. *deit, doit* — *det*; FRIGERE *frijere frire*; PROPAGINE *probajina probaina*; *TRAGERE *trajere traire* ecc.²

J. Non torna facile determinare come suonasse, nell'antico provenz., *i* intervocalico, fosse primario o secondario, latino o neolatino, fosse *i* di MAJORE o *i* proveniente da -C- (*PRECAT *prega, preia*), da -GA- (PLAGA *plaia*), oppure ancora *i* di *aia* HABEAT, di *enveia* INVIDIA ecc. Poco aiu-

¹ Il prov. dà anche *cujar*, ch'è *cuidjar* da *cuidar*, come *cochar* è *coiltjar* da *coiltar* *COCTARE. Con la perdita di *i*, a modo italiano, abbiamo i sostantivi *cut, cuda*, il verbo *cudar* (almeno resta *cut* COGITO), che si continua in dialetti moderni (MISTRAL, s. v. *cuia*).

² In *derger* s'ha un infinito rifatto sul pres. ind. *ERGO per ÉRIGO, quindi ital. *ergere* e prov. *derger* *DE-ÉRGERE. Così it. *pórgere* da PÓRRIGO *PORGO.

tano, anzi molto imbarazzano i manoscritti. Lo stesso canzoniere C, ove si nota diligenza grafica non comune, ci dà, talvolta, *maier* MAJOR, *maior* MAJORE. Or bene, come va letta questa *i*? E, per conseguenza, nel caso della costituzione critica di un testo, come va riprodotta? Si deve leggere *mager*, o, intendendo il segno alla italiana, *majer*? Qualche volta però vediamo essersi adoperato da' vecchi menanti innanzi *e*, *i*, un segno rappresentativo diverso da quello impiegato innanzi *a*, *o*, *u*: *mager* MAJOR e *maior* MAJORE¹. Così appunto nelle *Lays d'amors*, dove, al pari che nel canzoniere C, *i j* innanzi *a*, *o*, *u*, *g* innanzi *e*, *i*, suonano *g'*; mentre *y* esprime l'italiano *j*².

Corrisponde all'oscillazione antica lo stato de' moderni dialetti: a settentrione prevale *y*, a mezzogiorno *g'*. Dalle rime parrebbe che i trovatori preferissero il suono vocalico e' semivocalico, cioè *y*; il che rafforzerebbe che fosse della zona settentrionale il substrato dell'idioma letterario antico.³

Rimane però l'incertezza; quindi, per prudenza critica, si suole ora da taluni, nel dar fuori testi provenzali, lasciare intatta, rispetto *i* consonante, la grafia dei

¹ *Crest.* 34, II, 19, *coratgos* per *coratios*, it. *coraggioso*, dipende da estensione della giusta scrittura *coratge*, it. *coraggio*.

² Oltre LIENIG, pp. 74 sgg., cfr. SUCHIER, *Denkmäler der prov. Lit. u. Spr.*, I 483; FOERSTER, op. cit., pp. XLVI-VII. Per la grafia di C, cfr. MAHN, *Die Biographien der Troub.*, 2 ed., Berlin, 1878, pp. V-VI.

³ Le rime in *-oja* di *Crest.* 24, II, 73 ecc., debbon dunque suonare *-oya*, con *j* a modo italiano. Dunque *joja*=*gioia*, non *goja* ecc.

codici. Altri invece modificano in *j* la *i*, che i codici presentano, per es., in *maior*, *soiorn*, *enuzia* ecc; se non che *j*, nella scrittura provenzale, varrebbe *g'*: e noi possiamo assai facilmente non sapere se, per il dialetto di quel tale testo, *maior* suonasse *mağor* o non piuttosto *major*. Nella *Crestomazia* si troveranno esempi dell'uno e dell'altro modo.

Importantissima, anche per la fonetica provenzale, è l'azione che esercita *j*, sviluppatosi, nel latino volgare e ne' linguaggi derivati, da *e*, *i* atoni, in formole ove a *j* preceda consonante e susseguia vocale, come in AUDIAT, COMMEATU, VENIAT ecc. La consonante e *j* si assimilano e si fondono, producendo resultanze varie: *gj*, *dj*, *sj*, *bj*, *vj*, *mj* dan luogo a *i*, da proferirsi *g'* o *j* (*γ*), secondo s'è veduto; *pj* a *ć* (*pc'*); *cj*, *tj* a *ç*, *s*, *ss*, *z* ecc. GJ: *essaia* *EXAGIAT, it. *saggia*, *assaggia*; CORRIGIA *correia*, it. *correggia*. DJ: *enveia* INVIDIA; *enoia* *INODIAT; *caia* *CADEAT, it. *caggia* ecc. SJ: *baia* BASIAT, it. ant. *bagio* BASIU. Altro esito è *is* con *s* SONORO (*z*): *gleiža*, ma anche *gleia*, ECCLESIA; *ma'iso*, *maižo* MANSIONE, ma anche *maio*, ital. *magione*; *ocaizo* OCCASIONE, it. *cagione*; *preiso*, *preižo* PREHENSIONE *PRENSIONE, it. *prigione* ecc. BJ: *aia* HABEAT, it. *aggia*; *rage* RABIE; *roia* RUBEA, it. *robbia*, *roggia*; *camiar*, presso *cambiar*, CAMBIARE, it. *cangiare* e *cambiare*. VJ: *ploia* *PLOVIA; ma *gabia* CAVEA. Da *LEVIARIU *leugier*; da *LEVIARE *leuiar*, it. [*al*]leviare, [*al*]leggiare, mentre dovrebbe aver*si* *legier*, *leiar*; ma influi forse *leu* LEVE. Così su *greuiar* influi *greu* *GREVE; su *breuiar* *breu* BREVE ecc. MJ: *comiat* COMMEATU, it. *commiato*, fr. *congé*, onde it. *congedo*; *lauženia* *LAUZ-FMIA; ma, con *i* VOC., *simia* SIMIA. PJ: *apropchar* APPROPRIARE, it. *approciare*; *sapchatz* SA-

PIATIS, it. antico (meridionale) *sacciate*. *Pijon*, come fr. *pigeon*, risale non a PIPIONE (it. *piccione*), ma a un tipo dissimilato *PIBIONE. CJ, TJ: *sai* ECCEHAC; *ço, so* ECCEHOC, it. *ciò*; *fassa* FACIA; *menassa* *MINACIA; *brassa* BRACCHIA; *calsa, caussa* CALCEA; *lansa* LANCEA; *contenço, contenso* CONTENTIONE¹; *alsa, aussa* *ALTIAT; *plassa* PLATEA; *comensar* *COMIN[I]TIARE; *forsa, forssa, força* *FORTIA; *esperansa* *SPERANTIA ECC. Se TJ è protonico si ha invece sibilante sonora, ç: *preçar* *PRETIARE, *raçon* RATIONE, it. *pregiare, ragione*, fr. *priser, raison*. Sibilante sonora troviamo però anche dove questa condizione manca: nell'esito del suff. -ITIA, che presso i trovatori è per lo più -esa, -eça, con sibilante sonora, anzi che -essa, come dovremmo aspettarci. Vedasi, per es., nella *Crest.* 20, II, 72, 96, ove *franquesa, bellesa* *FRANKITIA, *BELLITIA, rimano con *enquesa, presa, mesa* (MISSA, ma qui suona *meça*), *corresa, defesa*, ove s=ç. Anche in ital. *franchezza, franchigia*, fr. *franchise*; *cupidezza, cupidigia*, ant.-fr. *convoitise; alterezza, alterigia* ecc.² Così abbiamo *prezzo* e *pregio, servizio* e *servigio*. Pure il prov. ci dà esempi simili: così *servizi* SERVITIU in rime, dove certo suonava con ç. Va anzi stabilita la norma che da -ICIU risultasse -ici = -issi (*benefici, cilici* ecc.); da -ITIU -izi.- LJ, NJ.

¹ *Crest.* I, 56; 9, 77 *contenco*; e *co* per *ço* nel *Boezio* 243. Cfr. MUSHACKE, op. cit., p. 78, *Franca* per *França, Fransa* FRANCA. Non era d'uso frequente, nelle vecchie scritture, *c* con la *cédille*.

² L'ital. avrebbe qui ricalcato, con *-igia, -ise* fr. (MEYER-LÜBKE, *Ital. Gramm.*, § 513); e *-ise* fr. dipenderebbe da influxo fonetico celtico (THURNEYSSEN, p. 17).

L'addolcimento palatino di *l* e *n* nella fusione con *j*, produce i suoni di \bar{l} , \bar{n} , così nel prov. come negli altri linguaggi della famiglia neolatina. Varie le rappresentazioni grafiche de' due suoni : per \bar{n} vedi più sopra dove si discorre di GN. Anche per \bar{l} le notazioni più antiche sono *l*, *ll*, *il*, *ill*; si fa quindi, dalla metà del dugento, più frequente e comune il segno *lh*. Onde: *batailla*, *batalla*, *batalha* * BATTALIA; *belh* BELLU; *beill* BELL; *filla*, *filha* FILIA; *meler* (Boezio 36) MELIOR; *meillor*, *mellor*, *melhor* MELIORE; *moiller*, *molher* MULIERE; *meravelha* MIRABILIA ECC.¹ — *senor* (Boezio 9, 37, 47), *señor*, *senhor*, *seignor* SENIORE; *seiner*, *sener*, *seingner*, *sengner*, *senher* SENIOR ECC. MNJ. Doppio riflesso: come da NJ, \bar{n} ; come da MJ, *i*: *somnhe* e *songe*, *somie* SOMNIU; *sognar* e *somiar* SOMNIARE. NDJ: *vergoina*, *vergonha* VERECUNDIA; e quindi aggett. *vergoinos*, *vergonhos*. NGE. Ne' proparossitoni FRANGERE, PLANGERE ECC. s'ha -NGE- in -nje-, come -GE- in -je-, e quindi la palatinizzazione di *n* (*nj* \bar{n}): FRANGERE *fraigner*, it. *fragnere*; PLANGERE *plaigner*, it. *piagnere*; PINGERE *peigner*, it. *pignere*; PUNGERE *ponher*, it. *pugnere* ecc.

RJ. Qui non s'ha per il prov. risultanza palatina, come per il nostro toscano, dove: FURNARIU *fornaio*; AREA *aja*; *MORIO *muojo*. Il provenzale spetta invece al gruppo de' linguaggi neolatini (francese, spagnuolo, portoghese, ladino, italiano del settentrione), che risolvono il nesso con l'attrazione di *i*. La quale meglio apparisce nelle forme uscite dal substrato *-rja*: FERIAT *feira*; MATERIA

¹ *Crest.* 29, 102, 113, 157, *cavayer* per *cavallier* CABALLARIU, ove è tale su *l* precedente l'azione di *i*, da farla sparire. È forse un catalanismo.

madeira; *MORIAT *moira*, accanto a *MORIO *mor*¹; -TORIA *-doira* (MANDUCATORIA *maniadoira*), accanto a -TORIU *-dor* (*mirador, obrador*). Così CORIU *cuer*; *AGURIU *aúr*. Difficoltà grave presenta -ARIU, come s'è accennato (pp. XVII-XVIII). Dato che realmente da -ARIU si debba procedere, è a supporre che *-air* si sia mutato, per assimilazione di *a* al seguente *i*, in *-eir*; quindi, dittongandosi la *e* aperta di *-eir*, si sarebbe avuto *-ieir*, da cui, per semplificazione, *ier*, *-er*. Tali infatti, da *-eir* a *-ier*, *-er*, le forme che rimangono attestate. Per questa via, tornando ad uno degli esempi addotti prima, sarebbe venuto *fornier* da FURNARIU. Nel femminile analogamente: *-eira, -ieira, -iera, -era*. Le prime forme dello svolgimento meglio persistono anche qui ne' femminili, perchè la incolumità di *a* finale valse a serbar più integro il tipo originario, a ritardarne l'alterazione.² A *-ier* s'arriva pure da -ĒRIU: IMPERIU *empier*, presso la forma letteraria *emper*; MINISTERIU *mestier*; MONASTERIU *monastier, mostier*. Quale sia stata l'evoluzione dimostra forse ancora in questo caso l'esempio di un femminile: *FERIA *feira, fieira, fiera*.

¹ Vedi A. HARNISCH, *Die Altprovenz. Praesens- und Imperfect-Bildung*, Marburg, 1886, p. 96, § 172.

² Per i riflessi di -ARIU nel prov. vedi specialmente P. MEYER nella *Romania*, III 434-35. Da VARIU *vair, voire, var*; ma non è formazione popolare, come dimostra anche la specialità de' significati. Vedi *Gloss.*, s. v. *vair*. Si badi, a proposito, che *vair*, in un luogo di Amanieu de Sescas (BARTSCH, *Provenz. Lesebuch*, Elberfeld, 1855, 143, 36) è contrapposto a *bru*, bruno. Da *olhs vairs* (*Crest.* 12, 91) non si può dunque venire all'immagine di *occhi neri*, se *vario* è proprio il contrario di *bruno*. Si vorrà piuttosto indicar la *chiarezza*, lo *scintillare*, la *vivacità* degli occhi.

T,D. Anche τ, fra vocali, scade nella debole corrispondente, in *d*. Già nel *Boezio*: *penedenza* 13 POENITENTIA; *emperador* 35, 46 IMPERATORE ecc. Di *d*, primario e secondario, si produce poi, a settentrione del dominio prov., il dileguo. Se n' ha esempi dal sec. XI; ed è fenomeno che si continua colà dal contiguo territorio francese. E come nel francese, si dovette venire alla normale scomparsa di *d* intervocalico per il grado intermedio di δ¹: FIDARE *fidar fiar*, *Boezio* 82; * TRADATIONE *tradažo trazažo*, ib. 57 ecc.² Così in altri esempi: RIDAT *rida ria*; VITA *vida vida via*. Probabilmente ove il *Boezio* conserva *d*, sarà da leggere δ: *adornar* 85; *trada*, *tradar* 8, 66, *TRADAT, *TRADARE; *veder* 112, 165 ecc. A mezzogiorno invece, e con più frequenza dalla metà del secolo XII, da δ si viene a ζ³: ADORARÈ *adorar ažorar*; CRUDELE *cruđel cruzel*; METIPSU *meteis medeis medeis mezzeis*; VIDERE *veder vezer* ecc.³ Nella lingua letteraria confluiscono quindi doppie forme, come: *aorar ažorar*; *cruel*

¹ Sul valore del segno δ, v. sopra, p. XL, n. 1. — Anche oggi, nel dialetto d'Oltrechiusa (Alto Bellunese, ladino centrale), è vivo il fenomeno di -d- in -δ-: VADO *vado vađo*; ROTA *roda rođa* ecc. ASCOLI, *Arch. Glott.*, I 343, 383. Sulla ragione fisiologica del fatto, cfr. SCHUCHARDT, l. c.

² *Auvent* del *Boezio*, v. 23, è *AUDENTE. Caduta *d* di *audir* e rimasto *auir*, spuntò di mezzo, fra le due vocali, a toglierne l'incontro, un suono consonantico, *v*, affine alla prima di esse. CHABANEAU, *Gramm. lim.*, p. 76.

³ La forma *meteis* per *mezzeis* (cfr., per es., *Crest.* 29, 140) sarà forse un latinismo. *Crest.* 49, 49, 50, *procežir* è PROCEDERE rifatto analogicamente su' verbi in -ir, come INVADERE *envažir* ecc. *Procežih*, ib. 76, sarebbe, se noi s'avesse qui forma incoativa, un nostro *procedisce*.

cruzel. Questa infezione poi di *-d-*, che ha esiti diversi, ma, nella prima sua fase, par comune al francese e al provenzale, si vorrebbe fosse fenomeno di origine celtica.

Più tardi, dal trecento o dalla fine del dugento, al pari di ogni altro ζ , di qualunque origine, anche ζ da *d* si mutò in *r*: *envarisca* per *envazisca* da *envazir*, *Leys d'amors* II 42; *preiurizi* per *preiuizi* *preiudizi*; *laureron* per *lauzeron lauderon*, 3 ps. pl. pf. ind. di *lauzar laudar* (Mushacke, *Mundart von Montpellier*, p. 67, § 50) ecc.

TR, DR. Il primo di questi nessi s'identifica al secondo per lo scadere di *t* in *d*; così dall'uno e dall'altro si viene all'esito stesso, *ir*. Già nel *Boezio*: *quaira* 157 CAD[E]R[E] + HA[BET]; *Teiric* 44, 50, 58 THE[O]D[O]RIC[U]; *repairen* 80, 91 REPATRIANT ECC. Così negli altri testi, sempre: *cadeira* CATHÉDRA; *caire* QUADRU; *creire* CRED[E]RE; *fraire* FRATRE; *maire* MATRE; *paire* PATRE; *laire* LATRO; *lairar* LATRARE; *noirir* NUTRIRE; *peira* PETRA; *veire* VITRU ECC.; e ne' nominativi degli imparisillabi della terza declinazione, *empeaire emperadre* IMPERATOR; *salvaire salvadre* SALVATOR ECC.

Siamo ad uno de' problemi più oscuri della fonologia provenzale.¹ L'osservazione dello stesso fenomeno nelle lingue scandinave, e la possibilità di seguirne ivi la storia, suggerirono la spiegazione fisiologica che pare più accettabile. Si tratterebbe anche qui di *d* in δ come fra vocali. In francese, δ di *pedre pedre* sarebbe caduto;

¹ Così però anche nell'antico genovese e nell'andaluso. MEYER-LÜBKE, *Gramm.*, I, § 494.

in prov., δ di *padre* si sarebbe risolto in *j*, *i*: *pajre paire*. Così, nel Jutlandese, *Pejr* risale a PETR[U] per *Peðr Pedr*. Egualmente nel prov., da PETRU, *Peire*.¹

S. Due suoni, come in fr. e in it.; debole l'uno, forte l'altro. Ad evitare errore, le *Ley's d' amors*, I 40, II 196, consigliano che si rappresenti normalmente il primo suono con *z*, l'altro con *ss*. Così: *cauza, roza*, per *causa, rosa*; *esser, fossa, rossa*.

Dileguo di *s* debole in *guia* per *guisa, guiça wisa* (germanico). Si tratterà di scambio fra *z* e δ : *guida guia*, secondo s'è veduto in *ria, via*.

SS di *missa* MISSA (MITTERE), è per lo più, sostituito da *s* debole delle basi, ove s'ha il suono stesso ($s=z$) etimologicamente. *Crest.* 20, II, 87; 40, 14, *mesa* in rima con *presa, cortesa* ecc.

CS (X), PS, SCE, SCI, STJ, SSJ metton capo, non tutti per la via stessa, a *is, e*, fuor della lingua propriamente trovadoresca, a *iš, š* (*isch, ich, sh, ch* ecc.): *eissil* EXILIU, *eissir* EXIRE, *laiszar* LAXARE, *oissor* UXORE; *caissa* CAPSA; *conoisser* *CONOSCERE, *creisser* CRESCERE, *deissendre* DESCENDERE, *naisser* *NASCERE; *angoissa* ANGUSTIA, *pueissas* POSTEA; *baissar* *BASSIARE. Esempi dell'altro suono e dell'altra scrittura: *eisshir, ischir, ichir* EXIRE, *laisshar, laichar* LAXARE; *cayssha, caycha* CAPSA; *conoycher* *CONOSCERE, *creisher, creycher* CRESCERE, *desshendre* DESCENDERE ECC.

¹ C. NYROP, *Une question de phonétique romane*, estr. da *Det philologisk-historiske Samsfunds Mindeskraft i Anl. af dets 25aarige Virksomhed 1854-1879*, Kjøbenhavn, 1879; SUCHIER, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, III 476. Cfr. sempre SCHUCHARDT, l. c., e *Zeitschrift für r. Ph.*, V 317.

Innanzi consonante, *s* generalmente, con miglior sorte che in francese, riman fermo. Però *illa, ilha*, presso *isla*, INSULA; e casi come *proime*, accanto a *prosmé*, PROX[I]MU¹ (CS=x, avanti cons., si risolve in *s*, come in JUXTA *josta*); *meiron, preiron* per *mesron, presron* *MIS[E]RUNT, *PRÉNS[E]RUNT, con accentuazione rifatta su MÍSIT, *PRÉNSIT. Nel *Boezio* 27, da *MIS[E]RUNT, *mesdren*: qui invece *s* rimase, e spuntò *d* fra *s* e *r*, secondo un processo molto più esteso in francese.

N. Può farsi *r* ne' gruppi *n' b, n' c, n' g*: *carbe* CANABE; *cumengar, cumergar* COMMUNICARE; *dimengue, dimergue* DOMINICU (*dominicus dies*); *manga marga* MANICA; *mongue, morgue* *MONICU ecc. In *r*, pure quando si produca il nesso *n' m*: *arma* ANIMA; *mermar* *MINIMARE.

Ne' gruppi *ns, nf, nv*, può aversi caduta od assimilazione di *n*: *conseil e cosseil* CONSILIU; *consen e cossen* CONSENTIT; *ensenhar e essenhar* *INSIGNARE; *pensar e pessar* PENSARE; *confon e cofon* CONFUNDIT; *enfan e efant*, *Crest.* 1, 79, INFANTE; *enferm e eferm*, *ib.* 1, 108, INFIRMU; *conven e coven* CONVENTIT e CONVENTU; *enviar* e forse *eviar*, *Crest.* 9, 83, *INVIARE ecc.

Da *ns* la nasale era scomparsa già nel latino volgare, per cui anche in provenzale: *defes* DEFENSU; *mes* MENSE ecc. *Peza* PENSAT è più usato nella lingua de' trovatori, che *pensa, pessa*. Anche *nf* s'era semplificato già nel latino volgare.

Accanto a *rendre*, *it. rendere*, *fr. rendre* ecc., che è

² *Aprumar* di *Crest.* 46, II, 31, è *apruimar aprusmar aprosmar* ADPROX[I]MARE. Cfr. *Gloss.* p. 252.

REDDERE forse rifatto su *PRENDERE, il provenzale ci dà pure *redre*.

NR. Persiste intatto, o s'ha, con minor predilezione, *ndr*: *cenre* e *endre* CIN[E]RE; *genre gendre* GEN[E]RE; *honrar hondrar* HON[O]RARE ECC. Così nel futuro di *venir*, *venrai* e *vendrai* VENIRE HABEO, *VENIR-AJO. In rispondenza a questa doppia forma, vediamo semplificarsi in *nr* anche *ndr* etimologico: *prendre*, *pendre* e *penre* *PRENDERE.

L. Si conserva anche tra vocali. Quanto a LL, a settentrione, nel Limosino, secondo mostran le rime dei trovatori di colà, si semplificava, come vi accade pure adesso, a *l*, nel modo francese; a mezzogiorno invece si rammolliva a *ī* (*ill*, *lh*), nella maniera catalana e spagnuola. Anche qui sono spia le rime: un poeta di Narbona, Guirautz Riquier, ci dà, per esempio, *selas* in rima con *aurelhas*, ove si vede che *l* da LL di *ECCELLAS suonava come *lh* da c'L di AURICULAS AURIC'LAS.¹ Perciò le *Lays d'amors*, I 38, non voglion rime fra parole, nelle quali s'abbia *l* da L, e altre, che dien *l* da LL, fra *cautela* e *bela* BELLA. Ma pare che questo *l* da LL delle *Lays*, suonasse in una terza maniera, come *ll* della pronunzia nostra. Va inoltre rilevata la risposta guascone, ch'è *r*, per gli esempi di *Crest*. 24, I, 26, 29, 30, *bera*, *beras* BELLA, BELLAS, *noera* NOVELLA.² Vedansi pure *Lays*, II 194.

¹ MAHN, *Werke der Troubadours*, IV 217, vv. 303-304.

² Da aggiungere anche *hiera* v. 32, ove s'accolla la spiegazione che ne dette P. MEYER nella *Romania* III 436, IV 270, secondo la quale *hiera* sarebbe *FIBELLA, prov. FIVELLA. Dunque: 'nom sofraiserà hiera' 'non mi mancherebbe fibbia', 'non mi mancherebbe nulla.'

L o LL combinata con dentale o con palatina, dopo le varie vocali, può risolversi in *u*. Già nel *Boezio* 139 *euz* per *elz*, *en los*; 167 *auça* *ALTIAT. E quindi: *aut*, *auta* ALTU, ALTA; *autre*, *autra* *ALTRU, *ALTRA; *foudat* *FOLLITATE (ancora *folledat* nel *Boezio* 2); *escoutar* *ASCULTARE; *mout* MULTU; *dous* DULCE; *caussa* *CALCEAT; *cabaus* CABALLUS; *faus* FALSU; *nadaus* NATALIS ECC.; ma *calca* CALCAT; *alba* ALBA; *colp* COLAPHU ECC. Esteso invece a tutti i casi è il fenomeno in francese e ne' dialetti moderni dello stesso mezzogiorno. Anzi che *u*, *i* nell' isolato *aitre*, v. 10 del *Boezio* (nel quale, del resto, vv. 42, 61 ecc., *altre*, *altra*, come pure *molt*, *ultra*); e forse in *aital*, *aitan*, se *ai-* rispecchia AL[ɪ]-, tema di ALIUS (AL[ɪ]TALE, AL[ɪ]TANTU). Si tratterebbe allora del fenomeno stesso, per cui *aitro*, *aito*, *moito* *ALTRU, ALTU, MULTU del toscano centrale¹, e *muito* del portoghese, **mujtjo mucho* (pron. *mućo*) dello spagnolo. In altri casi, come *atressi* per *altressi*, *atretal* per *altretal*, *dos* per *dols* DULCE, *escotar* *ASCULTARE, *mot* per *molt*, *mout*, s' ha invece caduta di *l*.

LR. Il provenzale sopporta *lr*, come *nr*. Rara la epentesi: *tolre* e *toldre* TOLLERE; mentre è normale in francese.

CL, GL. Vedemmo già (p. XXXII) che il provenzale rispetta, al pari del francese, questi e gli altri simili nessi in principio di parola, mentre altrove (it., sp. ecc.) si palatinizzano: nell' interno avviene invece la palatinizzazione anche per il provenzale e il francese, ma è più ristretta che in altri linguaggi. Si limita a' nessi CL,

¹ MEYER-LÜBKE, *Ital. Grammatik*, § 232.

cui s' è assimilato TL fin dal latino volgare, e GL', che, tra vocali, si riducono CLJ, GLJ, e quindi — cadendo *c, g* — lj, \bar{l}^2 (*l, ll, il, ill, ilh, lh*), l'esito, che l'italiano presenta solo in taluni casi, e talora forse per antica influenza provenzale. Perciò: *abelha* APICULA, APIC'LA; *aurilha* AURICULA, AURIC'LA; *perilh*, PERIC'LU (it. *periglio*); *olh, uoil, ueil* ecc. OC'LU; *genolh* GENU'LU (*genolhos*, *Crest.* 15, II, 22; 28, I, 65; *ginollos*, ib., 30, 53, it. *ginocchiomi*); *speill* SPEC'LU (it. *specchio*); *seill, seilla* *SIT'LU *SICLU, SIT'LA *SIGLA; *vieill, vieilla* VET'LU VECLU, VET'LA VECLA, *vieillart*, *Crest.* 14, 20 (it. *veglio, vegliardo*); *velhar* VIGILARE VIGLARE.

Resta intatto *t'l*, di formazione men remota, rimasto quindi indipendente da CL: per es., *espatla* SPATULA, francese antico *éspalle, éspaule*, fr. moderno *épaule*, it. *spalla*. Ma se a CL, GL preceda consonante, la riduzione palatina non ha più luogo: *avoncle, oncle* AVUNCULU; *mascle* MASCULU, it. *maschio*; *mesclar* *MISCULARE, it. *mischiare*; *ongla* UNGULA, it. *unghia*; *singla* CINGULA, it. *cinghia*.

R. Le *Leys*, I 38, vogliono ben distinti i due suoni di *r*: in *guerra* suono forte, in *avareza* suono debole. Ma dalle rime de' trovatori appare chiaro come nella poesia tale distinzione non si facesse, tanto che possa aversi rima, poniamo, tra *corra e plora*.³

¹ Abbiamo *escuelh* (fr. *écueil*, it. *scoglio* ecc.), ma è assai dubbio che si abbia a risalire a SCOPULU.

² Per il MEYER-LÜBKE, § 487, poichè siamo nel territorio di CT, χT , *jt, t*, si tratterebbe di CL, χL , *jl, l*.

³ Parimenti forte la *r* (vedi *Leys*, I 40) anche in principio di parola: *ramels, resplandors, rius*. Così nello spagnolo.

Da notare: la metatesi che s' ha in *esturmens*, *Crest.* 46, II, 53 ecc. (cfr. invece *Crest.* 46, I, 11, 40, *estrumen*) [IN]STRUMENTU; la dissimilazione per cui s'ha *albir*, *albirar* ARBITRIU, ARBITRARE (*Crest.* 9, II *arbir*, ma vedi nota); l'altro fatto, dipendente pur da tendenza dissimilativa, della caduta del primo *r* in *granre*, onde *ganre*, e in *prendre*, onde *pendre*, *penre*; l'indebolimento e quindi la caduta di *r* innanzi *s*, assicurato dalle rime trobadoriche, per cui *escas*, presso *escars*, EXCARPSU, *flos* presso *flors*, *ves*, presso *vers*, VERSUS (preposizione).¹

Inoltre: come *s*, *z*, in *r*, reciprocamente *r* in *z*, *s*; per cui *flarar* del ms. K, cfr. *Crest.* 47, 46, e *Gloss.* s. v. *flairar*, può corrispondere a *flazar* FLATARE di AB.

P. Tra vocali, *b*: *cabel* CAPILLU; *saber* *SAPĒRE; *loba* LUPA; *cobe* CUPIDU; *cobla* COPULA; *poble* POPULU; *cobrir* *COPRIRE; *obra* OPERA; *sobrar* SUPERARE ecc. Rimane *p* dopo consonante od altra *p*: *capel* CAPPELLU, in confronto a *cabel* CAPILLU; *colpa* CULPA; *comprar* COMPARE ecc.

PT. Abbiamo *t*: *acatar* *ACCAPTARE; *rota* RUPTA; *setmana* SEPTIMANA ecc. Altro esito *ut*, come in esempi dello sp. e del portoghese: *azaut* ADAPTU. Ma va specialmente notato *caitiu*, *chaitiu*, ant. - fr. *caitif*, *chaitif* (fr. mod. *chétif*) CAPTIVU, dove risponde a PT *it*, quasi si trattasse di CT. Forse anche qui influirono le abitudini fonetiche de' Celti, presso i quali, secondo la riduzione che subiva nella stessa lor lingua PT originario, può

¹ Essendo proclitico, perdendo quindi e la sua indipendenza e il suo accento, *ves* diviene poi *vas*. Se ne avranno esempi nella *Crest.*

fin dappprincipio CAPTIVU essersi tramutato in CACTIVU. Da *CACTIVU regolarmente quindi: *caitiu*, *caitif* ecc. SCRIPTU, SCRIPTA danno *escrit*, *escrita*, ma anche *escrich*, *escricha*, come se l'archetipo fosse stato SCRICTU, SCRICTA. Qui va però considerato che, ottenutosi, normalmente, *escrit* (PT in *t*), potea svolgersi *escrich* in analogia a' doppi esiti *-it*, *-ch*, come *dit* e *dich*, *dita* e *dicha* DICTU, DICTA. Anche nell'antico milanese *scric*.¹

MPS. In questo gruppo la *p* non suonava, sì che le *Leys*, I, 32, 56, ammettono rima fra *temps* e *essem*s.

B. Tra vocali, per lo più, in *v*: *aver* HABERE; *dever* DEBERE; *fava* FABA; *escriva* SCRIBAT; *ivern* HIBERNU ecc. Da questo scadimento si viene anche al dileguo: *aondar* ABUNDARE; *laorar*, accanto a *laborar*, *laor*, accanto a *labor*, LABORARE, LABORE; *proa*, accanto a *prova*, e così *provar* e *proar* PROBARE ecc. Preceduto da cons. resta: *albirar* ARBITRARE; *abat* ABBATE ecc.

BL. Abbiamo esempi di conservazione: *sablon* SAB[U]-LONE; *fabla* FAB[U]LA; *nebla* NEB[U]LA; ma *paraula* PARABOLA; *taula* TABULA, e insieme *faula*, *neula*, presso *fabla*, *nebla*. Gli è che già nel latino volgare s'era avuto PARABOLA in *paravula paraula*.

BT. Come da PT, *t* e *ut* (assimilaz.: *tt*, *t*; o vocalizzaz. di *v* da *b*): *sotil* SUBTILE; *sotz* SUBTU; *deute* DEBITU; *gauta* GÁBATA (it. *gota*); *malaute* MALE HABITU. E qui si ebbe da BT o sonori ambedue gli elementi: *coude* CUBITU (*v'd*, *ud*); o tuttedue sordi, quindi *b* in *p*: *doptar* DUBITARE; *malapte* MALE HABITU, *Boezio* 126.

¹ THURNEYSSEN, p. 16; ASCOLI, *Arch. Glott.*, VIII 106. Per *ut* da PT, cfr. SCHUCHARDT l. c. nella *Zeitschr.*, IV.

F. Qualche caso di dileguo, fra vocali: *conortar* CONFORTARE; *preon* PROFUNDU. Si notino pure *prehon*, accanto a *preon*, e *rehusar* *REFUSARE, nella quale ultima forma confluirono REFUTARE e RECUSARE.

V. Casi di dileguo qui pure: *paor* PAVORE; *Proensa* PROVINCIA; *vianda* *VIVENDA, *VIVANDA, fr. *viande*, it. *vianda*.

Si vocalizza innanzi cons.: *viure* VIV[E]RE, *viurai* VIVERE HABEO, *VIV'R'AJO; *moure* *MÓVERE, it. *muovere*; *vius* VIVUS; *nous*, per enclisi, da *non vos*, *no vos*, *nov's*; *ciutat* CIV[IT]ATE. Così *vr*, *vs* secondarî, da BR, BS: *beure* BIBERE; *escriure* SCRIBERE; *liurar* LIBERARE; *deus* DEBES.

Qui ancora va notato l'importante sviluppo di *g* da -UI, -UISTI, di una serie di perfetti latini: *aguiust* HABUISTI, *poguiust* POTUISTI; *venguist* *VENUISTI per VENISTI ecc. La *u* si consonantizza, sì da tramutarsi in un suono corrispondente a *w* germanico, a *w* dell'inglese: TENUISTI *tenwist* ecc., onde l'esito solito di un tal suono, *gu*, *g*: *tenguist*.¹ S'avverta, per la lettura, che l'antica grafia provenzale ammette, per *gu* di così fatta origine, il semplice segno *g*, anche innanzi *e*, *i*, onde, accanto a *vengues*, *venges* *VENUISSET, ove sarà pur sempre da leggere con suono gutturale.²

¹ Vedi F. NEUMANN, *Die Entwicklung von Consonant + W im Französischen*, p. 171 *Miscellanea Caix - Canello*, Firenze, 1886.

² Per ciò che riguarda la pronunzia di *v*, basterà qui avvertire che la grafia de' monumenti letterari mantiene *v* distinto da altri suoni, in modo da farci credere ad un proferimento schietto di esso. Un tale proferimento non sarà stato però comune, neppure allora, a tutto il territorio. La ten-

W ci dà *gu*, *g*, in *tregua*, *trega* (la quale ultima forma comprova il silenzio di *u* nel nesso *gu*), oppure *v* in *treva*, *terva*, sempre da TREUWA del germanico occidentale (gotico *triggva*, antico altotedesco *triuwa*).

ML, MR. Il prov. non tollera questi nessi, come tollera *lr*, *nr*: sorge di mezzo *b*, per cui: *semblar* SIM[U]LARE, *tremblar* TREM[U]LARE; *cambra* CAM[E]RA, *membrar* MEM[O]RARE, *nombre* NUM[E]RU.

MN. O rimane *mn*, o s' ha assimilazione; la quale può essere progressiva (di *n* a *m*), e regressiva (di *m* a *n*): DAMNATICU *damnatge*, DOMINA *DOMNA *domna*, e, per inserzione di *p*, come in simili casi offerti pur dall'ortografia latina, *dampnatge*, *dompna*; ma abbiamo anche *donna*, *dona*; come, inversamente, da HOM[I]NE *omne*, per *omme*, *homme*¹, abbiamo *ome*, *home*. Così, pur ne' dialetti moderni, da FEMINA *femna* s' ha *fenno*, *feno* e *femo*, semplificato da *femmo*.

Il guascone da *DOMNA ha *dauna* (ora *dauno*): vedi *Crest.* 24, I, 25, 48.

denza da *v* a *b*, come s' ha ancor oggi, si sarà manifestata in altri dialetti, oltre a quelli di Guascogna. Nei documenti antichi del dial. di Montpellier, il MUSHACKE (pp. 90, 92) scorge ormai chiara la tendenza di *v*, intervocalico e iniziale, verso *b*, e, reciprocamente, il volger di *b* a un suono misto di *b* e *v*. Cfr. inoltre P. MEYER, *Daurel et Beton*, Paris, 1880, p. lv; MEYER-LÜBKE, §§ 416, 442; MISTRAL, sotto B e V. Nella grafia letteraria si sarà seguito il criterio etimologico, come pur l'uso limosino, nel quale siffatto scambio di *v* e *b* mancava. Forse dipende da un tal fenomeno *b* di *gabia* CAVEA, e di *emblar* INVOLARE.

¹ Altri spiega *home*, *ome* da HOMIN[E], per cui *omen*, *ome*, alla guisa stessa di *joven*, *jove* da JUVEN[E] ecc.

CONSONANTI FINALI. — Per le consonanti latine vanno posti in rilievo sopra tutto due fatti. Il prov. sta con quelli tra i linguaggi neolatini che mantengono s finale: *amas* AMAS; *amics* AMICUS; *ops* OPUS ecc.¹, con persistenza, la quale si continua in taluni de' dialetti moderni. Perdette invece assai presto T, rimasto nel francese: *ama* AMAT; *ven, ve* VENIT; *aman, amon* AMANT ecc. Nel *Boezio* 77 *ant* HABENT, ma più spesso *an*; *sunt* 21, 218 SUNT, ma più spesso *sun, son*; *estant* 76, ma *estun* 73. Qualche caso di *-it*, alla francese, nel pf. ind. 3 ps. sg., conj. in *-ir*, come *Crest.* 19, 3, 21, 30, dipende da necessità di rima, che fece estendere la medesima desinenza, fuor d'etimologia, anche alla 1 ps. sg. dello stesso tempo (ib. 28, 46)². E speciale ragione, di cui toccheremo ne' cenni sulle formè de' verbi, ha pure *-t* di *-èt*, altra terminazione di 3 ps. sg. pf. ind. Risputa la dentale di ET, AUT, AD, QUID, allorchè segua parola che incominci da vocale, per toglier l'iato. E poichè queste lievi particelle, nel legame sintattico, s'appoggiano alla parola successiva e fan quasi tutt'uno con essa, la dentale si svolge come a formola interna. Così: *et, ed, ez*

¹ Le *Leys*, II, 184, c'insegnano che, seguendo parola principiante da altra *s*, *s* finale si scriveva, ma non si pronunciava, come negli esempi: *sans Silvestres, sans Simeons* ecc., ove *sans* è SANCTUS. Così, poniamo, in *Dieus vos sal* DEUS VOS SALVET, *-s* di *vos* non suonava.

² K. F. TH. MEYER, *Die prov. Gestaltung der mit dem perfectstamm gebild. Tempora des La'*, Marburg, 1884, p. 63; ma il MEYER non s'è accorto che *vil*, ch'è per noi in *Crest.* 19, 28, è 1, non 3 ps., e non ha punto avvertito l'altro es., ib. v. 46.

elh, it. *ed egli*; **ot*, **od*, *oꝝ en*, it. *od in*; *ad*, *aꝝ honor*, it. *ad onore*; *as ella*, *Crest.* 28, I, 75, it. ant. *ad ella*; **qued*, *queꝝ*, *ques elh*, it. ant. *ched egli*. Vedansi nella *Crest.*, oltre i luoghi citati nel *Gloss.* s. *queꝝ*, 30, 33; 48, II, 11. Per la ragione stessa del legame sintattico, *n* finale si fa *m*, innanzi labiale da cui cominci la seguente parola, assimilandosi a questa come nell'interno: *em breu* per *en breu*, it. *in breve*; *em pes* per *en pes*, it. *in piedi* ecc. Nell'interno: *emblar* INVOLARE. Somigliante assimilazione è in un altro caso di fonetica sintattica: *Crest.* I, 100, *esso* per *en so*. Così dove abbiamo *assa* per *a sa*, *Crest.* I, 105; 10, 161; *assemblan*, per *a semblan*, *Crest.* 26, 47, si tratterà di assimilazione della originaria *-d* della prep. *ad*, alla seguente *s*.

NS: *tras* TRANS, con i composti *atras*, *detras*, in fr. *tres* (*Crest.* 10, 31). Vedi sopra p. L.

M finale persiste, mutandosi in *n*, solo nel monosillabo REM, onde *ren*, fr. *rien*. Monosillabi fecersi pure TUUM, SUUM, da cui *ton*, *son*, e su questi *mon*, fr. *mon*, *ton*, *son*.

C si direbbe superstite in *oc* HOC, usato qual particella affermativa; ma forse, come pensa l'Ascoli, dobbiamo da *oc* risalire piuttosto a *HOC+UE, con -UE, per tacere altri esempi, di *DUNQUE (attestatoci da iscrizioni latine), fr., prov. *donc*. Dove invece *hoc* si serbò intatto, nella funzione pronominale, s'ebbe *o*, almeno per la lingua letteraria, con dileguo regolare di *-c*¹. In risposta a ILLAC, ECCEHAC, *lai* e *sai*, presso cui: *la* e *sa*.

¹ *Arch. Glott.*, VII 527-28.

Dopo quella delle consonanti finali latine va considerata la sorte delle consonanti finali neolatine, ossia delle consonanti, che, in fase neolatina, rimangano scoperte, in fondo alla parola, per il dileguo delle atone finali. Anzi tutto vale qui, più severa ancora che nel francese, la norma che vuole sorda la consonante finale. AMICU *amic*; LOCU *loc*; AMATU *amat*; TARDU *tart*; LUPU *lop*; SERVU *serf* ecc., in confronto ad *amiga* AMICA; *logal* LOCALE; *amada* AMATA; *tardar* TARDARE; *lova* LUPA; *servir* SERVIRE ecc. Si trovano eccezioni a questa legge, ma sono mere licenze grafiche o scrupoli etimologici, perchè sappiamo dalle *Leys*, I 34, 42, 156, che, in ogni modo, avesse pure la scrittura segnata una consonante sonora, nella pronuncia questa si sentiva come sorda, sì che rima buona fosse possibile tra *destrig* e *prexic*, *Iob* e *trop*, *bord* e *cort*.¹ Da AP[UB] *ab*, ma si tratta di monosillabo non indipendente, dove si sarà avuto *p* in *b* dapprima innanzi parola cominciante da vocale; poi, per estensione, in tutti i casi.

La guttural finale riman ferma, anche avanti la *s* della flessione, per cui nom. sg. *amics*, *amix*, *amicx*, in risposta ad AMICUS. Qualche volta *amis*, alla francese, ma per cagion di rima, come *Crest.* 17, 36. Biasimo cotesto francesismo Raimon Vidal nelle *Rasos de trobar* (ed. Stengel, 87, 3 sgg.)². Ben altre discordanze però, dalla norma ora posta, ci presentano alcuni esiti della for-

¹ Vedi *Crest.* I, 43-45.

² Vedi pure *Crest.* 12, 163. La forma francese è più a suo luogo *Crest.* 10, 65, 119, in un testo ch'è misto di francese e di provenz. Cfr. inoltre *Leys*, II 204, e LIENIG, p. 8.

mola d'uscita -cu, -gu; esiti dipendenti da sviluppi fonetici, che dovrebbero essersi prodotti, per entro ancora al latino volgare dei paesi gallo-romani, innanzi la caduta delle atone finali. E alludo prima ad una forma condannata, nel luogo medesimo, dallo stesso Raimon Vidal: *amiu* per *amic*, *chastiu* per *chastic*, *it. castigo*, cui s'accompagnano *diu* per *dic* DICO, *estauc*, *fauc*, *vauc*, veneziano *digo*, *stago*, *fago* (spagn. *hago*), *vago* ecc.; dove io mi sento inclinato a vedere con l'Ascoli un'antica attrazione, nell'interno, della vocal finale.¹ Rimasta così scoperta, la gutturale o persistè o cadde: vedansi infatti *fau*, *estau*, *vau* accanto a *fauc*, *estauc*, *vauc*. Son poi da accennare *savai*, *verai*, fr. *vrai*, che si vogliono da *SAEVACU, *VERACU (per VERACE), nelle quali forme troviam l'esito stesso de' nomi locali francesi e piemontesi in -ai da -ACU. Qui mano mano la gutturale dovrebbe essersi indebolita e palatinizzata, sino ad affilarsi in *j*, *i* dell'estrema riduzione -ai. Son finalmente da citare i riflessi de' suffissi -ICU (MEDICU, *JUDICU per JUDICE ecc.), -ATICU (VIATICU, SILVATICU ecc.), ne' quali pure la gutturale s'è indebolita e palatinizzata, senza rimanere qui però scoperta, perchè la normale scomparsa della vocal postonica di questi proparossitoni, rese necessaria al gruppo consonantico, che ne derivava, l'appoggiatura vocalica di -e, in cui s'era stremata la vocal finale; per modo che VIATICU, per es., venisse, grado grado, a *viadije, *viadje, viaie, viage, e, con altra scrittura,

¹ *Arch. Glott.*, X 98 sgg. Altrimenti il NEUMANN, nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, VIII 369 sgg., e *Miscellanea Caix-Canello*, pp. 167 sgg.

viatie, viatge; MEDICU a **medije, *medje, mege, metge*; HAERETICU a **eredije, *eredje, éretie, eretge* ecc. Da *TENEBRICU, *INTENEBRICU, dove -BR- si riduce a *r* (VIBRARE *virar*), *tenerc, entenerc*; da CLERICU *clerc*, ma, accanto *clergue* e *clerge*, come da CANONICU *canorgue, canonge*; da *MONICU *morgue, monge* ecc.¹

Nell'ordine ancora delle gutturali, soggiungeremo che, per quello che s'è veduto a pp. XXXIV-VI, il riflesso di -CT è -it o -ch (c'): *fait, fach* FACTU; *noit, noch, nuech* NOCTE ecc. Abbiamo -g' in varî esempî, che ci dà la *Crest.*: *adreg*, 2, I, 8, *lieig* 6, 8, *anueg* 29, 63, *eleg* 42, 42, *nueig* 43, I, 2, ma -g' doveva suonare *ć*. Altrove, anche la nostra *Crest.* ci offre -h per -ch da CT: *dreh* DIRECTU 30, 52; *profieh* PROFECTU 37, II, 15; *escrîh* 48, II, 5, in rima con *maldich*. Da -NCT di PLANCTU, SANCTU ecc., *planj[t], sanj[t]* -vedi p. XXXVI-, quindi, da *nj, ñ*: *plain, planh; sain, sanh*. In FRIGDU, cui, già dal latino, erasi ridotto FRIGIDU, occorre il solo caso del gruppo GD. Il processo fonetico dovette esser lo stesso che per CT: *FRIYDU **frejdu *freid freit*; oppure: *frejdu freg' = freć* (milanese *frećć*), *freg' frei*. Corrisponde γ (greco mod.), come sonora, a γ.

La assibilazione di CE, CI, CJ, TJ, finali, è rappresentata da ζ, tζ: *croζ, crotζ* CRUCE; *paζ, patζ* PACE; *faζ, fatζ* FACIO; *laζ, latζ* *LACEU (LAQUEU, vedi p. XXXVI) — con accanto *lassar* *LACEARE, *it laccio e lacciare* —; *preζ, pretζ* PRETIU; *solaζ, solatζ* SOLATIU ecc.² Una terza scrit-

¹ Così ne' femminili, quindi a formola interna: *MONICA, per **moniga*, conduce a *monga, morga*; e, per **moniga *moniga*, a *monja*. Nella stessa guisa: VINDICAT **vindiga veng*a; VINDICAT **vindiga *vindiga veng*a, *venja*, fr. *venge*.

² Da PALATIU *palaz, palatζ*; ma anche *palais*, preso dal

tura, che più si trova usata quanto più ci s'accosta al tramonto della poesia trobadorica, è *s*: vedasi, per es., *Crest.* 24, II, 92, 94, 96, 100, ove *carros* *CARROCEU e *nos NOCET* rimano con *dos* DORSU *DOSSU, *os* OSSU. E così *pas* PACE; *fes* FECIT; *solas* SOLATIUM ECC. ECC.

Le finali -GE, -GI, dopo vocale, si dovettero fare -je, -ji, quindi, per caduta dell'atona finale, -j, -i: *lei* LEGE, *rei* LEGE, *fui* PUGIT. Da SURGIT ci s'aspetta *sortz* (vedi p. XL); ma *sortz* s'è mutato in *sortz*, per la legge che vuole sorda la cons. finale. Così *Crest.*, 24, II, 62, *Jortz* GEORGIUM, ove pure -z' in -tz.

Da' gruppi con -j i soliti esiti (p. XLIII): EXAGIUM *essai*; AUDIO *aug* (*aug*), che si fa anche *auch* (*auc*), per il consueto volgere della finale sonora nella sorda corrispondente; MEDIUM *mieg* (*mieg*), *miei*, con accanto *miech*, *mieh*; GAUDIUM *gaug* (*gaug*), con accanto *gauch*; BASIUM *bais*, BASIUM, BASIUM *bais* e *bai* ecc.

N finale, palatina (*ñ* da GN, *nj* ecc.), può farsi dentale, *n*, se vediamo l'un suono corrispondere all'altro in rima: per es., *Crest.* 8, 69, ove *feing* FINGIT, da correggere *fen*, rima con *gen*, *dissen* ecc., ossia con parole terminanti in *n* sicuramente dentale (-end, -ent). Tanto meglio ciò, se a -ñ seguiva *s* della flessione: *Crest.* 5, 31, dove *entressens* (*entressen* *INTERSIGNUM) rima con *cens* CINCTUS, *vens* VINCIT ecc.

T, come finale neolatina, persiste: *amat* AMATUM; *azit* AUDITUM; *vertut* VIRTUTE ecc. Non mancano però esempi del dileguo: *Crest.* 17, 6, 33, *venguis* *VENUISTI, *fezis*

francese. Nel *Gloss.*, pp. 206, 225, correggi *fortzar*, *prezar* in *forzar*, *prezar*, chè *tz* si trova usato in fin di parola. *PRETIUM *pretz*, *Crest.* 7, 13 ecc.; *PRETIARE *prezar* (p. XLIV).

FECISTI. D, nella stessa condizione, per lo più scompare, forse dopo essere passato a δ , come nell'interno: *fe* FIDE; *pe* PEDE; *tebe* TEPIDU (femm. *tebeza* TEPIDA); *frau* FRAUDE; *au* AUDIT ecc. Altro esito è *-d* in *-t*, anche dopo vocale: *grat*, accanto a *gra*, GRADU; *not* NODU; *freit* FRIGIDU; *lait* LEID (antico altotedesco)¹ ecc. Curioso è che s'abbia *cru* CRUDU, ma *nut* NUDU².

Nelle finali *-nt*, *-nɪ*, tende a farsi normale il dileguo di tuttedue i suoni, T e D: *quan* QUANDO e QUANTUM (però innanzi parola cominciante da vocale, di frequente, ancora *quant*, *Crest.* I, II, 101, 112; 2, II, 33; 3, II, 10 ecc.); *preon* PROFUNDU; *deissen* DESCENDIT; *dolen* DOLENTE, *presen* PRAESENTE ecc.

TS, T'S, prodottosi per caduta dell'atona postonica, in forme nominali e verbali, come *lat's* LATUS, *amat's* AMATIS, *avet's* HABETIS, e per aggiunta di *s* flessivo a *-t* del tema, *valent*(VALENTE)+*s*, è rappresentato da *tʒ*, *ʒ*, *s*, i suoni stessi che vedemmo dianzi ne' riflessi di *-ce*, *-ci* ecc.: *latʒ*, *amatʒ*, *avetʒ*, *valentʒ*; *laʒ*, *amaʒ*, *aveʒ*, *valenʒ*; *las*, *amas*, *aves*, *valens*³.

Z per *s*, oltre che dopo *t*, possiamo avere qualche volta anche dopo *l*, *lh*, *n*: *solʒ* SOLUS, accanto a *sols*⁴; *melhʒ* MELIUS, accanto a *melhs*; *anʒ* ANNUS, accanto *ans* ecc.

¹ Come da *fait*, *fach*, da *lait* si svolge *lach*, *lah*; presso cui: *lag* (*lağ*), *lai*. Così femm., accanto a *laida*, *laia* (*lağa* o *laya*). *Crest.* II, II, 9, *lağ* si fa *latge* per la rima.

² Per altri esiti ancora, più rari, cfr. LEVY nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.*, IX 270-71.

³ *Anes*, *Crest.* 17, 34, *andaste*, ove pure *-s* per *-tʒ*. S'aggiunge qui perchè manca al *Gloss.*, tra le forme di *anar*, p. 182.

⁴ Per es. *Crest.* 9, 23, *pelʒ*, in cambio di *pels*, per *los*.

S per ζ : *as* per *a ζ* (*ad*), *es* per *e ζ* (**ed*, *et*), *ques* per *que ζ* (**qued*) QUID. Si tratta sempre del suono di ζ .

Dalle combinazioni *cs*, *ps* ecc., di cui a p. XLIX, sempre *-is*, *-i ζ* : *fais* FASCE; *peis*, *peish* PISCE; *lais* LAXET; *eis*, *me ζ eis*, *me ζ eish* IPSU, METIPSU ecc. Nel *Boezio* ancora *eps* 18, 172 ecc. Notevole e oscuro *-us* per *-is* in *me ζ eus* METIPSU, *neus* NE+IPSU. *Pois*, *puois*, *pueis* forse da **POSTIU*, meglio che da *POST*. Nell'ital. dà *poscio* l'antico perugino.¹ A *-is*, *-i ζ* , pur da *-si*: QUASI *quais*, *quaish*.

Nel caso che, in seguito a svolgimenti fonetici, s'abbiano gruppi di questa fatta: *-scs*, *-sts*, la prima *s*, per lo più, tace: *QUISQUE* + *s* *quescs* *quecs*; *TRISTIS* *trists* (*Crest.* 26, 4, *trist ζ*), *tritz*; *CHRISTUS* *Cristis* *Crit ζ* ; *ESTIS* *ests* *et ζ* . In cambio di *-t ζ* , pur qui le altre scritture: *Crest.* 17, 43, *sofris* per *sofristis*, *sofrit ζ* , 2 ps. pl. pf. ind. (it. *soffriste*).

L finale può vocalizzarsi in *-u*. Abbondano gli esempi nella lingua de' trovatori, e s'è fatto normale il fenomeno nella più parte de' dialetti moderni. Così in rima possiamo avere: *vau* VALET e *vau* VADO; *vau* VALLE e *au* AUDIT; *tau* TALE e *suau* SUAVE; *abriu* APRILE e *riu* RIVU ecc. Fin dal *Boezio* 49, 57, 155, *eu* per *el*. Raimon Vidal (ed. Stengel, 85, 86) ammette indifferentemente *leal* e *liau* LEGALE; ma le *Ley ζ s d'amors*, II 208, ribattono: 'alcuni dicono che si può dire *leyau* per *leyal*....; e noi diciamo che in rima nè fuor di rima non si dee dire se non *leyals*, chè *liau* è parola guascone; chè i Guasconi mutan *l*, quando è in fin di parola, in *u*, come *nadau* per *nadal*, *vidau* per *vidal* ecc'. In ogni modo l'uso dava ragione a Raimon Vidal.

¹ MEYER-LÜBKE, *Ital. Gramm.*, §§ 107, 272.

N latina, non complicata, in uscita neolatina, cadde, nella lingua letteraria, come ne' dialetti, naturalmente, da cui quella s'è formata (Limosino ecc.): *pla* PLANU; *be* BENE; *ve* VENIT; *mati* MATUTINU; *bo* BONU; *u* UNU; *jove* JUVENE; *verge* VIRGINE ecc. Ma, dove *n* sia complicata con altra cons.: *gran* GRANDE, *an* ANNU ecc. Tuttavia -o per -on nelle 3.^e pers. pl. de' verbi, ove il latino ha -NT: *son* e *so* SUNT; *crezon* e *crezo* CREDUNT ecc. Rimase -n, in qualche parte, del territorio, specialmente di qua dal Rodano, in Provenza. Si dice questa la *n* mobile o indifferente. Così, risalendo alle finali latine, abbiamo: *non* e *no* NON; *en* ed *e* IN. Lo stesso per -n secondaria: *ren* e *re* REM; *mon*, *ton*, *son*, *mo*, *to*, *so* *MUUM, TUUM, SUUM; *quon*, *quo*, *co* QUOMO[DO]. L'abitudine anzi a questa -n mobile fece aggiungerla anche dove non andava: *fo* e *fon* FUT; *pro* e *pron* PRO. Risputa -n innanzi parola che incominci da vocale, per evitar l'iato¹.

Notiamo -n in -r nell'esempio *Rozer* (*Rozen*) RHO-DANU.

B, V, finali, risolvonsi in -u: *deu* DEBET; *riu* RIVU ecc. Dopo altra consonante, *v*, per lo più, dispare: *sal* SALVU, SALVET (*Dieus vos sal*, it. *Dio vi salvi*). *Servs* SERVUS si semplifica in *sers* (onde poi anche *ser*) ecc.

M, come si vide nelle finali latine, si fa *n*: *com*, *quom* e *con*, *quon* QUOMO[DO].

¹ Le *Leys*, II 226, veramente stabiliscono la regola che, anche innanzi consonanti (gutturali e dentali), -n de' possessivi *mon*, *ton*, *son* resista, alquanto però affiochita; cadrebbe, sempre ne' possessivi, solo avanti *s*, *n*, *m*, *f*, *v* (*mo filh*, *to maestre*): il che risponderebbe alla norma della semplificazione interna de' nessi *us*, *nf*, *nv* (vedi p. L). Cfr. LIENIG, pp. 94-95.

MN: *som* e *son* SOMNU.

ACCENTO. — Il provenz., al pari del francese, non ha proparossitoni; ma solo òssitoni e parossitoni. Dove la vocale mediana di un proparossitono persista, sopra di essa si sposta l'accento: *esperitz* SPIRITUS, *Crest.* 12, 146; 33, 17; *boçinas* BUCCINAS, *Crest.* 30, 4; *tremòla* TREMULAT, *Crest.* 33, 143 ecc. Così *termini*, *Crest.* 3, II, 12, è da pronunziare: *termini*¹. Se dentro poi ad un testo prov. s'introducevano parole in forma latina, queste si adattavano all'accentuazione abituale, e i proparossitoni diventavano ossitoni: si veda *Crest.* 3, I, 1, dove la rima ci mostra come ivi *Domini* debba essere proferito: *Domini*. Lo stesso principio ossitonico si applica anche nell'accentuazione de' nomi stranieri: *Crest.* 9, 69, *Tideús*; 12, 157-58, *Biblis*: *Semiramís*; 28, II, 26, *Dedaliús* ecc.² Ne' nomi stranieri in *-a*, l'accento può essere anche sulla penultima vocale: *Crest.* 12, 159-60, *Eléna*: *Esména*. Nell'italiano antico, derivandovi nomi così fatti, per lo più, da fonti francesi e provenzali, ritroviamo l'accentuazione stessa: ci basti citare *Semiramís* e *Cleopatrá*s di Dante (*Inf.*, V 58,63).³

SOSTANTIVI. — Il nome neolatino ci presenta solo una forma flessionale in confronto alla molteplicità de' casi latini; ma il francese e il provenz., nel periodo primo della loro storia, come, fino a tempi assai più vicini, la varietà soprasilvana del ladino de' Grigioni, serbarono

¹ Cfr. anche sopra, nelle vocali atone, pp. XXVII-VIII.

² Però nel *Boezio*, *Boécis*, con l'accento giusto.

³ N. CAIX, *Origini della lingua poet. italiana*, Firenze, 1880, pp. 193-95.

un resto prezioso dell'antico sistema. Fin dove fu consentito dalle leggi fonetiche, dettero quei linguaggi non una, ma due forme distinte, due casi: il nominativo e l'obliquo. Ecco qui intanto i paradigmi dei sostantivi nel provenzale antico, secondo le due grandi classi, in cui quelli si partirono.¹

I.

Femminili

<i>a.</i>	(DOMINA)	<i>b.</i>	(TURRE)
	Sing. Plur.		Sing. Plur.
	nom. <i>domna</i> <i>domnas</i>		nom. <i>tors</i> <i>tors</i>
	obl. <i>domna</i> <i>domnas</i>		obl. <i>tor</i> <i>tors</i>
<i>c.</i>	(AMORE)	<i>d.</i>	(SORORE)
	Sing. Plur.		Sing. Plur.
	nom. <i>amors</i> <i>amors</i>		nom. <i>sor</i> <i>serors</i>
	obl. <i>amor</i> <i>amors</i>		obl. <i>seror</i> <i>serors</i>

¹ Vedi le regole della flessione nominale, sotto il num. 41 della *Crest.*, nel testo di uno de' vecchi grammatici provenzali, Ugo Faidit. Cfr. poi: P. REIMANN, *Die Declination der Substantiva und Adjectiva in der Langue d'Oc*, Danzig, 1882; TH. LOOS, *Die Nominalflexion im Provenç.*, Marburg, 1884; E. LEVY, *Revue des langues rom.*, III, II, pp. 38, 200; *Literaturblatt f. germ. u. rom. Ph.*, VI 417-22.

II.

Maschili

a.

(* CABALLARIU)

Sing.	Plur.
nom. <i>cavaliers</i>	<i>cavalier</i>
obl. <i>cavalier</i>	<i>cavaliers</i>

b.

(FRATRE)

Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom. <i>fraire</i>	<i>fraire</i>	nom. <i>fraire</i>	<i>fraire</i>
obl. <i>fraire</i>	<i>fraires</i>	obl. <i>fraire</i>	<i>fraires</i>

c.

(PARENTE)

Sing.	Plur.
nom. <i>parens</i>	<i>paren</i>
obl. <i>paren</i>	<i>parens</i>

d.

(IMPERATORE)

Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom. <i>emperaire</i>	<i>emperador</i>	nom. <i>emperaire</i>	<i>emperador</i>
obl. <i>emperaire</i>	<i>emperadors</i>	obl. <i>emperador</i>	<i>emperadors</i>

La classe dei femminili è composta dei sostantivi, quasi tutti femminili, della I decl. latina (I *a*); dei femminili della III (I *b*, *d*), e dei maschili di questa decl. stessa, che sono diventati femminili nel provenzale, massime quelli in -OR, -ORE (I *c*). Femminile s'è fatto pure il neutro MARE, come in francese, e in qualche esempio dell'ital. antico (sg. nom. *la mars*, obl. *la mar*). Dalla IV decl. lat. venne MANU *man*, *ma* (sg. nom. *mas*, obl. *ma*; pl. nom. obl. *mas*). Dalla V DIE si assimilò al tipo I *a* (*dia*); FIDE e RE si assimilarono al tipo I *b* (*fes*, *fe*; *res*, *re*, *res*, *res*).

La classe dei maschili comprende invece i maschili della II decl. lat. (II *a*), e quelli pur della III (II *b*, *c*, *d*),

che non si son fatti femminili¹. Si noti che alla II, già in fase latina, s'era venuta pareggiando la decl. IV, per cui SENATUS, -i, come si sa, accanto a SENATUS, -us ecc. Dalla III, inoltre, si confuse a' maschili il nom. di un femm. latino: JUVENTUS, da cui *jovéns, jovén*.

Per i nostri schemi apparisce che il nom. sg. è, per lo più, nitido riflesso del corrispondente prototipo latino. Esso si distingue dall'obl. per la conservazione della s desinenziale latina (I *b*, II *a*), oppure per quella della forma organica nominativale in una parte degli imparisillabi di accento mobile (I *d*, II *d*). In altri di questi imparisillabi il nom. sg. originario non resse, e s'ebbe, in cambio, un nom. analogico, foggiato sull'obl., con l'aggiunta della desinenza -s, caratteristica di un tal caso (I *c*, II *c*). Dove mancò l'una o l'altra di 'siffatte condizioni, nom. e obl. vennero a confondersi in una sola forma (I *a*, II *b*).

Quanto all'obl. (si tratta ancora del sg.), si discute se esso rappresenti uno de' casi latini, l'accusativo, sopravvissuto agli altri, in guisa che la declinazione nominale, nelle Gallie, si fosse ridotta, per es., a questo schema: nom. *CABALLARIUS, acc. *CABALLARIUM; o se resulti, dal conguaglio de' varî obliqui, per effetto di riduzioni fonetiche, press'a poco in questo modo: acc. *CABALLARIU[M], o già *CABALLARIO[M] — con la caduta

¹ Il neutro lat. non rimase. I neutri pl. in -A diventano femminili del tipo I *a*: per es., CLAUSTRA, nom. acc. pl. di CLAUSTRUM, prov. *claustra*, it. *chiostra*; FOLIA, nom. acc. pl. di FOLIUM, prov. *folha*, it. *foglia* ecc. Femminile diventa MARE, come vedemmo. Gli altri neutri sono attratti dai maschili.

normale di -M —, dat. (perifrastico) AD *CABALLARIO[M]; abl. *CABALLARIO, gen. (perifrastico) DE *CABALLARIO. Tutti gli obliqui sarebbero così confluiti nell'unico *CABALLARIO *cavalier*¹.

Per il pl., osserviamo, anzi tutto, quello della prima decl. dei sostantivi maschili (II *a*). Ivi resta il nom. organico (*CABALLARIH *cavalier*); mentre l'obl., secondo le due contrarie teoriche ora accennate, o riflette l'acc. (*CABALLARIOS *cavaliers*), o raccoglie in una le varie forme latine (acc. *CABALLARIOS, dat. AD *CABALLARIOS; abl. *CABALLARIIS, gen. DE *CABALLARIIS, donde l'unica risultanza: *cavaliers*). Sullo stampo medesimo si ridussero i plur. delle altre declinazioni maschili (II *b, c, d*); perciò i nominativi *fraire, paren, emperador*, quasi il latino avesse avuto FRATRI, PARENTI, IMPERATORI, anzi che FRATRES, PARENTES, IMPERATORES. I femminili invece, derivanti dalla stessa III decl. latina (I *b, c, d*), serbarono il nom. pl. organico: *tors TURRES, amors AMORES, serors SORORES*. Ne' sostantivi del tipo I *a*, il nom. pl. originario avrebbe dato tale esito, per cui sarebbe accaduta confusione con le forme de' nomi maschili (DOMINAE *domn, dom* o *don*). Lo stesso risultato avrebbe prodotto, ove s'accetti la seconda delle spiegazioni citate, il normale riflesso di DOMINIS abl. e gen. (DE DOMINIS), *domns, dons*. D'altronde l'analogia del sg. voleva una sola forma anche nel pl.; e ad -a del sg. più armonicamente rispondeva nel pl.

¹ Per questo problema vedi specialmente: F. D' OVIDIO, *Sull'origine dell'unica forma flessionale del nome ital.*, Pisa, 1872; ASCOLI, *Arch. Glott.*, II 416 sgg.; W. MEYER-LÜBKE, nel *Grundriss der rom. Phil.* del GROEBER, I 368 sgg.

-as dell'acc., o, se altrimenti si voglia, dell'acc. e del dat. (AD DOMINAS).

Nulla abbiamo ancor detto di un altro caso, del vocativo. Il prov. non trasse il suo vocativo dalla forma organica latina, ma da uno de' due casi costituenti la sua declinazione. I grammatici, Ugo Faidit, Raimon Vidal, seguiti dalle *Leys d'amors*, prescrivono che il vocativo debba essere conforme al nominativo; ma alla grammatica non sempre corrispondeva la pratica. Tranne che ne' monumenti più antichi, vediamo infatti il vocativo ripresentarci qualche volta, anzi che la figura del nominativo, quella dell' obliquo ¹.

Osservazioni particolari.

I *a*. Spettano qui alcuni maschili, che, per il contrasto del genere e della flessione, oscillano talvolta fra i due tipi I *a*, II *a*. Ora cedono così all'analogia di I *a*, che, pure indicando persone maschili, assumono il genere femminile prevalente ne' sostantivi di quella declinazione (p. es., *Crest.* 33, 104, *la vostra papa*), ciò che vediamo riprovato nelle *Leys d'amors*, II 74; ora mantengono maschili, e seguono la flessione di II *a* (*li artista, li legista*, it. *gli artisti, i legisti*, nom. pl.). *Dia* DIE fu già citato. Il prov. presenta *dia*, come lo spagnolo; nell'ant. fr. abbiamo *di* (che rimane ora in *midi, lundi* ecc.), al pari che nell'it., *dí*. Il ms. del *Boezio* dà sempre *dia, dias*; ma ne' vv. 60, 82, 139, 179, la

¹ A. BEYER, *Die Flexion des Vocativs im Altfranzösischen und Provenzalischen*, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, VII 39-44. Sul voc. organico lat. nella decl. romanza, cfr. CHABANEAU, nella *Revue des langues romanes*, IV, 1, 437 sgg.

ragion metrica ci fa correggere *di, dis*¹. Più spesso il nome è mascolino: femminile è due volte nel *Boezio* stesso (vv. 79, 118), come nell' ital. antico, dove pure incontriamo *la dia*. Quanto alla flessione, qui ancora qualche caso di influsso analogico del tipo mascolino (II *a*): *lo dias*, nom. sg., *Breviari d' amor*, v. 6318, e fuor di rima, ib., vv. 6320, 6327; *li dia*, nom. pl., *Sermons du XII siècle* ecc., ed. F. Armitage, Heilbronn, 1884, p. 45 (XIX 17).

I *b, c*. Come *amórs*, con il nom. sg. formato dall'obl., gran numero di sostantivi: *dolór*(DOLORE) + *s*, *flor*(FLORE) + *s* ecc.; *clartát*(CLARITATE) + *s* = *clartátz*, *vertát*(VERITATE) + *s* = *vertátz* ecc.; *chanssó*(CANTIONE) + *s*, *razó*(RATIONE) + *s* ecc.; *font*(FONTE) + *s* = *fontz*, oppure *fon*(FONTE) + *s* = *fons* ecc; *noit*(NOCTE) + *s* = *noitz* ecc.

Molhér MULIERE si trova più spesso senza la *s* flessionale nel sg. nom.

Man, ma MANU è, già si disse, tra i femminili di questo stesso tipo; ma talvolta ci si presenta di genere maschile, come se spettasse al tipo II *a* (cfr. *Gloss.*, s. *man, ma*)².

Nibles, Crest. I, 133, è da porre anch'esso tra questi femminili. Forse è per *nubles* (*ü* = *i* innanzi labiale, per cui vedi Meyer-Lübke, *Gramm. langues rom.*, § 58)

¹ Nel *Boezio*, v. 20, *dies* è un latinismo, o ci presenta *-as* di *dias* attenuato in *-es*, alla francese.

² STIMMING, *Bertran de Born*, Halle, 1879, p. 254, n. a 12, 33.

NUBILUM, su cui può avere influito il genere femm. di *niola* *NUBILA, *niu* NUBE, *nebla* NEBULA ¹.

Res può anche essere indeclinabile (cfr. *Gloss.*, s. *re*, *res*). Nell'esempio di *Crest.* 20, II, 91-93, *ren* indeclinabile e neutrale trova però il suo accordo sintattico in un femminile (*ren... defesa*) ².

I *d.* Di questo tipo s'ha l'esempio soltanto che tu recato nel paradigma: *sor* SOROR, *serór* SORORE.

II *a.* Le atone finali -o, -u de' sost. costituenti questa decl. scompaiono (v. p. XXVIII); ma se le preceda un gruppo consonantico, la necessità di agevolarne la pronuncia mantiene la appoggiatura vocalica di -e, nella quale si sono attenuate -o, -u: *blasmes* βλάσφημος *BLÁS-[PHE]MUS; *diables* DIABOLUS; *morgues* *MONICUS (ma *clercs* accanto a *clergues* CLERICUS); *oncles* AVUNCULUS; *pobles* POPULUS; *segles* *SAECULUS; *sogres* SOCERUS ecc. In qualche caso si trova che poteva andar perduta la -s flessionale. *Diableus*, ad es., per *diables vos* ci dà la *Crest.* 33, 160; *sogr'es* per *sogres es* una lirica di Guillem de Berguedan ecc. ³

II *a, b.* Si direbbe che dipenda dalle corrispondenti forme latine il nom. sg. asigmatico di *paire, fraire* PATER, FRATER ⁴, e di *maestre* MAGISTER, *prestre, preire* PRÉ-

¹ MISTRAL, *Tresor*, s. *nive*.

² R legge *res*. Cfr. F. HÜFFER, *Der Trob. Guillem de Cabestanh*, Berlin, 1869, p. 46.

³ Anche *jo' es* per *joves es* di *Crest.* II, II, 17, verrebbe ad accostarsi agli esempi citati.

⁴ *Maire* MATER, naturalmente, va tra i sostantivi femminini; nel pl. dunque *maires* per il nom. e l'obl.

SBYTER (*Crest.* 41, 45, 46)¹. Manca di -s pure il nom. sg. dei sostantivi in -atge: *damnatge, messatge* ecc.: e qui ancora si ripensa al tipo neutrale originario -ATICUM. Tale è il caso per *breviari, testimoni* ecc., egualmente senza -s nel nom. sg., da cui si risale a neutri in -IUM. Ma, in genere, si vede che possono esser privi della -s tutti i parossitoni in -e. Si citarono ora infatti *diable* e *sogre*. Vuole invece -s, secondo insegna Ugo Faidit (*Crest.* 41, 38-39), *albires*, ch'è forse ARBITRIUM, e con esso *conssires*, nella qual forma sarà da correggere *sconssires* del testo (*Crest.* ib.), e *desires*. Esempi di così fatti raccostamenti analogici al tipo comune (II a) si offrono anche per le altre forme ora indicate, già dal periodo migliore della letteratura provenzale: basti citare il caso di *Crest.* 24, I, 4, 6, 43, ove abbiamo *aratges, coratges, senhoratges*. Per il tempo che segue vedansi le *Leys*, II 166, 168, dove liberamente si concedono *linhatge* e *linhatges, paire* e *pires* ecc.

Gli infiniti sostantivati, com'è logico, seguon di norma la flessione stessa de' sostantivi: quindi, p. es., nom. sg. *lauçars, volers, partirs*. La stessa oscillazione circa l'uso di -s nel sg. nom., che ora vedemmo ne' sostantivi parossitoni in -e, si riscontra ne' corrispondenti infiniti in -re: *lo perdr' er granç* per *lo perdres* (PERDERE) *er granç* (B. de Born, ed. Stimming, 25, 16, p. 173). S'incontra *apenres* (*APRENDERE), come s'incontra, nella funzione stessa, *rire* in cambio di *rires* (*RIDĒRE).²

¹ L'obl. sg. è *previire* PRESBYTERU.

² Per le *Leys*, II 164, è indifferente usare qualunque infinito sostantivato con -s o senza.

II c. Così: *verján* (* VIRIDIANTE) + s, obl. *verján*; *manén* (MANENTE) + s, obl. *manén* ecc.

II d. Altri esempi: sg. *amàire*, *amadór*, pl. *amadór*, *amadórs*; sg. *chantáire*, *chantadór*, pl. *chantadór*, *chantadórs*; sg. *peccáire*, *peccadór*, pl. *peccadór*, *peccadórs*; sg. *trobáire*, *trobador*, pl. *trobador*, *trobadórs* ecc. Questo dunque il tipo -ÁTOR -aire, -ATÓRE -adór: CORRISPONDONO ad ESSO -ĪTOR -éire, -ĪTÓRE -edór; -ĪTOR -ire, -ĪTÓRE -idór. Per es. *bevéire* * BIBĪTOR, *bevedór* * BIBITORE; *entendéire* * INTENDĪTOR, *entendedór* * INTENDITORE ecc.; *jauzíre* * GAUDĪTOR, *jauzídór* * GAUDITORE; *servire* * SERVĪTOR, *servídór* * SERVITORE ecc. Un altro gruppo d'imparisillabi, con accento mobile, è plasmato sullo schema latino -O, -ONE: *bar* BÁRO, *baró* BARONE; *compánh* * COMPÁNIO, *companhó* * COMPANIONE; *fel*, *feló*, germ. * FILLO, it. *fello*, *fellone*; *láire* LATRO, *lairó* LATRONE ecc. E da -OR, -ORE: *pástre* PASTOR, *pastór* PASTORE; *sénher* SENIOR, *senhór* SENIORE. Regolarmente i plurali: *baró* * BARONI, *barós* BARONES; *companhó* * COMPANIONI, *companhós* * COMPANIONES ecc. Ci son poi nomi isolati come *neps* NEPOS, *nebót* NEPOTE ecc.

Fin dal tempo classico dei trovatori ci si presentano notevoli irregolarità. C'è la tendenza ad assimilare questo tipo (II d) al più comune (II a); quindi accanto a *bar*, *companh*, possiamo avere *bars*, *companhs*, ove s'è avuto bisogno di ricorrere alla solita -s per distinguere il nom. sg., quasi non bastasse più la forma organica. Più tardi, nelle regole delle *Ley*s, si concede l'uso indifferente di *empeaire*, per es., e di *empeaires* (II 166). Incontriamo inoltre il nom. sg. in funzione di obl. sg.

e di nom. pl. Così: *jauzire* per *jauzidor*, *peccaire* per *peccador* ecc. Oppure trovasi usata la forma stessa del nom. sg., con l'aggiunta di *-s*, come obl. pl.: *fels*, ad es., per *felós*.

Rispetto all'obl., possiamo veder quello del sg. servire, a sua volta, come nom. dello stesso numero, cresciuto della *-s* caratteristica, secondo il tipo II *c*: *felós* per *fel*, *barós* per *bar*, *senhórs* per *senher*. Vedansi anche le *Leys*, II 166. Gli è che, per la differenza delle due forme *empeiraire emperador*, *bar baro*, *laire lairo* ecc., si venne perdendo il senso della originaria loro colleganza flessionale, come accadde nell'it., ove *ladro* LATRO e *ladrone* LATRONE ecc., si fecero nomi indipendenti fra loro; e le due distinte parole si ricondussero ciascuna alla flessione ordinaria de' sostantivi ad accento costante (II *a*); per cui l'una dette: sg. nom. *empeiraies*, obl. *empeiraire*; pl. nom. *empeiraire*, obl. *empeiraies*; sg. nom. *bars*, obl. *bar*; pl. nom. *bar*, obl. *bars*; — l'altra invece dette: sg. nom. *emperadors*, obl. *emperador*; pl. nom. *emperador*, obl. *emperadors*; sg. nom. *baros*, obl. *baro*; pl. nom. *baro*, obl. *baros*.

Un'altra anomalia sta nell'uso dell'obl. per il nom. del sg.: *senhor* per *senher*, *emperador* per *empeiraire*.

II *c, d*. Agli imparisillabi, con accento mobile, compresi in queste due classi, vanno aggiunti due imparisillabi con accento costante: COMES COMITE, HOMO HOMINE¹.

¹ Imparisillabo ad accento costante è *REX*, *REGE*, cui risponde tra i femminini *LEX*, *LEGE*; ma il caso retto *reis* potrebbe essere derivato dall'obl. *rei*. Si declina, per lo più, a questo modo: sg. nom. *reis*, obl. *rei*; pl. nom. *rei*, obl. *reis*. Il pl. nom. del femm. *lei* è, naturalmente, *leis*.

La flessione del primo è: sg. nom. *coms*, obl. *comte*; pl. nom. *comte*, obl. *comtes*. Quella del secondo: sg. nom. *hom*, obl. *home*; pl. nom. *home*, obl. *homes*. Nel *Boezio* ancora sono riflessi preziosi della forma primitiva: sg. obl. *omne* 178, presso *ome* 126; pl. nom. *omne* * HOMINI 1, 7 ecc., presso *ome* 20, 21; pl. obl. *omnes* 106, presso *omes* 85, 154. Ma frequente si presenta ne' manoscritti provenzali, sia pure fuor di rima, *oms* per il nom. sg. *Crest.* 37, II, 73, 168; 46, I, 9 ecc. Per le *Leys*, II 162, diviene anzi indifferente l'uso, nel nom. sg., di *hom* o di *homs*. E così nell'obl. sg. si trova, per tempo, fin da Arnaldo Daniello, *om*; e nell'obl. pl. *oms*: *Crest.* 29, 141; 39, 15. È chiaro che si tratta dell'attrazione analogica del tipo normale II *a*.

Nomi propri. Seguono la declinaz. de' nomi comuni: (II *a*) *Boécis*, *Boéci*; *Arnautz*, *Arnaut* ecc.; (II *d*) *Bos* (*Crest.* 10, 93), *Bosó*, it. *Boso*, *Buoso*, *Bosone*; *Uc*, *Ugó*, it. *Ugo*, *Ugone* ecc. La solita deviazione per influsso analogico della decl. II *a*: *Ucs* qualche volta presso *Uc*. Rifoggiato sul tipo II *c* è *Folcós*, *Folcó* (*Crest.* 2, II, 11, 13). Curiosa è la riduzione, almeno approssimativa, al tipo II *d*, di nomi originariamente spettanti al tipo II *a*: *Cárles* CAROLUS, obl. *Carlón* (*Crest.* 9, 36); *Ébles*, *Eblón* (*Crest.* 8, 61; 47, 82; 9, 30). *Malliós*, *Mallió* MANLIUS, è rifatto su II *c*, alla guisa di *baros*, *baro*; *felos*, *felo* (*Crest.* 1, 29, 43, 35, 40). A PETRUS corrisponde *Peires* e *Peire*; nell'obl. *Peire* e *Peiró*¹. Un altro nome della

¹ *Lafrancos* di *Crest.* 25, 35, sarà pure esso ossitonico, come *Malliós*. *Nicolós*, ivi, parrebbe rappresentare NICOLAUS, col dittongo chiuso, come it. *Nicolò*. Forse l'obl. *-ón* derivò da

classe II *a* modificato sullo schema II *d*, è *Torquator* di *Crest.* 1, 29, 40, 43, ma in funzione nominativale (ivi, 29, 43) è adoperato l'obl. (ivi, 40).

Quanto a' nomi di paese avvertiremo solo che *Peytius*, *Peitaus*, *Angieus* di *Crest.* 2, II, 10, 11, 13; 3, I, 71, in forma francese il primo e il terzo, in forma provenzale il secondo, sono, pure avendo senso collettivo territoriale (*Poitou*, *Anjou* in francese), veri e propri obliqui del plurale. Rispondono, se si voglia mettere a base l'acc. latino, a ΠΙCΤΑΪΩC, ΑΝΔΕΓΑΪΩC.

Indeclinabili. *Mes* MENSE, *nas* NASU, *vis* VISU, *ors* URSU, *vers* VERSU, *lut* LUCE, *vot* VOCE, *emperairitz* IMPERATRICE, *fais* FASCE, *peis* PISCE, *bratz* BRACHIU, *pretz* PRETIU ECC., non possono accogliere la -s della flessione, poichè per sibilante, primaria o secondaria, termina in essi già la radice o il suffisso; quindi rimangono indeclinabili: sg. nom. obl. *vot*, pl. nom. obl. *vot*, ecc. Nel pl., per distinguer l'un dall'altro numero, si finisce per aggiungere la sillaba -es: *brasses* (*braces*, *Crest* 31, 45), *meses*, *peisses*, *verses* ecc.¹ Indeclinabili dovean rimanere pure i sostantivi terminanti, per effetto di svolgimenti fone-

pronuncia ossitonica di -UM dell'acc. lat.: CAROLŪM. Secondo le *Leys*, II 198, -*dn* sarebbe diminutivo e vezzeggiativo: così *Salados* di *Crest.* 34, II, 5, parrebbe traducibile in *Saladino*; ma non si tratterà del celebre sultano, chè qui sono menzionati personaggi morti dal 1211 in giù, mentre quegli morì il 1193. E *na Comtensons* di *Crest.* 40, 31, da leggere forse *na Comtesson*, non potrebbe essere una *madonna Contessina*? Cfr. pure DIEZ, *Grammaire*, II 317.

¹ Nelle *Leys*, II 160, s'insegna che l'allungamento -es va solo per l'obl. del pl.

tici, che già furono indicati, in *-ch* (*ć*): *deduich* (*Crest.* 35, 32) DEDUCTU, *fruch* FRUCTU, *nuech* NOCTE; perchè impossibile o troppo malagevole sarebbe riuscita la pronuncia del nesso: *-ćs*. Troviamo *gaugǫz*, ma probabilmente *g* non suonava.¹

Una sola forma avevan pure, necessariamente, i neutri in *-us*: *cors* CORPUS, *latz* LATUS, *ops* OPUS, *peitz* PECTUS, *tems* TEMPUS. Nel pl. troviamo anche *corses*; ma *pieitz* nom. pl. *Crest.* 33, 147.²

È fra gli indeclinabili ancora *laus* (cfr. *Gloss.*).

Un altro indeclinabile, finalmente, è *midons*, *midonz* MEUS DOMINUS, e, sopra questo, *sidons*, *sidonz* SUUS DOMINUS (*Crest.* 5, 6, 9 ecc.), formula consacrata e immobilizzata del linguaggio amoroso trovadoresco, secondo la quale, feudalmente, la dama è concepita e rappresentata come il signore, a cui il poeta presta omaggio di vassallo.

Questo il sistema declinativo del provenzale letterario, che ci si presenta costituito già da' più antichi monumenti, e si continua fin verso il compiersi del trecento. Ma i parlanti lo avevano abbandonato da un pezzo, seguendo la universale tendenza neolatina, per cui di tanto

¹ DIEZ, *Gramm.*, I 385. Nelle *Leys*, II 164, si lascia usare *gaug* come *gaugz*: nell' un caso, suonando *-g*, non si aggiungeva *-s*, *-z*; nell' altro si aggiungeva la sibilante flessionale, ma doveva non suonare la *-g*. Cfr. MUSHACKE, § 60, 2, p. 74, § 65, 3, p. 82.

² Per evitar confusione tra le due voci *cors* CORPUS e *cors* COR, si vede che non di rado i poeti lasciano il secondo sostantivo senza *-s* nel nom. sg. Così vogliono le *Leys*, II 176. Cfr. APPEL, *Provenz. Inedita*, Leipzig, 1890, p. XV.

si semplificò la flessione casuale de' nomi. Alle norme primitive del linguaggio si mantennero più lungamente fedeli i dialetti del Limosino, dell'Alvernia, che da Raimon Vidal e dall'autore delle *Leys* furono giudicati il fiore dei parlari occitanici¹; ma in troppe altre parti dell'ampio territorio, massime ad occidente, la tipica legge della *s* dovè cedere alla più spiccata regola, che dava solo una forma per il caso retto e per l'obliquo, e restringeva alla distinzione del numero e del genere il sistema declinativo. Raimon Vidal medesimo accenna che, in molti luoghi, al suo tempo, e siamo nella metà prima del dugento, la legge della *s* era fuor dell'uso, sì che si adoperasse la forma dell'obl. per il nom.² E nel dialetto di Montpellier la declinazione dietro il tipo II *a* comincia ad oscillare nel secolo XII; quella degli imparisillabi (II *d*) nell'XI³. Dunque possiamo pensare che, tutto intorno a' trovatori, i parlanti offendessero ad ogni momento le norme della lingua, ch'essi custodivano con vigile cura, non sì però che talora le difficoltà stesse dell'arte non li persuadessero a conceder qualche cosa all'uso volgare⁴.

AGGETTIVI. — Seguono le norme della decl. de' sostantivi, e si ordinano secondo due tipi, ne' quali si ri-

¹ *Las Rasos de trobar*, ed. Stengel, 70; *Leys*, II 210, 402.

² *Rasos*, 74, 33-44. Cfr. *Leys*, II 152.

³ MUSHACKE, pp. 93, 97, 101.

⁴ Forse è da spiegar così *corren* per *correns* di *Crest.* 2, I, 13. Il REIMANN, p. 30, corregge: *l'us forçet* (oppure *venquet*) *dels montaniers lo plus corren*, che varrebbe: 'l'uno sforzò, stancò (o 'vinse, superò') il più corrente, il più veloce de' ca-

specchiano le flessioni aggettivali del latino. Esempio dell'uno (a), ci sia *BELLUS, BELLA* (il neutro non regge), quindi *bels, bela*; dell'altro (b), *FIDELIS, fīzels*, unica forma per tuttedue i generi, masch. e femm. Nel nom. pl. maschili e femminili si distinguono però anche per questo ultimo tipo, a quel modo che si vide sopra, ne' sostantivi de' due generi egualmente derivanti dalla III declinazione latina: '*aqueh chaval sun avinen, aquelas donas sun avinens*', come avvertiva già Ugo Faidit (ed. Stengel, 2, 20-22). La -s dunque, nel nom. pl., solo per i femminili.

a.

<i>Maschile</i>		<i>Femminile</i>	
Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom. <i>bels</i>	<i>bel</i>	<i>bela</i>	<i>belas</i>
obl. <i>bel</i>	<i>bels</i>	<i>bela</i>	<i>belas</i>

b.

<i>Masch. e Femm.</i>	<i>Masch.</i>	<i>Femm.</i>
Sing.	Plur.	
nom. <i>fīzels</i>	<i>fīzel</i>	<i>fīzels</i>
obl. <i>fīzel</i>	<i>fīzels</i>	<i>fīzels</i>

Osservazioni particolari. Si noti la persistenza di -i del nom. pl. della II decl. latina negli aggettivi e participi passati, secondo taluni testi e taluni dialetti; di che

valli di montagna'; ma il Reimann, a sua volta, *forza* il testo. *Gran per grans* del *Boezio*, 41, sarà null'altro che errore del copista. Mancamenti ben più gravi alle leggi della decl. sono fuor della lirica: cfr. *Crest.* 31, vv. 37, 43, 48, 49, 55, 58.

avremo più innanzi altri esempi. Le *Leys*, II 204, citano: *beli, mali, malauti* ecc.¹

Per effetto di un'attrazione analogica, già manifesta nel latino volgare, gli aggettivi del tipo *b* tendono a parreggiarsi a quelli del tipo *a*, a mutarsi da uniformi a biforimi; anzi per taluni aggettivi l'assimilazione è interamente compiuta: *dols* DULCE, per il maschile, mentre per il femm. *dolsa* (*dolza ment* nel *Boezio*, 129 ecc.); *cortes*, femm. *cortesa* ecc. Altri aggettivi presentano insieme e lo schema etimologico e l'analogico: *grans* masch. e femm., e accanto *grans* masch. e *granda* femm., ecc.²

Il neutro ritorna nelle frasi impersonali: *m' es greu*, it. *m' è grave*; *m' es bel*, it. *m' è bello, mi piace*; *m' es parven*, *m' es semblan*, it. *mi pare, mi sembra* ecc.³ Ma s'ha pure il masch.: *m' es parvens*, *m' es semblans* ecc.⁴

Rimangono indeclinabili gli aggettivi terminanti per sibilante: *glorios*, *frances*, *divers*, *logaditz* *LOCATICIU, ecc., con il femminile in *-a*: *gloriosa*, *francesa* ecc. Nel nom. pl. possiamo avere *-es*: *precioses*, *diverses* ecc.

¹ P. MEYER, nella *Romania*, XIV 291-93; MEYER-LÜBKE, *Grammaire des ll. rr.*, § 627.

² K. NYROP, *Adjektivernes Kønssbøjning i de romanske Sprog*, København, 1886, pp. 113 sgg.; *Romania*, XV 437.

³ DIEZ, *Grammaire*, III 181.

⁴ Così per i sostantivi, onde possono al pari formarsi tali frasi: *m' es mestier* e *m' es mestiers*; ma il Loos, § 63, trova sempre *m' es vejaire*, che vale: 'm' è avviso, mi pare'. Però, nelle *Leys*, II 178, anche *vejaires*.

Pur nel nom. sg. *-es*: *Crest.* 30, 88, *trameses* per *trames*¹.

Comparazioni. Reliquie della forma comparativa organica (*-IOR*, *-IORE*) SONO, p. e:

aut (ALTU) *auzor* (*Crest.* 35, 17), *ausor*, *aussor*
.... (* BELLATU = BELLU) *bellaire* (* BELLÁT-OR)
bellazer (* BELLÁT-IOR)
bellazor (* BELLAT-IORE)
gent, *gen* (cfr. *Gloss.*) *genser* (*Crest.* 4, 17 ecc.)
gensor, *genssor* (*Crest.* 5,
37), *genzor* (ivi, 1, 38)
greu greuger (*Crest.* 41, 49-50)
leu leuger (ivi)
.... *sordejer* (ivi)

Comparativi anomali:

bon, *bo meler* (*Crest.* 1, 36), *melher*
mellor, *meillor*, *melhor*
mal pejer, *piejer*
pejor
gran majer
major
pauc menre (*Crest.* 8, 20)
menor

S'aggiunga:

molt plusor, *pluzor* (* PLUS-ORE)

Vedasi, p. es., *Crest.* 2, II, 15; 3, I, 22 (*li pl.*, 'i più, la più parte'). Di solito l'uso di *plusor* è ristretto al nom. pl. Nell'it. ant. *plusori*; nel fr. *plusieurs* (* PLUS-IORES).

¹ *Revue des ll. rr.*, IV, 11, 205.

Accadono qui le stesse apparenti anomalie, che si videro ne' sostantivi imparisillabi (II *d*): *belazers*, *majers* (nom. sg.); oppure *bellazor* per *belaire*, o *melhor* per *melher* (nom. sg.); oppure ancora *menors* per *menre* (nom. sg.) ecc. *Crest.* 23, 9, *pejer*, forma del nom. sg., sta per *pejor*, come nom. pl. Vedi sopra, pp. LXXXVI-LXXXVII.

Neutri: *sordeis* SORDIDIUS, e così *genseis* (compar. neutro di *gent*, *gen*), *forceis*, rispondente a FORTIUS, ecc.; *meills*, *melhs* MELIUS; *peitz*, *piegz*, *piegtz* (*Crest.* 43, I, 16) PEIUS; *mais* MAGIS; *mens*, *meins*, *menhs* MINUS, *MINIUS. Altro compar. neutro: *viaz* (cfr. *Gloss.*, s. *vias*) VIVACIUS.

Il rapporto fra i due termini di comparazione è espresso da *que*, it. *che*, e da *de*, it. *di*. *Crest.* 2, I, 12; 7, 23 ecc. *Mieils de dompna* di *Crest.* 28, I, 4, 54; 28, II, 50, vale dunque 'Meglio che donna', ossia: 'Meglio di qualunque dama', 'Ottima delle dame'.

Superlativi: rare le forme organiche: *prosme* PROXIMU; *pesma* PESSIMA, che s'incontra in un solo monumento provenz., una volta; *carisme* CARISSIMU; *santisme* SANCTISSIMU ecc. Più comunemente il superl. si forma preponendo l'articolo al comparativo: *en l'auzor grat*, *Crest.* 35, 17, 'nel più alto grado'; *que vira la gensor*, *Crest.* 5, 37, 'che vedrei la più bella, la bellissima' ecc.

Più largo uso, al pari che nelle altre lingue neolatine, ha la comparazione perifrastica, con *plus* per il comp., e *lo plus*, *la plus* per il superl.: *plus avinens*, *la plus avinens* ecc.

NUMERALI. — *Cardinali*. I primi tre numeri, come in lat., si declinano:

	<i>Masch.</i>	<i>Femm.</i>		<i>Masch.</i>	<i>Femm.</i>
nom.	<i>uns, us</i>	<i>una</i>	nom.	<i>dui</i>	<i>doas</i>
obl.	<i>un, u</i>	<i>una</i>	obl.	<i>dos¹</i>	<i>doas</i>
			nom.	<i>trei, tres</i>	<i>tres</i>
			obl.	<i>tres</i>	<i>tres</i>

In rispondenza ad AMBO, *amb*s, *am*s per il masch., *ambas* per il femm.; dall'unirsi di AMBO e *dui*, *dos*, *doas*: *ambedui*, *andui* (*Crest.* 10, 76, 81), *abdui*, *abdos*, *amdos*, *amdoas*.

Gli altri cardinali sono indeclinabili: *catre*; *cinc*; *seis*; *set*; *oit*, *ueit*, *uech* OCTO; *nou*; *detz*; *onze*; *dotze* ecc.² *Vint e dous*, *vin e dous*, *Crest.* 10, 108, 164, it. *ventidue*. *Cent*, *cen*, CENTUM; *mil* MILLE, con il pl. *mila*, *milia* (*dos milia*, *cen mila*). Quando gli s'accompagnino numeri indicanti unità, anche *cent*, *cen* si declina (R. Vidal, *Rasos*, ed. Stengel, 79, 5): *dui cen*, *dos cens* ecc.

Anche il prov. adopera *un*, *una*, come articolo indefinito; ma di ciò più innanzi.

Ordinali. Per questi numeri si veda *Crest.* 8, 8 sgg.: *primier*, *segon*, *tertç*, *quart*, *quin* ecc. I relativi femm.: *primiera*, *segonda*, *terça*, *quarta*, *quinta* ecc. I successivi ordinali formansi col suff. -ENU de' distributivi latini: *ivi*, 37 sgg. Così: *seisen*, 'sèsto', *seten*, 'settimo', *oiten*, 'ot-

¹ *Crest.* 10, 108, 114, 164, *dous* è francese.

² Ne' vecchi testi possiamo trovare indicati i numeri con la cifra romana: *Crest.* 28, I, 63 ecc. *Ivi*: .c.; da leggere: *cen*.

tavo' ecc. *Crest.* 12, 177, *cente, centen*, 'centesimo'. Il senso distributivo si conserva nell'es. di *Crest.* 10, 127: *setan dener*, 'sette denari per uno'.

PRONOMI PERSONALI.

1 ps.		2 ps.		1 ps.		2 ps.	
Sing.				Plur.			
nom. <i>eu, ieu,</i>	<i>tu</i>			<i>nos</i>		<i>vos</i>	
<i>yeu, hieu</i>	<i>te, tei, ti; tu</i>			<i>nos</i>		<i>vos</i>	
obl. <i>me, mei,</i>							
<i>mi</i>							

3 ps. (forma riflessiva)

Sing. Plur.

obl. *se, sei, si*

3 ps. (dal dimostrativo ILLE)

<i>Maschile</i>		<i>Femminile</i>	
Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom. <i>el, ell,</i>	<i>il, ill, ilh; el;</i>	nom. <i>ela, ella,</i>	<i>elas, ellas,</i>
<i>elh</i>	<i>els, elhs</i>	<i>elha; ill, ilh,</i>	<i>elhas</i>
obl. <i>lui, lu;</i>	<i>els, elhs; lor</i>	<i>ylh, il; lei,</i>	
<i>el, elh</i>		<i>leis</i>	
		obl. <i>lei, liei,</i>	<i>elas, ellas,</i>
		<i>leis, lieis, lieys;</i>	<i>elhas; lor</i>
		<i>ela, ella; lui, lu</i>	

Neutro

Sing.

nom. *lo*; obl. *o*

Osservazioni¹. *Eu, ieu* svolgonsi da *EGÓ* (p. XXI). La caduta di *g* si produsse già nel lat. volg.² Paiono francesismi le forme *mei, tei, sei*, imposti dalla rima (p. XIX).³ *Mi, ti, si* vogliono non da *ME, TE, SE*, chè (p. XVIII) *í* non s'ha come esito normale di *É*; ma da *MI MHI*, per cui, analogicamente, anche *ti, si*.⁴ *Tu* si trova usato come obl., specie dopo le preposizioni (*de tu, a tu*), a quella guisa che ne' sostantivi accade che si incontri *empe-rraire*, poniamo, per *emperador, senher* per *senhor*. Così forse *elh* per *lui, el* obl.: inversamente, ci si offre *els, elhs* per *il, ilh*, l'obl. in funzione di nominativo, grazie la tendenza a ridurre le due a una sola forma, per 'il nom. e l'obl. insieme, e in virtù dell'influsso analogico dell'unica forma, egualmente sigmatica, de' due casi corrispondenti nel femm. dello stesso pronome (*ellas*)⁵.

¹ Su' pronomi personali: A. VON ELSNER, *Ueber Form und Verwendung des Personal-Pronomens im Allprovenz.*, Kiel, 1886; W. BOHNHARDT, *Das Personal-Pronomen im Allprovenz.*, Marburg, 1888.

² Lo sviluppo fonetico sarà stato il solito della formola d'uscita -*cu, -gu* (pp. LX-LXI). Aggiungi D'OVIDIO, *Pronomi personali e possessivi*, nell'*Arch. Glott.*, IX 28. — Forma gascone è *io* di *Crest.* 24, I, 25 (BOHNHARDT, § 14); forma sp. l'altro *io*, ivi, 41; e francese, come san tutti, è *je*, ivi, 22 (*j'*, 46). Nel genovese, 24 III, 25, 51, 80, *e' (eo)*; ma, 73, *eu*, ch'è provenz.

³ *Crest.* 10, 5, 14, 25, 90 ecc., *sei, tei, mei*; 24, I, 20, *moi*, sono forme francesi. Cfr. p. XIX, n. 1.

⁴ D'OVIDIO, *Arch. cit.*, p. 64, n. 3.

⁵ In parecchi dialetti provenz. moderni, al pari di *tu, you* *EGÓ* è usato nell'obl.: *a you, per you*, in cambio di *a me, per me*. CHABANEAU, *Gramm.*, p. 174; MUSHACKE, § 97.

Notiamo *eu* da *el*, nel *Boezio* 49, 57, 155, come purè in altro luogo della *Crest.*, 9, 37 (p. LXV). *Il, ilh* per *el, elh* (restando al pron. masch. non riflessivo di 3 ps., nom. sg.), in qualche esempio, come *Crest.* 2, I, 21; 8, 75 (*ill eis*, 'egli stesso'); 32, 4, 5, 22; 37, I, 23. Nel canzoniere A occorre di frequente cotesta forma.¹

Lui e lei sono un problema forte non per il solo prov., ma, tranne Spagna e Portogallo, dove non si usano, per tutta la romanità. Pur qui si dee risalire al lat. volg. Su *hūi[c]*, cui, si rifoggiò *ILLUI*, per *ILLI* dat. Esistette *ILLAE* dat. del femm. *ILLA*: in analogia a *ILLUI* s'ebbè *ILLAE-I*. Ma la *-s* di *leis, lieis*, come si spiega? Si tentò qui ancora la ricostruzione di un tipo originario latino², ma forse invano, chè la forma è ristretta al provenz., ed è probabilmente dentro al provenz. stesso che va cercata la spiegazione. L'uso di *lei, liei* nel nom. sg. può avervi fatto aggiungere la *-s* caratteristica di questo caso, da cui poi l'estensione di essa anche all'obl.

Su *hī[c]*, *quī*, fu rifatto anche il nom. sg. masch. *ILLE*, per cui *ILLĪ*, già del lat. volg., e quindi prov. *ell, elh*, come it. *egli*; ove *ī* potrebbe dapprima essersi prodotto solo innanzi parola cominciante da vocale, ossia nella

¹ *Il, Crest.* 10, 11 ecc., per *el*; *ile* 10, 75, 152, *ele*, 10, *pasim* (*el* 10, 162 = *ele*); *li* 10, 52, 136 (a *li*; *de li*, ove *li* si produsse da *lei*, **liei*), sono forme francesi. *Lie* di *Crest.* 37, II, 192, sarà errore per *liei*. Ha *li!* il normanno meridionale.

² Vedi specialmente TOBLER, nella *Zeitschrift für rom. Ph.*, III 159; MEYER-LÜBKE, nel *Grundriss* del GROEBER, I 371, e *It. Gramm.*, § 366. Altrimenti THOMAS, nella *Romania*, XII 332.

condizione *lj* + voc., per cui vedi pp. XLIII, XLV¹. Così pl. nom. masch., secondo le varie scritture, *il, ill, ilh* ILLI. Quanto a *ilh* ecc. del nom. sg. femm., dovremo ritornarvi più sotto. *El* invece rifletterebbe ILLE. *Lor* anche nel prov. è da ILLORUM².

Quanto alle forme neutrali, *lo* ILLUD (se non è *ILLUM) corrisponde al fr. neutrale *il*, it. *egli*: *lo es temps de partir*, 'egli è tempo di partire'. Per o hoc (p. LIX), vedi esempi nella *Crest.* 1, 8, 11, 99, 100, 106; 2, II, 35; 3, I, 12; 8, 47; 12, 15, 150 ecc. Vale il nostro *lo*. Ivi, 1, 11: *quant o a fait*, 'quando lo ha fatto'; 3, I, 12: *ieus o aqi*, 'io ve lo affido, ve lo assicuro' ecc.³

Fin qua delle forme assolute, toniche: son quest'altre le congiuntive, atone:

1 ps.	2 ps.	1 ps.	2 ps.	3 ps.
Sing.		Plur.		Sing. Plur.
dat. <i>me</i> ,	<i>te, ti</i>	<i>nos</i>	<i>vos</i>	<i>se, si</i>
<i>mi</i>				

3 ps.

Maschile

Femminile

Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
dat. <i>li</i>	<i>lor, lur</i>	dat. <i>li</i>	<i>lor, lur</i>
accus. <i>lo</i>	<i>los</i>	accus. <i>la</i>	<i>las</i>

Neutro: Sing. accus. *lo*

¹ Degli esempi di p. XLV, per i riflessi di *lj*, togli *bellh* BELLU, che non ci ha punto che vedere, e sta invece con quel che s'accenna a p. LI de' riflessi di LL. *Beill* BELLI, p. XLV, può essere spiegato come *elh* ILLI.

² Per *bos* = *vos*, *Crest.* 24, I, 25 ecc., vedi sopra p. XXXII.

³ CHABANEAU, nella *Romania* IV 338 sgg., e altrove

Tra le vocali finali di queste particelle e le vocali, da cui principi la parola seguente, può aversi elisione, come in ital.: *m' a dit*, 'm' ha detto'; *s' adouson*, 's' addolciscono'; *s' es*, 's' è'; *l' am*, 'l' amo' ecc.¹

Più assai c' importa notare il fenomeno, così frequente, dell'enclisi. Le forme pronominali congiuntive *me*, *te*, *se*, *nos*, *vos*, *li*, *lo*, *los*, s' appoggiano spesso e si agglutinano alla vocal finale della parola precedente, in guisa che se ne produca un solo vocabolo. Allora l'atona estrema del pronome segue la legge solita delle vocali d'uscita (p. XXVIII).² *Me*: *aiço me* = *aiçom*; *altresi me* = *altresim*; *be (ben) me* = *bem*; *fi me* = *fim* (*Crest.* 3, I, 31); *o me* AUT *ME* = *om* (*Crest.* 26, 62); *o me* UNDE (nel senso di 'dove') *ME* = *om* (*Crest.* 35, 54) ecc. *Te*: *be (ben) te* = *bet*; *baillia te* = *bailliat* (*Crest.* 17, 21); *fai te* = *fait* (*Crest.* 35, 52) ecc. *Se*: *si se* = *sis*, 'se si' (*Crest.* 1, 8, 10); *cosi* (QUOMODO SIC) *se* = *cosis*, 'come si' (*Crest.* 17, 45); *co (com) se* = *cois* (*cois tanh*, *Crest.* 44, II, 18, 'come si conviene'); *lauça se* = *lauçais* (*Crest.* 8, 81); *o se* = *ois* (*Crest.* 8, 6); *que se* = *ques*, *queis* ecc. *Nos*: *que nos* = *quens*; *e nos* = *ens* ecc. *Vos*: *que*

(BOHNHARDT, §§ 215 sgg.). Sopra l'uso sintattico, DIEZ, *Gramm.*, III 46; BOHNHARDT, §§ 575 sgg. Si badi come nell'es. di *Crest.* 44, II, 2, o stia per *lo*, pron. congiuntivo masch., in relazione al sost. *chant* (BOHNHARDT, § 169). Vedi pure *Crest.* 10, 39.

¹ A. PLEINES, *Hiat und Elision im Prov.*, Marburg, 1886; E. LEVY, nel *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.*, VII 503-7.

² J. HENGESBACH, *Beitrag zur Lehre von der Inclination im Provenz.*, Marburg, 1886; E. LEVY, nel *Literaturblatt* cit., VII 226-32.

vos = *queus* (-*vs* in -*us*, vedi sopra, p. LVI); *e vos* = *eus*; *si vos* = *sius*; *cora vos* = *coraus* (*Crest.* 6, 18); *feira vos* = *feiraus* (*Crest.* 25, 26) ecc. Ma *Crest.* 37, II, 69, 93, *no vos*, *nous* = *nos*; *ꝛo vos*, *ꝛous* = *ꝛos*. Forse anche *Crest.* 35, 40, ci dà *nos* per *nous*, *no vos*. *Li*: *no* (*non*) *li*, *lhi* = *nol*, *noil*, *noill*¹, *noih*; *qui li* = *quill*; *aco li* = *acol* (*Crest.* 7, 20); *se li* = *seil* (*Crest.* 43, II, 33); *si li* = *sil* (*Crest.* 37, I, 34) ecc. *Lo*: *e lo* = *el*; *que lo* = *quel*; *si lo* = *sill*, 'se lo' (*Crest.* 1, 9); *si* (*sic*) *lo* = *sil*, 'sì lo' (*Crest.* 1, 54); *emperi lo* = *emperil* (*Crest.* 1, 37) ecc. *Los*: *e los* = *els*; *que los* = *quels*; *si los* = *sils*; *anta los* = *antals* (*Crest.* 3, I, 54) ecc.

Se alla particella pronominale preceda trittongo o dittongo, accade, per lo più, che questo si semplifichi: *ieu me* = *iem*; *ieu te* = *iet* (*Crest.* 9, 83); *ieu vos* = *ieus*; *ieu lo* = *iel* (*Crest.* 2, I, 19, *Qu'iel*) ecc.

Per dar luogo all'enclisi può anche lasciarsi la sibilante flessionale: *diablos vos* = *diableus* (*Crest.* 33, 160, vedi sopra p. LXXIV); *garatz vos* = *garaus* 'guardatevi' (*Crest.* 27, 4) ecc.

Interessantissimo è il caso dell'enclisi che si produca in fondo al verso, mentre la enclitica spetta sintatticamente al principio del verso successivo. Vedi *Crest.* 33, 4¹⁻⁴²:

..... c' ab falsa predicanssa
l traissetz de Paris;

dove *l* per *lo* è enclitico a *predicanssa*.²

¹ Questo *i* non suona; rappresenta solo il rammollimento di *l*, quanto *h*. Vedi p. XLIV.

² Oltre HENGESBACH, p. 7, vedi LEVY, *G. Figueira*, Berlin, 1880, p. 84.

La particella enclitica non conta nel verso come una sillaba.

Nella rappresentazione grafica della enclisi pronominale, come delle altre somiglianti inclinazioni, che vedremo, oggi è tornato l'uso di distinguere con un segno (è ora il *punto*) l'un dall'altro elemento: *no'm = no me*; *no'ls = no los* ecc. Altri seguitano a rispettare nella scrittura la fusione ch'è avvenuta nell'ordine fonetico e morfologico. Se *nom* è ridotto una sola voce, perchè nuovamente scomporlo nelle due parti formative? Ne' testi, che seguono, abbiamo appunto tenuto il men recente modo, che ha un difensore tanto autorevole in Paolo Meyer.¹

Vanno, infine, menzionati gli avverbi pronominali *ent, en, ne* INDE, fr. *en*, it. *ne*; *i, j* IBI, fr. *j*, it. *vi, ci*. *Crest.* 1, 11, 26, 32 ecc.:

quant o a fait, mija no s'én repent,

'quando lo ha fatto, non se ne pente mica' ecc. *En, ne* si fanno enclitiche. È veramente *ne* la particella enclitica (*Lays*, II 146). *No ne = non* (*Crest.* 1, 12, ove però, a non confondere con *non* negat. semplice, si stampò *no'n*, che rifletterebbe *no en*;) *penedenza ne = penedenzan* (*Crest.* 1, 13); *laisa ne = laisan* (*Crest.* 1, 16) ecc. Notinsi inoltre enclisi come queste: *nos en = non*; *vos en = von*.

¹ *Romania*, XX 168. Vedi, per contro, STIMMING, nella nuova ed. delle rime di Bertran de Born, Halle a. S., 1892, p. VIII.

Per *i, y*, vedi *Crest.* I, 22, 36 ecc.: *volg i Boecis*, 'vollevi Boezio', ecc. Enclisi: *be (ben) i = bei; no (non) i = noi; aura i = aurai*, 'avravvi' ecc. Data l'enclisi, *i* non conta più come sillaba a sè. Questo avverbio si adopera in luogo di *li*, dat. pronom. cong.: p. es., *Crest.* II, 23, ove *noi* ha il valore di *no li, nol, nolh*, it. *non ci*, per *non gli, non le*¹.

PRONOMI POSSESSIVI. — Come lo spagn. e il fr., il prov. ha due forme per il possessivo.

a.

	1 ps.	2 ps.	3 ps.
	Sing.		
Masch. nom.	<i>meus,</i> <i>mieus</i>	<i>teus, tieus</i>	<i>seus, sieus</i>
obl.	<i>meu, mieu</i>	<i>teu, tieu</i>	<i>seu, sieu</i>
Femm.	<i>mia;</i> <i>mieua</i>	<i>toa; tieua</i>	<i>soa; sieua</i>
	Plur.		
Masch. nom.	<i>mei,</i> <i>miei</i>	<i>toi; tei, tiei</i>	<i>soi; sei,</i> <i>siei</i>
obl.	<i>meus,</i> <i>mieus</i>	<i>teus, tieus</i>	<i>seus, sieus</i>
Femm.	<i>mias;</i> <i>mieuas</i>	<i>toas; tieuas</i>	<i>soas; sieuas</i>

¹ ELSNER, pp. 48, 51; BOHNHARDT, pp. 42-47.

b.

Sing.

	1 ps.		2 ps.		3 ps.
Masch. nom.	<i>mos</i>		<i>tos</i>		<i>sos</i>
obl.	<i>mon, mo</i>		<i>ton, to</i>		<i>son, so</i>
Femm.	<i>ma</i>		<i>ta</i>		<i>sa</i>

Plur.

Masch.	<i>mos</i>		<i>tos</i>		<i>sos</i>
Femm.	<i>mas</i>		<i>tas</i>		<i>sas</i>

Per la pluralità:

	1 ps.		2 ps.		3 ps.
	Sing.				
Masch. nom.	<i>nostre,</i>		<i>vostre, -es</i>		<i>lor, lur</i>
	<i>-es</i>				
obl.	<i>nostre</i>		<i>vostre</i>		» »
Femm.	<i>nostra</i>		<i>vostra</i>		» »

Plur.

Masch. nom.	<i>nostre</i>		<i>vostre</i>		» »
obl.	<i>nostres</i>		<i>vostres</i>		» »
Femm.	<i>nostras</i>		<i>vostras</i>		» »

Delle due forme *a, b*, l'una (*a*) è tonica e indipendente, l'altra (*b*) è atona e proclitica, ossia si appoggia e si agglutina alla parola che segue; non rimane quindi a sè, con il proprio suo accento. Valgono come congiuntive però tuttedue; ma solo una, *a*, è insieme asso-

luta. Questa può avere l'articolo pur nella funzione aggettivale e congiuntiva; l'altra, fuor che ne' monumenti più antichi, non lo ha. Così, ad es.: *non sia facha la mieua voluntat, mas la tieua*, 'non sia fatta la mia volontà, ma la tua'. Il possessivo del tipo *a* qui è congiuntivo, ed assoluto; e gli sta innanzi, nell'un caso e nell'altro, l'articolo. *Lo mieus amics*, ma si dirà: *mos amics*. Non è necessario tuttavia che al possessivo del tipo *a* preceda l'articolo: *li tiei sospir* e *mei oill*, 'i tuoi sospiri', 'i miei occhi'. Al modo stesso per la forma esprime pluralità: *nostre senher* e *per los nostres peccatz*¹.

Questo in ordine alla sintassi; quanto alla genesi di *a*, *b*, non si può qui che accennarvi. *Meus* continua MEUS; *mieus* rappresenta il frangimento *ie* della $\frac{1}{2}$ di MEUS (p. XXI). MEUM avrà dato prima *meun*; al pari che *meon*, *mien* nel francese²; ma *-n* cadde (p. LXVI); onde *mieu*, *mieu*, come *to*, *so*, per *ton*, *son*; nella 2 e 3 ps. *Mei*, *miei*, nom. pl., sono MEI; *meus*, *mieus*, obl. pl., non riflettono MEOS, ma sono forme analogiche rifatte sul corrispondente obl. sg., con l'aggiunta della *-s* dell'obl. pl. Nel femm. *mia* è semplificazione di *miea*, che certo dovè prima svolgersi da MEA, *mea*. *Mieua* è analogicamente foggiato sul masch. *mieu*. Circa a' possessivi di 2 e 3 ps., il francese antico ci mostra *tuen*, *suen* (sostituiti da *tien*, *sien* fatti su *mien*), i quali rispecchiano TUUM, SUUM. Da *tuen*, *suen* legittimamente si risale a *tuon*, *suon*, che dovettero

¹ DIEZ, *Gramm.*, III, 60, 61.

² MUSHACKÉ, § 100, p. 114, dà un es. di *meun*. Per il fr., vedi *Romania* VII 593.

esistere accanto a *meon*; e da *tuon, suon* si può arguire un nom. sg. *tuos, suos*, in armonia con *meos*, attestato quanto *meon*. Il provenz. avrà avuto, nelle origini sue, un paradigma corrispondente: *tuus toos, tuum toon*; *suts soos, suum soon*; con *o* da *ŭ* di *tuus, suus* (p. XXII). Il quale paradigma completano, e riconfermano a un tempo, *toi tui, soi sui*, nom. pl. masch.; *toa tua, toas tuas; soa sua, soas suas*, sg. pl. femm., che, siccome vedemmo, si conservano. *Toos, soos* si ridussero, parmi, a *tos, sos*, le quali forme veggonsi, ne' testi più antichi, usate con l'articolo, nella funzione anche del possessivo assoluto¹. Ma di questa guisa avvenne che nella 2 e 3 ps., per il nom. obl. sg., per l'obl. pl., ove s'aveva *tos, ton, sos, son*, si confondessero insieme le forme toniche con le atone; *tos, ton, sos, son*, con gli uguali proclitici *tos* ecc. Di qui forse, insieme con la solita forza dell'analogia, un'altra spinta a rifoggiare i possessivi di 2 e 3 su quello di 1, ricomponendo e integrando il paradigma tonico: onde *teus, tieus* ecc.; con inesorabilità che investì poi tutte le altre forme: il nom. pl., ove si ebbe *tei* ecc. su *mei*, accosto all'organico *toi* ecc.; il femm., ove s'ebbe *tieua* ecc.²

¹ Vedasi nella traduz. del Vangelo di S. Giovanni (P. MEYER, *Recueil d'anciens textes*, Paris, 1877, I 32-33, 1): *cum agues amdt los sós, chi.*, 'avendo amato i suoi, che...'. Cfr. pure *Crest.* 10, 66, 124.

² Altro nom. pl. analogico: *mieu, tieu, sieu*, per cui si pareggiò questa alle altre forme del paradigma, al nom. obl. sg., obl. pl. Su *mia* fu coniato anche il femm. *tia, sia*, che non ebbe troppa fortuna (*Leys*, II 218, 226). Si rammentino, nell'ital. ant., *tco, seo, tio, sio*, su *meo, mio*.

Presso le figure piene dello schema tonico, serbanti, per lo più, l'atona finale (*meus, mei, mia, toi, toa* ecc.), si determinarono le particelle proclitiche corrispondenti, da cui invece l'atona finale, nel masch., è dileguata. Di queste conosciamo *tos, sos*, co' femminili, del pari monosillabi, *ta, sa*, sulla cui formazione avrà esercitato qualche influsso il tipo dell'articolo femm. *la*. Il possessivo proclitico di 1 ps., come nell'antico fr., dovrebbe essere stato *mes* ME[U]s, di cui riman traccia in *messer MEUS SENIOR*¹. Ma tipo caratteristico del possessivo atono si fece *tos, sos*, ecc., onde, analogicamente, *mos, mon, ma, mas*.²

Osservazioni particolari. Si badi all'uso neutrale: *aisso es mieu*, 'ciò è mio'; *aquo es vostre*, 'ciò è vostro' ecc. Con il sost. *dons*, in una frase, che fu già notata (p. LXXX), a MEUS risponde *mi*. Forse *mi* è riduzione proclitica di **miu*, **mieu* (vedi fr. ant. *mis*, che risale a **mius*, **mieus*; spagn. *mi*, che risale a *mio*, **mieo*, cui riconduce anche *mio* ital.). Su *mi* si conìò *si*: *midons, sidons. Tidons* non esiste. *Mio* di *Crest.* 24, I, 36, 37, come forma cong., è dello spagn. antico. È invece dell'ant. fr., *suen*, come si disse, di *Crest.* 10, 60, 62. Così pure *si* (*sei*, su *mei*, **siei*, *si*), ivi, 9; *tes*, ivi, 178, rifog-

¹ MUSHACKE, p. 115, § 101.

² Così, nell'ital. *fratello* = *fratello mio*, *mogliema* = *moglie mia*; *mo, ma*, per me, son rifatti su *-to, -ta* di *fratello, mammata* ecc. Le *Leys*, II 218, ammettono un nom. pl. *mo, lo, so*, 'perchè lungo uso lo vuole'. Sarebbe dunque forma di vecchia data. Diversa è la comune spiegazione della genesi dei possessivi in fr. e prov. Vedila, per es., in SUCHIER, *Le Fr. et le Pr.*, pp. 136-37.

giato su *mes*, pron. cong. di 2 ps.; *ses*, ivi, 144, che è pur del fr. moderno. La forma *nostres*, *vostres*, nom. sg., accanto a *nostre*, *vostre*, fa ripensare al caso de' sost. in *-e* (p. LXXV), nei quali si scorge la tendenza al pareggiamento analogico al tipo II *a*, con *-s* nel nom. sg. Al qual tipo si ridusse, più tardi, anche l'isolato *lor*, *lur*, assumendo le forme flessionali di qualsiasi aggettivo: *lurs coblas*, 'le loro strofe' ecc. Vedansi *Leys*, II 230.

PRONOMI DIMOSTRATIVI. — Derivano da *ISTE* (*a*) e da *ILLE* (*b*). Da *ISTE*, *ISTU*, *ISTA*: *est*, *esta*, it. *esto*, *esta*; dal composto *ECCEISTE* ecc.: *aicest*, *aigest*, *aicesta*, *aigesta*, *cest*, *sest*, *cesta*, *sesta*; dall'altro composto *ECCU[M]ISTE* ecc.: *aquest*, *aquesta*, it. *questi*, *questo*, *questa*. Da *ILLE*, *ILLU*, *ILLA*: *el*, *ella* ecc., il pron. di 3 ps. non riflessivo, che già vedemmo; dal composto *ECCEILLE* ecc.: *aicel*, *aisel*, *aicela*, *aisela*, *cel*, *sel*, *cela*, *sela*; dall'altro composto *ECCU[M]ILLE* ecc.: *aquel*, *aquela*, it. *quegli*, *quello*, *quella*. Decliniamo, a saggio, *cest* e *cel*.

a.

<i>Maschile</i>		<i>Femminile</i>	
Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom. <i>cest</i>	<i>cist</i>	<i>cesta</i> ; <i>cist</i>	<i>ceſtas</i>
obl. <i>cest</i>	<i>ceſtꝛ</i>	<i>ceſta</i>	<i>ceſtas</i>

b.

<i>Maschile</i>		<i>Femminile</i>	
Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom. <i>cel</i> , <i>cell</i> , <i>celh</i>	<i>cilh</i>	<i>cela</i> ; <i>cilh</i>	<i>celas</i>
obl. <i>cel</i>	<i>cels</i>	<i>cela</i>	<i>celas</i>

Osservazioni. Si noti il nom. sg. masch. asigmatico, in esatta rispondenza alla forma originariã; ma vale qui pure l'analogia, che, accanto a *cel*, suscita, qualche volta, *cel̄s*, sul solito tipo sostantivale II *a*¹. Accanto a *cel* EGCEILLE, *cell*, *celh* *ECCEILLI (sempre nel nom. sg. masch.), come *ell*, *elh* presso *el*. Subito dopo richiama l'attenzione il nom. pl., dove la *ī* finale etimologica ha prodotto sulla *ē* accentata un effetto che fu già avvertito (pp. XIX-XX), per cui *cist*, *cilh*, anzi che *cest*, *celh*, in risposta a ECCEISTĪ, ECCEILLĪ. Così, naturalmente, *aquist*, *aicilh*, *aquilh*. Ma come accade che *cist*, *cilh* abbia pure il femm. nom. sg.? Al modo stesso vedemmo già *ilh*, nel pronome di 3 ps., accanto ad *ella*. Come qui divenne comune al nom. masch. e femm., tale potè avvenire che, analogicamente, tendesse a farsi ILLI, ricalcato su QUI. Nel masch. la schietta forma *ilh* ILLĪ, di cui però non mancano esempi (p. LXXXIX), fu combattuta dall'influsso e dal concorso del similissimo *el* ILLE, ma nel femm. così fatto contrasto mancò, essendo ILLA troppo difforme da ILLI; quindi più liberamente *ilh* presso *ella*, ossia il riflesso etimologico (ILLA *ella*) accanto al riflesso analogico (ILLI *ilh*)². Come *ilh*, così *cilh*, *cist*.

A lui corrisponde *cellui* *ECCEILLUI, adoperato nel nom. e nell'obl. sg. (fr. *celui*, it. *colui*). Vedi *Crest.* I, 109; 43, I, 24. Con diversa grafia *seluy* 29, 106³. A lei, *leis* respon-

¹ *Rasos de trobar*, ed. Stengel, 70, 19; 81, 14. Vedi *Crest.* 35, 39; 37, II, 165.

² Altrimenti SUCHIER, *Fr. et Prov.*, pp. 137-39, come pure APPEL, nella *Zeitschrift für rom. Pb.*, XII 263.

³ Qui *seluy* è dat. Così: *venc Boeci*, *Crest.* I, 41, 'venne

dono *cellei, celleis* *ECCEILLAEI (it. *colei*). Vedemmo, nel pl. obl. di *a, cestz*: date coteste forme, *-stz* può ridursi a *-tz*, secondo si avvertì sopra (p. LXV): *etz* per *estz ests* ISTOS, *Crest.* 31, 21.

Ci sono varianti ortografiche, che dipendono dalla assibilazione di *c* innanzi *e, i* (pp. XXXI, XXXVIII): perciò *cel* e *sel, cilli* e *silh, cels* e *sels, cela* e *sela* ecc. Rifletton poi LI, LL di ILLI, ILLA ecc., varie pronunzie e rappresentazioni grafiche (pp. XLV, LI): *cell, celh; cil, cilh; cela, cella, celha* ecc.¹

a Boezio¹; *pero Boeci*, *Crest.* 1, 67, 'però a Boezio'; *lais Folco*, *Crest.* 2, II, 11, 'lascio a Folcone'; *Deu platz*, *Crest.* 2, II, 35, 'a Dio piace'; *si e sos companhos*, *Crest.* 11, II, 36, 'a sé e ai suoi compagni'; *tramet... son Desirat*, *Crest.* 13, 37-39, 'tramette... al suo Desirato'; *si pesa sa maire*, *Crest.* 37, I, 15, 'se increzca a sua madre' ecc. Lo stesso per il gen. *ses Deu licencia*, *Crest.* 1, 19, 'senza permissione di Dio'; *la fis Mallio Torquator*, *Crest.* 1, 40, 'la fine di Manliò Torquato'; *del fiel Den*, *Crest.* 1, 45, 'del fedele di Dio'; *lo senz Teiric*, *Crest.* 1, 58, 'il senso di Tegdoriço'; *lignatge Cai*, *Crest.* 3, I, 37, 'legnaggio di Caino' ecc. Solo nei nomi di persona ha l'obl. questa particolare funzione di gen. e di dat.

¹ Notisi inoltre: *cilla* nom. sg. femm., *Crest.* 37, II, 209; *cilh* obl. sg. femm., *Crest.* 27, 23; *sel* nom. pl. masch., *Crest.* 39, 46. *Cel* di *Crest.* 7, 23, va forse corretto in *cilh*, femm. nom. sg. Ancora: *is*, *Crest.* 10, 57, 102, 120, per *ist* ISTU, obl. sg. masch.; *es*, 10, 148, per *est* ISTE, nom. sg. masch. Ivi, 159 *iste* ISTA. *Cil*, 10, 67, 92, nom. sg. masch., è forma francese. Ivi, 60, 145, *cil* ha il valore di articolo, nom. pl. masch., 'i', pure alla francese. *Cele*, 24, I, 46, nella str. francese, risponde al prov. *cela*.

Con *ISTE*, *ILLE* rimase pure *IPSE*: *eis* (cfr. *Gloss.*). Nel *Boezio* ancora *eps*, *epsa*. Altra forma: *eus*, *eussa* (p. LXV). S'incontra anche il pl. masch. *eisses*. Da *IPSE*, *IPSU*, *IPSA*, composti con *MET*: *meteis*, *metey's*, *metey'sh*, *mezeis*, *mezeissa*, 'medesimo, medesima'. Da un superlativo **ME-TIPSIMU* (per **METIPSISSIMU*) *medesme*, *mesesme*, *meesme*, it. *medesimo*, fr. *même* ecc. Ci son pure le forme neutrali *eis IPSUM*, *mezeis METIPSUM*, 'stesso, stessamente, medesimo, medesimamente' ¹.

Altri neutri pronominali: *ECCE HOC aisso*, *aiso*, *aiço*, *so*, *ço*, *ço*; *ECCU[M]HOC aco*, *aquo*, 'ciò'. Per *aco*, 'per ciò'. Si badi all'uso sintattico seguito in esempi come questi: *so fon donzelha*, *Crest.* 3, II, 8, che letteralmente dice: 'ciò fu donzella', mentre l'it. vuole: 'costei fu (era) donzella'; *c'aiso es nostre senher*, *Crest.* 31, 50, 'chè ciò è il nostro signore', 'chè questi è ecc.' ²

ARTICOLO DEFINITO. — Dal dimostrativo *ILLE* anche l'articolo definito, nel prov. come presso che in tutte le lingue neolatine. Eccone il paradigma secondo la forma e la flessione, che vediamo nell'idioma letterario.

<i>Masch.</i>		<i>Femm.</i>	
Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom. <i>lo</i> ; <i>le</i>	<i>li</i> , <i>lhi</i> ; <i>los</i>	<i>la</i> ; <i>li</i>	<i>las</i>
gen. <i>del</i>	<i>dels</i>	<i>de la</i>	<i>de las</i>
dat. <i>al</i>	<i>als</i>	<i>a la</i>	<i>a las</i>
accus. <i>lo</i>	<i>los</i>	<i>la</i>	<i>las</i>

¹ Si vorrebbe che *-s* di *leis*, *lieis* riflettesse appunto *IPSUM* neutrale, aggiunto a *ILLAE*, *ILLAEI*.

² *DIEZ*, III 84. Così 10, 135: *c'est*, come nel fr. mod.

Osservazioni. *Lo* è la seconda sillaba dell'obl. comune [il]LO-, o, se altrimenti si voglia, dell'accus. [il]LUM, [il]LOM, da cui la prima sillaba dileguò, per essere il dimostrativo, in questa funzione, proclitico, ed aver quindi perduto, con la sua indipendenza, l'accento. È il fenomeno dell'afèresi. Originariamente *lo* sarà stato l'obl. soltanto: dal nom. ILLE si sarà svolta altra forma. Nella stessa lingua letteraria qualche monumento infatti ci dà per il nom. sg. *le* [il]LE, mantenendo *lo* per l'obl. sg.; vedansi la *Flamenca* (num. 30 della *Crest.*), e le *Leys d'amors* (num. 49, ivi, *le [quals]* 80, 96). Tale il paradigma dell'art. def. sg. masch., per le *Leys*, anche teoricamente: II 104, 114, 116. Rimane *le* in taluni dialetti, anche oggi, specie nel Languedoc. Le *Leys* furono appunto scritte a Tolosa. Qualche traccia medievale c'è pure di un altro articolo: *el*¹, come nello sp., e ne' dialetti dell'Italia Sup., dove s'è avuta, anzi che la afèresi, la apocope ([il]LE, [il]LO). E d'un altro ancora, non da ILLE ecc., ma da IPSE, IPSU, IPSA, come nel catalano di Maiorca e nel sardo, abbiamo testimonianze antiche e perduranza odierna (territorio di Nizza): così *so* per *lo*, *sa* per *la* ecc.² Ma di *el* e di *so* non mi pare che si offrano

¹ A. ROQUE-FERRIER, *Vestiges d'un article archaïque roman conservés dans les dialectes du midi de la Fr.*, nella *Revue des langues rom.*, III, 2, 114 sgg.; P. MEYER, nella *Romania*, IX 156; MUSHACKE, § 109. Del ROQUE-FERRIER vedi osservazioni anche sull'art. *le*, nella *Revue* cit., I 8-9.

² *Leys*, II 122; CHABANEAU, *Gramm. lim.*, pp. 187-88, 371-72; CHAB., *Revue des ll. rr.*, VII 77-78; MUSHACKE, § 109; MISTRAL, *Tresor*, s. v. *sou*.

esempi nella nostra *Crest.*: *el*, *Crest.* 47, 160, è dell'italiano settentrionale, come tutta la frase, cui appartiene.

Notevole assai *li* nel nom. sg. femm., ch'è in taluni testi. Vorremmo ricondurci qui pure, come nel caso di *ilh*, a ILLI, [IL]LI, rifoggiato su QUI, con la conseguente tendenza a farsi comune, nel modo stesso di QUI, al masch. e al femm. Si osservi che a settentrione, nel francese antico, *li* ci occorre di fatto così al femm., presso *la*, che al masch.¹

Anche qui, come nel pronome personale congiuntivo, abbiamo l'appoggio proclitico (elisione) e l'appoggio enclitico dell'articolo alla parola che segue o che preceda.

Elisione: *lo emperaire* = *l'emperaire*; *lo espavens* = *l'espavens* ecc.; *la amors* = *l'amors*; *la ira* = *l'ira* ecc.; *li auzelh* = *l'auzelh*, *Crest.* 3, II, 10, 'gli augelli' ecc.² *Crest.* 1, 10 ecc., *l'us* per *lo us*; ma, in questo caso, pure la forma piena, con l'articolo nella figura del femm.:

¹ P. MEYER, *Flamenca*, Paris, 1865, pp. XXXII-III; SUCHIER, *Fr. et Prov.*, pp. 137-39. Diversa affatto dalla nostra la spiegazione del SUCHIER. *Mi*, *ti*, *si*, *vostri*, che incontransi per *ma*, *ta*, *sa*, *vostra*, potrebbero dipendere da *li*. Oppure *mi* potrebbe essere accorciamento proclitico di *mia*, usato, come ne' monumenti più antichi, nella funzione di possessivo congiuntivo. Così spagn. *mi madre* per *mia madre*. Vedi sopra la spiegaz. di *mi* in *midons*. E su *mi*, analogicamente, *ti*, *si*, *vostri*. *Li*, per il masch., nom. sg., *Crest.* 10, 107, 115, 162, 177, è fr. Così *les*, obl. pl. masch. e femm., ivi, 36, 37 ecc. Francese e prov. si stan presso nelle forme *le* e *lo* dello stesso verso, ivi, 163.

² PLEINES, op. cit.; LEVY, *Lit. Blatt* cit. ivi.

la uns, la us (bisiliabo), *Crest.* 2, I, 13, sempre nel senso stesso ('l'uno').¹

Enclisi. Vedemmo già nel gen. e dat.: *del, dels; al, als* (*de lo, de los* ecc.). Con altre preposizioni: *en lo, e lo = enl* (*Crest.* 41, 12), *el, 'nel'*; *en los, e los = els, 'nei'*; *per lo = pel; per los = pels, 'pei'*; *sus lo = sul; sus los = suls.*² *Lo: e lo = el, 'e il'*; *que lo = quel, 'che il'*; *co lo = col, 'come il'*; *era lo = eral, Crest.* 1, 36, 'era il'; *josta lo = jostal, Crest.* 3, II, 2, 30, 'giusta il'; *aurai lo = aurail, Crest.* 21, II, 34, 'avrò il'; *absolva lo = absolval, Crest.* 29, 174, 'assolva il'; *chapten lo, = chaptel, Crest.* 42, 17, 'sostiene il' ecc. Si noti qui ancora l'enclisi di particella iniziale di un verso all'estrema parola del verso precedente:

Totz jorns m'agenssa
l desirs

Crest. 20, II, 46-47, dove *l* per *lo* si appoggia ad *agenssa*.

La: e la = el, Crest. 10, 38; 21, I, 21; 27, 54; 30, 8 ecc., 'e la'; *que la = quel, Crest.* 17, 21; 21, I, 20, 'chè la'; *si la = sil, Crest.* 37, I, 24, 'se la' ecc. *Li* (nom. sg. femm.): *e li, e lhi = eil, Crest.* 3, I, 32; 5, 1 ecc., 'e la';

¹ DIEZ, *Gramm.*, I 418, n. 1; REIMANN, p. 30.

² Innanzi voc. dovrebbe scriversi *de l', a l'*, volendo seguire le *Leys d'amors*, II 128 sgg.; non *del, al*, istessamente, nel modo sp. Così *Crest.* 9, 46, dovrebbe preferirsi: *a l'*. Oltre che *dels, pels* ecc., *delç, pelç*: vedi sopra p. LXIV. Nel *Gir. di Ross.*, *des, as, es, entres* per *dels, als, els, entrels, Crest.* 10, 7, 98, 169, 175, 28, 38, 42, 107, 132, 170. Son forme francesi.

mia li, mia lhi = *miaill*, *Crest.* 24, III, 12, 'mia la' ecc. *Li* (nom. pl. masch.): *e li, e lhi* = *eil, eill, ell, el, elh*, *Crest.* 3, I, 46; 11, II, 2; 18, 20, 21 ecc., 'e i' *on li, o li, lhi* = *oill*, *Crest.* 35, 18, 'dove i'; *feron li, fero li* = *ferol*, *Crest.* 9, 42, 'ferono i'; *aucion li, aucio li, lhi* = *aucioill*, *Crest.* 16, I, 5, 'uccidono i' ecc. *Los: e los* = *els*, *Crest.* 3, I, 50 ecc., 'e i'; *ni los* = *nils*, *Crest.* 3, I, 25, 'nè gli'; *entre los* = *entrels*, *Crest.* 20, II, 81 ecc., 'fra i'; *coma los* = *comals*, *Crest.* 33, 161, 'come i'; *fa los* = *fals*, *Crest.* 21, I, 14, 'fa gli' ecc.¹

Qui pure va detto che l'enclitica non ha valore di sillaba nel verso (p. XCIII). Così ancora per la rappresentazione grafica di queste combinazioni, dobbiamo rifarci a quel che fu avvertito a p. XCIII: oggi si preferisce distinguere l'un dall'altro elemento, segnando ad es., *e 'l* = *el, e lo*; *que 'l* = *quel, que lo* ecc.

Articolo indefinito. Per quanto, nell'ordin genetico, non sia questo il suo luogo, aggiungiamo qui l'articolo indef. Come si accennò, è pur nel prov. *uns, un, una*.² La lingua antica, al pari che lo spagn., il portoghese, il rumeno, si serviva anche del plur. *un, uns, unas*, nel senso, presso a poco, di *alcuni, alcune* dell'it.: *Crest.* 10, 48, *desoz uns graz*, 'sotto alcuni gradini', 'sotto una scala' ecc.³

¹ HENGESBACH, op. cit.; LEVY, *Lit. Blatt* cit. ivi.

² *Une*, in forma francese, *Crest.* 10, 3 ecc. Vedi indietro, p. XXVIII, n. 1.

³ DIEZ, *Gramm.*, III 75; REIMANN, p. 34 n.

PRONOMI RELATIVI. — Per tutt'edue i generi e i numeri:

nom. *qui, que*

obl. *que, cui*

Per *ki* = *qui* del *Boezio* 17, vedasi indietro p. XXX. *Que* QUEM estesosi anche al nom. ci riconferma la tendenza a ridurre la decl. a sola una forma, quella dell'obl. Dai monumenti antichi, come il *Boezio*, in giù, si vede più sempre frequente l'uso di *que* per *qui* nel nom. *Qui* invece ben di rado all'accus. Con le preposiz.: *de qui, de que* ecc. *Cui* dovrebbe aver solo funzione di dativo, senza prep., ma nel *Boezio* è già come accus. (vedi v. 29). Molto usato con le preposiz.: *de cui, a cui, per cui* ecc.¹

Il neutro è *que*: *non ai que prenga*, *Crest.* 1, 89, 'non ho che prenda', 'non ho che cosa prendere'.

Oltre il relativo da QUI, il prov. ha pur esso l'altro che si formò da QUALIS, con l'articolo:

Masch.		Femm.	
Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
nom. <i>lo quals,</i>	<i>li qual,</i>	<i>la quals,</i>	<i>las quals,</i>
<i>lo cals</i>	<i>li cal</i>	<i>la cals</i>	<i>las cals</i>
obl. <i>lo qual, lo</i>	<i>los quals,</i>	<i>la qual,</i>	<i>las quals,</i>
<i>cal</i>	<i>los cals</i>	<i>la cal</i>	<i>las cals</i>

Nell'it. *il quale, la quale* ecc. Per il femm. si venne anche a *la quala* (fr. *laquelle*), conforme alla tendenza stessa che ravvicinò l'aggettivo del tipo *b* all'altro del tipo *a*. Nella *Crest.* 49, 80, 96, *le quals*, anzi che *lo quals*,

¹ *Boezio*, 3: *quar no nos membra per cui...* 'chè non ci ricorda (di colui), per il quale...'

per l'uso di *le* in cambio di *lo*, nell'articolo definito. S'aggiunga in funzione pronominale relativa *dunt*, *don* DE UNDE (cfr. *Gloss.*), pari all'it. *onde*, fr. *dont*.

PRONOMI INTERROGATIVI. — Anzi tutto *qui*, it. *chi*, e il neutro *que*, it. *che*: *que demandas?* Altro interrogativo è *quals*, *cals*, it. *quale*. Col valore di 'chi', nell'es. di *Crest.* 15, I, 49. Talora, per la interrogazione disgiuntiva, *quals* è preceduto dall'articolo come in francese: *la qual tenriatz per meillor d'una donna...*? — 'quale terrestre per migliore di una donna..?'¹

Va menzionato inoltre *quinh*, *quina*, che ha riscontri anche italiani: *quegno*, *quegna*, *quegnamente* (*chignamente* in Dante, *De Vulg. Eloquentia*, I, XI), 'quale', 'qualmente', che si spigolarono da poesie medievali dell'Umbria².

PRONOMI INDEFINITI. — Quelli che occorrono nei testi della *Crest.* hanno il lor debito luogo nel glossario,³ Qui basti accennare qualche particolarità. *Autre* assume talvolta -s flessionale per virtù di analogia: *Crest.* 10, 116; 32, 22; 49, 22-23⁴. *Autri* nel nom. pl., *Crest.* 12, 40, conserva -i etimologica, come avvertimmo che poté accadere negli aggettivi e participi passati (p. LXXXII). Accanto ad *autrui* abbiamo *autru*, come *lu* presso *lui*. *Crest.*

¹ DIEZ, *Gramm.*, III 38, 74.

² *Rivista di Fil. Romanza*, I 275, II 54; *Giorn. di Fil. Romanza*, I 47; *Archivio Glott.*, VII 450, n. 2; *Romania*, XX 321.

³ *Alcu*, *algu*, *Crest.* 48, I, 64; 48, II, 4; 45, 7, 11, 'alcuni' nom. pl.; *alqus*, *Crest.* 49, 51, 'alcuni', obl. pl. A *quecs* quisque s'accennò qui addietro, p. LXV.

⁴ *Rasos* di R. Vidal, 81, 14.

46, II, 73 *autrus*, con -s flessionale, sull'analogia de' sostantivi ed aggettivi normali ('altrui *vers* e canzoni'). La -i originaria de' nominativi pl. anche in *tuit* *TOTTI, con -i attratto nell'interno; o altrimenti sensibile in *tuich* (**tuiti*), *tuch*, *tug* (*tug'* da legger probabilmente *tuc'* anche esso — vedi p. LXII), dove *t* è stata palatinizzata per effetto di -i¹. Si rammenti il milanese *tucc'*.

VERBI. — Si continuarono nel provenz. i quattro gruppi verbali, che aveva il latino, con gli infiniti -*ĀRE*, -*ĪRE*, -*ĒRE*, -*ĔRE*, che divennero, secondo le leggi fonetiche della lingua derivata, -*ār*, -*īr*, -*ēr*, -*ēre* oppure -*er*. Come in tutto il dominio romanzo, la più numerosa è la classe de' verbi in -*ar*. Questa e la classe de' verbi in -*ir*, nella forma incoativa, con il presente ampliato in -*isc*, -*is* = -isco, furono le due conjugazioni feconde, su cui si foggiarono i verbi nuovi: le due altre insterilirono. Le prime sono conjugazioni moventisi e vive; le altre due sono irrigidite e morte². Diamo anzi tutto i due paradigmi normali, nelle forme di più comune uso letterario³.

¹ Sull'energia di -i nel fr. e prov., vedi anche CORNU, nella *Romania*, VII 360.

² C. CHABANEAU, *Hist. et Théorie de la conjugaison française*, 2 ed., Paris, 1878, pp. 38 sgg.; *Gramm. limous.*, pp. 209 sgg.

³ Sul verbo provenz.: O. SCHMIDT, *Ueber die Endungen des Praesens im Allprovenz.*, Darmstadt, 1887; E. LEVY, nel *Literaturblatt* più volte cit., IX 454-60; A. HARNISCH, *Die Allprovenz. Praesens- und Imperfect-Bildung* ecc., Marburg, 1886; E. SCHENKER, *Ueber die Perfectbildung im Provenz.*, Aarau, 1883; W. MEYER, nel *Literaturblatt* cit., V 72; K. FR. TH. MEYER, *Die Provenz. Gestaltung der mit Perfectstamm gebildeten Tempora*

I.

Indicativo

Pres.	Imperf.	Perf.	Futuro
Sing. <i>chant, chan</i>	<i>chantava</i>	<i>chantei, -iei</i>	<i>chantarai</i>
<i>chantas</i>	<i>chantavas</i>	<i>chantesi, -iest</i>	<i>chantaras</i>
<i>chantã</i>	<i>chantava</i>	<i>chantet</i>	<i>chantara</i>
Plur. <i>chantam</i>	<i>chantavam</i>	<i>chantem</i>	<i>chantarem</i>
<i>chantatç</i>	<i>chantavatç</i>	<i>chantetç</i>	<i>chantaretç</i>
<i>chantan,</i>	<i>chantavan,</i>	<i>chanteron,</i>	<i>chantaran</i>
<i>-on, -o, -en</i>	<i>-on, -o, -en</i>	<i>-en</i>	

Congiuntivo

Condizionale

Pres.	Imperf.	a.	b.
Sing. <i>chant, chan</i>	<i>chantes</i>	<i>chantera</i>	<i>chantaria</i>
<i>chantç</i>	<i>chantesses</i>	<i>chanteras</i>	<i>chantarias</i>
<i>chant, chan</i>	<i>chantes</i>	<i>chantera</i>	<i>chantaria</i>

des Lateinischen, Marburg, 1884; W. MEYER, *Ueber die schwache Perfectbildung des Prov.*, nella *Zeitschrift für rom. Pb.*, IX 238; C. FR. WOLFF, *Futur und Conditional II im Altprovenz.*, Marburg, 1885; A. FISCHER, *Der Infinitiv im Provenz.*, Marburg, 1883; P. REIMANN, nella *Zeitschrift cit.*, VIII 475; P. MANN, *Das Participium Praeteriti im Allprov.*, Marburg, 1886; G. STEINMÜLLER, *Tempora und Modi bei dem Troub. Bertran de Born*, Würzburg, 1887.

	<i>Congiuntivo</i>		<i>Condizionale</i>	
Plur.	<i>chantem</i>	<i>chantessem</i>	<i>chanteram</i>	<i>chantariam</i>
	<i>chantetꝛ</i>	<i>chantessetꝛ</i>	<i>chanteratꝛ</i>	<i>chantariatꝛ</i>
	<i>chanton,</i>	<i>chantesson,</i>	<i>chanteran,</i>	<i>chantarian,</i>
	<i>-o, -en</i>	<i>-o, -en</i>	<i>-on, -o</i>	<i>-on, -o, -en</i>

Imperativo: Sing. *chanta*

Plur. *chantatꝛ*

Infinito: *chantar*

Gerundio: *chantant, -an*

Participi: pres. masch.-femm. nom. *chantans*
 obl. *chantant, -an*
 pass. masch. nom. *chantatꝛ* } *femm. -ada*
 obl. *chantat* }

II (a).

Indicativo

	Pres.	Imperf.	Perf.	Futuro
Sing.	<i>florisc, -is</i>	<i>floria</i>	<i>flori</i>	<i>florirai</i>
	<i>floris, -isses</i>	<i>florias</i>	<i>florist</i>	<i>floriras</i>
	<i>floris</i>	<i>floria</i>	<i>florit, -i</i>	<i>florira</i>
Plur.	<i>florem</i>	<i>floriam</i>	<i>florim</i>	<i>florirem</i>
	<i>floretꝛ</i>	<i>floriatꝛ</i>	<i>floritꝛ</i>	<i>floriretꝛ</i>
	<i>florisson,</i>	<i>florian, -on,</i>	<i>floriron, -o,</i>	<i>floriran</i>
	<i>-o, -en,</i>	<i>-o, -en</i>	<i>-en</i>	
	<i>-iscon</i>			

Congiuntivo		Condizionale	
Pres.	Imperf.	a.	b.
Sing. <i>florisca</i>	<i>floris</i>	Sing. <i>florira</i>	<i>floriria</i>
<i>floriscas</i>	<i>florisses</i>	<i>floriras</i>	<i>floririas</i>
<i>florisca</i>	<i>floris</i>	<i>florira</i>	<i>floriria</i>
Plur. <i>floriscam</i>	<i>florissem</i>	<i>floriram</i>	<i>floririam</i>
<i>floriscatz</i>	<i>florissetz</i>	<i>floriratz</i>	<i>floririatz</i>
<i>floriscan,</i>	<i>florisson,</i>	<i>floriran,</i>	<i>floririan,</i>
<i>-on, -o</i>	<i>-o, -en</i>	<i>-on, -o</i>	<i>-on, -o, -en</i>

Imperativo: Sing. *floris*

Plur. *floretz*

Infinito: *florir*

Gerundio: *florent, -en, -issen*

Participi: pres. masch.-femm. nom. *florens, -issens*

obl. *florent, -en, -issen*

pass. masch.

nom. *florit* } femm. *-ida*
obl. *florit* }

Aggiungansi le forme de' pochi verbi in *-ir* non incoativi, dove differiscono dagli incoativi, prendendo ad es. *dormir*.

II (b).

Ind. pres. Sing.	<i>dorm</i>	Cong. pres.	<i>dorma</i>
	<i>dorms</i>		<i>dormas</i>
	<i>dorm</i>		<i>dorma</i>
Plur.	—		<i>dormam</i>
	—		<i>dormatz</i>

	<i>dormon</i> , -o,	<i>dorman</i> , -on,
	-en	-o, -en
<i>Imperat.</i> : Sing. <i>dorm</i>	<i>Ger.</i> :	<i>dorment</i> , -en
	<i>Part. pres.</i> :	<i>dormens</i>
		<i>dorment</i> , -en ¹

Ma anche dove si mantenne la flessione pura, sorse accanto ad essa la flessione incoativa, come nell'ital., in modo che parecchi verbi ci si offrono in doppia forma: *men*, *Crest.* 21, I, 19, 'mente'; *mentis*, *Crest.* 17, 28, 'mentisce' ecc.². Lo stesso *dormir*, che finora soleva comprendersi nella classe pura in *-ir*, secondo l'Harnisch, p. 143, § 284, va collocato tra i verbi misti, per due esempi di figura incoativa che egli ha rilevati nella lingua trovadoresca, e recati, p. 274, tra le rime in *-is* da *-iscir* (*dormis*, *adormis*). Pochissimi dunque resterebbero i verbi interamente fedeli al tipo primitivo.

Costituiscono la I conj., come già si accennò, i verbi latini in *-ARE*, che sono rimasti vivi nel prov., e la maggior parte de' verbi di nuova formazione, tra i quali

¹ Le forme dei verbi scelti a comporre i paradigmi, che si detter fin qui e che seguiranno più sotto, non sono tutte attestate storicamente; ma, per necessità didattica, c'importa quanto meglio offrir completi gli schemi verbali, integrandoli teoricamente. Su *dormir*, per es., HARNISCH, p. 105, § 200.

² *Crest.* 17, 25, *faillis*, venez. *fallisso*, 'fallisco'; 29, 72, *resplandis*, per *resplandis*, 'risplendisce', se noi si potesse avere una tal forma; 17, 12, *servis*, '[as]servisco' ecc., a' quali esempi corrispondono *falh*, *resplan*, *sier* ecc. *Procezib*, 49, 76, ci dà sc di *-iscir* risoluto in una aspirazione: vale 'procede', chè l'it. non può avere 'proccedisce' (p. XLVII, n. 3).

vanno compresi quelli, in generale, che furon tratti da base germanica: *guaitar* WAHTĒN, 'guatare'; *guidar* WĪTAN, 'guidare' ecc. Oltre il substrato de' verbi originariamente in -IRE, compongono, forse fin dal lat. volgare, la conj. II verbi latini in -ĪERE (*delir* DELERE, *jauzir* GAUDERE, *implir* IMPLERE ecc.), in -ĪERE (*envazir* INVADERE, *fugir* FUGERE, *relinquir* RELINQUERE ecc.); e dei verbi germanici, tacendo d'altre formazioni nuove, quelli, per lo più, che sono derivati con *j* (*causir*, *chausir* KAUSJAN, *fromir* FRUMJAN ecc.). In più casi persiste, presso la riduzione analogica, il riflesso etimologico. Da TENERE *tener* e *tenir*, con i composti: *captener captenir*, *mantener mantenir* ecc. Raimondo Vidal, 87, 5-7, riprova *tenir* ecc., come francesismo; concedono indifferentemente l'una forma e l'altra le *Leys*, II 402: nell'uso poetico è più frequente *tener* che *tenir*, ma non si può stabilire in proposito nessuna regola. Così: *quaerere querre* e *querir* (presso *querér*), *SEQUERE (per SEQUI) *segre* e *seguir* ecc.

I verbi, che non appartengono a queste due prime conjugazioni, derivano quasi tutti da quelli della II e III conjugazione latina, che non si sieno ridotti ad altro tipo. Tra essi verbi non rimase altra distinzione che quella dell'infinito (p. CIX). E pur nel riguardo dell'inf. ci furono scambi tra le due conjugazioni: infiniti in -ĪERE mutaronsi in -ĪERE, e reciprocamente, ne' tre esempi comuni all'Europa latina di *CADĒRE, *CAPĒRE, *SAPĒRE (*móüre*, it. *muóvere*, *MOVĒRE, *sabér*, it. *sapére*, *SAPĒRE ecc.). Così vediamo coesistere *plazér* PLACĒRE e *plaire* *PLACĒRE (per attrazione di FACERE *faire*); *querre* QUAEĒRE e *querér* *QUAEĒRE ecc.

Il normale riflesso di ¹ÈRE è ¹re, per sincope della vocale postonica ne' proparossitoni (p. XXVII)¹; ma si vide come la riduzione dei proparossitoni in parossitoni non si sia effettuata in questo solo modo (ivi). Se il tema verbale termini in un gruppo consonantico, la sincope non si produce: allora, per eufonia, si mantiene la postonica, e cade l'atona finale: *plaigner* PLANGERE ecc.² In fr. invece *plain' re plaindre*.

¹ Per altri esempi simili, pp. XXVII e XLV. Nel primo de' due luoghi ora citati si dette come es. dell'inf. ¹er anche *crèder*, *crèzer*, un po' alla lesta. Una tal forma arguirono il BARTSCH ed altri da *credem*, *credia*, *crezem*, *creziä* ecc. *CREDEMUS, *CREDIBAM ecc., del pres., dell'impf. ecc., dove normalmente a -D- rispondeva -d- (o-ð-) e -z- (p. XLVII); ma effettivamente non m'è accaduto di incontrare l'inf. *creder*, *crezer*. In rima il FISCHER, p. 24, trovò *recrezèr*, e *creèr* s'incontra nel *Vangelo di S. Giov.*, 17, 20 (BARTSCH, *Chrest. prov.*, 4 ed., 17, 3), dove CREDERE si vede rifatto sul tipo della II conj. Se non che da' moderni *crède*, *crése*, *crège* (MISTRAL, *Tre-sor*, s. v. *creire*) si è veramente ricondotti a *crèder*, *crèzer*, che potè esistere, come derivazione diretta, accanto a *credèr*, *crezèr*, *creèr*. Nella quale opinione conviene anche un maestro insigne, il CHABANEAU. Il nostro *Gloss.* doveva registrare o *creire*, oltre a *crezer*, o il solo *creire*.

² Gli infiniti in ¹re comprendono riflessi di vari tipi originali: p. es. -aire come in *faire*, *plaire*, *taire* FACERE, *PLACÈRE *TACÈRE, (p. XXXIX), *raire* RADERE (*rad' re*, p. XLVIII), *traire* *TRAGERE, TRAHERE (p. XLI); -iure, -eure, come in *viure*, *beure* VIVERE, BIBERE, (p. LVI); -ire come in *dire* DICERE (p. XXXIX), *devire* DIVIDERE, *rire* *RIDÈRE (*divid' re*, *riid' re*, p. XLVIII), *frìre* FRIGERE (p. XLI) ecc. ecc. Da -ire si venne a -ir, onde *dire* e *dir* ecc. Ma sempre *devire*, e, inversamente, sempre *collir* COLLIGERE (*collijere*, p. XLI), con i composti *acoillir* ecc. Su

Poichè solo nell'inf. separansi questi verbi confluiti dalla doppia fonte della II e III latine, si tratterà qui veramente non di due, ma di una conjugaz., e sarà questa per noi la III provenzale. I verbi, ond'essa è formata, hanno in latino il perfetto *forte* (tranne pochi della II, come DELERE, FLERE, col pf. in $-\dot{E}VI$), ossia accentato nella 1 e 3 ps. sg., come pure, per il lat. arcaico e volg., nella 3 pl., sulla vocale del tema (MONUI, MONUIT, *MÓNUERUNT; SCRIPSI, SCRIPSIT, *SCRÍPSE \dot{R} UNT ecc.); mentre I e IV conj. hanno il pf. *debole*, con l'accento delle stesse persone sulla vocale della desinenza (LAUDAVI, -AVIT, *-ÁVERUNT; AUDIVI, -IVIT, *-ÍVERUNT ecc.). La flessione *debole* ha esercitato già nel latino molta virtù attrattiva sull'altra: questa influenza si continuò nei linguaggi derivati; in modo che non tutti i perfetti de' verbi di II e III lat., onde uscì la III prov., sono rimasti *forti*: parecchi hanno abbandonata la forma *forte* originaria per la forma *debole* analogica; altri invece mantennero la vecchia forma e s'arricchirono insieme della nuova. I verbi di questa conjugazione III son dunque da dividere in due classi, secondo che presentino *forte* o *debole* il pf.; e i verbi *forti* a lor volta si debbon suddividere in tre gruppi, secondo la desinenza latina de' rispettivi perfetti, e il conseguente vario riflesso provenzale, secondo, cioè, che rispecchino perfetti in -I (FECI, VIDI, FUI), in -SI (CLAUSI, MISI, SCRIPSI ecc.), in -UI (HABUI, SAPUI, TENUI ecc.). È qui, e nel parti-

dire si foggìò probabilmente *scrivere*, che si trova accanto al regolare *escriure* (p. LVI). Si noti che i due verbi s'accostano anche nel pf. e nel part. pass.: *dis escriis*; *dit escrit*.

cipio passato, dove si manifesta la irregolarità, ossia la *fossilità* di questa conjugazione, poichè le *forti* non sono che forme *fossili*, *arcaiche*, mentre le *deboli*, spettanti a conjugazioni fattesi tipiche e normali ne' linguaggi neolatini, si posson dire forme *vive* (p. CIX).

Per la flessione *debole* diamo ad es. il paradimma di *vendre* VENDERE.

III (a).

Indicativo

	Pres.	Imperf.
Sing.	<i>ven</i>	<i>vendia</i>
	<i>vens, vendes</i>	<i>vendias</i>
	<i>ven</i>	<i>vendia</i>
Plur.	<i>vendem</i>	<i>vendiam</i>
	<i>vendetz</i>	<i>vendiatz</i>
	<i>vendon, -o, -en</i>	<i>vendian, -on, -o, -en</i>
	Perf.	Futuro
Sing.	<i>vendei, -iei</i>	<i>vendrai</i>
	<i>vendest, -iest</i>	<i>vendras</i>
	<i>vendet</i>	<i>vendra</i>
Plur.	<i>vendem</i>	<i>vendrem</i>
	<i>vendetz</i>	<i>vendretz</i>
	<i>venderon, -o, -en</i>	<i>vendran</i>

Congiuntivo

	Pres.	Imperf.
Sing.	<i>venda</i>	<i>vendes</i>
	<i>vendas</i>	<i>vendessem</i>
	<i>venda</i>	<i>vendes</i>
Plur.	<i>vendam</i>	<i>vendessem</i>

<i>vendatꝫ</i>	<i>vendessetꝫ</i>
<i>vendan, -on, -o, -en</i>	<i>vendesson, -o, -en</i>

Condizionale

<i>a.</i>	<i>b.</i>
Sing. <i>vendera</i>	<i>vendria</i>
<i>venderas</i>	<i>vendrias</i>
<i>vendera</i>	<i>vendria</i>
Plur. <i>venderam</i>	<i>vendriam</i>
<i>venderatꝫ</i>	<i>vendriatꝫ</i>
<i>venderan, -on, -o</i>	<i>vendrian, -on, -o, -en</i>

Imperativo: Sing. *ven*

Plur. *vendetꝫ*

Infinito: *vendre*

Gerundio: *vendent, -en*

Participi: *pres. masch.-femm.*

nom. *vendens*

obl. *vendent, -en*

pass. masch.:

nom. *vendutꝫ* { *femm.*
obl. *vendut* { *-uda*

Per l'altra flessione basterà dare il paradimma dei perfetti *forti*, secondo i tre gruppi, ne quali esso si distingue, avvertendo che nel terzo gruppo i verbi *CAPĒRE (e composti, DECIPERE, PERCIPERE ECC.), *SAPĒRE — *caber* (e composti, *decebre, pꝛcebre* ecc.), *saber* — con il tema uscente in P, non presentano di -UI (*CAPUI, SAPUI), l'esito stesso che gli altri verbi.

III (b).

	<i>VIDI</i>	<i>MISI</i>
Sing. 1.	<i>vi</i>	2. <i>mis, mes</i>
	<i>vist</i>	<i>mesist</i>
	<i>vi</i>	<i>mes</i>

Plur.	<i>vim</i>	<i>mesem</i>
	<i>vitç</i>	<i>mesetç</i>
	<i>viron, -o, -en</i>	<i>mesdren, meiron, -o,</i> <i>meseron.</i>

	TENUI	SAPUI
Sing. 3a.	<i>tinc, tenc</i>	3 b. <i>saup</i>
	<i>tenguist</i>	<i>saubist</i>
	<i>tenc</i>	<i>saup</i>
Plur.	<i>tenguem</i>	<i>saubem</i>
	<i>tenguetç</i>	<i>saubetç</i>
	<i>tengron, -o</i>	<i>saubron, -o</i>

Ed ecco ora la lista de' verbi *forti*, che occorrono nei testi della *Crest.*: 1. *esser, faire, vezer*; 2. *ardre, aucire, claure* (con i composti *aclaure* ecc.), *derger, dire, a-duire, escriure, estenher, fenher, franher, jonher, maner* (con il composto *remaner*), *metre, so-monre, plaigner, ponher, des-ponre, prendre, querre* e *querer* (con i composti *conquerer* ecc.), *raire, rire, as-seder* e *as-sezer, as-sire, solvre* (e il composto *absolvre*), *sorger, re-spondre, de-strenher, tanher, es-torser, traire, volvre*; 3. *aver, beure, caber* (e composti *apercebre, recebre*), *caler, cazer* (e composti *decazer* ecc.), *corre* e *correr, coser, creisser, dever, jazzer, lezer, moure, co-noisser, nozer, paisser, parer, plazzer, poder, saber, sezer, tener, tolre, valer, venir, voler*. Vedere nel *Gloss.* le varie forme che di questi verbi si presentano ne' testi. Solo *esser* e *aver* non vi sono registrati, perchè se ne doveva offrir qui il paradimma completo.

Indicativo

Pres.	Imperf.
Sing. <i>son, so; soi, sui</i> <i>est, es, iest, ies</i> <i>es</i>	<i>era</i> <i>eras</i> <i>era</i>
Plur. <i>esmes; em; sem</i> <i>etꝛ, es</i> <i>sunt, sun, son, so</i>	<i>eram</i> <i>eratꝛ</i> <i>eron, -o, -en</i>
Perf.	Fut.
Sing. <i>fui</i> <i>fost</i> <i>fo, fon</i>	<i>serai; er</i> <i>seras; ers</i> <i>sera; er</i>
Plur. <i>fom</i> <i>fotꝛ</i> <i>foron, -o, -en</i>	<i>serem</i> <i>seretꝛ</i> <i>seran</i>

Congiuntivo

Pres.	Imperf.
Sing. <i>sia; seia</i> <i>sias</i> <i>sia; seia</i>	<i>fos</i> <i>fosses</i> <i>fos</i>
Plur. <i>siam</i> <i>siatꝛ</i> <i>sian, -on, -en</i>	<i>fossem</i> <i>fossetꝛ</i> <i>fosson, -o, -an</i>

Condizionale

a.	b.
Sing. <i>fora</i> <i>foras</i> <i>fora</i>	<i>seria</i> <i>serias</i> <i>seria</i>

Plur. <i>foram</i>	<i>seriam</i>
<i>foratz</i>	<i>seriatz</i>
<i>foran</i>	<i>serian, -on, -o, -en</i>

Imperativo: Sing. *sias*

Plur. *siatz*

Inf.: *esser*; *estre* *Part. pass. masch. nom. estatz* } *femm.*
obl. estat } *-ada*

Indicativo

Pres.	Imperf.
Sing. <i>ai, ay, hai; ei, ey</i>	<i>avia</i>
<i>as</i>	<i>avias</i>
<i>a</i>	<i>avià</i>
Plur. <i>avem</i>	<i>aviam</i>
<i>àvetz</i>	<i>aviatz</i>
<i>ant, an</i>	<i>avian, -on, -o, -en</i>

Perf.	Fut.
Sing. <i>aig, aic; aigui</i>	<i>aurai</i>
<i>aguist</i>	<i>auras</i>
<i>ag, ac</i>	<i>aura</i>
Plur. <i>aguem</i>	<i>aurem</i>
<i>aguetz</i>	<i>auretz</i>
<i>agron, -o, -en; agueron</i>	<i>auran</i>

Congiuntivo

Pres.	Imperf.
Sing. <i>aia, aya</i>	<i>agues</i>
<i>aias, ayas</i>	<i>aguesses</i>
<i>aia, aya</i>	<i>agues</i>

Plur. <i>aiam</i>	<i>aguessem</i>
<i>aiatz</i>	<i>aguessetz; acsetz</i>
<i>aian, -on, -o, -en</i>	<i>aguesson, -o, -en</i>

Condizionale

a.	b.
Sing. <i>agra</i>	<i>auria</i>
<i>agras</i>	<i>aurias</i>
<i>agra</i>	<i>auria</i>
Plur. <i>agram</i>	<i>auriam</i>
<i>agratz</i>	<i>auriatz</i>
<i>agran, -on, -o, -en</i>	<i>aurian, -on, -o, -en</i>

Imperativo: Sing. *aias*

Plur. *aiatz*

Inf.: *aver, haver*

Ger.: *avent, -en*

Participi: pres. masch.-femm. nom. *avens,*

obl. *avent, -en*

pass. masch. nom. *avutz, agutz* } femm.-uda
obl. *avut, agut* }

S'appartano dagli altri verbi in *-ar*, nel prov. come nelle lingue sorelle, *anar, dar, estar*, per i quali cfr. *Gloss. Anar*, come *esser*, presenta qui pure un paradimma com-misto di più verbi concorrenti a formarlo: per *anar*, che non si sa bene ancora ond' esca, *VADERE* e *IRE*; per *esser*, oltre *FUI* già nel lat., *STARE*. A *ESSE*, *POSSE*, *VELLE* fin dal latino volg., al pari che in tutto il rimanente do-minio romanzo, si sostituirono **ESSÈRE* (*ESSE* con l'ag-giunta di *-RE* degli altri infiniti), **POTÈRE*, **VOLÈRE* (per pareggiamento analogico promosso dai perfetti *POTUI*, *VO-LUI*), da cui: *esser, estre (es're); poder; voler. Soler*

SOLERE è difettivo: cfr. *Gloss.* Notevole pure *far*, accanto a *faire*, forse sullo stampo *dar*, *estar* (p. XXXIX, n. 2), co' quali verbi vedremo altri avvicinamenti analogici di *faire*. Egualmente *trar* presso *traire*, dietro l'esempio di *far*.

Accennata l'origine e offerti gli schemi delle conjugazioni provenzali, facciamo seguire alcune illustrazioni.

Flessione personale. Si conforma, naturalmente, alle leggi fonetiche, dove non cede all'analogia. Le vocali di uscita, *a* eccettuata, se non sono rese necessarie da ragioni di pronuncia, spariscono: p. es. *chant* CANTO CANTEM, *ven* VENDO VENDIT; ma *chantas* CANTAS, *venda* VENDAT (pp. XVI, XXVIII). Nelle terminazioni di 3 pl., -UNT della II e della III conj. latina (VIDERUNT, VADUNT ecc.)¹ ebbe anche maggior fortuna che nell'it., poichè, oltre quello di -ENT (CANTENT, DEBENT), invase il dominio di -ANT: vedemmo già *chanton* *CANT-UNT presso *chantan* CANTANT; *chantavon* *CANTA-BUNT presso *chantavan* CANTABANT ecc. L'altra desinenza -en, anzi che la derivazione etimologica di -ENT, rappresenterà l'affievolimento della *o* di -on in *e*.² Quanto alle consonanti, -s rimane (p. LVIII), eccezion fatta delle 1 persone plurali³, che forse si armonizzarono alle 1 del

¹ -IUNT di IV (VENIUNT ecc.) si assimilò a -UNT: *venon* *VENUNT.

² Cfr. P. MEYER, *Les troisièmes personnes du pluriel en prov.*, Romania, IX 192 sgg. Della terminaz. -aun -au, pochissimo usata nella lingua letteraria, si farà cenno più avanti.

³ Si vide solo *esmes* nella 1 pl. pres. ind. di *esser*, ma è forma rara assai. Cfr. *Crest.* I, 6. CHABANEAU, *Gramm. lim.*, pp. 228-29; HARNISCH, § 45.

sg., il che aggiunge un'altra differenza caratteristica tra prov. e francese; *-t's* è segnato *-tʒ, -ʒ, -s* (p. LXIV)¹; *-s't's* riesce a *-tʒ* (p. LXV); *-t* si mantiene solo come finale neolatina (p. LXIII), cadendo invece dove sia finale originaria, tranne che nella 3 sg. pf. ind. (p. LVIII); *-nt* delle 3 pl. suole semplificarsi in *-n*, e questo *-n* stesso può dileguare (p. LXVI).

Uscita tematica. È da rifarsi anche qui alle norme fonetiche. Quando la cons. finale del tema rimanga scoperta, da sonora si fa sorda: p. es. *crit*, 'io grido', *cuit cuich* 'io cogito', *prec*, 'io prego', *truep*, 'io trovo', *pert*, 'egli perde', *receup* 'egli ricevette', mentre inf. *cridar*, *cuidar cujar*, *pregar*, *trobar*, *perdre*, *recebre* (p. LX). Da *-v* abbiamo *-u*: *beu* BIBIT, *viu* VIVIT (p. LXVI) ecc. Lo stesso può dare *-l*: *vau* VALET (p. LXV). I gruppi *-nd*, *-nt* perdono *-d*, *-t*: *ven*, per *vend*, *vent*, VENDIT; *chan*, per *chant*, CANTO ecc. (p. LXIV). Così scompaiono *-v*, *-f* ne' gruppi con *l, r*: *sal* SALVO SALVEM SALVET; *sier (serf)* *SERVO SERVIT ecc. (p. LXVI).

Anche *-d* tace: *au* *AUDIO, per AUDIO (it. *odo*), AUDIT; *gau* *GAUDO, per GAUDEO (it. *godo*), GAUDET; *lau* LAUDO LAUDEM LAUDET; *ve* VIDET ecc. (p. LXIV). Ma si trova anche *aus* AUDIT, *cas* CADIT, *laus* LAUDO ecc., dove *-s* (= $\frac{1}{2}$) dipenderà da analogia delle forme serbanti *ʒ* eti-

¹ *Crest.* 2, I, 17, *vis* potrebbe equivalere a *vitʒ*, 'vedeste', ('e mai non vedeste più bello...'). Così sarebbe giustificato *bellaʒor*, obl. (p. LXXXIV). — Per *-etʒ* ne' più antichi monum. prov. più spesso *-et* (*avet*, *podet* per *avetʒ*, *podetʒ* ecc.). HARNISCH, §§ 19, 25; LEVY, *Lit. Blatt* cit. p. CIX, n. 3.

mologico: p. es. *auzon, cazon, lauzon*, 3 ps. pl. pres. ind. ¹.

Presente Indicativo. Regolari le forme della I conj., tranne *-on, -en*, analogici, della 3 pl., che però del tutto non soppiantano *-an*. Nelle altre conjugazioni scompaiono *-ĭmus, -ĭtis* (III conj. lat.), quasi interamente, e *-ĭmus, -ĭtis* (IV conj. lat.), interamente. I verbi costituenti la II e la III prov. (II, III, IV lat.) danno insieme *-em, -etȝ* (vedi paradimmi), che possono rappresentarci *-EMUS, -ETIS* della II lat. Ma *-etȝ* di 2 pl. pres. ind. e imperat., siccome provano le rime, ha *e* aperta, che non riflette *ĕ* di *-ETIS*, mentre è chiusa *e* della stessa desinenza nel pres. cong. della I conj. e nel futuro (p. XX) ². Vien fatto così di pensare che su *-etȝ* del pres. abbia influito *etȝ* da *ESTIS*, dove *e* suonava aperta. Chiusa invece *e* di *-em*, come vorrebbe,

¹ HARNISCH, § 113. — Queste forme *aus* ecc. non potrebbero anche essere poste insieme con quell' altre de' sostantivi, *nis*, presso *ni*, *NIDU*, *fis*, presso *fi*, *FIDU*, *laus*, presso *lau*, *LAUDE* ecc.? Cfr. LEVY, cit. p. LXIV, n. 2. E non potrebbe codesto *-s* rappresentarci la assibilaz. di *-d* in *-s* (= *-ȝ*), per il grado intermediu *-ð*, armonicamente al fenomeno interno ben noto (pp. XLVII, LXIV)? Si presentano *autȝ* per *aus*, *AUDIT*; *catȝ*, per *cas*, *CADIT* ecc. (HARNISCH, §§ 111-114): qui si tratterà del mutarsi da sonora finale a sorda (p. LXIII). Forme come *metȝ* *MITTIT*, *partȝ* *PARTIT* per *met*, *part*, dipenderanno da analogia di *autȝ*, *catȝ* ecc. — Erronea la distinzione fatta nel *Gloss.*, p. 253, s. v. *lauzar*. L'infinito *lauzar* non esclude *lau* del pres.: *au* *AUDIT*, *auȝir* *AUDIRE*; *ve* *VIDET*, *veȝer* *VIDERE*. Inoltre *laudar*, se non lo si vuole un latinismo, suonava forse *laud̄ar* (p. XLVII).

² Primo rilevò tal distinzione il THOMAS, *Rapport sur une*

in ogni modo, anche non dérivasse da una $\text{-}\acute{\text{e}}\text{-}$, la contiguità della nasale (p. XXI).¹

Negli incoativi è da notare che la 1 ps. sg. e la 3 pl. furono rifatte in armonia alla 2 e 3 sg.: *floris*, per *florisc*, e *florisson*, per *floriscon*, nacquero, accanto alle forme etimologiche, da influsso di *floris* * FLORISCIS FLORESCIS, * FLORISCIT FLORESCIT. E così s' impose l' analogia, che i riflessi etimologici s' incontrano ben di rado. Vedi il francese *je finis* ecc. Nel venez., p. es., è lo stesso: *fenisso*, *fenissi*, *fenisse*; *gradisso*, *-issi*, *-isse*; prov. *fenis*, *-is*, *-is*, 'finisco', 'finisci' ecc.; *grazis*, *-is*, *-is*, 'gradisco' ecc. La 2 ps. sg. ci presenta, raramente, *-isses* per *-is*, secondo un procedimento, che vedemmo già ne' sostantivi indeclinabili (p. LXXIX).

L'accento rimane al posto antico: p. es. *chán* CANTO, *chántan* CANTANT, ma *chantám* CANTAMUS, *chantátz* CANTANTIS; *ven* VENDO, *véndon* VENDUNT, ma *vendém*, *vendétz* * VENDEMUS, * VENDETIS (COME HABEMUS, -ETIS). Così *floris* * FLORISCO FLORESCO, *florisson* * FLORISCUNT FLORESCUNT; *florém*, *-étz* FLOREMUS, -ETIS.

Abbiám date come regolari le forme tronche nella 1 ps. sg. I conj. (*chan* CANTO), e nella 1, 2, 3, sg. delle altre conjugaz., s' intende sempre del pres. ind. (*ven*, *vens*, *ven* VENDO VENDIS VENDIT). Ma il troncamento voluto dalle leggi fonetiche provenzali, non riusciva possibile

mission philologique ecc., Archives des missions scientifiques et litt., III, 5, 433. HARNISCH, § 18.

¹ HARNISCH, § 15, deriva dalla corrispondente forma del verbo sostantivo, da *em*, anche *-em* della 1 ps. pl.

se precedeva la voc., destinata a sparire, un gruppo consonantico, che esigesse appoggiatura vocalica, tal quale si vide nei sostantivi (p. LXXIV). Perciò anche nel tempo migliore del provenz.: *suffre* 'soffro'; *tremble* 'tremo'; *cobre* 'copre' (*Crest.* 1, 133, 134) ecc. Non solo tuttavia in questo caso necessario troviam serbata l'atona finale, ma anche dove foneticamente non occorre mantenerla: *açori*, per *açor*, 'adoro', *remire* o *remiri*, per *remir*, 'rimiro' ecc. Altri esempi che ci si possono offrire: *prezi*, accanto a *pretz*, 'io pregio'; *senti*, accanto a *sen*, 'io sento'; *meti*, accanto a *met*, 'io metto' ecc. ecc.

Più frequente l'ampliamento nella 2 ps.: *sabes*, presso a *saps*, *sabs*, *SAPIS*; *vendes*, presso *vens*, *VENDIS* ecc. Nel periodo del decadimento (da mezzo il sec. XIII in giù) assai maggiore l'uso delle forme piene, che le *Leys*, II 358, spiegano come effetto del bisogno di distinguere la 1 ps. sg. dalla 3, là dove rigorosamente avrebber dato esito identico: così, poniamo, *menti*, 1 ps., anzi che *men*, 'io mento'; *men*, 3 ps., 'egli mente'.

Osservazioni varie. I verbi latini, come *ARDEO*, *RIDEO*, *SENTIO* ecc., contenenti, innanzi la voc. fin., *-e-*, *-i-*, nella 1 ps. sg. (*-i-* anche nella 3 pl.), per non toccar ora che del pres. ind., secondo la tendenza, che traeva a semplificare la coniugazione e a render quindi uniforme il tema verbale, pareggiansi più spesso nelle lingue derivate agli altri, che han puro il tema, perdendo la voc. ampliativa. Favorisce e governa il pareggiamento la forza assimilativa delle altre forme, che non hanno quella vocale. Così: *part* *PARTO, in cambio di *PARTIO*, *parton* *PARTUNT, in cambio di *PARTIUNT*; *sen* *SENTO, anzi che *SENTIO*, *senton* *SENTUNT, anzi che *SENTIUNT*; dove agisce anche la spinta

di *partz* PARTIS, *part* PARTIT, *partem* *PARTEMUS, *partetz* *PARTETIS; di *sens* SENTIS, *sen* SENTIT ecc., senza contare le altre forme semplici, al di fuori del pres. ind. Nell'it., lasciando altri confronti, è lo stesso: *parto*, *partono*; *seno*, *sentono*. Ma se un tal rifacimento è costante nella 3 pl.¹; nella 1 sg., e, come vedremo, nel pres. cong., restano tracce del tipo arcaico: *deg* (*deg'*), *dech* (*dec'*), *dei* DEBEO (pp. XLIII, LXIII); *fatz* FACIO (pp. XLIV, LXIII); *veg* (*veg'*), *vech* (*vec'*), *vei* VIDEO; *aug* (*auz'*) ecc. AUDIO (pp. XLIII, LXIII); *fui* FUGIO (pp. XLIII, LXIII); *duelh* DOLEO, *suelh* SOLEO (circa il ditt. p. XXIV), *valh* VALEC (pp. XLIV-V, LXIII); *remanh* REMANEO, *tenh* TENEO, *venh* VENIO (ib.) ecc. L'infinito *VOLĒRE promosse nel lat. volg. *VOLEO, *VOLIO, 1 ps. sg. pres. ind., onde anche il prov. *vuolh*, *vuelh*. Parimenti l'inf. *CADĒRE suscitò, presso CADO, *CADEO, *CADIO, che certo dette *cai*, *chai* attestatoci dall'analogico *cai*, *chai* di 3 sg., coesistente con *ca*, *cha* CADIT. Nell'it.: *deggio*; *faccio*; *veggio*; *fuggio* (it. ant.); *doglio*, *soglio*, *voglio*; *rimagno*, *tegno*, *vegno*; e gli altri due: *voglio*, *caggio* (it. ant.). Qualche po' di irradiazione analogica: p. es. *crei* come *vei*, presso *cre* CREDO, cui riscontra nell'it. ant. *creio*, *creggio* in analogia a

¹ Vedi p. CXXIII, n. 1 *Tenon*, *venon*, mentre it. *tengono*, *vengono*. Certo sulla 3 pl. nel prov. influirono particolarmente 1 e 2 pl.: *tenem*, *tenetz*, da cui *tenon*; *venem*, *venetz*, da cui *venon*; influenza evidente pur altrove: *dizem*, *dizetz*, e 3 ps. *dizon*, che non rispecchia DICUNT ecc. Ma *fuijon* FUGIUNT, il solo esempio etimologico, che conosciamo.

veio veggio (p. XIX)¹; *preh* *PRENDIO, presso *pren* *PRENDO.

Accanto a forme etimologiche come *remanh*, *tenh*, *venh*, incontriamo le forme analogiche *remanc*, *tenc*, *venc*, al modo stesso che nell'it.: *rimango*, *tengo*, *vengo*, presso i disusati *rimagno*, *tegno*, *vegno*. S'avevano, ad es., *franc* FRANGO, *planc* PLANGO, *estrenc* STRINGO coesistenti con *franh*, *planh*, *estrenh* prodotti dalla influenza degli infiniti *franher*, *planher*, *estrenher* e delle altre forme presenziali egualmente palatinizzate (*planh*, p. es. 3 sg., it. *piagne*): così allato a *remanh*, *tenh*, *venh*, sorsero analogicamente *remanc*, *tenc*, *venc*. Perciò anche *prenc* insieme a *preh* (*Gloss.* s. v. *prendre*).

Da SAPIO dovrebbe esser venuto *sach* (*sac*), it. (antico e merid.) *saccio* (pp. XLIII-IV, LXIII): all'incontro si ebbe *sai*, che, al pari della forma fr., sp. ecc., rimanderebbe a *SABIO (pp. XLIII, LXIII, ove *bj* = *j*). Accanto a *sai* qualche es. di *sei*, la forma che ha raggiunto pure il portoghese.

Interessante il gruppo dei presenti in *-uc*, *-u* nella 1 ps. sg., già accennati a p. LXI: *diu*, *estauc estau*, *fauc fau*, *vau*, *vau*, che rifletterebbero un substrato *-aco*, *-ago* (*FACO in cambio di FACIO ecc.), per analogica irradiazione forse di DICO. La quale spiegazione avrebbe il suffragio di altri esempi neolatini². Si aggiungano: *dau*, che solo si presenta negli schemi delle *Leys d'Amors*,

¹ Si badi alla continua consonanza tra le forme di questi due verbi: *vezem*, *vezetç*, *vezon* = *crezem*, *crezetç*, *crezon*; *vezia* = *crezia* ecc. (*Gloss.* s. v. *creder* e *vezet*).

² Per altri esempi italiani, oltre il venez., cfr. MEYER-LÜBKE, *It. Gramm.*, § 457, p. 251.

Il 380 (Harnisch, § 64), per la concorrenza di *don*, *do* DONO; *trau* *TRAGO (*TRAGERE), forma sporadica¹.

Nella 3 ps. sg. *fai*, in luogo del legittimo *fatç*, *fas* FACIT², promuove *estai* e *vai* presso i normali *esta* STAT,

¹ Più comune è *trai*. Altro esito *trac* *TRAGO (HARNISCH, § 95), forma voluta dalle *Razos*, 83, 2, e dalle *Leys*, II 362, 366. Accanto a *trac* menziono gli sporadici *fac* e *vac*, per *fauc*, *vauc* (HARNISCH, §§ 121, 207). — Altri vedono in *dau*, *estau* i riflessi di *DA-O, *STA-O (le forme primitive, continuatesi nello strato popolare, da cui DO, STO), come nell'ant. fr. *esto-is* (DARE fu interamente sostituito da DONARE), sp. *doy*, *estoy*, pg. *estou*, *dou* ecc. Su *STAO si sarebbe formato il correlativo antitetico *VAO, per VADO; quindi *vau*. Sullo stesso stampo *fau* ecc. Ma rimane allora troppo problematico *c* di *estauc*, *vauc*, *fauc*. — Come si deve nell'italiano, perchè non si può ammettere nell'ambito provenz. il confluire de' tipi diversi, p. es. *estau*, *vau* da *STAO, *VAO, e *estauc*, *vauc* da *STACO *STAGO, *VACO *VAGO sopra DICO, *FACO, *TRAGO? A quel modo che nell'it. *faccio* FACIO, *fago* *FACO, *fo* su *sto*, *do*, per entro al prov. si sarebbero trovati l'uno presso l'altro: *fatç* FACIO, *fauc* *FACO, *fau* su *estau*, *dau* *STAO, *DAO. La caduta di *-c*, che non si può escludere (*dau*, p. es., e insieme *amiu*, *chastiu*, p. LXI), avrebbe anche meglio pareggiati gli esiti diversi. *Dau*, disusato, non procedette forse mai a *dauc*, mentre l'Italia, che non abbandonò il pres. di *dare*, ebbe *dago*.

² *Crest.* I, 15 [*for*]fuiç, forma ipotetica (cfr. *ivi*, n.); ma non può essere intesa come 3 ps. sg. pres. ind. (vedi *Gloss.* s. v. *forfaire*), chè il *Boetio* ha *fai* sempre (*forfai*, v. 249). Probabilmente più giusto è vedere con altri in *forfaiç* un aggettivo: 'chè allora stesso forfatto (it. ant. = *fallente*, *colpevole*), tosto fa istessamente' (HÜNDGEN, *Das Altprov. Boëtiuslied*, *Oppeln*, 1884, pp. 3, 28, 50); oppure si può pensarvi un sostantivo: 'chè allora stesso forfatti (it. ant. = *misfatti*) tosto fa istessamente'.

va VADIT; e reciprocamente su *esta*, *va* si foggia *fa* accanto a *fai*¹.

Manifesta è l'influenza di *estar* anche nel pl. pres. ind. di *faire*: 1 ps. *fam* su *estam* STAMUS si sostituì a *faim* (ant. fr. *faimes*) FACIMUS; *fan* 3 ps. dipende da *estan* STANT. Rispecchia la forma originaria solo la 2 ps.: *faitz* (fr. *faites*) FACITIS, unico avanzo nel prov. di ¹Yris della III conj. lat., mantenuto dal bisogno di distinguere la 2 sg., *fas*, dalla 2 pl. Non mancano però esempi di *fatz*, *fas* anche per la 2 pl., in cambio di *faitz*. Accanto a queste le solite forme analogiche: *fazem* (fr. *faisons*), *fazetz* *FACEMUS, *FACETIS.

Oscuro è *posc* (*posg*, *Crest.* 1, 89), *puosc*, *puesc*, dove il corrispondente latino POSSUM non ci spiega -c. Mi par giusto vedervi l'influenza di forme come *conosc* *CONOSCO, *florisc* ecc. Accanto ritroviamo *pois* *POSSIO (fr.

¹ Sulla genesi di *fai* cfr. p. XXXIX, a complemento del qual luogo soggiungiamo qualche appunto. Con *fai* stanno: *di*, presso *ditz*, DICIT; *dui*, presso *dutz* (*Gloss.* s. v. *aduire*), DUCIT; *jai*, presso *jatz*, JACET; *plai*, presso *platz*, PLACET; *tai* TACET, senza esempio sicuro di *tatz*. Donde *fai*, *di*, *dui* ecc.? Certo da influenza dell'inf. (cfr. *declui*, che si può spiegare da *DECLUDERE *DECLUD'RE *decluire*, non da *DECLUDIT, come nota HARNISCH, § 116); ma forse anche dall'esempio di forme dove -i era e analogico ed etimologico: *destrui* *DESTRUGIT; *fui* FUGIT; *brai* *BRAGIT (*BRAGERE); *trai* *TRAGIT, accanto a *tra* TRAHIT ecc. Se si aveva *traire trai*, perchè no *faire fai*? Tanto più che s'ebbe bisogno logico di dissimilare la 2 dalla 3 ps.: da DICIS e DICIT venne l'unico esito *ditz*; FACIT dovè certo dare *fatz* come FACIS (*fas*) ecc. Peggio anzi per FACIO (e verbi consimili), ove tutte tre le persone del sg. a rigore confluivano in *fatz*.

puis), in correlazione al pres. cong. * POSSIAM, fr. *puisse*. Che presso a *pois* sia sorto *posc* in consonanza a doppie forme come *conois*¹, *conosc*?

Da HABEO è regolare *ai*, nel prov. (p. XLIII, LXIII, esito di *bj*), come altrove (cfr. it. *aggio*); ma non son normali *as*, *a* in risposta ad HABES, HABET, da cui sarebbero stati legittimi *aus* (*aves*, *av's*), *au* (*avet*, *av*)². È dunque lecito, dal prov. al pari che da quasi tutte le corrispondenti forme neolatine, risalire a un prototipo latino volg. * AJO * AS * AT³. Nel fr. già per tempo il ditt. *ai* s'è chiuso in *e*; nel prov. invece rimane aperto (p. XXVII): così *ai* pure il riflesso di * AJO, mentre in fr. lo stesso *ai* = *e*, sp. *he* ecc. Troviamo anche *ei* come nel portoghese (*hei*), ma non si usò nel tempo migliore dei trovatori. Così vedemmo *sei* presso *sai*. Nella 3 pl. *ant*, *an* o rimonta ad * HABUNT, *avunt* *aunt* (cfr. fr. *ont*) per dileguo di *u* postonico, o fu rifatto su *estan* STANT, come *fan*, *van*. Oltre *an*, incontrasi *aun*, *au*, che certo rispecchia * HABUNT, e si raggruppa a *faun* *fau* * FACUNT (per FACIUNT), *vaun* *vau* VADUNT (fr. *font*, *vont*); e in analogia *estaun* *estau* STANT (ant. fr. *estont*)⁴. Ma non sono forme, che ricorrano nell'uso trobadorico.

¹ Per pareggiamento analogico promosso da *conois* di 2 (legittimamente supponibile) e di 3 sg., e da *conoissem*, *conoissetz* di 1, 2 pl., da *conoisser* dell'inf. Nell'ant. fr. *conois*, fr. mod. *connais*. Cfr. venez. *conosso*.

² Infatti *mentau* MENTEHABET (Gloss. s. v. *mentaver*).

³ MEYER-LÜBKE, *It. Gramm.*, § 454. Cfr. anche *Grundriss* del GRÖBER, I 367.

⁴ Vedi specialmente P. MEYER, *Les troisièmes personnes* ecc.; SUCHIER, p. 110; HARNISCH, §§ 212, 255.

Nell'altro ausiliare la 1 ps. sg. (nella forma *son, so*), la 2 e 3 pl. sono ben chiare; ma le difficoltà s'incontrano subito nella 1 ps. sg. stessa alla forma *soi, sui*. Perché *-i*? Si vuol vedere qui l'influenza di *ai, dei, vei* ecc., ove *-i* è etimologico. Altra oscurità è in *-t* di *est, iest* 2 ps. sg.; dove si vorrebbe pur vedere un'influenza analogica, quella della 2 sg. pf. ind. (*fost, chantest*), mentre altri vi scorge l'effetto del bisogno di distinguer la 2 sg. dalla 2 pl., che assumeva la stessa figura (*es*). La *e* di *est* suona aperta, come ci mostra anche il frangimento, *iest*: ha suono chiuso invece *es* della 3 ps., forse perchè restasse ben scerverata pur essa da *es*, variante grafica di *et̃*, della 2 pl. Di SUMUS nessuna traccia nel prov. Su ESTIS *est̃ et̃*, vediamo farsi *esmes* *ESMUS, che occorre pure nel più antico francese. La forma *sem* (it. *semo*) riflette SIMUS, nell'uso latino preferito talora a SUMUS; ed *em*, con *e* chiusa del pari, prediletto dai trovatori, è forse *sem* adattato a *est, es, et̃*, ossia alle forme di questa flessione incipienti da *e*¹.

Presente Congiuntivo. La I conj. rimane distinta dalle altre, secondo i modi che si indicarono toccando della flessione personale. Ma qui pure, come in casi analoghi del pres. ind., la vocal finale talora si mantiene: *parle*, 'ch'io parli'; *demostre*, 'ch'io dimostri' ecc.; e così anche se l'appoggio vocalico non sia necessario: *acabe*, 'ch'io compia'; *dones*, 'che tu doni'; *done*, 'ch'egli doni';

¹ *Crest.* 16, I, 43, accentua *penét* POENIT[E]O (HARNISCH, §§ 133, 166). Per più immediata chiarezza: *evi*, *Crest.* 9, 83 = 'invio'; *em pes*, *Crest.* 24, II, 22 = 'e mi penso'.

'ch'egli dia' (*Crest.* 48, I, 12; mentre *Crest.* 45, 79; 48, I, 34, *do* ossia *don*); *plore*, 'ch'egli plori'. ecc. Qualche es. anche di *-i*: *laissi*, 'ch'io lasci'. L'accento sempre fermo nel posto latino: *chan* CANTEM, *chant'im* CANTEMUS; *vinda* VENDAM, *vendám* VENDAMUS; *florisca* *FLORISCAM, *floriscám* *FLORISCAMUS; *sia* *SIA, *siám*, *siátz* *SIAMUS, *SIATIS; *ája* HABEAM, *ajám* HABEAMUS ecc. Qui, come si disse, *-etz* di I conj. 2 pl. ha *e* chiusa: *chantetz* CANTETIS.

Osservazioni varie. Su *dia* accanto a *diga* DICAM, DICAT cfr. p. XXXIV; su *ria* *RIDAM *RIDAT, p. XLVII. Pargiamenti de' congiuntivi in *-EAM*, *-IAM* agli altri in *-AM*: *mova* MOVEAM, *tema* TIMEAM, *somona* SUBMONEAM; *senta* SENTIAM, *sierva* SERVIAT ecc. Reliquie arcaiche: *aja* HABEAM, *deja* DEBEAM; *auja* AUDIAM; *fassa*, *faça* FACIAM; *sapcha* SAPIAM; *valha* VALEAM, *vuelha* *VOLEAM; *tenha* TENEAM, *venha* VENIAM ecc. (pp. XLIII-V). Analogie: *creia* (presso il più raro *creça* CREDAM) *CREDEAM *CREDIAM; *caja* *CADEAM *CADIAM ecc. Insieme a *tenha*, *venha* ecc., abbiamo *tenga*, *venga*, come nell'ital., sul tipo *fenga*, *planga*, coesistente con la riduzione analogica *fenha*, *planha*, it. *piagna* e *pianga*. Così, come *pren* etimologico allato a *prenh*, *prenc* analogico, s'ha nel pres. cong. *prenda* e *prenha*, *prenga*.

In relazione alle doppie forme *jatç jai*, *platç plai* ecc., nel pres. cong. incontriamo *jassa*, *plassa*, normali riflessi di *jaçeam*, *plaçeam*, come *fassa* di *faciam*, e *jaiá*, *plaiá* ecc. Egualmente *traí* *TRAGIT, e *traia*, insieme a *traga*, nel pres. cong.

¹ APPEL, *Provenç. Inedita*, p. XIX.

Il pres. cong. di *poder* è *posca, puesca. -as, -a, poscám* ecc., per effetto della forma *posc* del pres. ind., e in analogia a *conosc conosca, florisc florisca*.

Sia si spiega, come altrove, da *SIM* compiuto, sul tipo comune, da *-a* de' congiuntivi di III conj., chè *esse* s' è fatto *ESSĒRE*. L'altra forma *seia*, che in Italia conosciamo pure per il genovese, può rappresentarci *sia*, con *ę* da *ĭ*, e con *j* sorto fra le due vocali a toglier l'iato.¹ Ricalca *sia, seia*, il pres. cong. di *estar*: *estia, esteia*; con forme anche tronche in rispondenza al cong. pres. della I conj., alla quale *estar* appartiene: così *esti* per *estia, estei* per *esteia*.²

Imperfetto Indicativo. Semplice la formazione di questo tempo. Rimane *-abam* ecc. della I conj.; si fa comune alle altre conjugazioni *-ĭbam* arcaico e popolare, per *-iebam* del lat. classico (IV conj.), come nello spagnolo e nel portoghese. B intervocalico scade a *v* in *-abam, -iebam*; in *-ibam v* sparisce. L'accentuazione è quale nel

¹ Per altre spiegazioni, HARNISCH, §§ 53, 227.

² Il pres. cong. di *estar* ci presenta anche altre forme, che non mi pare occorrono nella nostra *Crest*. Cfr. HARNISCH § 69, e LEVY cit. recens. dello studio dello SCHMIDT. — Altri appunti. *Crest.* 46, I, 75, *deveziatz* è 2 plur. pres. cong., del tipo in *-ia*, per cui v. HARNISCH, § 24; LEVY, op. cit. *Crest.* 11, I, 53, *guerreatz* sarà uno de' casi di pres. cong. di I conj. in *-a*, che accenna il LEVY, ivi. *Crest.*, 11, II, 25, *engatge* è cong. pres. 3 ps. sg. Cfr. anche v. 22. *Crest.* 30, 33, *parca*, per *parta*, è in relazione al pres. ind. *parc* per *part* (*partir*), che è rifoggiato in analogia a *derc* * DERGO DE-ERIGO ecc. HARNISCH, §§ 180, 246.

lat.: *chantáva* CANTABAM, *chantavám*, -átz CANTABAMUS, CANTABATIS ECC.; *avía* *HABIBAM, *aviám* *HABIBAMUS ECC.

Di ESSE *ESSERE resta l'imperf. originario: *éra* (con *e* aperta da \acute{E} -) ERAM; *erám*, -átz ERAMUS, -ATIS; *éron* *ER-UNT.

Perf. Ind., Imperf. cong., Condizionale a. Perfetti deboli. Regolare e limpido quello della II conj. (IV lat.), dove si vede continuarsi il paradimma originario quale pare dovesse essere nel latino volgare: -II (-IVI) -ii (*servii*, *Crest.* 1, 87, it. *servii*) -i; -ISTI -íst; -IT (-IVIT) -i; -IMMUS (-IVIMUS) -ím; -ISTIS -ísts, -ítz (-íz -ís); -IRUNT -íron: con accentuazione sempre fedele a quella delle forme antiche¹. Nella 3 ps. sg. -t cadde: dove si abbia -it si tratta di influenza analogica di -et della 3 sg. nella conj. I, III a, o fors' anche, qualche volta, di mero francesismo (p. LVIII).

Arduo torna invece spiegarsi il perf. debole, cui ora s'è accennato, delle conjugaz. I e III a, poichè -ei ecc. di *chantei*, *vendei* snona con *e* aperta, la quale anche si frange in *ie*; mentre -EVI di FLEVI, DELEVI ecc., che subito si affaccia al profano, con il suo \acute{E} dovrebbe darci *e* chiusa, senza contare la rarità di -EVI pur nel latino. Varie ipotesi furono poste innanzi, nè ancora il problema può dirsi risoluto. Per il perf. di III a si vede come il tipo normale sia derivato dall'estendersi già nel latino volgare di -DĒDI per \acute{D} ĒDI ne' composti di DARE e nei verbi in -DERE: EDEDIT, TRADEDIT, VENEDIT, CREDEDIT, DESCENDEdit, OSTENDEdit ecc. Così, poniamo, *ven \acute{t} ei vendiei*

¹ *Grundriss der rom. Phil.*, I 367.

rispecchia *VENDEDI*, *entendgi entendiei* INTENDE^{DI} ecc. Nella 3 ps. sg. incontriamo ancora *-t* (p. LVIII) perché rappresenta forse il nesso *DT* di *-DED[i]T*: *vendet* VENDE^D[i]T, *entendet* INTENDE^D[i]T. Si badi tuttavia che avrà avuta la sua influenza anche *estet*, legittimo riflesso di *STETIT*. La *-é-* è sempre aperta in tutte le persone, tranne la 1 pl., per effetto della seguente nasale (*vendem*); e l'accento si conserva nella sede latina.

Qui il prov. non si scompagna punto dagli altri linguaggi neolatini. Dove discorda da quasi tutti è nel pf. di I conj.: *chantei* come *vendei*, con *e* aperta. Rari gli esempi di *-ai* = *-AVI* (*Crest.* 36, 3): trovansene soprattutto in testi scritti presso il territorio francese o in Guascogna; nè, d'altro canto, gli esempi del pari scarsi di *ei* per *ai* HABEO, *sei* per *sai* SAPIO, ci esortano a seguire chi vede in *-ei* (*chantei*, *amei*) un fonetico svolgimento da più antico *-ai* (*chantai*, *amai*). Avrà qui pure agito, dentro la stessa I conj., quella influenza de' due usatissimi *DARE STARE dar estar* con i loro perfetti *DĒDI deġi*, *STĒTI esteġi*, che si manifestò anche in parlate dell'Italia (aretino *fondette* per *fondò*, su *stette* ecc.)¹ Perciò *ameġi chanteġi* come *dei*. A questa si sarà unita la influenza de' perfetti di III *a*, *vendei* ecc.² E che *amet*, *chantet* ricalchino tipi come *det*, *vendet*, prova il mantenimento, altrimenti inesplicabile, di *-t*.

¹ MEYER-LÜRKE, *It. Gr.*, § 420.

² Sul pf. debole nella I conj. prov.: DIEZ, *Grammaire*, II 187; CHABANEAU, *Gramm. lin.*, p. 235; FOERSTER, *Umlaut im Romanischen*, *Zeitschrift für rom. Ph.*, III 513; SCHUCHARDT, *ib.*, IV 121; NEUMANN, *ib.*, VIII 367-69; SCHENKER, *op. cit.*, p. 39; K. F. TH. MEYER, *op. cit.*, pp. 25 sgg.; W. MEYER, nella

È da notare qui ancora il persistere energico di $-ī$ (pp. LXXXII, CVIII, CIX): *vendei* VENEDĪ, *servii* SERVĪ; *vendet* VENEDĪT, *servi* *SERVĪT.

Perfetti forti. 1. Come in tutto il dominio neolatino, di perfetti formati latinamente con la sola aggiunta di $-ī$, senza caratteristica del tempo (DEFEND-I, LEG-I ecc.), rimangono pochissime tracce. Restano FECI, VIDI: *fis* (pp. XIX-XX)¹, *vi*. Accanto a *fis* occorrono *fei*, *fi* (*Gloss. s. v. faire*), la quale ultima forma ci rappresenta ancora l'azione di $-ī$ (*fei=fū, fi*). Nella 3 ps. sg. *vi*, ma qualche volta anche *vit*, che, oltre che da necessità di rima (p. LVIII), può dipendere da ragione fonetica (VID[ī]T *vit*, come DEF[ī]T *det*).

In questo gruppo abbiamo già posto anche *fui*. Qui pure ci par chiara la influenza di $-ī$: *fui* FŪĪ (p. XXII); e qui è ancora un altro de' casi della persistenza di coteso suono. Ma FUTR *fo*, dove invece $-ī$ se ne va, e non impedisce il normale riflesso di ū (p. XXII).² Così FUF[ī]MUS *fom*, *FŪ[E]RUNT *foron*, sempre con *o* chiusa da *u* tonica breve. Nella 2 sg. e pl. s'estese l'accentuazione delle altre persone, sulla vocale della radice; *FŪ[ī]STĪ *fost*, *FŪ[ī]STIS *fosts fotz* (superfluo ripetere che *o* è chiusa). Ci aspetteremmo *fust* (*fus*, *Crest*, 10, 20, ma è francese) per la $-ī$ di FUISTR:

Zeitschrift cit., IX 238-39; P. MEYER, nella *Romania*, IX 160-61; nella *Encycl. Br.*, cit. p. XV; nella *Revue critique*, XXXI, N. S., pp. 332-34; SUCHIER, *Fr. et. Prov.*, § 51, p. 112.

¹ A pp. XX, XXII era da assegnare particolarmente a $-ī$ l'azione, di che ivi si toccò. Cfr. p. C. Anche a pp. LXXXII, CVIII, CIX, si tratta sempre di $-ī$.

² Per l'altra forma *fom*, v. p. LXVI.

probabilmente qui valse l'analogia delle altre forme con *o*, e in ispecie di *foṭṭ* della 2 pl. (FÚISTĪS). All'incontro *feṭist* FĒCĪSTĪ, ma *feṭetṭ* FĒCĪSTĪS (*Gloss.* s. v. *faire*). Anche *viṣt*, *viṭṭ* (VĪSTĪ) *VĪDĪSTĪ, *VĪDĪSTĪS, mantengono l'accentuazione di *vi* ecc.

2. Ben altra fortuna ebbero i perfetti in *-si*, nel prov., come in tutti i linguaggi neolatini: non solo si continuarono, ma si estesero, secondo una tendenza che si era già fatta manifesta nel latino. Si confrontino, p. es., DILEXI, INTELLEXI, NEGLEXI, che furono prima DILEGI, INTELLEGI, NEGLEGI, con il semplice LEGI (DILEC-SI ecc.). Certo nel lat. popolare si formò del pari LEXI (it. *lessi*, ant. fr. *list*, 'lesse'). Troviamo ABSCONSI per ABSECONDI, promosso forse da tipi come *RESPONSI, *PRENSI, *DEFENSI (ABSCONDERE è dei verbi in -NDERE come *RESPONDERĒ, DEFENDERE, *PRENDERE), che son dovuti certo alla spinta dei participi RESPONU, *PRENSU, DEFENSU. Così *OCCISI si sostituì a OCCIDI per influenza di OCCISU: da *OCCISI i riflessi neolatini (it. *uccisi*, prov. *aucis*, ant. fr. *ocis*).

Qualche appunto sul perfetto di questa classe da noi scelto ad esempio. Nella maggior parte del territorio neolatino si rifrange *missu*, it. *meſso* ecc.; il perf. prov. è *meſ* (it. ant. *meſsi*), in analogia al participio: ma nella 1 sg. vedemmo *miſ* accanto a *meſ*. Si tratta della solita azione di *ſ* (MĪSĪ) su *ṭ* accentata. Nella 2 sg. e pl. *meſist* e *meſetṭ* per le ragioni che ci spiegarono *feṭist* e *feṭetṭ*. La 1 pl. è in forma *debole*, con l'accento sulla desinenza: *meſém*, in armonia con *meſétṭ* (*e* tonica chiusa), e con la 3 pl. *meſéron* (*e* tonica aperta), foggiate su *chanteron*, *venderon*. Circa *meſdren*, *meiron* cfr. p. L. *Mes*, *Crest.* 1,

26, rispecchierebbe *MESSIT per MESSUIT (METERE, 'mie tere')¹.

3a. Del processo fonetico per cui TENUI, HABUI e sim. riescono alle forme che sono ne' paradimmi, s'è fatto cenno (p. LVI): *tenwi tengui tinc* (con *ē*, che dipende dalla nasale seguente, perchè il lat. ha TĒNUI, volto in *i* dietro l'azione di -ī), accanto a *tenc*, forse per estensione della 3 sg.; — *abwi awi agui aig aic* (con attrazione interna della -i da -ī, e con trapasso della sonora *g*, rimasta finale, in *c*, p. LX). Qui abbiamo due casi diversi: nel primo, la consonante finale tematica (TEN-) persiste: nell'altro (HAB-), no. Come N, mantengono L, R, e manterrebbero M: VOLUIT *volc*, MERUIT *merc*. Le altre consonanti finali del tema, nel nesso che formarono con *w*, tacquero o si assimilarono a questo suono.

Superfluo indugiarsi a spiegare *tenc*, *ag*, *ac* di 3 sg., in confronto a *tinc*, *aic* di 1 sg.; *tenguist*, *aguist* della 2 sg. in confronto a *tenguetz*, *aguetz* della 2 pl. Si tratta ancora di effetti di -ī in paragone all'inefficacia di -ī. Nella 1 pl. la forma *debole* che già vedemmo in *mesēm*: *tenguēm*, *aguēm*. Le forme di 3 pl. ci riflettono sempre un tipo proparossitono: TĒNUERUNT *ténweron téngueron téngron*; HĀBUERUNT *áweron águeron ágron*.

Anche questo tipo di perfetto s'irradiò analogicamente già nel lat. volg.: su TENUI s'ebbe VENUI, su SAPUI CAPUI (pur nel pres. CAPIO armonizzava a SAPIO); e così *MOVUI dette al prov. *moc*, *BIBUI *bec*, *CREVUI *cric* ecc.

¹ GANDINO, Osservazioni sopra un verso del poema prov. su Boezio, nella *Miscellanea Caix-Canello*, p. 51.

Se non che sarebbe forse esagerazione immaginare sempre una base latina in -ui, -uit per ogni forma provenzale in -c, quando manchino in ispecie altri non dubbi riscontri neolatini. Delle tre forme di perf. *forte*, questa in -c, massime in talune regioni del vasto territorio occitanico, fu la più significativa e caratteristica. Già per tempo ci si offre *vic* per *vi* *vidi* *vidit*.¹ È probabile assai che i primi a risentire la influenza del gruppo -c sieno stati appunto i tre isolati perfetti *fo*, *fe* (accanto a *fet* *FECIT*, come *fei* accanto a *fis* *FECI*), *vi*.² Ma *vi*, che aveva presso anche *vit*, consonava coi perfetti *deboli* della II provenz. (IV lat.) in -i, -it: *flori*, *florit*, *jauzi*, *jauzit*, *parti*, *partit* e sim.; onde su *vic* s'ebbe pure *floric*, *jauzic*, *partic*. E dalla II la desinenza -c, fatta caratteristica anche del perf. *debole*, in concorrenza con -t, si estese alle altre due, la I e la III a; per cui: *chantec*, *entendec* ecc. ecc. per *chantet*, *entendet* (con e tonica aperta).³

3b. Il nesso PU (SAPUI *CAPUI, e così *PERCUI *RECUI ecc.)⁴ non concedette il solito esito -c. La cons. finale del

¹ K. FR. TH. MEYER, p. 59 (rime in -ic). Marcabruno (prima metà sec. XII) ha in rima *vic* *vidi*.

² *Leys*, II 378, 380; *DIEZ*, II 204. Insieme a *vic* esistettero *fo*, *fec*.

³ La relazione tra -c de' perf. in -ui -uit e -c delle conjugazioni *deboli* appare chiara anche più tardi: *Leys* II 384 sgg. Come *bégui* (*Leys*, II 378) 1 ps. sg. per *bec*, confondibile con la 3 sg., così *amegui* (con e aperta di *amei*); tipo che si continua ne' dialetti moderni (*Revue des langues rom.*, I 232-33).

⁴ Nel *Donat* 21, 34, anche *ereup* ERIPUIT, con il senso di 'convaluit.' Facile, del resto, arguire una tal forma dal part. pass. *creubut* (cfr. *Gloss.*).

tema rimase intatta (e la ragione è oscura): s'ebbe in cambio la attrazione di *u*: *saup, perceup, receup* ecc. È il processo che presenta lo spagnuolo.

Ancora due osservazioni d'ordine generale. Se la forma originariamente *forte* in *-c* pervase il dominio delle conjugazioni *deboli*, a sua volta l'efficace e normale tipo *debole* attrasse l'altro. Già il più antico de' trovatori conosciuti ci dà in rima *aigui* (vedi sopra paradimma del pf. di *aver*), *mentaugui, respozí*, con l'accento sulla desinenza¹; ed in un altro de' monumenti più vecchi, nella traduzione del *Vangelo di S. Giovanni* (prima metà del sec. XII), abbiamo *fezii* in risposta a *FECI*, *dissi* in risposta a *DIXI*². Così nella 3 sg. e pl. possiamo trovare forme *deboli*: si citano *aguet, venguet* su *chan-tet, vendet*; *agueron* (vedi paradimma cit.) come *me-seron*, su *chanteron, venderon* (e ton., s'intende, aperta). La spinta dovette venire anche dal bisogno di distinguere bene la 1 dalla 3 sg., e il modo fu suggerito dalle forme ampliate del pres. ind. 1 sg.: *trembli, a7ori*, onde p. es. *fézi, dissi*, non bastando più *fis, dis*, e così: *vén-gui* per *venc, vinc*³, *bégui* per *bec, conógui* per *conoc* ecc. Poi su queste forme in *-i* così poco normali, agì l'influenza de' perfetti *deboli* in *-i*, *florí, partí* ecc. Se non accadde invece che la forma *debole* della 1 ps. sg. fosse tratta direttamente da quelle delle persone accentate

¹ MEYER, p. 58, rime in *i*.

² MEYER, pp. 8, 10.

³ *Crest.* 3, II, 30, probabilmente *venguí*.

sulla desinenza: si sarebbe avuto così *aigui* come *aguiſt*, *aguém*, *aguétz*, anzi che *dic* come *dc*, *ágron*¹.

Non da altra origine che dalla influenza del tipo *debole*, dipendono casi come questi: **NASCURT nasc* e quindi *nasqu-ét*; **VIXURT visc* e quindi *vesqu-ét* ecc. Anche qui le piene forme analogiche sottentrarono alle esili risoluzioni etimologiche.

Ancora: nella 2 pl. de' perfetti *forti* risponde a -i- di -ISTIS, regolarmente, *e*; in quella, per contro, de' perfetti *deboli* delle conjugazioni I e III *a*, secondo già si avverti, e di -etz, è aperta: *mesétz*, *tenguétz*, *saubétz* (con *e* tonica chiusa), in confronto a *chantétz*, *vendétz* (con *e* tonica aperta.)²

Imperfetto Cong. Etimologicamente, anche in prov., è il piuccheperfetto cong. latino: *auzís* AUDISSEM, *auzisses* AUDISSES, *auzís* AUDISSET, *auzissém* AUDISSEMUS, *auzissétz* AUDISSETIS, *auzisson* *AUDISS-UNT; con la solita fedeltà all'accentuazione latina, anche nella 1 e 2 pl., laddove

¹ Infatti il tipo, che nella prima ipotesi sarebbe intermedio, *dgui*, *bégui*, ci si presenta forse un po' tardi; p. es. *Leys*, II 378, III 136. Cfr. anche DIEZ, II 196, n. 2. Ma *véngui* in uno de' mss. del *Gir. di Ross.*, ch'è della metà del sec. XIII (HENTSCHCKE, *Die Verbalflexion in der Oxf. Hs. des Gir. de Ros.*, Halle, 1882, p. 42). — Le *Leys*, II 376, raccomandano assai la distinzione formale tra 1 e 3 sg. pf., che etimologicamente venivano spesso a confondersi. Per questa identità legittima vedemmo, p. LVIII, prodursene anche una illegittima: *vit* 1 e 3, come 1 e 3 *vi*, *vic*.

² CHABANEAU, nella *Revue des ll. rom.*, III, 2, 184; MEYER, p. 8. — Su' perfetti in -ui, oltre NEUMANN cit. p. LVI, n. 1, cfr. SUCHIER, nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, II 255 sgg.; NEUMANN, ib., VIII 369 sgg.; W. MEYER, ib., IX 257 sgg.

it. e spagn. estendono a queste persone l'accento delle altre (it. *udissimo* ecc.). Così, *florissém, florissétz*; e pur nelle altre conjugazioni: *chantessém, -étz*; *vendessém, -étz*; e negli ausiliari: *fossém, -étz* (mentre nelle altre persone anche il prov. continua l'accento del perf.: *fós *fú[s]ssem* ecc.); *aguessém, -étz*, onde, per sincope, *acsétz*.

Abbiamo *chantes*, non *chantas, chantesses*, non *chantasses, CANTASSEM, CANTASSES* ecc., in armonia al perf. *chantei*. Non mancano esempi tuttavia del riflesso etimologico per l'imperf. cong., come non mancano per il perfetto: *Crest. 20, II, 74, amassetz* per *amassetz* (cfr. il testo medesimo in BARTSCH, *Chrest. prov.*, 4 ed., 76, 19); *Crest. 26, 15 trastornassetz C, trastornassetz R.*¹

In relazione al perfetto stesso, *-es* ha *e* aperta o chiusa, secondo che si tratti di verbo *debole* o di verbo *forte*: *chantes vendes* perchè *chantei, vendei*; all'incontro: *aguēs, fezes*, secondo vuole $\frac{1}{2}$ della corrispondente base latina *-ISSEM (HABUISSEM, FECISSEM)*, perchè nel pf. *aic, fis.* * La *e* suona aperta per tutte le persone degli imperfetti *deboli* del cong., tranne che per la 1 pl. (effetto della nasale seguente) e per la 2, ove $e \rightarrow \bar{e}$ di *-ETIS*.

Aggiungeremo infine che tuttedue le terminazioni, *-es* e *-is*, ammettono in taluni dialetti un allungamento in *-a*: *chantessa, vendessa, florissa*; e così nelle altre

¹ *Donat*, 15, 35; e K. F. TH. MEYER, pp. 31, 56.

² P. MEYER, *L'imparfait du subjonctif en cs (Provençal)* nella *Romania*, VIII 155-62. Cfr. *Revue des langues romanes*, III, 2, 82; *Zeitschrift für rom. Ph.*, III 308-9.

persone: *chantessas* ecc.; come pure: *chantessan, vendessan* per *chantesson, vendesson* ecc.¹

Condizionale *a*. Si riflette in questo tempo il piucche-perfetto indicativo latino, che rimase pur nello spagn., nel portoghese, nell'italiano antico e meridionale. *Servira* SERVI[v]ERAM, con normale dileguo di *E* postonica; ma non così *vendera* può dirsi derivazione etimologica da *VENEDERAM *VENED'RA, chè dovremmo aspettarci *vendeira* (p. XLVIII). Così avremmo *chanteira*, non *chantera*. Ma certo operò qui soprattutto l'influenza del perfetto, che ha per voc. caratteristica *e* aperta. Quindi: *chantera, vendera* ecc.²

Questo per le forme *deboli*. Nelle *forti* non più, naturalmente, *-éra, -íra*; ma *¹ra*, per il ridursi consueto dei proparossitoni ad ossitoni: FECERAM *FEGERA *FEJERA *feira* (p. XXXIX); VIDERAM *VID'RA *viira *vira* (p. XLVIII); *HÁBUERAM (con l'accento di HABUI HABUIT) *ávera *águera *ágra* ecc. *Fóra* è FUERAM, con ũ in *o* chiusa, e con la caduta della voc. postonica. Nella 1 e 2 pl. è mantenuto l'accento originario: *chanterám, -átz; forám, -átz* ecc.

Qualche riflesso etimologico qui ancora nella I conj.: *-ára* per *-éra*, come *chantara* per *chantera, trobaras* per *troberas* ecc.

¹ Vedi *fossan* nel paradimma di *esser*, ammesso anche dalle *Leys*, II 396, che per gli altri verbi preferiscono *-on, -o* (*amesso* anzi che *amessan* ecc.).

² Anche nella 3 pl. pf. dovremmo aspettarci *vendeiron* *VENEDERUNT; ma s'ebbe, in cambio, *e* aperta per l'analogia

Quanto alla funzione, nel *Gir. di Rossiglione* soltanto si trova mantenuto il valore di piuccheperf. ind., come ne' più antichi monumenti francesi, nel vecchio spagn. e nel portoghese, che però adopera anch'esso questo tempo pur nell'altra funzione di condizionale. *Chantera* vale 'canterei'; ma può anche avere il senso di condizionale passato: 'avrei cantato'. Vedi p. es. *Crest.* 29, 10: *troberatz*, 'avreste trovato'.

Futuro e Condizionale b. Pur nel prov., dal comporsi dell'inf. con il presente e con l'impf. di *aver*, derivano il futuro ind. e il condiz. b: *chantar-ai, -as, -a, chantar-em, -etç* (per *avem, avetç*), *-an; chantar-ia, -ias* ecc. (per *avia, avias* ecc.). L'accento della parola intera è quale s'ha nell'ausiliare isolato: *-ái, -ás, -á, -ém* ecc; *-ía, -ias, -ia, -iám, -iátç* (*avía* ecc., *aviám, aviátç* *HABIBAMUS, *HABIBATIS), *-ian* (*avian*). Nel futuro I ps. sg. anche *-ei*, con *e* larga, dall'altra forma di pres. stessa ps., che ci offre *aver: romanrei* per *romanrai* REMANERE HABEO REMANERE *AJO ecc.

Come vediamo in questi esempi (*romaner ai = romanrai*), i verbi della III prov. per lo più sincopano l'inf. nella composizione del fut. e del cond. b: *aver + ai = avrai aurai; aver + ia = avria auria* (*vr dà ur*, p. LVI) — *voler + ai = volrai; voler + ia = volria* ecc. Così anche parecchi verbi della II (IV lat.): *partrai, Crest.* 36, 30, ma ci sono pure esempi di *partirai; partria*, per *partiria*, ecc.

delle altre persone. Solo nella I sg. *-ei*, per la tenace resistenza di *-i*. Vedi pure NEUMANN, *Zeitschrift*, VIII 367 n. 1.

Ritroviamo anche sciolti i due elementi, ond'è costituito il futuro, con la inserzione fra essi di particelle pronominali: *a nar vos ai* per *vos amarai*, 'vi amerò'; *donar lo t'ai*, per *lo te donarai*, 'te lo darò' ecc.

Del fut. organico latino rimane traccia solo in *er, ers, er* ERO, ERIS, ERIT, accanto a *serai* ecc. — [es]ser + ai ecc.

Imperativo. Resta, come negli altri linguaggi neolatini, solo il presente. Come il fr., il prov. adopera per la 2 pl. del pres. imperativo la 2 pl. del tempo corrispondente dell'ind.: *chanta* CANTA, ma CANTATE lascia il posto a CANTATIS *chantatz*. Un esempio di simile uso anche per il sg. nella formula *aus tu* (*aus* = AUDIS), 'odi tu', delle carte e dei diplomi. Alcuni verbi, *aver, esser, saber, voler*, preferiscono, come nell'it., in tutte le persone le forme corrispondenti del pres. cong. Il modo esortativo anche per *auxir*: *aujatz* AUDIATIS; per *dire*: *digatz* DICATIS; per *vezer*: *vejatz* VIDEATIS¹.

¹ Per l'imperativo proibitivo con la particella *non, no*, il prov. usa, oltre l'infinito, anche il pres. cong., come nello sp. e pg. (DIEZ, III 194). Cfr. *Crest.* 33, 20. Nel *Goss.*, s. v. *entrescar*, s'accorse la spieg. di *no m' entrecs* proposta dal TOBLER (p. 83 nella ed. LEVY, cit. *Crest.*, p. 109); ma il WIECHMANN, p. 10 dell'op. cit. più addietro p. XXI, n. 1, osserva che *entrecs* ha *e* aperta, secondo mostran qui le rime, e non può essere pres. cong. 2 sg. di *entrescar*, chè avrebbe *e* chiusa (it. *trezca*). Egli sta per l'etimo germanico TREKKEN, e collega *entrecar* prov., che sarebbe così attestato da *entrecs*, con l'it. *treccare*, ma questo ha *e* chiusa: inoltre il supposto *entrecar* non occorre altrove. Il CHABANEAU, *Deux Manuscrits*

Veus (cfr. *Gloss.*) è *ve* VIDE + *vos*: *vev's veus* (p. LVI). Così: *vec* = *ve* VIDE + *ec* ECCUM; *vecvos* = *ve* VIDE + *ec* ECCUM + *vos*, sempre con il senso stesso.

Infinito. Se n'è detto già abbastanza, trattando delle conjugazioni e della loro genesi.

Gerundio. Anche nel prov. è sotto la forma dell'ablativo: CANTANDO *chantant chantan* ecc. *Crest.* I, 73, *apesant* può essere gerundio: *qui l'estan apesant*, 'che gli stanno pesando', 'che gli tornan gravi'¹.

Participi. Presente. Deriva dalla corrispondente forma latina, nella qual cosa pure il provenz. si stacca dal fr., che a tutti i participi estende *-ant* della I conj.: solo, nel rispetto flessionale, è da avvertire che s'aggiunge al gruppo dei sostantivi ed aggettivi ne' quali il nominativo si trae dall'obl. (pp. LXX, LXXXVI): *chantán* (CANTANTE) + *s* ecc. CANTANS, p. es., avrebbe finito a dare *chántas*. Quanto al genere, spetta, anche nel prov., agli aggettivi del tipo *b* (p. LXXXII).

Passato. Al pari che nella lingue sorelle, il part. pass. presenta, come il perfetto, forme *deboli* e *forti*, o, se altrimenti si ami dire, *vive* e *arcaiche* (pp. CXVI-VII). Rispetto alle prime, è limpida la derivazione: AMATU *amat*,

(vedi innanzi citazioni a p. 177), p. 247, s. v. *enderc*, rinviebbe da *entrecs* a *entregar*, 'intrigare'; ma pure in questo caso non si aspetterebbe *e* aperta. Il senso dev'essere, presso a poco, 'non m'ingannare'.

¹ Per quest' uso del gerundio con valore di part. pres. cfr. DIEZ, *Grammaire*, III 237. — Il DIEZ medesimo, ne' suoi *Allromanische Sprachdenkmale*, Bonn, 1846, legge (p. 55): *a pesant*; e intende: 'che gli sono di peso,' 'che gli sono gravi'.

AUDITU *auzit* ecc. Ebbe in tutto il dominio neolatino larga estensione il suff. -UTU, più frequente già nel lat. volg. in relazione al propagarsi del pf. in -UI (STATU, -UTUM): prov. *vendut*, it. *venduto*; *avut*, it. *avuto*; *vezut*, (cfr. inf. *vezer*), it. *veduto*; *ferut*, accanto a *ferit* (*ferir*), it. ant. *feruto* ecc. ecc. Dai perfetti in -p e -c: *sauput*, *saubut* per *sabut* (pf. *saup*); *vengut* per *venut* (pf. *venc*); *agut* presso *avut* (pf. *ac*) ecc.

Forme forti od arcaiche: *mort* MORT[U]U; *fait fag* FACTU; *dit dig* DICTU (pp. XXXIV-VI, LXII); *remas*, it. *rimaso* presso *rimasto*, REMANSU; *defes*, presso *defendut*, it. *difeso*, DEFENSU; *mes* MISSU; *claus* CLAUSU ecc.

Si produssero poi adattamenti o formazioni nuove. Sopra *ubert*, *cubert* (*ubrir*, *cubrir*) APERTU, CO[O]PERTU, p. es., *offert*, *suffert* (*offrir*, *suffrir*), it. *offerto*, *sofferto* egualmente su *aperto*, *coperto*. Ma accanto pure: *cubrit*, *sufrit* per la energia analogica delle forme più comuni e vive. E da *sufert* *sofert* il nuovo verbo *sofertar* (cfr. *Gloss.*). E tacciamo altri esempi.

La flessione de' participi passati, come dimostrano i paradimmi, è la solita de' sostantivi ed aggettivi. Solo va rilevata quella persistenza di -i nel nom. pl., che già dicemmo trovarsi in taluni testi e dialetti (p. LXXXII-III).¹

Inutile dire dei tempi perifrastici: *ai chantat*, 'ho cantato'; *avia vendut*, 'avevo venduto'; *aurai fait*, 'avrò fatto' ecc. Da notare *ai estat*, fr. [j] *ai été*, sp. *he sido* ecc. HABEO STATUM, che risponde al nostro *sono stato*.

¹ Basti un es. P. MEYER, *Recueil* cit., I 166,5: *nos nos terem be per pagadi*, 'noi ci teniamo bene per pagati'.

Per *ai estat* possiamo incontrare *soi avut̃*, sempre nel senso stesso. Per es. *Crest.* 46, I, 63, *es avuda*, 'è stata'.¹

Aggettivo verbale. Non è ne' paradimmi, ma ce n'è un es. nella *Crest.* 5, 45 (cfr. *Gloss.* s. v. *vencedor*). È una forma in *-dor* per il masch., *-doira* per il femm., che suppone un tipo latino *-rōrius* (nel riflesso prov. s'ha infatti o chiusa); col valore del futuro participiale, attivo e passivo, per esprimere possibilità e necessità: *t̃mps avenidor*, 'tempo che verrà, tempo futuro'; *blas-mador*, 'tale che dev' essere biasimato, tale ch' è biasimevole'.²

Forme verbali esotiche ne' testi della Crestomazia. Le forme de' verbi, non provenzali o non classicamente provenzali, che occorrono in taluni luoghi della *Crest.*, furono registrate quasi tuttè nel *Glossario*. Qui si aggiungono, a complemento, le forme degli ausiliari non comprese ne' nostri paradimmi, e qualche osservazione.

Num. 10 = est, 17, 31, 33, 110, 135, 159, è; fus, 20, *fosti*; furent, 81, *furono*; ert, 34, *sarà*; seiaz, 120, 121, *siate*; fus, 16, *fosse stata* (sa mullers); fust, 103, *fosse stato*, fust, 104, cfr. *Gloss.* s. v. *convers*³ — unt, 129,

¹ Sul pt. pass. in prov.: P. MANN, *Das Participium Praeteriti in Altprov.*, Marburg, 1886.

² *Leys*, II 60-62. Vedi specialmente DIEZ, *Grammaire*, II 327, III 244; P. MEYER, cit. art. *Enc. Br.*, ne' cenni sulla flessione; E. LEVY, *Lit. Blatt*, VII 460; IX 311; *Revue des langues romanes*, III, 2, 106, III; IV, 1, 452; IV, 4, 40.

³ Il MEYER, *Girart de Roussillon*, Paris, 1884, p. 244, intende: 'non si sarebbe convertito'.

hanno; *oges*, 9, *avesse*; *ogist*, 149, *avrebbe*.¹ Son presso che tutte forme francesi, poichè, s'è già accennato (p. XVII), la lingua del *Girardo* è intermedia tra il fr. e il prov. Nella flessione personale è francese -e per -a (p. XVIII, n. 1): *plore*, *tire* 10, 7, *vougre* 10, 8 (*Gloss.* s. v. *voler*) ecc.; -t conservato (p. LVIII): *vait* 10, 1, 140 (*Gloss.* s. v.), ma 10, 176 *vai*; *dist* 10, 8, 92 ecc. (*Gloss.* s. v. *dir*, *dire*): *sert* 10, 51, 'serve'; *cost* 10, 61, 'cuce'; *cosest* 10, 63, 'cucisse', ecc. È invece prov. la seguente desinenza della 1 pl.: *pregen* (per *preguem*) 10, 11, 'preghiamo'; *eschiven* 10, 36, 'schiviamo' (cong., con -m di -em in -n). Nell'imperativo la 2 sg. è quasi sempre francese: *laise* (-e per -a), *esclairer* 10, 19 ecc.; la 2 pl. è pur fr. nell'es: *portes* (-es per -ez) 10, 120, 'portate'. Sono del pari francesi *veeir* (p. XIX), *veit*, *vistes* (*Gloss.* s. v. *veeir*); *deit* (*Gloss.* s. v. *dever* e p. 253); *visquest* 10, 16 (*Gloss.* s. v.), *cosest* 10, 63 (imperfetti del cong. secondo la forma lorenese); *partist* 10, 104, 'sarebbe partito' ecc. Notevole *erbergere* 10, 140, piuccheperfecto ind. latino col senso originario di passato: 'era albergato', 'avea preso albergo', 'dimorava'.²

¹ *N'ogist*, 'non avrebbe'; ossia: 'non ci sarebbe.'

² G. HENTSCHE, *Die Verbalflexion in der Oxf. Hs. des Giraut de Rosillon*, già cit. — L' HENTSCHE, p. 3, non approva la lezione di P. MEYER da noi accolta, *Crest.* 10, 76, 81. Il ms. O non ha il v. 76, che fu attinto a P, ma legge il v. 75: *Ile fun feivle cause e chaunc anc*, che l'H. emenda così: *e chaunt an*, 'e cadono ambedue.' E il v. 81 suona in O: *Quant furent chaagut andui el brac*, 'quando furono caduti ambedue nel brago.' La forma *caeit* è infatti ignota a O (HENTSCHE, pp. 3, 55).

Num. 24, I = Vv. francesi: *estes*, 21, *siete*; vv. guasconi: *abetz*, 29, 31, *avete*; agos. 31, *avessi* (1 ps.); vv. spagnuoli: *cuide*, 41, *pensai* (1 ps. sg. pf. ind. di *cuidar*, con *-ai* da *-AVI* chiuso in *-e*; a modo sp.).

Num. 24, III = Strofe genovesi: *se'*, 15, 26, *si*, 95, *siete*; *sia'*, 50, *siate*; fosse, 18, *foste* — *ave'*, 46, *avete*; *averei*, 52, *avrete*.¹

Ancora: 31, 72, *siram*, *saremo*. Circa *eriam* 31, 24, cfr. n. ivi.

INVARIABILI. — Avverbi, preposizioni, congiunzioni, interjezioni, trovansi registrati nel *Gloss*. Forme neutrali ed avverbiali furono inoltre, secondo l'occasione, recate più addietro (p. es., p. LXXXV). Qui accenneremo solo a poche cose. Il suffisso avverbale *ment men* occorre anche disgiunto, con fedeltà etimologica, dall'aggettivo concordante, insieme al quale compone l'avverbio: p. es. *mala ment*, *Crest.* 1, 9, MALA MENTE; *epsa men*, *Crest.* 1, 15, IPSA MENTE. È pur da notare *-s*, che il provenzale, al pari che il franc. e lo spagnuolo, ama aggiungere all'uscita degli avverbi, per cui *-mens* (*-menz*, *-mentz*) accanto al primitivo *-men*: *leumens*, *certainamens*, *celadamens* ecc. La stessa *-s* in fine ad altre particelle, come, p. es., alla preposiz. SINE: *senes* ecc. (cfr. *Gloss*.) Così ant. fr. *sens* e fr. mod. *sans*; sp. ant. *sines*, mentre sp. mod. *sin*. Altro es. *quandius*, *Crest.* 1, 1, QUAMDIU + s. Sarà

¹ Taccionsi le forme più chiare, e quelle che sono registrate nel *Gloss*. Non sarà tuttavia affatto inutile aggiungere: voi, 77, *vuoi*; *semellai*, 43 *somigliate*; *andai*, 93, *andate*; *andai* 27, *andate* (imperat.); *andei*, 45, *andiate*. Cfr. meglio lo studio già cit. p. XXXII, n. 1.

pure utile avvertire che quando dovean seguirsi due avverbi in *-men*, *-mens*, non si dava una tale terminazione se non ad uno di essi, per lo più al primo, contrariamente all'uso italiano, che vuole il suff. invece nel secondo avverbio: *Crest.* 46, II, 112-13, e *Gloss.* s. v. *esperitual*. Il suff. *-men* forse anche in *comen* (cfr. *Gloss.*)
QUOMODO MENTE.

Ne, *n'*, per *non*, *no*, in qualche luogo (cfr. *Gloss.* s. v. *n'*) è francesismo.¹ Anche in prov. talvolta la particella negativa *pas* PASSUS (*non... pas*), fattasi così comune nel francese. Vedi *Crest.* 44, II, 34.

Oltre che d'avverbio, *si sic*, in certe condizioni sintattiche, ha valore anche di congiunzione: per es., come copulativo è usato *Boezio*, 59: *feꝛ sos mes segre, silꝛ feꝛ metre e preso*, 'fe' seguire i suoi messi, sì li (= e li) fe' mettere in prigione'.

Eia, *eya* EIA è particella esortativa: il senso è quello di *orsù*, *su*, *via* nell'ital., che conveniva aggiungere nel *Gloss.* (pp. 198, 256).²

¹ TH. KALEPKY, *Von der Negation im Provenz.*, Berlin, 1891, p. 10.

² Nel *Gloss.*, p. 222, s. v. *pero*, aggiungi il significato di *ma* a quello di *però*.

APPUNTI DIVERSI

La particella onorevole. Da *DOMNE (DOMINE) s'ebbe probabilmente *dom* e *don* che in qualche luogo s'incontra come apostrofe, p. es. *Crest.* 10, 122 (Beyer, op. cit. [vedi p. LXXII, n. 1], p. 41; Chabaneau, *Revue* cit. ib., p. 441). Quanto a *en*, *n'* (cfr. *Gloss.*), secondo lo stesso Chabaneau, *Revue* ib. p. 442, s'avrebbero a spiegare così. Di DOMNE, usato procliticamente, sarebbe rimasta (accanto a *dom*, *don*, la prima parte) *ne*, la parte seconda, di che sarebbe prova *n'*, che si adoperava innanzi nomi propri maschili cominciati da vocale (cfr. *Gloss.*, s. v. *n'*). Per mio conto soggiungo che un esempio di *ne* offre *ne Jhezu* di *Crest.* 2, II, 23, 'messere Gesù'. In frasi come *de ne Peire*, *que ne Peire*, per enclisi, *de ne*, *que ne* riducevansi *den*, *quen*: ora, in *den*, *quen* si finì per vedere, anzi che *de ne*, *que ne*, com'era giusto, *de en*, *que en*, e a porre *en* per il primitivo *ne*. È forse verisimile che la influenza delle due particelle pronominali coesistenti *ne*, *en* (p. XCIII) abbia suscitata accanto a *ne*, particella onorevole, la forma *en*. Altrimenti Thomas, *Romania*, XII 585. Nel dat. a *en*, o, se si vuole, a *ne*, fondesi in *an*: *an Hugon*, *Crest.* 4, 32, 'a messer Ugo'; *an Bertran*, *Crest.* 8, 53, 'a messer Bertrando' ecc. *Na* è la seconda sillaba di *DOMNA.

НОМО come soggetto astratto. Il prov. ne fa l'uso stesso che il fr. ed altre favelle neolatine, fra cui l'ital. antico ed oggi ancora qualche nostro dialetto. Vedi *Crest.* 1, 69: *l'om nol laisset* ecc., 'non lo si lasciò'; 7, 7: *que hom mais non vis*, 'che mai non si fosse veduto'; ivi, 12: *non m'en poiiri om*, 'non se me ne potrebbe' ecc. Cfr. Diez, *Gramm.*, III 280.

Avvertimenti ritmici. Il verso prov. è fatto al modo stesso del nostro, secondo il comune sistema ritmico neolatino: ha un determinato numero di sillabe, e gli accenti principali a' debiti luoghi. Ebbe dal nostro differente nome: vedi *Gloss. s. v. bordo* (*bordon*, 'bordone') e *mot.* *Vers* non significò ciò che 'verso' per noi (*Gloss. s. v. vers*, e *Crest.* 47, 15-17). Circa il valore sillabico, si badi che due vocali interne già contigue e spettanti a due sillabe distinte nel latino, oppur fatte contigue per caduta di consonante intermedia, seguitano, per lo più, ad essere bisillabe anche nel prov.: *diable* DĪĀBOLU; *día* DĪĒ; *mia* *miei. MĒĀ; *cbastia* CASTIGAT; *avia* *HABIBAT HABEBAT ecc. Così, naturalmente, pur nelle formazioni nuove: *folliá* è di tre sillabe; *sia* suol essere di due ecc. Ma nel gruppo postonico *-ia*, ch'è in *gloria*, *memoria* ecc., le due vocali si riuniscono in una sola sillaba.

Monosillaba rimane la vocale che si franga: *brieu* BREVE; *uolb*, *uelb* OCULU, *fuoilla*, *fuei'lla* FOLIA ecc. Così è pure di *ie* di *cavalier*, *fornier* ecc. E *i* è parimenti monosillabo il gruppo vocalico, che si produca dal vocalizzarsi, immediato o no, di una consonante: *noit* NOCTE; *rei* REGE; *beu* BIBIT; *viure* *VIVERE ecc.

Nell'incontrarsi di vocali all'uscita e al principio di due parole successive, il provenz. elide una delle vocali o tollera l'iato. Spesso la vocale da elidere non si scriveva, come pure in codici italiani antichi (*Caix, Origini della lingua poet. it.*, §§ 94 sgg.): *qu' e Roma*, *Crest.* 1, 23; *felm' a reptar*, *ivi*, 64; *fiav' eu*, *ivi*, 75 ecc.; *qui la trob' a son talen*, *Crest.* 2, I, 6; *for' encavalguat*, *ivi*, 12 ecc. L'apostrofo è uno spediente grafico moderno per separare le due parole unite dalla elisione: la scrittura medievale non lo conosceva. Altre volte, come nell'ital., nello spagn. ecc., si scriveva anche la vocale da elidere: *viuri esperam*, *Crest.* 1, 3; *terra annam*, *ivi*, 4 ecc.; *proeza e de*, *Crest.* 2, II, 25 ecc. Le *Leys d'amors*, I 54, attestano che prevallesse il primo uso, e lo preferiscono. L'iato è più frequente nel periodo delle origini (sec. X-XI) e nel periodo del decadimento (dal sec. XIII): in quel di mezzo, per quanto i poeti non si sien qui posta una regola fissa, grazie al maggior senso

artistico, la durezza dell'iato occorre assai meno spesso. Esempi: *jove omne*, *Crest.* 1, 1 ecc.; *fera estranbeç*, *Crest.* 2, I, 14; *ca-valairia et*, *Crest.* 2, II, 34; *vostra anta*, *Crest.* 3, II, 19 ecc.: dove le vocali si pronunciano tuttedue e contano una sillaba ciascheduna. Si veda il citato lavoro del Pleines, e insieme l'utilissima recensione del Levy; come pure, per l'iato, Reimann, *Decl.* cit., pp. 4 sgg. Per la elisione del pronome personale congiuntivo e dell'articolo definito vedi addietro pp. XCI, CIV. S'aggiunga la elisione del possessivo congiuntivo femm.: *m'onor*, *s'amor* ecc. per *ma onor*, *sa amor*. Ed avvertiamo pure il caso ben raro della elisione aferetica, dove non s'elide la vocal finale, ma la iniziale: *Crest.* 49, 67, *so' s* (nella scrittura *sos*) per *so es*, 'ciò è'. Così nell'ital. antico *lo 'mperadore* per *lo imperadore*, *lo 'nferno* per *lo inferno* ecc.

Quanto poi al valore metrico della enclitica, cfr. sopra, pp. XCIII, XCIV, CVI.

Varia la misura d' versi: da quello di una sillaba (p. es. *Crest.* 45, 3, 6 ecc.) si ascende al decasillabo, al dodecasillabo (l'alessandrino in francese), al verso di undici e di quattordici sillabe, onde abbiamo un antico esempio nella *Crest.* 2, I; interessantissima forma, che sarebbe di origine celtica per il Bartsch, di origine latina per altri (*Miscellanea Caix-Canello*, pp. 5-9). Corre l'uso anche per i versi provenzali di trarne la denominazione dal numero delle sillabe di cui sieno costituiti, ma a modo francese, non a modo italiano e spagnuolo, ossia contando fino all'ultima sillaba tonica, senza riguardo alla sillaba atona, che possa seguir quella e appianare il verso: così, è decasillabo quel che per noi endecasillabo, ottosillabo quel che per noi enneasillabo o novenario ecc. Naturale ciò nella ritmica di lingue, dove prevalgono di tanto le voci ossitone (tronche) alle parossitone (piane).

Qui nos soste tan quan per terra annam:

ecco un decasillabo (*Crest.* 1, 4), che per noi sarebbe un'endecasillabo tronco; ed ecco in quest'altro es. (*Crest.* 13, 2):

nom pot jes becs escoissendre ni ongl,

ancora un decasillabo, che noi si direbbe invece un endecasillabo piano. Sulla distinzione tra versi mascholini e femminini vedi *Gloss. s. v. mol.* Il decasillabo è il verso classico della epopea (*Crest.* 10); ma lo vediamo usato pur nel *Boezio*, che spetta alla poesia morale e didattica. In composizioni narrative anche l'alesandrino o dodecasillabo (*Crest.* 31). L'ottosillabo fu specialmente usato nella novella e nel romanzo (*Crest.* 29; 30). Questo e l'esasillabo o senario (settenario nell'it.) prevalsero nella poesia insegnativa. Vedi per l'ottosillabo, in questo genere, gli esempi di *Crest.* 37, II; 46, I, II. Anche il *Breviari d'Amor* di Matfre Ermengau (*Crest.* 48, I, II) è in ottosillabi, ma ivi contano otto sillabe pure i versi chiusi da sillaba atona, a uscita femminina (*Crest.* 48, I, 5, 6, 15, 16 ecc.), in modo da parerci la verseggiatura del poema, se la si giudichi secondo il modo spagn. e ital., mista di novenari e di ottonari. S'avverta che *glorejós*, *Crest.* 48, I, 50, va corretto in *gloriejos*, 'glorieggiansi'. Così nel *Gloss.*, p. 208, toglie la forma *glorejor* (*se*). Di molto varia forma sono i versi della lirica: nel periodo antico, al tempo del *vers* (*Crest.* 47, 15-17), prevalsero i versi minori, gli ettasillabi o settenari (ottonari per l'ital., come in *Crest.* 4) e gli ottosillabi (novenari, come in *Crest.* 2, II; 3, I, II ecc.); poi, nel fiorire della lirica artistica, quando signoreggiò la *chansos*, la 'canzone', fu accolto e dominò anche in questa il magnifico decasillabo, solo o misto a versi più corti (*Crest.* 5; 16, I ecc.). Poco usato invece l'alessandrino, e quasi unicamente in istrofe a una rima (*Crest.* 37, I; 40; 42).

Vogliamo inoltre richiamar l'attenzione sulla struttura del decasillabo epico (*Crest.* 1; 10). Torniamo al v. 4 del *Boezio*:

qui nos soste tan quan per terra annam.

Questo verso si divide in due membri non eguali: il primo di 4 sillabe; l'altro di 6. Sta di mezzo, fra i due emistichi, la cesura maggiore; gli accenti principali cadono sull'ultima vocale di ciascun emistichio:

qui nos sosté | tan quan per terra annám.

Quest'è la forma tipica del decasillabo anche nella epopea francese. Ma così all'una come all'altra delle sillabe accentate, che chiudono i due membri del verso, può seguire una sillaba atona. Nel *Boezio* non abbiamo se non il primo caso:

nos jove ómne | quandius que nos estám,
de gran follá | per folledat parllám ecc.

La quinta sillaba, quest'atona soprannumeraria, non ha valore metrico, non si conta, e il verso rimane un normale decasillabo.

Nel verso del *Gir. di Rossiglione* altra forma: l'emistichio maggiore è il primo; il senario precede al quaternario; la cesura cade dopo la sesta sillaba:

ere s'en vait Girárz | egal solél ecc.

Va ripetuta l'osservazione stessa per le atone soprannumerarie:

dun sunt mort de sa gérre | li fil el páire.

Qui s'allunga per l'atona e l'uno e l'altro emistichio; il verso novera dodici sillabe, ma rimangono dieci quelle che contano metricamente.

Non così nel decasillabo, che usano i lirici d'arte, i trovatori, presso i quali assai di rado avviene che si tolleri, secondo il modo epico, l'atona soprannumeraria del primo emistichio (Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der provenz. Literatur*, § 44, p. 70, n. 3). Quasi costantemente i trovatori spezzano il decasillabo dopo la quarta sillaba, con cesura normale: solo variano alquanto il ritmo, concedendosi di far cadere, quando torni, l'accento maggiore del primo membro sulla terza sillaba, anzi che sulla quarta (*Crest.* 5, 29, 39 ecc.). Se la cesura divide il verso dopo la quinta sillaba, può quest'ultima mantenere il suo valore a vantaggio del secondo emistichio (*Crest.* pp. 35, 65, nn. a' vv. 44; 1, 2). La cesura principale dell'alessandrino è dopo la sesta sillaba, o dopo la settima, se vi si tolleri l'atona soprannumeraria:

e cant viro lo jòrn | lo coms es espauritz
tot lo jorn cavalguéro | per los camis polítz ecc.

(*Crest.* 31, 8, 1).

Quanto all'endecasillabo di *Crest.* 2, I, esso ci apparisce composto di un settenario e di un quaternario, ossia, contando alla maniera nostra, di un ottonario e di un quinario; nel terzo verso di ogni strofa invece, nel luogo del quaternario (quinario), segue al primo un secondo settenario (ottonario). I due emistichi distinguonsi dunque così:

companho, faray un vérs, | tot covinén
 et er tot mesclatz d'amór | e de joy e de jovén.

Se avanzi un'atona in fondo al primo emistichio, questa vale metricamente nell'emistichio secondo, come si vide per il decasillabo trovadorico:

dos cavalhs ai ma sélha | ben e gen,

dove la seconda sillaba di *selha* va congiunta alle tre seguenti, per formare il quaternario del secondo membro.

Grande la importanza della rima nell'arte severa dei trovatori. Il poeta italiano fa rimare *stella: bella, amore: core* ecc.; nella lirica trovadorica invece una simile rispondenza di vocali accentate chiuse e aperte, non si concedeva (p. XVIII). Qualche licenza s'incontra più facilmente nella poesia non lirica. L'*assonanza* (omofonia ristretta alla vocale tonica e all'atona finale, se la voce sia parossitona, senza riguardo alla consonante od alle consonanti che seguan la tonica) occorre ne' monumenti più antichi. Nel *Girardo di Rossiglione* finì la rima per prevalere alla assonanza della redazione originaria. Cfr. K. Müller, *Die Assonanzen im Gir. von Ross.*, Heilbronn, 1882. Quanto al *Boezio*, il Boehmer (*Romanische Studien*, III 133 sgg.) sostenne, e consentì con lui Paolo Meyer (*Romania*, VII 471; IX 349), che tutto il poema fosse in rime perfette; ma questa teoria non persuade interamente (Tobler, nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, II 504). Nel frammento scelto per la nostra *Crest.*, può ancora citarsi, come es. di assonanza, *pejor: -on, -o*, v. 21; *vés: -ent, -end, -en, -e*, v. 130. Il v. 125 va forse corretto, come vuole il Boehmer:

e mala fé la mórz á epsa ment.

Certo le rime son più che le assonanze anche nel *Boezio*.

Nella esattezza, nella disposizione, negli intrecci, nelle difficoltà della rima, come nella libera varietà e nell'artificio laborioso degli schemi strofici sta, mano mano che si sale al periodo più florido, il maggior pregio della lirica trovadorica, più ricca assai di forme, che di contenenza. Fuori della lirica, non s'ha la vera strofa. Il romanzo, la novella, la poesia didattica ci presentano la monotonia de' distici a rima baciata (*Crest.* 29; 30; 37, II; 46, I, II; 48, I, II). Così pure il *salut*, 'saluto', la lettera amorosa in versi, che alla lirica spetta nel tono e nel giro dei concetti e dei sentimenti, ma se ne stacca rispetto alla forma (*Crest.* 12). Ed è propria della epopea, quaggiù a mezzogiorno come nel settentrione di Francia, la serie di versi variabilmente lunga, la *cobla continuada* delle *Lays d'Amors*, I 206, 238, che suol dirsi più comunemente *laisse*, o, secondo un'espressione moderna parimenti francese, *tirade monorime*. Se ne vedano gli esempi sotto i numeri 1, 10 della *Crest*, poichè il *Boezio* riproduce pienamente il ritmo e lo stampo epico. Nessuna regola sulla quantità dei versi costituenti la serie, che può essere brevissima (nel *Boezio* ce n'ha di 3 versi), come assai lunga, di 20 versi, poniamo, e più. I versi della serie sono insieme legati dalla medesima assonanza o rima.

Il Boehmer, op. cit., per il concetto accennato che il *Boezio* sia tutto a rime esatte, volle sgruppare in una serie a sè anche i vv. 40-42. I precedenti vv. 34-39 rimano in *-or*, con *o* chiusa, mentre *cor* e *demor* de' vv. 41-42 hanno *o* aperta. Ma, data pure la distinzione voluta, il primo verso della nuova serie (40) presenterebbe sempre una rima in *-or* (*Torquator*), in confronto di quelle in *-or* degli altri due versi, chè non ponno i tentativi faticosi del Boehmer persuaderci che *-or* di *Torquator* (op. cit., pp. 135-36) abbia *o* aperta. In *-or* di *Torquator* persistiamo a vedere infatti *-ōre* di IMPERATORE ecc. Cfr. sopra pp. LXXVIII-LXXIX.

Intorno la ritmica provenz., per il molto che manca in queste brevi note, e particolarmente riguardo i generi lirici, si veda: Diez, *Die Poesie der Troubadours*, 2 ed., Leipzig, 1883,

pp. 11-12; Bartsch, *Grundriss* cit. 17, 21, 22. —
specie indicazione bibliografiche presso l'istituto
di *Metaphysik* in rom. *Pittor. Humboldt*.
Suppl. 7. 183. Cfr. anche i poemi *Leone*.
Lectura praelegale, Milano, 1837. 73.

Pag. XX, l. 16-18. È ormai riconosciuto che
aveva breve la E. Nessun altro
Catalogo di *MELIOR. MELIUS.*

Pag. XXIII, l. 15-19. Pare del cas.
originarie con voc. *tomia*.
anestesi dal metrico *antico*.
matì dalla concordanza al *tristis*.

Pag. XXVI, l. 24-27. La *tristis*
originariamente, nel *tristis*.
Oppone difficoltà il *tristis*
per intendere *tristis*.
Boehmer, *Low. tristis*.
non ad *low. tristis*.
l'effetto *tristis*.
per l'uso *tristis*.

Pag. stessa, l. 28-31. *tristis*.
Zetisch.
questa *tristis*.
EA *tristis*.

Pag. XXXI, l. 1-4. *tristis*.
spiega *tristis*.
meno da *tristis*.
corrispondenti *tristis*.
sinonime e *tristis*.

Pag. XXXIII, n. 1. *tristis*.
tura *ga* possiam *tristis*.
gere *verga* (cf. p. 61,
61, da leggere *tristis*.
voluto: *tristis*.
183, anzi che *tristis*.
e a p. 203 *tristis*.

VER
del
0-

- Pag. XXXIX, l. 9. Accanto a *plait* occorrono *plag* (*plag'*), *plai*, *plab*. Sono risoluzioni palatine di *-it*, come nel caso di *fait* ecc. (p. XXXV).
- Pag. XL, n. 1. Il fenomeno, di che qui si tocca, s'incontra anche in altri monumenti antichi, secondo m'avverte il prof. Paolo Meyer: nella *Vie de sainte Marguerite*, pubblicata dal Noulet (*Romania*, IV 487); nella *Leggenda della Croce*, presso Suchier, *Denkmäler Provenz. Lit.*, I 197 (116), 528; in carte dialettali della Guascogna e dell'Ariège. Nell'Ariège ci aveva già condotto l'esempio della *Croisade des Albigeois* (*Crest.* 31, 44), ch'era stato rilevato già dal Meyer (*Romania*, III 500), se, come vuole questi medesimo (II, p. cxiv, nella sua ediz. della *Croisade*), l'autore della seconda parte del poema fu del paese di Foix. Cfr. anche Mussafia, *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV Jahrhundert.*, Wien, 1873, p. 49.
- Pag. XLVI, n. 2. *Vair* *VARIU* si stacca di tra i riflessi di *-ARIU*, appunto perchè *-ARIU* non vi è suffisso. Non fa dunque mestieri attribuire alla parola origine non popolare.
- Pag. LX, l. 16-19. Il Koschwitz, *Commentar zu den ältesten französischen Sprachdenkmälern*, Heilbronn, 1886 (*Allfranzösische Bibl.*, X), p. 32, spiega *ab*: *APUD abod abo ab*; ma, dato questo svolgimento, s'aspetterebbe ancora *ap*; in modo da essere condotti qui pure alla ipotesi nostra della estensione di *ab* dal caso particolare che la preposiz. preceda iniziale vocalica.
- Pag. LXII, l. 15-17. Da *-NCT*, naturalmente, anche *-nch* (*-nc'*): così *sanch* *SANCTU*, intorno ad esempi del quale esito, molto interessanti, cfr. A. Blanc, *Le groupe CT de SANCTUS dans les noms de saints en provençal*, nella *Revue des langues romanes*, XXXV 604 sgg.
- Pag. LXIII, l. 22-25. Su *n̄+s*, *l̄+s* sonanti *n+s*, *l+s*, cfr. Schuchardt, *Romania*, III 285-86.
- Pag. LXIV, l. 21-23. *Melbz* sonava certo *mels*: cfr. Schuchardt, *ib.*
- Pag. C. Sarà utile conoscere e ripensare le spiegazioni delle forme, onde qui si tocca, proposte dal Neumann, seguendo

- il criterio della fonetica sintattica. Cfr. *Zeitschrift für rom. Ph.*, VIII 259 sgg.
- Pag. 174, n. a 29, 163-70. Cfr. E. Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, Leipzig, 1892, s. v. *absolver*. Il Levy cita il passo di B. de B., e adotta la lezione *asol*, 'assolve, scioglie', ch'è la sola giusta.
- Pag. 177. Aggiungi l'importantissimo *Supplement - Wörterbuch* del Levy ora cit., di cui uscì la I puntata dopo la stampa del nostro *Glossario*.
- Pag. 232. Agg. voce *sempre*, I, 15, 'tosto'.
- Pag. 244, s. v. *Arselot*. Vedi sotto, appunto su pag. 250.
- Pag. 247, s. v. *Estrus*. Secondo F. C. Carreri, *Versi; Estrus*, Padova, 1892, pp. 22-24, *d' Estrus, de Strus*, sarebbe da correggere in *d' Estras, de Stras*, e s'avrebbe qui il nome di una famiglia feudale del Trevisano, *da Strasso*, che possedeva beni in quel d'Onigo. *Onedes* indicherebbe appunto il territorio di *Onigo*, 'che può scriversi del pari *Onedo, Otnico, Ulnico, Volnico*' (?).
- Pag. 249, s. v. *Onedes*. Carreri, op. cit.
- Pag. 250. Qui andrebbe registrato *Riqueut*, 9, 75, che il Birch-Hirschfeld, cit. a p. 243, neppure menziona. *Riqueut* certo è *Richeut*, il tipo della cortigiana nel più antico dei favolelli (*fabliaux*) francesi conservati (*Romania*, III 458); sul quale vedi una nota di J. Bédier nel vol. di *Études romanes dédiées à G. Paris* etc., Paris, 1891: a che aggiungereò, sulle bozze, dello stesso Bédier, *Les Fabliaux*, Paris 1893, pp. 265-69. Così *Arselot*, 9, 77, potrebbe essere, non *Lancilotto*, ma *Herselot*, la degna cameriera di *Richeut*. Di *Ma-reut*, 9; 76, non sappiamo dir nulla. Vi si può immaginare un altro personaggio del poema intorno a *Richeut*, che non ci è giunto intero (*Romania*, ib.).
- Pag. 255, s. v. *Cosseden*. Mi risolvo qui ad aggiungere la spiegazione del Tobler (*Zeitschrift*, II 505): 'che sta bene, che s'addice, conveniente, leggiadro'. Dall'aggettivo il soprannome ironico.

Pag. XIX, l. 5.	<i>treis</i>	corr.	<i>treis</i>
» » n. 2, l. 3.	<i>beid</i>	»	<i>beid.</i>
» XXIV, l. 4.	<i>pōi</i>	»	<i>pōi</i>
» XXXIV, l. 8.	*AUCA	»	AUCA. L'asterisco
	indica le forme ipotetiche: AUCA invece è voce storica. Cfr. Körtig, <i>Lateinisch-Romanisches Wörterbuch</i> , num. 898.		
» XLVI, l. 9.	<i>ier, -er</i>	corr.	<i>-ier, -er.</i>
» LI, n. 2, l. 3. prov.	FIVELLA	»	prov. <i>fiwella</i>
» LIX, l. 24.	*DUNQUE	»	DUNQUE. Cfr. W. Meyer-Lübke, presso Körtig, op. cit., agg. al num. 2680.
» 222, s. v. <i>per so.</i>	Sopprimi: '29, III, <i>che</i> '. Cfr. p. 174, n. a 29, III.		
» 254, s. v. <i>or.</i>	Corr. <i>oro</i> in <i>orlo</i> .		

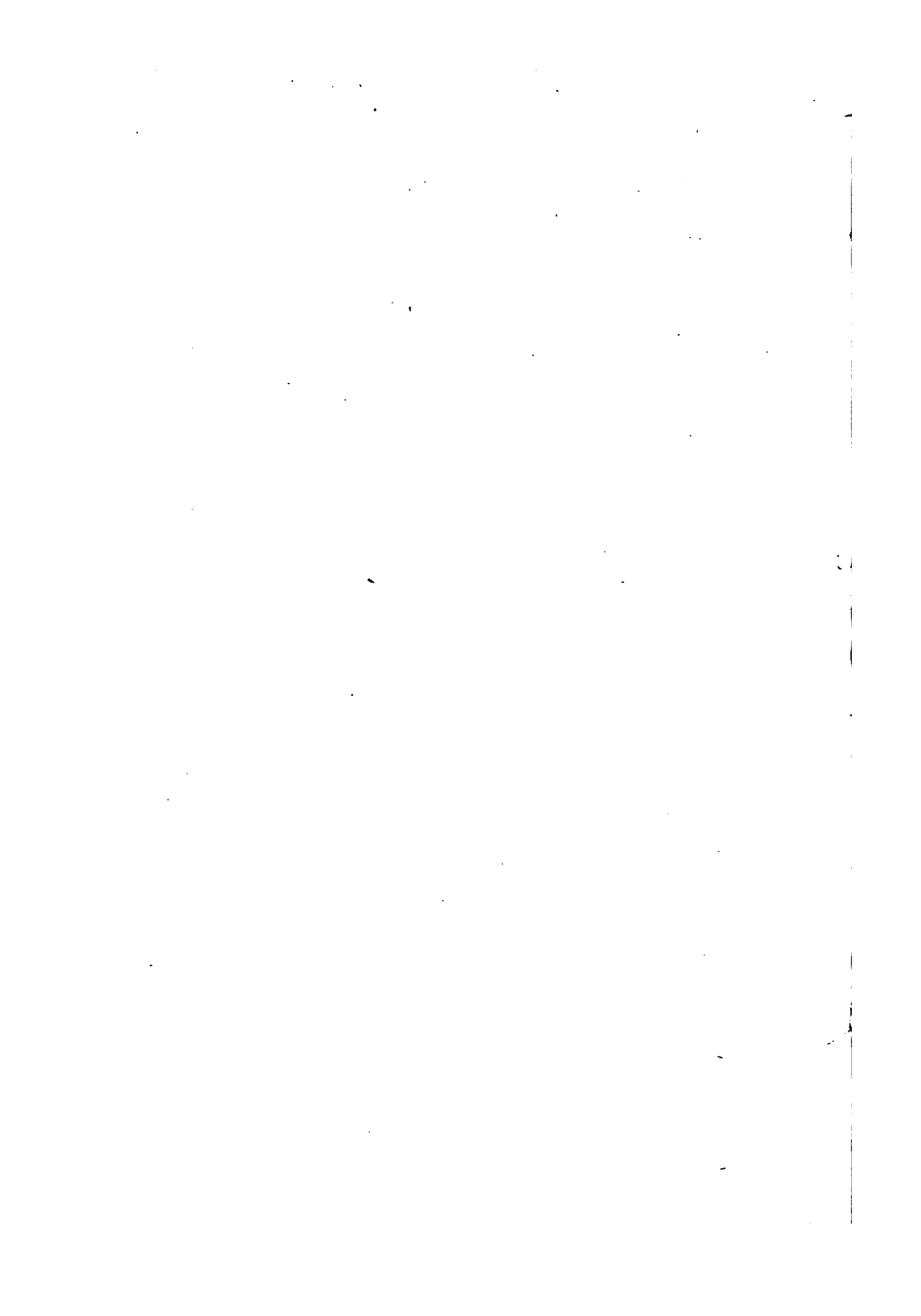
Per cagioni, che non mette conto ridire, i primi fogli di questo volume, contenenti la Avvertenza e parte della Introduzione Grammaticale, furono stampati avanti che fosse condotta a termine la Introduzione stessa, nella tranquilla fede che dovesse tornare agevole sollecitarne il compimento e dar fuori il libro dentro il 1892, la data che sta sul frontispizio: ma, in realtà, il rimanente lavoro chiese più tempo, che non si fosse pensato. L'indugio concede almeno che s'aggiunga sulle bozze, la notizia di alcune fra le pubblicazioni recentissime.

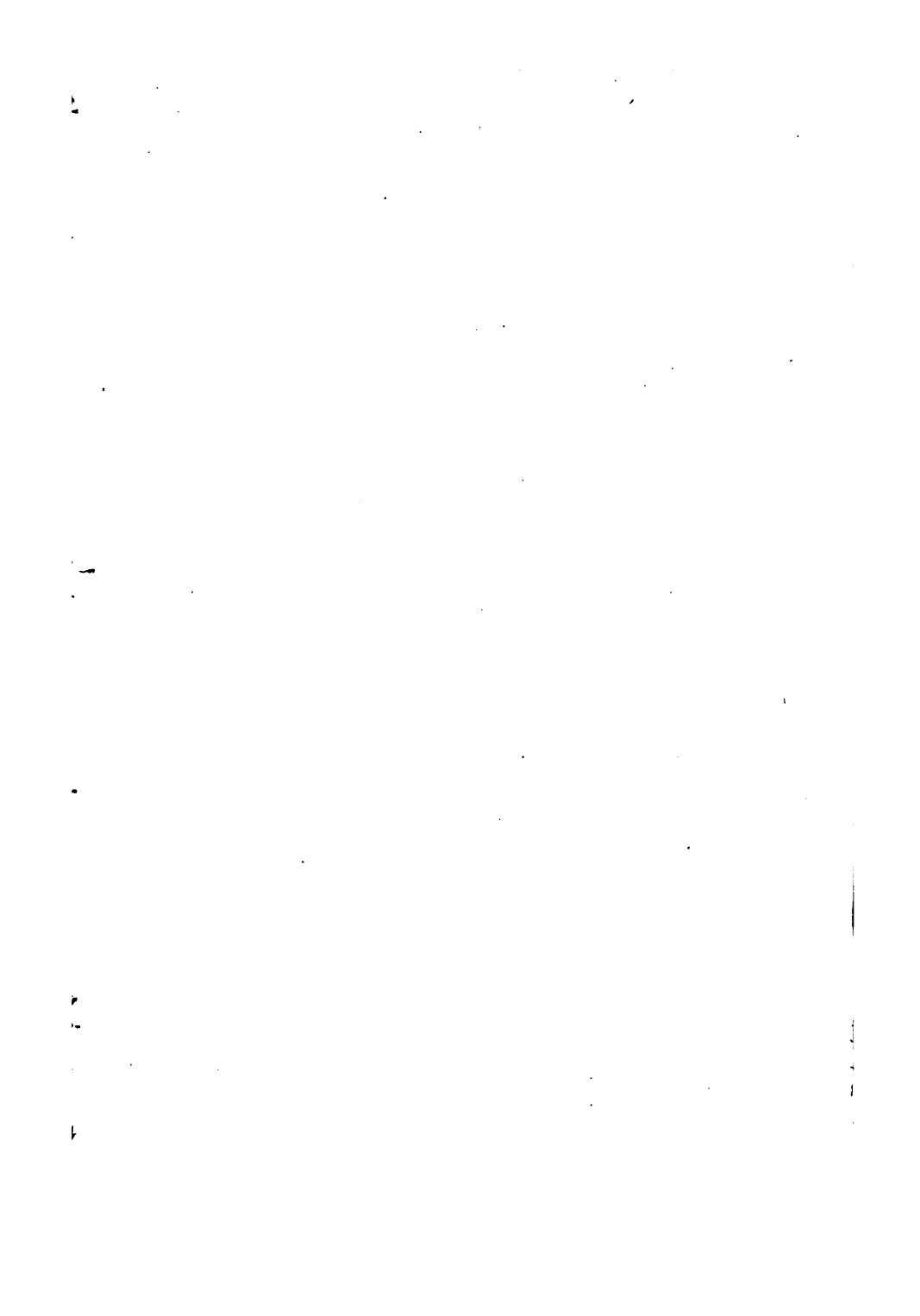
Pag. XVII-XVIII, XLVI. Circa il problema del suff. -ARIU, cfr. P. Marchot, *Solution de la question du suffixe -arius*, nella *Zeitschrift für rom. Phil.*, XVII 288-92; e dello stesso: *Solution de quelques difficultés de la Phonétique française*, Lausanne, 1893, pp. 11-32. Il M. crede che sia avvenuta confusione, nel periodo formativo, tra -ARIU ed -ERIU. Si riviene, tanto quanto, alla spiegaz. del Groeber (p. XVIII). Pag. LXXVI. Intorno il latino -ITOR e il prov. -eire, cfr. A. Thomas, nella *Romania*, XXII 261-64. Il Thomas sostiene l'ipotesi sua che -eire rispecchi un analogico *-ĒTOR, foggiato per influenza di -ĀTOR, -ĪTOR. Io credo invece che l'influenza di questi due parossitoni si sia fatta sentire

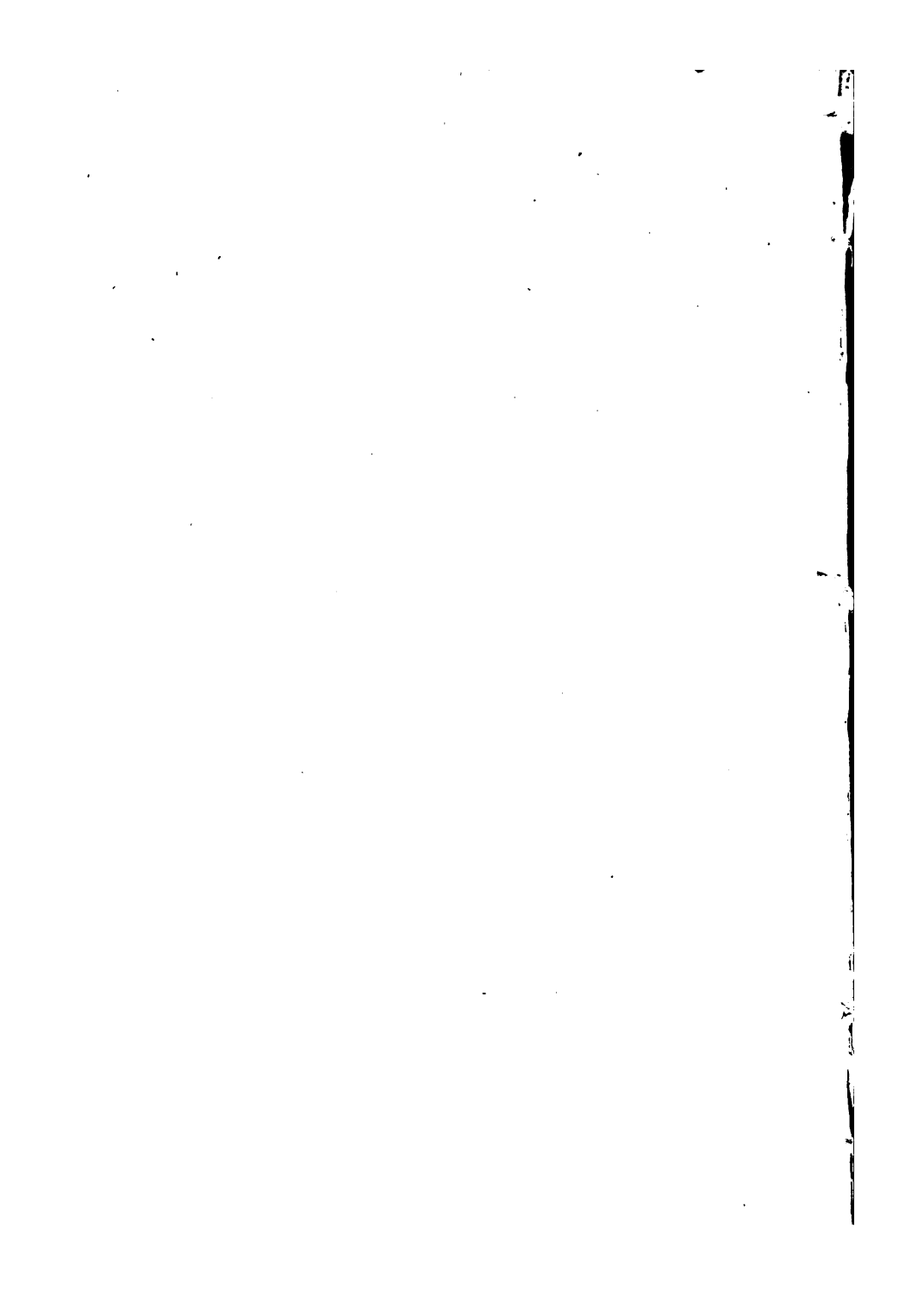
- piuttosto sopra l'accentuazione del proparossitono ¹YTOR.
- Pag. CLXI. Per i generi lirici provenzali, cfr. adesso: A. Stimming, *Provenz. Litteratur (Grundriss der rom. Phil., II vol., II parte)*, pp. 21 sgg.
- Pag. 177. È uscita del *Suppl.-Wört.* cit. del Levy anche la II puntata (fino alla voce *clamar*).
- Pag. 243. Per la illustraz. del num. 25 della *Crest.* cfr. adesso anche O. Schultz, *Die Briefe des Trobadors Raimb. de Vaqueiras an Bonifaz I*, Halle a. S., 1893, pp. 117-20.

È uscita della Grammatica delle Lingue Romanze del Meyer-Lübke la I parte del II vol. (*Gramm. der romanischen Sprachen, 2 Bd.: Formenlehre — I Abtlg. — Leipzig, 1893*); ma non in tempo opportuno perchè se ne avvantaggiassero i nostri appunti morfologici.

Per la storia della letteratura provenz. si veda ora Stimming, op. cit. Al principiante può servire anche il volumetto già cit. del Restori.







I. BOECIS

Vv. 1-137. *Fu seguito più specialmente il testo dato da P. MEYER (Recueil d'Anciens Textes I 23), tenendo sott'occhio la riproduzione del ms. (374 della Bibl. Com. d'Orléans) ne' Facsimili di antichi manoscritti pubbl. dal MONACI II 33.*

Nos, jove omne quandius que nos estam,
de gran follia per folledat parllam;
quar no nos membra per cui viuri esperam,
qui nos soste tan quan per terra annam,
5 e qui nos pais que no murem de fam,
per cui salv esmes per pur tan quell clamam.

Nos jove omne menam ta mal jovent,
que us non o preza sis trada son parent,
senor ni par sill mena mala ment,
10 ni l' us ves l' aitre sis fai fals sacrament.
quant o a fait, mija no s' én repent,
e ni vers Deu no'n fai emendament.
pro non es gaigre si penedenzan pren:
dis que l' a presa, mija nonqua la te,
15 que epslor forfaiz, sempre fai epsa men,
e laisan Deu, lo grant omnipotent,
kil mort et viu, tot a in jutjamen.

10. *ms.* uel laitre.
11. *ms.* a manca.
14. *ms.* bresa.

15. *ms.* ěpslor for farzc.
16. *ms.* e manca.
17. *ms.* uius.

eps li satan son en so mandamen :
ses Deu licencia ja non faran torment.

20 En anz, en dies foren ome fello :
mal ome foren, aora sunt pejor.
volg i Boecis metre quastiazo :
auvent la gent, fazia en so sermo :
creessen Deu, qui sostenc passio,
25 per lui aurien trastút redemcio.
molt s' en penét, quar non i mes foiso,
anz per eveja lo mesdren e preiso.

Donz fo Boecis, corps ag e bo e prós,
cui tan amet Torquator Mallios.
30 de sapiencia no fo trop nuallos :
tant en retenc que de tót no 'n fo blos.
tan bo essemble en laiset entre nos,
no cuid qu' e Roma om de so saber fos.

Cóms fo de Roma, e ac ta gran valor
35 aprob Mallio, lo rei emperador :
el eral meler de tota la onòr ;
de tót l'emperil tenien per senor.
mas d' una causa nom avia genzor :
de sapiencia l'apellaven doctor.
40 quan veng la fis Mallio Torquator :
donc venc Boeci ta granz dolors al cor,
no cuid aprob altre dols li demor.

Morz fo Mallios Torquator, dunt eu dig :
evcos e Roma l'emperador Teiric ;
45 del fiel Deu no volg aver amig.

No credét Deu lo nostre creator ;
per zo nol volg Boecis a senor,
ni gens de lui no volg tener s'onor.

Eu lo chastia ta bé ab so sermo,
50 e Teirix col tot e mal sa razó.
per grant evea de lui volg far fello :

20. *ms.* Ezns, anzs.

26. *ms.* mas molt.

28. e boj *ms.* e manca.

38. *ms.* u nom.

41. *ms.* gran.

- fez u breu faire per grán decepcio,
 e de Boeci escriure fez lo nóm;
 e sil tramét e Grecia la regio.
 55 de part Boeci lor manda tal raizó,
 que passen mar, guarnit de contencó:
 eu lor redra Roma per traazo.
 lo sénz Teiric miga no fo de bo:
 fez sos mes segre, silz fez metre e preso.
 60 El capitoli, l'endema al di clar,
 lai o solien las altras leis jutjar,
 lai veng lo reis sa felnia menár:
 lai fo Boecis, e foren i soi par.
 lo reis lo pres de felni' a reptar,
 65 qu'el trametia los breus ultra la mar,
 a óbs los Gréx Roma volia tradár:
 pero Boeci anc no venc e pesar.
 sál en estánt e cuidet s'en salvar;
 l'om nol laiset a salvament annár.
 70 cil li faliren qu' el soli' ajudar;
 fez lo lo reis e sa charcer gitar.
 Ecvos Boeci cadegut en afán,
 e granz kadenas, qui l'están apesant.
 reclama Deu de céI, lo rei, lo grant:
 75 'domine pater, e tem fiav' eu tant,
 e cui marce tuit peccador estánt;
 las mias musas qui ant perdut lor cánt
 de sapiencia anava eu ditan.
 plor tota dia, faz cosdumna d'efant;
 80 tuit a plorár repairen mei talant.
 'Domine pater, tu quim sols goernar,
 e tem soli' eu a tóz dis fiar,
 tum fezíst tánt e gran riqueza stár,
 de tota Roma l'emperi aig a mandar:

56. ms. contencó.

60. ms. dia.

68. ms. sál él.

70. ms. quel solient.

73. ms. kdenas.

75. ms. dñe.

81. ms. dñe.

82. ms. dias.

- 85 los savis omes en soli' adornár.
de la justícia, que grant áig a mandar,
not servii bé, no lam volguist laisar:
per aizóm fás e chaitiveza star.
non ái que prenga, ne no pósq re donar ;
- 90 ni nóit ni día no fáz que mal pensar :
tuit mei talant repairen a plorar.'
- Hanc no fo óm ta gran vertut agues,
qui sapiencia tot compenre pogues.
pero Boecis no 'n fó de tot mespres :
- 95 anc non vist ú, qui tant en retegues.
inz e las carcens, o él jazia prés,
lainz comtáva del temporal cum es,
de sól e luna, céI, terra e már, cum es.
- 'Nos e molz libres nos o trobam legen,'
- 100 dis o Boecis esso gran marriment,
quant e la carcer avial cor dolent,
'molt vál lo bés, que l'om fai e jovent,
com el és vélz e qui pois lo sosté,
quan ve a l'óra quel córps li vái franén ;
- 105 per be qu' a fait Deus assa part lo te.
- 'Nos de molz omnes nos o avem veút,
om per veltát non á lo pel chanut:
o es eferms o á afan agút.
- 'Cellui vai bé qui tra mal e jovént,
- 110 e cum ez velz, donc estai bonament ;
Deus a e lúi més so chastiamént.
- 'Mas quant es,joves, et á onór molt gránt,
et evers Deu no torna so talant,
cum el es velz, vai s'onors descaptán :
- 115 quant se reguarda, nó 'n á ne tan ne quant,
la péIz li rúa, héc lo kap te tremblánt ;
morir volría e és e gran masánt:
trastota dia vai la mórt reclamán :

93. *ms.* tot manca.96. *ms.* laínz.98. *ms.* e terra mar.99. *ms.* nos o] *ms.* nos manca.103. *ms.* e manca.111. *ms.* deus a més e lúi.

- ella nol prén, ne no l'én fai semblant.
 120 ' Dréz es e bés que l'om e Deu s'espér,
 mas non es bés ques fí e son aver.
 ta mala fé nulz om no pót veder:
 l'om l'a al ma, miga no l'a al ser.
 cum l'us lo pért, a l'áltre vé tener.
 125 ' E la mórz á epsa ment mala fé:
 l'om ve u ome e quaitiu e dolént,
 o és malaptés o áltre prés lo té,
 non á avér ni amic ni parent;
 e dunc apella la mort ta dolza ment,
 130 crída e úcha: Morz, a me quar no vés?
 ellas fén sorda, gens a lui non aténd:
 quant menz s'en guarda, no sáp mot quan, los prent.
 ' Si cum la nibles cobrel jörn lo be má,
 si cobre avérs lo cór al christiá,
 135 qui tant i pessa que ál no fara ja;
 e Deu nos fia ni Deus e lúi no má;
 quan se riguarda, però res nol rema. '

2. LO COMS DE PEITIEUS

I

C 231^{a-b}, E 115.^a *Seguonsi la lex. e l'ortogr. di C.*

Companho, faray un vers tot covinen,
 et aurai mais de foudatz noy a de sen,

-
126. e quaitiu] *ms.* e *manca*. 1-8. *Da Companho a bon in E i*
 129. *ms.* la *manca*. *vv. sono mutili*,
 134. *ms.* xristiá. 1. tot] *manca C.*
 136. *ms.* eno má.

et er totz mesclatz d'amor e de joy e de joven.
 E tenguatz lo per vilan qui no l'enten,
 5 o dins son cor voluntiers ge^a non l'apren.
 greu partir si fai d'amor qui la trob' a son talen.
 Dos cavalhs ai a ma selha ben e gen :
 bon son et adreg per armas e valen,
 mas nols puesc amdos tener que l'us l'autre non cossen.
 10 Sils pogues adomesjar a mon talen,
 ja no volgr' alhors mudar mon guarnimen,
 que miels for' encavalguatz de nulh autr'ome viven.
 La uns fon dels montaniers lo plus corren,
 mas tan fera estranhez^a a longuamen,
 15 et es tan fers e salvatges que del ballar si defen.
 L'autre fon noyritz sa jus, part Cofolen,
 et anc non vis bellazor, mon escien :
 aquest non er ja camjatz ni per aur ni per argen ;
 quiel doney a son senhor polin payssen ;
 20 pero sim retinc ieu tan de covenen,
 que s'ilh lo teni' un an, qu' ieu lo tengues mais de cen.
 Cavallier, datz mi cosselh d' un pessamen ;
 anc may no fuy issarratz de cauzimen :
 res non sai ab qual me tengua de n'Agnes o de n'Arsen.

-
5. ges] *manca* C. Quins en s... E.
 8. bons C. adreg] ardit E.
 11. uolgra a. C.
 12. do ne uiuen C. de nuill home uiuen E.
 13. Laun C.
 14. Mais aitan E. estranheza ha E.
 16. part] pres E. Colofen E.
 18. *Il primo* ni *manca* E.
 19. quieu C.
 20. sim] sei E. de couen E.
 21. tenia C. ten E. quiel t. cen C. cen] sen E.
 22. Caualliers C.
 24. Res non] E no E. n'Agnes] nancnes E. — *Segue in E. una str. che manca a C* : De Gunel ai lo castel el mandamen. e per Niol fauc er-gueill a tota gen. c'ambedui me son jurat e plevit per sagramen.

II.

C 230^b, D 190^d, I 128^b, K 142^c, N 227^a e 231^c, R 8^a. *La classificazione de' mss. nelle due famiglie DIKN, CR, poggia su le lezioni de' vv. 16. 23. 35. L'ordine delle strofe è quello di DIKN; l'ordine di C è 1. 3. 4. 2. 5. 7. 9. 6. 10. (8 manca); quello di R è 1. 9. 3. 4. 2. 6. 10. 7. (5 e 8 mancano). Ort. di C. [H. SUCHIER].*

Pus de chantar m' es pres talens,
farai un vers don suy dolens.
no serai mais obediens
en Peytau ni en Lemozi.

5 Qu' era m' en irai en eyssilh,
en guerra laisserai mo filh,
en gran paor et en perilh,
e faran li mal siey vezi.

10 Lo departirs m' es aitan grieus
del senhoratge de Peytieus.
en garda lais Folco d'Angieus
tota la terr' a son cozi.

15 Si Folcos d'Angieus nolh socor
el reys de cuy ieu tenc m' onor,
guerrear l' an tug li pluzor,

3. mais non serai DIK.

4. en] de C. en] de C.

5. Ieu men anaray C. Eras men
vau ieu R.

6. *Vien dopo 7 in* DIK. laisserai
en guerra C.

7. en gran paor en gran p. D.
en guerra et en gran p. R.

8. faran] uolran N. li manca IK,
guerreyaran tutz siey v. R.

9. Pus lo partirs C. gieus C.

11. lais] de DIK, en] es C.

Falco C. laisel coms dan-
gieus R.

12. tota] lais DIK. la] ma C.
el son D. e son IK. e mon
C. la terra e a son c. R.

13. Falco C. Sil pros coms dan-
gieu R.

14. el bon rey de cuy tenc ho-
nor C.

15. faran li mal DIK. mal li
faran C. tug li pluzor] siey
sordeior R.

fello Guasco et Angevi.

- Si ben non es savis e pros,
cant eu serai partiz de vos,
vias l'auran tornat en jos,
20 car lo veiran jove mesqui.
Merce clam a mon companho,
s'anc li fis tort que lom perdo,
et ieu prec ne Jhezu del tro
en romans et en mon lati.
25 De proeza e de joven fuy,
mas ara partem ambedui,
et eu irai m'en a celui
on tuit peccador troban fi.
Mout ai estat coindes e gais,
30 mas nostre seigner nol vol mais.
ar non posc plus soffrir lo fais,
tant sui apropchatz de la fi.
Tot ai guerpit quant amar suelh,
cavalairia et orguelh,
35 e pos Deu platz, tot o acuelh,
e prec li quem reteng' ab si.
Totz mos amics prec c' a la mort

- 16 e 20. *Sono invertiti in CR.*
17-20. *Mancano R.*
17. ni pros DIK, ben] molt C.
18. guays e uezis et artillos C.
19. tost lauran abayssat C.
20. quel v. iouenet m. C. can
lo v. j. fray R.
21. Per m. prec DIK. Merce
quier a C.
22. san C. qil mo DIK. quel me R.
23. et il DIK. et el N.
24. mon] son DIKN. et en r.
et en l. C.
25. joven] ioi DIK. ualor C. suy
C. De proesa e dardimen
(senza fuy) R.
26. nos p. abduy C. soy auut
may vau men parten R.
27. et ieu uauc men lay C. et
ieu a seluy yray men R.
28. *Scambiato con 36 in C. tuit]*
li C. troban] penran CR.
29-32. *Mancano in CR.*
29. Tant N.
31. era non pos s. N.
32. fui N.
33. Aissi lays tot C. Aysi laysi
so camar s. R.
35. mas a d. (manca e) N. e uauc
men lai ses tot destuelh C. e
de drap de color me tuelh R.
36. et el quem reteigna ab si N.
on merce clamon pellegri
C. e bel caussar e sembeli R.
37. Mos enemick C. c' manca
DIKC.

sai veignon tuit e mo cofort;
 qu'eu ai avut joi e deport
 40 loing e pres et en mon aizi.
 Aissi gursisc joy e deport
 e vair e gris e sembeli.

3. MARCABRUS

I.

A 29^{b-d}. *Correzioni e varianti dal testo MEYER, Rec. I. 74,*
costituito di sui mss. CKRW.

Pax in nomine Domini !
 fetz Marcabrus los motz el so.
 aujatz que di:
 cum nos a fait per sa doussor
 5 lo seingnorius celestiaus
 probet de nos un lavador,
 c'anc, fors outramar, non fo taus,
 en de lai debes Josaphas;
 e d'aqest de sai vos conort.
 10 Lavar de ser e de maiti
 nos devriam segon razo,
 ieus o afi.

-
38. sai] quei D, queil IK, e monren fort D.K, que sion metge mon cofort C, sian de mi e moron fort R, veignon tuh sai al meu conort N.
39. quancse amey ioc e d. C.
40. en] a DIK, luenh de me C, el luenh e pres del m. a, R, 41-42. *Mancano NR,* 42. uar C. 9. Josaphat A.

chascus a del lavar legor :
 domentre q'el es sans e saus
 15 devri' anar al lavador,
 quens es verais medicinaus ;
 que s' abans anam a la mort,
 d' aut, eu cug, aurem alberc bas.
 Mas escarsedatz e no-fes
 20 part joven de son compaigno.
 a l cals dans es
 que tuich volon lai li plusor,
 don lo gazains es enfernaus !
 s' anz non correm al lavador
 25 c' ajam la bocha nils huouills claus,
 non i a un d' orguoill tant gras
 c' al morir non trob contrafort.
 Qel seigner que sap tot qant es,
 e sap tot cant er e c' anc fo,
 30 nos i promes
 onor e nom d' emperador ;
 eil beutatz sera, sabetz caus
 de cels qu' iran al lavador ?
 plus que l' estela guari-naus,
 35 ab sol qe vengem Dieu del tort
 qeill fant sai e lai vas Damas.
 Probet del lignatge Caï,
 del primeiran home fello,
 a tans aissi
 40 c' us a Dieu non porta honor.
 veirem quill er amics coraus,

15. deuria A.

16. Que nes A.

18. Daut aus seran uostralberc
 b. A. Daut de sus aurent
 alb. b. CR. Daut essaus da
 uostralberc b. K. Dont eu
 crei quaurem lalberc b. W.
*La lex. Mey., da noi accolla,
 è congetturale.*

27. Cala mort A.

30. Nos a pr. A.

31. Conor A.

33. De cels] Car cill A.

34. guari-naus] gauzignaus AK.
 gaurinaus C. guaurinaus R.
*Pur qui la lexione Mey., che
 noi accogliemmo, è congettur-
 rale.*

c' ab la vertut del lavador
 vos sera Ihesus comunaus,
 e tornatz los garssos atras
 45 q' en agur crezon et en sort.
 Eil luxurios corna-vi,
 coita-disnar, bufa-tizo,
 crup' en cami,
 remanran inz el folpidor.
 50 Dieus vol los arditz els suaus
 esajar a son lavador ;
 e cil gaitaran los ostaus,
 e trobaran fort contrafort ;
 so per q' ieu a lor antals chas.
 55 En Espaign' e sai lo Marques,
 e cill del temple Salamo
 sofron lo pes
 el fais de l'orguoiil paganor,
 per que jovens cuoiil avol laus ;
 60 el critz per aquest lavador
 venra sobrels plus rics captaus
 fraitz, faillitz, de proeza las,
 que non amon joi ni deport.
 Desnaturat son li Frances
 65 si de l' afar Dieu dizon no,
 q' ieu sai cum es.
 Antiocha, pretz e valor,
 sai plora Guiana e Peitaus.
 Dieus, seigner, al tieu lavador
 70 l' arma del comte met en paus,
 e sai gart Peitaus e Niort
 lo seigner que ressors del vas.

50. E dieus A. suaus] saus A.
 53-54. *Vv. invertiti in A.*
 55. espaigna A.
 61. Venra] Versa A.

62. Frait faillit A.
 68. gianna e peitieus A.
 71. peitieus A.

II.

C 173^c.

A la fontana del vergier,
 on l'erb' es vertz jostal gravier,
 a l'ombra d'un fust domesgier,
 en aiziment de blancas flors
 5 e de novelh chant costumier,
 trobey sola, ses companhier,
 selha que no vol mon solatz.

So fon donzelh' ab son cors belh,
 filha d'un senhor de castelh;
 10 e quant ieu cugey que l'auzelh
 li fesson joy e la verdors,
 e pel dous termini novelh,
 e quez entendes mon favelh,
 tost li fon sos afars camjatz.

Dels huelhs ploret josta la fon
 e del cor sospiret preon.
 'Jhesus' dis elha, 'reys del mon,
 per vos mi creys ma grans dolors,
 15 quar vostra anta mi cofon,
 20 quar li mellor de tot est mon
 vos van servir, mas a vos platz.

Ab vos s'en vai lo meus amicx,
 lo belhs el gens el pros el ricx,
 sai m'en reman lo grans destricx,
 25 lo deziriers soven el plors.
 ay mala fos reys Lozoicx,

2. es] era C.
 18. gran C.
 23. els g. C.

24. destricx C.
 25. els C.

que fai los mans e los prezicx,
 per quel dols m' es el cor intratz !
 Quant ieu l' auzi desconortar,
 30 ves lieys vengui jostal riu clar.
 'belha,' fim ieu, 'per trop plorar
 afolha cara e colors ;
 e no vos qual dezesperar,
 que selh qui fai lo bosc fulhar
 35 vos pot donar de joy assatz.'
 'Senher,' dis elha, 'ben o crey
 que Dieus aya de mi mercey
 en l' autre segle per jassey,
 quon assatz d' autres peccadors ;
 40 mas say mi tolh aquelha rey
 don joys mi crec : mas pauc mi tey,
 que trop s' es de mi alonhatz. »

4. JAUFRES RUDELS

A. STIMMING, *Der Troub. I. R.*, Kiel, 1873, p. 45.

Quan lo rius de la fontana
 s' esclarzis, si cum far sol,
 e par la flors aigentina,
 el rossinholetz el ram
 5 volf e refranh et aplan
 son doutz cantar et afina,
 dreitz es qu' ieu lo mieu refranha.
 Amors de terra lonhdana,
 per vos totz lo cors mi dol ;

- 10 e non puosc trobar meizina,
si non vau al sieu reclam
ab atraich d'amor doussana
dinz vergier o sotz cortina
ab desirada companha.
- 15 Pos totz jorns m'en falh aizina,
nom meravilh s'ieu n'afiam,
car anc genser crestiana
non fo, ni Dieus non la vol,
juzeva ni sarrazina;
- 20 ben es cel pagutz de mana,
qui ren de s'amor ganza!
De desir mos cors non fina
vas cella ren, qu'ieu plus am;
e cre que volers m'engana,
- 25 si cobeza lam tol;
que plus es ponhens qu'espina
la dolors, que ab joi sana,
don ja non vuolh c'om m'en planha.
- 30 Senes breu de pargamina
tramet lo vers, que chantam,
en plana lenga romana
an Hugon Brun per Filhol;
bom sap, car gens peitavina
de Beiriu e de Guiana
- 35 s'esgau per lui e Bretanha.

35. lui] leis nel testo *Stimming*.
Per questa correz., che ha
l'appoggio dei mss. ABe,

cfr. CRESCINI, Appunti su
I. R., Padova, 1890, pp. 8-9.

5. BERNARTZ DE VENTADORN.

A 93^d - 94^a, C 58^{a-c}, D^a 159^d - 160^a, I 30^c, R 57^d.
 AD^aIR *si aggruppano insieme. S'accordano CR so'lo in qualche variante. L'ordine delle str. in C è 1. 3. 5. 6. 2. 4. Fra 1 e 3 C ha una str. di più, e in fondo alla canz. una tornada. In D^aR manca la str. 3, che in AI non si trova nel luogo, ove la dà il nostro testo, ma segue ultima. Ort. di A.*

Qan l'erba fresc' eil fuoilla par,
 e la flors boton' el vergan,
 el rossignols autet e clar
 leva sa votz e mou son chan,
 5 joi ai de lui e joi ai de la flor
 e joi de mi e de mi donz major;
 daus totas partz sui de joi claus e cens,
 mas cel es jois que totz autres jois vens.
 Tant am mi donz e la tenc car,

-
1. fresca A. Quant erba uertz e f. p. C.
 2. botona A. E flors brotonon per uerjans C. El fuelh s'espandis pel verian R.
 3. autet] aut C.
 4. Leva] Ausa D. Aussa sa uotz endreg son chan R.
 5. de lui] de lieis C. Ioi ai de lui e de mi donz maior D. *Qui furono confusi insieme i vv. 5-6.*
 6. Ioy ai de me CR.
 7. Vas totas C. De totas R. seinhs C. senz D. sens I. senh R.
 8. Mas cel] Caicel ADI. Mas ilh R. autres jois] los autres CR. *C offre qui la seg. st.* Ben deuri hom dona blasmar. quan trop uay son amic tarzan. que longua paraula damar. es grans enueitz e par denjan. qamar pot hom e far semblan alhor. e gen mentir lai on noual autor. bona domna ab sol qamar midenhs. ia per mentir ieu no serai atenhhs.
 9. Cant I.

- 10 e tan la dopt e la reblan,
 c'anc de mi noil ausei parlar,
 ni re noil qier ni noil deman;
 pero ill sap mo mal e ma dolor,
 e qan li platz mi fai ben et honor,
 15 e qan li platz eu m'en sofert ab mens,
 per so c'a lieis non aveigna blastens.
 Merauill me cum puosc durar
 qe noil demostre mon talan:
 qand eu vas mi donz vir l'esgar,
 20 li sieu beill huoill tant ben l'estan,
 per pauc mi teing car eu vas lieis non cor.
 sim feira ieu si non fos per paor,
 c'anc non fo cors mieills taillatz ni depens
 ad ops d'amar sia tant greus ni lens.
 25 Ben la volgra sola trobar
 que dormis o'n fezes semblan,
 per qu'eu l'embles un doutz baisar,
 pos non vaill tant q'ieu loil deman,
 per Dieu, dompna, pauc espleitam d'amor:
 30 vai s'en lo temps e perdem lo meillor.
 parlar degram ab cubertz entressens,

-
- | | |
|----------------------------------|-----------------------------------|
| 10. tan <i>manca</i> R. | calieis non paresca bi- |
| 11. Que de me non lauze pregar | stens, R. |
| C. Que de mi eis non laus | 17-24. <i>Mancano</i> DR. |
| prejar R. | 19. vir l'] nuill I. Quan ieu uey |
| 12. noil, noil] nō, nō D. Ni re | mi dons ni lesgar C. |
| nolh dic ni nolh deman C. | 20. l' <i>manca</i> C. |
| Ni res nol dic ni res nol | 21. car] qieu C. vas] en ues C. |
| man R. | 22. nom A. Si C. |
| 13. Per so I. Pueis sen mo | 23. fo] ui CI. |
| mal e suefre ma dolor C. | 24. leus A. |
| 14. fai mi R. fai men C. | 25. sola] souen R. |
| 15. soferti, meins A. E canç D. | 27. Per qu' eu] Per uer DI. |
| soferc men DI, suefre R. E | Qieu li emblera un baizar R. |
| qan li plaj hien sai esser su- | 28. q' ieu] que CR. |
| freinhs C. | 30. lo m.] la m, I. |
| 16. blastens A. Per so qua lieis | 31. entresseins A, degram] po- |
| non paresca bl. C. Per tal | gram C, degran I. |

- e pois nons val arditz valgues nos sens.
 S' ieu saubes la gen encantar,
 miei enemich foron enfan,
 35 que ja us non saubra triar
 ni dir ren gens tornes a dan.
 adoncs sai ieu que vira la gensor,
 e sos bels huoills e sa fresca color,
 e baisera la bocha en tos sens,
 40 si c' a un mes i paregron las dens.
 Ailas, cum muor de cossirar !
 que maintas vetz en cossir tan,
 lairon m' en poirion portar
 que ren non sabria qeis fan.
 45 per Dieu, amors, bem trobas vencedor
 ab paucs d' amics e ses autre seignor !
 car una vetz tant mi donz non destrens
 abanz q' ieu fos del desirier estens !

-
32. nons] nom D. nō I. arditz]
 forsa ADI. sens] ienz D. E
 pus noi ual arditz cors
 ualhay geinhs C. E pus
 nons ual arditz ualgues nos
 genhs R.
 34. foram D.
 35. saubra] sambra I. Que ia
 hom no pograpessar C. Per
 so cus no saupes triar R.
 36. Res que auos tornes adan C.
 37. eu] en I. la gensor] la me-
 lhor R. Adoncs uir ieu per
 lezer la gensor C.
 38. Lo sieus C.
 39. E baizeralh la b. de totz
 seinhs C. E baizeral tan R.
 40. Si que dos mes C. Si que
 dumes R. paregra CDIR. las
 dens] lo dens I. lo sengs
 C. Io cenz D. lo sens R.
 41. cossirar] confitar tan D. de-
 zirar R.
 42. Manca D. *Qui confusersi i*
vv. 41-42. maintas] motas
 R. en (l. eu) en I.
 43. laire D. me p. emblar CR.
 44. Qjeu R. Ia non sabria dir
 que fan C.
 45. ben I.
 46. pauc DR. pauc d'amic I. au-
 tres D. seignor] socor C. e
 ses ajudador R.
 47. nom C.
 48. Enans. de C. Que sos cors
 fos ab paucx dezirs estenhs
 R. *In C segue questa* tor-
 nada: Messatgier uai e no-
 men prezes meiuhs. sieu da-
 nar vas midons suy temens.

6. LA COMTESSA DE DIA

SCHULTZ, *Die Provenzalischen Dichterinnen*, Leipzig, 1888, p. 18.

Estat ai en greu cossirier
per un cavallier qu'ai agut,
e vuoil sia totz temps saubut
cum ieu l'ai amat a sobrier;
5 ara vei qu'ieu sui trahida
car ieu non li donei m'amor,
don ai estat en gran error
en lieig e quand sui vestida.
Ben volria mon cavallier
10 tener un ser en mos bratz nut,
qu'el s'en tengra per ereubut
sol qu'a lui fezes cosseillier;
car plus m'en sui abellida
no fetz Floris de Blancheflor:
15 ieu l'autrei mon cor e m'amor
mon sen, mos huoills e ma vida.
Bels amics avinens e bos,
coraus tenrai en mon poder?
e que jagues ab vos un ser
20 e qu'ieus des un bais amoros!
sapchatz, gran talan n'auria
qu'ieus tengues en luoc del marit,
ab so que m'aguessetz plevit
de far tot so qu'ieu volria.

7. RAIMBAUTZ D'AURENGA

MEYER, *Rec.* I 78.

- Escotatz, mas no sai que s'es,
 seinor, so que voil comensar :
 vers, estribotz ni sirventes
 non es, ni nom nol sai trobar ;
 5 ni ges no sai col mi fezes,
 s' aital nol podi' acabar,
 que hom mais non vis fag aital per home ni per
 femna en est segle ni en l' autre qu' es passatz.
- Sitot m' o tenetz a foles,
 10 per tant nom poiria laisser
 que eu mon talan non disses ;
 no m' en poiri' om castiar :
 tot cant es no pretz un poges,
 mas so c' ades vei et esguar.
- 15 e dir vos ai per que : quar si eu vos o avia mogut
 e nous o trazia a cap, tenriatz m' en per fol : car
 mais amaria .vij. deniers en mon poin que mil
 soltz el cel.
- Ja nom tema ren far quem pes
 20 mos amics, acol voil pregar :
 s' als ops nom vol valer manes,
 pos m' o profer' ab lonc tarzar.
 plus leu que cel que m' a conques
 nom pot nul autre galiar.
- 25 tot aisso dic per una domna quem fai languir
 ab belas paraulas et ab loncs respiegs, no sai per
 que. pot me bon esser, senhor ?

Que ben a passat .iiij. mes,
 oc, e mais de mil ans, som par,
 30 que m' a autrejat e promes
 quem dara so que m' es plus car.
 domna, pos mon cor tenetz pres,
 adoussatz mi ab dons l' amar.
 Deus, ajuda, *in nomine patris et filii et spiritus*
 35 *sancti!* Dieus, aisso que sera?
 Qu' eu soi per vos gais, d' ira ples :
 iratz, jauzentz mi faitz trobar :
 e soi m' en partitz de tals tres
 qu' el mon non a, mas vos, lur par ;
 40 e soi fols chanteire cortes,
 tan c' om m' en apela joglar.
 domna, far ne podetz a vostra guiza, co fetz n' Aima
 de l' espatla, que l' estuget lai on li platz.
 Er fenisc mon non sai que s'es,
 45 c' aisi l' ai volgut batejar :
 pos mais d' aital non auzi ges,
 bel dei en aisi apelar ;
 e digal, can l' aura apres,
 qui que s' en voilla azautar.
 50 vai, ses nom, e quit demanda qui t' a fag, digas li
 d' en Rambaut, que sap ben far una balla de foudat
 quan si vol.

8. PEIRE D'ALVERNHE

Si segue la lex. di ADIN² nel testo dato dall' APPEL (Zeitschrift für rom. Phil., XIV 160), quà e là emendando. Per le strofe 7-8 si profilita pur della lex. di a (ib.). Ort. di A.

Cantarai d' aqestz trobadors
 que canton de maintas colors,
 el piejer cuida dir mout gen ;

mas a cantar lor er aillors,
 5 qu' entrametren vei cen pastors,
 c' us non sap qeís mont' ois dissen.

D' aisso mer mal Peire Rotgiers,
 per qeís n' er encolpatz primiers,
 car chanta d' amor a presen ;
 10 e valgra li mais us sautiers
 en la glicieis' o us candeliers
 tener ab gran candel' arden.

El segonz Girautz de Borneill,
 qe sembl' oire sec al soleill
 15 ab son chantar magre dolen,
 q' es chans de vieilla porta-seill,
 qe, sis mirava en espeill,
 nois prezari' un aiguilen.

El tertz Bernartz de Ventedorn,
 20 q' es menre de Borneill un dorn.
 en son paire ac bon sirven
 per trair' ab arc manal d' alborn,
 e sa mair' escalfaval forn
 et amassava l' issermen.

El qartz de Brival lemozis,
 25 us joglars q' es plus qerentis
 que sia tro c' en Benaven,
 e semblariaus pelegris
 malautes, qan chantal mesquis,

30 c' a pauc pietatz de lui nom pren.

En Guillems de Ribas lo qins,
 q' es malvatz defors e dedins,
 e ditz totz sos vers raucamen,
 per que es avols sos retins,
 35 c' atretan s' en fari' us pins,
 e l' uoil semblan de vout d' argen.

6. monta A.
 11. glicieisa A.
 12. candela A.
 14. sembla A.

18. prezaria A.
 30. de lui nom] no m' en ADIN.
 35. faria A.

El seisès Grimoartz Gausmars
q' es cavalliers e fais joglars ;
e perda Dieu qui lo cossen
40 nil dona vestirs vertz ni vars,
qe tals er adobatz sem pars,
q' enjoglarit s'en seran cen.

Ab Peire de Monzo so set,
pos lo coms de Tolosal det
45 chantan un sonet avinen,
e cel fon cortes qel raubet,
e mal o fes car noil trenquet
aqel pe qe porta penden.

L' oites es Bernatz de Saissac,
50 c' anc un sol bon mestier non ac
mas d' anar menutz dons queren,
et anc puois nol prezem un brac,
pois an Bertran de Cardaillac
qis un vieill mantel suzolen.

El novens es en Raembautz,
55 qeis fai de son trobar trop bautz ;
mas eu lo torni e nien,
q' el non es alegres ni chautz ;
per so pretz aitan los pipautz
60 que vant las almosnas queren.

E n' Ebles de Saignal dezès,
a cui anc d' amor non vènc bes,
si tot se chanta de coiden ;
us vilanetz enflatz plages,
65 que dizen que per dos pojes
lai se loga e sai se ven.

E l'onzes Gonzalgos Roitz,
qeis fai de son chant trop formitz,
per q' en cavallariais feing ;
70 et anc per lui non fo feritz

bos colps, tant fort non fo garnitz,
si doncs nol trobet en fugen.

75 El dotzes us veilletz lombartz
qe clama sos vezins coartz,
et ill eis sent de l'espaven ;
pero sonetz fai mout gaillartz
ab motz vaires moinz e bastartz,
e lui apell' om Cosseden.

80 Peire d'Alvernge a tal votz
qe chanta desus e desotz,
e lauzais mout a tota gen ;
pero maistres es de totz,
ab c' un pauc esclarzis sos motz,
c' a penas nuils hom los enten.

85 Lo vers fo faitz als enflabotz
a Puoich-vert tot iogan rizen.

9. GIRAUTZ DE CABREIRA

D 203^{b-d}. Vv. 1-66 ; 211-226. *Cfr. anche MUSSAFIA*, Del cod. Estense di rime provenz., *nei Rendiconti dell' Accademia di Vienna*, LV 425.

Cabra juglar,
non puesc mudar
qu' eu non chan, pos a mi sap bon ;
e volrai dir,
5 senes mentir,
e comtarai de ta faison.
mal saps viular
e pietz chantar
del cap tro en la fenizon.

- 10 non sabz fenir
al mieu arbir
a tempradura de Breton.
mal t' ensegnet
cel quiet mostret
- 15 los detz a menar ni l' arson.
non sabs balar
ni trasgitar
a guiza de juglar guascon.
ni sirventesc
- 20 ni balaresc
non t' auc dire nuilla fazon :
bons estribotz
non t' ieis pelz potz,
retroencha ni contenson.
- 25 ja vers novel
bon d'en Rudel
non cug quiet pas sotz lo guingnon,
de Markabrun
ni de negun
- 30 ni de n' Anfos ni de n' Eblon.
jes gran saber
non potz aver,
si fors non ieis de ta rejon.
pauc as apres,
- 35 que non sabs jes
de la gran jesta de Carlon,
con eu tras portz
per son esfortz
intret en Espaign' abandon ;
- 40 de Ronsasvals
los colps mortals

11. ãlbir D.

29. Lo CHABANEAU, Biographies
des Troub., p. 139, n. 1,
vorrebbe leggere : ni de Ne-

gun o n' Egun ; e vedrebbe
qui il nome di un altro, del
resto ignoto, poeta.
39. Espaigna D.

que ferol .xii. compaignon,
 can foron mort
 e pres a tort,
 45 trait pel trachor Ganelon
 al amirat
 per gran pechat
 et al bon rei Marselion.
 del Saine cut
 50 c' ajas perdut
 et oblidat los motz el son.
 ren no 'n diçetz
 ni no 'n sabetz :
 pero noi ha meillor chanson.
 55 e de Rotlan
 sabs altretan
 coma d' aiso que anc non fon.
 conte d' Artus
 non sabes plus,
 60 ni del reprojer de Marcon.
 ni sabs d'Ajolz,
 com anet solz,
 ni de Machari lo felon ;
 ni d'Anfelis
 65 ni d'Anseis
 ni de Guilleme lo baron.

 ni de Calcan lo rei fellow,
 de Tideus
 70 ni de Formus
 que sofri tanta passion ;
 del cavalier
 ni del liurier
 que sus en la garda mort fon ;
 75 ni de Riqueut
 ni de Mareut

ni d'Arselot la contençon.
 non saps uðar,
 mot guariar
 80 en glieiza ni dedinz maizon.
 va, Cabra boc,
 que bet conoc,
 qu' iet evi urtar al mouton.

10. GIRARZ DE ROSSILLON

MEYER, *Rec. I* 62; *ma s'ebbero innanzi anche i mss. O (Oxford, Bodleiana, Can. misc. 63) 131 v. - 134 v., vv. 7571-7755, nella riproduzione diplomatica procurata dal FOERSTER, Rom. Studien, V 146; L (Londra, Museo Brit., Harl. 4334) 39 r. - 41 v., vv. 2297-2460, nella riproduzione STUERZINGER, ib., 253; P (Parigi, Bibl. Naz., f. fr., 2180), nel testo HOFMANN, Berlin, 1855-57, vv. 6639-6826, riportato dal BARTSCH, *Chest. provençale*⁴, 38-44, collazionato dall' APFELSTEDT, Rom. St., *ib.*, 292. Si tenne pur presente la traduz. del Girart fatta dal MEYER (Paris, 1884), p. 240.*

Ere s' en vait Girarz egal solel
 per un estreit sender laz un caumel;
 e trobet une font de soz un tel,
 e cocha s' en l' unbrer per lo solel,
 5 e vol sei condurmir, qu' il a sumel;
 mais non cuidaz del conte gaire i durmel,
 abanz plore des uelz, tirel cabel;
 dist melz vougre estre morz en plan campel,

77. contençon D.

83. evi] enia D.

- quel reis l'oges ocis e si fiel.
 10 e sa mullers li dis: 'non far, donzel,
 mais pregen Damlideu qu'il nos conseil.'
 E d'aqui erberjet a un repaire,
 dun sunt mort de sa gerre li fil el paire;
 e aui sei maudire e fille e maire.
 15 entre lo dol e l'ire e lo mautraire,
 si non fus sa mullers, non visquest gaire.
 el' est savie e corteise e de bone aire,
 que ne paraula melz nus predicaire:
 'seiner, laise lo dol, si t'en esclaire;
 20 toz tens fus orgueilleous e gerreaire,
 bataillers e engres de ton afaire;
 e as plus omes morz non saz retraire,
 e lor ers paubresiz e tout lor aire:
 er en prent Deus justise, lo dreiz jujaire.
 25 membre tei del saint ome del bois de Caire,
 qui te det penitence de mal retraire:
 enquore auras t'onor si la vous faire.'
 E d'aqui erberjet as Porz Cairaz,
 o partent li chemin de set contaz.
 30 aiqui aprent taus noves qui fun vertaz.
 per aiqui est messajes tres er passaz:
 Carles n'a cent trames envers toz laz:
 qui trobera Girart, si l'est menaz,
 d'aur e d'argent li ert set vez pesaz.
 35 'seiner', dis la contesse, 'quar me creaz:
 eschiven les castels e les citaz
 e toz les chevalers els poestaz,
 que la felnie es granz el cobeitaz.
 car seiner, vostre non, car o canjaz.'
 40 e el li respondet: 'si com vos plaz.'

14. oisseiz L. auzissatz P. aui-
 sez Mey. Dopo questo verso
 il Mey. ne inserisce un altro,

cb'egli ha tratto da P: E
 maudire Girart cum si fus
 laire.

- aïqui es s'apelet Jocel Maunaz.
 a un lucrer felun es erberjaz,
 c'a felnesse muller, e el mauvaz.
 lai li prent malevez e maus assaz,
 45 que de carante jorz ne fun levaz,
 tros la nuit de Nadal, que Deus fu naz.
 il lo fest devalar de son palaz
 en l'arvol d'un celer, desoz uns graz.
 aïqui a la contesse dolent solaz.
 50 Girarz jaz en l'arvol, ni a servent,
 fors sa muller, quil sert molt bonement.
 atant l'es un gahel qui a li vent,
 que Deus li a trames tot veirement,
 e li aporte un drap, devant l'estent :
 55 ' donne, per amor Deu omnipotent,
 qui nasquet per tau nuit en Belleent,
 me tail e cos, ' diss el, ' is vestement'.
 ele dis : ' volunters'. sempres lo prent,
 e taillet e coset de maintenant.
 60 a l'oste o conterent cil suen sirvent :
 ' la pautonere cost molt covinent.'
 el li tramest vestir d'un suen parent,
 mandet li quel cosest tost e non lent.
 ele dis al message umiliment :
 65 ' amis, eu m'en cos un a plus manent,
 e pois prendrai lo son, si tant m'atent.'
 e cil li recontet tot ensement :
 il en ven per degraz aval corrent,
 a lei de Satanas iradement,
 70 e gitet los de tot son bastiment.
 Aitant male muller non vistes anc
 con les a fait getar fores el fanc.

41. mauiaz O. maniaz L. Jolcim
 o Jolcun Malnatz P. Mau-
 vaz Mey. Maunaz *preferi più
 tardi il Mey. nella trad. cit.*

52. un gahel | migael L. Mi-
 gahel Mey. *Cfr. però la trad.
 cit., p. 242, n. 2.*

- lo cons non a vertut ni car ni sanc;
 la contesse lo pres per mei lo flanc.
 75 ile fun feivle cause, de car estanc:
 ambedui son caeit dedins lo fanc.
 uns prosdom l'esgardet qu'a lo cor franc:
 fait dejoste son foc ostar un banc,
 e fai li faire let molet e blanc;
 80 pois li det veneisun e peis d'estanc.
 Quant il furent caeit andui el brac,
 aici pasmet la donne de dol que ac.
 lo prosdom l'esgardet, si com Deu plac,
 e fes l'en aportar tot freit e flac.
 85 lors li fes laz son foc un let o jac,
 pois li det car de bos e peis de lac,
 e retenc l'ab si tant que gari l'ac.
 Girarz se regardet e jac envers,
 e non ac mais les os, lo cuir els ners.
 90 'e Deus!' dis el, 'tant es vers mei teners!
 les obres que ai faites molt lai me mers.
 Folche e Landris m'o dist, cil de Nivers;
 Bernart, Folcher, Segin, Bos e Gilbers,
 pos vesquei apres vos molt fui cuvers!'
 95 e sa bone mullers lo cap li ders:
 'car seiner, laisse estar l'onor que pers;
 quar sil mal cuelz en grat, mellor conquers.'
 pois li despont des saumes David tres vers,
 e contet lui de Jop qui fun Deu sers.
 100 e son sermon o dist sainz Rigobers,
 que ço fun uns miracles granz e apers,
 que Dex fest per is conte qui tant fu fers;
 car s'el ne fust faidis e tant desers,
 ja ne partist de mal, ne fust convers.
 105 Qui vos aconterie tanz enconbrers,
 e les fans e les ses els destorbers,
 eisi con dist l'escris qu'es es mosters!
 vint e dous ans fu si li fors gerrers,
 que non ac de sa terre catre deners:

- 110 anz est en Alemaigne, don fu Lohers.
un jor intre en uns gauz grans e pleners,
e auit une noise de carpenters ;
e seget tant la voiz per les ramers
que trobet a un foc dous charboners.
- 115 li uns fu grans e laiz e tens e ners,
e ac nom Garins Bruns, l' autres Reiners.
cil fun uns petitez, uns ranproners,
e apelet Girart, e dist primers :
' amis, dijaz : don es ? es penaders ?
- 120 car portes is carbon, seiaz colers,
e seiaz del gaain dres parçoners.'
e Girars respondet : ' don, volentiers.'

- A Girart sunt li dui trei compainnon ;
cascuns a pres son fais el cons lo son,
125 e sunt eisi del bos per plan cambon ;
vient a Aurilac soz Troilon.
chascuns setan dener vent son carbon :
Girarz veit lo gaain, e sat li bon ;
cil n' en unt plus de lui mige un billon.
- 130 er li dont Dex ostal e tal maison
per quei poisse venir a garison !
Es rues d'Aurilac, en la sobriere,
en une maison pauc' e estremere
es erbergaz Girarz chies la saunere :
- 135 c' est une veve fenne, bone aumosnere ;
de li ferunt sirvent' e chamberere.
Girarz sat ben d'Ardene la grant charere ;
il ac bone vertut, forte e plenere,
e portet major fais d' une saumere,
- 140 e vait sovent la rue o erbergere.
es loc fu la contesse pois taillendere,
c' anc no vistes de mans tal fazendere.
n' i a donne tan riche no la requere,
de ses obres a faire ne li profere.
- 145 e diunt cil donzel e gent legere,
parlant tot son oient e en derrere :

'esgardaz la beltat c' a carbonere!
 s'es vilans del carbon no la fes nere,
 n'ogist tan gente donne tro a Bavere.
 150 e! donne proz e gente e bone obrere,
 por qu' as pres a marit carbon fadere?'
 ile respont, qui fun saive parlere,
 e qui ben lor sat estre mensongere:
 'seiner, merce por Deu e por saint Pere:
 155 trobet mei orfenine, pauche bergere,
 e me prest a muller, Deus lo li mere!
 e pois me fes aprendre a costurere.
 non sai plus gentil ome de lui o quere,
 qu' el non est de ça mar, d' iste ribere.'
 160 n' i a un tan felun de male tere
 assa duce razon tot nol conquere.
 Li gaainz del carbon ven per talent:
 cil le funt, il le porte e si lo vent.
 vin e dous anz s'en vont eisi vivent,
 165 entrosç' a une feste carenpernent.
 vassaus, qui deit quintane, lo jor la rent.
 fait la lo cons Gontelmes el dus d'Aglent.
 Girarz la vait veoir o l' autre gent,
 e fu loinet des autres en son gesent,
 170 entres braz sa muller qui char lo tent.
 la donne les vassaus veit burdissent,
 e menbret li de loin del nuriment
 de Girart, qui solie faire ensement;
 e ac tal dol el cor, per poi ne fent.
 175 l' aige li chiet des uelz e l' en descent,
 sor la barbe Girart li vai chaent.
 e li cons se drecet, dis son talent:
 'donne, er sai ke tes cor vers mei repent;
 car t'en vai, donne, en France, senz maintenant;
 180 e eu te jurerai sor sainz vertens
 ja mais no me veiras ne tei parent.'
 'er oi,' ço dist la donne, 'senz de jovent.
 seiner, per quei parlaz tan malement?

ja Damlideu no place omnipotent
 185 que eu ja vos gerpis a mon vivent;
 ne mais can me saudrie en foc ardent.
 e lo cons la baiset senz maintenant.

11. BERTRANS DE BORN

I.

STIMMING, *Bertran de Born*, Halle, 1879, p. 226; THOMAS, *Poésies complètes de B. de B.*, Toulouse, 1888, p. 133, e le recensioni di quest' ultima ediz. fatte dallo CHABANEAU (*Revue des langues romanes*, IV, 2, 200 sgg.), dall' ANDRESEN (*Zeitschrift für rom. Phil.*, XIV 185 sgg.) e dal LEVY (*Literaturblatt für germ. und rom. Phil.*, XI 228 sgg.) *Abbiamo preferita la lex.* THOMAS. *Non è sicura l'attribuzione del sirventese a B. de B.*

Bem platz lo gais temps de pascor
 que faï folhas e flors venir,
 e platz mi quant aug la baudor
 dels auzels que fan retentir
 5 lor chan per lo boschatge,
 e platz mi quan vei per los pratz
 tendas e pabalhos fermatz,
 e ai grant alegratge
 quan vei per champanha renjatz
 10 chevaliers e chavaus armatz.
 E platz mi quan li coreedor
 fan las gens e l' aver fugir,

e platz mi quan vei apres lor
 granre d'armatz ensems venir,
 15 e platz m' en mon coratge
 quan vei fortz chastels assetjatz
 els barris rotz e esfondratz
 e vei l'ost el ribatge
 qu' es tot entorn claus de fossatz
 20 ab lissas de fortz pals seratz.
 E altresim platz de senhor
 quant es premiers a l' envazir
 en chaval armatz, sens temor,
 qu' aissi fai los seus enardir
 25 ab valen vassalatge,
 e pois que l' estorns es mesclatz,
 chascus deu esser acesmatz
 e segrel d' agradatge,
 que nuls om non es re prezatx
 30 tro qu' a maintz colps pres e donatz.
 Massas e brans, elms de color,
 escutz traucar e desgarnir
 veirem a l' intrar de l' estor
 e maintz vassals ensems ferir,
 35 dont anaran aratge
 chaval dels mortz e del nafratz;
 e quant er en l' estorn entratz,
 chascus om de paratge
 no pens mas d' asclar chaps e bratz,
 40 que mais val mortz que vius sobratz.
 Eus dic que tan no m' a sabor
 manjar ni beure ni dormir
 com a quant aug cridar: ' a lor !'
 d' ambas las partz, e aug enrir
 45 chavaus voitx per l' ombratge,
 e aug cridar: ' aidatz ! aidatz !'
 e vei chazer per los fossatz
 paucs e grans per l' erbatge,
 e vei los mortz que pels costatz

- 50 an los tronzos ab los sendatz.
 Baro, metetz en gatge
 chastels e vilas e ciutatz
 enanz qu' usquecs nous guerrejatz.
 Papiols, d' agradatge
 55 ad Oc-e-No t'en vai viatz
 e dil que trop estai en patz.

II.

STIMMING, p. 137; THOMAS, p. 131, e citate recensioni. *Cfr.*
anche CHABANEAU, *Revue des langues rom.*, IV, 1, 605.

- Bel m'es quan vei chamjar lo senhoratge
 elh velh *laisson* als joves lor maisos,
 e chascus pot giquir en son linhatge
 aitans d'enfans que l' us posch' esser pros:
 5 adoncs m'es vis quel segles renewel
 melhz que per flor ni per cantar d' auzel;
 e qui domna ni senhor pot chamjar,
 velh per jove, bes deu renewelar.
 Velha la tenc domna, pus qu' a pel latge,
 10 e es velha, quan chavalier non a;
 velha la tenc, si de dos drutz s' apatge,
 e es velha, si avols hom lolh fa;
 velha la tenc, s' ama dins son chastel,
 e es velha, quan lh' a ops de faitel;

53. *La grammatica vorrebbe qui*
guerrejetz sogg. Lo CHABA-
NEAU congellura: no guer-
r'ajatz; ma soggiunge che non
mancano altri esempi troba-

dorici di così fatte sostituzioni dell' ind. al sogg. per cagion della rima.
 56. E dijas li Thomas.

- 15 velha la tenc, pos l' enojon joglar,
 e es velha, quan trop volha parlar.
 Jov' es domna que sap onrar paratge,
 e es joves per bos faitz, quan los fa,
 joves se te, quant a adreit coratge
- 20 e ves bon pretz avol mestier non a ;
 joves se te, quan garda son corps bel
 e es joves domna, quan bes capdel ;
 joves se te, quan noi chal devinar,
 qu' ab bel joven se gart de mal estar.
- 25 Joves es om que lo seu ben engatge
 e es joves, quant es be sofraitos ;
 joves se te, quan prol coston ostatge,
 e es joves, quan fa estragatz dos ;
 joves se te, quant art l' arch' el vaissel
- 30 e fai estorn e vouta e sembel ;
 joves se te, quan ben volha jogar,
 e es joves, quan sap ben domnejar.
 Velhz es rics om, quan re no met en gatge
 e li sobra blatz e vis e bacos ;
- 35 per velh lo tenc, quan liur' ous e formatge
 a jorn charnal si e sos companhos ;
 per velh, quan vest chapa sobre mantel,
 e velh, si a chaval qu' om seu apel ;
 velhz es , quan vol un jorn en patz estar.
- 40 e velhz, si pot gandar sens baratar.
 Mon sirventesc port de velh e novel
 Arnautz joglars a Richart, quel chapdel,
 e ja tesaur velh no volh' amassar,
 qu' ab tesaur jove pot pretz gazanhar.

44. Lo CHABANEAU dividerebbe
 jove in due parti, jo-ve, di
 cui la prima compirebbe le
 quat'ro sillabe del primo emi-
 stichio, l'altra sarebbe la pri-

ma sillaba del secondo. Così
 facciamo noi italiani: e lo
 CH. appunto dice questa 'cou-
 pe italiennc.'

12. ARNAUTZ DE MARUEIL

BARTSCH, *Chrest.* 94.

Domna, genser que no sai dir,
 per que soven planh e sospir,
 est vostr' amics bos e corals,
 assatz podetz entendre cals,
 5 mand' e tramet salutz a vos;
 mas a sos obs n'es cobeitos:
 jamai salutz ni autre be
 non aura, si de vos nol ve.
 domna, loncs temps a qu' eu consir
 10 cous disses o vos fezes dir
 mon pensamen e mon coratje,
 per mi meteis o per messatje;
 mas per messatge non aus ges,
 tal paor ai c' ades nous pes;
 15 ans o dissera eu meteis,
 mas tan sui d'amor entrepris
 can remir la vostra beutat,
 tot m'oblida cant m' ai pensat.
 messatjeus tramet mout fizel,
 20 breu sagelat de mon sagel;
 no sai messatje tan cortes
 ni que melhs celes totas res.
 est conselh m' a donat amors,
 a cui deman tot jorn socors;
 25 amors m' a comandat escrire
 so quel boca non auza dire.
 eu nous aus far esdig ni ganda
 en so que amors me comanda.
 er aujatz, domna, si vos plai,

30 so que mos breus vos guida lai.
 corteza domn' e conoissen,
 e de bon grat a tota gen,
 apreza de totz benestars,
 en fatz, en ditz et en pensars,
 35 la cortezi' e la beutatz
 el gen parlars el bels solatz,
 l' ensenhamens e la valors,
 el gens cors el fresca colors,
 li bel ris, l' esgart amoros,
 40 e l' autri benestar de vos,
 el bel fait el dig agradiu
 mi fan la nuit el jorn pensiu.
 car non ai loc de vos vezer,
 joi ni deport non posc aver;
 45 non posc aver joi ni deport,
 peritz sui si non venc al port;
 quel loncs espers el loncs consirs
 el trop velhars el pauc dormirs
 el deziriers de vezer vos
 50 me ten aissi lo cor aissos,
 cen vetz prec Deu la nuit el jor
 quem do mort o la vostr' amor.
 domna, sim do vostr' amor Deus,
 cen tans sui vostre melhs que meus;
 55 car de vos sai, domna, quem ve
 tot can eu fas ni dic de be.
 lo premier jorn qu' eu anc vos vi
 m' intret el cor vostr' amors si
 qu' ins en un foc m' aves assis,
 60 c' anc no mermet, pos fon empris;
 pos fon empris, pois non esteis,
 de jorn en autre dobl' e creis.
 e can me sui de vos lonhatz,
 creis e dobla plus l' amistatz:
 65 mas can se pot endevenir
 qu' eu vos vei, domna, eus remir,

son aissi que mai res nom sen ;
per que sai be qu' es falhimen
lo repropcluiers c' om dire sol :
70 que olh no vezo, cors non dol.
lo cors mi dol, domna, per ver
can nous podon mei olh vezer ;
mas del vezer conselh noi sai :
pero mos cors que remas lai
75 lo premier jorn que anc vos vi,
anc pois de vos no si parti ;
non si parti de vos un torn,
ab vos sojorna noit e jorn.
ab vos estai on qu' eu esteja,
80 la noit el jorn ab vos domneja.
per que m' endeve mantas vetz
que autr' afar pensar nom letz.
can cuit pensar en autras res,
de vos ai messatje cortes,
85 mon cor, qu' es lai vostr' ostaliers ;
me ven de vos sai messatgiers,
quem ditz em remembr' em retrai
vostre gen cors coinde e gai,
las vostras belas sauras cris,
90 el vostre fron plus blanc que lis,
los vostres olhs vairs e rizens,
el nas qu' es dreitz e be sezens,
la fassa fresca de colors,
blanca, vermelha plus que flors,
95 petita boca, blancas dens,
plus blancas qu' esmeratz argens, *
menton e gola e peitrina
blanca com neus ni flors d' espina,
las vostras belas blancaz mas,
100 els vostres detz grailes e plas,
e la vostra bela faisso
on non a res de mespreizo,
lo vostres gaps plazenz e bos,

el gen solatz el franc respos,
105 el bel semblan quem fetz al prim,
can s'esdevenc c'abdui nos vim.
can som remembral cors nim ditz,
adoncs remanc si esbaitz,
no sai on vauc ni on me venc ;
110 meravilh me car me sostenc,
quel cors me falh e la colors :
sim destrenh, domna, vostr' amors.
tot jorn sofre esta batalha,
mas la noit trac peyor trabalha,
115 que can me sui anatz jazer,
e cuit alcun plazer aver,
adonc me torn em volv em vir,
pens e repens, e pois sospir ;
e pois me levi en sezens,
120 apres returni m' en jazens,
e colgui me sobrel bras destre,
e pois me vire el senestre,
descobre me soptozamen,
pois me recobre belamen.
125 e can me sui pro trebalhtz,
eu get defor abdos mos bratz
e tenc lo cor els olhs aclis,
mas jointas, debes lo pais,
on eu sai, domna, que vos es :
130 tot aisso fas c' auzir podes,
ai, bona domna benestans,
si veira ja est fis amans
a son viven lo jorn nil ser
que a celat o per lezer
135 vostre gen cors coind' e prezan
entre mos bras remir, baizan
olhs e boca tan doussamen
que sol un bais fassam de cen
et eu pel joi blasmar me lais !
140 er ai trop dig, mas no posc mais,

s' una vetz sola ai parlat
 so quel cors a loncs temps pensat.
 cant aisso dic, non posc plus dir ;
 mos olhs clauzens fas un sospir,
 145 en sospiran vau endormitz ;
 adoncs s' en vai mos esperitz
 tot dreitamen, domna, vas vos,
 de cui vezer es cobeitos.
 tot enaissi com eu dezir
 150 la noit el jorn, can m' o consir,
 a son talan ab vos domneja,
 embrass' e baiza e maneja.
 ab que dures aissi mos soms,
 no volri' esser reis ni coms.
 155 mai volria jauzens dormir
 que velhan deziran languir.
 e Rodocesta ni Biblis,
 Blancaflors ni Semiramis,
 Tibes ni Leida ni Elena
 160 ni Antigona ni Esmena
 nil bel' Yseus ab lo pel bloi
 non agro la meitat de joi
 ni d' alegrier ab lor amis,
 com eu ab vos, so m' es avis.
 165 per vostr' amor fas un sospir,
 e pois trebalh al resperir,
 obre mos olhs soptozamen,
 gart sai e lai tot belamen,
 trobar vos cuit, domna, latz mei,
 170 mas jes nous trop ni no vos vei ;
 mas clau mos olhs, torni ma chera,
 mas mas jointas, d' aital manera
 vezer si poiria dormir ;
 mas jes noi posc endevenir :
 175 ans torn en eissa la batalha
 d' amor que m' auci em trebalha.
 domna, nous posc lo cente dir

de las penas ni del martir,
del pantais ni de la dolor
180 qu'eu trac, domna, per vostr' amor.
per vostr' amor totz vius aflam,
mas per merceus, domna, reclam
quem perdonez, s' eu falh ni pec.
aujatz et entendetz est prec,
185 domna, la genser criatura
que anc formes el mon natura,
melhor que non posc dir ni sai,
plus bela que bels jorns de mai,
solelhs de mars, ombra d'estiu,
190 roza de mai, ploja d'abriu,
flors de beutat, miralhs d'amor,
claus de fin pretz, escrits d'onor,
mas de do, capdels de joven,
cims e razitz d'ensenhamen,
195 cambra de joi, locs de domnei,
domna, mas jointas, vos soplei:
prendes m'al vostre servidor,
e prometes me vostr' amor.
de plus nous prec ni nos cove,
200 mas tot si' en vostra merce.
e pos de me vos fas ligansa,
prometetz me vostr' esperansa.
de l'esperans' aurai confort,
mon bon esper tro a la mort;
205 mai volh e bon esper morir
no volh dezesperatz languir.
domna, nous aus de plus prejar,
mas Deus vos sal e Deus vos gar;
sius plai, rendetz me ma salut:
210 pos amors m'a per vos vencut,
vensaus per mi tot eissamens
amors que totas causas vens,
domna!

13. ARNAUTZ DANIELS

CANELLO, *La Vita e le Opere del trov. A. D.*, Halle, 1883,

p. 118.

Lo fermes volers qu' el cor m' intra
 nom pot jes becs escoissendre ni onгла
 de lausengier qui pert per mal dir s' arma ;
 e car non l' aus batr' ab ram ni ab verga
 5 sivals a frau lai on non aurai oncle
 jauzirai joi en vergier o dinz cambra.

Quan mi soven de la cambra
 on a mon dan sai que nuills hom non intra,
 anz me son tuich plus que fraire ni oncle,
 10 non ai membre nom fremisca ni onгла,
 aissi cum fai l' enfas denant la verga :
 tal paor ai nol sia prop de l' arma

Del cors li fos, non de l' arma,
 e cossentis m' a celat dinz sa cambra !
 15 que plus mi nafra cor que colps de verga
 car lo sieus sers lai on ill es non intra ;
 totz tempz serai ab lieis cum carns et onгла
 e non creirai chastic d' amic ni d' oncle.

Anc la seror de mon oncle
 20 non amei plus ni tant, per aquest' arma !
 c' aitant vezis cum es lo detz de l' onгла,
 s' a lei plagues, volgr' esser de sa cambra ;
 de mi pot far l' amors qu' inz el cor m' intra
 mieills a son vol c' om fortz de frevol verga.

25 Pois flori la seca verga
 ni de n' Adam mogron nebot ni oncle,
 tant fin' amors cum cella qu' el cor m' intra
 non cuig fos anc en cors, non eis en arma ;

on qu' ill estei, fors en plaza o dinz cambra,
 30 mos cors nois part de lieis tant cum ten l'ongla.

C' aissi s'enpren e s'enongla
 mos cors en lei cum l'escorssa en la verga ;
 qu' ill m'es de joi tors e palaitz e cambra,
 e non am tant fraire, paren ni oncle :
 35 qu' en paradis n' aura doble joi m' arma
 si ja nuills hom per ben amar lai intra.

Arnautz tramet sa chansson d'ongla e d'oncle,
 a grat de lieis que de sa verg'a l' arma,
 son Desirat, cui pretz en cambra intra.

14. B A L A D A

BARTSCH, *Cbrest.* III.

A l'entrada del tems clar, eya,
 per joja recomençar, eya,
 e per jelos irritar, eya,
 vol la regina mostrar,

5 qu' el' es si amoroza.

Alavi' alavia, jelos,
 laissez nos, laissez nos
 ballar entre nos, entre nos.

El' a fait per tot mandar, eya,
 10 non sia jusqu' a la mar, eya,
 piucela ni bachalar, eya,
 que tuit non venguan dançar
 en la dansa jojoza.

Lo reis i ven d' altra part, eya,
 15 per la dansa destorbar, eya,
 que el es en cremetar, eya,
 que om no li voill' emblar

la regin' aurilloza.

20 Mais per nient lo vol far, eya,
qu'ela n'a sonh de viellart, eya,
mais d'un leugier bachalar, eya,
qui ben sapcha solaçar
la domna saboroza.

25 Qui donc la vezes dançar, eya,
e son gent cors deportar, eya,
ben pogra dir de vertat, eya,
qu'el mont non aja sa par
la regina jojoza.

30 Alavi' alavia, jelos,
laissaz nos, laissaz nos
ballar entre nos, entre nos.

15. GIRAUTZ DE BORNEILL

I.

A 12^c-13^a, B 8^{a-c}, C 6^d-7^b, R 35^c. AB, derivati dalla stessa fonte, presentano quasi identica lezione. C, di cui son note le oscillazioni e le contaminazioni, talora concorda con R, tal'altra discorda. Le str. 4 e 5 in R sono invertite. Tra le str. 6 e 7 R ne ha una in più. Ort. di A.

Per solatz reveillar,
que s'es trop endormitz,
e per pretz, q'es faiditz,
acuillir e tornar,
5 me cujei trebaillar;

1-6. Da C si ritagliò l'iniziale miniatà, e perciò rimasero mutili i primi versi. 2. que] car BC. s'es] es C. quera R. adurmitz R.

mas er m'en sui giquitz.
 per so m'en sui faillitz,
 car non es d'acabar :
 cum plus m'en ven voluntatz e talans,
 10 plus creis e sortz lo dampnatges el dans.
 Greu es de sofertar.
 a vos o dic que vitz
 cum era jois grazitz
 e tuich li ben estar.
 15 oimais podetz jurar
 q' egas de fust non vitz
 a vilans vieils formitz
 estragatz cavalguar.
 laitz es l'afars e fers e malestans,
 20 don hom pert Dieu e reman malanans.
 Vos ~~viz~~ torneis mandar
 e segre gen garnitz,
 e puois dels mieils feritz
 una sazou parlar :
 25 ar es pretz de raubar
 e de penre berbitz.
 cavalliers si' aunitz
 qeis met a dompnejat

vitz

-
- | | |
|----------------------------------|-------------------------------------|
| 6. E car mi soy falhitz R. | fornitz B. Ni nulh vilas fri- |
| 7. m'en] en A. quar C. Per | critz (?) R. |
| so men soi gequitz R. | 18. estragatz] estra grat AB. |
| 10. Plus] Mi R. e sortz] de | 19. L'afars] la fors R. fers] |
| lay CR. | greus C. |
| 11. mes R. de] a CR. | 20. dieus C. e] en R. |
| 12. queu C. que vitz] cauzitz R. | 21. Vos viz] Eu ui C. Qui eu |
| 13. Cum bos pretz fos gra- | vei R. |
| zitz R. | 22. segrel R. gens C. |
| 14. tuich] cug C. | 25. pretz] pres A. tems R. |
| 15. Doncx may R. podem CR. | 26. Buous motos e berbitz C. |
| 16. Q'egas] Que ia C. Que gratz | de penre] denbrassar R. |
| R. del fustz R. | 27. sia A. Caualliers sian vistz R. |
| 17. A] Ni AC. vieils] miels C. | 28. a] en R. domengar R. |

pois que tocha dels mans moutos belans
 30 ni que rauba glieisas ni vianans.
 On son gandit joglar
 que vitz gen acoillitz ?
 c' a tal a mestier guitz
 que solia guidar ;
 35 e 'mpero, ses reptar,
 anar tals escaritz,
 pos fol bons pretz faillitz,
 qe solion menar
 de compaignos, e non sai dire qans,
 40 gent en arneis e bels e benestans.
 E vitz per cortz anar
 de joglaretz petitz
 gent caussatz e vestitz
 sol per dompnas lauzar :
 45 er non ausen parlar,
 tant es lo pretz delitz.
 don es lo tortz issitz
 de las mal razonar ?
 digam de cals ? d'ellas o dels amans ?
 50 ieu dic de totz, qel pretz n'a traich l'engans
 Q' ieu eis cui sol sonar

-
- | | |
|---|--|
| 29. que manca R. tocara del R.
balans R. | 40. Gent en arn.] Ben arae-
scatz R. |
| 30. Ni raubara R. | 41. E ui CR. |
| 31. On] Mal R. | 42. Us ioglars fromitz R. |
| 32. Qjeu ui CR. aculhir R. | 45. Aras R. ausen] auzem C.
aug R. |
| 35. E uey senes reptar C. | 46. lo] lur B. bos C. Car lur
pretz es fenitz R. |
| 36. tals] tant AB. escarnitz AB.
Un auer (?) tals e cauzitz R. | 48. las] lur R. |
| 37. fol] fon C. Quenans que
fos falhitz bos pretz R. | 49. Diatz C. Digatz R. d'ellas]
deslials R. o] e R. |
| 38. solion] solia C. sôleit R. | 50. de totz] damdos R. |
| 39. De] Do R. e non sai] no
uos say R. | 51. cui] que C. |

totz pros hom issernitz,
 estauc tant esbahitz,
 que nom sai conseilhar,
 55 q' en luoc de solassar
 aug er en cortz los critz,
 c' aitan leu s' er grazitz
 de l' aucha de Breinar
 lo comtes entre lor cum us bos chans
 60 dels rics affars e del temps e dels ans.
 Mas a cor afranchar
 que s' es trop endurziz
 non deu hom los oblitz
 nils vieills faitz remembrar,
 65 que mals es a laisser
 affar pos es plevitz,
 el mal com es garitz
 non cal ja meizinar;
 mas so c' om ve, vir' e torn' en balans
 70 e prend' e lais' e forsse d'ams los pans.
 De tant mi puosc vanar

52. Totz pros hom] Quom bos
 homs C.
 53. Manca C. Es tanta es lait R.
 54. Que manca C. nom] no
 men C. no R.
 55. de] da C.
 56. er en cortz] en las cortz
 C. per las cortz R.
 57. s' er] ses C. er auzitz R.
 58. De lanse de brairar C. Del
 auco de brasmay R.
 59. lo] us R. us] es A.
 60. ans] dans R. — *Strofe in
 più di R*: Trocha per que
 donar. paubre baron no vitz.
 que reman escarnitz, per sa
 gen guerreyar. mays per
 pratz ensercar, es amatz e
 lauzitz, car mais es hom ben-

ditz, per be que per mal far.
 e nol es laus. ans lin creys
 blasmes grans. quel am dels
 sieus nil sieu de luy duptans.
 62. Que s' es] Cant es R.
 63. Non] Nos C. obitz R.
 64. Nil A. faitz] tortz R.
 65. mal C. Ni no fay a pazar R.
 66. Affars A. Afars cant es co-
 leuitz R.
 67. El] Nil R. com] cant R.
 com es] don suy C.
 68. Nom C. ja] pueys R.
 69. vir' e torn' en b.] uolu e
 uira em b. C. e retorn
 en b. R.
 70. prenda A.
 71. Daitan C. Quem puec
 daytan R.

c' anc mos ostals petitz
 non fo d' els envazitz,
 q' ieu vei per totz doptar.
 75 anc nom fetz mais honrar
 los volpills els arditz.
 don mos seigner chausitz
 si devria pensar
 que noil es jes pretz ni laus ni bobans
 80 q' ieu, qem laus d' els, sia de lui clamans.
 Ara no mais. Perque, no m' o demans :
 que plaings sera s' aissi rema mos chans.
 so dil Dalfi que conois los bons chans.

II.

MEYER, *Rec.* I 82.

' Reis glorios, verais lums e clartatz,
 Deus poderos, senher, si a vos platz,
 al meu companh siatz fizels ajuda,
 qu' eu non lo vi pois la noitz fon venguda,
 5 et ades sera l'alba.
 ' Bel companho, si dormetz o veillatz,
 non dormatz plus, suau vos rssidatz ;
 qu' en orien vei l' estela creguda,
 c' adus lo jorn, qu' eu l' ai ben coneguda,
 10 et ades sera l'alba.
 ' Bel companho, en chantan vos apel,

73. esuazitz R.
 74. Qjel R. per] a R. Sels cui
 aug totz doptar C.
 75. non ABC. mas A.
 76. Lo uolpils mal arditz C. Le
 volpils nil arditz R.
 77. Donx CR. mo CR.
 78. Se degra perpessar R.
 79. noil es jes] jes manca B.
 non lis ges C. nol er i R.

bons laus B. ni deuers ni
 bob. R.
 80. d'els] del AR.
 81. Eras non plus C. Eras non
 puese R.
 82. Que] Car B. plaing A. Que
 blasmes (blasmens R) er
 si (sieu R) uau daissi cla-
 mans (clamens R) CR.
 83. Manca CR. Dalfis AB. qui B.

non dormatz plus, qu' eu aug chanter l' auzel
 que vai queren lo jorn per lo boscatge ;
 et ai paor quel gilos vos assatge,

15 sius consec enans l' alba.

' Bel companho, issetz al fenestrel
 e regardatz las estelas del cel :
 conoisseretz sius soi fizels messatge ;
 si non o faitz, vostres n' er lo dampnatge,

20 et ades sera l' alba.

' Bel companho, pos me parti de vos,
 eu non dormi nim moc de genolhos,
 anz preguei Dieu, lo filh santa Maria,
 queus mi rendes per lejal companhia,

25 et ades sera l' alba.

' Bel companho, la foras als peiros,
 mi prejavatz qu' eu no fos dormilhos,
 enans veilles tota noit tro al dia.
 aras nous platz mos chans ni ma paria,

30 et ades sera l' alba.'

' Bel dos companh, tan soi en ric sojorn
 qu' eu no volgra mais fos alba ni jorn,
 car la gensor que anc nasques de maire
 tenc e abras, per qu' eu non prezi gaire

35 lo fol gelos ni l' alba !'

16. FOLQUETZ DE MARSEILLA

I.

A 62^c-63^a, C 3^d-4^a, R 42^d. In C le strofe 2 e 3 souo *invertite*, CR *notevolmente differiscono da A nelle tornadas. Si seguono lex. e ort. di A.*

Tant m' abellis l' amoros pessamens,
 que s' es vengutz e mon fin cor assure,

2. inz en mon cor R.

per qe noi pot nuills autre pens caber,
 ni mais negus no m'es doutz ni plazens,
 5 c'adoncs viu sas qand m'aucioill cossire,
 e fin'amors alevia mo martire
 qem promet joi mas trop lom dona len,
 c'ab bel semblan m'a tirat longamen.

Ben sai que tot qant fatz es dreitz niens ;
 10 e q'en puosc als, s'amors mi vol aucire ?
 q' a escien m' a donat tal voler,
 qe ja non er vencutz ni recrezens :
 vencutz si er, q' aucir m' ant li sospire
 tot soavet, pois de lieis, cui desire,
 15 non ai socors ni d'aillor no l'aten,
 ni d'autr' amor non puosc aver talen.

Bona dompna, sius platz, siatz sufrens
 del ben q'ieus vuoill q'ieu sui del mal sufrire,
 e pois lo mals nom poira dan tener,
 20 anz m'er semblan qel partam egalmen ;
 e s' a vos platz q'en outra part me vire,
 ostats de vos las beutatz el doutz rire
 el bel semblan, que m'afollis mon sen :
 pois partir m' ai de vos, mon escien.

25 A totz jorns m'etz plus bell' e plus plazens,

3. nuills] luns C. pens] bes C.
 pretz R.
 4. Ni luns autres C.
 5. viu] suj C. cossire] sospirs R.
 6. fina A. maleujam C.
 7. Quē C
 8. tirat] tengut C. trainat R.
 9. es] er R.
 10. als] maj CR.
 11. Q'a] Car R.
 12. Qe] O R. ni recrezens] ni el
 no uens C. ni el no... ens R.
 13. si er] soi R. q' aucir] caus-
 sit R.
 14. soavet] planamen R. pois]

- quar C. cui] qieu R.
 15. socors] lunh ioi C.
 17. siatz seus platz sofran R.
 18. Dels bes. dels mals C.
 19. li mal C. poiran C. poi-
 ria R.
 20. m' er] mes R. qels CR.
 21. E s' a vos] Però sius CR.
 q' en] quas C. cadz R.
 22. Ostats] Partetz CR. la beu-
 tat CR.
 23. El bel semblan] El gai so-
 las C. esfolis R. mos C.
 24. partray me R.
 25. bella A.

per q' ien vuoill mal als huouills ab qeus remire,
 car a mon pro nous poirian vezer,
 et a mon dan vezous trop sotilmen :
 mos dans non es, so sai, mas nom n' azire,
 30 anz es mos pros, dompna ; per q' ieu m' albire,
 si m' aucietz, que nous estara gen,
 car lo mieus dans vostres er eissamen.
 Per so, dompna, nous am saviemens,
 c' a vos sui fis et a mos ops trahire,
 35 eus cuig prendre e mi non puosc aver,
 eus pens nozer et a mi sui nozens ;
 per so nous aus mon dan mostrar ni dire,
 mas a l' esgar podetz mon cor devire :
 ar lous cuich dir et aras m' en repen,
 40 e port els huouills vergoign' et ardimen.
 Trop vos am mais, dompna, q' ieu nous sai dire,
 e car anc jorn aic d' autr' amor desire
 no m' en penet, anz vos am per un cen,

-
26. q' ien] quieu CR.
 27. Qieu no volgra qeus poguesson uezer R. poirian] pogron anc C.
 28. Et] Mas C. Car R. vos vezon subtilm. C. vezon trop R.
 29. Mos] Mas C. nom CR, es] er R. so sai mas] sauals quar C. car sauals R.
 30. Anz es mos pros] Ans mi don ioi pros C. Ans mes tan dos R. per q' ieu] quan C. per que R.
 32. er] es R.
 33. Pero R. nous am dona C. sauiamen A.
 35. Eus] Quieus CR. cuig] tem R. perdre AR.
 36. pens] cug CR. et soi a mi R.
 37. Pero R. nous aus mon dan] mos mals nous aus R. dan] cor. C.
 38. als esgartz C.
 39. Quieu nol uos dic tan tem far fallimen C. Car nous vuelh dir R. repren R.
 40. els] nals C. els huouills] al cor R.
 41. *Precede in C e segue in R questa tornada, che manca ad A.* Donal fin cor quieus ai nous puesc tot dire. mas per merce so quieu (quieus R) lais per non sen (no cen R), restauratz uos ab bon entendemen (captenemen R).
 41. q' ieu] q̄ R. nous] no C. sai] aus R.
 42. desire] rire R.
 43. anz vos] car aus R. per sen R.

car ai proat l'autrui chaptenemen.
 45 Vas Nems t'err vai, chanssos, qi qeis n'azire,
 car gaug n'auran, segon lo mieu albire,
 las tres dompnas, a cui eu te presen,
 car ellas tres valon ben d'autras cen.

II.

MEYER, *Rec. I. 87. Secondo il PRATSCH* (Biographie des Tr. Folquet von Marseille, Berlin, 1878, pp. 39-40), *questa poesia non apparterebbe a Folchetto di Marsiglia.*

Vers Dieus, el vostre nom e de sancta Maria
 m'esvelharai hueimai, pus l'estela del dia
 ven daus Jerusalem, que m'ensenha qu'ieu dia :
 estatz sus e levatz,
 5 senhor que Dieu amatz,
 quel jorns es aprosmatz
 e la nuech ten sa via,
 e sian Dieus lauzatz
 per nos et adoratz ;
 10 el preguem quens don patz
 a tota nostra via.
 La nuech vai el jorns ve
 ab clar cel e sere,
 e l'alba nos rete,
 15 ans ven bel'e complia.
 Senher Dieus que nasques de la Verge Maria
 per nos garir de mort e per restaurar via,
 e per destruir' enfern quel diables tenia,
 e fos en crotz levatz,
 20 d'espinas coronatz,

44. proat ai C. l' manca CR. 45-48. Mancano CR.

e de fel abeuratz,
 senher, merce vos cria
 aquestz pobles onratz,
 quelh vostra pietatz
 25 lor perdon lor peccatz;
 amen, Dieus, aissi sia.

La nuech vai el jorns ve, *etc.*

Qui no sap Dieu pregar, obs es que o aprenda,
 et auja qu' ieu dirai, et escot et entenda :
 30 Dieus que comensamens es de tota fazenda,
 laus vos ren e merce
 del be quem faitz ancse

 e prec, senher, queus prenda
 35 gran pietat de me,
 que nom truep nim malme
 ni m' engane de re
 diables, nim surprenda.

La nuech vai el jorns ve, *etc.*

40 Dieus, donatz mi saber e sen ab qu' ieu aprenda
 vostres sanhs mandamens els auja els entenda,
 el vostra pietatz quem guerisc' em defenda
 d' aquest segle terre
 que nom trabuc ab se ;
 45 car ieus ador eus cre,
 senher, eus fauc ufrenda
 de me e de ma fe,
 qu' aissis tanh es cove.
 per so vos crit merce
 50 e de mos tortz esmenda.

La nuech vai el jorns ve, *etc.*

Aquel glorios Dieus que son cors det a venda
 per totz nos a salvar, prec qu' entre nos estenda
 lo sieu Sant Esperit, que de mal nos defenda ;
 55 e d' aitan nos estre
 josta los sieus nos me
 lai sus on si capte

60 ens meta dins sa tenda.
 La nuech vai el jorns ve
 ab clar cel e sere,
 e l'alba nos rete,
 ans ven bel' e complia.

17. LO MORGUES DE MONTAUDO

KLEIN, *Die Dicht. des Mönchs von Montaudon*, Marburg, 1885,
p. 32.

 L' autrier fui en paradis,
 per qu'eu sui gais e jojos,
 car tan me fo amoros
 Deus, a cui tot obezis,
5 terra, mars, vals e montaingna,
 em dis: 'morgues, car venguis
 ni con estai Montaldos
 lai on as major compaingna?'
 'Seingner, estat ai aclis
10 en claustra un an o dos,
 per qu' ai perdut los baros.
 sol car vos am eus servis
 me fan lor amor estraingna.
 en Randos, cui es Paris,
15 nom fo anc fals ni gignos,
 e mos cors cre, que en plaingna.'
 'Morgues, ges eu no grazis,
 si 'stas en claustr' a rescos,
 ni vols guerras ni tenzos
20 ni pelega ab tos vezis
 per quel bailliat remaingna.
 anz am eu lo chant el ris,
 el segles en er plus pros

- e Montaldos i gazaingna.'
- 25 'Seingner, eu tem que faillis,
s'eu fatz coblas ni chanzos,
qu'om pert vostr' amor e vos
qui son escien mentis :
per quem part de la bargaingna.
- 30 pel segle, que nom n' ais,
me tornei a las leizos
en laissiei l' anar d' Espaingna.'
- ' Morgues, be mal o fezis,
que tost non anes coichos
- 35 al rei, cui es Olairos,
qui tant era tos amis.
.per que lau que t' o afraingna.
ha ! quanz bos marcs d' esterlis
aura perduz els teus dos,
- 40 qu'el te levet de la faingna.'
- ' Seingner, eu l'agra be vis
si per mal de vos no fos,
car anc sofris sas preisos.
mas la naus dels Sarrazis
- 45 nous menbra ges cosis baingna,
car se dinz Acres coillis
proi agra enquer Turcs felos ;
fols es, quius sec en mesclaingna.'

18. GAUCELMS FAIDITZ

CHABANEAU, *Varia Provincialia*, Paris, 1839, p. 25.

Del gran golfe de mar
e dels enojos portz
e del perillos far

soi, merce Deu, estortz ;
5 don posc dir e comdar
que mainta malanansa
i hai suffert e maint turmen ;
e pos a Dieu platz que torn m' en
en Limozi ab cor jauzen,
10 don parti ab pesanza,
lo tornar e l' onranza
li grazisc, pos el m' o cossen.
Ben dei Dieu mercejar,
pos vol que sans e fortz
15 puesc' el pais tornar,
un val mais un paucs ortz
qe d' altra terr' estar
rics ab gran benananza ;
qar sol li bel acuellimen
20 eil onrat fag ell dig plazen
de nostra domna, eil prezen
d' amorosa coindanza
e la douza semblanza
val tot qan altra terra ren.
25 Ar hai dreg de chantar,
pos vei joi e deportz,
solatz e domnejar,
qar zo es vostr' acortz,
e las fontz el riu clar
30 fan m' al cor alegranza,
prat e vergier, qar tot m' es gen,
q' era non dopti mar ni ven,
garbi, maistre, ni ponen,
ni ma naus nom balanza,
35 ni nom fai mais doptanza
galea ni corsier corren.
Qi per Dieu gazaigar
pren d' aitals desconortz,
ni per s' arma salvar,
40 ben es dregz, non ges tortz ;

mas cel qi, per raubar
 e per mal' acordanza,
 vai per mar un hom tan mal pren,
 em pauc d'ora s'aven soven
 45 qe, qan cuj' om pujar, deissen;
 si c' ab desesperanza
 el laissa tot en lanza
 l'arm' e lo cor, l'aur e l'argen.

19. PEIROLS

A 178^d-179^a, C 100^d-101^a. *Seguonsi lex. e ori. di A. Ordine delle str. in C: 1. 2. 3. 6. 5. 7. Manca 4, ma a 7 segue 8, una tornada, ove sono i quattro ultimi vv. della str. 4 di A.*

Qand Amors trobet partit
 mon cor del sieu pessamen,
 d'una tensson m'asailit,
 e podetz auzir comen:
 5 'amics Peirols, malamen
 vos anatz de mi loignan:
 e pois en mi ni en chan
 non auretz entenssios,
 digatz, puois que valretz vos?'
 10 'Amors, tant vos ai servit
 que negus tortz no m'en pren,
 e vos sabetz cum petit
 n'ai agut de gauzimen.
 nous ochaison de nien;

2. de son C.

5. Perols A.

8. Non er uostrentencios C.

11. E pietatz nous en pren C.

12. Cum uos sabetz quan petit C.

- 15 sol qem tengatz derenan
 bona patz, plus nous deman;
 que nuills autres guizerdos
 no m'en pot esser tant bos. '
 'Peirols, metetz en oblit
 20 la bella dompna valen
 que l'autrier vos acueillit
 aitan amorosamen,
 tot pel mieu comandamen?
 trop avetz leugier talan!
 25 e nous era ges semblan;
 tant gais e tant amoros
 eratz en vostras chansos. '
 'Amors, mi donz pois la vit,
 ai amada longamen;
 30 enqer l'am, tant m'abellit
 em plac al comenssamen;
 mas foillia noi enten;
 pero maint amic partran
 de lor amigas ploran,
 35 que si Saladins non fos
 sai remaseran jojos.
 'Peirols, Turc ni Arabit
 ja pel vostre enujamen
 non laisseran Tor Davit!
 40 bon cosseill vos don e gen:
 amatz e chantatz soven.
 iretz vos, sil rei noi van?
 vejatz las gerras que fan,

15. tengatz] fassatz C.

16. plus] quals C.

19. Peirol A.

20. bella] bona C.

21. Qui tan gent vos a. C.

22. E tan C.

23. per mon C.

25. nous] non C.

28-36. *Mancano* C.

38. Ges per uostrenuazimen C.

39. laisseron C.

41. e chantatz] echassat A.

Anatz e quantatz C.

42. sil] el C. no C.

- et esgardatz dels baros
 com si qeron ochaisos.’
 45 ‘Amors, anc mais non faillit:
 er o fauc forsadamen,
 e prec Jhesu Crist qem guit,
 e que trameta breumen
 50 dels dos reis acordamen,
 qel socors vai trop tarzan,
 et auria mestier gran
 qel marques valens e bos
 lai agues mains compaignos.
 55 ‘Amors, qan li rei iran,
 del Dalphin vos dic aitan,
 ja per gerra ni per vos
 non remanra, tant es pros.’

20. — GUILLEMS DE CAPESTAING

CHABANEAU, *Les Biographies des Troub.*, Toulouse, 1885, p. 100.

Guillems de Capestaing fo us gentils castellas del comtat de Rosillon, qu’ es del rei d’Aragon, a l’entrar de Cataloigna. valens fo e cortes e mout enseignatz e bons cavaliers d’armas. et enamoret se d’una domna gentil, qu’era moillers d’un ric baron d’aquela encontrada,

-
45. Cossi trobon C.
 47. Mas ar falh C.
 48. ihu A. Jhesu] Dieu C. sia
 guit C.
 50. Entrels reys C.
 53. bos] pros C.
 54. Nagues mais de c. C.
 55. qan] si C. iran] no uan C.

56. De C.
 58. remanra] remanha C. *In C segue quest’ altra tornada:*
 Peirols molt amic partran.
 de lurs amigues ploran, que
 si salidis no fos. sai rema-
 zeran ab nos.

que avia nom Raimons de Castel Rossillon. en Guil-
 lems de Capestaing si era sos vassals. longamen la amet
 et entendet en ela; en fazia sas cansons. et ella li uolc
 ben tan qu' en fetz son cavalier de lui. lonc temps ac
 10 gran joi d'ela et ela de lui. e fon dich an Raimon de
 Castel Rossillon qu' en Guillems amava soa molher et
 ela lui. e serret la sus en una tor, e fetz la fort gar-
 dar, e fetz li gran re de desplasers; don G. de Cape-
 staing entret en gran dolor et en gran tristessa; e fetz
 15 aquella canso que ditz:

Lo dous cossire
 quem don' amors soven...

e quan R. auzi la canso qu' en Guillems avia feita, el
 entendet e crezet que de sa molher l' avia feita. sil fetz
 20 venir a parlamen ab si for del castel de Capestaing e
 tallet li la testa e mes la en un carnayrol, e trais li lo
 cor del cors e mes lo en lo carnayrol com la testa. et
 anet al seu castel e fetz lo cor raustir, e fetz lo apar-
 tar a taula a la moiller e fetz li manjar a non sau-
 25 buda. e quan l' ac manjat, R. si levet sus e dis que so
 que avia manjat eral cor d' en G. de Capestaing, e mo-
 stret li la testa, e demandet li si l' era estatz bos a man-
 jar. et ella auzi so que li demandava e so queill dizia,
 e vi e conoc la testa d' en G. de Capestaing, e sil re-
 30 spondet que l' era estatz si bons e si saboros que jamais
 autre manjars ni autre beures nol tolria la sabor de la
 boca quel cor d' en G. li avia laissada. e can R. de Ca-
 stel Rossillon auzi so que li dizia, si li cors sobre com
 l' espada; et ela fugi a l' us d' un balcon, et el venc de
 35 cors apres; e la domna si laisset caser del balcon et
 esmodeget se el col. et aquest mals fo saubutz per tota
 Cataloingna e per todas las terras del rei d' Aragon, e per
 lo rei n' Anfos e per totz los baros de las encontradas.
 fo mot grans tristessa e grans dolors de la domna e d' en

- 40 G. de Capestaing, car si laidamen los avia mort R. de
Castel Rossillon. e ajosteren se li paren d'en Guillem e
de la domna e tuit li cortes cavayer d'aquella encon-
trada, e tuit cil que eren amador, e guerrejeren R. de
Castel Rossillon a foc et a sanc. el reis d'Aragon venc
45 en aquella encontrada, quan saup la mort de la domna
e del cavalier, e pres R. de Castel Rossillon, e desfetz
li los castels e las terras, e fetz en G. e la domna metre
en un monimen denan la porta de la gleiza a Perpignan.
e fo sazos que tug li cortes cavalier e las. domnas gen-
50 tils de Rossilho e de Sardanha e de Cofolen e de Riu-
pols e de Peiralades e de Narbones lor fazian cascun
an anoal, e tuit li fin amador e las finas amaressas pre-
gavan Dieu per las lor animas. et enaissi lo pres lo reis
d' Aragon, R. de Castel Rossillon, e deseretet lo el fetz
55 morir en la preison, e det totas las soas possessions als
parens d'en G. de Capestaing e de la domna que mori
per el.

A 84^{b-c}.

Lo doutz cossire
gem don' amors soven,
dompnam fai dire
de vos maint vers plazen.
5 pensant remire
vostre cors covinen
 c' am e desire
mais q' ieu non fatz parven,
e si tot mi desnei
10 per vos, jes nous abnei,

c'ades vas vos soplei
ab fina benvolenssa.
domn', en cui beutatz genssa,
maintas vez oblit mei,
15 q'ieu lau vos e mercei.
Totz jorns m'azire
l'amors qeus mi defen
si jal cor vire
vas autr'entendem.
20 tout m'avetz rire
e donat pessamen.
plus greu martire
nuills hom de mi non sen.
per vos q'ieu plus envei
25 d'autra, q'el mon estei,
desacort e mescrei
e desam en parvenssa:
tot qant fatz per temenssa
devetz en bona fei
30 penre, neis qand nous vei.
A sovinenssa
teing la car'el doutz ris,
la gran valenssa
del gent cors blanc e lis.
35 si per crezenssa
estes vas Dieu tant fis
uius ses fail lenssa
intrer' en paradis,
c'aissim soi ses totz cutz
40 de cor a vos rendutz,
c'autra joi no m'adutz
del mon, nis porta benda,

13. domna A.
32. cara A.

38. intrera A.
39. cuitz A.

q' ieu preses per esmenda
 jazer, ni fos sos drutz,
 45 per las vostras salutz.
 Totz jorns m' agenssa
 l desirs e m' abellis
 la captenenssa
 de vos, cui sui aclis ;
 50 bem par qem venssa
 vostr' amors, q' anz q' ieus vis
 fo m' entendenssa
 q' eus ames eus servis,
 c' aissi sui remasutz
 55 sai, senes totz ajutz,
 per vos, e n' ai perduz
 mains dos: quis vol los prenda !
 c' a mi platz mais q' atenda
 ses totz covens saubutz
 60 vos, don m' es jois vengutz.
 Anz que s' ensenda
 sobrel cor la dolors,
 merces dissenda
 en vos, dompn', et amors :
 65 jois vos mi renda
 e loing sospirs e plors :
 nous mi defenda
 paratges ni ricors ;
 c' oblidatz m' es totz bes,
 70 s' ab vos nom val merces.
 ai, bella doussa res,
 mout fora gran franquesa
 s' al prim q' ieus aic enquesa
 m' amassetz o non jes,

42. nin A.
 64. dompna A.

66. loingl los A. e] els A. *Cfr.*
 Bartsch, *Chrest.* 76, 11.

75 qu'eras non sai cum s'es.
Non trob contenda
contra vostras valors:
merces vos prenda
tals c'a vos si' honors.
80 ja Dieus nom prenda
entrels sieus prejadors,
s'ieu vuoill la renda
dels catre reis meillors
per c'ab vos nom valgues
85 merces e bona fes:
doncs partir non puosc jes
de vos, en cui s'es mesa
m'amors, e sis fos presa
baisan, ni vos plagues,
90 ja no volgram solses.
Anc ren q'a vos plagues,
dompna pros e cortesa,
no m'estet tan defesa
gez eu anc lo fezes,
95 que d'als mi sovengues.
En Raimon, la bellesa
el bes, q'e midonz es,
m'a sai lassat e pres.

21. PEIRE VIDALS

BARTSCH, *P. Vidal's Lieder*, Berlin, 1857, p. 35.

I.

Ab l'alen tir vas me l'aire
qu'eu sen venir de Proensa:
tot quant es de lai m'agensa,

80. prenda] preigna A.

- si que, quan n' aug ben retraire,
 5 eu m' o escout en rizen,
 en deman per un mot cen :
 tan m' es bel quan n' aug ben dire.
 Qu' om no sap tan dous repaire
 cum de Rozer tro qu' a Vensa,
 10 si cum clau mars e Durensa,
 ni on tan fis jois s' esclaire.
 per qu' entre la franca gen
 ai laissat mon cor jauzen
 ab leis que fals iratz rire.
 15 Qu' om no pot lo jorn maltraire
 qu' aja de leis sovinensa,
 qu' en leis nais jois e comensa.
 e qui qu' en sia lauzaire,
 de ben qu' en diga noi men,
 20 quel melher es ses conten
 el genser qu' el mon se mire.
 E s' eu sai ren dir ni faire,
 ilh n' ajal grat, que sciensa
 m' a donat e conoissensa,
 25 per qu' eu sui gais e chantaire.
 e tot quan fauc d' avinen
 ai del seu bel cors plazen,
 neis quan de bon cor consire.

II.

MEYER, *Romania*, II 425 ; *Rec. I.* 80.

Drogoman seigner, s' agues bon destrier
 en fol plag foran intrat mei guerrier :
 c' aqui mezeis cant hom lor me mentau

1 e 2. *Qui pure, come sopra in altri luoghi (13, 15; 15, 59) e come in altri più sotto, s' ha la 'coupe ita-*

lienne,' per cui vedi n. al v. 44 del num. II, II, p. 35. Cfr. anche Romania, II 448.

mi temon plus que caillas esparvier,
 5 e non preson lor vida un denier,
 tan mi sabon fer e salvatg'e brau.

Cant ai vestit mon fort ausberc doblie
 e cent lo bran quem det en Gui l'autrier,
 la terra crola per aqui on vau ;
 10 e non ai enemic tan sobrancier
 que tost nom lais las vias el sentier,
 tan me dopton can senton mon esclau.

D'ardimen vail Rotlan et Olivier,
 e de domnei Berart de Mondesdier ;
 15 car soi tan pros per aco n'ai bon lau,
 que sovendet m'en venon messatgier
 ab anel d'aur, ab cordo blanc e nier,
 ab tals salutz don totz mos cors s'esjau.

En totas res semble ben cavalier ;
 20 sim soi e sai d'amor tot so mestier
 e tot aisso c'a drudari' abau ;
 c'anc en cambra non vitz tant plazentier
 ni ab armas tant mal ni tan sobrier ;
 don m'am' em tem tals que nom ve ni m'au.

25 E s'ieu agues caval adreit corsier,
 suau s'estes lo reis part Balaguier
 e dormis se planamen e suau ;
 qu'ieul tengr' en patz Proens' e Monpeslier,
 que raubador ni malvatz rocinier
 30 nol rauberan mais Autaves ni Crau.

E sil reis torn' a Tolos' el gravier,
 e n'eis lo coms e siei caitiu dardier ;
 que tot jorn cridon : 'Aspa e Orsau !'
 d'aitan me van qu'eu n'aurail colp premier,
 35 ei ferrai tan queis n'intraran doblie,
 et eu ab lor, qui la porta nom clau.

E s'eu consec gelos ni lauzengier
 c'ab fals conseil gaston l'autrui sobrier
 e baission joi a presen et a frau,
 40 per ver sabran cal son li colp qu'eu fier ;

que s'avian cors de fer o d'acier
no lur valra una pluma de pau.

Na Vierna, merce de Monpeslier,
en raina sai amaretz cavalier ;
45 don jois m' es mais cregutz, per vos Deu lau.

| III.

BARTSCH, *P. Vidal's Lieder*, p. 76.

Bon' aventura don Deus als Pizas,
car son ardit e d'armas ben apres
et an baissat l'orgolh dels Genoes,
quels fan estar aunitz e soteiras :

5 per qu' eu volrai totz temps l'onor de Piza,
car an baissatz los perfeitz orgulhos,
que sol l'enois dels vilas Borbonos
me trencal cor el me franh el me briza.

Alamans trob deschauzitz e vilas,
10 e quan negus se fenh d'esser cortes,
ira mortals e dols et enois es,
e lor parlars sembla lairar de cas.
per qu' eu no volh esser senher de Friza,
qu' auzis tot jorn lo glat dels enojos ;
15 ans volh estar entrels Lombartz jojos,
pres de mi dons qu' es gaja blanc' e liza.

E pos meus es Monferratz e Milas,
a mon dan get Alamans e Ties,
e sim creira Richartz reis dels Engles,
20 en breu d'ora tornara per sas mas
lo regisme de Palerm' e de Riza,
car lo conquis la sua rezemsos.
de mi dic ben, si pel marques no fos,

7. Borbonos] borboillos B. *Gli* costituito il testo, sono CIKNR.
altri mss., da cui il Bartsch ha 21. Riza] Friza *Bartsch* (BCIKN).

no pretz cinc marcs una rota camiza.
 25 Era m'alberc Deus e sans Julias
 e la doussa terra de Canaves,
 qu'en Proensa no tornarai eu ges,
 pos sai m'acolh Monferratz e Milas.
 car s'aver posc cela qu'ai tant enquiza,
 30 de lai s'estei lo valens reis n'Anfos,
 qu'eu farai sai mos vers ni mas chansos,
 per la gensor qu'anc fos d'amor enquiza.
 E pos Milas es autz e sobeiras,
 ben volgra patz de lor e dels Paves,
 35 e que s'estes Lombardi' en defes
 de crois ribautz e de mals escaras.
 Lombart, membreus cum Polha fo conquiza,
 de las domnas e dels valens baros,
 cum los meiron en poder de garsos :
 40 e de vos lai faran de peyor guiza.

22. MARQUES LANZA E PEIRE VIDALS

BARTSCH, *P. V. Lieder*, p. 65.

'Emperador avem de tal maneira,
 que non a sen ni saber ni membransa :
 plus ebriacs no s'assec en cadeira
 ni plus volpilhs no port' escut ni lansa,
 5 ni plus avols non causset esperos,
 ni plus malvatz no fetz vers ni chansos :
 res non es meins mas que peiras non lansa.
 'Espaza volh que sus pel cap lo feira
 e dartz d'acier volh quel pertus la pansa
 10 e brocas volh quel tragan de lumeira :
 pois li darem del vi, en loc d'onransa

28. Monferratz] Lameiras *Bartsch* (CIKNR).

un velh capel d'escarlat ses cordos,
 e sa lansa sera us loncs bastos :
 pois pogr' anar segurs d'aqui en Fransa.
 15 'Lanza marques, paubreza e nesceira
 vos cochan fort, dolors e malanansa,
 et etz com l'orbs que piss'en la carreira,
 quant a perdut la vergonh' e membransa
 plus soven vens castels e domejos
 20 no fai velha gallinas ni capos,
 e s' anc tos francs, ar es sers ses duptansa.'

23. PEIRE DE LA CAVARANA

CANELLO, *P. de la C. e il suo sirventese* (Riv. di Fil.

Romanza, III 6).

D' un serventes faire
 es mos pessamenz,
 qel poges retraire
 viaz e breumenz ;
 5 qel nostr' emperaire
 ajosta granz genz.
 Lombart, beus gardaz,
 qe ja non siaz
 pejer qe compraz,
 10 si ferm non estaz.
 De son aver prendre
 nous mostraz avars,
 per vos far contendre
 ja non er escars ;
 15 sil vos fai pois prendre

l'avers er amars.

Lombart, beus gardaz.

De Puillaus sovegna,
dels valenz baros,
20 q'il non an qe pregna
for de lor maisos;
gardaz non devegna
autretal de vos.

Lombart, beus gardaz.

25 La gent d'Alemaigna
non voillaz amar,
ni la soa compaigna
nous plaza usar,
c'al cor m'en fai laigna
30 ab lor sargotar.

Lombart, beus gardaz.

Cans engles resembra
en dir: brod et guaz,
lairan quant se sembla;
35 c'un cans enrabjaz
no voillaz ja venga:
de vos los loignaz.

Lombart, beus gardaz.

40 Deus gart Lombardia,
Boloign' e Milan,
e lor compaignia,
Brex' e Mantoan,
c'us d'els sers non sia,
el bon marquesan.

45 Lombart, beus gardaz.

29. C' al. *Così il Can.*, *mentre*
i mss. (DIK) *danno car, qar,*
quar.

32. Cans engles. *Così il Can.*,
mentre i tre mss. leggono

Grant nogles.

40. *Milans Can.* (DIK).

42. *Mantoans Can.* (DIK).

44. *Els bos marquesans Can.*
(DIK).

Deus sal en Sardegna
 mon Malgrat-de-toz,
 car genz viu e regna
 e val sobre toz ;
 50 c' us tant larcs nos segna
 de neguna voz.
 Lombart, beus gardaz.
 Saill d'Agaiz, bem plaz
 car tant gent regnaz,
 55 verones honraz,
 e si fermes estaz.
 Lombart, beus gardaz.

24. RAIMBAUTZ DE VAQUEIRAS

I.

MEYER, *Rec. I.* 89.

Aras cant vei verdejar
 pratz e vergiers e boscatges
 voil un descort comensar
 d'amor, per qu' ieu vauc aratges :
 5 c' una domnam sol amar,
 mas camjatz l' es sos coratges,
 per qu' ieu fauc desacordar
 los motz els sons els lengatges.
 Ieu so quel que ben non aio,
 10 ni encora non l' averò
 per abrilo ni per maio
 si per ma dona no l' ò ;
 e s' entendo son lengaio
 sa gran beutat dir non so.
 15 plus fresqu' es que flor de glaio,

50. *Così il Can. D ha:* larc. non seingna.
 nō ; IK : cuns quant larc 53. dagaiz *Can. e mss.*

e ja no m'en partirò.

Bele douse dame chiere,
a vos mi don e m'otroi ;
ja n'aurai mais joi' entiere
20 si ne vos ai e vos moi.
molt estes male guerriere
si je muer par bone foi,
mais ja par nule maniere
nom partrai de vostre loi.

25 Dauna, io mi rent a bos,
coar es la mas bon'e bera
c'anc fos, e gaillard' e pros,
ab que nom fossetz tan fera.
mout abetz beras haisos
30 ab color fresqu' e noera.
bos m' abetz, e sibs agos
nom sofraissera hiera.

Mas tan temo vostro pleito
todo 'n soi escarmentado.
35 por vos ai pen' e maltreito
e mio corpo lazerado.
la not cant jatz en mio leito
soi mochas vetz resperado ;
por vos era non porfeito ;
40 faillit soi en mon cuidado,
mais que faillir non cuide io.

Bels cavaliers, tant es cars
lo vostr'onratz senhoratges
que cada jorno m'esglaio.
45 oimèl lasso, que farò
si cele que j'ai plus chiere
me tue, ne sai por quoi ?
ma dauna, he que dei bos
ni peu cap santa Quitera,
50 mon corasso m'avetz traito
e mot gen favlan furtado.

II.

BARTSCH, *Chrest.* 128.

Truan, mala guerra
 sai volon comensar
 domnas d'esta terra
 e vilas contrafar ;
 5 en plan o en serra
 cuidan ciutat levar
 ab tors :
 quar tan poja l'onors
 de leis que sotzterra
 10 lor pretz, el seu ten car,
 qu'es flors
 de totas las melhors
 na Biatritz ; car tan lor es sobreira
 qu'encontra leis faran totas senheira
 15 e guerr' e foc e fum e polvereira.
 La ciutatz s'ajosta
 e fan murs e fossatz ;
 domnas ses semosta
 i venon daus totz latz,
 20 si que pretz lor costa
 e jovens e beutatz ;
 em pes
 quel filha del marques
 n'aura dura josta,
 25 car a conques en patz
 totz bes,
 e totz bos aiibs cortes :
 e quar es pros e franch' e de bon aire,
 non estara plus en patz que sos paire,
 30 que tornatz es a lansar et a traire.
 Domnas de Versilha

volon venir en l'ost,
 Sebeli e Guilha
 e na Riqueta tost;
 35 la mair' e la filha
 d'Amsiza, quan que cost :
 apres
 ven de Lenta n'Agnes
 e de Ventamilha
 40 na Guilhelm' a rescost.
 empres
 er la ciutatx en pes.
 de Canaves i ven molt gran companha,
 de Surian e domnas de Romanha,
 45 na Tomazin' el domna de Suranha.
 Engles e Garsenda
 e Palmeir' e n'Auditz,
 n' Aud' e na Berlenda,
 n'Agnes e n' Eloitz,
 50 volon que lor renda
 joven na Biatritz ;
 sino,
 las domnas de Ponso
 en querran esmenda :
 55 e lai part Mon Senitz
 sono
 la ciutatx contenso,
 qu'ades guerrei leis qu'es tan bon' e bela,
 que sos gens cors tol a la damizela
 60 et a totas color fresqu'e novela.
 Maria la Sarda
 el domna de San Iortz
 Berta e Bastarda,
 mandon tot lor esfortz,
 65 que joves lombarda
 no rest de sai los portz :
 e sai
 qu' a na Biatritz plai,

70 quar lor reiregarda
 non pot esser tan fortz
 qu' esglai
 lo seu fin pretz verai.
 donan lor senh, cavalcon ab gran joja,
 fag an ciutat et an li mes nom Troja,
 75 poestat fan de mi dons de Savoja.
 La ciutatz se vana
 de far ost en arrenc,
 e sonal campana,
 e lo velhs comuns venc;
 80 e ditz per ufana
 que chascuna desrenc;
 pois ditz
 quel bela Biatritz
 es tan sobeirana
 85 de so quel comuns tenc
 c' aunitz
 n'es totz e desconfitz.
 trompas sonon e la poestatz cria :
 'demandem li beutat e cortezia,
 90 pretz e joven': e totas cridon : 'sia !'
 La ciutatz si voja
 e movon lor carros,
 el velhs comuns poja,
 e geton en lor dos
 95 cuirassas de troja
 ab que cobron lor os :
 gambais
 an et arcs e carcais,
 e non temon ploja,
 100 ni mals temps no lor nos.
 oimais
 veirem de grans assais.
 de totas partz comenson a combatre,
 na Biatritz cuidan de pretz abatre;
 105 mas non lor val, s'eran per una quatre.

Per lor murs a fendre
 fan engenhs e carels,
 e calabres tendre,
 gossas e manganel,
 110 foc grezesc acendre,
 e fan volar cairels:
 de jos
 trencan murs ab bossos.
 per tal nos vol rendre
 115 lo seus gentils cors bels
 jojos,
 fatz de belas faissos.
 totas cridan: 'ajuda tras l'esponda l'
 l'un'a l'autra; la tersa ten la fronda,
 120 e trazon tuit li genh a la redonda.
 Na Biatritz monta,
 e vas de pretz garnir;
 ausberc ni porponta
 non vol, e vai ferir.
 125 cel' ab cui s' afronta
 es certa de morir;
 e jonh
 et abat prop e lonh.
 fait a mainta jonta,
 130 si que l'ost fai partir.
 pois ponh
 tant quel carros desjonh.
 tanta n'ha prez' e derrocad' e morta
 quel velhs comuns s'esmaj' es desconorta,
 135 si qu' a Troja l'enclaus dedins la porta.
 Na Biatritz, bem plai quar etz estorta
 a las velhas, quel vostres gens cors porta
 pretz e joven, qu' a lor proeza morta.
 Bels Cavaliers, vostr'amors mi conorta
 140 em dona joi e m'alegr' em deporta,
 quant outra gens s'esmaj' es desconorta.

III.

D^a 209^{b-d}, I 156^{b-c}, K 142^{b-d}. *Ort. di D.*

'Domna, tant vos ai prejada,
 sius plaz, q' amar me voillaz,
 q' eu sui vostr' endomenjaz,
 car es pros et enseignada,
 5 e toz bos prez autrejaz;
 per qem plai vostr' amistaz.
 car es en toz faiz cortesa,
 s' es mos cors en vos fermaz
 plus q' en nulla genoesa :
 10 per q' er merces, si m' amaz;
 e pois serai meilz pagaz
 qe s' era miaill ciutaz,
 ab l' aver, q' es ajostaz,
 dels Genoes.'
 15 'Jujar, voi no se' corteso,
 qe me chaidejai de cho,
 qe niente no farò.
 ance fosse voi apeso :
 vostr' amia non serò.
 20 certo ja ve scanarò.
 provenzal malagurado,
 tal enojo ve dirò :
 sozo, mozo, escalvado !

1. Bella D. Bella domna IK.

3. sui] siu IK.

12. miaill ciutaz] nulz (nuillz
K) cuitatz IK.

15. Jujar] Cuiar K.

16. Que IK.

17. Que mente non IK.

18. apeso K.

21. Prouensal IK. mal agu-
rato D.

22. enoi uo IK.

23. moso IK. escaualdo I.

ni ja voi no amarò,
 25 q' e' chu bello marì ò,
 qe voi no se', ben lo so.
 andai via, frar', en tempo
 millorado.
 ' Domna gent' et essernida,
 30 gai' e pros e conoissenz,
 vallam vostre chausimenz ;
 car jois e jovenz vos gida,
 cortesi' e prez e senz,
 e toz bos ensegnamenz ;
 35 per qeus sui fidels amaire,
 senes toz retenemenz,
 francs, humils e mercejaire,
 tant fort me destreing em venz
 vostr' amors qe m' es plasenz ;
 40 per qe sera chausimenz,
 s' eu sui vostre benvolenz
 e vostr' amics.
 ' Jujar, voi semellai mato,
 qe cotal rason tegnei.
 45 mal vignai e mal andei !
 non ave' sen per un gato.
 per qe trop me deschasei,
 qe mala chosa parei ;
 nè no faria tal cosa,
 50 si sia' fillo del rei.

24. non IK.

25. Que IK.

26. Que IK.

27. frar' en] faren IK.

28. meillurado I. meillorado K.

29. Dona D. genta et DIK.

30. gaia e pros DIK.

33. Cortesia e DIK.

35. Per qu I. Per quieu K.

36. tot DIK.

37. merceaire D. merciare IK.

44. Que IK. rason IK.

46. aven IK.

47. que IK. descasei IK.

48. Que IK. cosa IK.

49. Nono farai IK.

50. del IK.

- credì voi qu' e' sia mosa ?
 mia fe, no m'averei!
 si per m'amor ve cevei,
 oguano morre' de frei :
 55 tropo son de mala lei
 li Provenzal.
 'Domna, no siaz tant fera,
 qe nos cove ni s'eschai ;
 anz taing ben, si a vos plai,
 60 qe de mo sen vos enqera,
 e qeus am ab cor verai,
 e vos qem gitez d'esmai,
 q' eu vos sui hom e servire,
 car vei e conosc e sai
 65 qant vostra beutat remire,
 fresca cum rosa en mai,
 q' el mont plus bella non sai ;
 per q'eus am et amarai,
 e si bona fes mi trai,
 70 sera pechaz.
 'Jujar, to proenzalesco,
 s'eu ja gauz aja de mi,
 non prezo un genoi ;
 no t'entend plui d'un toesco,
 75 o sardo o barbari,
 ni non ò cura de ti.
 voi t'acavilar co mego ?
 si lo sa lo meu mari,

51. mousa DIK.

52. n̄ IK.

54. Oganò morrei IK.

55. Tropos son D. Tro pos-
son IK.

56. prouensal IK.

57. nom I.

60. mo] me D.

61. ab bon IK.

68. am et manca D.

70. Serai IK.

71. proensaalesco IK.

72. Sieu (Seu IK) ia gauza de
mi DIK.

73. preso IK.

74. tendent D. tentent IK. plus
IK.

77. ta cavillar IK.

mal plait averai con sego.
 80 bel messer, ver e' ve di' :
 no vollo questo lati.
 fradello, ço voi afi.
 proenzal, va, mal vesti,
 largaime star.'
 85 'Domna, en estraing cossire
 m' avez mes et en esmai,
 mas enqeraus prejarai,
 qe voillaz q' eu vos essai,
 si cum provenzals o fai,
 90 qant es pojaz.'
 'Jujar, no serò con tego
 pos asì te cal de mi :
 meill vara per sant Marti
 s' andai a ser Opeti,
 95 que dar v' a fors' un roci,
 car s'ì jujar.'

25. ALBERTZ MARQUES E 'N RAEMBAUTZ

A 181^{c-d}, D^a 146^{c-d}, I 155^c, M 255^c, R 24^d. ADI *s'aggruppano insieme. Ort. di A.*

'Aram digatz, Rambautz, si vos agrada,
 sius es aissi, cum eu auch dire, pres,

-
- | | |
|---|--------------------------------|
| 79. averai] aurai DIK. con seu
D. consegi I. consequi K. | 93. valra D. saint D. |
| 80. ver e'] verre I. | 94. roncin IK. |
| 81. volo IK. | 1. Rambaut A. |
| 82. Fradella D. Fradelo K. zo I. | 2. dir en pres M. Estay vos si |
| 92. Pois aissi I. Puous assi K. | co yeu aurai apres R. |

- que malamen s'es contra vos guidada
 vostra dompna de sai en Tortones,
 5 don avetz faich manta cansson en bada,
 mas ill a faich de vos tal sirventes,
 don etz aunitz et ill es vergoignada,
 que vostr' amors noil es honors ni bes,
 per q' ella s'es aissi de vos loignada.'
- 10 'Albertz marques, vers es q' ieu ai amada
 l'enganairitz, don m' avetz escomes,
 que s'es de mi e de bon pretz ostada,
 mas non puosc mais, que ren noil ai mespres,
 anz l' ai totz temps servida et onrada ;
- 15 mas vos e lieis persegua vostra fes,
 c' avetz cent vetz per aver perjurada,
 per queis clamon de vos li Genoes,
 que, malgrat lor, lor empeignetz l'estrada.'
 'Per Dieu, Rambautz, d' aissous port garentia,
- 20 que maintas vetz per talan de donar
 ai aver tout, e non per manentia,
 ni per thesaur q' ieu volgues ajostar ;

-
3. contra] vas M. guidada] ai-
 rada M. contra vos s' es R.
 4. de sai] lai sus M, Tortones]
 Carcones DI. Cartones R.
 5. faitz mantas chanços M.
 6. Mas] Ez M. tal] un DI. sir-
 uentesc R.
 7. aunit es R. ill es] ella D.
 il nes I.
 8. nostr'R. noil es] non ues D.
Sarà forse da leggere non lies.
 9. de uos aissi M. nos aissi R.
 10. Albert A. Albrez D. Al-
 bertez I.
 11. Lanionaritz de qe maues
 comes M.
 12. bon] son M. ostada] lui-
 nhada MR.
13. E non per ren qieu ancli
 forfezes M. Manca'R.
 14. totz temps] lonc t. A.
 Manca R.
 15. persegra MR. fes] leis D.
 18. mal lur grat MR, enpein-
 gnest I. lor empeignetz] uos
 enuasist M. In R. *questo v. è
 il 17: segue, come 18, un v.
 mancante agli altri mss: E sa-
 bon o lay li Milanese.*
 19. Rambaut A. Per Dieu R.]
 En Raibaut M. de sous R.
 21. tout auer M. e non] mais
 qe M.
 22. q' ieu] quien DI. qiel R.
 ajostar] amassar MR.

- mas vos ai vist cent vetz per Lombardia
 anar a pe, a lei de croi joglar,
 25 paubre d'aver e malastruc d'amia,
 e feirus pro qius dones a manjar;
 e membre vos cous trobei a Pavia.'
 'Albertz marques, enoi e vilania
 sabetz ben dir e mieils la sabetz far,
 30 e tot engan e tota fellonia
 e malvastat pot hom en vos trobar,
 e pauc de pretz e de cavallaria,
 per qeus tolgront, ses deman, Val de Tar,
 E Peiracorva perdetz per foillia,
 35 e Nicolos e Lafrancos da Mar
 vos podon ben appellar de bausia.'
 'Per Dieu, Rambautz, segon la mi' esmanssa,
 fesetz que fols qan laissez lo mestier,
 don aviatz honor e benanansa,
 40 e cel qeus fetz de joglar cavallier
 vos det enoi trebaill e malanansa
 e pensamen et ir' et encombrer,

-
23. vos] ieus M.
 24. A lei de croi maluaitz
 iuglar annar M.
 26. qius] qis M. qieus R.
 27. membreus uos D.
 28. Albert A. Albertez I. NAl-
 bert M. e] es I.
 29. la] las DI. fellonia] tricha-
 ria M.
 31. E] Ab M.
 33. Per qius I. tolgront] tol-
 len D. tol hom I. tol-
 lon M. tolon R. ses de-
 man] aquells de M. aquel
 de R. Val] Mon R. *In*
I tra i vv. 33-34 è inserita
una variante molto vicina a
questa di R: A quel de-
man de tar.
 34. E manca A. Peiracorva]
 preira corua DI. preacor R.
 per aisso M. perdetz uos A.
 perdest uos DI. perdes uos
 MR.
 35. Nicholaus M. Lafrancon
 A. Lanfranco D. Lafrancor
 de Mar M. Lafranqin R.
 36. E per dreitz nom uos pot
 om apellar. qe uos iest
 caps de mal e de bauzia M.
 37. Rambaut, mia esmansa A.
 Per Dieu R.] En Raibaut M.
 38. Fezest M. laiest D. laissez
 M. laic est I.
 39. honor] auer R.
 41. trebaill enoi A.
 42. E p. ira e enc. AM. et ir
 enc. R.

- e tolz vos joi et pretz et alegranssa,
 que puois montetz de ronssin en destrier,
 45 non fesetz colp d'espaza ni de lanssa.
 'Albertz marques, tota vostr' esperanssa
 es en trazir et en faire panier :
 en ves totz cels c' ab vos an acordanssa,
 e queus servon de grat e volontier,
 50 vos non tenetz sagramen ni fianssa;
 e s' ieu non vail per armas Olivier,
 vos non valetz Rotlan, a ma semblanssa,
 que Plasensa nous laissa Castaignier :
 tol vos la terr'e no'n prendetz veganssa.'
 55 'Sol Dieus mi gart, Rambautz, mon Escudier,
 en cui ai mes mon cor e m'esperanssa,
 a mon dan get vos e tot lor enpier,
 vis de castron, mangagnatz, larga panssa.'
 'Albertz marques, tuich li vostre gerrier
 60 ant tal paor de vos e tal doptanssa,
 qu' il vos clamon lo marques putanier,
 deseretat, deslejal, ses fianssa.'

-
43. et pr.] bon pr. M.
 44. Que] E MR. montest DIM.
 en] a R.
 45. fezezt M. Non fesetz] E
 no fais R.
 46. Albert. uostra A. Alber-
 tez I. NAlbert M.
 47. trazir] trobar R. paniers R.
 48. En ves totz cels] E en ai-
 cells M. qan ab vos M.
 50. tengues D.
 51. armas] amas DM. amars I.
*In D fu sovrapposta d'altra
 mano ad a una r.*
 53. nos I. Plasensa] plasenti
 M. laisson M. castrainier D.
 54. terra A. la manca DI. Eus
 tollon terr'M. E tol v. t. R.
 55. Rambaut A. Escudier] cui-
 d'er M. cuydier R.
 56. cor] sen M.
 57. dangier DI. A mon dan
 get] Mon gan uos ren M.
 vos e tot lor enpier] de
 trobar uos enpier ADIM.
 58. manganat A. castron] cri-
 stat DI. castrat M. larga]
 longa DM. Sel de Milan
 ab lur farsida pansa R.
 59. Albert A. Albertez I.
 61. Quels R. putanier] pauto-
 nier R.
 62. deslejal] ses ioi M. ses f.]
 ses stanssa D.

26. G A V A U D A S

C 319^{b-d}, R 98^d. *Ort. di C.*

Dezamparats, ses companho,
 e d'amor luenh, iratz e blos,
 cavalgava per un cambo,
 marritz e tristz e cossiros,
 5 lonc un bruelh, tro joys mi retenc
 d'una pastoressa que vi ;
 per qu' es mos joys renovellatz
 quan mi remembran sas beutatz,
 que anc pueys d' altra nom sovenc.
 10 Tost dissendei sobrel sablo,
 e vinc vas lieys de sautz coytos :
 elham ders un pauc lo mento ;
 ab un dos ris, ferm, amoros
 me dis : 'senher, cossius avenc
 15 queus trastornassetz sai vas mi ?
 quous etz tan de mi adautatz ?
 qu' ieu no say que s' es amistatz,
 per quem luenh de vos e m' estrenc.'
 'Toza, joys mi dona razo
 20 per qu' ieu suy sa vengutz a vos.
 quan me mostretz vostra faisso
 sobre totz jauzens fuy joyos ;

2. iratz] del tot R.

4. Marritz] Iratz R. tristz e] del
tot R.

6. pastorela R.

8. remembre R.

12. lo] li CR. mento] moto R.

14. cossiu. C. cossi vos R.

15. trastornassetz C.

21. mostret R.

per que mon cor fortz e destrenc
 ab vostr' amor, vas cuy m' acli,
 25 e sia volgutx et amatz
 lo mieus joys el vostre, sius platz,
 que jamais no rompa ni trenc.
 'Senher, si m' amistat vos do,
 yeu aurey nom na Malafos,
 30 qu' ieu n' esper melhor guizado
 d' autre, que cug qu' en breu m'espos.
 dar vos ey est cairelh que tenc l
 e tornatz en vostre cami,
 qu' ab outras vos etz ensajatz
 35 per semblan, don etz galiatz,
 falsas, que fan ric joy sebenc.'
 'Amiga, nous dic oc ni no
 de las falsas ab cor ginhos.
 tan me platz de vos em sap bo,
 40 que totz mals davers m' en es pros.
 en qual queus vulhatz vos o prenc,
 que ieu vos plevisc eus afi
 que vostres suy endomenjatz;
 e faitz de mi so queus vulhatz,
 45 neys lo cor traire ab un brenc.'
 'Senher, qui messonjas a pro
 assemblan de ver, non es tos:
 la saviez' a Salamo
 aondera, s' amors no fos ;
 50 que mur e forsa e palenc
 fe de sen; et un franh bassi
 nol valc quan fo apoderatz,

23. mos C. cors CR.

26. mieu CR. sieus R. plaz C.

31. m'] et R.

32. ey] ay C.

34. Qenbadas vos es essar-
ratz R.

38. sginhos R.

40. deuers R.

44. fais C.

45. benc R.

48. Salamos CR.

49. amor C.

52. quan] tan R.

- e pus elh ne fo enganatz:
 gardatz en vos so qu'ieu ne prenc.'
- 55 'Amiga, ab autr' ochaizo
 mi tornatz mon joy sus dejos,
 que ja non er ni anc no fo
 qu'amors no sia bon' als bos.
 per qu'ieu de ben amar nom fenc,
- 60 quem don' al cor joy clar e fi
 de vos; e prec merce m' ajatz,
 om metrey, si m'o alongatz,
 hermitas el pueg de Messenc.'
- 65 'Senher, ja prezic ni sermo
 non aya mai entre nos dos;
 si m' etz amicx, amigaus so,
 car tan n' etz lecx et enveyos;
 yeu gieti foras et esçenc
 de mon cor brau erguelh comgi:
- 70 tot aissi cum vos deziratz,
 er mos joys al vostre privatx,
 que ses joy no valh un arenc.'
- 'Amiga, ab tant ey assatz;
 per mil vetz s'es mos joys doblatz,
- 75 quar en la vostr' amor atenc.'
- 'Senher, e vos non o digatz,
 si tan dur cor adomesjatz,
 als parliers, gola de l'astenc.'

54. gardas C.

56. desus R.

57. anc] ia R.

62. Om] Em R.

63. de Messenc] demseno R.

67. et] ni R. eüios R.

68. espec C.

70. vos] o R.

74. mon ioj R.

77. tan] tot C.

78. panliers R.

27. GIRAUTZ E PEIRONETZ

PARTIMENS

MEYER, *Les Derniers Troubadours de la Prov.*, Paris, 1871,
p. 71; *Rec. I.* 96.

- ‘ D’una razon, Peironet, ai coratge
qu’ ieu vos deman, et es de drudaria,
e si d’ amor conoissetz son usatge,
digatz m’ en ver, e garaus de follia:
5 cals manten mielhs amor, al vostre sen,
li ueilh ol cor, de cel que leialmen
ama si donz ? E cals queus n’ atalen
vencerai vos, sol la cortz leials sia.’
- ‘ Seinh’en Giraut, el mon non a gramatge
10 qu’ ieu non vences en plag de drudaria,
car li ueilh son totz temps del cor messatge
e fan amar cel que non amaria,
c’ amors non a nulha ren tan plazen
com son li ueilh vas lieis on an enten;
15 el cor non met alhors son pensamen
mas lai on l’ ueilh li mostron que dreg sia.’
- ‘ En Peironet, vos mantenetz follatge,
car cel non es ges bons ad ops d’ amia
que can la ve es d’ amors estatge
20 e pueis de lieis noil soven nueg ni dia.
per que lo cor manten mot mielhs joven;
qu’ el ve de luenh, e l’ ueilh pres solamen-
per mius o dic, que cilh quem ten gauzen
am ab fin cor, luenh e pres, on que sia.’
25 ‘ Seinh’en Giraut, tut li ben el dampnatge

movon per ueilhs, d'amor, que c'om vos dia,
 c'az Andrivet meiron al cor tal rage
 qu' en pres la mort per lieis cui Dieus maldia !
 que s' ab los ueilhs no l' esguares tan gen
 30 ja per son cor non l' amera nien ;
 quel cor non a nulh autre afortimen
 que am en loc tro l' ueilh mostron la via.'
 'En Peironet, totz hom d' onrat lignatge
 conois quel pietz chausetz en la partia,
 35 que tug sabon quel cor a seinhoratge
 sobre los ueilhs, et aujatz en cal guia :
 c' amors dels ueilhs non val sil cor nol sen,
 e ses los ueilhs pot lo cor francamen
 amar celui c' anc non vic a presen,
 40 si com Jaufres Rudels fetz de s' amia.'
 'Seinh'en Giraut, si l' ueilh mi son salvatge
 de ma donna, jal cor pro no m' en sia ;
 e sim mostra un semblan d' agradatge,
 pren mi lo cor el met en sa baillia.
 45 veus lo poder del cor e l' ardimen,
 car per los ueilhs amors el cor deissen,
 e l' ueilh dizon ab semblam avinen
 so que lo cor non pot ni auzaria.'
 'A Peirafuoc tramet mon partimen,
 50 on la bella fai cort d' ensenhamen,
 car beutatz a triat son gai cors gen.
 lo milhor tenc per bon, que qu'elam dia.'
 'E ieu volrai per mi al jujamen
 l' onrat castel de Sinha el valen,
 55 car lai estai cilh que manten joven,
 e sabra dir cal razon mais valria.'

28. RICHAUTZ DE BERBESIU

CHABANEAU, *Biogr.*, p. 44.

Ben avetz entendut qui fo Ricchautz de Berbesiu e com s' enamoret de la molher de Jaufre de Taunay, qu'era bella e gentils e joves; e volia li ben outra mesura et apellava la *Mielz de dompna*, et ella li volia ben
5 cortesamen. E Ricchautz la pregava qu' ella li degues far plaser d' amor, e clamava li merce; e la domna li respondet qu' ella volia volentier far li plaser d' aitan que li fos onor, e dis a Ricchaut que s' el li volgues lo ben qu' el dizia, qu' el non deuria voler qu' ella l' en
10 disses plus ni plus li fezes con ella li fasia ni dizia, et aisi estan e duran la lor amor, una dompna d' aquella encontrada, castellana d' un ric castel, si mandet per Ricchaut, e Ricchautz si s' en anet ad ella, e la dompna li comenset a dir con ella se fasia gran meravilla de so qu' el
15 fasia, que tan lonjamen avia amada la soa dompna, et ella no l' avia fait null plaser en dreit d' amor, e dis qu' en Ricchautz era tal hom de la soa persona e si valentz que totas las bonas dompnas li deurion far volentier plazer e que, se Ricchautz se volia partir de soa dompna,
20 qu' ella li faria plaser d' aitan com el volgues comandar, e disen autresi qu' ella era plus bella dompna e plus alta que non era aquella en cui el s' entendia. et avenc aisi que Ricchautz, per las granz promessas qu' ella li fasia, qu' ell dis qu' ell s' en partria; e la dompna
25 li comandet qu' el anes penre comjat d' ella, el dis que nul plazer li faria s' ella non saubes qu' el s' en fos partitz. e Ricchautz se parti e venc se a sa domna en cui el s' entendia, e comenset li a dir com ell l' avia amada

sobre totas las autras dompnas del mon, e mais que
30 si meseis, e com ella no li volia aver fach nul plazer
d' amor, qu' el s' en volia partir de leis. ella en fo trista
e marrida, e comenset a pregar Ricchaut que non se
degues partir d'ella, e se ella per temps passat non li
avia fach plazer, qu'ella li volia far ara. e Ricchautz re-
35 spondet qu'el s' en volia partir al plus tost; et en aissi
s' en parti d' ella. e pois quant el ne fo partitz, el se
venc a la domna quel n' avia fait partir, e dis li com
el avia fait lo sieu comandamen, e com li clamava merce,
qu' ella li degues complir tot so qu' ella li ac promes.
40 e la dompna li respondet qu' el non era hom que ne-
guna dompna li degues ni far ni dir plazer, qu' el era
lo plus fals hom del mon, quant el era partitz de sa
dompna, qu' era si bella e si gaia e quel volia tant de
be, per ditz d' alcuna outra domna, e si com era part-
45 titz d' ella, si si partria d' outra. e Ricchautz, quant auzi
so qu' ella dizia, si fo lo plus trist hom del mon el
plus dolenz que mais fos; e parti se, e volc tornar a
merce de l' outra dompna de prima, ne aquella nol vol
reterner, don ell, per tristessa qu' en ac, si s' en anet
50 en un boscage, e fetz se faire una maison e reclus se
dinz, disen qu' el non eisseria mais de laienz tro qu' el
non trobes merce de sa dompna, per qu' el dis en una
soa chanson :

Mielz de dompna, don soi fugitz dos anz.

55 e pois las bonas dompnas eill cavalier d' aquellas en-
contradas, vezen lo gran dampnage de Ricchaut, que
fos aissi perduz, si vengren lai on Ricchautz era re-
clus, e pregero lo qu' el se degues partir et issir fora.
e Ricchautz disia qu' el non se partria mais tro que sa
60 dompna li perdones. e las dompnas el cavalier s' en ven-
gren a la domna e pregero la qu' ella li degues perdonar,
e la dompna lor respondet qu' ella non faria re, tro que
.c. dompnas e .c. chavalier, li qual s' amesson tuit per

65 amor, non venguesson tuit denant leis, mans jointas,
de genolhos, clamar li merce, qu'ella li degues perdonar,
e pois ella li perdonaria, se il aquo fasian. la novella
venc a Ricchaut, dont ell fetz aquesta chanson que
ditz:

Atressi con l' olifanz.

70 e quant las dompnas e li cavalier ausiren que podia
trobar merce ab sa dompna, se .c. dompnas e .c. cha-
valier, que s'amesson per amor, anassen clamar merce
a la domna de Ricchaut qu'ella li perdone, et ella li
perdonaria, las dompnas el chavalier s'assembleron tuit
75 et anneron e clameron merce as ella per Ricchaut, e la
dompna li perdonet.

B 103^{a-c}, C 219^{b-c}, D^a 180^{c-d}, I 88^{c-d}. BDI s'accordano in con-
fronto di C. Nella famiglia de' tre mss. la maggiore affinità è
però tra D e I. In DI le str. 3 e 4 sono invertite. Ori. di B.

Atressi cum l' orifans
que qand chai nois pot levar
tro l' autre ab lo cridar
de lor votz lo levon sus,
5 et eu vuoill segre cel us,
qe mos mesfaitz es tan greus e pesans,
qe si la cortz del Poi e lo boçans

3. lo] lor CDI.

4. lo lon leon C.

5. vuoill segre] segrai CDI.
cel] aquel CDI.

6. Qe] Quar C. mesfaitz] for-

fagz C. talanz DI. es] mes

B. tan] trop C.

7. Qe] E B. e lo] el ric C.
banz D.

e l' adreitz pretz dels lejals amadors
 nom relevon, jamais non serai sors.
 10 qu' il deigneson per mi clamar merce
 lai on prejars ni merces nom val re !
 E s' ieu per los fis amans
 non puosc en joi retornar
 per totz temps lais mon chantar,
 15 qe de mi noi a ren plus ;
 anz viurai cum lo reclus,
 sols, ses solatz, c' aitals es mos talans,
 qe ma vida m' es enois et afans
 e gaugz m' es dols e plazers m' es dolors ;
 20 q' ieu no sui jes de la maniera d' ors
 qe qui bel bat nil ten vil ses merce
 el engraisa e meillur' e reve.
 Ben sai q' amors es tant grans,
 que leu me pot perdonar
 25 s' ieu failli per sobramar
 ni reignei cum Dedalus,
 qe dis q' el era Jhesus
 e volc volar al cel outracuidans,
 mas Dieus baisset l' orgoill e lo sobrans ;
 30 e mos orgoills non es res mas amors,
 per qe merces mi deu faire socors,
 qe maint loc son on razos vens merce

-
- | | |
|---|--|
| 8. E l' adreitz] Els uerais DI.
lejals] uerays C. | 19. gaugz] iois CDI. dolors]
douzors D. |
| 10. Qu' il] Qe BC. | 20. d' ors] lors DI. |
| 11. Lai on iutjars ni razos
pro nom.... C. <i>I puntolini
indicano una rasura.</i> | 21. quil CDI. bel bat] bat fort C. |
| 12. los] lo D. | 22. meillura B. El] La doncs
C. e m.] el m. DI. |
| 13. No puesc mon ioy reco-
brar C. | 23. q' amors] merces C. |
| 16. cum lo] si col DI. | 27. Qe] Quel DI. |
| 17. solaz. B. | 29. dieu B. Mas] E C. sobrans]
bobans C. |
| 18. Qe] Quar C. E DI. | 30. E] Mas C. |
| | 31. faire] far ben DI. |
| | 32. maint loc son] luecx hi a C. |

- e loc on dreitz ni razos nois ave.
 A tot lo mon sui clamans
 35 de mi e de trop parlar ;
 e s'ieu pogues contrafar
 Fenix, don noèn es mas us
 que s'art e pois resortz sus,
 eu m'arsera, car sui tant malanans,
 40 ab mos fals digz messongiers e truans ;
 resorsera en sospirs et en plors
 lai on beutatz e jovens e valors
 es, que noi faill mas un pauc d' merce
 que noi sion assemblat tuich li be.
 45 Ma chanssos er drogomans
 lai on eu non aus anar
 ni ab dreitz huouills regardar,
 tant sui conquis et aclus,
 e ja hom no mi escus.
 50 Mieils-de-dompna, don sui fugitz dos ans,
 ar torn a vos doloiros e plorans.
 aissi col cers que qand a faich son cors,
 torn' a morir al crit dels cassadors,
 aissi torn eu, dompn', en vostra merce,

-
- | | |
|--------------------------------|-----------------------------------|
| 33. loc] luecs C. nois ave] no | 44. assembla D. |
| ual re C. E mant dautre | 45. er] mer C. |
| (daures D) on razos non | 46. anar] amar C. |
| val re DI. | 47. Ni manca D. oil D. es- |
| 36. s'ieu] si DI. | guardar C. |
| 37. don] que CDI. | 48. sui manca D. conquis] for- |
| 38. resort CI. | fagz C. aclus] conclus C. |
| 39. malanz D. | aclics I. |
| 40. Ab] E CDI. | 49. mi] men C. |
| 41. Resorziran C. en. en.] ab. | 50. don sui fug.] que fugit ai C. |
| ab C. | 52. quand] tant DI. |
| 42. iouens e beutatz C. | 53. als D. del BD. |
| 43. Es manca B. noi] non i B. | 54. Aisi. dompna B. dompn'en] |
| noill D. | en la C. |

55 mas vos non cal si d'amor nous sove.
 Tal seignor ai, en cui a tant de be
 qan m'en sove non puosc faillir en re.

28. RAIMONS VIDALS

CORNICELIUS, 'So fo el temps c'om era iays', *novelle von*
R. V., Berlin, 1888, pp. 42, 49, vv. 1079 - 1216, 1344 - 1397.

Aiso fo lay quel temps d'estatz
 repairava e la sazoz
 dossa, el temps fos amoros,
 on s'espan ram e fuelh e flors;
 5 e car noy par neus ni freidors,
 ades n'es l'aura pus dossana.
 el senher n'Uc de Mataplana
 estet suau en sa mayzo;
 e car y ac man ric baro,
 10 ades lay troberatz manian
 ab gaug ab ris et ab boban.
 per la sala, e say e lay,
 per so car mot pus gen n'estay,
 ac ioc de taulas e d'escacx
 15 per tapitz e per almatracx
 vertz e vermelhs, indis e blaus;

55. Mas] E C. nos I.
 56. a] es D. tant] mas D. mais
 I. Belh bericle ioy e pretz
 uos mante C.

57. Qan m'en sove] Quel iorn
 quel uei DI. Tot quan
 uuelh ai quan de uos me
 soue C.

e donas lay foro suaus,
el solas mot cortes e gens.
e sal m' aisi Dieus mos parens,
20 com ieu lai fuy aisela vetz
qu' intret aqui .I. ioglaretz
azautz e gens e be vestitz,
e non parec mal issernitz
al perparar denan n' Ugo.
25 aqui cantet manta chanso
e d' autres chauximens assatz ;
e cascus, can s' en son pagatz,
tornet a son solatz premier ;
e el remas ses cossirier,
30 aisi com coven al sieu par,
e dis : ' senher n' Uc, escotar
vulhatz estas novas queus port.
vostre rix noms que no vol tort
mas dreg, segon c' a mi es vis,
35 venc ab tant e nostre pays
a doas donas, quem trameton
a vos, e lur ioy vos prometon
e lur mezeissas per tostemps :
e car no son ab vos essem
40 non-convenir las ne atura.
lo fait e tota l' aventura
qu' entre las doas donas fon
vos ai dig yeu' : et tot l' espon
tot mot e mot e planamen ;
45 ni con queron lo iutiamen,
e sobre tot en son falhir,
car lurs noms no vuelh descobrir,
per c' om los pogues apercebre.
el senher n' Uc, que anc dessebre
50 no volc si ni autre .I. iorn,
estet .I. pauc ab semblan morn,
no per sofraita de razo,
mas car ades aital baro

55 volon estar suau e gen ;
al revenir estet breumen.
cant .I. pauc se fon acordatz,
e dis : ‘ s’ ieu soy pros ni preztatz
ni aitals com tanh a baro,
60 per las donas que aisi so,
segon quem par, aperceubudas,
e car lur son razos cregudas
aitals, ses lur vezer m’ es grieu.
vos remanretz anueg, e yeu
al bo mati aurai mo sen
65 e mon acort; per qu’ ieu breumen
vos deslieurarai vostr’ afar.’
aisi fon fait, e si comtar
vos volial solas que tuit
agron ab lo ioglar anuit,
70 semblaria vana promessa.
el bo mati, aprop la messa,
can lo solelhs clars respandis,
mosenher n’ Uc, per so car fis
volc esser, venc en .I. pradet
75 aital co natural tramet,
can lo pascors ven, gai ni bel,
e car noy ac loc pus novel ;
e anc noy volc autre sezilh ;
ni ac ab luy paire ni filh
80 mas me el ioglaret quei fom.
aisi seguem denan luy com
seziam eras denan vos.
mot fo lo temps clars e ioios,
e l’ aura doss, ’ el temps seres.
85 el senher n’ Uc, aisi com es
ricx e cortes, cant volc parlar,
a dig, a sos ditz comensar,
al ioglaret : ‘ amicx, vos es
vas mi vengutz, per so car pres
90 vos es a far vostre messatie ;

mas a mi vensera coratie
 a far .I. aital iutiamen,
 per so car en despagamen
 venon ades aital afar;
 95 mas non per tal, per so car far
 aital castic val entrels pros,
 vuelh quen portes a las razos
 que m' avetz dichas, mo semblan.
 vos, per so car n' avetz coman,
 100 segon que avez dig, dizetz
 qu'en Lemozi, per so car pretz
 volc aver, .I. pros cavayers
 adregs e francx, pros et entiers
 ad obs d' amar e cabalos,
 105 e car amors adutz mans pros
 e man enans seluy qu' es fis,
 amet una don' el pays
 auta d' onor e de paratie.
 e la dona, que son coratie
 110 conoc e son fag paratios,
 volc li sofrir, per so quel fos
 amicx e servire totz iorns.
 el cavayers, car anc soiorns
 no fon ben amar ses iauzir,
 115 volc a son temps son ioy complir
 e a sidons trobar merces;
 mas segon c' ay de vos apres,
 esquivat li fon malamen.
 e ai retengut eyssamen,
 120 com la donzela l' amparet,
 ni com la dona l' apelet,
 may el no volc a lieys tornar;
 per qu' elal dis, car anc camiar
 volc lo coratie, messongier
 125 ad obs d' amar e cor leugier
 e camiator e plen d' enian;
 e la dona, que en bayzan

l' a retengut, ditz enemiga,
 per so car el' era s' amiga,
 130 e noirimens e bona fe
 aprenden s' onor e so be,
 a retengut son cavayer.
 la razon, per que mal lin mier,
 segon mon sen, ni quel demanda,
 135 ay dins el cor; e pueys l' abranda
 tot so per que l' autral defen.
 per quen dirai, segon mon sen,
 vas cal part esta bona letz'.

 ' amors, segon qu' ieu trop alhors
 140 e en mi meteys, non es als
 mas fermes volers en oms lials,
 ni vers amicx ses bo voler.
 per qu' eus o dic? per so car ver
 no sai ni puesc en ver proar
 145 que la dona volgues peccar
 ab son amicmas sol en dig,
 e a vos aug son escondig
 comtar, e say c' amors non es
 mas fermes volers per hom cortes,
 150 ni vers amicx ses ben amar;
 per qu' ieu vos dic que perdonar
 fay a la dona son falhir
 segon amors, pus penedir
 vol sos braus ditz ni emendar,
 155 e maiormen car anc camiar
 no volc alhors son cossirier.
 a l' outra dic, quel cavayer
 emparet aisi belamen,
 non l' es blasmes, per so car gen
 160 si es menada tro aisi;
 e membrel c' anc per bona fi
 no venc mas bes ni fara ia;
 et enquer may li membrara,

- 165 si bona via vol seguir,
 so qu'en Bertrans dis al partir
 de lay on fo gent aculhitz :
 ' e sel que mante faizitz
 per honor de si meteys,
 en fa bos acordamens
 170 a b sols los afizamens.'
 car sofracha sembla de sens
 a dona que pren autr' amic ;
 per quel prec el cosselh el dic
 absolval cavayer ades ;
 175 e s' el aisi co hom engres
 s' esta de sidons a tornar,
 ieu dic per dreg c' acomiadar
 lo deu sela que l' amparet,
 per so car anc bos no semblet
 180 vas amor amicx ses merce
 ni vans ; nim par bona, so cre,
 a son fag sela quel vol far
 vas sidons son amic peccar
 ni, fus fai, emenda li te.'
 185 aisim parti ; e, per ma fe,
 anc no vi pus cortes ioglar,
 ni que mielhs saupes acabar
 son messatie cortezamen.
 estiers ai auzit veramen
 192 quel iutiamens fon atendutz
 ses tot contrast ; per que mans drutz
 n' es tan pus sufrens vas amors.

30. FLAMENCA

MEYER, *Le Roman de Flamenca*, Paris, 1865, p. 230, vv. 7682-7799.

Lo ben mati, quan le soleills
 quais vergoinos parec vermeilz,

apres lo sein de las matinas
 ausiras trombas et bozinas,
 5 grailles et corns, cembolz, tabors
 e flautz, non ges de pastors,
 mai de cels que la mouta sonon
 delz torneis el volontat donon
 a cavalliers et a cavals
 10 d'anar de galops e de sals.
 el trebolocis non fon paux,
 car l'us fon clars, l'autre fon raux
 dels sonals quel caval porteron
 c' ades corregron e passeron
 15 l' us de galop, l'autre de cors.
 mala si vi erba el flors !
 quar tot es trissat e bait ;
 e veus lo tornei establit.
 en los cadafals s' en montet
 20 le reis el baron plus de .VII.
 e Flamenca e sas donzellas
 e mout d' autres donas ab ellas ;
 el baron que desus esteron
 ades dels cavalliers monstreron
 25 los seignals e las destriansas
 d' escutz e d' elmes e de lansas.
 Flamenca s' es dese vanada
 que sa marga sera donada
 a cel que prumiers jostara
 30 e cavallier derocara ;
 ges non ac ben lo mot complit
 que tut ensems levon un crit
 e disson ques ades la parca
 del braz, quel comte de la Marca
 35 a Guillems de Nevers ferit
 e derochat e desconfit,
 levat del camp e retengut
 son cavall neis e son escut.
 quan Guillems ac lo comte pres

40 daus totas part vengron borzes
 quel volon de sa man levar,
 quar mout i cujon manlevar,
 mas el lur dis : ' non vueil quem don
 le coms neguna resemson,
 45 mas aitant mi fara sil plai
 quar a cel portal on estai
 mi donz, de part mi s' en ira
 et a leis per pres si rendra.'
 las armas el caval li ren,
 50 el coms es montatz mantenen,
 la preissa part e romp e trenca
 e vaiss' en tot dreh vas Flamenca ;
 davant leis venc de ginollos
 e mans jonchas coma prisos,
 55 e dis li : ' domna, sai m' envia
 cel qu' es flos de cavallaria,
 e vol per pres a vos mi renda ;
 mais ieu ai gran ces e gran renda,
 e si voles de mon aver,
 60 d' aquel poires assaz aver ;
 esim solves de ma preison
 aures ne, si puesc, guisardon.'
 Flamenca dis : ' sener, bem plaz
 que de preison quitis siaz,
 65 e cel queus pres n' aia bon grat
 quar volc qu' ieus aia desliurat ;
 mas aitan, sius plas, mi fares
 que cesta margal portares
 per seingnal de bon' aventura
 70 a cel cui fis jois assegura ;
 car huei mati, atressi tost
 con fui aissi sobr' esta post
 e puec vezer tot lo tornei,
 auzen de mon seinor lo rei
 75 eu dis que la marga daria
 a cel que prumiers jostaria

per tal ques autrem desroques ;
 e pos Dieus volc qu' ieu m' en vanes
 et ara vol tam prohoms l' aia
 80 non es mais res que tan mi plaia.
 ' domna, sius plas, vostre message
 formirai eu de bon coraje ;
 e tan vos puesc en dreg me dir
 que nom lais Deus d' aissi partir
 85 ni venir lai on estar sueill
 s' ieu mais casugz esser non vueill
 que s' ieu agues derocat lui,
 per so quar tramesses vos sui !
 la marga pren, vaiss' en ab ella,
 90 e non es domna ni donzella
 tant adaut la saupes plegar.
 ben cuja Guillems alegrar,
 a lui s' en venc, saluda lo :
 ' sener, fai c' el, un cortes do
 95 de part mi donz aissius aport,
 ques uei m' a de preison estort.
 aicesta margaus a tramessa
 cella que mais ren ben non pessa,
 e manda vos ques huei mati,
 100 dese quel torneis si basti,
 ausont del rei ill si vanet,
 ques hanc d' ome non s' en garet,
 que la dones en dreg d' amor
 a tot lo prumier jostador
 105 ques autr' auria derochat.
 e quar Deus l' a tal plazer dat
 que vol sias huei le prumiers,
 per cui es casutz cavalliers,
 ha en son cor gran alegransa
 110 don cesta marga es fermansa.
 Guillems pren la marga corren,
 desplega la cortesamen,
 dedins l' escut la fes pausar

et ab latons d'argen sesmar
 115 ques hanc non paret per defor
 mais sol un petit sobre l'or;
 per tal o fes que la pogues
 vezer qual ora ques volgues.

31. LA CANZONE DELLA CROCIATA CONTRO GLI ALBIGESI

Ediz. MEYER, Paris, 1875-79, I. 246, vv. 5822-5975.

Tot lo jorn cavalguero per los camis politz
 tro venc la noit escura, que lo coms a legitz
 sos bos fizels messatges, e breument somonitz
 que digan en la vila als seus amics' plevitz
 5 qu'el es vengutz lafora ab los autres faizitz,
 e sil venhan recebre, que no sia falhitz
 mas a l'albor del dia can lo jorn es claritz
 e cant viro lo jorn, lo coms es espauritz,
 per so car ac temensa qu'el pogues estre vitz,
 10 e que per tot la terra se leves brutla e critz;
 mas Dieus li fetz miracles, quel temps es escurzitz,
 e per la neula bruna es l'aires esbrunitz,
 quel coms intra el boscatge on es tost esconditz.
 primeiramens dels autres es n' Ug Joans issitz,
 15 e en Ramons Berners qu'en estet ben formitz;
 e trobero lo comte lai on es escaritz,
 e cant ilh se monstrero es lo jois adumplitz.
 'senher,' ditz n' Ug Joans, 'a Dieu sia grazitz!
 venetz cobrar Toloza pos tant be n'etz aizitz,
 20 que totz vostre linatges i er be obezitz,
 que si ja noi metiatz mas etz baros garnitz

- totz vostres enemics avetz mortz e delitz,
 e vos e totz nos autres per totz temps enriquitz.
 e no intrem pels pons, que s'eriam sentitz
 25 e mot petita d'orals aurian establitz.'
 ditz en Ramons Berniers: 'senher, vertat vos ditz,
 c'aisi etz esperatz coma Sant Esperitz.
 tant trobaretz nos autres valens e enarditz
 que jamais no sretz nulhs temps dessenhoritx.'
 30 et ab tant cavalguero mentrels an enqueritz;
 e cant viro la vila non i a tant arditz
 que de l'aiga del cor non aia olhs complitz.
 cascus ditz el coratge: 'Virge emperairitz,
 redetz me lo repaire on ai estat noiritz!
 35 mais val que lains viva oi sia sebelhitz
 no que mais an pel mon perilhatz ni aunitz!'
 e can eison de l'aiga son el prat resortitz,
 senheiras desplegadas els gonfanos banditz.
 e cant ilh de la vila an los senhals cauzitz,
 40 aisi vengo al comte com si fos resperitz.
 e cant lo coms s'en intra per los portals voltitz
 ladoncs i venc lo pobles, lo majer el petitz,
 els baros e las donas, las molers el maritz,
 que denan s'adenolhan elh baizan los vestitz,
 45 e los pes e las cambas e los braces els ditz.
 ab lagrimas joiozas es ab joi receubutz,
 car lo jois que repaire es granatz e floritz.
 e si ditz l'us a l'autre: 'ara avem Jhesu Cristz,
 el lugans e la estela que nos es esclaritz,

24. Eriam sarebbe una forma dell' *impf.* di *esser*, che si continuerebbe ancora nell'uso di alcune provincie meridionali, ma lo CHABANEAU (Revue des ll. rom., II, 1, 202) amerebbe meglio scrivere

seriam anzi che s'eriam, e considerare e del *v. seg.* come *contrazione* di *e* e, (*italiana-*mente: ed in).

34. oi] ei Meyer. Seguo la *lex. preferita* dallo CHAB., *ib.*

- 50 c' aiso es nostre senher que sol estre peritz ;
perque Pretz e Paratges qui era sebelhitz
es vius e restauratz e sanatz e gueritz,
e totz nostre linatge per totz temps enriquitz !'
aisi an lor coratges valens e endurzitz,
- 55 qui pren basto o peira, lansa o dart politz,
e van per las carreiras ab los cotels forbitz,
e detrencan e talhan e fan tal chapladitz
dels Frances qu'en la vila foro acosseguitz ;
et escridan : 'Toloza ! oi es lo jorns complitz
- 60 que n' issira defora lo senher apostitz,
e tota sa natura e sa mala razitz ;
que Dieus garda dreitura : quel coms qu'era trazitz
ab petita companha s'es d' aitant afortitz
c' a cobrada Tholosa !'
- 65 Lo coms receubt Tolosa car n'a gran desirier,
mas noi a tor ni sala ni amban ni soler
ni aut mur ni bertresca ni dentelh batalhier
ni portal ni clauzura ni gaita ni portier,
ausberc ni armadura ni garniment entier ;
- 70 pero ilh lo receubro ab tan gran alegrier
que cascus ins el cors cuja aver Olivier.
e escridan : 'Toloza ! oimais siram sobrier,
pos Dieus nos a rendut lo senhor dreiturier,
e si nos son falhidas las armas nilh diner,
- 75 nos cobrarem la terra el lial eretier ;
car ardimens e astres e coratges enquier
que cascus se defenda del contrast sobrancier.'
qui pren massa o pica o baston de pomier,
e van per las carreiras li crit el senharer,
- 80 que dels Frances que troban fan mazel e chapler,
e li autre s' enfuio al castel volontier,
que dedins los encausan ab crit e ab chapler.

32. PEIRE CARDENALS

C 284a-285a, I 169a-b, K 154b-c, R 69d-70a, T 105a-c, d 328c-329a, f 17 v. IKd s'aggruppano insieme, come sempre; f più spesso sia a sè; C rappresenta la lex. di IKd contaminata e modificata; R e T van d' accordo con C, ma non sempre, e neppur fra loro, e offrono lezioni proprie. L'ordine delle str. è lo stesso nei mss., tranne f, ove s' ha l' inversione della 3 e 4. In f stesso la 5 str. manca. Ort. di C.

Un sirventes novel vuelh comensar
 que retrairai al jorn del jutjamen
 a selh quem fetz em formet de nien.
 s' il me cuja de ren ochaizonar
 5 e s' il me vol metr' en la diablia,
 ieu li diray: 'senher, merce, no sia,
 qu' el mal segle tormentei totz mos ans,
 e guardatz mi, sius plai, dels turmentans.'
 Tota sa cort farai meravillar
 10 quant auziran lo mieu plaideyamen,
 qu' ieu dic qu' el fai ves los sieus fallimen
 s' il los cuja delir ni enfernar,
 quar qui pert so que guazanhar poiria,

-
- | | |
|--|---|
| 1. siruentesc R. | 7. tormentei] trebaliey C. |
| 2. Que] Co T. | 8. del IKd. E non ueuilhas si
am los turmentans f. |
| 3. quem] qu T. em] e T. en f. | 9. cortz C. sa] la f. |
| 4. S' il] Si f. ochaizonar] arazonar Tf. | 10. auzirai d. |
| 5. s' il me vol] sim cuga f.
metre en d. C. metre la
d. T. metram la d. f. | 11-12. In f inversione.
11. Qu' manca f. lo T.
12. los] mi f. Si los cuian
IKd. Silos cuias T. |
| 6. merse seinher f. merce no
sia] prec uos non sai T. | 13. Quar] E f. |

- per bon dreg a de viutat carestia,
 15 qu' elh deu esser dous e multiplicans
 de retener sas armas trespassans.
 'Vostra porta non degratz ja vedar,
 que sayns Peires pren hi gran aunimen
 que n' es portiers; mas qu' y intres rizen
 20 tota arma que lai volgues intrar,
 quar nulla cortz non er ja ben complia
 que l' uns en plor e que l' autres en ria;
 e sitot etz sobeirans reys poyssans,
 si nons obretz, er vos en faitz demans.'
 25 Los diables degra dezeretar
 et agra mais d' armas e pus soven,
 el dezeretz plagra a tota gen,
 et elh mezeus pogra s' en perdonar.
 tot per mon grat, trastotz los destruiria,
 30 pus tug sabem qu' absolver s' en poiria.

15. Que deu IKdR.
 16. sas] las RTf.
 17. 3-4 *str. invertite in f. nom*
 R. degra *con s scritto in rosso su* a T. Ia sa porta non si degra v. C. Vostras portas no degra ga serrar f.
 18. Quel] E C. Car f, hi pren IKd. y pren trop daunimen RTf.
 19. Quel] Quar C. Quel f. que y C. y manca IKdRTf. inntre T. rizens IKd.
 20. Tota] Quascun C. Totas armas IKd.
 21. er] es IKd. ja manca f. complia] garnia R. adem- plia f.
 22. e que l'] e li f.
 23. si totz T. etz] ses CT. reis sob. f. reys poderos grans R.
 24. obre C. no huebre T. non mubres f. er vos en] sera lin C. er] es IK. en d.
 25. Lo T. degratz IKdRT. de- zeretar] dretzestar T.
 26. Et] Que T. agras IKdRT. agra en mais C. e manca C. *In f dofo Et fu aggiunta di sopra una sillaba, che si leggerebbe*: bo.
 27. dezeret C. dezeretz] deser- uitor IKd. de totas T. a to- tas f.
 28. s' en] s' o C. E vos mezeis pogratz vos p. (pogras zo p. T) IKdT.
 29. Tot] Car Tf. trastotz] totz C. destruirias T.
 30. Pur IKd. saben IKd. Pus tug sabem qu'] Pos quel me- zeis f.

‘belh senher Dieus, siatz dezeretans
dels enemixx enojos e pezans.

- ‘Ieu no mi vuelh de vos dezesperar,
ans ai en vos mon bon esperamen,
35 per que devetz m’ arm’ e mon cors salvar,
e quem vallatz a mon trespassamen ;
o vos farai una bella partia :
quem tornetz lai don muec lo premier dia,
o quem siatz de mos tortz perdonans,
40 qu’ ieu nols feira, si no fos natz enans.
‘S’ ieu ai sai mal, et en yfern ardia,
segon ma fe, tortz e peccatz seria ;
qu’ ieu vos puesc be esser recastinans,
que per un ben ai de mal mil aitans.
45 ‘Per merceus prec, dona santa Maria,
qu’ ab vostre filh nos siatz bona guia,
si que prendatz los paires els enfans,
els metatz lay on esta sanhs Johans.’

-
31. sia T. desheretans C.
33-40. *Mancano* f.
35-36. *Inversione in* T.
35. marma mon cor T.
36. Que me T.
37. O] E IKdRT. far vos ay R.
farai uos T.
38. Qen IKd.
39. O] E T. que T.
40. nol T. fozt IKd.
41. sai] fatz T. ardia] poria
IKd. poiria T. lauia f.
42. ma fe] mon sen f.
43. esser ben f. Pero daitan
soi a dieu contrastans R.
44. aic R. malsT. mill] .c. f.
45. Mersse uos p. T. A vos
mi ren verges sancta Ma-
ria R.
46. Quens capdeletz ens siatz
en bonaiuda R. Cal vo-
stre fil me fassas guarentia
Tf.
47. Si] E IKdR. prendatz] pre-
gatz IKd. pairos R. quel
prenda lo paire f. E quem
siatz de mos tors perdon-
nans T.
48. Els m. l.] E metes los (les d)
IKd. Els] E quens R. meta f.
esta] es R. Qieu nols fera si
non fos natz enans T.

33. GUILHEMS FIGUEIRA

LEVY, G. F., *ein provenç. Troub.*, Berlin, 1880, p. 35.

- D' un sirventes far en est son que m' agenssa
 nom vuolh plus tarzar ni far longa bistenssa,
 e sai ses doptar qu'ieu n' aurai malvolenssa,
 car fauc sirventes
 5 dels fals, mal apres,
 de Roma, que es caps de la dechasenssa,
 on dechai totz bes.
 Nom meravilh ges, Roma, si la gens erra,
 quel segle avetz mes en trebalh et en gerra,
 10 e pretz e merces mor per vos e sosterra,
 Roma enganairitz,
 qu'etz de totz mals guitz
 e cima e razitz, quel bon reis d' Englaterra
 fon per vos trahitz.
 15 Roma trichairitz, cobeitatz vos engana,
 c' a vostras berbitz tondetz trop de la lana.
 lo sains esperitz, que receup carn humana,
 entenda mos precz
 e franha tos becs.
 20 Roma, no m' entrecs, car es falsa e trafana
 vas nos e vas Grecs.
 Roma, als homes pecs, rozetz la carn e l'ossa,
 e guidatz los secs ab vos inz en la fossa,
 e passatz los decs de Dieu, car trop es grossa
 25 vostra cobeitatz,
 car vos perdonatz
 per deniers pechatz. Roma, de gran trasdossa
 de mal vos cargatz.
 Roma, ben sapchatz que vostra avols barata

- 30 e vostra foudatz fetz perdre Damiata.
malamen renhatz, Roma. Dieus vos àbata
en dechazemen,
car trop falsamen
renhatz per argen, Roma de mal' esclata
- 35 e de mal coven.
Roma, veramen, sai eu senes doptanssa
c' ab galiamen de falsa perdonanssa
liuretz a turmen lo barnatge de Franssa
lonh de paradís,
- 40 el bon rei Lois,
Roma, avetz aucís, c' ab falsa predicanssa
l traissetz de Paris.
Roma, als Sarrazís faitz vos pauc de dampnatge,
mas Grecs e Latis metetz e carnalatge.
- 45 inz el foc d' abís, Roma, faitz vostre estatge
en perdicion.
ja Dieus part nom don,
Roma, del perdon ni del pelegrinatge
que fetz d'Avinhon.
- 50 Roma, ses razon avetz mainta gen morta,
e jes nom sab bon, car tenetz via torta,
qu' a salvacion, Roma, serratz la porta.
per qu' a mal govern
d' estiu e d' invèrn
- 55 qui sec vostr' estèrn, car diables l' en porta
inz el fuoc d' enfern.
Roma, beis decèrn lo mals c' om vos deu dire,
quar faitz per esquèrn dels crestians martire.
mas en cal quadèrn trobatz c' om deja aucire
- 60 Romals crestians?
Dieus, qu' es verais pans
e cotidians, me don so qu' èu desirè,
vezer dels Romans.
- 65 Roma, vers es plans que trop foz angoissosa
dels perdons trafans que fetz sobre Tolosa.
trop rozetz las mans a lei de rabiosa,

- Roma descordans.
 mas sil coms prezans
 viu ancar dos ans, Fransa n'er dolorosa
 70 dels vostres engans.
 Roma, tant es grans la vostra forfaitura
 que Dieu e sos sans en gitatz a non-cura,
 tant etz mal renhans, Roma falsa e tafura,
 per qu' en vos s'escon
 75 eis magra eis cofon
 lo jois d'aquest mon. e faitz gran desmesura
 del comte Raimon.
 Roma, Dieus l'aon elh don poder e forsa
 al comte que ton los Frances els escorsa,
 80 e fa 'n planca e pon, quand ab els se comorsa;
 et a mi plaz fort.
 Roma, a Dieu recort
 del vostre gran tort, sil plaz; el comte estorsa
 de vos e de mort.
 85 Roma, bem conort quez en abans de gaire
 venrez a mal port, si l'adreitz emperaire
 mena adreich sa sort ni fai so que deu faire.
 Roma, eu dic ver,
 quel vostre poder
 90 veirem dechazer. Roma, lo vers salvaire
 m'o lais tost vezer.
 Roma, per aver faitz mainta vilania
 e maint desplazer e mainta fellonia.
 tant voletz aver del mon la senhoria
 95 que ren non temetz
 Dieu ni sos devetz,
 anz vei que fazetz mais qu'ieu dir non poiria
 de mal, per un detz.
 Roma, tan tenetz estreg la vostra grapa
 100 que so que podetz tener, greu vos escapa.
 s'in breu non perdetz poder, a mala trapa
 es lo mons cazutz
 e mortz e vencutz

- el pretz confondutz. Roma, la vostra papa
 105 fai aitals vertutz.
 Roma, cel qu'es lutz del mon e vera vida
 e vera salut, vos don mal' escarida,
 car tans mals saubutz faitz, per que lo mons crida.
 Roma deslejals,
 110 razitz de totz mals,
 els focs enfernals ardetz senes falhida,
 si non pensatz d' als.
 Roma, als cardenals vos pot hom sobreprendre
 per los criminals pecatz que fan entendre,
 115 que non pensan d' als, mas cum puoscan revendre
 Dieu et sos amics,
 e noi val castics.
 Roma, grans fastics es d' auzir e d' entendre
 los vostres prezicx.
 120 Roma, eu sui enics, car vostre poders monta,
 e car grans destrics totz ab vos nos afronta,
 car vos etz abrics e caps d' engan e d' onta
 e de deshonor ;
 eil vostre pastor
 125 son fals trichador, Roma, e quils aconta
 fai trop gran follor.
 Roma, mal labor fal papa, quan tensona
 ab l' emperador pel dreich de la corona
 nil met en error nils sieus gerriers perdona ;
 130 car aitals perdos
 que non sec razos,
 Roma, non es bos, enans qui l' en razona,
 reman vergonhos,
 Romal glorios que sofri mortal pena
 135 en la crotz per nos, vos done mal' estrena,
 car voletz totz jors portar la borsa plena,
 Roma, de mal for,
 que tot vostre cor
 avetz en tresor ; don cobeitatz vos mena
 140 el fuoc que no mor.

Roma, del malcor que portatz en la gola,
 nais lo sucx, don mor lo mals e s'estrangola
 ab doussor del cor; per quel savis tremola,
 quan conois e ve

145 lo mortal vere
 e de lai on ve, (Roma, del cor vos cola)
 don li peitz son ple.

Roma, ben ancse a hom auzit retraire
 quel cap sem vos te, per quel faitz soven raire,
 150 per que cug e cre qu' ops vos auria traire,
 Roma, del cervel,
 quar de mal capel
 etz vos e Cistel, qu' a Bezers fezetz faire
 mout estranh mazel.

155 Rom, ab fals sembel tendetz vostra tezura,
 e man mal morsel manjatz, qui que l'endura.
 car' avetz d' anhel ab simpla gardadura,
 dedins lops rabatz,
 serpens coronatz

160 de vibr' engenratz, per quel diableus apella
 comals sieus privatz.

34. AIMERICS DE PEGUILLAN.

I

A 137^{b-c}.

Maintas vetz sui enqueritz
 en cortz cossi vers non fatz,
 per q' ieu vuoill si' apellatz,
 e sia lor lo chausitz,

5 chanssos o vers aquest chans,
 e respon als demandans
 c'om non troba ni sap devison,
 mas cant lo nom, entre vers e chansso.
 Q'ieu ai motz mascles auzitz
 10 en chansonetas assatz,
 e motz femenis pausatz
 en versetz bos e grazitz,
 e cortz sonetz e trotans
 ai auzitz en versetz mans,
 15 et ai auzit chanssonet' ab lonc so,
 els motz d'amdos d'un gran, el chan d'un to.
 E s'ieu en sui desmentitz,
 c'aissi non sia vertatz,
 non er hom per mi blasmatz
 20 si per dreich m'o contraditz;
 anz n'er sos sabers plus grans
 entrels bos el mieus mermans,
 si d'aissom pot vensser segon razo,
 qu'eu non ai ges tot lo sen Salamo.
 25 Car es de son luoc issitz
 dompneis, que ja fon prezat,
 mi sui alques desviatz
 d'amar, tan n'estau marritz;
 q'entr' amairitz et amans
 30 s'es mes us pales engans,
 q'enganan cre l'us l'autre far son pro,
 e noi gardon temps ni per que ni co.
 Q'ieu vi, anz que fos faiditz,
 sius fos per amor donatz
 35 us cordos, q'adreich solatz
 n'issia, cortz e covitz;
 per qem par que dur dos tans
 us mes non fazi' us ans

qan reignava dompneis ses trahizo :
40 greu es qui ve cum es e sap cum fo.
Mas non es tant relenquitz,
sitot me sui desamatz,
q' ieu non si' enamoratz
de tal q' es cim' e razitz
45 de pretz, tant c' a mi es dans,
puois la valors el semblans
son assemblat en tant bella faisso,
c' om noi pot plus pensar meilluraso.
Ai, bels cors cars, gen noiritz,
50 adreitz e gen faissonatz,
so q' ieus vuoill dir, devinatx ;
q' ieu non sui jes tant arditz,
q' ieu prec que m' ametz ; enans
vos clam merce mercèjans :
55 sofretz q' ieus am e nous qier autre do,
e ja d' aquest nom devetz dir de no.
Vas Malespina ten, chans,
al pro Guillem q' es prezans,
q' el aprenda de te los motz el so,
60 cal qeis vuoilla per vers o per chansso.
Na Biatritz d'Est, l'enans
de vos mi platz qeis fai grans,
c' a vos lauзар si son pres tuich li bo,
per q' ieu ab vos dauri mon vers-chansso.

43. sia A.

44. cima A.

53. ames A.

62. plaz A.

II.

A 139^d-140^a, I 199^b, K 184^d-185^a. *Ort. di A.*

En aquel temps quel reis moric n'Amfos,
 e sos bels fills plazens cortes e bos,
 el reis Peire, de cui fo Aragos,
 e en Diego, q'era savis e pros,
 5 el marques d'Est, el valens Salados,
 adoncs cuidiei que fos mortz pretz e dos,
 si q'ieu fui pres de laisser mas chanssos;
 mas ar los vei restauratz ambedos.

Pretz es estortz, q'era gastz e malmes,
 10 e dons garitz del mal c'avia pres,
 c'un bon metge nos a Dieus sai trames
 devas Salern, savi e ben apres,
 que conois totz los mals e totz los bes,
 e meizina chascun segon que s'es,
 15 et anc loguier non demandet ni pres;
 anz los loga, tant es francs e cortes.

Anc hom non vi metge de son joven,
 tant larc, tant bel, tant bon, tant conoissen,
 tant coratgos, tant ferm, tant conqueren,
 20 tant ben parlan ni tant ben entenden,
 quel ben sap tot e tot lo mal enten,
 per que sap mieills meizinar e plus gen,
 e fai de Dieu cap e comenssamen,
 qe l'enseigna gardar de faillimen.
 25 Aqest metges sap de metgia tan,

2. fils qera pl. e bos IK.

4. E manca AIK, *chè* en *rap-*
presenta contrazione di e en.
 dego IK.

6. La donc IK.

15. ni pres] ninques IK.

16. los] lor IK.

18. Tan bel t. bon t. larc IK.

25. de miziaitan I, de mitziai-
 tan K.

- et a l'engeing el sen el saber gran,
 qu' el sap ensems gazaigar meizinan
 Dieu el segle (gardatz valor d' enfan!);
 qel sieu perden venc meten e donan
 30 sai conquerir l'emperi alaman.
 oimais cre ben, cor quei anes doptan,
 los faitz c'om ditz d' Alixandre comtan.
 Aquest metges savis, de q' ieu vos dic,
 fo fills del bon emperador Enric,
 35 et a lo nom del metge Frederic,
 el cor el sen el saber e l' afic ;
 don serant ben meizinat siei amic,
 ei trobaran consseill e bon abric,
 de lonc sermon deu hom far breu prezic,
 40 que ben cobram lo gran segon l' espic.
 Ben pot aver lo nom de Frederic,
 queil dich son bon eil faich son aut e ric.
 Al bon metge maestre Frederic
 di, metgia, que de metgar nois tric.

35. RAMBERTIS DE BUVALEL

D 194^a. MUSSAFIÀ, Del Cod. Est., Rend. dell'Accademia di Vienna, LV 444. *Vedasi pure* CASINI, Le Rime Prov. di R. B., Firenze, 1885, p. 14.

Toz m'era de chantar gequiz,
 tro quei vei qu'es l'ivernz passaz,
 e vei per vergers e per praz

-
- | | |
|------------------------------|-------------------------------|
| 27. meizinar gazaigants A. | 36. e l'afic] el faig (fag K) |
| 31. cor] con IK. anes] amics | ric IK. |
| IK. | 38. e] el I. |
| 32. Lo faig I, Lo fag K. da- | 44. metgar] mengar IK. nos |
| lixandrin I. dalisandrin K. | IK. |

la flor e l'erba reverdir,
 5 e l'auzel cridar e braidir,
 per quem sui un pauc alegraz,
 e, pois que a mon fin cor plaz
 qu'eu chant, metrai m'en en essai
 de zo, don el s'es abeliz,
 10 que bon chantar fara oimai.

Mas tant sui pensius e marriz
 que no sai quem dic ni quem faz.
 demandaz cum ? voill o sapchaz,
 pòs vos tant o volez auzir :
 15 en es ben greus fais a soffrir
 dels rics crois, manenz renegaz,
 qu'eu vei en l'auzor grat pojaz,
 oill paubre d'aver, fin, verai
 degrant estar. Fols, tu que diz ?
 20 per cui aven, eus o dirai.

Dire mel farez a enuiz,
 mas non puosc, aitant sui iraz;
 que cellas, per cui es baissaz
 prez e qui fan joven morir
 25 e fan amor e joi faillir,
 an mes en soan los prejaz,
 et acoillon cels cui lor plaz,
 eill vallen son de nien gai ;
 que quant n'an los graz mal soffriz,
 30 non voill lai dir, mas mal estai.

Ha dompnas, con es prez deliz,
 e jois e deduichs e solaz,
 cum no faiz ço que far degraz !
 e pograz lo segl'enantir,
 35 amar, honrar et acueillir

4. flors D.
 5. auzels D.
 19. fol D.
 22. Altant D.

29. mals D.
 30. lai D.
 32. deduich D.
 34. segle D.

- cels, en cui son finas bontaz,
 per que represas no fossaz ;
 e cachar cels, de cui se fai,
 que ben taing que cels si' auniz,
 40 ves cui nuilla bontaz nos trahi.
 Et aissi foral monz gariz,
 el vostre prez ders et auchaz,
 que per vostras finas beltaz
 pograz tot lo mont enriquir.
 45 ab cavalcar et ab garnir,
 mainz rics torneis viram mesclaz,
 el joi d' amor for' essauchaz.
 ço feran li valen, zo sai,
 el vostre prez foran auziz
 50 e loing e pres e chai e lai.
 Mos chanz, vai tost e eserniz,
 e fait audir enves toz laz,
 queç en tal loc seras cantaz
 om faras amar e grazir,
 55 et en tal, per ver o pois dir,
 on serai maldiz e blasmaz ;
 et er t' aitals astres donaz
 de quem plaz fort qu' aissi t' en vai,
 que pels pros seras acoilliz
 60 e volran te mal li savai.
 Aquest novel chant me portaz,
 n'Elias, lai on es beltaz
 ab joi e ab fin prez verai,
 en ves Est, a na Beatriz,
 65 e a mon Restaur, lai on estai.

39. sia D.
 43. fina D.
 46. viran D.

56. seran D.
 61. chanz D.
 65. et D.

36. FOLQUETZ DE ROMANS

APPEL, *Provençalische Inédita*, Leipzig, 1890, p. 100.

Una chanso sirventes
 a ma dona trametray,
 qu'anc pueys d'alre non pensai,
 pus parti de Vianes,
 5 mas de sa beutat complia ;
 qu'ades mi soven del dia
 qu'ellam dis : ' belhs dous amicx,
 vai tost, e guarda not tricx,
 si vols que morta no sia.'
 10 Senhor, e nom n'es ben pres,
 quar la plus belha qu'ieu say,
 m'a dig so que dig vos ay ?
 iamaís nom deved'e res,
 qu'ab lieys ai tot quan volia
 15 d'amor e de drudaria,
 malgrat de mos enemix ;
 anc no fo de ioy tan ricx
 Floris, quan iac ab s'amia.
 Per gent servir ai conques
 20 de midons tot quan mi play ;
 e quar m'i trobet veray,
 mi det mais que nom promes,
 em tornet el cor la via ;
 anc no m'i noc gelosia
 25 ni fals lauzengiers enicx,
 que n'an fag manhs fals prezicx,
 mas elha nols en crezia.
 De mossenhor lo marques
 de Monferrat vos dirai

30 que mal m'er quan m'en partrai,
 tant es savis e cortes
 e de belha companhia ;
 mas, qui ver en jutjaria,
 ver dis lo reys Fredericx
 35 que mestier hi auria picx,
 qui l'aver trair' en volria.

Et anc Lombartz tan no mes
 per pretz, qui ver en retray,
 cum fes sos paire, que fay
 40 gran sofrat' a nos cortes.
 quant anet en Romania,
 tenc larguez' ab luy sa via ;
 e mal aya Salonicx,
 tans en fay anar mendicx
 e paupres per Lombardia.
 45

Malespina, guerentia
 vos port que granren d'amicx
 avetz e pauc d'enemicx
 lai on renha cortezia.

37. SORDELS

I.

MEYR, *Rec.* I. 93.

Plaigner voill en Blacatz en aquest leugier so
 ab cor trist e marrit, et ai en ben raso,
 qu'en lui ai mescabat seignor et amic bo,
 e car tuit l'aib valen en sa mort perdut so.
 5 tant es mortals lo dans qu'ieu non ai sospeiso
 que jamais si reveingna, s'en aital guisa no
 c'om li tragua lo cor e qu'en manjol baro
 que vivon descorat: pois auran de cor pro.

- Premiers mange del cor, per so que grans obs l'es,
 10 l'empeaire de Roma, s'el vol los Milanés
 per forsa conquistar, car lui tenon conques
 e viu deseretatz malgrat de sos Ties.
 e deseguentre lui manj' en lo reis Frances ;
 pois cobrara Castella qu' el pert per nessies.
 15 mas, si pesa sa maire, el non manjara ges,
 quar ben par a son pretz q' el non fai ren queil pes.
 Del rei Engles me platz, car es pauc carajos,
 que mange pro del cor, pois er valenz e bos,
 e cobrara la terra per que viu de pretz blos,
 20 quel tol lo reis de Fransa quar lo sap nuaillos.
 e lo reis Castellans taing qu' en manje per dos
 quar dos regismes te e per l' un non es pros ;
 mas, s' il en vol manjar, taing qu' en manja rescos,
 que sil mair' o sabia, batria l' ab bastos.
 25 Del rei d' Arago voil del cor deja manjar
 quez aisso lo fara de l' anta descargar
 que sai pres de Marseilla e de Millau, c' onrar
 nos pot estiers, per re que posca dir ni far.
 et apres voil del cor don hom al rei Navar
 30 que valia mais coms que reis, so aug comtar.
 tortz es, quan Dieus fai home en gran ricor pojar,
 pois sofracha de cor lo fai de pretz baissar.
 Al comte de Tolosa a obs qu' en manje be
 sil membra so que sol tener ni so que te,
 35 car si ab autre cor sa perda non reve
 nom par que la revenha ab aquel qu' a en se.
 el coms proensals taing qu' en mange, sil sove
 c' om que deseritatz viu gaire, no val re ;
 e sitot ab esfors si defen nis capte
 40 obs l' es manje del cor pel greu fais qu' el soste.
 Li barom volran mal de so quez eu dic be,
 mas ben sapchan qu' ieuls pretz aitan pauc com il me.
 bel Restaura, sol c' ab vos posca trobar merce,
 a mon dan met chascun que per amic nom te.

II.

L'ENSEGNAMENS D'ONOR

G 131^a-140c. Cfr. PALAZZI, *Le Poesie inedite di Sordello*, Venezia, 1887, pp. 21, 37, 47, 53, 58, vv. 1-106, 563-588, 897-908, 1104-1116, 1271-1327. *S'ebbero innanzi pur le recensioni del SUCHIER* (Literaturblatt für germ. u. rom. Ph., IX 317 sg.) e dello SCHULTZ (Zeitschrift für rom. Ph., XII 270 sgg.)

Aissi col tesaurs es perduz
aitan con istai escodutz,
teng eu aitan per perdut sen,
quan om lo cel' el vai cubren;
5 que ploms val melz qu'argenz ni aurs
rescos: per zo es lo tesaurs
perduz, qui nol met e nol dona,
si com largues' ab dreg faizona;
el senz es perduz eissamen,
10 qui nol descuebr' entre la gen
e non obra segon razo,
si con es mestiers a sazo.
e sitot mos senz non es granz,
vuell far saber entrels prezanz
15 zo, que er profieh e onors
a totz cels a qui plaz valors,
qu'aprendre et retener volran
zo qu'auzir en mos ditz poiran;
sitot las razos son diversas,

4. celal G.

19. razas G.

20 tan qu' eu sai que seran aversas
 per aprendre et per retenir,
 quar no si podon be seguir.
 mas s' en aital obr' eu fallia,
 miravilla granz no seria,
 25 segon que l' auzirez complida
 de granz rasos quan er finida ;
 e quar no sai divinitat,
 leis, ni decretz, ni m' es mostrat,
 ni m' en val forsa d' escriptura,
 30 anz o faz tot en aventura,
 ab un pauc de sen natural ;
 mas, ab tot zo, mi sera mal,
 si de l' enseignamen, qu' ai pres
 de far, son per ome repres,
 35 ni s' om diz que anc mais aitals
 en fos negus, ni tan cabals.
 Ar auja qui be vol entendre,
 qu' om no enten be ab contendre.
 premeramen vuell far saber
 40 qu' om deu amar Deu e temer
 part totas res ; quar om no val
 re ses Dieu, ni fai be ses mal,
 ni neguna valors partida
 de Dieu non deu esser grazida ;
 45 quar ab Dieu pot om toz bes far,
 es pot om de totz mals gardar ;
 per so es fols qui Dieu desempara,
 pos ome de toz bes empara ;
 quar ab la gracia de Dieu
 50 pot l' om aver del segle leu,
 e qui per amdos es grazitz
 de tota gracia es complitz.
 Qui vol saviamen regnar
 obs l' es totz tems deja portar
 55 una balanza en son corage
 per melz conosser l' avantage

de las fazendas; quar soven
 aurez de doas res talen
 a far, que leumen non podez
 60 conosser qual melz far devez.
 aqui a mestier la balanza,
 en que conoscaz vostra erranza,
 ni qual per dreg melz devez far.
 ges nos fai be ses lo pesar;
 65 car de chascuna re s'eschai
 que vos metaz razo, e lai
 on la balanza mais pendra,
 tenez, quar be vos en prendra.
 e nos o tuella voluntatz,
 70 quar soven vei, et es vertatz,
 que per voluntat es lo senz
 desviatz; per queus dic breumenz,
 que nulz oms esser no pot ges
 be savis, si donx, com quel pes,
 75 no capdella son foll talan
 ab son sen, quel garda de dan.
 qui vol be venzer son guerrier,
 se mezes deu venzer premier,
 zo es son cor; quar plus mortal
 80 guerrier non a om ni plus mal
 de son cor; quan li viral fre
 vas lo mal, el depart del be.
 ni ja lo cor non er vencutz,
 si del sen non mou la vertutz;
 85 ni ja vertutz non er sobra
 del sen menz de valor entera,
 pos que lo cor es escompres
 a far mal, ni o a empres.
 La re del mon, que om deuria

90 faire plus voluntier, seria
aquella, si bei esgardatz
qui a Dieu et al segle platz,
e l' autre, zos dic veramen,
qu' om deu far plus forzadamen,
95 es cella qu' ennueja a amdos :
quar, si est tan aventuros
qu' a amdos fassaz lur plazer,
vos non podez plus conquerer,
quar en tot quan es non a plus :
100 per ques deu esforzar chascus
de far zo quez a amdos lor plaza,
e quel contraire ges no faza.
que s' a amdos faiz lor pesar,
res no s' en pot pues razonar ;
105 quar no pot re d' aqui enan
aver, quin vai lo ver trian.

.
De tres genz no deu dire mal
nulz oms, que am fin prez cabal :
de dopnas, ni de cavaliers
110 paubres, quel mals es trop sobriers,
ni de juglars ; quar, ses conten,
cel fai trop mortal faillimen
qui bassa zo ques deu levar.
donx con aus' om dompnas baissar
115 qu' om deu onrar e car tener,
amar e prezar e temer ?
ni cavalier paubre con ausa
destrigar nulz per nulla causa,
qui om deu donnar e servir,
120 enanzar e gen acuellir ?
ni joglars, qui non podon ges
viure mas per autras merces,
com pot nulz om desenanzar ?
melz lor degra per dreg donar.
125 donx es razos, quil dreg enten,

de tot ome pro ni valen,
 que aquestas tres genz enanz,
 e non sia en re destriganz ;
 130 mas, si be i ve, ben en dia,
 e cal lo mal per cortezia,
 qu' aitan gran cortesia es
 calar los mals, quan dir los bes.

• • • • •
 Nulz om non deu la mort temer
 que chascus n' es cert per dever ;
 135 mas en loc de la mort marrida
 deu temer de far avol vida ;
 qu' avol vida a cel, qui la fai,
 tol son pretz, e son cors deschai,
 el tramet l' arma ses govern
 140 a la coral dolor d' infern.
 aissi pert cors e arma ensems,
 ses tot revenir per null tems.
 gardatz donc, sis fai bon estraire
 de fort malvasa vida faire.

• • • • •
 145 Un' altra re vos vuell aprendre,
 que pos dopna a tort si cambia
 vas' son aman per leujaria,
 pert del tot sa fama e son nom
 e sa beltat. e sabez com
 150 que la plus bella laid' en torna ?
 quar la res, que plus desadorna
 beutat de dopna e desagenza,
 es avol fama, e greu failleza ;
 e zo, per qu' om la presa et ama
 155 plus ni l' agenza, es bona fama ;
 qu' altra dopna non atalenta

als conossenz, sitot par genta.

.
En mon trobar ai ensegnatz

160 a mantas genz, e faizonatz
mais bes, que retengutz non ai
a mi mezes; per qu'en ver sai
que om reprendre m' en poira
per razo, qui far o volra;
165 mas, com que an, fag ai de pla
si con cels que al joc rema,
que melz que no joga n' ensigna;
per qu'es dregz que perdos m'en veigna,
car o ai, si Deus mi perdo,
fag tot en bon' entencio.

170 Fag ai l' ensegnamen d' onor,
qu' aissil devon gran e menor
apellar, qu' az onor venria
totz oms pos be o retenria;
e per aizo l' ai acabat
175 queill pro m' en dejan saber grat,
et alques per mon sen mostrar.
e sil volgues mais alongar,
bei saupra metre plus assatz
de razos e d' autoritatz

180 soutas per dregz assolvemenz,
que pares als be entendenz,
que moguisson de cor entier,
qu' ancaras n' ai en mon doblie.

185 S' eu ai en mon ensegnamen
mostrat re, que plaz a la gen,
ni s' eu re dic ni faz de be,
a n' Agradiva, don m' en ve
lo cors el volers voluntos,
o grazisc' om; car, s' il no fos,

190 eu no fora vius, nim trairia
 a vida, ni nul be faria,
 per qu'om o deu a lie grazir
 s'om mi au null be far ni dir.
 e qui non sap quals es, deman
 195 la plus bella, la plus prezan,
 la mellor, la plus avinen,
 la plus certa, la plus plazen,
 la plus nobla, la plus umill,
 et en totz fatz la plus gentill,
 200 la plus comda, la plus cortesa,
 e de totz bes la melz apresada,
 la plus covinen, la plus genta,
 e qui als pros mais atalenta,
 la plus neta, la plus azauta,
 205 la melz amada, e que menz ama,
 e que mais a de bona fama.
 ar ai a totz mostrat quals es
 cilla, que m'a del tot conques,
 210 e prec Amor, que ja nom do
 joi de lieis, quem te en preso,
 si del tot no cug qu'aitals sia
 n'Agradiva, ma dolsa amia,
 com l' ai dichada.

38. PEIRE BREMONS RICAS NOVAS

C 254^{a-b}, F 49 (51)^{a-b} (sotto il nome di Bertran d'Alamanon), R 101^a. CR stanno insieme in confronto a F. Si segue la lezione di CR; ma nell'ordine de'vv., per le str. 2, 3, quella di F. Ort. di C.

Pus que tug volon saber
 per que fas mieja chanso,
 ieu lur en dirai lo ver:
 quar l'ai de mieja razo;
 5 per que dey mon chant meytadar,
 quar tal am que nom vol amar,
 e pus d'amor noi es mas la meytatz,
 ben deu esser totz mos chans meytadatz.
 Tan hi ai mes mo voler,
 10 que per oc penrai lo no,
 et am mais de lieys l'esper,
 que d'autr' aver guiardo,
 quar ylh non a de beutat par
 d'aculhir ni de gent honrar,
 15 per que mos cor es en lieys tan fermatz
 qu'en dreg d'amor outra del mon nom platz.

-
- | | |
|---|--|
| 1. Pus que] Aus R. que tug
volon] tant uolon tuit F. | 10. Per oc recebrai lo non F. |
| 2. que] que F. | 11. Qe de lei am mais F. |
| 3. Ieu lur] A totz F. A tug R. | 13-16. CR danno qui 21-24, e
<i>inversamente.</i> |
| 4. l'ai] nai F. | 14. de aggiunto più tardi in F. |
| 5. mitadar C. que] que F. | 15. honrar] parlar F. |
| 6. tals CR. | 15. mon CR. Per qes en lei
tan mos fis cor F. |
| 7. noi es] non ai CR, meitat R. | 16. Qautra del mon endreit
damor F. |
| 8. totz mos chans manca R. | |
| 9. E pos tan lai mon. v. F. | |

E pus a tot son voler
 me ren e m'autrey em do,
 merces me degra valer ;
 20 pero sieus serai e so,
 qu'amors lam fai tan dezirar
 on que m'an, qu'al re no puesc far,
 e tan me plai sos sens e sa beutatz
 qu'ops m'es qu'ieu l'am sitot no suy amatz.
 25 Sabetz per quem dey alegrar,
 plazenz dona ? quar m'aus pessar
 qu'enquer per vos poiri' esser amatz.
 veus tot lo joy per qu'iem suy conortatz.

39. JOANS D'ALBUZON

E 'N NICOLETZ DE TURIN

U 129^b-130^b.

'En Nicolet, d'un sognie qu'ieu sognava
 meravillios, una noit qan dormia,
 voill m'esplanez, qe molt m'espaventava.
 totz lo sogn'es d'un'aigla qe venia
 5 devers Salern sus per l'aire volan,

-
- | | |
|---|---|
| 17. E manca F. voler] plazer F. | 23. qu'iem] quem R. joy] gauz F. qu'iem suy] queu uiu F. |
| 18. Mautrei e mi rend F. | 1. niccolet U. |
| 21-22. <i>Invertiti in F.</i> | 2. Marauillios U. nuit U. ni dormia U. |
| 22. m' manca C. On] Com F. qu'al re] qautre F. | 3. Voil U. |
| 23. sa] sas R. E plaz mi tan F. sens] prez F. | 4. Tot loseigles U. <i>II RAYN., Choix, V 236, legge:</i> Tot los eigles. |
| 25. per quem dey] qe me fai F. | 5. su U. uolant U. |
| 26. plazenz CR. m' manca F. | |
| 27. per vos poiri' esser] serai per uos dompna F. | |

- e tot qant es fugia li denan,
 si c' al seu senz encauzava e prendia,
 c' om denan lei defendre nos poiria.
 'Joan d'Albuçon, l'aigla demostrava
 10 l' emperador qe ven per Lombardia,
 e lo volars tant autz significava
 sa gran valor per qe chascuns fugia
 de totz aicels qe tort ni colpa li an,
 qe ja de lui defendre nos poiran
 15 terra ni oms ni outra ren qe sia
 q' aisi com taing del tot segner non sia.
 'En Nicolet, tan grant aura menava
 aqest' aigla qe tot qant es brugia,
 e una naus de Coloingna arivava
 20 majers asaz qe dir non o porria,
 plena de foc, per terra navican ;
 e buffal foc l' aigla ab aura gran,
 si qe lo focs ardia e alumnavava
 vas totas partz lai on l' aigla volava.'
 25 'Joan, l'aigla, qe vitz, tan fort ventava
 el gran tesaur qe mena en Lombardia
 l' emperaire, e la naus qel portava
 es la granz ostz dels alamanz bandia,
 a cui dara del seu gran tesaur tan
 30 qe l' ostz fara per toz locs son talan ;
 e plaz mi fort qels enemics castia

6. fugia li] fugiale U. denant U.
 7. prendria U.
 8. denant U.
 11. volar U. aut U.
 12. ciascun U.
 13. tot U.
 16. segnor U.
 17. An U.
 18. Aiqest U.

19. nau U.
 21. nauicant U.
 23. ardea U.
 24. totz U. lai on] laoue U.
 25. vitz manca U.
 28. ost U.
 29. A cuidera U. seu manca U.
 30. ost U. loc U.

- e qels amics meillur', e bon lur sia !'
 'En Nicolet, tot lo foc amorzava
 aqest' aigla, e un gran lum metia
 35 en Monferrat, qe tan fort esclarava
 qe lo segles per tot se n'esbaudia;
 e metia d'autre lum per locs tan
 qe tot qant es se n'annava allegran ;
 pueis l'aigla sus en l'aire s'asedia
 40 en tant alt luoc qe tot lo mon vesia.'
 'Joan, l'amorzament del foc semblava
 paz, qe volra l'empeaire aisi sia
 qan serv e jaz, e lo lum demostrava
 qel marqes ren Monferrat ses bausia,
 45 e l'altre lum seran guieron gran
 q'auran de lui sel q'aver lo deuran;
 e lo sezers en l'airem signifia
 qel mond er pois toz a sa seignoria.'
 'A l'onrat ric emperador presan,
 50 en Nicolet, don Dieus forza e talan
 qe restaure valor e cortesia
 si cum li creis lo poders chascun dia.'
 'Joan, tot ço conos q'es ben estan
 l'empeaire, per q'eu non vau dotan
 55 q'aisi com a del mond mielz em bailia,
 deu ben aver del prez la seignoria.'

32. E] A U. meillior U.

33. niccolet U.

34. metea U.

36. tut U. se nesbaudeia U.

37. E manca U. mettia U.

39. Puis U. aira sa sedea U.

41. amorzament U.

42. Paiz U. uorra U. qaisi U.

43. Qan serueiaz U. demo-
strava] qe mostrava U.

44. ren] rendea U.

45. li altri U.

47. lo sezers en l'] losaiser
dell U.

50. Niccolet U. dieu U.

51. restauri ualors U.

52. poder U.

53. conosc U. q'es] qe U.

54. dottan U.

56. Dieu U.

40. GUILLEMS DE LA TOR

LA TREVA

SUCHIER, *Denkmäler Provençalischer Literatur u. Spr.*, Halle, 1883, I 323. Cfr. CHABANEAU, *Revue des langues rom.*, III, 10, 197.

Pos n' Aimerics a fait far mesclança e batailla
de na Salvaga, on prez es e valors senz faila,
e de na Biatrizz, sa seror, ques travailla
de tot ço mantener c'a fina valor vailla,
5 eu vueill far venir tals que partan lor barailla
a treva, que non voill del tot la definailla.

Na Biatriz i ven d' Est cui fins prez capdella,
del marques d' Est moiller, on valors renovella;
e de Ravena i ven n' Esmilla cui apella
10 fis prez, e de Magon na Biatriz la bella
e n'Alazaiz, sa sor, qui sap ja la novella;
e de Bresaina i ven ma dompna n'Adonella.

E de Soraigna i ven na Sandra la cortesa
e na Berta en cui es beutaz e valors mesa;
15 na Mabillia i ven qu' es de totz bes apresada;
pueis i ven n' Agnes d' Arc on nuilz mals non adesa;
e de Casalot ven na Sufia c' an presa
jois e prez e valors a lor part e conquesta.

E de Ponçon i ven n' Esmilla la prezada;
20 de Cantacabra i ven la bella e l' ensegnada
na Caracosa qu' es per los valens amada,
e de Sarzan i ven n' Aiglina la lauzada,

e cellas de Plozacs cui jois e prez agrada
venon a esperon a la treva nomnada.

- 25 De Luna eissamen i venon senz faillida
las dompnas cui juvenz ni valors non oblida,
e de Casellas pueis venon ses far gandida
las dompnas c' an fin prez ab proesa complida,
e de Romaigna i ven la dompna cui jois guida,
30 e de Castel i ven na Bruna la grazida.

E del Carret i ven na Comtensons qui zenza
chascuns jorns en fin prez ez en fina valenza,
e de Coissan i ven n'Averz c'a s' entendenza
en mantener honor e fina conoissenza.

- 35 aquestas, qu' eu ai dit, totas ses retenenza
venon las tervas far, qu' enaissi lor agenza.

Aras vos dic que son vengudas ses doptanza
las dompnas, e si fan enaisi l' acordanza,
qu' en las doas serors non aian mais erranza,

- 40 e que la terva dur ses far nulla mesclanza,
e s' om de l' una di neguna ren d'onranza,
que l' altra s' i acort e que n' ai' alegranza.

Ez enaissi sera la lor trev' alegranza,
e plaira ben als pros lo plaiz e l' acordanza.

41. UCZ FAIDITZ

Seguesi la lex. di A (Laurenziano 187, fondo di S. Maria del Fiore) secondo l' ediz. STENGEL (Die beiden ältesten Provenzalischen Grammatiken, Marburg, 1878), ma si ha pur presente quella di L (cod. Landau) nell' ed. BIADENE (Studi di Fil. Romanza, I 370.). L' intestaz. è da L, ma con la correzione di faidicus in faiditus: cfr. BIADENE, ivi, p. 353.

Incipit liber quem composuit Vgo faiditus precibus domini Iacobi de Mora et domini Corazuchii de Sterleto ad dandam doctrinam vulgaris provincialis et ad discernendum inter verum et falsum vulgare.

Li cas sun seis : nominatius, genitiu, datiu, accusatiu, vocatiu, ablatiu. lo nominatiu se conois per 'lo', si cum 'lo reis es vengutz'; genitiu per 'de', si cum 'aquest destriers es del rei'; datiu per 'a', si cum 'mena lo destrier al rei'; accusatiu per 'lo', si cum 'eu vei lo rei armat'; el vocatiu : 'o tu segner reis secor me'; l' ablatiu : 'eu vau ab lo rei, per lo rei, ses lo rei, del rei'. e no se pot conoisser ni triar l' accusatiu del nominatiu, sino per zo quel nominatiu singulars quan es masculis vol 's' en la fi e li autre cas nol volen, el nominatiu plurals no lo vol e tuit li autre cas volen lo enl plural. pero lo vocatiu deu senblar lo nominatiu en totas las ditios que fenissen in 'ors', et en las autras ditios queus dirai aici : 'Deus idest Deus, reis .i. rex, francs .i. liber vel curialis, pros. .i. probus, bos .i. bonus, cavaliers .i. miles, canços .i. cantio'. et els autres locs on lo vocatiu non a 's' en la fi si es el semblans al nominatiu al mènzhz en silabas et en letras, que deu aver aitals e tantas cum lo nominatiu, trait sol 's' en la fi.

Pero de la regla on fo dit desus quel nominatiu cas no vol 's' en la fi quan es pluralis numeri voilh traire fors totz los feminis, que non es dit mas solamen dels masculis e dels neutris, que sun senblan el plural per totz locs sitot s' es contra gramatica.

E lai on fo dit del nominatiu singular que vol 's' pertot a la fi voilh traire fors totz aquelz que fenissen en 'aire', si cum 'enpeiraire .i. imperator, amaire .i. amator', et en 'eire', si cum 'peire .i. petrus, bevere .i. potator, radeire .i. qui radit barbas, tondeire .i. tonsor, pencheire .i. pictor, fencheire .i. fictor, bateire .i. percussor, foteire .i. qui frequenter concubit, prendreire .i. qui libenter accipit, teneire .i. tenax' et en 'ire', si cum 'traire .i. traditor, consentire .i. qui consentit, escarnire .i. derisor, escrepire .i. cautus,

ferire .i. cum armis percussor, gronire .i. quod frequenter grunnit'; mas 'albires' vol 's' e 'sconssi-res' e 'desires'. e devez saber que tut aquelh queus
 40 ai dit don lo nominatiu singulars fenis en 'aire' et en 'eire' fenissen totz lor cas singulars 'en 'dor', trait lo vocatiu qe sembla lo nominatiu, si cum es dit desus.

E de la regla del nominatiu singular que vol 's'
 45 a la fi voilh ancar traire fors: 'maestre .i. magister, prestre .i. presbyter, pastre .i. pastor, sener .i. dominus, melher .i. melior, peier .i. peior, sordeier .i. deterior, maier .i. maior, menre .i. minor, sor .i. soror, bar .i. baro, gençer .i. pulchrrior, leuger .i. levior, greuger .i.
 50 gravior.'

IN AS LARG

- Bas .i. dimissus.
 Cas .i. casus.
 Cas .i. cadis.
 55 Clas .i. campanarum sonus.
 Gras .i. grassus.
 Las .i. fatigatus.
 Ras .i. rasmus vel rasit.
 Vas .i. tumulus.
 60 Mas .i. mansus rusticorum.
 Nas .i. nasus.
 Pas .i. passus.
 Pas .i. transeat.
 Transpas .i. pertranseat.
 65 Transpas .i. momentum.

IN AS ESTREIT

- Abas .i. abbas.
 Degas .i. decanus.

- Cas .i. canis.
70 Gras .i. granum.
Vilas .i. vilicus vel indoctus.
Baías .i. insipidus.
Nas .i. nanus.
Mas .i. manus.
75 Pas .i. panis.
Cirurgias .i. cirurgicus.
Tavas .i. musca pungens equos.
Sas .i. sanus.
Umas .i. humanus.
80 Mundas .i. mundanus.
Escrivas .i. scriba.
Galias .i. galienus.
Vas .i. vanus.
.

IN IELZ LARG

- 85 Vielhz .i. senex.
Mielz .i. melius.

IN ELHZ ESTREIT

- Cabelhz .i. capillus.
Vermelhz .i. rubicundus.
90 Conselhz .i. consilium vel consulas.
Aparelhz .i. apparatus vel prepares vel preparatus.
Desparelhz .i. paria dividas.
Solelhz .i. sol.
Solelhz .i. ad solem ponas.
95 Telhz .i. telz, arbor quedam.
Calelhz .i. lucerna ferrea ubi oleum ardet.
Artelhz .i. articulus.
Velhz .i. vigiles.
Espelhz .i. speculum.

100 Ventrelhz .i. ventriculum vel stomachus.
 Somnelhz .i. somno seducaris.
 Semelhz .i. assimilés.

.

42. UCS DE S. CIRC

ZINGARELLI, *Un serventese di Ugo di Sain Circ*, Miscellanea di Fil. e Linguistica in memoria di N. Caix e di U. A. Canello, Firenze, 1886, p. 250.

- Un sirventes vueill faire en aquest son d'en Gui,
 que farai a Faiensa mandar an Guillelmi,
 et al comte Gui Guerra en Miquel Moresi,
 et an Bernart de Fosc et a sier Ugoli,
 5 et als autres que son lains de lor vesi;
 e sapchan, com c'a lor de laintre esti,
 quel sens, el noms, el pretz, el laus c' om de lor di,
 los coronan d'onor, sol fassan bona fi.
- Bona fin deu ben far, e Dieus li deu far be,
 10 qui franquez' e dreitura e la gleisa mante
 contra cel que non a en Dieu ni en leis fe,
 ni vida apres mort ni paradis non cre:
 e dis c' om es nienz despueis que pert l'ale;
 e crueltaz l' a tolta pietat e merce,
 15 ni tem laida faillida faire de nuilla re
 e totz bons fatz deshonra e baiss' e deschapte.
- Sil chaptel coms Raimons gart qu'en fassa son pron;
 qu'eu vi quel papal tolc Argens' e Avignon,
 e Nemz' e Carpentras, Vennasqu'e Cavaillon,
 20 Uzetge e Melguer, Rodes e Boazon,
 Tolzan et Agenés e Caortz e Gordon,
 en mori sos coingnatz, lo bons reis d'Arragon;

e s'el torn' a la preza per aital ocaizon,
encar l'er a portar el man l'altrui falcon.
25 Lo falcons, fils de l'aigla, quez es reis dels Franses,
sapcha que Frederics a promes als Engles
qu'el lor rendra Bretaingna, Anjou e Toarces,
e Peitau e Saintonje, Limonge et Engolmes,
30 Toroinn' e Normandia e Guien' el Paes,
e venjara Tolzan, Bezers e Carcasses :
doncs besaingna que Fransa manteingna Milanese
e n'Albaric, que tolc que lai passatz non es.
Passatz lai fora ben s'el n'agues lo poder;
que de ren als non a desirier ni voler
35 mas com Frans'e la gleisa el pogues decazer,
e la soa crezensa e sa lei far tener ;
doncs la gleisa el reis i devon pervezer,
quens manden la cruzada ens veingnan mantener :
et anem lai en Poilla lo regne conquerer,
40 car cel qu'en Dieu non cre non deu terra tener.
Ges Flandres ni Savoia nol devon mantener,
tant lor deu de l'eleg de Valensa doler.

43. LANFRANCS CIGALA

I.

I 93^c, K 76^d-77^a. *Ort. di K.*

Entre mon cor e me e mon saber
si moc tenzos, l'otra nueig qem dormia,
del faillimen don si plaignon l'aman,
qu'eu dizia q' en lur colp' esdeve,

5 e mos cor diz : 'seignor, ges eu nol cre ;
anz es amors cel qui fai tot' l'engan.'
el sens carget las domnas de faillia,
et en aissi tenzonem tro al dia.

Mos cors levet e dis : 'eus voill querer,
10 seignor, sius platz, perdon qu'eu primers dia.
se cel qi faill agues lo dol el dan,
tot l'agr'amors, c'aitan mal si capte,
q'el destreing l'un e lascia l'autrel fre,
e l'un te sors, l'autre carga d'afan,
15 e fui als pros, eil fals n'an manentia :
ara jutjatz si res pigtz far poiria.'

'Et eu, seignor, en dirai mo voler,'
zo dis mos senz, 'qu'eu crei queil failla sia
de las domnas, car si fan pregar tan,
20 e ser tal us que can la domna ve
qui ben la prec, jamais noil volra be ;
pois prega tal que non la vi pregan ;
mas eu tengra plus bella cortezia
si de cellui qi l'ames fos amia.'
25 'Senz, vos el cor failletz, al mieu parer ;
quel faillimenz mou totz de leujaria
dels amadors, qi son fals e chamjant,
e car domnas i trobon pauc de fe,
si fan prejar e loingnon lur merce
30 per conoisser lo lejal del truan ;
e qan trobon amic senz tricharia
li fan amor, si com a faig la mia.'

Ab tan mi fon venguda per vezer,
som fon semblan, madona qem dizia :
35 'bels douz amics, eu vos ren merce gran
de la honor, q'aves facha per me
a las donas, e non failletz de re :

15. n' an] uan I.
16. pogtz I.

27. chamiatz IK.
28. trobon] trop en IK.

sil drut fosson tal can vos, ja blasman
 non s' anera negus de drudaria.
 40 mas savis jau qe fols beu sa follia.'
 ' Domna, merces, qar m' aves onrat tan ;
 vostre sui eu e serai a ma via,
 em lau de vos qui ques plaingna d' amia.'

II.

F 51 (53)^a, I 94^d, K 78^{a-b}, T 88^a, U 134^b-135^a. F non contiene che la 1 str. ; T dà solo i vv. 1. 3. 10. 11. 12. 13. 15. 16, al quale ultimo seguono due vv., che mancano altrove. IK non hanno la str. 4, e la tornada 2. Ort. di I.

Estier mon grat mi fan dir vilanatge
 li faillimen vironat de follia
 d' un croi marques, e sai qu' eu faz follatge,
 c' ab escien faill per autrui faillia,
 5 mas una res m' escuza, so enten,
 que se fossen cellat li faillimen,
 ja de faillir non agr' om espaven,
 e qui fa mal ben pot soffrir c' om dia.
 Per qu' eu dirai d' un fol nega-barnatge,
 10 sotera-pretz e destrui-cortezia,
 qu' om ditz que trais de Monferrat linatge,
 mas non pareis a l' obra q' aisi sia ;

- | | |
|--|--|
| 1. fan] fai IU. uen T. | 8. mal fa U. pot ben F: pot] dei U. |
| 2. Los faillimenz IK. | 9. barnage I. |
| 3. croi] flac F. franc T. flanc U. faz] dic F. massai qe fas follia T. | 10. cortezia] baronage T. |
| 4. C' ab] Qatz F. Qa U. lautru F. faillia] follia IKU. | 11. qu' om] quē IK. Qe T. que trais] ques natz IK. monferratz I. |
| 6. Que] Qar U. | 12. parec IK. Mais il non par T. a l' obra] elonbra T. |
| 7. del U. faillit K. agron FIK. | |

- anz crei qu'el fon fils o fraire de ven,
tan cambia leu son cor e son talen.
- 15 en Bonifais es clamatz falsamen,
car anc bon faig non saup far a sa via.
Son sagramen sai eu qu' el mis en gatge
als Milanés et a lur compaignia,
en pres deniers per aunir son paratge,
- 20 e vendet lur la fe qu' el non avia ;
pero de fe d'eretges nol repren,
qu' el jura leu e fail l' sagramen ;
e s' el an Atz volgues rendre l' argen,
del sagramen crei q' om lo quitaria.
- 25 Tant es avols e de menut coratge
q' anc jorn nol plac pretz de cavaillaria,
per q' a perdut pro de son heritatge,
q' anc non requeis per ardiment un dia ;
mas qar a faigs dos traimez tan gen,
- 30 a son seingnor, a Tan, primieramen,
pois a Milan, a cui frais convinen ;
el cuj' a obs cobrar sa manentia.
Seil fos seingner, ja nom feir' homenatge
adrechamen, car sai quel nom tenria,
- 35 nim baisera mais de boch' el visatge,

-
- | | |
|---|--|
| 13. qe U. son fils I. Enans par
fil e fraire deven T. | 22. leu] ben U. |
| 14. Qan de bon faiz un iorn
non ac talen U. | 23. annatz IK. E s' el an Atz]
Ma pero sil U. |
| 15. En] Et T. | 24. Lo sagramen hom li per-
doneria U. |
| 16. saup] fes IK. sap U. non
fes el en sauida T. <i>In T</i>
<i>seguono questi altri 2 vv.;</i>
euan disen borgogno et
lombart, cel fon filç aun
mal bastartç. | 25-32. <i>Mancano</i> IK. |
| 18. Al U. | 26. prez U. caualaria U. |
| 19. Em U. | 29. faz U. traimez U. |
| 20. la] sa U. | 30. <i>Sarà da leggere</i> antan ? |
| 21. de reges I. non U. | 32. E U. tota sa U. |
| | 33. Seil] Seu U. seingnor U.
nō IK. non U. |
| | 34. Ab dreïçamen U. qe nol U. |
| | 35. Ni de bocca non baiser' en
luisage U. |

car outra vetz lam baiset a Pavia,
 pois en baiset lo papa eissamen;
 donc pois aisi tota sa fe desmen,
 s' ab me jamai fezes plai ni coven,
 40 si nom baises en cul ren nol creiria.
 Ai, Monferratz! plagnetz lo flac dolen,
 qar aunis vos e tota vostra gen,
 c' aissi fenis l' onratz pretz veramen,
 que Monferratz per tot lo mon avia.
 45 Aunitz marqes, al diabol vos ren,
 q' a tal vasal taing aitals segnorìa.

44. BONIFACIS CALVO E BERTOLOMEUS ZORZIS

I.

I 98^{b-c}, K 81^d-82^a, d 271^{a-b}. *Ort. di I.*

Ges no m'es greu s'eu non sui ren prezatz
 ni car tengutz entr' esta gen savaja
 genoeza, nim platz ges s' amistatz,
 car noi cab hom, a cui proeza plaja;
 5 mas ab tot zo mi peza fort qu' il es

- | | |
|--|---------------------------------------|
| 36. lan I. lom U. | 42. Qaunit uos a U. |
| 37. embaisset U. | 43. pres I. fenis] pren fin U. |
| 38. Donc pois aisi] Et enaisi
IK. | 44. Qen mon ferrat U. |
| 39. me] lui U. plai] paz U. | 45-46. <i>Mancano</i> IK. |
| 40. non U. en cul] escur IK. | 45. Haunit U. diable U. |
| 41. Monferrat I. plagues IK.
plangues U. flanc U. | 46. Qital U. aital U.
3. genoza d. |

desacordanz, car s' il esser volgues
 en bon acort, sos grans poders leumen
 sobrera totz cels, per cui mal en pren.

- Hai, Genoes ! on es l' autz pretz honratz
 10 qu' aver soletz sobrel gen, que par qu' aja
 totz vostres faitz decazutz e sobratz
 tan fort que totz vostr' amics s' en esmaja ?
 sial descortz, qu' entre vos es, jos mes,
 e donatz vos luecs a tornar los fres
 15 en las bochas de cels, que per conten
 qu' avetz mest vos, si van desconoissen.

- Mas lo contenz es tèn mest vos pojatz
 que, s' el non chai, greu er que nous dechaja ;
 qu' om vos guerreja, vos vos guerrejatz ;
 20 e qui vos venz, ar nos cug quel n' eschaja
 laus ni bon pretz, car nous platz vostre bes,
 que l' us a gaug quant a l' autr' es mal pres :
 doncs qui venz tan descabelada gen,
 non fai esfortz don pueg em pretz valen.

- 25 E si no fos la follors el peccatz
 que nais del vostre descort, tals s' asaja
 leumen a far zo que mais vos desplatz,
 queus for' aclis, car res tant non esglaja
 vostres guerrers ni tant lor desplai ges
 30 con fariäl vostr' acortz, s' el pogues
 entre vos tant durar enteiramen
 que poguessetz d' els penre venjamen.

- Car il sabon que leger nous donatz
 de vos venjar, mostron que lur desplaia
 35 zo que pro vetz los avetz malmenatz,

-
- | | |
|---|------------------------------|
| 8. sobrera] sobran a IKd. en
<i>manca</i> IKd. | 18. deschaia d. |
| 10. Qu'aver] Quaus d. qu'aja] | 19. vos vos] uos ios K. |
| gaia d. | 20. nous K. |
| 11. sebratz d. | 21. pretz] penz d. |
| 16. van] nã d. | 29. Vostrers d. gueirers Kd. |
| | 30. furial d. |

tant que greu es luecs, on hom nol retraja,
que trenta d'els non esperavon tres
de vos, per c' ab pauc non es Dieus repres,
car de tal guiza vos a tout lo sen
40 queus sobron cil que no valon nien.

Venecian, ben sapchatz qu' obs vos es
que si' ab vos Dieus contrals Genoes,
car ab tot zo qu' el vos hi val granmen,
vos an il tout tant qu' en vivetz dolen.

II.

LEVY, *Der Troub. B. Z.*, Halle, 1883, p. 73.

Mout fort me sui d'un chant meravilhatz
per lui qu' o fetz, sitot es dregz quem plaja,
quar cel que es valenz ni ensenhatz
deu ben pensar e gardar que retraja,
5 quar nienz es qu' hom razonar pogues
lo tort per dreg, quel pros nol conogues,
e pod a leu perdre, mon escien,
son pretz aicel qui tort adreg defen.

Doncs si ben fos premiers aconselhatz,
10 pois d'escondir Genoes tant s'asaja,
non crei qu' el chant agues mainz motz pausat
qui membrar fan lor sobremortal plaja;
qu' el autreja c' abatutz e mespres
totz lor afars pels Venicians es,
15 e l'uchaizos, qu' en pauz' en lür conten,
non pot donar contral mal guarimen.

Car hom non deu de ren esser blasmatz,
si' l' fai cois tanh, ni' s' dregz que mal l'en chaja;

20 doncs pois tan gen guerrejan ses guidatz,
nom par qu' en re lur descortz nogut n' aja,
c' anc al jostar no fo nulh temps que res
mas arditz cors falhiment lur fezes,
car il foron totes vez mais de gen
gent acesmat e per un dos soven.

25 E l' aug retrair qu' il tengron afrenatz
Venicians, ja qu' era lur meschaja,
mas cum ancse fon lur poders doptatz
pels Genoes, nos membre nolh desplaja,
cum de lor naus menav' us sols tres pres,
30 mas escondir pogra melhs per un tres,
c' anc non preiron Venecian conten,
non aguesson lauzor al fenimen.

Mas s' el volgues semblar enrazonatz,
non degra pas dir razon tant savaja
35 ni que trei flac valgron trenta prezatz;
pero dels tres nom par respos s' eschaja,
don ieu m' en pas e dic so qu' es pales,
que quant es melhs als Venecians pres,
adoncs renhon plus cortes d' avinen
40 e no s'en van en ren desconoissen.

Oimais mi par que ben si' aquitatz
d' aisso qu' a dig, e, s' el no s' en apaja,
de Venecians queirals lor faitz honratz
els grans conquistz faitz ab valor veraja,
45 e cum eran vencut li Genoes
et en anta l' enperador grecs mes,
e jutgara pois s' il valon nien,
qu' eu non ai plus de respondre talen.

Valens domna, qu' en cel pais renhatz
50 per cui plaidei, pros e plazens e gaja,
merce vos clam qu' a mi valer dejatz,
que tot quant aug ni vei lo cor m' esmaja,
e sui tan fort de vostr' amor enpres
que, si no vei vostre gai cors cortes,
55 viure non puosc, so sapchatz veramen,

c' ab lo respèit que eu n' ai muer viven.
Venecian, qui ditz quelh Genoes
vos an faig dan nius an en dolor mes,
vostr' onrat pretz non sap nil dan cozen
60 que lur avez fait d' aver ni de gen.
Bonifaci Calvo, mon sirventes
vos man eus prec quel dirs nous enoi ges,
quar del taisser grat corteziam ren,
e majormenz dels Genoes l' enten.

45. RAIMONS GUILLEMS

E MAISTRE FERRARI

P 55^d-56^a. *Cfr. pure* MONACI, Testi antichi prov., 103.

Amics Ferrairi,
del marques d' Est van
man
dizen q' a cen fi,
5 e poders l' espan
tan,
q' algu sei vezi
de jos li n' estan,
gran
10 e pauc, ab cap cli,
si q' algu hi an
dan:
don soi say vengutz
nutz

11. alguì P.
13. ysay P.

14. nuuz P.

15 d' aiso q' eu no say
 say;
 mas s' en el vertutz
 lutz
 de pretz, trobar l' ay,
 20 e de pueis tengutz
 mutz
 per re non seray
 may,
 ez en locs degutz
 25 cutz
 d' el, nos' e triz partray.
 qals q' esteya,
 res no creya,
 q' ieu nol met' el cor.
 30 mor,
 qi desneya
 ab oc, don es! vèya
 qe non an de for
 l' or;
 35 qar altreya
 prez c' om deya
 far plus ric trezor
 d' or;
 q' om, s' apley' a
 40 prez q' om pleya,
 sol vils vol a cor
 for.

-
15. *Nel ms. l'ultima lettera di say pare una y incompleta. Il MON. legge sau, ma è certo che così non legge il ms. La rima poi mancherebbe.*
 17. vertutz P.
 18. luiz P.
 19. preiz P.
 20. puers P.
 21. muiz P.
 24. deguiz P.
 25. cuiz P.
 26. dels P.
 31. desleia P.
 35. altreia P.
 40. pleia P.

Amics en Raimon
 Guillem, pueis entrest
 45 mest
 nos, d' un pes preon
 tantost m' aleugest :
 rest
 doncs, e puj' a mon
 50 mos sens sus el test :
 ...
 men dreig, eus respon
 qe pro a conquest
 d' Est
 55 lo marqes amics
 rics,
 e sos grans poders
 ders
 ten sos enemics
 60 trics
 bas, e sos sabers
 es dels plus antics
 brics;
 c' onors el valers
 65 vers
 d' el es nostr' abrics.
 pics
 noil tol sos avers ;
 qar gent dona
 70 qan sayzona,
 cos tain a baro
 pro,

46. Un di dun è scritto sopra una correzione. Non si discerne la lex. primitiva. 62. del P.
 55. Lo ... marqes P. I punto- 71. taim P.

qi s' adona
 vais gen bona :
 75 e car vos sai bo
 no
 tayn q' espona
 nil somona
 80 qeus onre nius do
 pro ;
 mas felona
 gen bricona
 ab lui no fay so
 pro.

46. GUIRAUTZ RIQUIER

I.

MAHN, *Die Werke der Troubadours*, IV 163, 175, 181; vv. 553-625, 798-808. *Cfr. anche* DIEZ, *Die Poesie der Troub.*, pp. 298, 301.

Aiso es suplicatio, que fe Gr. Riquier al rey de Castela per lo nom dels ioglars l' an LXXIII.

Per que m' ai albirat
 que fora covinen
 de noms entre ioglars;
 que non es benestars,
 5 car entr' els li melhor
 non an de nom honor
 atressi com de fach;

qu'ieu ne tenc a maltrag,
c'us homs senes suber
10 ab sotil captener,
si de calqu' estrumen
sab un pauc a prezen,
s' en ira el tocan
per carrieiras sercan
15 e queren, c'om li do ;
o autre ses razo
cantara per las plassas
vilmen et en gens bassas
metra queren sa ponha
20 en totas ses vergonha
privadas et esternas ;
pueys iras n' en tavernas,
ab sol qu' en pueyc' aver ;
e non auzan parer
25 en deguna cort bona ;
car hom aquels menssona
ses autre nom ioglars,
ni sels, que trasgitars
es lor us ses als far,
30 ni cels, que fan iogar
cimis ni bavastels,
ni d' autres, que capdels
bos non lur es donatz.
car per homes senatz,
35 sertz de calque saber
fon trobada per ver
de premier ioglaria,
per metrels bos en via
d' alegrier e d' onor.
40 l' estrumen an sabor
d' auzir d' aquel, que sap
tocan issir a cap
e donan alegrier ;
per quel pros de premier

- 45 volgron ioglar aver,
 et enquer per dever
 n'an tug li gran senhor.
 pueis foron trobador
 per bos faitz recontar
 50 chantan e per lauzar
 los pros et enardir
 en bos faitz : car chauzir
 los sap tal, que nols fa
 ni ies dever non a
 55 del far : tal los ensenha ;
 per qu'ieu, que que n'avenha,
 nom pueisc tener del dir.
 aisi a mon albir
 comenset ioglaria,
 60 e cadauns vivia
 ab plazer entrels pros.
 Mas er es tal sazos,
 et es lonc temps avuda,
 c'una gens s'es moguda,
 65 ses sen e ses saber
 de far, de dir plazer,
 e senes conoisensa,
 que preno captenensa
 de cantar, de trobar
 70 o d'esturmens tocar
 o d'als ses tot dever,
 ab que puesca querer
 per enueia dels bos.
- Per qu'ieu vos prec, reys bos,
 75 c'aiso deveziatz,
 si qu'en sia onratz
 sabers a son dever.

76. *siaz Diez e Mabn, il quale ultimo propone però in nota la stessa corr.*

80 car per aquest saber
deu hom aver honor,
tilh, que l'an, e maior,
qui mielhs lo sap uzar.
per que vulhatz triar
al mielhs nom per razo.

II.

MAHN, *ib.*, 182, 183, 186; vv. 21-51, 188-317. *Cfr.* DIEZ, *ib.*, pp. 302, 303.

Declaratio, quel senher rei N^o Anfos de Castela fe per la suplicatio, que Gr. Riquer fe per lo nom de ioglar, l'an MCCLXXV.

El nom del ver Dieu paire
e del fil, que de maire
verge nasc ses oblit,
e del sant esperit,
5 qu'es vers en unitat ;
l'an la nativitat
de Crist. M. e .CC.
L. XX. V. correns
el mes de iunh issen,
10 per bon entendemen,
car non forsa razos,
requist dizem Amfos
per gracia de Dieu
e per lo plazer sieu
15 reys regnans de Castela
e reys, per ques capdela
Toleta e Leos

Gallisia el bos
 Regne de Cibilia,
 20 de Cordoa, de Murcia,
 d'Algarbi, de Geyan ;
 per so, que soplecan
 nos mes denan l' autr' ier
 temens Gr. Riquier
 25 per lo nom de ioglars,
 proan per mot afars
 ben son entendemen
 contral defalhimen
 dels noms especials,
 30 car sols lo generals
 es aprumatz a totz.

Pero tug son ioglar
 apelat en Proensa
 e sembla nos falhensa
 35 grans de tot lo lenguatie,
 don mais son d'agradatie
 chansos ab bos trobars.
 mot es grans malestars,
 car vils gens de vil vida
 40 non es del mon partida,
 per c' om apelals bos.
 per que cocelham nos
 e dizem per razon,
 que tug, sabent o non,
 45 aunit, vilmen viven,
 qu' en lunha cort valen
 nos devon presentar,
 co sels, que fan sautar
 simis o bocx o cas,
 50 o que fan lurs iocx vas,

25. noms *Diez e Mabn.*

30. los *Mabn.*

si com de bavastels,
 o contrafan aucels
 o tocan esturmens
 o cantan entre gens
 55 bassas per pauc d'aver,
 que non devon caber
 el nom de ioglaria ;
 ni cels, que de folia
 fan cortz seguen semblan,
 60 que vergonha non an
 de lunha deshonor
 ni non lur a sabor
 lunhs faitz plazens ni bos,
 hom los apel *bufos*,
 65 co fa en Lombardia.
 e silh, c' ab cortezia
 et ab azaut saber
 se sabon captener
 entre las ricas gens
 70 per tocar esturmens
 o per novas comtar
 d' autrui o per cantar
 autrus vers e cansos
 o per d' autres faitz bos
 75 e plazens per auzir,
 podon ben possezir
 aquel nom de *ioglar*.
 atressi pot nomnar,
 quis vol, cascus per si ;
 80 mas car es en aisi
 de dir acostumat,
 sian ioglar nomnat
 aquist ; car per dever
 devon en cort caber
 85 et esser benanan ;
 car mot gran mestier an
 en las cortz aitals iens,

car motz recreamens
 aportan e plazers.
 90 e sels, on es sabers
 de trobar motz e sos,
 d'aquels mostra razos
 com los deu hom nomnar:
 car qui sap dansas far
 95 e coblas e baladas
 d'azaut maistreiadas,
 albas e sirventes,
 gent e be razos es,
 c'om l'apel *trobador*.
 100 e deu aver honor
 per dreg mais de ioglar,
 c'us autres se pot far
 ioglar ab so saber.
 atressi per dever
 105 devon aver honor
 per trobar li melhor,
 qui razo vol gardar.
 car qui sap cansos far
 e vers d'aucturitat
 110 e novas de bon grat
 e bels essenhamens,
 mostran temporalmens
 o esperitual,
 per c'om pot ben de mal,
 115 sol se vol, elegir,
 honor deu possezir
 el mon, car Dieus lai fa,
 si aital captenh a,
 co s'atanh al saber,
 120 segon lo sieu poder,
 pus qu' autre trobador,
 car la via d'onor,
 de grat e de dever
 mostra per bel saber

125 gen l'escur declaran,
e faria son dan
tart, qui tot o crezia.
donc silh, c' an maistria
del sobiran trobar,
130 sembla saubesso far
tôt cant trobador fan,
e can bon captenh an,
par, que son acabat
al fach, a que son dat,
135 cant volon cortz seguir.
donc segon nostr' albir
noi vezem lunh empag,
que de nom e de fag
non lur tanha onors;
140 e dizem, quels melhors,
que sabon essenhar
com se deu capdelar
cortz e faitz cabalos,
en vers et en cansos
145 et en autres dictatz,
c' avem desus nomnatz,
deu hom per dreg dever
nomnar e per saber
don *doctor de trobar*.
150 doctors; car doctrinar
sabon ben, quils enten,
los trobadors ab sen
per aver captenh bon;
et aisi per razon
155 poirian los apelar
cilh, c' o volran servir,
e crezem, c' o faran
li cert, que saber an
o lur es d'agradatie,
160 al mens per lo lengatie,
que val mais a trobar.

47. BIOGRAFIE DI TROVATORI

CHABANEAU, *Biogr.*, pp. 6, 9, 10, 13, 14, 16, 106, 110.

LO COMS DE PEITIEUS (GUGLIELMO VII DI POITIERS). —
Lo coms de Peitieu si fo uns dels majors cortes del
mon, e dels majors trichadors de dompnas; e bons ca-
valliers d'armas, e larcs de dompneiar. e saup ben tro-
5 bar e cantar; et anet lonc temps per lo mon per enganar
las domnas. et ac un fill que ac per moiller la du-
quessa de Normandia, don ac una filla que fo moiller
del rei Enric d'Englaterra, maire del rei jove, e d'en
Richart, e del comte Jaufre de Bretaingna.

10 MARCABRUS. — I. Marcabrus si fo gitatz a la porta
d'un ric home, ni anc no saup hom quis fo ni don.
e n'Aldrics del Vilar fetz lo noirir. apres estet tan ab
un trobador, que avia nom Cercamon, qu'el comen-
set a trobar; et adoncx avia nom Panperdut; mas
15 d'aqui enan ac nom Marcabrun. et en aquel temps
non apellava hom canson, mas tot quant hom cantava
eron vers. e fo mout cridatz et auzitz pel mont, e
doptatz per sa lenga; car fo tant maldizens, que a la
fin lo desfeiron li castellan de Guiana, de cui avia
20 dich mout gran mal. — II. Marcabrus si fo de Ga-
scoingna, fils d'una paubra femna que ac nom Maria
Bruna, si com el dis en son cantar:

Marcabruns, lo filhs na Bruna,
fo engendratz en tal luna
25 qu'el saup d'amor qom degruna;
escoutatz,
que anc non amet neguna,
ni d'otra no fon amatz.

trobaire fo dels premiers qu'om se recort. de caitivetz vers e de caitivetz sirventes fez; e dis mal de las femnas e d'amor.

JAUFRES RUDELS. — Jaufres Rudels de Blaia si fo molt gentils hom, princeps de Blaia; et enamoret se de la comtessa de Tripol, sez vezer, per lo gran ben e per la gran cortezia qu'el auzi dir de lieis als pelegrins que vengron d'Antiochia, e fetz de lieis mains bons vers ab bons sons, ab paubres motz. e per voluntat de lieis vezer, el se crozet, e mes se en mar, per anar lieis vezer. et adoncs en la nau lo pres mout grans malautia, si que cill que eron ab lui cuideron que el fos mortz en la nau; mas tan feron qu'ill lo conduisseron a Tripol en un alberc com per mort. e fo fait a saber a la comtessa, e venc ad el al sieu lieich e pres lo entre sos bratz. et el saup qu'ella era la comtessa, si recobret lo vezer, l'auzir el flairar; e lauzet Dieu el grazi queill avia la vida sostenguda tro qu'el l'ages vista. et en aissi el moric entrels braz de la comtessa; et ella lo fetz honradamen sepellir en la maison del Temple de Tripol. e pois en aquel meteis dia ella se rendet monga, per la dolor que ella ac de lui e de la soa mort.

BERNARTZ DE VENTADORN. — Bernartz de Ventadorn fo de Lemozi, del castel de Ventadorn. hom fo de paubra generatio, filhs d'un sirven del castel que era forniers, qu'escaudava lo forn a coser lo pa. bels hom era et adregz e saup ben cantar e trobar et era cortes et ensenhatz. el vescoms, lo sieus senher, de Ventadorn s'abelic molt de lui e de son trobar e fetz li gran honor. el vescoms si avia molher mot gentil domna e gaia, et abelic se mot de las cansos d'en Bernart, e s'enamoret de lui et el de la domna, si qu'el fetz sas cansos e sos vers d'ella e de l'amor qu'el avia d'ella e de la valor de leis. lonc tems duret lor amors, ans quel vescoms ni l'autra gens

s'en aperceubes; e quan lo vescoms s'en aperceup, el s'estranhet de lui, e fetz fort serrar e gardar la domna. e la domna fetz dar comjat an Bernart ques partis es lunhes de tota aquela encontrada. et el s'en
70 partit e s'en anet a la duquessa de Normandia, que era joves e de gran valor, e s'entendia en pretz et en honor, et en ben dig de lauzor; e plazion li fort las cansos eil vers d'en Bernart. et ella lo receup e l'aculhi mot fort. lonc temps estet en sa cort, et ena-
75 moret se d'ella et ella de lui; en fetz motas bonas cansos. et estan com ella, lo reis Anricx d'Angleterra si la pres per molher e la trais de Normandia e lan ,menet. en Bernartz remas de sai tritz e dolens; e venc s'en al bon comte Raimon de Toloza, et ab el
80 estet tro quel coms mori. et en Bernartz, per aquela dolor, si s'en rendet a l'orde de Dalon; e la definet. e lo coms n'Ebles de Ventadorn, que fo filhs de la vescomtessa qu'en Bernartz amet, comtet a mi, n'Uc de S. Circ, so que ieu ai fait escriure d'en Bernart.
85 ARNAUTZ DANIELS. — Arnautz Daniels si fo d'aquella encontrada don fo n'Arnautz de Marueill, de l'evescat de Peiregorc, d'un chastel que a nom Ribairac; e fo gentils hom. et amparet ben letras e fetz se joglars e deleitet se en trobar en caras rimas; per que
90 las soas chanssos non son leus ad entendre ni ad aprendre. et amet una auta dompna de Guascoigna, moiller d'en Guillem de Bouvila; mas non fo crezut que anc la dompna li fezes plazer en dreg d'amor; per que el ditz:

95 Eu sui Arnautz qu'amas l'aura
 e catz la lebre ab lo bou
 e nadi contra suberna.

loncs temps estet en aquela amor, en fetz motas bonas chanssos; et el era mot avinens hom e cortes.

100 **BERTRANS DE BORN.** — Bertrans de Born si fo us
 castellans de l'evescat de Peiregors, senher d'un
 castel que avia nom Autafort. totz temps ac guerra
 ab totz los sieus vezins, ab lo comte de Peiregors et
 ab Richart, tant cant fo coms de Peitius. bons caval-
 105 liers fo e bons guerriers e bons dompnejaire e bons tro-
 baire, e savis e ben parlans; e saup tractar mals e bens.
 et era senher totas vetz quan se volia del rei Henric
 d'Englaterra e del filh de lui. mas totz temps volia
 qu'il aguesson guerra ensem, lo paire el filhs elh
 110 fraire, l'uns ab l'autre, e totz temps volc quel reis
 de Fransa el reis d'Englaterra aguesson guerra en-
 sems. e s'il avion patz ni treva, ades se penava es
 percassava ab sos sirventes de desfar la patz e de
 mostrar com chascus era desonratz en la patz, e si
 115 n'ac de grans bens e de grans mals de so qu'el
 mesklet mal entre lor.

GIRAUTZ DE BORNEILL. — Girautz de Borneill si fo
 de Lemozi, de l'encontrada d'Esidueill, d'un ric
 castel del vescomte de Lemoges. e fo hom de bas
 120 afar, mas savis hom de letras e de sen natural. e
 fo meiller trobaire que negus d'aquels qu'eron estat
 denan ni foron apres lui; per que fo apellatz mestre
 dels trobadors, et es ancar per totz aquels que ben
 entendon subtils ditz ni ben pausat d'amor e de
 125 sen. fort fo honratz per los valens homes e per los
 entendens, e per las dompnas qu'entendian los sieus
 maestrals ditz de las soas cansos. e la soa vida si
 era aitals que tot l'ivern estava a scola et aprendia,
 e tota la estat anava per cortz e menava ab se dos
 130 cantadors que cantavan las soas cansos. non volc
 mais moiller; e tot so qu'el gazaingnava dava a sos
 paubres parens, et a la gleisa de la vila on el nas-
 quet; la qual gleisa avia nom et a encaras Saint
 Gervasi.

135 **SORDELS.** — I. Sordels fo de Mantoana, d'un castel
 que a nom Got, gentils catanis, e fo avinens hom

de la persona, e fo bons chantaire e bons trobare e grans amaire. mas mout fo truans e fals vas dompnas e vas los barons ab cui el estava. et enten-

140 det se en madompna Conissa, sor de ser Aicelin e de ser Albric da Romans, qu' era moiller del conte de Saint Bonifaci, ab cui el estava. e per voluntat de miser Aicelin el emblet ma dompna Conissa e menet lan via. e pauç apres et el s' en anet en Onedes ad

145 un castel d' aquels d' Estrus, de ser Henric e de ser Guillem e d' en Valperçin, qu' eran mout siei amic. et esposet una soa seror celadamens, que avia nom Otha. e venc s' en puois a Trevis. e quant aquel d' Estrus lo saup, si li volia offendre de la persona,

150 eil amic del comte de Sain Bonifaci eissamens, don el estava armatz sus en la casa de miser Aicelin. e quant el anava per la terra, el cavalgava en bos destriers ab granda compaignia de cavalliers. e per paor d' aicels queil volion offendre, el se partic et anet s' en

155 en Proenssa, et estet ab lo comte de Proenssa. et amet una gentil domna e bella de Proenssa. et apellava la en los sieus chantars, que el fazia per lieis, *Doussa enemia*. per la cal dompna el fetz maintas bonas chansos. — II. Lo Sordels si fo de Mantoana, de Sirier, fils

160 d' un paubre cavallier que avia nom sier el Cort. e deletava se en cansos aprendre et en trobar, e briguet com los bons homes de cort, et apres tot so qu' el poc; e fetz coblas e sirventes. e venc s' en a la cort del comte de San Bonifaci; el coms l' onret

165 molt; et enamoret se de la moiller del comte a forma de solatz, et ella de lui. et avenc si quel coms estet mal com los fraires d' ella, e si s' estranjet d' ella. e sier Icellis e sier Albrics, li fraire d' ella, si la feiren envolar al comte a sier Sordel; e s' en venc estar

170 com lor en gran benanansa. e pois s' en anet en Proensa, on el receup grans honors de totz los bos homes, e del comte e de la comtessa, que li deron un bon castel e moiller gentil.

BERTOLOME ZORZI. — En Bertolome Zorzi si fo uns
175 gentils hom de la ciutat de Venecia. savis hom fo de
sen natural, e saup ben trobar e cantar. e si avenc una
sazo qu' el anet per lo mon, e li Genoes, que guerreja-
von ab los Venecians, si lo preiron e lo meneron pres
en sa terra. et estagan la en preison, en Bonifacis
180 Calvo si fetz aquest sirventes que comensa :

Ges no m'es greu s'ieu no sui ren preztatz,

blasman los Genoes car il se laisavon sobrar a Ve-
nesians, dizen gran vilania d'els. de que en Bertolome
Zorzi fetz un autre sirventes, loquals comensa :

185 Molt me sui fort d'un chant meravillatz,

escusan los Venesians et encolpan los Genoes. de que
en Bonifacis Calvo se tenc encolpatz de so qu'el avian
dit; e per so se torneron l'uns a l'autre, e foron
gran amic. longa sason estet en Bertolome Zorzi en
190 preison, entor .vii. ans; e quant el fo issutz for de
preison, el s'en anet en Venecia; el seus comuns lo
mandet per castellan a un castel qui ven apellatz Co-
ron, e lai el definet.

48. MATFRES ERMENGAUS

BREVIARIS D'AMOR

AZAÏS, *Le Brev.d'Am.*, Béziers-Paris, 1862-81, II 97, 430,
vv. 18426-18497; 27791-27842.

I. DELS JOGLARS

Atressi pecco li joglar
que sabo cantar e balar,
e sabo toquar esturmens,
e sabon encantar las gens,

5 o far outra joglaria,
quar entendo nueg e dia
a la mondana vanetat
et a folor et a peccat ;
e fan la gen en se muzar
10 quan deurian qualque be far ;
e, per so quez om voluntiers
lur done raubas o deniers,
dizon lagotz ad essien
per decebre la fola gen ;
15 quar dison en audiencia
d'ome et en la prezencia
de luy crido : 'Viva, viva
mossenher, on pretz s'abriva,
fons de joy, fons de proeza,
20 fons de dar, fons de largueza,
cuy totz homs deu voler nomnar
sol per la boca saborar,
e quar lo jorn qu'om lo mentau
o l'encontra ol ve o l'au,
25 li ve grans bonaventura,
tant es de bona natura.'
e d'autras adulacios
vos diran li malicios,
mot mais qu'ieu dir no sabria,
30 per engan e per bauzia,
e per mortal avareza,
sostrazen l'autruy riqueza ;
quar fan o per entencio
qu'om raubas o deniers lur do.
35 e dizo ben, ad essien,
maintas lauzors d'ome, menten.
e maintas vetz teno per fat
aque[ll] que lur aura donat,
e dizo : 'ben es drechura
40 qu'enquaral fassa frachura.'
e d'otra part son maldizen,

quan trobo home quez a sen,
quels laissa bufar e cridar
e non lur vol lo sieu donar,
45 e van dizen qu' el es escas
e dins del castel d'avolas.
joglar donc lor mestier fazen
despendo lur temps malamen,
quar despendo l'en vanetat,
50 e glorejos en peccat.
e fan las gens gloriejar,
els escomovon a mal far,
e prezico nueg e dia
quez om fassa sa follia.
55 lagotier son e mal dizen,
et avar e desconoissen,
e deslial e messorguier,
e lah parlan e putanier,
e comunamen jogador,
60 e tavernier e bevedor,
e porto mesatgaria
maintas vetz de putaria,
et ab art de diable la gen
alcu d'els encanto soven,
65 et, al semblan de l'enemic,
fan nueg e jorn aquest prezic,
que quascus tenha son cors gen,
los deziriers carnals seguen
e la mundana vanetat,
70 e de so que Dieus a mandat
ni de la Sancta Esriptura,
ni de Dieu non aia cura.

II. PERILHOS TRACTATZ D'AMOR

D' aquesta natural amor
 an mot cantat li trobador
 dizen de lieis en manhs loguals
 alcu grans bes, alcu grans mals
 5 segon qu' ieu ay trobat escrih ;
 e quar aquilh ques an maldich
 en lor cantar d' aquest' amor
 an semenada gran error,
 e quar ieu soi aymans verays
 10 nois pot far per re qu' ieu m' en lays
 de repenre los falhimens
 dels ditz trobadors maldizens,
 qu' estiers m' estaria molt lah ;
 per qu' ieu vuelh en forma de plah
 15 aquo que n' an dit recitar
 per mielhs la veritat trobar,
 reprenen las dichas errors
 per ditz dels autres trobadors,
 mostran los bes que d' amor pren
 20 qui donas ama leyalmen.
 pero qui d' amar non pensa
 no pot aver conoissensa
 ben perfecha d' aquest' amor
 ni apenre d' essenhador,
 25 quar aquest' amors may s' apren
 e plus fermamen s' escompren
 per vezer no fay per auzir,
 quar plazers la vol retenir.
 auiatz qu' en dih, e nous enuey,
 30 lo bos Aymericx de Belenuey :
 Qui vol apenre d' amor
 amar li cove,

que ja per essenhador
non apenra re :
35 que fin' amors, so sapchatz,
non es als mas voluntatz
qu' adutz ins el cor vezers
on la rete Bel-plazers,
e vieu de dous pessamen :
40 per qu' usquex amar reten
en aut loc o en sotil,
ves ques a ric cor o vil.

Doncx pueis la natura d'amor
sabon li veray amador,
45 ne dey hieu saber tot quan n'es,
quar plus fis ayman non veg ges,
ni fo anc plus fis en amor
de me Floris am Blanca flor
ni Tisbes anc ni Piramus
50 ni Serena ni Elidus,
Alion ni Filomena
ni Paris anc ni Elena
.

49. LAS LEYS D'AMORS

GATIEN-ARNOULT, *Monumens de la littérature romane*, Toulouse, 1841-43, I 338, 344.

La diffinitios de vers. Vers es us dictatz en romans que compren de .v. coblas a .x. amb una oz am doas tornadas, et ayssi meteys li altre dictat podon haver una o doas tornadas, e deu tractar
5 de sen, e per so es digz vers, que vol dir verays, quar veraya cauza es parlar de sen. enpero segon lati

37. cors *Azais*.

vers se pot deshendre de *verto*, *vertis*, que vol dir girar o virar; et en ayssi que vers sia digz de virar e segon ayssó, vers pot tractar no solamen de sen, ans o fay
 10 ysshamen d'amors, de lauzors o de reprehensio, per donar castier. et en ayssi vers de virar, quar ares se vira que tracta d'amors o de lauzors o de reprehensio. e d'aquesta manera trobam mans trobadors ques han uzat. vers deu haver lonc so, e pauzat, e noel,
 15 amb belas e melodiozas montadas e deshendudas et amb belas plassadas e plazens pauzas. e quar ayssi havem parlat de tornada, devetz saber qu'en tot dictat pot hom far una o doas, segon qu'es estat dig, tornadas, quar la una tornada pot pauzar et aplicar a so
 20 senhal, loqual son senhal cascus deu elegir per si, ses far tort ad autre, so es que no vuelha en sos dictatz metre et apropiari aquel senhal que saubra que us autres fa: e l'autra tornada pot aplicar a la persona a la qual vol presentar son dictat. encaras devetz saber que
 25 cascuna tornada deu esser del compas de la meytat de la cobla derriera vas la fi, can la cobla es de bordos parios, so es en nombre par; e can son en nombre non par la dicha meytatz creysh d'un bordo. et en ayssi quo pot creyssher otra la meytat, en ayssi pot
 30 mermar quis vol. e pauzat qu'om pauze doas tornadas, ges per so non es de necessitat que am doas sian d'un compas, quar alqunas vetz pot hom pauzar quis vol la una tornada plus longa de bordos que l'autra, segon que sera vist ad aquel que fara lo
 35 dictat. item en ayssó que dizem que cascuna tornada deu esser del compas de la meytat de la derriera cobla vas la fi, deu hom entendre del compas e de l'acordansa. encaras, quel dictatz haia acordansa, quar si acordansa no havia, coma chansos estrampa,
 40 adonx la tornada no vol haver acordansa am la meytat de la dicha cobla quar degus dictatz estramps no deu haver regularmen acordansas ni en tornada ni en deguna de las coblas. ni deguna cobla d'aytal dictat es-

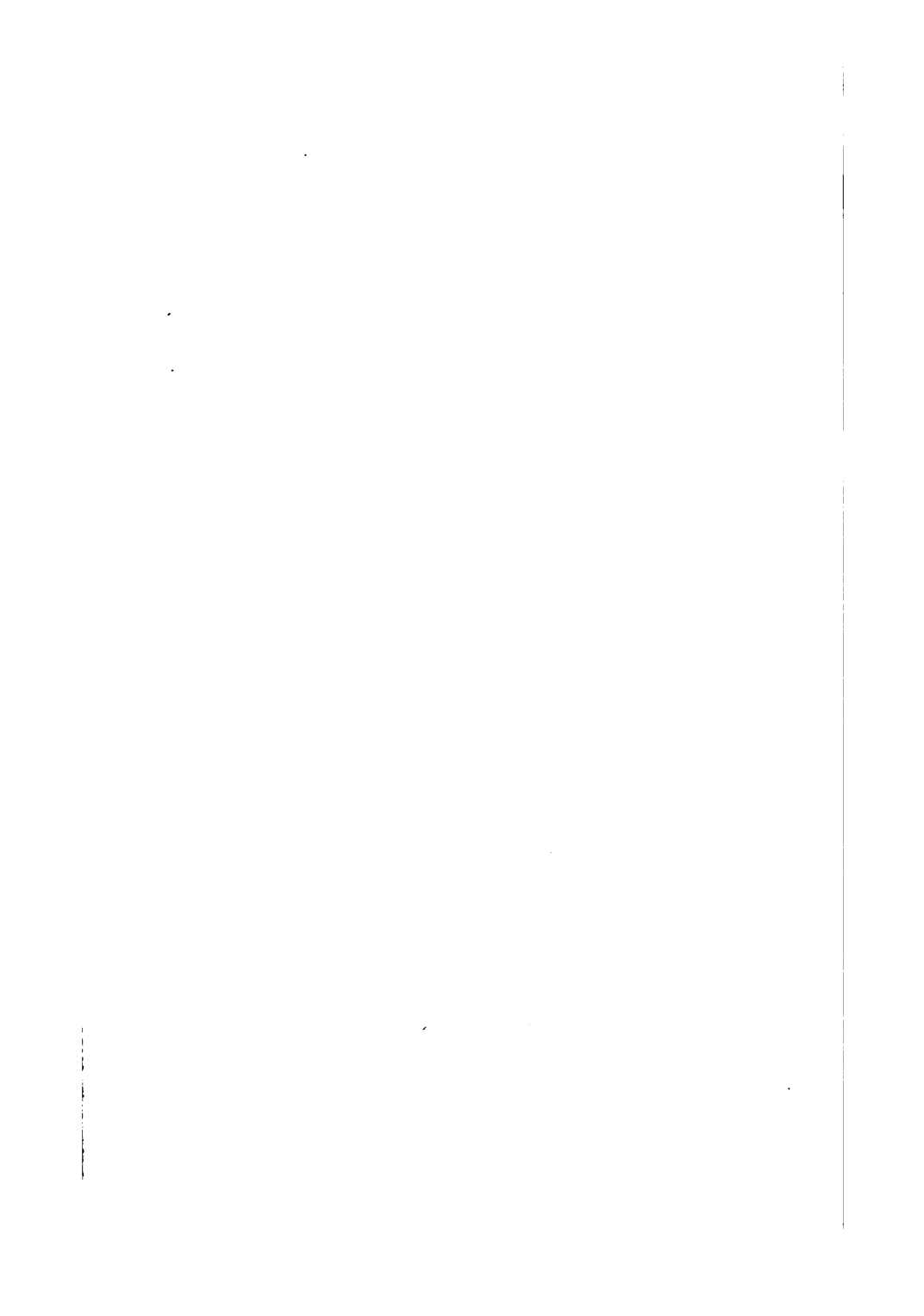
tramp no deu haver aytals dictios finals de bordos que
45 haian o haver puescan acordansa am las autras dic-
tios finals dels versetz de las autras coblas. encaras
devetz saber que en los dictatz retrogradatz per bor-
dos o per acordansas hom pot penre la tornada vas
lo mieg de la cobla final e procezir tro la fi, o la pot
50 hom penre en la fi e procezir tro vas lo mieg, et
ayssso meteyz segon la opinio d'alqus en los dictatz
capcaudatz.

La difinitios de chanso. Chansos es us dictatz que
conte de .v. a .vij. coblas, e deu tractar principalmen
55 d'amors, o de lauzors, am bels motz plazens et am
graciosas razos, quar en chanso no deu hom pauzar
deguna laia paraula, ni degu vilanal mot, ni mal
pauzat, quar chansos, segon qu'es estat dig, deu tractar
d'amors principalmen, o de lauzors, et hom ques
60 red enamoratz no solamen en sos faytz se deu mo-
strar cortes, ans o deu far ysshemens en sos digz et
en son parlar. chansos deu haver so pauzat, ayssi
quo vers.

La difinitios de sirventes. Sirventes es dictatz ques
65 servish al may de vers o de chanso en doas cauzas:
la una cant al compas de las coblas, l'otra cant al
so. e deu hom entendre cant al compas, sos assaber
que tenga lo compas solamen, ses las acordansas, oz
am las acordansas d'aquelas meteyshas dictios, o
70 d'outras semblans ad aquelas per acordansa. e deu
tractar de reprehensio, o de maldig general, per ca-
stiar los fols e los malvatz; o pot tractar quis vol
del fag d'alquina guerra.

La difinitios de tenso. Tensos es contrastz o de-
75 batz, en lo qual cascus mante e razona alcun dig o
alcun fag. et aquest dictatz algunas vetz procezih
per novas rimadas et adonx pot aver .xx. o trenta
coblas o may, et algunas vetz per coblas, et aquest
conte de .vi. coblas a .x. am doas tornadas en lasquals

- 80 devo jutge eligir, lequals difinisca lor plag e lor tenso. el jutges per aquel meteysh compas de coblas, o per novas rimadas, pot donar son jutiamen. enpero per novas rimadas es huey mays acostumat. en loqual jutiamen algu volon seguir forma de dreg, fa-
- 85 zen mensio d'avangelis e dautras paraulas acostumadas de dire en sentencia, laqual cauza nos no reproam; pero be dizem, que ayso no es de necessitat, quar abasta solamen qu'om done son jutiamen et aquel declare per aquela maniera que mays plazera a
- 90 cel qu'es elegitz per jutge. encaras dizem que non es de necessitat ques haia so; enpero en aquel cas ques faria al compas de vers o de chanso o d'autre dictat qu'aver deia so, se pot cantar en aquel vielh so.
- 95 Diffinitios de partimen. Partimens es questios ques ha dos membres contraris, le quals es donatz ad autre per chauzir, e per sostener cel que volgra elegir; e pueysh cascus razona e soste lo membre de la questio, lo qual haura elegit. en totas las autras cauzas, cant
- 100 al compas e cant al jutiamen e cant al so, es semblans a tenso. diferenca pot hom pero vezer entre tenso e partimen, quar en tenso cascus razona son propri fag, coma en plag; mas en partimen razona hom l'autru fag e l'autru questio; jaciayso que soen
- 105 pauza hom partimen per tenso e tenso per partimen: et ayso per abuzio.
- Encaras devetz saber que en aytal dictatz ques fan per diversas personas, oz en los quals hom fenh que sian diversas personas, pot hom uzar de diverses len-
- 110 gatges, coma en descort. e d'aytals dictatz son tensos, partimens, pastorelas, vergieras, ortolanas, monjas, vaquieras, et en ayssi de trop autres dictatz. e degun dictat d'autru lengatge nos no prendem en nostre jutiamen, quar prezomtuos es qui vol jutiar
- 115 l'autru lengatge, si donx no es mesclatz am lo nostre per dreg compas.



Giunte e correzioni alla Crestomazia

- Num. 2, 1-8. *Ciò che in E può leggersi è questo:*
Compan
et aura (a è incompleta) . .
de sen, et er
ede iouen
E tenhatz
quins ens
greu part
a son talen
Dos caual
son et ardit per armas e
ualen ecc.
La mutilazione dipende dall'essere ritagliata una miniatura.
5, 39. Sarà da preferire la lezione di CR: baizeralh. Cfr. il testo di questa canzone nel mio volume *Per gli Studi Romanzi, saggi ed appunti*, Padova, Draghi, 1891, p. 29.
5, 43. Meglio forse che portar di ADI, emblar di CR.
8, 30. Non necessaria la correzione qui proposta (vedi nota): si consideri pietatz trisillabo, o solo s'emendi: no me ne.
8, 69. feing nel testo dato dall'APPEL; sarà meglio, per la identità anche grafica della rima, sostituire fen.
10, 92. In fondo a questo v. andrà un punto, anziché un punto e virgola, come vuole il MEYER.
20 (poesia) 41 - 42. Spiegherei: 'che non m'adduce gioia altra donna del mondo, nè se porta benda; nè dama, nè monaca.' *Ma nis è lezione congetturale: A dà nin, e per altri codici cfr. Hüffer, Der Trob. G. de Cabestanh, Berlin, 1869, p. 44; e Bartsch, Chrest., 75, 23, testi e varianti. Sarà da preferire per il v. 42 la lezione prevalente negli altri codici: 'qu' una non porta benda' — 'che una non benda il capo,' 'che non esiste donna.'*
20, 94. Sarà da preferire la lezione di altri cdd.: 'qu' eu ans o qu' enans non la fezes'. Cfr. Hüffer, p. 47; Bartsch, 78, 1.
29, 41-48 (pag. 95). Per me il discorso del giullare giungerebbe fino a mezzo il v. 43; riprenderebbe quindi il narra-

lore l'ufficio suo per accennare che allora il giullare espose per filo e per segno il fatto occorso tra le due dame, noto già al lettore della novella, perché raccontato nella prima parte di essa. Intenderei dunque così: 'il fatto e tutta l'avventura, che fu tra le due donne, v'ho detto': e tutto gli espone parola a parola e chiaramente, e come chiedono il giudizio, e sopra tutto s'indugia a dir del fallo': e qui forse il novellatore s'arresta ancora, e il pensiero che sta bene palesare il fallo e non chi

fallisce, lascia compiere al giullare stesso, che suggellerebbe direttamente il suo discorso coi vv. 47-48, i quali veramente andrebbero virgolati: 'car lurs noms ecc. ecc.'

33. Per questo sirventese gioverà tener d'occhio specialmente la recensione del testo Levy fatta dal Bartsch, nella Zeitschrift für roman. Philologie, IV 439-441.

35, 27. Corr. qui per cui.

35, 32. Doveva esser mantenuta la forma deduch data dal ms.

43, 16. Sarà da corregg. pigtz in piegtz.



ERRATA-CORRIGE

- Num. 4, 23. *In alcune copie del*
1 f. è stampato :
 ven per ren
 9, 46. al a l'
 9, 66. baron. baron
I puntolini che seguono ser-
vono a distinguere il primo
dal secondo dei luoghi ripro-
dotti; perciò fu erroneamente
contata quella linea come un
verso.
- 11, I, 36. del dels
 11, II, 21. capdel chapdel
 12, 99. blancaz blancas
 12, 125. trebalhtz trebalhatz
 13, I. fermz volers ferm voler
 13, 12. arma arma.
 14. *Il v. 23 andava un po'più in*
dentro, come gli altri vv.
finà'i delle strofe.
- 15, 21. viz vitz
In nota: viz A.
 15, 50. engans engans.
 15, 62. endurziz endurzitz
In nota : endurziz A.
 19, 3. m'asaillit m'asaillit
 19, 24. *Agg. in n.:* Torp A.
 19, 28. mi donz mi donz
 19, 33. *Agg. in n.:* mains A.
- 19, 36. jojos. jojos.
 19, 37. *Agg. in n.:* Peirol A.
 19, 48. *Corr. in n.:* Jhesu Crist]
 20 (*prosa*), 8. uolc volc
 20, 49. e las, e las
 20, (*poes.*), 14. vez vetz
In nota: vez A.
 20, 19. *Agg. in n.:* autre A.
 20, 37. uius vius
 20, 79. *Agg. in n.:* sia A.
 20, 8. non nom
 21, II, *n. ai vv. 1*
e 2. Romania, Romania, II
 II 448. 428.
 22, 18. mem- membransa:
 bransa
 24, II, 62. Iort Jortz,
 25, 5. manta mainta
 25, 34. E e
 26, 1. Dezam- Dezamparatz
 parats
 27, 47. semblam semblan
 28 (*poesia*), 51.
Agg. in n.: Ar] Men B.
 P. 94. *Al luogo di R. Vidal, che*
qui comincia, va preme: so non
il num. 28, ma il 29.
 29, 106. man mans
 29, 146. amicmas amic mas

29, 190. <i>Per errore</i> <i>qui</i> 192.		35. <i>Nella intestaç.:</i> Mussafià Mussafia
30, 10. galops	galobs	37, I, 41-44. <i>Non fu distinta</i> <i>tipograficamente l'una dal-</i> <i>l'altra tornada :</i>
30, 21. donzellas	douzellas	
30, 40. part	partz	Li barom volran mal ecc.
30, 61. esim	e sim	mas ben ecc.
30, 101. ausont	ausent	Bel Restaura ecc.
31. <i>Intestaç.: vv.</i> 5822-5975.	5822-5903.	
31, 6. falhitz	falhitz.	41. <i>Nella intestaç.:</i> Ucz Faiditz Ucs Faiditz
33, 13. bou,	bons	43, I, 27. cham-
33, 22. peccs,	peccs	jant chamjan
33, 36. veramen,	veramen	43, II; 31. con-
33, 101. s' in	si 'n	vinen ; convinen,
33, 133. vergo-	vergonhos.	
nhos,		

Il complemento della riproduzione diplomatica di A, nel fasc. 9 degli *Studi di Fil. Rom.*, giunse quando la presente cre-stomazia era già stampata. I testi dati a' num. 19, 25, non discordano, per le lezioni di A, da quella riproduzione: solo a 19, 3 la stampa degli *Studi*, in luogo di 'ma saillit,' dà 'ma faillit.'

GLOSSARIO

Di regola omettonsi le voci già notate nella introduzione grammaticale e quelle che più facilmente si spieghino per la evidente somiglianza ai termini noti corrispondenti (verbi: *adobar, adornar, adorar* ecc.; sost.: *afan, afar* ecc.); tranne il caso che abbian senso traslato. Si aggiunge la citazione del luogo, col numero della composizione e quello del verso, per le parole che non tornino frequenti. S'avverte ancora che, ne' numeri 20, 28, distinguesi la prosa dalla lirica, indicando quella con I, questa con II.

Chi non s'appaghi delle poche note seguenti, veda: Rohegude, *Essai d' un Glossaire Occitanien*, Toulouse, 1819; Raynouard, *Lexique Roman*, Paris, 1838-44; Sternbeck, *Unrichtige Wortaufstellungen und Wortdeutungen in Raynouard's Lex. Rom.*, I, Berlin, 1887; Stichel, *Beiträge zur Lexikographie des altprovenz. Verbuns*, Marburg, 1890, e le due recensioni del Levy nel *Literaturblatt für germ. und romanische Philologie*, X 413-22, e nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, XV 531-46. E veda pure i glossari aggiunti a testi provenzali, massime a questi: Meyer, *Flamenca*, Paris, 1865; *Chanson de la Croisade contre les Albigeois*, Paris, 1875-79; Stimming, *Bertran de Born*, Halle, 1879; Bartsch, *Chrest. Prov.*, 4 ed., Eberfeld, 1880; Suchier, *Denkmäler der prov. Lät. u. Spr.*, Halle, 1883; Noulet et Chabaneau, *Deux Manuscrits Provençaux du XIV siècle*, Montpellier-Paris, 1888; Appel, *Provenz. Insäta*, Leipzig, 1890. E si dovrà ricorrere inoltre ai Dizionari del provenzale moderno; specialmente al migliore, quello del Mistral: *Lou Tresor d'ou Felibrige ou Dictionn. Provençal-Français*, Aix-Paris, 1877-88. Vanno inoltre consultati, per l'illustrazione comparativa, principalmente l'*Etymologisches Wörterbuch* del Diez, con l'Appendice dello Scheler, 5 ediz., 1887, e il *Lateinisch-Romanisches Wörterbuch* del Körting, Paderborn, 1890-91.

- a!**, 3, I, 21; ha, 35, 31, *abl*
(*interje.*).
- a**, 10, 123; *ab, con.* *Vedi mens,*
que, tant, 20.
- abandon**, a *bandon*, 9, 39. *vedi*
bandon.
- abans**, *abanz*, 3, I, 17; 5, 48,
avanti.
- abauzir abau**, 21, II, 21, *con-*
viene, appartiene.
- abellir (se)**, *piacersi, compia-*
cersi; m'abellis, 16, I, 1; 22,
II, 47, *mi piace*.
- abeurar**, 16, II, 21, *abbeverare*.
- abnejar**, 20, II, 10, *rinnegare*.
- abrandar**, 29, 135, *infiammare,*
irritare.
- abric**, 33, 122; 34, II, 38; 45,
66, *riparo, schermo*.
- abrilu**, 24, I, 11, *aprile. Vor-*
rebbe essere parola italiana.
- abriu**, 12, 190, *aprile*.
- abrivar (se)**, 48, I, 18, *avan-*
zarsi, progredire.
- absolvre** = *absolva*, 29, 174,
assolva, sciolga, lasci libero.
- acabar**, *condurre a capo, com-*
piere.
- acavilar (s')**, 24, III, 77, *accapi-*
gliarsi. E in genovese.
- acesmat**, 11, I, 27; 44, II, 24,
pronto, in punto, armato.
- acier**, 21, II, 41; 22, 9, *acciaio*.
- aclinar (se)**, 26, 24, *acchinarsi,*
umiliarsi.
- aclaure** = *aclus*, 28, II, 48, *ac-*
chiuso, accorato, raumiliato.
- acli**, *accline, rivolto, sottomesso,*
devoto.
- acoillir**, *acolhir, accogliere*.
- acontar**, 10, 105, *raccontare;*
33, 125, *accountare, moverare*.
- acordansa**, 49, 38 *ecc.*, *rima;*
acordanza, 18, 42, *pro-*
posito, disegno.
- acordar (se)**, 29, 56, *deliberarsi,*
risolversi.
- acort**, 18, 28, *accordo, conces-*
sione, dono; 29, 65, *risolu-*
zione.
- acosseguir**, 31, 58, *raggiungere,*
afferrare.

- acuillimen, 18, 19, *accoglimento*.
acuillir, aculhir, v. *acoillir*.
adaut, 30, 91, *bene, a modo*.
adautar (se), 26, 16, v. *azautar*.
adenolhar (se), 31, 44, *ingi-
nocchiarsi*.
ades, *adesso, tosto, sempre*.
adesar, 40, 16, *aderire, attaccarsi*.
adonar (se), 45, 73, *darsi, af-
fessionarsi*.
adonc, adoncs, adoncx, adonx,
allora.
adoussar, 7, 33, *addolciare, ad-
dolcire*.
adrechamen, 43, II, 34, *dritta-
mente, nella forma dovuta*.
adreg, *addiritto, diritto, acconcio,
leale, nobile*.
adreich, 33, 87 (*avv.*), *diritto,
per la via giusta*; 34, I, 35,
convenevole.
aduire = adus, 15, II, 9; adutz,
20, II, 41; 29, 105; 48, II,
37, *adduce*.
adumplit, 31, 17, *adempiuto,
compiuto*.
afiar, 3, I, 12; 24, III, 82; 26,
42, *affidare, assicurare*.
afic, 34, II, 36, *sollecitudine,
premura*.
afinar, 4, 6, *affinare*.
afizamen, 29, 170, *affidamento,
impugno*.
afiamar, 4, 16; 12, 181, *af-
fiammare, ardere*.
afolhar, 3, II, 32, *guastarsi,
sciuparsi*.
afollir, 16, I, 23, *infollire, render
folle*.
afortimen, 27, 31, *aiuto, modo*.
afraingner = que t'o *afrain-
gna*, 17, 37, *che ciò ti tolga
(che non ti sia più amico)*.
afranchar, 15, I, 61, *ammollire*.
agensar, agenssar, agenzar, *pia-
cere*.
agradatge, *aggradimento*; sem-
blan d'a., 27, 43, *sembiante
grazioso*; esser d' a., 46, II,
36, 159, *esser gradevole*;
d' agr., 11, I, 28, 54, *di buon
grado, volentieri*.
agur, 3, I, 45, *augurio (tratto
dal volo degli uccelli)*.
ai, ay, 3, II, 26; 12, 131 *ecc.*;
hai, 44, I, 9, *abi*.
aib, *qualità, costume*.
aici, 41, 15, *qui*.
aidar 11, I, 46, *aitare*.
aiga, 31, 32; aige, 10, 175,
acqua.
aigla, *aquila*.
aigentina (la flors a.), 4, 3,
*rosa selvatica, rosa di mac-
chia, rosa canina*.
aiguilen, 8, 18, *bacca, coccola
del rosaio selvatico, ballerino*.
ailas, 5, 41, *abi lasso l*.
aillor (d'), 16, I, 15, *d'altronde*;
aillors, 8, 4, *altrove*.
aiqui, d' a., 10, 12 *ecc.*, *qui, ivi,
là, di qui, indi, di là*. Aiqui
es, 10, 41, *qui stesso, im-
mantinente*.

- air, 17, 30, *odiare*.
aire, *vere, aria*.
aire, 10, 23, *stirpe, famiglia*.
De bone aire, 10, 17; de
bon aire, 24, II, 28, *di buona*
stirpe, di buon sangue, buona.
aisi, *così*.
aisi, 29, 160, *qui*.
aiso, *v. aisso*.
aissi, *così*.
aissi, 3, I, 39; 15, I, 82; 30,
72, 84, *qui*.
aisso, *ciò*.
aissos, 12, 50, *ansioso*.
aital, *tale*.
aitan, aitant, *tanto*; mil aitans,
32, 44, *mille tanti*.
aitre, 1, 10, *v. altre, autre*.
aizi, 2, II, 40, *dimora, casa*.
aizina, 4, 15, *comodità, occa-*
sione.
aizir, esser aizit, 31, 19, *aver*
l'agio.
aizo, *v. aiso, aisso*.
ajostar, *raccogliere, radunare,*
ammassare.
ajuda, 15, II, 3, *aiuto*.
al, 1, 135, *altro*.
alavi' alavia, 14, 6, 29, *va via,*
vattene.
alba, 15, II, 5; 16, II, 14; 46,
II, 97, *alba, onde il nome*
di un genere poetico.
albirar, 16, I, 30; 46, I, 1, *ar-*
bitrare, pensare.
albire, *arbitrio, giudizio, opi-*
nione.
alborn, 8, 22, *avornio*.
alegratge, 11, I, 8, *allegraggio,*
allegrezza.
alegrier, *allegrezza*.
ale, alen, 21, I, 1, *lena, alito,*
respiro.
alhors, *v. aillor, aillors*.
almatrac, 29, 15, *materasso,*
cuscino.
almosna, 8, 60, *elemosina*.
alongar, 37, II, 177, *allungare,*
26, 62, *allungare, allonta-*
nare, togliere; alonhar (se),
3, II, 42, *allungarsi, allon-*
tanarsi.
alques, 34, I, 27; 37, II, 176,
alcun poco, alquanto.
alre, al re, 36, 3; 38, 22, *altra*
cosa, a' tro.
als, *v. al*.
altre, autre, altra, autra; *altri,*
altro, altra.
altreyar, 45, 35, *v. autrejar*.
alumnar, 39, 23, *alluminare*.
am, 48, II, 48; 49, 3 *ecc., v. a, ab,*
amador, amaire, amatore, a-
mante.
amairitz, 34, I, 29, *amatrice*.
amar, 7, 33; 23, 16, *amaro*.
amaressa, 20, I, 52, *amatrice*.
amassar, 8, 24; 11, II, 43; 47,
95, *ammassare, raccogliere*.
amb, 49, 2 *ecc., v. a, ab, am*.
amban, 31, 66, *parapetto*.
amia, *amica*.
amirat, 9, 46, *ammiraglio, emiro,*
principe saracino.

- amparar, 29, 120, 178, *difendere, proteggere*; 47, 95, *imparare*.
- an, I, 20; 2, I, 21; 7, 29 *ecc.*, *anno*.
- anar, annar, *andare*; vau, 39, 54; 41, 7; vauç, 24, I, 4, *vado*; vai, *va*; vaiss' en, *vassene*; anam, 3, I, 17; annam, I, 4, *andiamo*; anatz 19, 6, *andate*; van, *vanno*; anava, I, 78, *andavo*; anet, 9, 62; 20, I, 23 *ecc.*, *andò*; anneron, 28, I, 75, *andaronno*; irai, 2, II, 5, *andrò*; ira, 30, 47; 46, I, 13, *andrà*; iras n', 46, I, 22, *andressene*; iretz, 19, 42, *andreele*; iran, 3, I, 33; 19, 55; anaran, II, I, 35, *andranmo*; an, 31, 36; 38, 22, *vada* (*i. p. sogg. pres.*); an, 37, II, 164; 45, 33 (?), *vada*; anem, 42, 39, *andiamo*; anes, 28, I, 25, *andasse*; anassen, 28, I, 72, *andassero*; anera, 43, I, 39, *andrebbe*; vai, 35, 51; 36, 8, *va*; anat, 12, 115, *andato*.
- anc, hanc, *anche, ancora, mai*; 29, 78; 30, 102, 115, *punto, affatto*; anc jorn, 16, I, 42, *già*; anc jorn no, 43, II, 26, *mai*; anc... mais, 15, I, 75; anc mais, 37, II, 35; a mays, 2, I, 23, *mai, unque mai*.
- ance, 24, III, 27, *anzi, innanzi* (*genov.*).
- ance, 16, II, 32; 33, 148; 44, II, 27, *sempre*.
- anoal, 20, I, 52, *annuale, anniversario*.
- ans, anz, *anzi*.
- anta, *ontia*.
- anueg, anuit, 29, 63, 69, v. nuech.
- anz, v. ans.
- aondar, 26, 49, *abbondare*; 33, 78, *aiutare, prosperare*.
- aora, I, 21, *ora*.
- apatge (s'), apajar (se), II, II, 11, *appagarsi*.
- apenre, 48, II, 24, 31, 34, v. aprendre.
- apercebre, 29, 48, *riconoscere*; s' en aperceup, 47, 66, *se n' avvide*; s' en aperceubes, *se n' avvedesse*; esser aperceubut, 29, 60, *essere avvistato, accorto, saggio*.
- apesant, I, 73, *grave, pesante*.
- apeso, 24, III, 18, *appeso, impiccato* (*genov.*).
- aplanar, 4, 5, *appianare, aggentilire*.
- apleyar, 45, 39, *applicare, intendere, dedicarsi*.
- apoderar, 26, 52, *vincere, soggiogare*.
- apostitz, 31, 60, *posticcio, illegittimo*.
- aprendre, 2, I, 5; 7, 48; 10, 30 *ecc.*, *apprendere*; 37, II, 145,

- apprend.*, insegnare; apres, ben apres, apresà, apreza, 12, 33; 21, III, 2 ecc., *ap-preso*, instrutto.
- apres, 10, 94; 11, I, 13; 12, 120 ecc., *appresso*.
- aprob, 1, 35, 42, a *pruovo*, *ap-presso*; aprop, 29, 71, *ap-presso*, dopo.
- apropchar, *approcciare*, avvicinare.
- aprosmat, 16, II, 6, *approssi-mato*, *prossimo*.
- aprumar, 46, II, 31, *far primo*, *mettere innanzi*, *preferire*.
- aqui, 37, II, 61, *qui*; 29, 21, 25, *quivi*; d' aqui, 22, 14, *di quà*; d' aqui enan, 37, II, 105; 47, 15, *quindi in-nanzi*; aqui mezeis, 21, II, 3, *allora stesso*; per aqui, 21, II, 9, *per il luogo, là, colà*.
- aquitar, 44, II, 41, *quitare*, *sal-dare*, *fare il saldo*.
- ar, ara, aras, ora.
- aratge, 11, I, 35, *erratico*, *va-gante*, *sbandato*; 24, I, 4, *di-sperato*, *smanioso*.
- arc, 24, II, 98, *arco*; arc ma-nal, 8, 22, *arco a mano*.
- arch', archa, 11, II, 29, *arca*, *forziere*.
- ardit, 5, 32, *ardimento*.
- ardre = art, 11, II, 29, *arde*; s' art, 28, II, 38, *si arde*, *si brucia*; si... ardia, 32, 41, *se ardessi*; ardia, 39, 23, *ar-deva*; ardretz, 33, 111, *ar-derete*; m' arsera, 28, II, 39, *mi arderei*, *mi brucierei*.
- arenc, 26, 72, *aringa*.
- ares, ares... que, 49, II, ora... *che*, *allora... che*.
- arma, 3, I, 70; 32, 16 ecc., *anima*.
- arneis, 15, I, 40, *arnese*.
- arenc (en), 24, II, 77, *in ar-ringo*, *in ischiera*.
- arson, 9, 15, *archetto*.
- arvol, 10, 48, 50, *archivolto*, *ar-cata*, *volla*.
- asajar (se), 44, I, 26; 44, II, 10, *provarsi*, *sforzarsi*, *arri-schiarsi*.
- asaz, v. *assatz*.
- asclar, 11, I, 39, *trancare*.
- aseder = s' asedia, 39, 39, *si assideva*; v. *asseder*.
- asemblar, 28, I, 74, v. *as-semblar*.
- asl, 24, III, 92, *così*. È *in ge-novese*.
- assai, 24, II, 102, *saggio*, *prova*.
- assatgar, 15, II, 14, *mettere a prova*, *sorprendere*.
- assatz, assaz, assai.
- asseder, assezer = s' assec, 22, 3, s' *assise*.
- assemblar, 28, II, 44; 34, 47, *assembiare*, *assemblare*, *rac-cogliere*, *adunare*.
- assetjat, 11, I, 16, *assediato*.
- assire, 16, I, 2, *assidere*; assis, 12, 59, *assiso*, *posto*.

- assolvement, 37, II, 180, *scioglimento, soluzione.*
- astenc, 26, 78, *asta, dardo, freccia*; gola de l'a., *gola, bocca dall'asta*; *armata d'asta, di freccia*; *bocca frecciante, pungente, maledica.*
- astre, 31, 76; 35, 57, *astro, fortuna.*
- atanher = s'atanh, 46, II, 119, *si conviene.*
- atant, 10, 52, *v. tant.*
- atendre, 1, 131; 16, I, 15; 20, II, 58, *attendere*; atendut, 29, 190, *atteso, osservato, obbedito.*
- atener = atenc, 26, 75, *attengo, mi attengo, sto fermo, fedele.*
- atraich, 4, 12, *attraattiva, allettamento.*
- atras, 3, I, 44, *indietro.*
- atressi, *altresi.*
- atretan, 8, 35, *altrettanto.*
- aturar, 29, 40, *trattenere.*
- aucl, *v. auzel.*
- aucun, alcuna, 28, I, 44, *alcuno, alcuna.*
- aucha, 15, I, 56, *oca* Lo comtes de l'aucha de Breinar, *il racconto dell'oca di Breinar.*
- auchar, 35, 42, *alzare.*
- aucir, 16, I, 13; aucire, 16, I, 10; 33, 59, *uccidere*; auci, 12, 176, *uccide*; aucietz, 16, I, 31, *uccidete*; aucio(ill), 16, I, 5, *uccidono*; aucis, 33, 41, *ucciso.*
- aucturitat, 46, II, 109, *autorità, testimonianza d'autore solenne.*
- audir, 35, 52, *v. ausir, auzir.*
- aur = aui, 10, 14; auit, 10, 112, *udi. Vedi ausir, auzir.*
- aunir, *onire, fare onta, svergo-gnare.*
- aurillos, aurilloza, 14, 18, *brioso, gaio, pazzarellò.*
- ausar, 5, 11; 12, 13 *ecc., osare.*
- ausberc, *usbergo.*
- ausent, 30, 101, *part. pres. di ausir, adoperato sost.*; ausent del rei, *udendolo il re, in presenza del re. Così 30, 74.*
- ausir = ausiren, 28, I, 70, *udirono*; ausiras, 30, 4, *udreste.*
- autoritat, 37, II, 179, *v. aucturitat.*
- autre, *v. altre.*
- autrejar, 6, 15; 7, 30; 24, III, 5, *accordare, promettere.*
- autresi, 28, I, 21, *altresi.*
- autretal, 23, 33, *altrettale.*
- autrier (l'), *l'altrieri.*
- autru, 49, 104 *ecc.*; autrui, *autruy, altrui.*
- auvir = auvent, 1, 23, *udendo*; auvent la g., *udendo la gente, inmanzi la g. V. audir, auir ecc.*
- auzar, *v. ausar.*
- auzel, auzelh, *augello.*
- auzen, 30, 74, *v. ausent.*

- auzir, *udire* = auc, 9, 21; auch, 25, 2; aug, 11, I, 3 *ecc.*; 15, I, 56 *ecc.*, *odo*; au, 21, II, 24; 37, II, 193; 48, I, 24, *ode*; auzi, 3, II, 29; 7, 46, *udii*; auzi, 20, I, 18 *ecc.*; 47, 35, 46, *udi*; auzirez, 37, II, 125, *udrete*; auziran, 32, 10, *udranno*; auja, 16, II, 29, 41; 37, II, 37, *oda*; aujatz, 3, I, 3; 12, 29, 184, *ecc.*, *udiale* (*usato imperativam., quindi: udite*); auzis, 21, III, 14, *udissi*; auzit, *udito*.
- aval, 10, 68, *a valle, a basso, giù*.
- avenir, *avvenire*; aveigna, 5, 16, *tocchi*; nois ave, 28, II, 33, *non s' avviene, manca*.
- avol, *miserò, dappoco, vile, spregevole, malvagio*.
- avolas, 48, I, 46, *avaraccio*; cast. d'a., *cast. d'uomo avarissimo*.
- ayso, ayssò, *v. aiso*.
- ayssi, *così*.
- aytal, *v. aital*.
- azaut (d'), 46, II, 96, *acconciamente, leggiadramente*.
- azaut, azauta, *acconcio, grazioso*.
- azautar (se), 7, 49, *allettarsi, compiacersi*.
- aziment, 3, II, 4, *recesso, luogo gradevole*.
- azirar (s'), 16, I, 29, 45, *adirarsi*; azirar, 20, II, 16, *odiare*.
- b**achalar, 14, 11, 21, *baccelliere, garzone*.
- baco, 11, II, 34, *lardo*.
- bada (en), 25, 5, *invano*.
- baia, 42, 72, *baggiano*.
- baillia, 17, 21; 27, 44, *balla*.
- bais, 6, 20; 12, 138, *bacio*.
- baisar, *baciare*.
- baissar, *abbassare, avvilitare*.
- bait, 30, 17, *calpestato (?)*.
- baizar, *v. baisar*.
- balans, 15, I, 69, *bilancio*.
- balanzar, 18, 34, *bilanciare, far ondeggiare*.
- balaresc, 9, 20, *ballata, canzone a ballo*.
- balada, 46, II, 95, *ballata, canç. a b.*
- balla, 7, 51, *balla, massa*.
- banc, 10, 78, *baucò*.
- bandia, ostz... bandia, 39, 28, *oste bandita, esercito raccolto e ordinato*.
- bandon (a), 9, 39, *francamente, sciollamente, impetuosamente*.
- barailla, 40, 5, *contesa, zuffa*.
- barata, 33, 29, *baratteria, perfidia*.
- baratar, 11, II, 40, *barattare*.
- barbari, 24, III, 75, *barberino, lingua di Barberia*.
- bargaingna, 17, 29, *bargaglio, traffico*.
- barnatge, 33, 38, *baronaggio, baronia*.
- barri, 11, I, 17, *fortificazione*.
- bassi, 26, 51, *bacinello*.

- bastart**, 8, 77, *bastardo, falso*.
bastiment, 10, 70, *edifizio, casa*.
bastir, 30, 100, *bastire, imbastire, cominciare*.
basto, baston, *bastone*.
bataillier 10, 21, *battagliero*.
batalhier, dentelh bat., 31, 67, *merlo fortificato*.
baudor, 11, I, 3, *baldore, allegria*.
bausia, 25, 36; **bauzia** 48, I, 30, *bugia*.
baut, 8, 56, *baldo*.
bavastel, 46, I, 31; 46, II, 51, *burattino*.
bayzar, 29, 127, *v. baisar*.
be, *ben, bene, avverbio e sost., nel quale ultimo caso è regolarmente declinato: bes, be; be, bes. Lo be ma, I, 133; lo ben mati, 30, I, il matino per tempo*.
bec, 13, 2, *becco*.
bel, *neutro in bel m'es, II, II, I; m'es bel, 21, I, 7, m'è bello, mi piace*.
belan, 15, I, 29, *belante*.
benanan, 46, II, 85, *avventurato, in prospera condizione*.
benanansa, *benanansa, benanza, fortuna, prosperità, contentezza*.
benda, 20, II, 42, *v. p. 173*.
benestan, *ben estan, 12, 131; 15, I, 40; 39, 53, avvenente, leggiadro, conveniente*.
benestar, *ben estar, 12, 33, 40; 15, I, 14; 46, I, 4, bella maniera, grazia, sollazzo, convenienza*.
bera, 24, I, 26, 29, *bella (in guascone)*.
berbitz, 15, I, 26; 33, 16, *berbice, pecora*.
bergere, 10, 155, *pastorella*.
bertresca, 31, 67, *bertesca*.
beure, 11, I, 42; 20, I, 31, *bevere; beu, 43, I, 40, beve*.
beutat, *beltà*.
bevedor, *beveire, 48, I, 60, bevitore*.
billon, 10, 129, *biglione, soldo*.
bistenssa, 33, 2, *estiazione*.
blasmar, *biasimare; 43, I, 38-39, biasimarsi, rammariarsi*.
blasme, *biasimo*.
blasten, 5, 16, *biasimo*.
blat, 11, II, 34, *biado, biada*.
blau, 29, 16, *turchino, celeste*.
bloi, 12, 161, *biondo*.
blos, 1, 31; 26, 2; 37, I, 19, *biotto, privo, spoglio*.
bo, *bon, 29, 142, bene; esser b., 7, 27, piacere*.
boban, 15, I, 79; 28, II, 7; 29, II, *vanto, magnanimità, pompa*.
boc, 9, 81; 46, II, 49, *becco, caprone*.
bois, 10, 25, *v. bosc*.
bonament I, 110, *bene; bonement, 10, 51, affettuosamente*.

- bor**do, 49, 26-27, 28 ecc., verso.
borzes, 30, 40, *borghese*.
bos 10, 86, 125, v. *bosc*.
bos, per vos, in *guascone*, 24,
 I, 25 ecc.
bosc, 3, II, 34, *bosco*.
boscage, 28, I, 50; **boscatge**,
boschatge, 11, I, 5, *bosco*,
boscaglia.
bosso, 24, II, 113, *bolcione*,
ariete.
botonar, 5, 2, *spuntare*.
bou, 47, 96, *bove*.
bozina, 30, 4, *buccina*, *trom-*
beta.
brac, 8, 52; 10, 81, *brago*.
braces, 31, 45, v. *bras*.
braidir, 35, 5, *schiamazzare*.
bran, 21, II, 8, *brando*.
bras, 12, 121, 136; **bratz**, **braz**,
braccio; **braces**, 31, 45,
braccia.
brau, 21, II, 6; 26, 69; 29, 154,
bravo, *altiero*, *crudele*.
brenc, 26, 45, *brando*, *spada*.
breu, 1, 65; 4, 29; 12, 20, 30,
breve, *lettera*.
bricon, **brics**, 45, 63, *accorto*,
astuto; **bricon**, 45, 82, *bric-*
cona.
brizar, 21, III, 88, *frangere*.
broca, 22, 10, *punta aguzza*, *ago*.
brod, 23, 33 = *brod et guaz*
legge il Canello secondo D,
e vede in brod il medio al-
totedesco brôt, pane, e in
guaz la pronuncia romanza
- del medio altoted. waz, acqua*
(mod. wasser). Leggendo in-
vece brod, etguaz, in et-
guaz il C. vedrebbe il me-
dio allot. êteswaz, êtswaz,
oggi etwas, qualche cosa.
bruclh, 26, 5, *siepe*, *macchia*,
boscaglia.
brugir, 39, 18, *fremere*, *romo-*
reggiare.
brutla, 31, 10, *tumulto*.
bufa-tizo, 2, I, 47, *buffa-tizzone*,
soffia-tizzone.
burdir = *burdissent*, 10, 171,
che bigordavano, che giostra-
vano.
o', 30, 94, per s'.
ca, 21, III, 12; 46, I', 49, *caue*.
ca, 10, 159, v. *sa*.
cabal, 37, II, 36, 108, *perfetto*,
alto.
cabalos, 29, 104, *di gran conto*;
faitz cabalos, 46, II, 143,
fatto insigne.
caber, 16, I, 3; 46, II, 56, 84,
capire, *esser contenuto*, *stare*;
cab, 44, I, 4, *capisce*, *ci sta*.
cachar, 35, 38, *cacciare*.
cada, c. *jorno*, 24, I, 44, *cia-*
scuno, *ciasc. giorno* (*vor-*
rebb'essere italiano).
cadafal, 30, 19, *catafalco*, *palco*.
cadeira, 22, 3, *cattedra*, *trono*.
cader, **caser**, 20, I, 35, **chazer**,
 11, I, 47, *cadere*; **chai**, 28,
 II, 2; 44, I, 18, *cade*; **chaja**

- 44, II, 18, *cada, accada*; ca-
degut, 1, 72; casug, 30, 86;
casut, 30, 108; cazut, 33,
102, *cadulo*.
- caeir = chiet, 10, 175, *cade*;
chaent, 10, 176, *cadendo*;
caeit, 10, 76, *cadulo*.
- cailla, 21, II, 4, *quaglia*.
- cairel, 24, II, 11, *quadrello*,
freccia; cairelh, 26, 32,
pietra.
- caitiu, 21, II, 32, *misero, spre-
gevole*.
- caitivet, 47, 29, 30, *misero, triste*.
- calabre, 24, II, 108, *macchina
da gettar pietre, catapulta*.
- calar, 37, II, 130, 132, *tacere*.
- caler, chaler = cal, 15, I, 68;
24, III, 92; 28, II, 55; chal,
11, II, 23, *cale, importa*.
- cambo, 26, 3, *campo, piano*;
plan cambon, 10, 125, *piana
campagna*.
- cambra, *camera*.
- campel (plan), 10, 8, *campo
aperto, campo di battaglia*.
- can, 10, 186 *ecc.*, *per quan-
quando*.
- capcaudat (dictat), 49, 52,
*poesia, in cui l'ultimo verso
di ogni strofe rima con il
primo della seguente*.
- capdel, 12, 193, *capo, duce,
guida*; 46, I, 32, *contegno,
costume*.
- capdelar (se), 46, II, 16, *reg-
gersi*; 46, II, 142, *condursi*;
- capdellar, 37, II, 75; 40,
7, *governare*; chapdelar (se),
11, II, 22, *condursi, conte-
nersi*; chapdelar, 11, II, 42,
favorire.
- captau, 3, I, 61, *signore*.
- captener (se), 16, II, 57, *starsi,
dimorare*; 37, I, 39, *reggersi,
resistere*; 43, I, 12; 46, II,
68, *condursi*; chaptener, 42,
17, *sostenere*.
- captener, *sost.*, 46, I, 10, *con-
tegnò*.
- captenensa, prendo c., 46, I, 68,
s'impacciano; captenensa,
20, I, 48, *contegno, maniera*.
- captenh, 46, II, 118, 132, 153,
contegno.
- car, *perchè*; 10, 39, 179, *per-
ciò, dunque*; 17, 6, *perchè?*
- car, char, caro; caras rimas,
47, 89, *rime difficili, oscure*.
- car, 10, 73, 75, 86, *v. carn*.
- cara, 3, II, 32; 20, II, 32; 33,
157, *faccia, volto*.
- carante, 10, 45, *quaranta*.
- carcais, 24, II, 98, *turcasso*.
- carel, 24, II, 107, *quadrello,
macchina da gettar quadrello*.
- carenpernent, 10, 165, *quar-
esima entrante, principio di
quaresima*.
- carn, 13, 17; 33, 17, 22, *carne*.
- carnalatge, 33, 44, *carnaggio,
carnificina*.
- carnayrol, 20, I, 21, 22, *car-
najuolo, carnriere*.

- carpenter, 10, 112, *carpentiere*.
carreira, 22, 17; 31, 56, 79;
 carricira, 46, I, 14, *strada*.
carros, 24, II, 92, 132, *car-*
 roccio.
cascu, cascuna, chascu, cha-
 scuna, *ciascuno, ciascuna*.
castiar, 39, 31; 49, 71-72; cha-
 stiar, 1, 49, *castigare, cor-*
 reggere; 7, 12, *trattenere, im-*
 pedire.
castic, 29, 96, *giudizio*; 33,
 117, *castigo*; chastic, 13,
 18, *avviso*.
castier, 49, 11, *rimprovero*.
çatani, 47, 136, *cattano*.
catre, 10, 109; 20, I, 83,
 quattro.
catzar, 47, 96, *cacciare*.
cau, 3, I, 32, *per cal, quale*.
caumel, 10, 2, *stoppiaro*.
caussar, 15, I, 43; 22, 5, *cal-*
 zare.
cauzimen, 2, I, 23, *scelta*; chau-
 simen, 24, III, 31, 40, *bontà,*
 piacere; chاوزimen, 29, 26,
 divertimento.
cauzir, 31, 39, *scorgere*; chau-
 zir, 46, I, 52, *scernere, ap-*
 prezzare, elogiare; chاوزir,
 27, 34; chاوز, 49, 97,
 scegliere.
chausit, 15, I, 77, *scello, eletto*;
 34, I, 4 (*sost.*), *scelta*.
celat (a), 12, 134; 13, 14, *di*
 celato, furtivamente.
celer, 10, 48, *celliere*.
celestiau, 3, I, 5, *celestiale*.
cembol, 30, 5, *cembalo*.
cen, 45, 4, *v. sen*.
cent, 5, 7; 21, II, 8, *cinto*.
cerf, 28, II, 52, *cervo*.
cert (li), 46, II, 158, *quei tali*;
 certa, 37, II, 197, *scbietta,*
 leale.
ces, 30, 58, *censo*.
cevei 24, III, 53 (?)
ch -, *v. c -*.
chai, 35, 50, *v. sa, sai*.
chaidejar, 24, III, 16, *v. plai-*
 dejar,
chaitiveza, 1, 88, *miseria*.
chamberere, 10, 136, *came-*
 riera.
chanut, 1, 107, *canuto*.
chapa, 11, II, 37, *cappa*.
chapladitz, 31, 57, *uccisione*.
chapler, 31, 80, 82, *ammaz-*
 ramento.
chaptenemen, 16, I, 44, *dipor-*
 lamento.
charboner, 10, 114, *carbonaio*.
charere, 10, 137, *v. carreira*.
charnal, jorn ch., 11, II, 36,
 giorno in cui è lecilo mangiar
 carne.
chassar, 3, I, 54, *v. cachar,*
 catzar.
chastiamet, 1, III, *castiga-*
 mento, insegnamento.
chaut, 8, 58, *caldo*.
chera, 12, 171, *v. cara*.
chiere, 24, I, 17, 46, *cara (for-*
 ma francese).

- chies, 10, 134, *presso*.
cho (de) - leggi de co - 24, III,
16, *daccapo (genovese)*.
chu - leggi cù, - 24, III, 25,
più (genovese).
cim, 12, 194, *cima*.
cimi, 46, I, 31, v. *simi*.
ciutat, *città*.
claman, *esser cl.*, 15, I, 80,
lamentarsi.
clamar (se), 25, 17, *ricchia-*
marshi, querelarsi.
clarzir, 31, 7, *schiarire*.
clau, 12, 192, *chiave*.
clauure = clau, 12, 171, *chiudo*;
clau, 21, I, 10; 21, II, 36,
chiude; clauzen, 12, 144,
chiudendo; claus, 3, I, 25;
5, 7; 11, I, 19, *chiuso*.
claustra, 17, 10, 18, *chiostro*.
clauzura, 31, 68, *chiusura, ser-*
raglio.
cli, 45, 10, *chino*.
ço, v. *so*.
co, con, com, cum, *come*.
coar, 24, I, 26 (*guasc.*), v. *car*.
coart, 8, 74, *codardo*.
cobeitat, 10, 38, *cupidità*.
cobeitos, 12, 6, 148, *cupido*.
cobezesa, 4, 25, *cupidezza*.
cobla, *cobbola, strofe*; coblas,
17, 26; 46, II, 95; 47, 163,
cobbole (genere poetico).
cobrar, *ricuperare*.
cochar (se), 10, 4, *coricarsi*.
cochar, 22, 16, *incalzare, in-*
quietare, affiggere.
coichos, 17, 34, *frettiloso, pre-*
muroso.
coiden (de), 8, 63 (?)
coillir, colhir = *cuelz*, 10, 97,
cogli, accogli; col, I, 50;
cuoill, 3, I, 59, *coglie*; coil-
lis, 17, 46, *cogliesse, affer-*
rasse, approdasse.
coindanza, 18, 22, *affabilità*.
coinde, 2, II, 29; 12, 88, 135,
amabile, gentile.
coita-disnar, 3, I, 47, *sollecita-*
praxo, ghiotto.
colguar, 12, 121, *collocare, co-*
ricare.
color, 8, 2, *colore, modo*.
coma, *come*.
comde, comda, 37, II, 200, v.
coinde.
comdar, 18, 5, v. *comtar*.
comen, 19, 4, *come*.
comgiar, 26, 69, *bandire*.
comjat, 28, I, 25; 47, 48, *com-*
miato, congedo.
comorsar (se), 33, 80, *venire*
alle mani.
compaigna, 23, 27; compain-
gna, 17, 8; companha, 4,
14; 24, II, 43; 31, 63,
compagnia.
companhier, 3, II, 6, *compagno*.
compas, 49, 25, 32 *ecc.*, *misura*.
compenre, 1, 93, *comprendera*.
complir, *compire*.
complit, 31, 32, *riempiuto, pieno*.
comtar, *contare, raccontare*; 1,
97, *computare*.

- comtat, 20, I, 2, *comitalo, contea*.
 conoisser, 41, 8; 43, I, 30;
 conosser, 37, II, 56, 60,
conoscere, discernere; conosc,
 24, III, 64, *conosco*; conois,
conosce; se conois, 41, 2,
si conosce, si distingue; co-
 nos, 39, 53, *conosce*; conois-
 setz, 27, 3, *conoscete*; conoc,
 9, 82, *conobbi*; conoc, 20,
 I, 29; 29, 110, *conobbe*; co-
 noisseretz, 15, II, 18, *conos-
 cerete*; conoscaz, 37, II,
 62, *conosciate*; conogues,
 44, II, 6, *conoscete*; cono-
 guda, 15, II, 9, *conosciuta*.
 conoissen, 12, 31; 24, III, 30;
 34, II, 18, *conoscente, sag-
 gio, saggia*.
 conortar, *confortare*.
 conossen, 37, II, 157, *v. co-
 noissen*.
 conquerer, 37, II, 98; 42, 39;
 conquerir, 34, II, 30, *otte-
 nere, conquistare*; conques,
 10, 97, *conquisti, ottieni*; con-
 quis, 21, III, 22, *conquise*;
 conquere, 10, 161, *conquida
 (forma franc.)*; conque-
 ren, 34, II, 19, *conquidente*;
 conquest, 45, 53; conques,
 7, 23; 24, II, 25; 37, I, 11;
 37, II, 209; conquesa, 40,
 18; conquis, 28, II, 48;
 conquista, 21, III, 37, *con-
 quiso, conquista*.
 conquist, 44, II, 44, *conquisto*.
 consegre = consec, 21, I, 37,
colgo, raggiungo; consec, 15,
 II, 15, *coglie, sorprenda*.
 consir, 12, 47, *pensiero, fanta-
 sticismo, sogno*.
 consirar, 12, 9, 150; 21, I, 28,
*considerare, meditare, fanta-
 sticare*.
 contat, 10, 29, *v. comtat*.
 conte, 9, 58, *conto, racconto*.
 conten, *contesa*.
 contenda, 20, II, 76, *contrasto*.
 contenço, 1, 56; 9, 77, *con-
 tenzione, combattimento*; con-
 tenson, 9, 24, *tenzone (ge-
 nere poetico)*.
 contrafar, 24, II, 4; 28, II, 36;
 46, II, 52, *contraffare, imi-
 tare*.
 contrafort, 3, I, 27, 53, *con-
 troforte, avversario*.
 convers, ne fust conv., 10, 104,
non sarebbe stato convertito.
 convinen, 43, II, 31, *conve-
 niente, convegno, patto*.
 cor qe, 34, II, 31, *sebbene*.
 cora, 6, 18, *quando*.
 corage, coraje, *v. coratge, co-
 ratie*.
 coral, 12, 3; 37, II, 140, *corale,
 cordiale, intimo, profondo*.
 corasso, 24, I, 50, *cuore (spagn.)*.
 coratge, coratie, *cuore, coraggio*.
 corau, 3, I, 41, *v. coral*.
 cordo, *cordone*.
 coredor, 11, I, 11, *corridore,
 esploratore*.

- corn, 30, 5, *cornò*.
 corna-vi, 3, I, 46, *cornà-vino*,
beone.
 correr = cor, 5, 21, *corro*;
 correm, 3, I, 24, *corriamo*;
 cors, 20, I, 33, *corse*; cor-
 regron, 30, 14, *corsero*; cor-
 ren, 2, I, 13; 30, 111; cor-
 rent, 10, 68, *corrente*, *cor-
 rendo*.
 cors, 20, I, 35; 28, II, 52; 30,
 15, *corso*, *corsa*.
 cort, *corte*, *assemblea cavallere-
 sca*; 27, 8, 50, *corte*, *tribu-
 nale*.
 cort, 34, I, 13, *corto*, *breve*.
 cosdumna, 1, 79, *costume*.
 coser, 47, 56, *cuocere*.
 cosi, 17, 45, *come*.
 cosir, 10, 57, 59, 61, 63, 65,
cucire.
 cosseillier, 6, 12, *pispiglio*, *se-
 creto colloquio*.
 cossi, 26, 14, *v. cosi*.
 cossirar, 5, 41, 42, *v. consirar*.
 cossire, 16, I, 5; 20, I, 16; 20,
 II, 1; 24, III, 85, *pensiero*,
affanno.
 cossirier, 6, 1; 29, 29, 156,
pensiero, *imbarazzo*, *pena*.
 cossiros, 26, 4, *pensoso*.
 costumier, 3, II, 5, *abituale*,
solito.
 costurere, 10, 157, *cucitrice*.
 coven, 20, II, 59; 33, 35;
 43, II, 39, *convento*, *patto*.
 covenen, 2, I, 20, *v. covinen*.
 covenir = cove, 12, 199 *ecc.*,
conviene; fora covinen, 46,
 I, 2, *sarebbe conveniente*.
 covinen, 2, I, 1; 20, II, 6;
 37, II, 202, *conveniente*,
bello, *leggiadro*.
 covinent, 10, 61, *bene*.
 covit, 34, I, 36, *convito*.
 coytos, 26, 11, *v. coichos*.
 cozen, 44, II, 59, *cocente*. V.
 coser.
 cozi, 2, II, 12, *cugino*.
 creder, crezer, creer = cre,
 4, 24; 16, II, 45; 29,
 181; 33, 150; 34, II, 31;
 43, I, 5; crei, 43, I, 18;
 43, II, 13, 24; 44, II, 11;
 crey, 3, II, 36, *credo*; cre,
 17, 16; 34, I, 31; 42, 12,
 40, *crede*; crezem, 46, II,
 157, *crediamo*; crezon, 3,
 I, 45, *credono*; crezia, 36,
 27; 46, II, 127, *credeva*
(l'ital. in quest' ultimo luogo
vuole: credesse); credet, 1,
 46; crezet, 20, I, 19, *cre-
 dette*; creirai, 13, 18, *cre-
 derò*; creira, 21, III, 9, *cre-
 derà*; creya, 45, 28, *creda*;
 creaz, 10, 35, *crediate (in ital.*
credete); creessen, 1, 24,
credessero; creiria, 43, II,
 40, *crederei*; crezut, 47, 92,
credulo.
 creisser, creysser, 49, 29, *cre-
 scere*; creis, 12, 62, 64; 15,
 I, 10; 39, 52; creys, 3, II, 18;

- creysh, 49, 28, *cresce*; crec, 3, II, 41, *crebbe*; cregut, 21, II, 45, *cresciuto*; creguda, 15, II, 8, *cresciuta*; cregudas, 29, 61, *cresciute, sorte*.
- cremetar, 14, 26, *paura*.
- crezenssa, 20, II, 35, *credenza, fede*.
- cri, 12, 89, *crine*.
- criar, cridar, *gridare*.
- crit, *grido*.
- croi, *crojo, duro, rozzo*.
- crup en cami, 3, I, 48, *rannicchiati in via, poltrone*.
- cuidado, 24, I, 40 *pensiero (sp.)*.
- cuidar, cujar, *pensare*.
- cuir, 10, 89, *cuoio, pelle*.
- cuirassa, 24, II, 95, *corazza*.
- cut, 20, II, 39; 45, 25, *pensiero, dubbio, sospetto*.
- cuver, 10, 94, *miserabile, vile*.
- d**ame, 24, I, 16, *dama (forma francese)*.
- damizela, 24, II, 59, *damigella*.
- Damlideu, 10, 11, 184, *Domididio (francese)*.
- dampnage, dampnatge, *dannaggio*.
- dan, *danno*. Getar a son dan, 21, III, 18; 25, 57; metre a son dan, 37, I, 44, *sfi-dare, sprezzare*. Tener dan, 16, I, 19, *seguire a nuocere*.
- dansa, 46, II, 94, *danza, canzone a ballo*.
- dar, *dare, sostituito non di rado da donar*. Notinsi: det, 8, 44; 10, 26, 80 *ecc., dette*; deron, 47, 172, *dierono*; dar-vos-ey, 26, 32, *darovvi*; dar-v'-a, 24, III, 95 (*v' forma genov.*), *daravvi*; des, 6, 20, *dessi*.
- dardier, 21, II, 32, *arciere*.
- dart, 22, 9; 31, 55, *dardo*.
- dauna, 24, I, 25, 48, *donna (guascone)*.
- daurar, 34, I, 64, *dorare*.
- daus, 5, 7; 16, II, 3; 24, II, 19; 30, 40, *di verso, da*.
- davers, 26, 40, *in confronto*.
- De, 10, 102, 130, *Dio*.
- debat, 49, 74-75, *dibattito*.
- dec, 33, 24, *comando*.
- decazer, 42, 35, *abbattere*; dechazer, 33, 90, *decadere*; dechai, 33, 7, *decade*; dechaja, 44, I, 18, *abbassi*; decazut, 44, I, 11, *depresso, avvilito (in senso attivo)*.
- decebre, 48, I, 14, *ingannare*.
- decepcio, 1, 52, *inganno*.
- decernir = beis decern, 33, 57, *ben si discerne*.
- dechasenssa, 33, 6, *decadenza*.
- dechazemen, 33, 32, *decadimento*.
- decretz, 37, II, 28, *decreti, legge canonica*.
- dedins, dedinz, 9, 80, *dentro*.
- deduich, 35, 32, *piacere*.
- defalhimen, 46, II, 28, *man-canza*.

- defendre = si defen, 2, I, 15, *si difende, resiste, repugna;*
 queus mi defen, 20, II, 17, *che voi mi vieta.*
- defes, defesa, 20, II, 93, *impedito, vietato, -a.*
- defes (en), 21, III, 35, *in difesa, in guardia.*
- definailla, 40, 6, *finimento, pace.*
- definar, 47, 81, *finire, morire.*
- degrat, 10, 68, *gradino.*
- degrunar, 47, 25, *sbriciolare.*
- degu, deguna, *nessuno, nessuna.*
- dejos, 26, 56, *v. sus.*
- dejoste, 10, 78, *presso.*
- delir 15, I, 46; 32, 12; 35, 31, *distruggere, annientare.*
- deman, *dimando.*
- den, 5, 40; 12, 95, *dente.*
- denan, denant, *dinnanzi.*
- dener, denier, *denaro.*
- dentelh, 31, 67, *v. batalher.*
- depen, 5, 24, *dipinto.*
- deport, *diporto.*
- deportar, 14, 25; 24, II, 140, *sollazzare, rallegrare.*
- desconort, 18, 38, *disconforto, molestia.*
- desconortar, 3, II, 29, *disconfortarsi.*
- derenan, 19, 15, *d' ora innanzi.*
- derger = ders, 10, 95; 26, 12, *erse, sollevò;* ders, 35, 42; 45, 58, *erto, elevato.*
- derocar, derochar, *abbattere, scavalcare.*
- derrere (en), 10, 146, *per di dietro.*
- derrier, derriera, 49, 26, 36-37, *ultimo, ultima.*
- derrocar, 24, II, 133, *v. derrocar.*
- desagenzar, 37, II, 152, *disabbellire.*
- descabelat, descabelada, 44, I, 23, *sbrigliato, sbrigliata.*
- descaptar, 1, 114, *discapitare, scemare.*
- deschaptener, 42, 16, *avvilire.*
- deschasei -l. descasei - 24, III, 47, *dispiacete (genovese).*
- deschazut, 21, III, 9, *rozzo, villano.*
- deschazer = deschai, 37, II, 138, *sciupa, consuma.*
- desconoissen, 44, I, 16; 44, II, 40; 48, I, 56, *sconoscente, baldanzoso, villano.*
- descorat, 37, I, 8, *senza cuore.*
- descort, 24, I, 3; 49, 110, *discordo (genere poetico).*
- descort, 44, I, 13, 26; 45, II, 20, *discordo, discordia.*
- dese, 30, 27, 100, *losto.*
- deseguentre, 37, I, 13, *di seguito, dopo.*
- desemparar, 37, II, 47, *abbandonare.*
- desenanzar, 37, II, 123, *sfavorire, danneggiare.*
- deser, 10, 103, *deserto, abbandonato.*
- desgarnir, 11, I, 32, *sguernire.*

- deshendre, 49, 7, *derivare*.
deshenduda, 49, 15, *v. montada*.
desirier, 5, 48; 31, 65, *desiderio*.
desjonher = desjonh, 24, II, 132, *disgiugne, disgrega, rompa*.
desliurar, 29, 66, *liberare, sbrigare*; desliurar, 30, 66, *liberare*.
desnaturat, 3, I, 64, *dismaturato, degenerato*.
desnejar, 20, II, 9; desneyar, 45, 31, *diniegare*.
desotz, 8, 80; desoz, 10, 48, *di sotto*.
despagamen, 29, 93, *scontentamento*.
desplazer, 44, I, 27, 29, 34; 44, II, 28, *dispiacere*. *Per le forme v. plazer*.
desponre = despont, 10, 98, *recita*.
despueis que, 42, 13, *dopo che*.
desroquar, 30, 77, *v. derocar*.
dessebre, 29, 49, *v. decebre*.
dessenhorir, 31, 29, *spodestare*.
destorber, 10, 106, *pena, travaglio*.
destrenher = destrenc, 26, 23, *distingo, premo*; destreing, 24, III, 38; 43, I, 13, *distrigne, preme*; destrens, 5, 47, *strinsi, abbracciai*.
destriansa, 30, 25, *segno distintivo*.
destric, 3, II, 24; 33, 121, *pena, danno*.
destrigar, 37, II, 118, 128, *impacciare, avversare*.
desus, *di sopra*.
det, 9, 15; 12, 100; 13, 21, *dito*.
detrencar, 3, 57, *tagliare, squarciare*.
devalar, 10, 47, *divallare, scendere*.
devas, 34, II, 12, *v. devers*.
dever, *dovere*; dei, dey, *debbo*; deu, *deve*; devetz, *devez, dovete*; devo, devon, *debono*; deuran, 39, 46, *dovranno*; deit, 10, 166, *debba (forma francese)*; deia, 49, 93; deja, deya, *deggia*; dejatz, 44, II, 51, *deggiate*; dejan, 37, II, 175, *deggiano*; degues, *dovesse*; degra, *dovrebbe*; degram, 5, 31, *dovremmo*; degraz, 35, 33; degratz, 32, 17, *dovreste*; degrant, 35, 19, *dovrebbero*; deuria, *dovrebbe*; deuriam, 3, I, 11, *dovremmo*; deurion, 28, I, 18; deurian, 48, I, 10, *dovrebbero*.
dever, *come sost.*, 46, I, 54; de dever, 46, II, 123; per dever, 37, II, 134; 46, I, 46; 46, II, 83, 104; a son dever, 46, I, 77, *debitamente, giustamente*; per dreg dever, 46, II, 147, *per giusto debito*; ses tot dever, 46, I, 71, *sguaia-tamente*.

- devers, 39, 5; deveş, 3, I, 8;
 12, 128, *di verso*.
 devet, 33, 96, *divieto*.
 devezir, 46, I, 75, *disporre*.
 devire, 16, I, 38, *discernere*,
comprendere.
 dezamparat, 26, I, *abbandonato*,
solo.
 deze, 8, 61, *decimo*.
 dezeret, 32, 27, *diseredazione*.
 dezeretar, 32, 25; esser dez.,
 32, 31, *diseredare*.
 dezirier, *v. desirier*.
 di, I, 60, 82; dia, *di, giorno*.
 diablia, 32, 5, *regno de' diavoli*,
inferno.
 dich, 34, II, 42, *detto*.
 dichar, 37, II, 214, *rappresen-*
tare, descrivere.
 dictat, *dettato, componimento*
poetico.
 dig, *v. dich*.
 diner, 31, 74, *v. dener, denier*.
 dins, dinz, *dentro*.
 dir, dire, *dire*; dic, dig, I, 43,
dico; diz, 35, 19, *dici*; di,
 3, I, 3; 40, 41; 42, 7; dist,
 10, 107; ditz; diz, 37, II,
 35, *dice*; dizem, *diciamo*;
 diçetz, 9, 52; dizetz, 29, 100,
dite; dison, 48, I, 15; dis-
 son, 30, 33; diunt, 10, 145;
 dizo, dizon, *dicono*; disia, 28,
 I, 59; dizia, *diceva*; dis,
 30, 75, *dissi*; dih, 48, II, 29;
 dis; diss, 10, 57; dist, 10,
 8, 92 *ecc.*; diz, 43, I, 5,
- disse*; dirai; dir-vos-ai, 7,
 15; diray, 32, 6, *dirò*; di-
 ran 48, I, 28, *diranno*; dia;
 diga, 7, 48; 21, I, 19,
dica; digam, 15, I, 49, *che*
diciamo; digan, 31, 4, *di-*
cano; disses, *dicesse*; dissera,
 12, 15, *direi*; di, 11, I, 56;
 15, I, 183; 34, II, 44; di-
 gas, 7, 50, *di'*; digatz; di-
 jaz, 10, 119, *dite*; disen,
 dizen, *dicente, dicendo*; dich,
 dichia; dig; dit, *detto, detta*.
 dissendre, 8, 6, *v. montar*.
 dit, *v. dich, dig*.
 dit, 31, 45, *v. det*.
 ditar, I, 78, *comporre*.
 divinitat, 37, II, 27, *divinità, teo-*
logia.
 do, dono, favore, liberalità.
 doblar, 12, 62, 64; 26, 74,
doppiare.
 doble, 13, 35, *doppio*.
 doblier, 21, I, 7, *dopp'io*; 21,
 II, 35 (*avverbialm.*), a *dop-*
pio, l'un sull'altro, in fretta.
 doblier, 37, II, 183, *sacco, bi-*
saccia.
 dol, duolo.
 dolsa, 37, II, 213, *v. dous*.
 dolza ment, I, 129, *dolce-*
mente.
 domejo, 22, 19, *torrione*.
 domentre, 3, I, 14, *mentre*.
 domesgier, 3, II, 3, *domestico*.
 domna, donna.
 domnei, dompnei, *galanteria*.

- domnejjar, dompnejjar, *donneare*,
corleggiare.
dompnejador, dompnejaire, 47,
105, *donneatore*, *galante*.
don, I, 28; IO, 126, *donno*, *si-*
gnore.
don, *onde*, *per cui*, *di cui ecc.*;
3, I, 23, *dove*.
don, 46, II, 149, *da correggere*
donc?
dona, *v. domna*, *dompna*.
donar, *donare*, *dare*.
donc, doncs, doncx, donx, *dun-*
que, *allora*.
donne, IO 55, *ecc.*, *v. domna*.
dont, IO, 130, *v. donar*.
dont, II, I, 35; 28, I, 67, *onde*.
dopna, *v. domna ecc.*
doptansa, doptanssa, doptanza,
dottanza, *temenza*.
doptar, *dottare*, *temere*.
dorn, 8, 20, *tratto*.
dotar, 39, 54, *v. doptar*.
dos, 26, 13; dossa, 29, 3, 84,
v. dous.
dossana, 29, 6, *v. doussana*.
dotze, 8, 73, *duodecimo*.
dous, doussa, *dolce*. Douse, 24,
I, 17, *forma francese*.
doussana, 4, 12, *dolce (femm.*
di doussan).
doussor, 3, I, 3; 33, 143, *dol-*
zore, *dolcezza*.
doutz, 4, 6; 5, 26, *v. dous*.
douza, 18, 23, *v. dous*.
drap, IO, 54, *drappo*.
drechura, 48, I, 39, *v. dreitura*,
dreg, *v. dreit*.
dreh, 30, 52, *drillo (avverbial-*
mente).
dreich, dreig, *v. dreit*.
dreit, *diritto*, *giusto (sost. e agg.)*.
dreitamen, 12, 147, *drillamente*.
dreitura, 31, 62; 42, IO, *dirit-*
tura, *giustizija*.
dreiturier, 31, 73, *diritto*, *giusto*.
dreçar (se), IO, 177, *driçarsi*.
dret, I, 120; IO, 121 (dres), *v.*
dreit.
drogoman, 21, II, 1; 28, II,
45, *turcimanno*, *interprete*.
Nel primo luogo è un pseu-
donimo.
drudaria, *galanteria*, *amore*.
drut, *amico*, *amante*.
dun, IO, 13, *dove*.
dunc, I, 129, *v. donc*.
dunt, I, 43, *di cui*; *v. don*.
duptansa, 22, 21, *v. doptansa*.
durmelar, IO, 6, *dormicchiare*.
dus, IO, 167, *duca*.
Ecvos, I, 44, 72, *eccovi*, *ecco*;
hèc, I, 116, *ecco*.
ega, 15, I, 16, *cavalla*.
egal = egal solet, IO, I, a
paro con il sole, al levar del
sole.
eis, eissa, 8, 75; 12, 175; 15,
I, 51, *esso*, *essa*, *stesso*, *stessa*;
non eis, 13, 28, *né*.
eisi, IO, 107, 164, *v. aisi*, *aisi*.
eisir, eissir = eis, 21, II, 32,
esce; eison, 31, 37, *escono*;

- eisseria, 28, I, 51, *uscirebbe*;
eisi, 10, 125, *usciti*.
eissamen, eissamens, *istessamen-
mente*.
eya, 14, I *ecc.*, *interjezione*.
eyssamen, 19, 119, *v. eissa-
men*.
eyssilh, 2, II, 5, *esiglio*.
eleg, 42, 42, *eletto*.
elm, 11, I, 31; 30, 26, *elmo*.
em, 39, 55; 44, I, 24, *v. en
prep.*
emblar, 5, 27; 14, 17; 47, 143,
involare.
embrassar, 12, 152, *abbracciare*.
empag, 46, II, 137, *impaccio*,
impedimento.
emparar, 29, 158; 37, II, 48,
prendere, usurpare, favorire.
empeignar, 25, 18, *impegnare*,
impedire.
emperairitz, 31, 33, *imperatrice*.
e'mpero, 15, I, 35, *e imperò*.
emprendre = empres, 37, II,
88; empris, 12, 60, 61, *im-
preso, incominciato*.
empres, 24, II, 41, *losto*.
en, *in (prep.)*; en *per* e en, *ed
in; ne (particella pronom.)*.
en, *signore, sere (inmanzi i nomi
proprij)*.
en aisi, 46, II, 80; enaissi, en
aissi, *così*.
enan, 37, II, 105; 47, 15; e-
nans, 32, 40, *inmanzi*; enans,
15, II, 28; 33, 132, *anzi*.
enans, 29, 106; 34, I, 61, *avan-
zo, avanzamento, vau-
taggio*.
enanfir, 35, 34, *avanzare, man-
dare avanti*.
enanz, 11, I, 53, *innanzi*.
enanzar, 37, II, 120, 127, *avan-
zare, favorire*.
enardir, 11, I, 24; 31, 28; 46,
I, 51, *inanimira*.
en ayssi, 49, II *ecc.*, *v. enaissi*;
en ayssi que, 49, 8, *per
ciò che*.
encar, 42, 24, *pure, inoltre, ol-
tre a ciò*; encaras, 47, 133;
49, 24, 38 *ecc.*, *ancora*.
encausar, 31, 82; encauzar, 39,
7, *incalzare*.
enclaire = enclaus, 24, II, 135,
inchiusa.
encombrier, 25, 42; enconbrer,
10, 105, *imbarazzo, pena*.
endema (l') 1, 60, *l'indomani*.
endevenir, 12, 65, 174, *addive-
nire, accadere, pervenire*; en-
deve, 12, 81, *addiviene, ac-
cade*.
endomenjat, 24, III, 3; 26, 43,
servo, vassallo.
endurar, 33, 156, *durare, sop-
portare*.
endurzir, 15, I, 62, *indurire*,
rendere rozzo.
endurzit, 31, 54, *afforzato, in-
gagliardito*.
enfernar, 32, 12, *infernare, cac-
ciar nell'inferno*.
enflabot, als enflabotz, 8, 85,

- al suono delle cornamuse, delle pive.*
enflat, 8, 64, *enfiato, presuntuoso.*
enfuir (se), 31, 81, *fuggirsi.*
engatjar, 11, II, 25, *ingaggiare, impegnare.*
engenh, 24, II, 107, *ingegno, macchina (da guerra).*
engendrar, 47, 24, *ingenerare;*
engrenat, 33, 160, *ingenerato.*
engles, cans engles, 23, 32, *cane inglese.*
engres, 10, 21; 29, 175, *impetuoso, violento, ostinato.*
enian, 29, 126, *inganno.*
enic, 33, 120, *triste, adirato;* 36, 25, *iniquo, malvagio.*
enjoglarir, 8, 42, *far giullare.*
ennir, 11, I, 44, *nitrire.*
ennojar, 37, II, 95, *v. enojar.*
enoi, *noia, fastidio, cruccio, insulto.*
enojar, 11, II, 15; 48, II, 29, *noiare, incrementare.*
enojo, 24, III, 22, *insulto (genovese).*
enijos, *noioso, increscioso, molesto.*
enonglar (se), 13, 31, *immunghiarsi.*
enpero, 49, 6, 9, *imperò; v. e' mpero.*
enpier, 25, 57, *impero.*
enprendre = s' enpren, 13, 31, *s' impiglia;* enpres, 44, II, 53, *preso, infiammato.*
enquer, 19, 30, *ancora.*
enquera, 24, III, 87; *enquara,* 48, I, 40; *enquer, ancora,*
enquerir, *enquerre = enquier,* 31, 76, *chiede, esige;* enquera, 24, III, 60, *inchieda;* enquesa, 20, II, 73; *enquiza,* 21, III, 29, 32, *inchiesta;* enquerit, 31, 30; 34, I, 1, *interpellato.*
enquore, 10, 27, *ancora.*
enrazonat, 44, II, 33, *ragionevole, sagace.*
enriqueir, 31, 23, 53; 35, 44, *arricchire, far potente, far lieto.*
ensajar, 26, 34, *v. esajar.*
ensegnamen, *l'insieme delle norme del viver cortigianesco;*
ensegnamen, 37, II, 33, 170, 184, *insegnamento, forma di poesia didattica.*
enseignat, 20, I, 3; *enseignada,* 24, III, 4, *accostumato, educato, saggio, accostumata ecc.*
ensement, 10, 173, *v. eissamen.*
ensems, *insieme.*
ensendre, 20, II, 61, *incendere.*
ensenhamen, *v. enseignamen.*
ensenhat, *v. enseignat.*
entrametre, 8, 5, *frammetersi, mescolarsi.*
entre, *fra, tra.*
entreprendre = entrepreis, 12, 16, *trappreso.*
entrescar, 33, 20, *intrescare.*
entrosca, 10, 165, *fino a.*

- enucia, 46, I, 75, *noia, molestia*.
- enuiz (a), 35, 21, *a mal grado*.
- enujamen, 19, 38, *annoiamiento, fatica*.
- envazir, 11, I, 22, *attaccare*; 15, I, 73, *invadere*.
- envejar, 20, II, 24, *desiderare*.
- envers, 10, 32, *in verso*.
- envers, 10, 88, *inverso, disteso*.
- enves, 35, 52, *in verso*.
- enveyos, 26, 67, *desideroso*.
- eps, 1, 18, *v. eis*; eps li satan, *essi i satani, i demoni; i demoni stessi*.
- epsa men, 1, 15; epsa ment, 1, 125, *istessamente*.
- epslor, 1, 15, *allora stesso*.
- er, 10, 23, *erede*.
- er, 10, 31, *ieri*.
- er, 10, 24, 130 *ecc.*; 12, 29, 140; 15, I, 6, 45, 57; era, 2, II, 15; 18, 32; 21, III, 25; 24, I, 39 (?); 44, II, 26; eras, 20, II, 75; 29, 82, *ora*.
- erbatge, 11, I, 48, *erba*.
- erbergar, 10, 134, 140; erberjar, 10, 12 *ecc.*, *albergare*.
- ere, 10, 1, *ora*.
- eretier, 31, 75, *erede*; lial er., *legittimo signora*.
- ereubut, 6, II, *salvato, felice*.
- heritatge, 43, II, 27, *eretaggio, relaggio*.
- hermita, 26, 63, *eremitano, eremita*.
- es = aqui es, 10, 41, *qui stesso*; es loc, 10, 141, *ivi stesso*.
- es, 10, 52, *ecco*.
- es, 10, 148, *colesto*.
- esajar, 3, I, 51, *saggiare, provare*.
- esbahit, 15, I, 53; esbait, 12, 108, *sbaito, smarrito, sorpreso*.
- esbrunir, 31, 12, *imbrunire, far bruno*.
- esbaudir (s'), 39, 36, *risbaldirsi, rallegrarsi*.
- escac, ioc... d'escacx, 29, 14, *giuoco di schacchi*.
- escalfar, 8, 23, *scaldare*.
- escalvado, 24 III, 23, *calvo*.
- escara, 21, III, 36, *scherano*.
- escarida, 33, 107, *parte, lotto, sorte*.
- escarit, 15, I, 36; 31, 16, *partito, scoverato, solo*.
- escarlat, 22, 12, *scarlatto*.
- escarmentado, 24, I, 34, *smarrito (?) (spagn.)*.
- escarsedat, 3, I, 19, *scarsità, avarizia*.
- escars, 23, 14; escas, 48, I, 45, *scarso, avaro*.
- eschazer = s' eschai, 24, III, 58; 37, II, 65, *conviene, sta bene*; eschaja, 44, I, 20, *convenga, spelti*; s' eschaja, 44, II, 36, *convenga, mella conio*.
- eschivar, 10, 36, *schivare*.
- escien, a escien, 16, I, 11; ab escien, 43, II, 4, *sciente-*

- mente*; mon escien, 2, I, 17, 16, I, 24; 44, II, 7, *a mia saputa*; son escien, *a sua saputa, scientemente. Nell'ital. ant.* a scentre; a mio scentre *ecc.*
 esclairar (se), 21, I, 11, *schiararsi, splendere*; t'en esclaire, 10, 19, *te ne sgombra, te ne libera.*
 esclarzir, 8, 83, *schiarire*; esclarzir (se), 4, 2, *schiarirsi, farsi limpido*; es esclarzitz, 31, 49, *è fatto chiaro, brilla.*
 esclata, 33, 34, *schiatto.*
 esclau, 21, II, 12, *passo.*
 escodut, 37, II, 2, *v. escondre.*
 escoissendre, 13, 2, *rompere, spezzare.*
 escometre = escomes, 25, 11, *sfidato.*
 escomprendre = s' escompren, 48, II, 26, *s' appicca, s' accende, arde*; escompres, 37, II, 81, *accesso.*
 escondig, 29, 147, *scusa, discolta, giustificazione.*
 escondir, 44, II, 10, 30, *scusare, difendere.*
 escondit, 31, 13, *nascosto.*
 escondre, 33, 74, *nascondere.*
 escorsar, 33, 79, *scojare.*
 escorssa, 13, 32, *scorza, corteccia.*
 escotar, 16, II, 29; escoutar, 21, I, 5; 47, 26, *ascoltare.*
 escrin, 12, 192, *scrigno.*
 escrire, 12, 25; escriure, 1, 53; 47, 84, *scrivere*; escrih, 48, II, 5, *scritto.*
 escrit, 10, 107, *scritto.*
 escriure, *v. escrire.*
 escurzir, 31, 11, *oscurare.*
 escut, *scudo.*
 esdevenir = esdeve 43, I, 4, *avviene, accade.*
 esdig, 12, 27, *disdetta.*
 esernit, 35, 51, *prudente.*
 esfondrat, 11, I, 17, *sfondato.*
 esfortz, 9, 38; 24, II, 64, *sforzo, esercito.*
 esgar, 5, 19; 16, I, 38, *v. esgart.*
 esgardar, *guardare.*
 esgart, 12, 39, *sguardo.*
 esgauzir (s'), 4, 35, *allegrarsi, gioire.*
 esglajar, 24, II, 71, *abbattere*; 44, I, 28, *sgomentare, affiggere*; m' esglaiò, 24, I, 44, *soffro, peno (forma che vorreb' essere ital.).*
 esguarar, 27, 19; esguardar, 7, 14, *v. esgardar.*
 esjauzir, 21, II, 18, *v. esgauzir.*
 esmai, 24, III, 62, 86, *smago, inquietudine, pena.*
 esmajar, esmajar (se), *smagare, smagarsi, affiggere, smarrirsi.*
 esmanssa, seg. la mi'e., 25, 37, *secondo mia stima, a mio avviso.*
 esmenda, *emenda.*

- esmerat, esmeratz argens, 12, 96, *argento purificato, affinato*.
- esmodegar (se), 20, I, 36, *fiaccarsi*.
- espandre, 29, 4, *espandere, stendere*. L'espan, 45, 5, *lo espande, lo divulga, ne stende la fuma*.
- espatla, 7, 43, *spalla*.
- espazi, 25, 45, *spada*.
- espeill, 8, 17, *specchio*.
- espenher = espenc, 26, 68, *spingo, caccio fuori*.
- esper, 38, 11, *spero, speranza*.
- esperar, 31, 27; 44, I, 37, *aspettare*.
- espiritual, temporalmens o esp., 46, II, 112-13, *temporalm. o spiritualmente*.
- esperon (a), 40, 24, *a sprone, a spron battuto*.
- espic, 34, II, 40, *spica*.
- esplanar, 39, 3, *spianare, spiegare*.
- espleitar, 5, 29, *profitare, godere*.
- esponda, 24, II, 118, *barriera*.
- esquern, 33, 58, *scherno, derisione*.
- esquivar, 29, 118, *rifutare*.
- essai, 35, 8, *prova*.
- essajar, 24, III, 88, v. ensajar, esajar.
- essauchar, 35, 47, *innalzare, esaltare*.
- essems, 29, 39, v. ensems.
- essenhamen, 46, II, 111, *insegnamento (poesia didattica)*.
- V. ensegnamen.
- essenhar, 46, II, 141, v. ensenhar.
- essernit, essernida, 24, III, 29, *scernito, eletto, -a*.
- essien (ad), 48, I, 13, 35, v. escien.
- establiir, 31, 25, *occupare, porre in istato di difesa*; establir, 30, 18, *cominciato*.
- estanc, 10, 80, *stagno*.
- estant, en estant, I, 68, *in piedi*.
- estar, stare; estau, 34, I, 28; estauc, 15, I, 53, *sto*; esta, estai, estay, *sta*; estam, I, I, *stiamo, siamo*; estaz, 23, 10, 56, *stale*; estan, estant, *stanno, sono*; estet, *stette*; esteron, 30, 23, *stettero*; estara, 16, I, 31; 24, II, 29, *starà*; estei; esteja, 12, 79; esteya, 45, 27; esti, 42, 6, *stia, sia*; estes, 20, II, 36, *stessi, fossi*; s' estes, 21, II, 26, *si starebbe*; s' estes, 21, III, 35, *si stesse*; estan; estagan, 47, 179 (*forma dell' alta Italia*), *stando*; estat, *stato*.
- estatge, 27, 19, *stato, condizione*; 33, 45, *dimora*.
- estela, *stella*.
- estendre = estent, 10, 54, *stende*.
- estendre, estenher = esteis, 12, 61, *s' estinse*; esten, 5, 48, *estinto*.
- esterli, 17, 38, *sterlino*.

- estern, esterna, 46, I, 21, *estranneo, estranea*.
- estern, 33, 55, *esterno, contegno, esempio*.
- estier, 43, H, I, *oltre*; estiers, 29, 189, *del resto*; 37, I, 28, *allrimenti*.
- estiu, 33, 55, *estivo (tempo), estate*.
- estor, estorn, *storno, mischia*.
- estorser = estorsa, 33, 83, *campi, liberi; estort, estorta, campato, salvato, -a*.
- estragat, 11, II, 28, *magnifico*; 15, I, 18, *distrutto, slombato*.
- estraing, 24, III, 85, *strano, crudele*; *estraingna*, 17, 13, *estranea*: *me fan lor amor es.*, *mi privano del loro amore*.
- estraise, 37, II, 143, *ritrarre*.
- estramp, estrampa, 49, 39, 41, 43-44, *strambo, stramba, detto di composizioni, ove non si abbia accordo di rime*.
- estranh, 33, 154, *v. estraing*.
- estranhar (se), 47, 67; estranjar (se) 47, 167, *straniarsi*.
- estranheza, 2, I, 14, *stranezza, selvatichezza*.
- estreg, 33, 99; estreit, 10, 2, *stretto*.
- estrena, 33, 135, *strenna, mancia, regalo*.
- estrenar, 16, II, 55, *regalare*.
- estrencar, 26, 18, *separare*.
- estribot, 7, 3; 9, 22, *strambotto (genere poetico)*.
- estugar, 7, 43, *por nell' astuccio, inguainare*.
- evea, 1, 27; eveja, 1, 51, *invilia, astio*.
- evers, 1, 113, *in verso*. *V. envers*.
- evescat, 47, 86-87, 101, *vescovado*.
- ez, 40, 32; 45, 24, *ed*.
- fach, 46, I, 7; 46, II, 134, *fatto (sost.)*.
- fadere, carbon fadere, 10, 151, *facitore di carbone*.
- fag, 18, 20; 29, 110, 182; 46, II, 138; 49, 76, *v. fach*.
- faich, 34, II, 42, *v. fach, fag*.
- faidir, 10, 103; 15, I, 3; 34, I, 33, *bandire*.
- faig, 43, II, 16, *v. fach, fag*.
- failla, 40, 2; 43, I, 18, *fallo*.
- faillenssa, 20, II, 38; *faillenza*, 37, II, 153, *fallenza, fallo*.
- faillia, 43, I, 7; 43, II, 4; *faillida*, 40, 25; 42, 15, *mancomento, fallo, colpa*.
- faillimen, *fallimento, fallo, colpa*.
- faillir, *fallire, mancare, venir meno, fallare, errare*; *m' en sui faillitz*, 15, I, 7, *me ne son ritratto*.
- faillit, 3, I, 62, *venuto meno, sciupato, consunto*.
- faingna, 17, 40, *fango*.
- faire, far, fare; fas, 12, 56, 130

ecc.; 38, 2; fatz; faz; fauc, *faccio*, *fo*; fas, I, 88, *fai*; fa, *fai*, *fay*, *fa*; fait, 10, 78, 167, *fa*; *fay*, 29, 152, *convieni*; de cui se *fai*, 35, 38, *che'l meritano*; lolh *fa*, II, II, 12, *la gode*; o *fai*, 24, III, 90, *fotte*; *faitz*, *faiz*, *fazetz*, 33, 97, *fate*; *fan*; *fant*, 3, I, 36; *funt*, 10, 163, *fanno*; *fasia*, *fazia*, *faceva*; *fasian*, *fazian*, *facevano*; *fi*, 3, II, 31, *fecì*, *dissi*; *fezis*, 17, 33; *fezist*, I, 83; *facesti*; *fe*, 26, 51; *fes*, 8, 47; 10, 84, 85, *ecc.*; *fest*, 10, 47, 102; *fetz*, *fez*, *fece*; *fetz*, 15, I, 75, *convenne*, *piacque* (?); *fesetz*, 25, 38, 45; 33, 153; *fetz*, 33, 65, *faceste*, *feste*; *fesetz* que *fols*, 25, 38, *vi conduceste da παρο*; *ferunt*, 10, 136; *feiren*, 47, 168, *fecero*, *ferono*; *farai*, *faray*, *farò*; *faras*, 35, 54, *farai*; *fara*, *farà*; *bon...* *fara*, 35, 10, *tornerà gradito*, *piacerà*; *fares*, 30, 67; *farez*, 35, 21, *farete*; *faran*, *faranno*; *fassa*, 42, 17; 48, I, 40; *faza*, 37, II, 102, *faccia*; *fassam*, 12, 138, *facciamo*; *fassaz*, 37, II, 97, *facciate*; *fassan*, 42, 8, *facciano*; *fezes*, *facesti*; *fes*, 10, 148; *fezes*, *jacesse*; *fesson*, 3, II, 11, *faceessero*, *fessero*, *fessono*; *feira*, 5, 22,

farei; 32, 40, *avrei fatto*; *feira*, 43, II, 33, *farebbe*; 25, 26, *avrebbe fatto*; *feran*, 35, 48, *farebbero*; *faria*, 37, II, 191, *farei*; *faria*, *farebbe*; *fai*, 35, 52, *fai*, *fa*; *faitz*, 26, 44, *fate*; *fazen*, 48, I, 47, *facendo*; *fach*, *facha*; *fag*; *faich*; *faig*; *fait*, *faita*; *faite*, 10, 91; *fat*, *fatto*, *fatta*.
fais, *fascio*, *fardello*, *peso*.
faison, *faisso*, *faisson*, *fazione*, *forma*, *figura*, *maniera*.
faissonat, 34, I, 50, *affazzonato*, *formato*.
fait, 15, I, 64; 24, III, 7 *ecc.* v. *fach* *ecc.*
faitel, II, II, 14, *sortilegio*.
faizit, 29, 167; 31, 5, *bandito*.
faizonar, 37, II, 8, 159, *rap-presentare*, *insegnare*, *indicare*.
falhensa, 46, II, 34, v. *fail-lenssa*.
falhida, 33, 111, v. *faillia*, *faillida*.
falhimen, v. *faillimen*.
falhir, *falir*, *fallir*, v. *faillir*. Que no-sia *falhitz*, 31, 6, *che non si manchi*.
falhir, 29, 46, 152, *fallo*, *man-camento*.
fam, I, 5, *fame*.
fanc, 10, 72, 76, *fungo*.
fans, 10, 106, *fami*; v. *fam*.
far, v. *faire*.
far, 18, 3, *faro*.
fastic, 33, 118, *fastidio*.

- fat, 42, 16, *v. fach ecc.*
fat, 48, I, 37, *fatuo, pazzo, stolto.*
favelh, 3, II, 13, *favella, discorso.*
favlan, 24, I, 51, *favellando, parlando (vorrebb'essere spagnuolo).*
fazenda, 16, II, 30; 37, II, 57, *faccenda, cosa.*
fazendera, 10, 142, *faccendiera, operosa.*
fazon, 9, 21, *v. faison ecc.*
fe, *fede*; no-fes, 3, I, 19, *non-fede, slealtà*; fei, 20, II, 29, *fede.*
feingner, fenher = -m fenc, 26, 59, *mi fingo*; -is feing, 8, 69, *si imagina, si vanta*; -s fen, I, 131, *si finge*; se fenh, 21, III, 10, *si cura*; hom fenh, 49, 108, *si finge, si imagina.*
feivle, 10, 75, *fievole.*
fel, 16, II, 21, *fiele.*
felnesse, 10, 43, *fellonessa, crudele.*
felnia, I, 62, 64; felnie, 10, 38, *fellonia.*
fendre, 24, II, 106, *fendere*; fent, 10, 174, *fende, si fende.*
fenizon, 9, 9, *fine.*
fenne, 10, 135, *femmin.*
ferir, *ferire, colpire*; feira, 22, 8, *fera, ferisca*; ferrai, 21, II, 35, *colpirò.* Ferir colps, 8, 70-71; 21, II, 40, *ferir colpi.*
fermansa, 30, 110, *fermanza, assicuranza, pegno.*
fi, 12, 132; 16, I, 34; 20, II, 36; 29, 106, *fido, fedele*; 29, 73, *sicuro.*
fi, *v. fin.*
fi, *v. fin, fina.*
fiar, 1, 75, 82, 121, 136, *fidare.*
fianssa, 25, 50, 62, *fidanza.*
fiel, si fiel, 10, 9, *i suoi fedeli.*
fillo, 24, III, 50, *figlio (mezzo genovese e mezzo prov.).*
fin, *fine, termine*; 2, II, 28, *pace.*
fin, fina, *fino, perfetto, puro, gentile, fina, perfetta ecc.*
finar, 4, 22, *finire, cessare.*
fiac, 10, 84; 43, II, 41; 44, II, 35, *fiacco.*
fiairar, 47, 46, *fiutare.* Meglio forse *fiazar de' canzonieri AB, cui, foneticamente, potrebbe connettersi fiarar di K: varrebbe fiatare, spirare.*
fianc, 10, 74, *fianco.*
fiaut, 30, 6, *flauto.*
foi, 24, I, 22, *fede (forma francese).*
foiso, I, 26, *fusone, a fusone, abbondantemente.*
fol, *folle*; fola, 48, I, 14, *folle (femm.).*
foles, 7, 9, *follia.*
follatge, 27, 17, *follia.*
follodat, 1, 2, *follia.*
follor, 33, 126; 44, I, 25; follor, 48, I, 8, *follia.*
folpidor, 3, I, 49?

- font, 10, 3; 18, 29; 48, I, 19, 20, *fonte*.
- for, 33, 137, *maniera, usanza*; 45, 42, *palto, prezzo*.
- for, 20, I, 20; 23, 21; 45, 33; 47, 190; fora, 28, I, 58; foras, 15, II, 26; 26, 68; *fores*, 10, 72, *fuora, fuori*.
- forfaire = forfaiz, I, 15, *forfà, erra, pecca*.
- forfaitura, 33, 71, *forfattura, colpa, malvagità*.
- formir, 30, 82, *fornire, compire*.
- formit, 8, 68; 15, I, 17, *pieno, soddisfatto, orgoglioso*; 31, 15, *preparato, capace*.
- fors, 9, 33; 13, 29; 41, 24, 28 *ecc.*, v. for, fora; 3, I, 7; 10, 51, *fuori, tranne*.
- fors, 10, 109, *forte (nom. sing.)*.
- forsa, 26, 50, *forlezza*.
- forsar, 46, II, 11; forssar, 15, I, 70, *forzare, stringere*.
- fort, *avv.*, *forte, assai*.
- fortzar, 26, 23, *forzare, opprimere*.
- foudat, 2, I, 2; 7, 51; 33, 30, *follia*.
- frachura, *difetto*; 48, I, 40, qu'enq. fassa fr., *che più gli difetti, che dell'altro gli spilliamo*.
- frait, 3, I, 62, *franto, rotto*.
- franc, franca, francha *franco, libero, nobile, buono, ardito*.
- franquesa, 20, II, 72, *beneficio*; franqueza, 42, 10, *libertà*.
- franer, franher = franh, 21, III, 8, *fragne*; frais, 43, II, 31, *franse*; franha, 33, 19, *fragna*; li vai franen, I, 104, *gli va mancando*.
- franh, 26, 51, *franto*.
- frar', 24, III, 27, *fratello (genovese)*.
- frau, a frau, 13, 5; 21, II, 39, *di nascosto*.
- fre, 37, II, 81; 43, I, 13; 44, I, 14, *freno*.
- frei, 24, III, 54, *freddo*.
- freidor, 29, 5, *freddore, freddo*.
- freit, 10, 84, *freddo*.
- frevol, 13, 24, *fievole, fragile*.
- fronda, 24, II, 119, *fionda*.
- fugir, 11, I, 12, *fuggire*; fui, 43, I, 15, *fugge*; fugia, 39, 6, 12, *fuggiva*; fugi, 20, I, 34, *fuggi*; fugen, 8, 72, *fuggendo*; fugit, 28, I, 54; 28, II, 50, *fuggito*.
- fulhar, 3, II, 34, *fogliare*.
- furtado, 24, I, 51, *derubato (sp.)*.
- fust, 3, II, 3; 15, I, 6, *fusto, albero, legno*.
- gaain, 10, 121, 128, 162, v. gazain.
- gahel, 10, 52, *valletto*.
- gai, guai, 2, II, 29, *gaia, gaio, gioioso, gaia, gioiosa*.
- gaigre, I, 13; gaire, *guari*; en abans de gaire, 33, 85, *franon mollo*.
- gaita, 31, 68, *sentinella*.

- gaitar, 3, I, 52, *guaiare, custodire*.
- galiamen, 33, 37, *inganno*.
- galiar, 7, 24; 26, 35, *ingannare*.
- gambais, 24, II, 97, *giubba*.
- ganda, 12, 27, *indugio*.
- gandida, 40, 27, *indugio*.
- gandir, II, II, 40; 15, I, 31, *fuggire, svignare*.
- gap, 12, 103, *gabbo*.
- garar (se), 27, 4; 30, 102, v. *gardar*.
- garbi, 18, 33, *garbino*.
- garda, 9, 74, *luogo di guardia*.
- gardar, guardar, *guardare, serbare, proteggere*.
- garir, 16, II, 17, *campare, salvare*.
- garison, 10, 131, *salvezza*.
- garniment, 31, 69, *armatura; guarminen*, 2, I, 11, *corredo, equipaggiamento*.
- garnir, guar nir, *guernire, armare*.
- garnit, 15, I, 22; 31, 21, *guernilo, armato; gnarnit de contenço, armati da battaglia; ab cavalcar et ab garnir, divenendo i signori amanti del cavalcare e del vestire le armi*.
- garso, garssò, gartz, 3, I, 44; 21, III, 39, *garzone, ministro, servente*. *Nell'ultimo luogo piuttosto il senso di sciocco, folle*.
- gatge, *gaggio, pegno; metre en gatge*, 11, I, 51; 11, II, 33; 43, II, 17, *mettere in pegno*.
- gaug, *gaudio*. Gauz, 24, III, 72, *restituz. congelturale: obl. pl. di gaug o forma tra provenzale e genov., ove s' ha gozo*.
- gaut, 10, III, *bosco*.
- gauzen, 27, 23, *gaudente, lieto*.
- gauzimen, 19, 13, *godimento, gioia*.
- gazaignar, gazaingnar, gaza-nhar, guazanhar, *guadagnare*.
- gazain, 3, I, 23, *guadagno*.
- gen, 3, II, 23; 12, 38; 14, 25 *ecc., gente, gentile, grazioso, conveniente; femm. genta*, 24, III, 29; 37, II, 157, 202; *gente*, 10, 150 (*forma franc.*).
- gen, 2, I, 7; 8, 3; 12, 88 *ecc.*;
- gent, 15, I, 40 *ecc.*;
- genz, 23, 48, *gentilmente, convenientemente, bene*.
- genh, 24, II, 120, *ingegno, macchina bellica*.
- genoi, 24, III, 73, *genovino (moneta)*.
- gens, 1, 48, 131, v. *ges*.
- genssar, 20, II, 13, *brillare, splendere*.
- gequir, 35, I, *lasciare, desiderare*.
- gerpir (l. gu-), 10, 185, v. *guerpir*.
- gerreador, gerreaire (l. gu-),

- 10, 20, *guerreggiatore, bellissimo*.
gerrier, 25, 59; 33, 129, *v. guerrier, guerrier*.
ges, 2, I, 5; 7, 5, 46 *ecc., punto, niente*.
gesent, en son gesent, 10, 169, *in suo giacente, giacendo*.
getar, g. a son dan, *v. dan*.
gidar, 24, III, 32, *l. guidar, guidare*.
gignos, 17, 15; ginhos, 26, 38, *ingegnoso, furbo, fallace, ingannatore*.
giquir, 11, II, 3; 15, I, 6, *v. gequir*.
glaiò, flor de glaiò, 24, I, 15, *for di ghiaggiuolo*.
glat, 21, III, 14, *ghiattire, gagnolio, abbaian to*.
gleisa, gleiza, glicisa, glieiza, *chiesa*.
glorejar (se), 48, I, 50, *gloriaris, vantarsi*; gloriejar, 48, I, 51, *gloriare, gonfiare, vantarsi*.
gonfano, 31, 38, *gonfalone*.
gossa, 24, II, 109, *cagna (macchina bellica)*.
graile, 12, 100, *gracile, delicato, sottile*.
graille, 30, 5, *chiarina*.
gramatge, 27, 9, *grammatico*.
gran, 37, II, 171; 45, 9, *grandi (sost.)*; d'un gran, 34, I, 16, *di una grandezza, della stessa misura*.
granar, es granatz e floritz, 31, 47, *è granato e fiorito*.
granmen, 44, I, 43, *grandemente, assai*.
granre, 11, I, 14; granren 36, 47, *grande quantità, gran numero, moltitudine*.
grapa, 33, 99, *artiglio, branca*.
grat, grado, *favore*; los graz, 35, 29, *i favori, i servigi*; a grat de lieis, 13, 38, *a grado, a piacere, con licenza di lei*; de grat, 25, 49; 46, II, 123, *di grado, volentieri*; de bon grat, 46, II, 110, *graziosamente*; tot per mon grat, 32, 29, *del tutto a mio grado, con mio perfetto piacere*; estier mon grat, 43, II, 1, *oltre mio grado, mal m. gr.*; aver lo grat, aver bon grat, 21, I, 23; 30, 65, *avere il grado o buon grado, essere ringraziati*; saber grat, 37, II, 176, *saper grado*; rendre grat, 44, II, 63, *rendere grazie, ringraziare*.
grat, 10, 48; 35, 17, *grado, gradino*.
gravier, 3, II, 2; 21, II, 31, *ghiaja, greto*.
grazir, gradire; 18, 12; 31, 18; 37, II, 189, 192; 47, 46, *gradire ad uno una cosa, avergli, saper gli grado, rendergli grazie per la cosa concessa*.
greu, grieu (*agg. e avv.*), *grave*,

- greve, pesante, increscioso, amaro; difficilmente.* Greu es, è grave, pesa, incresce, duole.
- grezesc, foc gr., 24, II, 110, fuoco greco.
- grieu, v. greu.
- gris, 2, II, 42, grigio (qualità di pelle pregiata per fodere vesti).
- guarar, 9, 79 (?).
- guari-naus, estela g., 3, I, 34, stella che guida le navi.
- guaz, 23, 33, v. brod.
- guerpir, 2, II, 33, abbandonare.
- guerir, 16, II, 42, tu'elare, salvare; 31, 52, guarire.
- guerrer, 44, I, 29; guerrier, 21, II, 2; 37, II, 77, 80, nemico; guerriere, 24, I, 21, nemica (franc.).
- guia, 27, 36, guisa.
- guia, 32, 46, guida.
- guidatz, 44, II, 19, guida, condotta.
- guierdo, 38, 12; 39, 45, v. guisardo, guizardo.
- guingnon, 9, 27, mustacchio.
- guisardo, 30, 62, v. guizardo.
- guit, 15, I, 33; 33, 12, guida.
- guizardo, 26, 30; guizerdo, 19, 17, guidardone.
- gurpir, 2, II, 41, v. guerpir.
- ha-**, he- ecc., v. a-, e- ecc.
- haiso, 24, I, 29, v. faiso (guascone).
- he, 24, I, 48, v. ~~he~~ (guasc.).
- hiera, 24, I, 32, per fiera, fiera, festa, allegrezza (guasc.).
- i**, hi, ivi, vi, là
- indi, 29, 16, indaco.
- ins, inz, entro.
- ira, 7, 36; 21, III, 11; 25, 42, tristezza, cruccio.
- iradement, 10, 69, iratamente, furiosamente.
- irat, 7, 37; 21, I, 14; 26, 2, mesto, triste; 35, 22, irato, incollerito.
- ire, 10, 15, v. ira.
- issarrat, 2, I, 23, incerto, imbarazzato.
- issermen, 8, 24, sermento.
- issernit, 15, I, 52, eletto, saggio; mal issernit, 29, 23, mal educato. V. essernit.
- issir, 46, I, 42, uscire; ieis, 9, 33, esci; icis, 9, 23, esce; issia, 34, I, 36, uscita; issira, 31, 60, uscirà; issetz, 15, II, 16, uscite; issen, 46, II, 9, uscen'e; issit; issut, 47, 190, uscito. V. eisir, eissir.
- istai, 37, II, 2, sta. V. estar.
- ja**, già, mai; s'eu ja... aja, 24, III, 72, s'io mai... abbia; ja qu', 44, II, 26, benchè, per quanto; jamai, 26, 64-65; ja mais, 10, 181, v. jamai, jamais.
- jaciayso, 49, 104, sebbene.
- jamai, jamais, giammai; jamai,

- 43, II, 39; jamais, 36, 13, *mai*.
- jassey, per j., 3, II, 38, *per sempre*.
- jauzen, jauzent, *v. gauzen*.
- jauzir = jau, 43, I, 40, *gode*; jauzirai, 13, 6, *godró*; jauzent, jauzen, *godente, godendo*.
- jazer, 12, 115; 20, II, 44, *giacere*; jatz, 24, I, 37, *giacchio (nella str. spagn.)*; jaz, 10, 50; 39, 43 (?), *giace*; jazia, 1, 96, *giaceva*; jac, 10, 85, 88; 36, 18, *giacque*; jagues, 5, 19, *giacessi*; jazen, 12, 120, *giacente*.
- jelos, 14, 3, 6, 29, *geloso*.
- ien, 46, II, 87, *v. gent*.
- jes, *v. ges*.
- jesta, 9, 36, *gesta, storia*.
- joglar, *giullare*.
- joglaret, 29, 21, *ecc. giull'aretto, giullare giovinetto*.
- joglaria, 46, I, 37, 59; 46, II, 58; 48, I, 5, *arte giullaresca, giulleria*.
- joi, joy, *gaudio, gioia, piacere, amore, grazia*.
- joï', joie, 24, I, 19, *gioia (francese)*.
- jonher = jonh, 24, II, 127, *giugne, assale, colpisce*; mas jointas, 12, 128, 172, 196; 28, I, 64; mans jonchas, 30, 54, *a mani giunte*.
- jonta, 24, II, 129, *assallo, colpo*.
- jor, jor, tot jor, *tutto giorno, continuamente*; totz jorns, *sempre*; jor charnal, 11, II, 36, *v. charnal. V. pure anc.*
- jos, 44, I, 13, *giù*; en jos, 2, II, 19, *in giù*; de jos, 45, 8, *di giù*.
- josta, 24, II, 24, *giostra*.
- josta, 3, II, 2, 15, 30, *giusta, presso*.
- jostador, jostaire, 30, 104, *giostatore*.
- jostar, 30, 29, 76; 44, II, 21, *gios'rare, combattere*.
- jove, joven, *giovine*.
- joven, jovent, *gioven'ù, giovinezza*.
- juglar, 9, 1, 18; 37, II, 111, *v. joglar*.
- jujador, jujaire, 10, 24, *giudicatore*.
- jujar, 24, III, 15 *ecc., giullare (gen.)*
- iunh, 46, II, 9, *giugno*.
- jus, 2, I, 16, *v. jos*.
- jusqu' a, 14, 10, *fino a*.
- justicia, 1, 86, *giustizia, giurisdizione, signoria*.
- juzeva, 4, 19, *giudea*.
- la, 47, 81, *v. lai, lay*.
- lac, 10, 86, *lago*.
- ladoncs, 31, 42, *là allora*.
- lagot, 48, I, 13, *adulazione*.
- lagotier, 48, I, 55, *adulatore*.
- lah, 48, I, 58; 48, II, 13, *laido, lai.lamente, sconciamente, male*.

- lai, lay, là; en de lai, 3, I, 8, di là, laggiù; lai sus, 16, II, 57, lassù.
- lai, 10, 91, v. lah.
- laia, 49, 57, v. lait.
- laienz, 28, I, 51; lains, 31, 35; 42, 5; lainz, 1, 97, là entro, colà.
- laintre, 42, 6, là entro.
- lairar, 21, III, 12; 23, 34, lairare.
- lairon, laire, 5, 43, ladro, ladrone.
- laisar, laisser, lasciare, abbandonare. El laissa tot en lanza, 18, 47, *azzarda tutto* (?).
- lait, 10, 115; 15, I, 19; laida, laido, -a.
- lanza, 18, 47, forse femm. di lanz, lancio, tiro, colpo di dado, *azzardo* (CHABANEAU).
- larc, larcs de dompneiar, 47, 4, magnifico di galanteria.
- largar, largaimc, 24, III, 83, lasciatemi (genov.).
- las, 3, I, 62, lasso, fiacco.
- lassar, 20, II, 98, lacciare, allacciare.
- latge, 11, II, 9, v. lait.
- laton, 30, 114, fermaglio.
- lau, 21, II, 15; laus, 3, I, 59; 15, I, 79 ecc., lodo, lode.
- lausengier, 13, 3, lusinghiere.
- lauzador, -aire, 21, I, 18, lodatore.
- lauzar, 15, I, 80; 17, 37; 20, II, 15 ecc., lodare.
- lauzengier, 21, II, 37; 36, 25, v. lausengier.
- lauzor, laudore, lode.
- lavador, 3, I, 6 ecc., lavatojo.
- laz, 10, 2, 32, 85, v. latz.
- lazerado, 24, I, 36, patito, mandato (spagn.).
- latz, allato; latz mci, 12, 169, allato a me; daus totz latz, 24, II, 19, da tutti i lati, da ogni parte.
- lebre, 47, 96, lepre.
- lec, 26, 67, leccone, gbiotto.
- leger, 44, I, 33, modo, opportunià, agio.
- legir, 31, 2, eleggere, scegliere.
- legor, 3, I, 13, modo, opportunià, agio.
- lei, legge, credenza, dominio; leis, 1, 53, cause, processi; leis, 37, II, 48, leggi, legge civi'e; de mala lei, 24, III, 55, di mal costume; a lei de, 10, 69; 25, 24, a modo di.
- leito, 24, I, 37, letto (spagn.).
- leizo, 17, 31, lezione (nel senso ecclesiastico).
- len, 5, 24, len'o; len, 16, I, 7; lent, 10, 63, len'o, len'amente.
- let, 10, 79, 85, letto.
- letz, 29, 138, legge.
- leu; a leu, 44, II, 7, di leggieri, facilmente; leu, 47, 90, facile (agg.).
- leugier, leggiero.
- leujaria, 37, II, 147; 43, I, 26, leggerezza.

- leumen**, 37, II, 59; 44, I, 7, *27, di leggieri, facilmente.*
lezer = *letz*, 12, 82, *lice.*
hal, 29, 141, *leale*; 31, 75, *legale, legittimo.*
leich, 47, 44; *lieig*, 6, 8, *letto.*
ligansa, 12, 201, *omaggio.*
lignatge, *linatge*, *linhatge*, *legnaggio.*
lis, 20, II, 34; *liza*, 21, III, 16, *liscio, morbido, -a.*
lissa, 11, I, 20, *lizza.*
liurar, 11, II, 35, *dare*; 33, 38, *liberare, abbandonare.*
liurier, 9, 73, *levriere, cane.*
liza, *v. lis.*
loc, *luogo, circostanza, opportunità*; *en loc de, in luogo di*; 12, 195, *stanza, dimora*; 28, II, 32, 33 (*plur.*), *casi, circostanze*; *que am en loc*, 27, 32, *che ponga l'amore in a'cur luogo*; *en locs degutz*, 45, 24, *in debili luoghi, in occasioni opportune*; *es loc*, 10, 141, *v. es.*
logar, 34, II, 16, *compensare, salariare*; *logar (se)*, 8, 66, *allogarsi, porsi a servizio.*
logual, *en manhs loguals*, 48, II, 3, *in molli luoghi, in molli passi.*
loguier, 34, II, 15, *ricompensa, salario.*
loignar, 23, 37; 25, 9, *lungiare, allontanars.*
loin (de), 10, 172, *di lontano.*
loinet, 10, 169, *lontano, in disparte.*
loing, 2, II, 40; 35, 50, *lungi.*
loingnar, 20, II, 66; 43, I, 29, *v. loignar.*
lonc, 26, 5, *lungo, lunghesso.*
longuamen, 2, I, 14, *da lungo, da tempo.*
lonh, 24, II, 128; 33, 39, *v. loing.*
lonhar, 12, 63; 26, 18, *v. loignar, loingnar.*
lonhdan, *lonhdana*, 4, 8, *longiano, lontano, -a.*
lop, 33, 158, *lupo.*
lucrer, 10, 42, *riccone.*
luec, 44, I, 36, *v. loc*; *luecs*, 44, I, 14, *occasioni, modi.*
luenh, 26, 2; 27, 24, *v. loing,*
lonh; *de luenh*, 27, 22, *da lunzi.*
lugan, 31, 49, *lucano, stella del mattino.*
lumeira, 22, 10, *lume, luce.*
lunh, *lunha*, 46, II, 46, 61 *ecc., nessuno, nessun.*
lunhar, 47, 69, *v. loignar ecc.*
luoc, *v. loc, luec.*
lutz, 33, 106, *luce.*
luzir = *lutz*, 45, 18, *luce, brillare.*
Ma, *al ma* 1, 123, *mane, mattino, al mattino.*
ma, *man, mano*; *mas mas*, 12, 172, *mie mani. Usato come masch.: dels mans*, 15, I, 29, *delle mani*; *el man*, 42, 24, *nella mano.*

- maestral**, 47, 127, *magistrale*.
magrar (se), 33, 75, *smagrarsi*,
stremarsi, *scemare*, *finire*.
magre, 8, 15, *magro*.
mai, v. *mais*, *mas*.
mai, 12, 188, 190; 24, II, 66,
maggio.
maio, 24, I, 11, *maggio* (ita!).
main, *maint*, *mainta*, *man'to*,
man'ta; *mo'to*, *molla*; *pa-*
recchio, *par-recchia*. *Maintas*
vetz, 5, 42; 25, 20, *man'te*
fiate (it. ant.), *mo'te volte*.
Usato talora al sing., con
senso collettivo: *maint vers*
plazen, 20, II, 4, *molte can-*
zoni grad-evoli; *mainta jonta*,
 24, II, 129, *molti colpi*, ecc.
maintenant, de m., 10, 59; senz
 m., 10, 179, 187, *man'tenente*,
imman'tinente.
mais, *più*, *mai*, *ma*; *mais que*,
più ch.; no *mais*, 15, I, 81, *non*
più; ja *mais*, ja - *mais*, *giann-*
mai (v. ja); no.. *mais*, 10, 89,
non... se non; *mais ren ben*
non pessa, 30, 98, *null'a*
pensa se non bene; *mais sol*,
 30, 116, *tranne solo*; ne *mais*
can, 10, 186, *quando mai*,
piullosto; *mas non puosc*
mais, 25, 13, *ma non ci ho*
colpa; non es *mais res que*,
 30, 80, *nulla mai è che*.
maison, *magione*, *casa*, *ricovero*;
 maison del Temple de Tri-
 pol, 47, 49-50, *casa del-*
- l'ordine de' Templari a Tri-*
poli.
maistreiat, *maistrejadi*, 46, II,
 96, *composito*, *composta*.
maistrè, 18, 33, *maestro*, *vento*
di maestro, *maestrale*.
maiti, 3, I, 10, *mattino*.
maizou, 9, 80, v. *maison*.
mala, ay *mala fos*, 3, II, 26,
abi, *maledello fosse*, in *ma-*
lor *andasse*; *mala si vi*
erb. el fl., 30, 16, in *mal*
punto si vide, *disgrazia colse*
erba e 'l fiore!
malanan, 15, I, 20; 28, II, 39,
disavventurato, *infelice*.
malanansa, 18, 6; 22, 16; *ma-*
lananssa, 25, 41, *male-*
nanza, *malandanza*, *disav-*
ventura.
malapte, 1, 126, *malato*.
malastruc, mal. d'amia, 25, 25,
malestroo, *sfortunato*, *sfor-*
tunato d'amica, *sfortunato in*
amore.
malaute, 8, 29, *malato*.
malautia, 47, 40, *malattia*.
malcor, 33, 141, *collera*, *rab-*
bia.
maldig, 49, 71, *biasimo*.
maldire = cui D. *maldia*, 27,
 28, *cui Dio maledica*.
malestan, 15, I, 19, *che sta*
male, *che non conviene*, *scon-*
veniente.
mal estar, *malestar*, 11, II, 24;
 46, II, 38, *sconvenienza*.

- malevez, 10, 4, *malattia*.
 maltrag, tenc a m., 46, I, 8,
stimo maltrattamento, stimo
ingiusto.
 maltraire, 21, I, 15, *star male,*
soffrire.
 maltreito, 24, I, 35, *maltratto*
(vorrebb' esser spagn.).
 malvas, malvasa, 37, II, 144;
 malvatz, *malvagio*, -a.
 malvastat, 25, 31, *malvagità*.
 man, *mano*; v. ma.
 man, 3, II, 27, *messaggio*.
 man, manta, v. main, maint.
 mana, 4, 20, *manni*.
 manal, 8, 22, v. arc.
 mandamen, 1, 18, *potere*; 16,
 II, 41, *comandamento*.
 mandar, 1, 84, 89; 14, 9; 15,
 I, 21 ecc., *comandare, bandire*.
 manejar, 12, 152, *maneggiare,*
loccare, carezzare.
 manent, 10, 65; 35, 16, *ma-*
nente, ricco.
 manentia, 25, 21; 43, I, 15;
 43, II, 32, *ricchezza*.
 maner = ma, 1, 136, *mane,*
sta, abiti.
 manes, 7, 21, *loto*.
 manganel, 24, II, 109, *mar-*
ganello (macchina militare
da gettar pietre).
 mangagnat, 25, 58, *magagnato*.
 manh, 36, 26, v. man, main ecc.
 manlevar, 30, 42, *mallezare*.
 mantenem, 30, 50, v. mainte-
 nent.
- mantener, *mantenere, sostenere,*
difendere.
 marc, 21, I, 1, 24, *marco (mo-*
netta); marc d'est., 17, 38,
marco di s'erlino.
 marce, 1, 76, v. merce.
 marga, 30, 28 ecc., *manica*.
 margesan, 23, 44, *marchigiano,*
della Marca (di Trevigi).
 marrit, *marrida, marrito, smar-*
rito, -a; mort *marrida*, 37,
 II, 135, *morle smarrita,*
triste, desolata.
 mars, 12, 189, *marzo*.
 martir, 12, 178; martire, 16,
 I, 6 ecc., *martirio*.
 mas, 1, 38, 112, 121; 2, I, 9 ecc.,
ma; no... mas, *non... se non,*
non..... tranne, non..... che.
 V. mais. Don non es mas
 us-qe, 28, II, 37-38, *onde non*
è uso se non che, che altro uso
non ha se non che. Il senso di
più solo 24, I, 26 (*str. in gua-*
scone). Vale poichè 3, II, 21.
 mas, 12, 193, *mauso, casa*.
 masant, 1, 117, *confusione, in-*
quietudine.
 massa, 11, I, 31, *mazza*.
 matinas, sein de las matinas,
 30, 3, *segno del mattino, di*
mattutino.
 mau, 10, 44, *male*.
 maudire, 10, 14, *maledire*.
 mautraire, 10, 15, *soffrire, pena*.
 may, mays, v. mai, mais, mas;
 al may, 49, 65, *per lo più*.

- mayzo, 29, 8, *v. maison.*
 mazel, 33, 154, *macello.*
 me, 16, II, 56, *v. menar.*
 medicinau, 3, I, 16, *medicinale, rimedio.*
 mego, co mego, 24, III, 77, *con meco (genou.).*
 meins, res non es meins, 22, 7, *niente non è meno, nulla vi manca.*
 meitat, 12, 162, *metà.*
 meizina, 4, 10, *medicina, farmaco.*
 meizar, 15, I, 68; 34, II, 14 *ecc., medicinare, medicare.*
 menar, 1, 7; 16, II, 56 *ecc., menare, condurre; 1, 9, trattare; 1, 62, compiere, condurre a capo; 45, 52 (?).*
 menhz, al m., 41, 19, *almeno.*
 mens, ab m., 5, 15, *con meno, senza; al m., 46, II, 160, almeno.*
 mensonger, -ere (*fr.*), 10, 153, *menzognero, -a.*
 mentaver = mentau, 48, I, 23, *ricorda, nominz.*
 mento, 26, 12; menton, 12, 97, *menlo.*
 menz, 1, 132; 37, II, 206, *meno; m. de, 37, II, 86, senza.*
 merce, mercè, grazia, pietà, perdono; 24, III, 10, *guiderdone; merce Deu, 18, 4, la Dio mercè; clamar m., cridar m., 16, II, 49, invocare, gridare pietà ecc.; tornar a merce, 28, I, 48-49, tornare in grazia.*
 mercejador, mercejaire, 24, III, 37, *supplichevole.*
 mercejan, 34, I, 54, *supplicante.*
 mercejar, 18, 13, *render mercè, ringraziare; 20, II, 15, chieder mercè, supplicare.*
 merir = mers, 10, 91, *rimeriti, compensi; mer, mer mal, 8, 7, merita male, va biasimato; Deus lo li mere, 10, 156, Dio glizlo rimeriti!*
 merman, 34, I, 22, *menomante, scemante; sera... m., meno-merà, verrà meno.*
 mermar, 49, 30, *menomare, diminuire.*
 mes, I, 59, *nesso, messaggiere.*
 mescabar, 37, I, 3, *perdere.*
 meschazer = meschaja, 44, II, 26, *miscada, misavvenga, male incontri; ja qu' era lur m., sebbene, per quanto ora lor male incontri.*
 mesclaingna, 17, 48, *mischia.*
 mesclança, 40, I, *mescolanza, mischia.*
 mescrezer = mescrei, 20, II, 26, *miscredo, rinnego.*
 mespreizo, on non a res de m., 12, 102, *dove nulla ci ha da riprendere, dove tutto è perfetto.*
 mespres, 1, 94, *ignorante; ai*

- m., 25, 13, *bo mancato*; 44, II, 13, *ruinato*.
- mesqui, 2, II, 20; 8, 29, *meschino, misero*.
- mesatgaria, 48, I, 61, *messageria, ambasciata*.
- messongier, 28, II, 40; 29, 124, v. *mensonger*.
- messonja, 26, 46, *mezogna*.
- messorguier, 48, I, 57, v. *mesongier*.
- mest, 44, I, 16, 17; 45, 45, *fra*.
- metgar, 34, II, 44, *medicare*.
- metge, 34, II, 11 *ecc.*, *medico*.
- metgia, 34, II, 25, 44, *medicina*.
- meteysh, 49, 3, *medesimo, medesimamente*.
- metre = mes, I, 26, *mielè*.
- metre, *mettere, spendere*; met, a mon dan met, 37, I, 44, *spregio*; met, *melle*; 37, II, 7, *spende*; metetz, II, I, 51; 19, 19; 33, 44, *mettele*; metia, 39, 34, 37, *metteva*; metiatz, si... noi metiatz mas, 31, 21, *se non vi metteste che*; mes, 20, I, 21, 22 *ecc.*; mis, 43, II, 17, *mise*; 36, 37, *spese, prodigò*; meiron, 27, 27; mesdren, I, 27, *misero*; metrai ni', 35, 8; -m metrey, 26, 62, *mi metterò*; metra, 46, I, 19, *metterà*; meta, q' ieu nol met'el cor, 45, 29, *ch'io non lo metta nel cuore, ch'io non gli abbia memoria e gratitudine*; meta, 16, II, 58, *metta* (3. p.); metatz, 32, 48, *mettiate*; met, 3, I, 70, *metti* (*imper.*); meten, 34, II, 29, *spendendo, elargendo*; mes, messo; mesa, 40, 14, *messa*.
- meytadar, 38, 5, 8, *dimexzare*.
- meytat, 38, 8; 49, 25 *ecc.*, v. *meitat*.
- mezeus, 32, 28, *medesimo*.
- mieg, mieja, 38, 2; 49, 49 *ecc.*, *mezco, mezca*; mieja chanso, 38, 2, *mezca canzone* (*forma metrica*).
- miells, al mielhs, 46, I, 83, *al meglio, nel miglior modo*.
- mier, mal lin mier, 29, 133, *male gliene merita, malgliene sa*. V. *merir*.
- miga, I, 58, 123; mige, 10, 129; mija, I, II, 14, *mica*.
- miralh, 12, 191, *miraglio, specchio*.
- mochas, 24, I, 38, *molle* (*spagn. muchas*).
- moinz, 8, 77, *corr. mois, fiacco* (?).
- molet, 10, 79, *molle, molliccio*.
- mon, 3, II, 17, 20; 7, 39 *ecc.*, *mondò*.
- mon, a mon, 45, 49, *a monte, alto*.
- monga, 47, 51, *monaca*; monja, 49, III, *contrasio amoroso in versi, ove sia interlocutrice una monaca*.
- monimen, 20, I, 48, *monimento, sepolcro*.

- mont, 14, 27; 24, III, 67; 35, 41; 47, 17, *mondo*.
- montada, 49, 15, *montata nel senso musicale del salire a note alte, acute. Il contrario dice, ivi stesso, deshenduda, discesa.*
- montanier, 2, I, 13, *montanaro*.
- montar, 8, 6, *montare, salire, nel senso musicale del fare, cantando, note alte. Dissendre, ivi, vale il contrario.*
- morar, 45, 30, *dimorare, restare; mor, ib., dimori, resti.*
- morgue, 17, 6 *ecc.*, *monaco*.
- morir, *morire; muer*, 24, I, 22 (*nella str. in francese*); muor, 5, 41, *muojo*; mor, 33, 10, 140, 142, *muore*; murem, I, 5, *moriamo*; mori, 20, I, 56; 42, 22; moric, 34, II, 1; 47, 48, *mori*; morre, 24, III, 54 (*genovese*), *morrete*; mort, *morta, morto, morta. In significato attivo, ha... morta*, 24, II, 133 *ecc.*, *ha morta, ha uccisa.*
- morn, *semblan m.*, 29, 51, *aspetto pensoso.*
- morre', 24, III, 54, *v. morir.*
- morsel, 33, 156, *morsello, boccone.*
- mosa, 24, III, 51, *parza (genovese).*
- mossenhor, 36, 28; mosenher, 29, 73; mossenher, 48, I, 18, *monsignore.*
- mosters, 10, 107, *monastero.*
- mot, molto. *Usato pur come avv.: no súp mot*, I, 132, *non sa mollo, non sa punto.*
- Motz e so, *parole, versi e musica.* Motz mascles, 34, I, 9; motz femenis, 34, I, 11, *versi masculini e versi femminini, secondo che li chiuda rima masculina, dove la accentata sia l'ultima vocale (bon, bo), o rima femminina, dove la vocale accentata sia seguita da un'alona (bona).* Mot a mot, 29, 44, *molto a mollo, per filo e per segno.*
- mot, mota, molto, molla; mot (*avv.*), 24, I, 51; 29, 13 *ecc.*, mollo.
- moure = mou, 5, 4; 37, II, 84; 43, I, 26, *muove*; movon, 24, II, 92, *muovono*; muec, 32, 38, *mossi*; -m moc, 15, II, 22, *mi mossi*; si moc, 43, I, 2, *si mosse*; mogron, 13, 26, *mossero*; moguisson, 37, II, 182, *movessero*; mogut, 7, 15, *mosso, cominciato*; moguda, 46, I, 64, *mossa.*
- mout, molto.
- mouta, 30, 7, *appello al torneo.*
- mouto, 15, I, 29; mouton, 9, 83, *montone.*
- mozo, 24, III, 23, *parzo (genovese).*

- mudar**, 2, I, 11, *mutare*; non
 pussc mudar - qu' eu non
 chan, 9, 2-3, *non posso far
 cbe non carli, non posso la-
 sciar di cantare.*
multiplican, 32, 15, *largo, li-
 bera'e.*
muzar, 48, I, 9, *musare, star-
 sene o'iosamente a guardare.*
n', 2, I, 24; 9, 30; 13, 26
*ecc., invari i nomi propri
 cominciati da vocale, rispon-
 de, p'r il maschile, ad en;
 per il femm., a na, e va'e:
 sere, donna.*
n', ne, 10, 129, 149; 14, 20, *non-
 na*, 21, II, 43; 24, II, 13 *ecc.,
 donna*; lo filhs na Br., 47,
 23, *il figlio di dorma Br.*
nadar, 47, 97, *natare, nuotare.*
nafrar, 13, 15, *innaverare, fe-
 rir.*
naisser = *nais*, 21, I, 17; 33,
 142; 44, I, 26, *nasce*; *nasc*,
 46, II, 3; *nasquet*, 10, 56;
 47, 132-33, *nacque*; *na-
 sques*, 16, II, 16, *nascesse*;
nasques, 15, II, 33, *nascesse*;
nat, 10, 46, *nalo.*
nas, 12, 92, *naso.*
nativitat, l'an la nat., 46, II,
 6, *l'anno della nat. (di
 Cristo).*
natura, 31, 61, *stirpe.*
nau, 17, 44; 18, 34 *ecc., nave.*
ne, 1, 89, 115; 28, I, 48, *v. ni*
ne, 10, 18, 45 *ecc., non.*
negu, *negun, neguna, nessuno,
 nessuna.*
neis, 20, II, 30; 21, I, 28; 30,
 38, *pure, anche.*
nescsira, 22, 15, *necessità, mi-
 seria.*
nessies, 37, I, 14, *balordaggine.*
net, *neta*, 37, II, 204, *netto,
 puro, -a.*
neu, 12, 98; 29, 5, *neve.*
neys, 26, 45, *v. neis.*
neula, 31, 12, *nebula, nebbia.*
ni, *né*; *no...* *ni, nov...* *né*; *ni...*
ni, né... *né*; *ni*, 1, 9; 9, 15;
 21, I, 22 *ecc., e.*
nible, 1, 133, *nebbia.*
nien, *niens, nient, nienz, niente.*
no, non.
noera, ab c. n., 24, I, 30, *con
 colorito novello, vivo (gua-
 scone). Cfr. pure 24, II, 60.*
noirimen, 29, 130, *nodrimento,
 allevamento, educazione.*
noirir, *nodrire, allevare.*
noise, 10, 112, *rumore, strepito.*
nomnar, *nominare.*
nonqua, 1, 14, *mai.*
nos', *nosa*, 45, 26, *rumore,
 mormorio, calunnia.*
not, 24, I, 37, *notte.*
novas, 29, 32, *nuove, novelle;*
 46, II, 71, 110, *novella (di
 genere letterario).*
novel, *novello, giovine, fresco,
 vivo*; 9, 25, *grazioso (?)*;
 29, 77, *piacevole, ameno.*

- noven, 8, 55, *nono*.
 noves, 10, 30, *nuove, novelle*.
 noyrir, 2, I, 16, *v. noirir*.
 nozir, 16, I, 36, *nuocere*; nos,
 24, II, 100, *nuoce*; noc, 36,
 24, *nocque*; nozen, 16, I,
 36, *nocente*; nogut, 44, II,
 20, *noc'uto*.
 nuallos, I, 30; nuaillos, 37, I,
 20, *frivolo, dappoco*.
 nuech, nueg, anueg, 29, 69;
 anuit, 29, 69, *oggi, il giorno*
 stesso, quel giorno.
 nuil, nuill, nuilla, *nullo, nulla,*
 nessuno, nessuna.
 nul, nullh, nulha, null, *nulla,*
 v. nuil; nulhs temps, 31,
 29; nulh temps, 44, II, 21,
 in nessun tempo, mai.
 nuriment, 10, 172, *educazione,*
 uso, modo di vita.
 nus, 10, 18, *per nuls, v. nuil*.
 nut, 6, 10; 45, 14, *nudo*.
O, I, 61, 96; 10, 29, 85, 140,
 158, *ove*.
 o, 10, 68, *con*.
 obediens, 2, II, 3, *obbediente*
 (nel senso di obbediente alle
 dame, servent., caval'iere).
 obezir, 17, 4; 31, 20, *obbe-*
 dire.
 oblidar, 9, 51; 40, 26, *obliare;*
 rifless. 20, II, 14; *come im-*
 pers., 12, 18; 20, II, 69.
 oblit, 15, I, 63; 19, 19, *oblio*;
 ses oblit, 46, II, 3, *senza*
 interruzione, sempre.
 obrer,-ere (*fr.*), 10, 150, *ope-*
 raio,-a, artefice.
 obrir, 12, 167; 32, 24, *aprire*.
 obs, *v. ops*.
 oc, 26, 37; 38, 10, *si*.
 ocaizon, 42, 23; ochaizo, 19,
 45; ochaizo, 26, 55, *ca-*
 gione, pretesto.
 ochaizonar, 19, 14; ochaizo-
 nar, 32, 4, *accagionare, ac-*
 cusare.
 ocis, 10, 9, *ucciso*.
 oguano, 24, III, 54, *uguanno,*
 quest' anno, in breve, ora
 (gen.).
 oi, 10, 182, *odi*.
 oient, son oient, 10, 146, *alle*
 orecchie di lei.
 oimai, 35, 10; oimais, *oggi-*
 mai, ormai.
 oire, 8, 111, *oltre*.
 oite, 8, 49, *ottavo*.
 olifant, 28, I, 69, *elefante*.
 ombratge, 11, I, 45, *ombra,*
 bosco.
 homenatge, 43, II, 33, *omaggio*.
 on, 3, II, 2; 12, 79, 102 *ecc.*,
 dove; 29, 4, *quando*; 33,
 146, *onde*.
 oncle, 13, 5 *ecc.*, *zio*.
 onglia, 13, 2 *ecc.*, *unghia*.
 onor, 1, 36, 48, 112, 114; 2,
 II, 14; 10, 27, 96, *dignità,*
 grado, signoria, feudo.
 onze, 8, 67, *undecimo*.
 ops, obs, *uopo, bisogno, utile*.

- Als obs, 7, 21, *al bisogna*; a obs los Grex, 1, 66, *a vantaggio de' Greci*; a sos obs, 12, 6, *per se*; a obs, 43, II, 32, *al momento migliore, quando che sia*. Aver obs (*col dat.*), 11, II, 14; 37, I, 33, *far mestieri*.
 orfenine, 10, 155, *orfina*.
 orifan, 28, II, 1, *v. olifant*.
 ors, 28, II, 20, *orso*.
 ort, 18, 17, *orto*.
 ortolana, 49, 111, *ortolana (contrasto amoroso in versi con una ortolana)*.
 os, 10, 89; 24, II, 96, *ossa*.
 ost, 24, II, 77, 130; 39, 28, 30, *oste, esercito*.
 ostal, 10, 130; 15, I, 72, *ostale, ostello*.
 ostalier, 12, 85, *ospite*.
 ostar, 10, 78; 16, I, 22; 25, 12, *ritrarre, togliere*.
 ostatge, 11, II, 27, *ostaggio*.
 ostau, 3, I, 52, *v. ostal*.
 otra, 49, 29, *v. outra*.
 otroi, 24 I, 18, *v. autrejar (fran.)*.
 ou, 11, II, 35, *uovo*.
 outra, 28, I, 3, *oltre*.
 outracuidan, 28, II, 28, *oltracolante*.
 oz, 49, 2 *ecc.*, o, od.
- P**abalho, 11, I, 7, *padiglione*.
 paganor, 3, I, 58, *dei pagani*.
 pais, 12, 128; 18, 15; 44, II, 49, *paese*.
 paisser = pais, 1, 5, *paese*;
 payssen, 2, I, 19, *pascente*;
 pagut, 4, 20, *pasciuta*.
 pal 11, I, 20, *palo*.
 palaitz, 13, 33; palaz, 10, 47, *palazzo*.
 palenc, 26, 50, *palancaio, palizzata*.
 pan, d' ams los pans, 15, I, 70, *d' ambo i lati*.
 panier, faire panier, 25, 47, *fare inganno*.
 pantais, 12, 179, *affanno, ansia*.
 paor, paura.
 par, 1, 9, 63, *pari, compagno*;
 7, 39 *ecc.*, *pari, eguale*. Sem
 pars, 8, 41, *senza pari (?)*.
 par, 24, I, 22, 23, *per (francese)*.
 paratge, paratie, 29, 108, *paraggio, lignaggio, gentilezza (di sangue e d' animo)*.
 paratios, 29, 110, *gentile, nobile*.
 paraula, 7, 26; 49, 57, 85, *parola*.
 paraular, 10, 18, *parlare*.
 parca, 30, 33, *parla, stacchi (3 p. sing. pres. sogg. di partir)*.
 parei, 24, III, 48, *parete, sembrate (genovese)*.
 parer, 4, 3; 5, 1; 7, 29 *ecc.*, *parere, apparire*. Perf.: paret, 30, 115, e parec, 29, 23; 30, 2; onde condiç.: paregton, 5, 40, *parrebbero*.

- pareisser** = pareis, 43, II, 12, *pau*, 21, II, 42, *pavone*.
pare, *apparisce*.
pargamina, 4, 29, *pergamena*.
paria, 15, II, 29, *amicizia (fra due eguali, fra due pari), compagnia*.
pario, 49, 27, *pari*.
parler,-ere (fr.), 10, 152, *parliere,-a, parlatore,-trice; parlier*, 26, 78, *parliere, ciarlierie*.
parçoner, 10, 121, *parzoniere, partecipe*.
part, de part Boeci, 1, 55, *da parte di Boezio; da part mi*, 30, 47, *da parte mia*.
part, 2, I, 16; 21, II, 26, *oltre, al di là; part totas res*, 37, II, 41, *oltre, sopra ogni cosa*.
partia, 27, 34, *partita, giuoco partito; 32, 37, partita, dilemma*.
partimen, 27, 49, *partimento, giuoco partito. Cfr. 49, 95*.
partir, *partire, dividere*.
parven, 20, II, 8, *parvente, manifesto*.
parvenssa, 20, II, 27, *parvenza, apparenza*.
pascor, 11, I, 1; 29, 76, *pascora, primavera*.
pasmar, 10, 82, *spasimare, tramortire*.
pastorella, 49, 121, *pastorella, contrasto poetico amoroso fra un cavaliere e una pastora*.
pastoressa, 26, 6, *pastora*.
paubres, 10, 23, *impoverire*.
paubreza, 22, 15 *poverezza*.
pauc, *poco (agg. e avv.)*; 11, I, 48; 18, 16; 45, 10, *piccolo; pauc'*, 10, 133; *pauche*, 10, 155, *piccola; a pauc...* no, 8, 30, *per poco... non, quasi*.
paupre, 36, 45, *v. paubre*.
paus, 3, I, 70, *poso, posa, quiete, pace*.
pausar, *posare, porre*.
pautoner,-ere (fr.), 10, 61, *paltoniere, mendico, vagabondo,-a*.
pauza, 49, 16, *pauza*.
pauzar, *v. pausar. Pauzat qu'om pauze*, 49, 30, *posto che, dato che si ponga*.
pauzat, ditz... ben p., 47, 124, *detti ben posti, molti espressi con arte; pauzat*, 49, 14, 62, *posalo, lento (detto d'aria musicale)*.
payssen, 2, I, 19, *v. paisser*.
pe, er la ciut. en pes, 24, II, 42, *sarà la città in piedi, eretta; a pe*, 25, 24, *a piedi*.
pe, 8, 48, *pena*.

- pec, 33, 22, *beco, semplicione, sciocco.*
- peira, 22, 7, *pietra.*
- peiro, als peiros, 15, II, 26, *alla gradina'a (per cui si saliva nella sala d.l castello).*
- peis, 10, 80, 86, *pesce.*
- peitavina, g. peit, 4, 33, *quelli del Pi:au, Poi'ou.*
- peitrina, 12, 97, *pello.*
- pel, I, 116, *pelle.*
- pelega, 17, 20, *contrasto, li'e.*
- pena, a penas, 8, 84, *a pena.*
- penader, 10, 119, *penitente, che fa vita di p:nit:nza.*
- penar (se), I, 26, *affliggersi, cruciarsi; 47, 112, penarsi, darsi pena, ingegnarsi.*
- penedir, 29, 153, *espiare; penedir (se), no m'en penet, 16, I, 43, non me ne peno.*
- penre, v. prendre.
- pensamen, 25, 42, *pcnsiero, turbamento, pena.*
- pensiu, 12, 42; 35, II, *pensivo, pensoso.*
- percassar (se), 47, 113, *procacciare, procurare.*
- perdre, *perdere.*
- perilhat, 31, 36, *pericolato, fra pericoli.*
- perjurar, 25, 16, *pergiurare, sperggiurare.*
- pero, però; I, 137, *però, perciò.*
- perparar, 29, 24, *comparire, presentarsi.*
- per pur, I, 6, v. tan.
- persegre = *persegua, 25, 15, persegua, castighi.*
- per so, *perciò; per so que, perciò che; 29, 111, che.*
- pertot, 41, 28, *per tutto, da per tutto.*
- pertusar, 22, 9, *perlugiare.*
- pervezer, 42, 37, *provvedere.*
- pes, 3, I, 57; 45, 46, *peso.*
- pesanza, 18, 10, *pesanza, rim-crescimento.*
- pesar, 10, 34; 37, II, 64 *pesare; 12, 14; 36, I, 15, 16, pesare, tornar molesto; com quel pes, 37, II, 74, comunque gli pesi, gl' incresca.*
- pesar, lur pesar, 37, II, 103, *ciò che lor pesa, incresca.*
- pesar, I, 67, *pcnsiero.*
- pessamen, *pcnsamento.*
- pezzar, *pcnsare.*
- petit, petita, *piccolo, piccola; e mot petita d' ora, 31, 25, in molto poco d' ora, in assai brev' ora; petit... dc, 19, 12-13, poco di; un p., 30, 116, un poco.*
- petitet, 10, 117, *piccioletto.*
- peu, 24, I, 49, *pe!, per il (guascione).*
- pezan, 32, 32, *pesante, increscioso.*
- pezar, 44, I, 5, v. pesar.
- pic, 36, 35; 45, 67, *picchio.*
- piegtz, 43, I, 16, *peggio.*
- pieitz, 33, 147, *fe'ito.*
- pietz, 9, 8; 27, 34, v. piegtz.

- pipaut, 8, 59, *suonatore di cornamusca*.
- piucela, 14, II, *pulcella*.
- pla, 12, 100, *v. plan*.
- pla (de), 37, II, 164, *di piano, propriamente*.
- plag, *piato, lite*.
- plages, 8, 64, *litigioso*.
- plagner, 43, II, 41, *v. plaigner*.
- plah, 48, II, 14, *v. plag*.
- plai, 43, II, 39, *palto*.
- plaidejar, 44, II, 50, *disputare*; 24, III, 16, *tormentare*.
- plaidyamen, 32, 10, *difesa*.
- plaigner, plaingner = *si plaignon*, 43, I, 3, *si piagnono, si lamentano*; -s *plingna*, 43, I, 43, *si piagna, si lamenti*; *en plaingna*, 17, 16, *ne piagna, ne provi rincrescimento*; *plagnetz*, 43, I, 41, *piagnele (imperat.)*.
- plaing, 15, I, 82, *pianto, lamento*.
- plait, 24, III, 79, *v. plag*; 40, 44, *palto*.
- plaja, 44, II, 12, *piaga*.
- plan, 24, II, 5, *piano, pianura*.
- plan, 12, 100, *piano, eguale, li-scio*; 33, 64, *chiaro*; *plana*, 4, 31, *piana, chiara, facile*.
- planamen, 21, II, 27, *quietamente*; 29, 44, *compiutamen'te*.
- planca, 34, 80, *pa'anca, tavola*; e *fa' n pl. e pon, e ne fa tavola e ponte, e passa via sour' essi, li abbat'te*.
- planher, *v. plagner ecc.* = *planh*, 12, 2, *piagno*; *me ne planha*, 4, 28, *me ne com-piagna*.
- plassa, 46, I, 17, *piazza*.
- plassadas, 49, 16, *note tenute (?)*.
- plaza, 13, 29, *v. plassa*.
- plazentier, 21, II, 22, *piacentero, piacente, amabile*.
- plazer = *plai, plas, platz, plaz*, *play*, 36, 20, *piace*; *plazion*, 47, 72, *piacevano*; *plac*, 10, 83; 19, 31; 43, II, 26, *piacque*; *plaira*, 40, 44; *plazera*, 49, 89, *piacerà*; *place*, 10; 184; *plaja, plaja, plaza, piaccia*; *plagues*, 13, 22; 20, II, 89, 91, *piacesse*; *plagra*, 32, 27, *piacerebbe*; *plasen*, *plazen, piacent'e*.
- ple, 33, 147, *pieno*.
- plegar, 30, 91, *piezare*.
- pleito, 24, I, 33, *riluttanza, sdegno (sp.)*.
- plener, 10, III, *pieno, denso*;
- plenere, 10, 138, *piena*.
- plevir, 6, 23; 26, 42, *promettere, garantire*; 15, I, 66, *fermare, stabil'ire*.
- plevit, *amics plevitz*, 31, 4, *amici giurali*.
- pleyar, 45, 40, *v. plegar*.
- ploja, 12, 190; 24, II, 99, *pioggia*.
- plom, 37, II, 5, *piombo*.
- plor, 3, II, 25; 20, II, 66; 28, II, 41, *ploro, pianto*.

- phai**, 24, III, 74, *più (forma dell'alt'a Italia)*.
- poble**, 16, II, 23; 31, 42, *popolo*.
- poder**, *potere*; **posc**, *puosc*, **puesc**, **posg**, 1, 89; **pois**, 35, 55, *posso*; **potz**, 9, 32, *puoi*; **pod**, 44, II, 7; **pot**, *può*; **podetz**, **podez**, *potete*; **podon**, *possono*; **podia**, 28, I, 70, *po'eva*; **puec**, 30, 73, *potei*; **poc**, 47, 163, *potè*; **poira**, 16, I, 19; 37, II, 162, *potrà*; **poires**, 30, 60, *potrete*; **poiran**, 37, II, 18; 39, 14, *po'tranno*; **posca**, 37, I, 43; **puesc'**, 18, 15, *io possi*; **posch'**, 11, II, 4; **posca** 37, I, 28; **puesc'**, 46, I, 23; **poisse**, 10, 131, *possa*; **puoscan**, 33, 115; **puescan**, 49, 45, *possano*; **poges**, 23, 3; **pogues**, 28, II, 36, *potessi*; **pogues**, *potesse*; **poguessetz**, 44, I, 32, *poteste*; **pogra**, *potrebbe*; **pograz**, 35, 34, 44, *potreste*; **poiria**; **porria**, 39, 20, *potrei*; **poiria**, *potrebbe*; **poirian**, 16, I, 27; 46, II, 155; **poirion**, 5, 43, *potrebbero*.
- poestat**, *les poestatz*, 10, 37, *le podestà, gli ufficiali, i magistrati*; 24, II, 75, 88, *podestà, la podestà (nel senso italiano)*.
- poges**, 7, 13, *poggese (piccola moneta del Puy)*.
- poi**, *per p.*, 10, 174, *per poco*.
- poin**, 7, 17, *pugno*.
- pois**, *poi, poichè*; **pois que**, *poichè*.
- pojar**, *poggiare, salire*; 24, III, 90, *montare (in senso osceno)*.
- pojes**, 8, 65, *v. poges*.
- polin**, 2, I, 19, *puledrino*.
- polit**, 31, I, *piano liscio*.
- polvereira**, 24, II, 15, *polveriera, pol'verio*.
- pomier**, *bast. de p.*, 31, 78, *bastone di legno di pomo*.
- ponha**, 46, I, 19, *pugna, fatica*; **metra**, **queren**, *sa p.*, *spenderà, cercando, limosinando, sua fatica*.
- ponher** = **ponh**, 24, II, 131, *pugne*; **ponhen**, 4, 26, *pugnente, pungente*.
- por**, 10, 154. (*fr.*); 24, I, 35 (*sp.*), *per*; **por qu'** 10, 151; **por quoi**, 24, I, 47, *perchè*.
- porfotar**, 24, I, 39, *profilare, avvantaggiarsi*; **non porf.**, *star male (vorrebb' essere spagnuolo)*.
- porponta**, 24, II, 123, *giubba*.
- porta-seill**, 8, 16, *v. seill*.
- portal**, 30, 46, *grands porta, ma qui s' intende l'impacatura, ov' era Flam.*; 31, 41, 68, *porta di città*.
- portz**, 9, 37; 24, II, 66, *porti, passi de' Pirenei o delle Alpi*.
- pos**, *poichè*. *V. pois*.
- post**, 30, 72, *tavola, pako*.

- potz**, 9, 23, *labbra*.
pradet, 29, 74, *pratello*.
preison, *prigione*.
preissa, 30, 51, *pressa, calca*.
prejador, *prejaire*, 20, II, 81,
pregatore, supplicatore.
prejat, 35, 26, *v. prezat*.
prendre, *penre, prendere, prenc*,
 26, 41, *prendo, dimostro*,
provo; 26, 54, *prendo, colgo*;
pren, *prent, prende*; 18; 43,
prende, riceve; no m'en pren,
 19, II, *non me ne viene*; *prendem*,
 49, II, 3, *prendiamo*;
prendetz, 25, 54, *prende*; *prendia*,
 39, 7, *prende*; *pres*; *prest*,
 10, 156, *prese*; *preiron*, 47,
 178, *presero*; *preiron conten*,
 44, II, 31, *appiccaron zuffa*;
prendrai, 10, 66, *prenderò*;
prendra, *vos en p.*, 37, II, 68,
ve ne prenderà, ve ne incoglierà;
prenga, 1, 89, *prenda* (1 ps.);
prenda; *pregna*, 23, 20, *prenda*;
prendatz, 32, 47, *prendiate*;
preses, 20, II, 43, *prendessi*;
prendes, 12, 197, *prendete*;
pres, *presa*, *preso*, -a;
pres-vos es, 29, 89-90, *preso, assunto vi siete*;
si son pres, 34, I, 63, *han preso*,
si son dati; *sis fos presa*, 20, II,
 88, *se si fosse acceso, cominciato*;
pres, 25, 2; 36, 10; 44, I, 22; 44, II,
 38, *preso, accaduto*.
preon, 3, II, 16; 45, 46, *profondo*.
pres, 30, 48, *preso, prigioniero*.
pres, 27, 22, 24, *presso*; *p. de*,
 34, II, 9, *presso a*.
pres, 34, II, 15, *prezzo* V. *pretz*.
presan, 39, 49, *v. prezan*.
presar, 37, II, 154, *v. prezar*.
presen (a), 8, 9, *al presente, ora*;
 27, 39, *in presenza, a sé inanzi*.
preso, 1, 59; 37, II, 211, *v. preison*.
pretz, *prez, pregio, fama, virtù*.
pretzar, *v. prezar*.
prez', 24, II, 133, *v. prendre*.
preza, *torn'a la p.*, 42, 23, *riattacca briga*.
prezan, *che ha pregio, valoroso*.
prezar, *prezzare, pregiare*; *non p.*, 1, 8, *non fare conto, non badare*.
prezat, 29, 57; 44, II, 35, *che ha pregio, pregiato*.
prezen (a), 46, I, 12, *di presente, tosto*.
prezic, *predica*.
prezicar, 48, I, 53, *predicare*.
primeiran, 3, I, 38, *primajo, primo*.
priso, 30, 54, *prigione, prigioniero*.
privat, *privada, privato, intimo*, -a, *famigliare*; 26, 71, *concorde, armonizzante*.
pro (adv.), *mollo, assai*; *pro non es gaigre*, 1, 13, *gran*

- cosa non è guari, poco vale;*
de cor pro, 37, I, 8, *assai di cuore, assai cuore;* pro vetz, 44, I, 35, *assai volte, ecc.*
pro (sost.), *pro, prode, giova-mento;* far son pro, 34, I, 31; 42, 17; 45, 84, *far suo pro, fare l'utile proprio.*
pro (agg. e sost.), *pro, prode, vigoroso, formoso, valente, magnanimo. Abbiám pure pros indecl.:* I, 28, *obl. sing.;* 46, I, 44, *nom. pl.;* *pros anche per il femm.:* 10, 150; 20 II, 92 *ecc.*
probet, 3, I, 6, *presso;* probet del lignatge, 3, I, 37, *nel lignaggio.*
profieh, 37, II, 15, *profitto.*
prohom, 30, 79, *prode uomo, valentuomo.*
pron, 42, 17, *v. pro, avv.*
prop, 24, II, 128, *presso. V. probet.*
prosdom, 10, 77, 83, *galantuomo. V. prohom.*
proz, 10, 150, *v. pros, agg.*
prumier, 30, 29, 76, *primiero, primo.*
pueg, 26, 63, *poggio.*
pueis, *poi;* de pueis, 45, 20, *di poi.*
pues, 37, II, 104, *v. pueis.*
puesc, *v. poder.*
pueys, pueysh, 49, 98, *v. pueis.*
pujar, 18, 45; 45, 49, *v. pojar.*
puosc, *v. poder.*
puois, *v. pueis;* 25, 44; 34, I, 46, *poichè.*
pus, pus qu', 11, II, 9, *poichè;* 26, 53, *poi.*
pus, 29, 6, 13, 77; 32, 26 *ecc., più.*
putaria, 48, I, 62, *puttania, puttaneria.*
Q', *qe, v. qu', que.*
quais, 30, 2, *quasi.*
quaitiu, I, 126, *cattivo, tapano.*
quandius, *quand. que,* I, I, *finchè.*
quar, *v. car;* quar, I, 130, *perchè?;* 10, 35, *deb!*
quascu, 48, I, 67, *ciascuno.*
quastiazo, I, 22, *castigazione, emendazione.*
que, qu', *che (congiunt.);* ab c', 8, 83; *ab que;* *ab so que,* 6, 23; *ab sol que,* 3, I, 35; 46, I, 23, *purchè.*
querenti, 8, 26, *cercante, mendicante.*
querer, 43, I, 9; 46, I, 72, *chiedere, cercare;* qier, 5, 12; 34, I, 55, *chiedo;* si qeron, 19, 45, *si cercano;* queron, 29, 45, *chiedono;* qis, 8, 54, *chiese;* querran, 24, II, 54, *chiederanno;* quere, 10, 158 (*fr.*), 10 *cerchi;* queira, 44, II, 43, *chieda, cerchi;* queren, 8, 51; 46, I, 15, 19,

- chiedendo, mendicando; que-*
ren, 15, II, 13, cercando.
ques, 35, 53; ques, 30, 96 ecc.;
quez, 3, II, 13; qez, 20,
II, 94, cbed, che.
qin, 8, 31, quinto.
quitar, 43, II, 24, quitare. V.
aquitar.
quiti, 30, 64, quitato, libero.
quo, 26, 16; 49, 29, 63, v. quon.
quoi, por quoi (fr.), 34, I, 47,
perché.
quon, 3, II, 39, come.
- R***abatx, 33, 158, rapace.*
ràge, 27, 27, rabbia.
raire, 33, 149, radere.
raizó, I, 55, v. razo.
ranproner, 10, 117, corbellatore,
burione.
raso, 37, II, 24, v. razo.
raubador, raubaire, 21, II, 29,
rubatore, ladrone.
raubar, rubare.
raubas, 48, I, 12, 34, robe, ve-
sti.
raustir, 20, I, 23, arrostitire.
razitz, radice.
razo, razon, razos, ragione, ar-
gomen'azione, argomento, di-
scorso, concetto, proposito,
questione, giustizia; ses razo,
46, I, 16, senza senso.
razonar, 44, II, 5, ragionare;
33, 132; 37, II, 104, difen-
dere, scolpare; mal raz., 15,
I, 48, dir male.
- re, ren, sost. e avv. : come sost.,*
4, 23; 12, 22 ecc., cosa;
come avv., res, ren, re... no;
no... res, ren, re, niente,
punto; per re, 45, 22, per
nulla; de ren als, 42, 34,
di null' altro. Senza preced.
negaz., 4, 21; 32, 4, alcuna
cosa, punto, nulla.
reblandir, 5, 10, blandire, adu-
lare, trattar con riguardo,
rispettare.
recastinan, esser r., 32, 43, rim-
proverare.
recebre, 31, 6, ricevere; receubt,
31, 65; receup, 33, 17; 47,
73, 171, ricevè; receubro,
31, 70, riceverono; receubut,
31, 46, ricevulo.
reclaure = reclus se, 28, I, 50,
richiusesi; reclus, 28, I, 57-
58, richiuso.
reclus, 28, II, 16, rinchiuso.
recrezen, 16, I, 12, ricredente,
abbattu'lo, vinto.
redonda (a la), 24, II, 120,
all' ingiro.
refranher, 4, 5, 7, rifragnere,
ripelere.
regisme, 21, III, 21; 37, I, 22,
regno.
reiregarda, 24 II, 69, retro-
guardia.
relenquir, 34, I, 41, cessare.
remaner = remanc, 12, 108,
rimango; rema, reman, ri-
mane; remas, 12, 74; 29,

- 29; 47, 78, *rimase*; remanra, 19, 58, *rimarrà*; remanretz, 29, 63, *rimarrete*; remanran, 3, I, 49, *rimarranno*; remainingna, 17, 21, *rimagna*; remaseran, 19 37, *rimarrebbero*; remasut, 20, II, 54, *rimasto*.
- ren, v. re.
- renda, 20, II, 82; 30, 58, *rendila*.
- rendre, *renderè*; ren, 16, II, 31; 43, I, 35; 43, II, 45; me ren, 38, 18; mi rent, 24, I, 25, *rendo*, *mi rendo*; ren, 18, 24; 30, 49; 39, 44, *rende*; ques red, 49, 59-60, *che si rende*; se rendet, 47, 51, 81, *si rende*; si renderà, 30, 48, *si renderà*; mi renda, 30, 57, *io mi renda*; renda, 24, II, 50; mi renda, 20, II, 65, *renda*, *mi renda*; rendes, 15, II, 24, *rendesse*; rendetz me, 12, 209; redetz me, 31, 34, *rendetemi*; rendut, 31, 73, *renduto*, *reso*.
- renhar, 44, II, 49, *regnare*, *dimorare*.
- renjat, II, I, 9, *aringato*, *ordinato a battaglia*.
- renovellar, 40, 8, *rinnovellarsi*, *rifiorire*.
- repairar, *ritornare*.
- repenre, 48, II, 11, v. *repren-dre*.
- repentir (se) I, II; 16, I, 39, *ripenlirsi*.
- reprenre = repren, 43, II, 21, *riprendo*; repres, 44, I, 38, *ripreso*.
- reproar, 49, 86-87, *riprovare*, *biasimare*.
- reprojer, 9, 60; repropchier, 12, 69, *proverbio*.
- reptar, I, 64, *accusare*; ses reptar, 15, I, 35, *senza biasimo*.
- requerre = requere, 10, 143, *richieda*, *ricerchi*; requeis, 43, II, 28, *richiese*; requist, 46, II, 12, *richiesto*.
- res, v. re; e res, 36, 13, *in nulla*.
- rescos, 37, II, 6, *nascosto*, *ripo-sto*; a rescos, 37, I, 23; a rescost, 24, II, 40, *di nascosto*.
- resemblar, 23, 32, *rassebrare*.
- resemson, 30, 44, v. *rezemso*.
- resorger = resortz, 28, II, 38, *risorge*; ressors, 3, I, 72, *risorse*; resorsera, 28, II, 41, *risorgerei*.
- respandir, 29, 72, *risplendere*.
- respeit, 44, II, 56, *attesa*, *desiderio*.
- resperado, 24, I, 38, *risvegliato (sp.)*.
- resperir, 12, 166, *svegliare*, *svegliarsi*; resperit, 31, 40, *resuscitato*.
- respieg, 7, 26, *attesa*. V. *respeit*.

- respondre, 44, II, 48, *rispondere*;
respon, 34, I, 6; 45, 52,
rispondo; respondet, 10, 122;
20, I, 29-30, *rispose*.
- respos, 12, 104; 44, II, 36,
responso, risposta.
- ressidar, 15, II, 7, *risvegliare*.
- restar, rest, 45, 48, *resti, posi*.
- retenemen, senes toz retene-
menz, 24, III, 36, *senza*
alcun ritegno, pienamente.
- retener, 32, 16, *ritenere*; rete,
reten, 16, II, 14, 61; 48,
II, 38, 40, *ritiene*; retinc,
sim retinc, 2, I, 20, *si mi*
ritenni; retenc, 1, 31, *ri-*
tenne; retegues, 1, 95, *ri-*
tenesse; retenria, 37, II, 173,
riterebbe, ritenesse; reten-
gut, 29, 119 *ecc.*, *rilenuto*.
- retentir, 11, I, 4, *risonare*.
- retin, 8, 34, *risonamento, suono*.
- retrait, 44, II, 25; retraire, *ri-*
trarre, ridire, dire, recitare;
retrai, 12, 87, *ritrae, rap-*
presenta; retrairai, 32, 2, *re-*
citerò; retraja, 44, I, 36, *ri-*
dica, racconti; 44, II, 4,
esponga, dica.
- retroencha, 9, 24, *genere di*
poesia (strofe con ritornello).
- retrogradat, dictatz retrogra-
datz, 49, 47, *poesie retrogra-*
date, composte con l'artificio
della retrogradazione, per cui
riavevansi senso e forma poe-
tica anche rovesciando l'ordi-
- ne de' versi (retrogr. per bor-*
dos) o delle rime (retrogr.
per acordansas).
- reveillar, 15, I, 1, *risvegliare*.
- revenir, 29, 55, *rivenire, rasse-*
renarsi; reve, 28, II, 22,
riviene, prospera; reve, 37,
I, 35, *racquista*; revenha,
37, I, 36, *racquisti*; si re-
veingna, 37, I, 6, *si ripari,*
si compensi.
- revenir, ses tot rev., 37, II, 142,
senz' alcun riscatto.
- rey, 3, II, 40, *cosa*. V. re.
- rezemso, 21, III, 22, *redenzione,*
riscatto.
- ric, 18, 18, *ricco*; 15, II, 31,
diletto; 3, I, 61; 3, II,
23 *ecc.*, *nobile, possente,*
d'allo grado signorile; 29,
86, *nobile, gentile (nei mo-*
di); ric ome, 11, II, 33;
47, 11, *nobil uomo, genti-*
luomo, signore; ric joy, 26,
36, *prezioso, alto, nobil*;
amore; ricx noms, 29, 33,
nobile, virtuoso nome; faich...
ric, 34, II, 42, *fatti, gesti...*
generosi; ric cor, 48, II,
42, *nobil cuore*; ricas gens,
46, II, 69, *nobili genti*;
riche (fr.), 10, 143, *ricca,*
d'allo grado.
- ricor, 20, II, 68; 37, I, 31,
riccore, ricchezza, possanza.
- rimada, 49, 77, 83, *rima*.
- rire, 21, I, 14, *ridere*; ria, 32,

22, *rida*; rizen, 8, 86; 21, I, 5; 32, 19, *ridendo*.
rire, 16, I, 22; 20, II, 23, *ridere* (sost.).
ris, riso, sorriso.
roci, 24, III, 95, v. ronssin.
rocinier, 21, II, 29, *uomini montati su ronçini, in contrapposizione a' cavalieri montati su destrieri*.
romana, lenga r., 4, 31, *lingua romana, volgare*.
romans, 2, II, 24; 49, 1-2, *romano, lingua volgare*.
ronssin, 25, 44, *ronçino*.
rot, 11, I, 17, *rotto*.
rozer, 33, 22, 66, *rodere*.
ruar, 1, 116, *rugare, aggrinzarsi*.
rue, 10, 132, 140, *ruga, via* (fr.).

Sa, 26, 20, *quà*; sa jus, 2, I, 16, *quaggiù*; de ça mar, 10, 159, *di qua dal mare*. V. sai.
sa, 16, I, 5, *sano*.
saber, *sapere*; sai, say, so; saps, 9, 7; sabz, 9, 10, ecc.; sa-
bes, 9, 59; saz, 10, 22, *sai*;
sap, sab, sat, îò, 128 ecc.,
sa; sabem, 32, 30, *sappiamo*;
sabetz; sabez, 37, II, 149,
sapele; sabon; sabo, 48, I,
2, 3, *sanno*; sabia, 37, I, 24,
sapeva (qui, dopo si: sapes-
se); saup, 20, I, 45; 43,
II, 16; 47, 4, *seppe*; sabra,
27, 56, *saprà*; sabran, 21,

II, 40, *sapranno*; sapcha, 14,
22; 42, 26, *sappia*; sapchatz,
sapchaz, 35, 13, *sappiate*;
sapchan, 37, I, 42; 42, 6, *sap-
piano*; saubes, 5, 53, *sapessi*;
saubes, 28, I, 26; saupes,
29, 187; 30, 91, *sapesse*;
saubesso, 46, II, 130, *sapes-
sero* (o qui: saprebbero?);
saupra, 37, II, 178, *saprai*;
saubra, 5, 35; 49, 22, *sap-
prebbe*; sabria, 5, 44; 48, I,
29, *saprei*; sabent, sabent
o non, 46, II, 44, *sapienti*
o no, *abbian essi o non ab-
biano cognizioni*; saubut, 6,
3; 20, I, 36, *sapulo*; 20, II,
59; 33, 108, *cognito, mani-
festo*; a non saubuda, 20, I,
24, *a sua insaputa*. Saber
bon, 4, 33; 9, 3 ecc., *saper*
bene, riuscir gradilo, piacere.
saber (sost.), *sapere, senso*.
sabor, *sapere*; l' estrumen an
sabor d'auzir d'aquei, 46,
I, 40-41, *gli strumenti d'gu-
sto udirli (ove sien suonati)*
da quello.
saborar, 48, I, 22, *saporare, gu-
stare*.
sagel, 12, 20, *suggello*.
sagelat, 12, 20, *suggellato*.
sai, 3, I, 9, 36 ecc.; 3, II, 24;
12, 86 ecc., *quà, qui*; de
sai, 49, 78, *di quà*; de sai
los portz, 24, II, 66, *di qud*
da' passi (alpini).

- saive, 10, 152, *savia* (fr.).
salir, 1, 68, *saltare, balzare*.
sals, de sals, 30, 10, *a salti*.
salutz, per las vostras salutz,
20, II, 45, *per le vostre salute,*
in cambio del vostro salulo.
sanc, 10, 73, *sangue*; a foc et
a sanc, 20, I, 44, *a fuoco e*
a sangue.
sanh, 16, II, 41; 32, 48, *santo*.
sargotar, 23, 30, *abbaruffare,*
scarmigliarsi. Ma forse qui
s'allude già al linguaggio
de' Tedeschi, in relazione a ciò
che se ne dice nella str. seg.
Allora: ciangottare, cian-
ciugliare.
sason, 47, 189, *v. sazo*.
sau, sans e saus, 3, I, 14, *sano*
e salvo.
saubut, saubuda, *v. saber*.
saudrie, 10, 186, *v. sautar*.
saume, 10, 98, *salmo*.
saumere, 10, 139, *bestia da so-*
ma, somiere.
saunere, 10, 134, *venditrice di*
sale.
saur, saura, 12, 89, *sauro, soro,*
biondo,-a.
saut, 26, II, *salto*.
sautar, 46, II, 48, *saltare*; me
saudrie, 10, 186, *mi sal-*
terei.
sautier, 8, 10, *salterio*.
savai, 35, 60; savaja, 44, I; 2,
malvagio,-a; savaja, 44, II,
35, *cattiva, debole*.
say, *v. sai*.
sayn, sayns Peires, 32, 18, *san*
Piero.
sayzonar, 45, 70, *stagionare*;
qan sayz., *quando stagiona,*
quando conviene.
sazo, sazón, *stagione, tempo*;
una sazo, 47, 176-77, *una*
volta; a sazo, 37, II, 12, *a*
tempo, a suo tempo.
sebenc, fan ric jòy sebenc,
26, 36, *nobile amore rendo-*
no servò, mutano amore da
nobile a servo, avviliscono,
disonorano amore (?).
sec, 8, 14, seca, 13, 25, *secco,*
secca.
sec, 33, 23, *cieco*.
secorre, secor me, 41, 7, *soc-*
corrìmi.
segle, *secolo, mondo*.
segnar (se), 23, 50, *segnarsi,*
farsi il segno della croce;
c'us tant larcs nos s., *che*
non esiste sì liberal cri-
stiano.
sego, con s., 24, III, 79, *con*
seco (gen.).
segre, *seguire*; sec, 17, 48; 33,
51, 131, *segue*; seget, -l. se-
guet-, 10, 113, *seguì*.
seignal, 30, 25, *segnale, insegna,*
arme. V. senhal.
seill, porta-seill, 8, 16, *porta-*
seccbio.
sein, 30, 3, *segno*.
seingnoriu, 3, I, 5, *signore*.

- sein' en G., 27, 9 ecc., *signore don G.*
 seise, 8, 37, *sesto.*
 selha, 2, I, 7, *sella.*
 sem, sem pars, 8, 41, v. par.
 sem, 33, 149, *scemo.*
 sembel, II, 30, *giostra, scontro*; 33, 155, *zimbello, lusinga.*
 sembeli, 2, II, 42, *zibellino.*
 semblan, 29, 98, *avviso, opinione*; *esser sembl.*, 16, I, 20 ecc., *sembrare*; *nous era ges s.*, 19, 25, *non mostravate punto sembante (di ciò)*; *per s.*, 26, 35, *per quel che sembra*; *de folia - fan.....*
sembl., 46, II, 58-59, *fan sembante di follia, fingonsi pazzi (buffoni di corte).*
 semblar, quant se sembra, 23, 34, *quando s'assembra.*
 semosta, 24, II, 56, *invito.*
 sempres, 10, 58, *tosto.*
 sen, 2, I, 2; 5, 32; 6, 16 ecc.; *cen*, 45, 4, *senno.*
 senat, 46, I, 34, *sennato, assennato.*
 sendat, II, I, 50, *zendado, pennoncello.*
 sender, 10, 2, *sentiero.*
 senes, 4, 29; 9, 5, *senza.*
 senh, 24, II, 73, v. sein.
 senhal, 31, 39, *segnale, bandiera*; 49, 20, 22, *segnale, nomignolo, pseudonimo.*
 senharer, 31, 79, *banderajo.*
 sens, II, I, 23; v. senes.
 sens, en tos sens, 5, 39, *in ogni senso, per ogni verso*; 29, 70, *senso, senno.*
 senz, 40, 2, 25; 43, I, 31, v. sens, senes; 10, 179, 187, v. sens, senes, e maintenant.
 senz, 10, 182; 39, 7, *senso, senno.* Senz, I, 58; 43, I, 18 ecc.; *ma può essere nom. di sen.* *Del resto, sen, da sin, sinn del tedesco, e sens, dal lat. sensu, si confusero.*
 ser, I, 123; 3, I, 10 ecc., *sera.*
 ser, Deu sers, 10, 99, *servo di Dio*; sers, 13, 16; 22, 21; 23, 43, *servo.*
 sercar, 46, I, 14, *cercare, mendicare.*
 serc, 16, II, 13, 60, *sereno.*
 serra, 24, II, 5, *serra, montagna.*
 sert, sertz de q. s., 46, I, 35, *certi, forniti di qualche sa- pere.*
 serventes, 23, I, v. sirventes.
 servidor, 12, 197; *servire*, 24, III, 63; 29, 112, *servitore, nel senso del servizio amoroso cavalleresco.*
 servir, serv, 39, 43, *serve (?)*; - s servish, 49, 64-65, *ii serve.*
 ses, 10, 106, *seti.*
 ses, 3, II, 6; 5, 46; 7, 50 ecc., v. senes, sens.

- sesmar, 30, 114, *da correggere in fermar, fermare, fissare.*
Cfr. STICHEL, s. v. sesmar.
- setan, setan d., 10, 127, *a selle denari.*
- sezer = sezia(m), 29, 82, *sedevo(mi)*, seguem, 29, 81, *sedemmo*; sezen, en sezens, 12, 119, *in sedente, a sedere*; be sezen, 12, 92, *che bene sta, giusto, perfetto. Nel primo luogo, com-seziam, 29, 81-82, è da tradurre: com'io sedessimi, come s'io mi sedessi?*
- sezilh, 29, 78, *sedile.*
- si, s', se.
- si, si, *così*; si que, si *che*; si cum, si *come, siccome.*
- sia', 24, III, 50, *siate, foste (gen.).*
- simi, 46, II, 49, *scimio, scimmia.*
- sino, 24, II, 52, *se no.*
- sirven, sirvent, 8, 21; 10, 60; 47, 55, *servente, sergente*; sirvent', 10, 136, *servente, serva.*
- sirventes, 7, 3; 25, 6; 32, 1; 33, 1, 4; sirventesca, 9, 19; 11, II, 41, *sirventese, sirventesco (genere poetico)*; chanso sirventes, 36, 1, *canzone-sirventese, ove son misti i due generi. Vedi la definiz., 49, 170.*
- sitot, si tot, *sebbene.*
- sivals, 13, 5, *almeno.*
- so, ço, *ciò*; per so c', 5, 16, *per ciò che, acciocchè. V. per, que.*
- so, v. son.
- soan, an mes en soan, 35, 26, *han posto in dispregio.*
- soavet, tot s., 16, I, 14, *pian piano, poco a poco.*
- sobeira, sobeiran, 21, III, 33; 32, 23; sobiran, 46, II, 129; sobeirana, 24, II, 84, *sovrano, -a.*
- sobramar, 28, II, 25, *sopraamare, soverchio amore.*
- sobrancier, 21, II, 10, *orgoglioso.*
- sobrans, 28, II, 29, *balanza, temerità.*
- sobrar, *soprare, superare, vincere*; 11, II, 34, *sopravanzare.*
- sobre, *sopra*; sobre tot, 29, 46, *soprattutto.*
- sobreprenere, 33, 113, *sopraprendere, cogliere.*
- sobrerá, non er sob., 37, II, 85, *non sarà superiore, non vincerà*; sobrere, 10, 132, *superiore, più alta*; sobreira, 24, II, 13, *superiore.*
- sobrier, 21, II, 23, *formidabile*; 31, 72, *vincitore*; 37, II, 110, *grande*; a s., 6, 4, *eccessivamente, troppo.*
- sobrier, 21, II, 38, *superiorità, preminenza.*
- soen, 49, 104, v. soven.
- sofertar, 5, 15; 15, I, 11, *soffrire, sopportare.*

- sofracha, 29, 171; 37, I, 32; soltz, 7, 18, *soldi*.
 sofraita, 29, 52; 36, 40, solvre = solves, 30, 61, *sol-*
vele, sciogliete; sorses, 20, *ve-*
 soffratta, *mancanza, carestia*. II, 90, *sokvesse, sciogliesse*;
 sofraitos, II, 26, *sofretoso,* sout-2, 37, II, 180, *sciolto, -a*
povero, al verde. som, 12, 153, *sonno*.
 sofrir, soffrir, *soffrire, soppor-* somonir, a... somonitz, 31, 2-3,
tare; 29, III, *tollerare, con-* dette loro ordine.
cedere; 35, 29, *comportare.* somonre = somona, 45, 78,
 sogn', *sognie*, 39, I, 4, *sogno.* ecciti (I pers.).
 soiorn, 29, 113; *soggiorno, pia-* son, 3, I, 2; 9, 51; 33, I *ecc.,*
cerare. suono, *aria musicale. V. mot.*
 solas, 29, 18, 68, *v. solatz.* sonal, 30, 13, *sonaglio*.
 solassar, 15, I, 55, *sollaçzare,* sonar, 15, I, 51, *sonare, cele-*
sollaçzo. brare.
 solatz, solaz, *sollaçzo, diverti-* sonet, 8, 45, 76; 34, I, 13,
mento, affabilità, amabilità. suono, *aria, arietta*.
 soleill; solel 10, I, 4; solelh, sonh, 14, 25, *cura; n' a s.,*
sole. non ha cura, non si cura.
 solelhar, 41, 93, *soleggiare,* soplecar, 46, II, 22; sopleiar,
porre al sole. 12, 196; 20, II, 11, *sup-*
 soler = sueill, 30, 85; suelh, *plicare.*
 2, II, 33, *soglio*; sols, I, 81, *sop-*
 suoli; sol, 4, 2 *ecc., suole*; *tozamen,* 12, 123, 167, *su-*
 soletz, 44, I, 10, *solete*; *bitosamente, subitamente.*
 soli', I, 82, 85, *solevo*; sor, 10, 176, 180, *sopra*.
 soli', solia, I, 70; 15, I, *sorger* = sortz, 15, I, 10, *sorge*;
 34; solie, 10, 173, *soleva*; sors, 28, II, 9; 43, I, 14,
 solien, I, 61; 15, I, 38, *so-* sorto, *eretto, diritto*.
levano. Si badi, per questo sort, 3, I, 45, *sorte, sorti (stratte*
verbo, che spesso dove pro- dal considerare i luoghi che
venç, e ital. antico danno il occorrono aprendo a caso certi
pres., l' it. mod. vuole l'im- libri); 33, 87, *sorte, for-*
perfetto: così 2, II, 33; 15, *tuna.*
 I, 51; 37, I, 34; 44, I, 10. *sospaixo,* 37, I, 5, *'sospexione,*
 Que sol ess. p., 31, 50, *speranza*.
ch' era perduto. sostener = sostenc, 12, 110,
 soler, 31, 66, *solajo.* *sostengo*; *soste,* I, 4, 103; .

- 37, I, 40, *sostiene*; sostenc, I, 24, *sostenne*; sostengut, uda, 47, 47, *sostenuto, -a*.
- sosterrar, 33, 10, *andar solterra*.
- sostraire, 48, I, 32, *soltrarre*.
- soteira, 21, III, 4, *sotterraneo*.
- sotil, 46, I, 10; 48, II, 41, *sottilè, umile, meschino, basso*.
- soz, soz, *sotto*; de soz, 10, 3, *di sotto*.
- sotzterrar, 24, II, 9, *sotterrare*.
- sout, -a, 37, II, 180, *v. solvre*.
- soven, 3, II, 25; 12, 2 *ecc.*; sovent, 10, 140, *sovente*.
- sovendet, 21, II, 16, *sovente, di spesso*.
- sovenir = -m sovenç, 26, 9, *mi sovvegno*; sove, soven, 13, 7; 27, 20; 28, II, 55, 56 *ecc.*, *sovviene*; sovegna, 23, 18, *sovvegna*; sovangues, 20, II, 95, *sovvenisse*.
- sovinensa, 21, I, 16; sovinenssa, 20, II, 31, *sovvenenza, memoria*.
- 'stas, 17, 18, *stai, da aggiungere alle forme di estar*.
- suau, *soave, soavemente, tranquillamente*; 15, II, 7, *poco a poco, bel bello*.
- suberna, 47, 97, *corrente*.
- suc, 33, 142, *succo*.
- sufren, 16, I, 17; 29, 192, *sofferente, paziente*.
- sufridor, sufrire, 16, I, 18, *sofferitore, sopportatore, paziente*.
- sumel, 10, 5, *sonno*.
- sus, su; sus dejos, 26, 56, *sot-tosopra*.
- suzolen, 8, 54, *sucido*.
- ta, 34, 41, 49, *per tan, tant, tanto*.
- tabor, 30, 5, *tamburo*.
- tafur, -a, 33, 73, *perfido, -a*.
- taigner, tanher = taing, tanh, se t., -s t., -s tain, tayn, 45, 71, 77, *conviene, si conviene*; tanha, 46, II, 139, *convenga*.
- taillat, 5, 23, *intagliato, scolpito*.
- taillendere, 10, 141, *sarta*.
- taisser, 44, II, 63, *tacere*.
- talán, talen, *talento*; tuit mei t., 1, 80, 31, *ogni mio talento*; per talent, 10, 162, *secondo il desiderio*.
- tant, tan, cen tans, 12, 54, *cento tanti*; dos tans, 34, I, 37, *due tanti*; atant, 10, 52, *intanto, allora*; ab tant, 26, 73, *con questo, frattanto*; 29, 35, *testè*.
- tapit, 29, 15, *lappeto*.
- tarzar, *tardare*.
- tau, 3, I, 7, *tale, altrettale*; 10, 56, *tale*.
- taula, 20, I, 24, *tavola*; ioc de taulas, 29, 14, *giuoco di tavolo, di dama*.
- tegnei, 24, III, 44, *tenete (genovese)*.

- tego, con t., 24, III, 91, con
leco (gen.).
- tel, 10, 3, *tiglio*.
- temple, cill del t. S., 3, I, 56,
quelli del tempio di Sal., i
Templari.
- temporal, I, 97, *stagione*.
- tempradura, 9, 12, *temperatura*,
manicra.
- ten, tent, 10, 115, *tinto, scuro*.
- tener, *tenere*; tenc; teng, 37,
II, 3; teing, 5, 21; 20, II, 31,
tengo, legno; ten, te; tey,
3, II, 41; tent, 10, 170, *tiene*;
se te, II, 21, *si tiene*; te-
netz, *tenele*; tenon, 37, I,
11; teno, 48, I, 37, *tengo*;
teni', 2, I, 21, *tenevo*,
ma qui l'ital. vuole tenessi;
tenia, 16, II, 18, *teneva*;
tenien, I, 37, *tenevano*;
tenc, 24, II, 85; 36, 42,
tenne; se tenc, 47, 187, *si*
tenne; tengron, 44, II, 25,
tennero; tenrai, 6, 18, *terrò*;
me tengua, 2, I, 24, *io mi*
tenga; tenha, 48, I, 67, *te-*
gna; tengatz, 19, 15, *te-*
niale, mantieniate, lasciate;
tenguatz, 2, I, 4, *teniale, ma*
in funzione d'imper., quindi;
tenete; tengues, 2, I, 21;
6, 22, *tenessi*; tengr', 21,
28; tengra, 43, I, 23, *ter-*
rei; tengra, 6, 11, *terrebbe*;
tenria, 43, II, 34, *terrebbe*,
manterrebbe; tenriatz, 7, 16,
terreste; ten, 34, I, 57,
tieni, va; tenez, 37, II, 68,
tenete, attenetevi; tengut, 44,
I, 2; 45, 20, *tenulo*.
- tener, 10, 90, *tenebroso, cupo*,
rigoroso, crudele.
- tensson, tenzo, 17, 19; 19, 3;
43, I, 2, *tenzone*.
- termini, 3, II, 12, *termine*,
tempo, stagione.
- terva, 40, 40, v. *veva*.
- tezura, tendetz vostra t., 33,
115, *tendete vostra tesura*,
tendete vostre reti, vostre in-
sidie. Come in ital. da steso
EXTENSU si fece stesura, nel
prov. da tes TENSU, tezura.
- tirar, t. longamen, 16, I, 8,
tirare in lungo, tenere a bada.
- tizo, 3, I, 47, v. *bufa-tizo*.
- to, 34, I, 16, *tono*.
- todo, 24, I, 34, *tutto (sp)*.
- toesco, 24, III, 74, *tedesco (ge-*
novese).
- tolre = tol; tolh, 3, II, 40,
toglie; tolc, 25, 43; 42,
18, 32, *tolse*; tolgront, 25,
33, *tolsero*; tuella, 37, II,
69, *toggia*; tolría, 20, I,
31, *torrebbe*; tout, *tollo*.
- tondre, 33, 16, 79, *tondere*.
- tormentar, 32, 7, *tormentare*,
stare in tormento.
- tornada, 49, 3 ecc., *tornata*,
commiato, congedo (strofetta
finale della canz.).
- tornar, *tornare, volgere, rendere*,

- rimettere divenire*; tornat en jos, 2, II, 19, *vollato in giù, abbassato, ruinato*; tornatz atras, 3, I, 44, *vollate indietro, respingete, cacciate*; tornara per sas mas, 21 III, 20, *recherà in sue mani*; mi tornatz mon joy sus dejos, 26, 56, *mi mandate il mio gaudio sottosopra, volgete il gaudio in tristezza*.
- tornei, 15, I, 21; 30, 8 ecc.; 35, 46, *torneo*.
- tot, tota, tutto, -a, ogni; ses tot contrast, 29, 191, *senza verun contrasto*; a tóz dis, 1, 82; a totz jorns, 16, I, 25; totz jorns, ecc. (v. jor, jorn); totz temps; toz tens, 10, 20; per t. t., *continuamente, sempre. Come avv.*, 1, 17, 50, 93; 2, I, 1 ecc., *tutto, del tutto, interamente, affatto*. Così de tot, 1, 31, 94. *Vedasi* 2, I, 1; 8, 86; 10, 53, 67, 146 ecc.: *serve come rinforzativo, secondo un uso che quasi manca nell'ital.; per cui non sempre tot avv. è traducibile*.
- trabalha, 12, 144, *travaglia, travaglio*.
- trabucar, 16, II, 44, *traboccare*.
- trachor, 9, 45, v. trahidor.
- tradar, 1, 8, 66, *tradire*.
- trafan, -a, 33, 20, 65, *infido, -a, ingannevole*.
- trahida, 6, 5, v. trahit.
- trahidor, trahire, 16, I, 34 *traditore*.
- trahit, 33, 14, v. trair.
- trahizo, 34, I, 39, *tradigione*.
- traimen, 43, II, 29, *tradimento*.
- trair, 9, 45, *tradire*; mi trai, 24, III, 69, *mi trade, mi tradisce*.
- traire, trarre, gittare; trac, 12, 114, 180, *traggo, soffro*; tra (mal), 1, 109, *soffre*; -s trahi, 35, 40, *si trae, si conduce*; trazon, 24, II, 120, *traggono*; trazia, 7, 16, *traevo (l'il. qui vuole: traessi)*; trais, 20, I, 21; 47, 77, *trasse*; traissetz, 33, 42, *traeste*; tragua, 37, I, 7, *tragga*; traيريا, 37, II, 190-91, *trarrei*; traich, 15, I, 50; trait, 41, 41, *tra'ito*.
- traito, 24, I, 50, *tratto*.
- trametre = tramet, 4, 30; 12, 19; 27, 49, *trametto, mando*; tramet, *tramette, manda*; 29, 75, *presenta, dà*; trameton, 29, 36, *tramettono, mandano*; trametia, 1, 65, *trametteva, mandava*; tramest, 10, 62, *tramise, mandò*; trametray, 36, 2, *trametterò, manderò*; trameta, 19, 49, *mandi, procuri*; trames, 10, 32, 53; 34, II, 11; tramesses, 30, 88, *tramesso, mandato*; tramessa, 30, 97, *tramessa, mandata*.

- trapa, 33, 101, *trappola*.
 trasdossa, 33, 27, *fardello*.
 trasgitar, 9, 17; 46, I, 28, *traggitare, giocare di mano, fare bagattelle, giochi di prestigio*.
 trastornar (se), 26, 15, *sviarsi*.
 trastotz, 32, 29; trastut, I, 25, *tratutti, lututti*.
 traucar, 11, I, 32, *forare*.
 trazir, 31, 62, *v. trair*.
 trebolocis, 30, 11, *tumulto*.
 tremblant, I, 116, *tremolante*.
 trencar, trenqar, 8, 47, *tagliare, rompere*.
 tres, tres er, 10, 31, *avant' ieri, l' altr' ieri*.
 tresor, 33, 139, *tesoro*.
 trespassamen, 32, 36, *trapassamento, morte*.
 trespassan, 32, 16, *trapassante*.
 treva, 40, 6, 24, *tregua*.
 triar, triare, *distinguere, scernere, scegliere*.
 tric, 45, 60, *ingannatore, falso*.
 tricar (se), 34, II, 44; 36, 8, *indugiarsi*.
 trichador, trichaire, 33, 125; 47, 3, *tricadore, trecchiere, ingannatore*.
 trichairitz, 33, 15, *trecchiera, ingannatrice*.
 tricharia, 43, I, 31, *trezeria, treccheria, inganno*.
 trissat, 30, 17, *scalpitato*.
 triz, 45, 26, *inganni, frodi, insidie; ma dourebb'essere trics*.
 tro, tro qu', que, *fine, finchè*;
 tro a, tro c' a, tro qu' a, *fino a; tro aisi, 29, 19, fin qui*.
 trobar, *trovare, inventare, comporre, poetare*.
 trobar (sost.), chansos ab bos trobars, 46, II, 37, *canzoni con buoni trovarsi, con belle invenzioni*.
 tronzo, 11, I, 50, *troncone*.
 tros, 10, 46, *v. tro*.
 trotan, 34, I, 13, *trotante, rapido, leggiero*.
 truan, troante, *perfido, briccone*.
 tue, 24, I, 47, *uccide (fr.)*.
 tug, tuich, tuit, tut, *v. tot (nom. plur.)*.
 turmentans, 32, 8, *tormentanti, demoni*.
 Uchar, I, 130, *gridare*.
 uchaizo, 44, II, 15, *v. ocaizon*.
 uei, huei, *oggi*; hueimai, 16, II, 2; huey mays, 49, 83, *v. oimai*; huei mati, 30, 71, 99, *stamani, oggi*.
 ufana, 24, II, 80, *arroganza, millanteria*.
 uffrenda, 16, II, 46, *offerta*.
 un, 18, 16, 43, *ove*. V. on.
 unbrer, 10, 4, *ombra*.
 upar, 9, 78, *cantare certa maniera di canto simile al motetto*. Cfr. Du CANGE, Gloss. mediae et infimae latinit, ed. Favre, s. v. *uppatura e motetus*. L' esempio citato dal

- D. C. *ci assicura che mot del v. seg. vale mottetto.*
us, 28, II, 5, 37; 43, I, 20; 46, I, 29, *uso, usanza.*
usatge, 27, 3, *usaggio, usanza.*
usquec, II, I, 53; 48, II, 40, *ciascuno.*
- Va, 46, II, 50, *vano.*
va, 9, 81, *va (imper.); t'en vai,* 10, 179; II, I, 55; 16, I, 45, *vattene.* V. anar.
vair, 2, II, 42, *vajo (pelle da foderar vesti).*
vair, 12, 91, *vaio, colorito, nero;* vaire, motz vaires, 8, 77, *versi vari (?). Da preferire a vaires di A, magres di N², magri, sparuli.*
vais, 45, 74, *verso.* V. vas.
vaissel, II, II, 29, *vasello.*
vait, 10, I, 140, *va (indic.).* V. anar.
val, 17, 5, *valle.*
valenssa, 20, II, 33, *valenza, pregio.*
valer, *valere, aiutare;* vaill, 5, 28; vail, 21, II, 13; 25, 31; valh, 26, 72, *vaglio;* val, *vale, giova, aiuta;* valon, 16, I, 48; 44, I, 40; 44, II, 47, *valgono;* valia, 37, I, 30, *valeva;* valc, 26, 52, *valse, giovò;* valgron, 44, II, 35, *valsero;* valra, 21, II, 42, *varrà, gioverà;* valretz, 19, 9, *varrete;* valla, 24, III, 31, *vaglia;* vallatz, 32, 36, *vagliate, soccorriale;* valgues, 5, 32; 20, II, 84, *valesse;* valgra, 8, 10, *varrebbe, converrebbe;* valria, 27, 56, *varrebbe;* valen, *valente.*
valer, 45, 64, *valere, valore.*
vallen, 35, 27, *va'lente.*
vanar (se), 15, I, 71; 21, II, 34 *ecc., vantarsi.*
vant, 8, 60, *vanno.* V. anar.
vaquiera, 49, 112, *contrastato poetico amoroso, dove sia interlocutrice una vaccara.*
vara, 24, III, 93, *varrà (gen.).*
var, 8, 40, *vajo, foderato di vajo.*
vas, 3, I, 72, *vaso, sepolcro.*
vas, 24, II, 122, *vassi.* V. anar.
vas, *verso (prep.).* V. vers, ves.
vassal, 20, I, 7, *vassallo;* II, I, 34, *prode.*
vassalatge, II, I, 25, *bravura, prodezza.*
vassau, 10, 166, 171, *vassallo, nobile, signore.*
vau, vauc, 4, II; 12, 109, 145; 21, II, 9; 24, I, 4, *vado.* V. anar.
veder, 1, 122, *v. vezer.*
veeir, 10, 168, *vedere;* veit, 10, 128, 171, *vedè;* vistes, 10, 71, 142, *vedeste.*
veganssa, 25, 54, *vengianza, vendetta.*
veillet, 8, 73, *vecchietto.*
veirement, 10, 53, *veramente (fr.).*
vel, 1, 103, 114, *vecchio.*

- veltát, I, 107, *vecchiezza*.
 ven, 43, II, 13, *vento*.
 vencedor, 5, 45 (*agg. verbale*),
vincibile.
 venda, det a v., 16, II, 52, *delle*
a vendere, vendè, sacrificò.
 veneisun, 10, 80, *venagione, cac-*
cia (carne selvatica).
 venir, *venire*; venc, 12, 109,
vengo; vés, I, 130, *vieni*;
 ven, ve; vent, 10, 52, *viene*;
 venon; vengo, 31, 40; vie-
 nent, 10, 126, *vengono*; ve-
 nia, 39, 4, *veniva*; vengui,
 3, II, 30; vinc, 26, II, *venni*;
 venguis, 17, 6, *venisti*; veng,
 I, 40, 62; venc, s'en venc,
venne, se ne venne; vengren,
 s'en vengren, 28, I, 57, 60-
 61; vengron, 30, 40; 47,
 36, *vennero, se ne vennero*;
 venra, 3, I, 61, *verrà*; ven-
 rez, 33, 86, *verrele*; venga,
 23, 36; veigna, 37, II, 167,
venga, vegna; veignon, 2,
 II, 38; venhan, 31, 6; vein-
 gnan, 42, 38; venguan, 14,
 12, *vegnano, vengano*; ven-
 guesson, 28, I, 64, *venissero*;
 venria; 37, II, 172, *verrebbe*;
 venetz, 31, 19, *venile*; ven-
 gut, venguda, *venuto, -a*.
 venjamen, 44, I, 32, *vendica-*
mento, vendetta.
 venjar, 3, I, 35; 42, 30, *ven-*
giare, vendicare.
 venser, vensser, venzer, *vincere*;
 vens, venz, *vince*; vensa,
 12, 211; venssa, 20, II,
 50, *vinca*; vensera, ven-
 sera coratie, 29, 91, *vince-*
rebbe, supererebbe l'animo;
 vencut, *vinto*.
 verai, veray, 36, 21; veraja,
 44, II, 44, *verace (masch.*
e femm.).
 verdor, 3, II, II, *verdura*.
 vere, 33, 145, *veleno*.
 vergan, 5, 2, *verziere, giardino*.
 verger, 35, 3; vergier, *verziere,*
giardino.
 vergiera, 49, III, *contrasto*
amoroso in versi con una
giardiniera.
 vers, *verso (prep.)*.
 vers, *verso (forma metrica, per*
cui cfr. 34, I, I segg.; 49, I,
sgg.); 10, 98, verso, versetto.
 vers-chansso, 34, I, 64, *compo-*
sizione lirica ch'è insieme
vers e canzone.
 verset, 49, 46, *versetto, verso*
nel senso odierno.
 vertens, sor sainz v., 10, 180, *so-*
pra i santi vertenti, ricorrenti.
 vertutz, 33, 105, *virtù, prodigi*.
 ves, v. vers (*prep.*); en ves,
inverso; ves ques a, 48, II,
 32, *secondo che ha*.
 vesi, 42, 5, v. vezi.
 vesquei, 10, 94, v. viure.
 vetz, vez, *vece, volta*; totas vez,
 44, II, 23; totas vetz, 47,
 107, *tutte volte, ogni volta*.

- veus, 27, 45; 30, 18; 38, 28, *ecco, eccovi.*
- vezer, *vedere*; vei; veg, 48, II, 46, *veggio, veggio*; ve, I, 124; vezem, 46, II, 137, *vediamo*; vezo, 12, 70; 16, I, 28, *vedono*; vesia, 39, 40, *vedeva*; vi, 12, 57; 15, II, 4; 26, 6 *ecc.*; vit, 19, 28, *vidi*; vist, I, 95, *vedesti*; vi; vic, 27, 39, *vide*; vis, 2, I, 17, *videsi*; nos vim, 12, 106, *ci vedemmo*; vitz, *vedeste*; viro, 31, 8, 31, *videro*; veiras, 10, 181, *vedrai*; veira, 12, 132, *vedrà*; veirem, *vedremo*; veiran, 2, II, 20, *vedrammo*; veyra, 45, 32, *veggia*; vejatz, 19, 43, *veggiate, vedete (esor-tativo)*; vis, 20, II, 51, *vedessi*; vis, 7, 7, *avesse veduto*; vezes, 14, 24, *vedesse*; vira, 5, 37, *vedrei*; viram, 35, 46, *vedremmo*; vezen, 28, I, 56, *vedendo*; veur, I, 106, *veduto*; vis, 17, 41; vist, 25, 23; vitz, 31, 9, *visto.*
- veve, 10, 135, *vedova (fr.).*
- vezi, vezin, *vicino.*
- vi, 11, II, 34; 22, II, *vino.*
- via, 16, II, 11, 17; 36, 23 *ecc., vita.*
- vianan, 15, I, 30, *viandante.*
- vias, 2, II, 19; viatz, 11, I, 55; viaz, 23, 4, *vaccio, avaccio, presto, tosto.*
- vibr', vibra, 33, 160; *vispera.*
- vignai, 24, III, 45, *veniate (gen.).*
- vila, 11, I, 52; 47, 132, *villa, bor-go*; 24, II, 4; 31, 4 *ecc., città.*
- vilanal, 49, 57, *villano.*
- virar, *virare, volgere.*
- vironat, 43, I, 2, *circondato, ricinto.*
- vis, m' es vis, 11, II, 5, *m' è viso, mi pare*; a mi es vis, 29, 34, *a me pare.*
- visatge, 43, II, 35, *visaggio, viso.*
- visquest, 10, 61, *v. viure.*
- vist, segon que sera vist, 49, 34, *secondo che parrà.*
- viular, 9, 7, *suonar la viola.*
- viure, *vivere*; viu, 16, I, 5, *vivo*; viu, 23, 48; 33, 69; 37, I, 12; vieu, 48, II, 39, *vive*; vivetz, 44, I, 44, *vivete*; vivon, 37, I, 8, *vivono*; vivia, 46, I, 60, *viveva*; vesquei, 10, 94, *vissi*; viurai, 28, II, 16, *viuró*; visquest, 10, 61, *sarebbe vissuto*; vivent, 10, 164; viven, 44, II, 56; 46, II, 45, *vivente, vivendo*; vivent, a mon v., 10, 185, *in mio vivente.*
- viutat (de), 32, 14, *per villà.*
- voit, 11, I, 45, *vuoto.*
- voiz, 10, 113, *voce.*
- vojar (se), 24, II, 91, *vuotarsi.*
- vol, a son vol, 13, 24, *a sua volontà.*
- voler, *volere*; voil, voilh, voill, vuoil, vuocill, volh, vuolh,

vueill, vuelh, vuell, *voglio*; voler, bo voler, 29, 142, *ben volere, amare*.
vols, 17, 19; 36, 9; vous, 10, 27, *vuoi*; vol, *vuole*; voler (sost.), 13, 1 *ecc.*, *volere, volontà*.
voletz, 33, 94; volez, 35, 14; voles, 30, 59, *volele*; vollo, 24, III, 81, *voglio (gen.)*.
volon; volen, 41, II *ecc.*, volpill, 15, I, 76; volpilh, 22, 4, *volpe, vile*.
voglio; volia, 36, 14, *volvo (veram.: volessi)*; voltitz, 31, 41, *a volta, arcato*.
volia; volguist, 1, 87, *volesti*; voltos, 37, II, 188, *volonteroso*.
voles; volg, 1, 22 *ecc.*; volc, volvre = -m volv, 12, 117, *mi volgo*; volf, 4, 5, *modula*.
volle; volgron, 46, I, 45, vont, 10, 164, *vanno. V. anar*.
vollero; volrai, *vorro*; volra, *vorrà*; volran, *vorran-*
no; voilla, vuolla, volha, vout, 8, 36, *volto, imagine*.
vuelha, *vogliata*; voillaz, vulhatz, *vogliate*; volgues, 25, 22; 37, II, 177, *volessi*; vouta, 11, II, 30, *torneo*.
volgues, *volesse*; volgra, *vorrei*; voz, 23, 51, *voce, lingua, paese*.
volgra, 49, 97; vougre, 10, 8, *vorrebbe*; volria, *vorrei*.
volria, 1, 117; 36, 36, *vorrebbe (nell' ultimo luogo: volesse)*; Ysshemens, 49, 61, *v. eis-*
volgut, 7, 45; 26, 25, *voluto*. samen.
Zenzar, 40, 31, *v. genssar*.
zo, *v. so, ço*; ab tot zo, *con tutto ciò*.

NOMI PROPRI

Anche qui poche note, per avviare e soccorrere, e per tosto sott'occhio, sopra tutto, la forma italiana o francese corrispondente alla provenzale; ché la lista intera de' nomi di persone e di luoghi, che si presentano ne' testi, con le debite dichiarazioni, avrebbe voluto troppo 'altro spazio. Supplirà qui pure, nelle scuole, l'opera de' maestri, poichè il libro non pretende essere

qualche cosa di compiuto in ogni parte, ma offrir solo materia ed occasione a commenti svariati, che lo integrino ed emendino. Fuori delle scuole, chi farà da maestro a se stesso, dovrà ricorrere, per le illustrazioni de' nomi propri, letterarie, storiche, geografiche, specie a queste opere: Diez, *Leben und Werke der Troubadours*, seconda edizione, Leipzig, 1882; Chabaneau, *Les Biographies des Troub.*, già citate; e v'attingerà, con la cognizione immediata di molte cose, le indicazioni bibliografiche più particolari, per le quali sarà da consultar pure, nella parte provenzale, la *Encyklopaedie und Methodologie der romanischen Philologie* del Körting, Heilbronn, 1884-88, III, pp. XVII e 460 sgg., e Suppl., pp. 151-53, 189. Del resto, le edizioni critiche, che finora s' hanno, ove chiariscono i testi chiose d' ogni maniera, sono, presso che tutte, citate per entro la Crestomazia. S' aggiungano questi altri rinvi: num. 3, I, vedi *Romania*, VI 119 sgg. (P. Meyer), e *Revue des langues rom.*, III, 13, 250 (Chabaneau); num. 9, per i nomi di eroi e titoli di poemi e romanzi, che vi sono accennati, cfr. Birch-Hirschfeld, *Ueber die den provenzalischen Troubadours des XII. und XIII. Jahrhunderts bekannten epischen Stoffe*, Leipzig, 1878; num. 10, cfr. specialmente la traduz. del *Gir. di Ross.* fatta dal Meyer, ove sono illustrazioni accurate e dotte; num. 12, vv. 157-161, come pure num. 48, II, 48-52, cfr. Birch-Hirschfeld, op. c., ove però non tutto trova spiegazione; num. 21, II, cfr. *Romania*, II 423 sgg. (P. Meyer); num. 22, cfr. Merkel, *Manfredi I e Manfredi II Lancia*, Torino, 1886, pp. 20-22; num. 23, cfr. Canello, op. cit., e Schultz, *Die Lebensverhältnisse der ital. Trobad.*, *Zeitschrift für rom. Phil.*, VII 182-84; num. 24, II, cfr. Carducci, *Galanterie cavalleresche del sec. XII e XIII*, Nuova Ant., II, 49, 15-18; *Giornale stor. della lett. it.*, II 405; num. 25, cfr. Schultz, op. cit., pp. 191-193; Desimoni, *Il march. Bonifacio di Monferrato* ecc., *Giorn. Ligustico*, V, agosto-nov. 1878, p. 259; *Il marchese di Monferrato Gugl. il vecchio* ecc., Genova, 1886, estr. dal *Giornale Ligustico*, settembre-ott. 1886, pp. 34-35; 37, I, Canello, *Fiorita di liriche provenzali*, Bologna, 1881, pp. 155-160; Merkel, *Sordello*, Torino, 1890, pp. 24-26; num. 40, cfr., oltre Suchier (aggiungi, per questo, p. 555) e Chabaneau cit., Casini, cit. *Giorn. st.*, pp. 404-406, e Restori, *Per un serventese di Guilhem de la Tor*, estr. dai *Rendiconti* del R. Istituto Lomb., II, 25, fasc. 5, p. 14, n.; num. 42, cfr. Zingarelli, op. cit.; 43, II, cfr. Schultz, pp. 217-18; Crescini, *Per un luogo di L. Cigala*, *Studi di Fil. Romanza*, fasc. 15; 47, 135 sgg., cfr. Schultz, pp. 202-13, 225-29; Merkel, *Sordello* cit.

- A** cres, 17, 46, *Acri*, S. Giovanni d'Acri (Siria).
Agaiz, 23, 53, v. Saill.
Agradiva (n'), 37, II, 187, 212, *madonna Aggradevole: aggettivo (agradiu,-iva), usato come pseudonimo, come senhal.*
Aima, 7, 42-43, *Donna Aima o messere Aimano? Allusione oscura forse ad una perduta novella.*
Alazaiz, 40, 11, *Adalaide.*
Albuçon, 39, 9 ecc., v. Joan.
Aldric, Ald. del Vilar, 47, 12, *Aldrico, Adalarico d'Auvillars, circond. di Moissac, dipart. di Tarn-et-Garonne (?).*
Algarbi, 46, II, 21, *Algarvia.*
Alvernge, 8, 79, *Alvernia.*
Amfos, Anfos, 21, III, 30, *Alfonso II d'Aragona (1162-1196); forse lo stesso, 9, 30; 34, II, 1, Alfonso VIII di Castiglia, morto il 1214. Il figlio di lui, ib., v. 2, fu l'infante Ferdinando, morto il 1211.*
Andrivet, 27, 27, *Andrea di Parigi, che una favola gentile faceva disperatamente innamorato e suicida per la regina di Francia. Cfr. Hirschfeld, op. cit., pp. 82-85.*
Angevi, 2, II, 16, *quelli dell'Angiò, Angioini.*
Angieus, 2, II, 11, 13, v. Folco.
Arabit, 19, 37, *Arabi.*
Ardene, 10, 137, *Ardenna.*
Arselot, 9 77, *Lancilotto.*
Arsen, 2, II, 24, *Arsende.*
Artus, 9, 58, *Arturo.*
Atz, 43, II, 23, *Ατχο?*
Autafort, 47, 102, *Hautefort, Altaforte, nel Périgord, dip. della Dordogne, circondario di Périgueux.*
Balaguier, 21, II, 26, *Balaguer (Calalogna).*
Bavere, 10, 149, *Baviera.*
Beiriu, 4, 34, *Berry.*
Bel Cavalier, 24, I, 42; 24, II, 139, *segnale di Beatrice, figlia di Bonifacio I di Monferrato. Cfr. G. Cerrato, II*

- '*bel cavaliere*' di R. di V., Giorn. St. della lett. it., IV 81 sgg.
- Belleent, 10, 56, *Belleme*.
- Benaven, 8, 27, *Beneventa*.
- Berart de Mondesdier, 21, II, 14, *eroe dell'epopea carolingia, celebrato per la sua galanteria*. Cfr. Romania, II 427, n. 1; Birch-Hirschfeld, pp. 71-72.
- Berbesiu, 28, I, 1 ecc., v. *Richaut*.
- Bertran de Born, 47, 100, *Bertrando del Bornio*.
- Bezers, 33, 153, *Béziers, nel Languedoc, dipartimento dell'Hérault*.
- Blaia, 47, 32, 33, *Blaye, nel dipart. della Gironda*.
- Blancaflor, 12, 158; 48, II, 48; Blanchefflor, 6, 14, *Biancafiore, Biancifiore, eroina di una tra le più vaghe favole amorose del medioevo*. Cfr. Birch-Hirschfeld, pp. 30-34; Crescini, *Il cantare di Fiorio e Biancif.*, Scelta di curiosità letterarie, disp. 233, pp. 1-24.
- Bonifais, 43, II, 15, *Bonifazio II di Monferrato*.
- Borbonos, 21, III, 7, *quelli del Bourbon, Borbonesi; ma qui il poeta allude a' Tedeschi, onde la lex. è errata. Preferibile borboillos di B (e di A): borboglianti, borbottioni. Viene anche in mente che sia, contro i codici, da congetturare: Brabanzos, Brabanconi, i noti mercenarii del Brabante, di stirpe, in parte almeno, germanica, assoldati forse da' Genovesi o dall'imperatore*.
- Born, 47, 100, *comune di Salignac, cantone di Hautefort: v. Autafort*.
- Ros, 10, 93, *Bosone*.
- Bouvila, 47, 91, *forse Beauville, circond. d'Agen, nella Guyenne, dipart. di Lot-et-Garonne*.
- Bremar, v. *Gloss. s. aucha. Un accenno al racconto perduto de l'oca di Bremar, oltre i due già noti del sirventese di G. de B. (Crest., 15, I, 58-59) e dell'insegnam. di G. de Cabreira (Bartsch, Denkmäler der prov. Lit., p. 93), vedi in una poesia dello stesso Gir. de Born. pubbl. dal Chabaneau, Poésies Inédites des Troub. du Périgord, Paris, 1885, p. 37, vv. 48, 49.*
- Breton, 9, 12, *Brètlone. I cantori de' paesi celtici diffondevano, vagabondi, per l'Inghilterra, per il continente francese e altrove, i canti nazionali, i lais*.

- Briva, 8, 25, *Brives, nel Limosino, dip. della Corrèze.*
- Brun, 4, 32, v. Hugon.
- C**abra, 9, I, 81, *Capra, nome o nomignolo del giullare, cui si rivolge G. de Cabr.*
- Caï, lign. C., 3, I, 37, *lignaggio di Caino.*
- Canaves, 21, III, 26; 24, II, 43, *Canavese, territ. d' Iverea.*
- Capestaing, 20, I, I ecc., *Cabestany, cantone di Perpignano, nel Rossiglione, dip. de' Pirenei Orientali.*
- Cardaillac, 8, 53, *borgata del Quercy, dip. del Lot.*
- Castaignier, 25, 53, *Castagnero, ma dove?*
- Castel Rossillon, 20, I, I ecc., *Cbdteau-Roussillon, comune di Perpignano.*
- Castela, 46, II, 15; Castella, 37, I, 14, *Castiglia.*
- Cercamon, 47, 13, *Cercamondo, nomignolo venuto a questo trovatore dal cercare, dal girare il mondo.*
- Cibilia, 46, II, 19, *Siviglia.*
- Cistel, 33, 153, *Cîteaux, nella Côte d'Or, p. r. indicare qui l'ordine de' Cistercensi.*
- Cofolen, 2, I, 16, *Confolens, dip. della Charente.*
- Cofolen, 20, I, 50, *Conflent, nel Rossiglione, circond. di Prades, dip. de' Pirenei Orientali.*
- Coloingna, 39, 19, *Colonia (Germania).*
- Conissa, 47, 140, 143, *Cunizza da Romano.*
- Cordoa, 46, II, 20, *Cordova.*
- Coron, 47, 192-93, *Corone, nei possessi veneziani di Morea.*
- Crau, 21, II, 30, *vasto piano ghiaioso in quel d' Arles (Provença).*
- D**alfi, 15, I, 83; Dalfin, 19, 56, *Roberto I Delfino d' Alvernia (1169-1234).*
- Damas, 3, I, 36, *Damasco.*
- Davit, 19, 36, v. Tor.
- Desirat, son Desirat, 13, 39, *al suo Desirato. Pare che con questo segnale Arnaldo indichi Bertrando del Bornio.*
- Diego, 34, II, 4, *Diego Lopez de Haro, spagnuolo, uno dei più valenti cavalieri del suo tempo. Cfr. Cornicelius, 'Sofo el temps', nov. von R. Vidal, Berlin, 1888, p. 92.*
- Drogoman, 21, II, I, v. Gloss, s. drogoman.
- Durenza, 21, I, 10, *Durance, fiume a sett. della vera e propria regione provenzale.*
- E**bles, 47, 82, *Ebles IV visconte di Ventadorn; Eblon, 9, 30, Ebles II, avolo di quello.*
- Elidus, 48, II, 50, *eroe di un*

- romanzo d' amore e d'avventura, amante di Serena. Cfr. Hist. littéraire de la France, XXII 789-91.
- Engolmes, 42, 28, *Angumese, la regione cui sta a capo Angoulême.*
- Escudier, mon Esc., 25, 55, *il mio Scudiere, segnale della dama di Alb. Mal.*
- Esidueill, 47, 118, *Excidueil, nel Périgord, circond. di Périgueux, dip. della Dordogne.*
- Est, 34, I, 61 ecc. *Este; marquis d' Est, 34, II, 5, Azzo VI d' Este, morto il 1212.*
- Estrus, 47, 145, 149 (?).
- Filhol, 4, 32, *Figliuoccio, nomignolo di giullare.*
- Floris, 6, 14; 36, 18; 48, II, 48, *Fiorio, l'amante di Biancafiore (v. Blancaflor).*
- Folche, 10, 92, *Folco.*
- Folcher, 10, 93, *Folchiero.*
- Folco, F. d'Ang., 2, II, 11, 13, *Folcone d'Angiò.*
- Frederic, 34, II, 35, 41, 43; 36, 35, *Federico II di Svevia.*
- Friza, 21, III, 13, *Frisia.*
- Garin Brun, 10, 116, *Guarino Bruno.*
- Geyan, 46, II, 21, *Jaen (Andalusia).*
- Gonzalgo Roitz, 8, 67, *Gonsalvo Rodrigo (uno spagnuolo).*
- Got, 47, 136, *Goito, nel Mantovano.*
- Grimoart, 8, 37, *Grimoaldo, Grimaldo.*
- Guasco, 2, II, 16, *Guasconi.*
- Gui, Guido; 42, I, *Guido di Cavaillon, trovatore, Cfr., olivere Zingarelli, Schultz nella Zeitschrift für rom. Ph., IX 128.*
- Guiana, 3, I, 68; 4, 34; Guien', 42, 29, *Guyenne.*
- Guilhem, Guillem, Guilleme, 9, 66, *Guglielmo; Guillem, 34, I, 58, Guglielmo Malaspina.*
- Hugon, Hug. Brun, 4, 34, *Ugo VII o VIII di Lusignano, soprannominato Bruno come altri predecessori (fin dal sec. XI) e successori.*
- Jaufre, *Goffredo.*
- Joan d'Albuçon, 29, 9, ecc., *Giovanni d'Aubusson, dip. della Creuse.*
- Jop, 10, 99, *Giobbe.*
- Josaphas, 3, I, 8, *Giosafatte.*
- Julia (s.), 21, III, 25, s. *Giuliano, il santo dei viandanti e della ospitalità.*
- Lafrancos, 25, 35, v. Mar.
- Lanza, L. marques, 22, 15, *Manfredi I Lancia marchese di Busca.*

- Leida**, 12, 159, *Leda*.
Lemoges, 47, 119, *Limoges*,
cap. del *Limosino*.
Lemozi, 2, II, 4; 47, 54, 118, *Li-*
mosino.
Limonge, 42, 28, v. *Lemoges*.
Limozi, 18, 9, v. *Lemozi*.
Lohers, 10, 110, *Lotario*, forse
il figlio maggiore di *Lodo-*
vico il Pio.
Lois, 33, 40, *Luigi VIII*, re di
Francia.
Lozotic, 3, II, 26, *Lodovico o*
Luigi VII re di Francia.
Machari, 9, 63, *Macario* (epo-
pea carolingia).
Malafos (na), 26, 29, *domna*
Malandasse, composiz. di ma-
la (v. *Gloss. s. mala*) e fos.
Malespina, 34, I, 57, *Malaspina*,
nome ancora di qualche luogo,
tra cui uno in *Val Staffora*,
nel cuore de' feudi *malaspi-*
niani. Cfr. *Rajna*, *Gli eroi*
brettoni nell'onomastica ita-
liana del sec. XII, Romania,
XVII 179, n. 3. *Malespina*,
36, 46, è il casato, e si ri-
ferisce a *Guglielmo o al zio*
Alberto.
Malgrat-de-toz, 23, 47, *Mal-*
grado-di-tutti, segnale sotto
cui non si sa qual personag-
gio s'asconda.
Mar (da), *Nicolos e Lafrancos*
da M., 25, 35, *Nicolò e Lan-*
franco da Mare, famiglia
genoves.. Cfr. anche *Rajna*,
op. cit., p. 179, n. 2.
Marcon, 9, 60, *Marcolfo*. Cfr.
Birch-Hirschfeld, pp. 37-38.
marquesan, 23, 44, v. *Gloss*.
Marueill, *Arnaut de M.*, 47, 86,
Arnaldo di Mareuil (circond.
di *Nontron nel dip. della Dor-*
dogne), *trovatore*, delle cui
rime è un saggio sotto il
n. 12.
Mataplana, in *Catalogna*. Cfr.
Milà y Fontanals, *De los*
trovadores en Espana, 2 ed.,
p. 322.
Maunaz, 10, 41, *Malnato* (*Sfor-*
tinato).
Messenc, 26, 63 (?).
Mieils-de-dompna, 28, I, 4, 54;
28, II, 50, *Meglio-di-donna*,
segnale.
Millau, 37, I, 27, *Milhaud*, non
lungi da *Nimes*, dip. del
Gard.
Mondesdier, 21, II, 14, v. *Be-*
rart.
Monpeslier, 21, II, 28, 43,
Montpellier.
Mon Senitz, 24, II, 55, *Mon-*
cenisio.
Montaldo, 17, 7, 24, *Montal-*
done (*Montalto* ?). Dove?
Monzo, 8, 43, *Monzon nell'Ara-*
gona ?
Navar, 37, I, 29, di *Navarra*.

- Nems, 16, I, 45, *Nimes*.
Niort, 3, I, 71, *nel Poitou, dip. delle Deux Sèvres*.
- O**c-et-No, 11, I, 55, *St-e-No, segnale usato da B. de B. per indicare Riccardo cuor di leone*.
Olairos, 16, 35, *Oléron, isola del golfo di Guascogna, presso la costa della Saintonge, dip. della Charente inferiore, al tempo del monaco di Montaudon soggetta agli Inglesi*.
Olivier, 21, II, 13; 25, 51; 31, 71, *Olivieri, il noto eroe della epopea carolingia*.
Onedes, 47, 144, *nel cod. diplom. eceliniano del Verci, III vol. della St. degli Ecelini, pp. 324-25, si nomina il luogo di Onedo nel Vicentino, l'attual Lonedo nella terra di Lugo, a sinistra dell'Astico, a' piè dell'Alpi de' Sette Comuni. Non si sa se sia questo stesso territorio l'Onedes menzionato nella biogr. di Sordello*.
Opet, 24, III, 94, *forse un Obizzino Malaspina. Cfr. Crescini, Per gli Studi Romani, Padova, 1892, pp. 54-55*.
- P**anperdut, 47, 14, *Panno perduto, Cencio smarrito*.
Papiol, 11, I, 54, *Papiolo, giulare di B. de B.*
Paris, 17, 14; 33, 42, *Parigi*.
Paris, 48, II, 52, *Pariso (nell'ant. ital.), Paride*.
Peiracorva, 25, 34, *Pietracorva, in Val di Trebbia*.
Peirafuoc, 27, 49, *Pierrefeu, circond. di Tolone, dip. del Varo*.
Peiralades, 20, I, 51, *Peralada, in Catalogna, verso il Rossiglione*.
Peire, Pietro; 34, II, 2, *Pietro II d'Aragona, morto il 1213*.
Peiregorc, 47, 87; Peiregors, 47, 101, 104, *Pèrigord, la regione che a capo ha Pèrigueux*.
Peitau, Peytau, Peitieu, Peytieu, *Poitou*.
peitavina, 4, 33, *v. Gloss*.
Plasensa, 25, 53, *Piacenza*.
Plozacs, 40, 23, *Piosasco, prov. di Torino*.
Poi, 28, II, 7, *Puy-en-Velai*.
Polha, 21, III, 37, *v. Puilla*.
Porz Cairaz, 10, 28 (?).
Puilla, 23, 18, *Puglia*.
Puoich-vert, 8, 86, *Poggio-verde, Pui-vert, nome pur oggi di due villaggi nella Fr. merid., dip. dell'Aude e dip. di Valchiusa*.
- Q**uitera (s.), 24, I, 49, *santa Quitera (pron.: Cbi-), venerata in Guascogna, ov'è*

- nata ad Aire, dipart. delle Landes.*
- Raembaut**, 8, 55; **Rambaut**, 7, 51; 25, 1 *ecc.*, **Rambaldo**.
Raimon, 20, I, 6 *ecc.*; 20, II, 96, **Raimondo**; 33, 77, **Raimondo VII, conte di Tolosa**.
Rambaut, v. **Raembaut**.
Ramon, 31, 15, 26, v. **Raimon**.
Randos, 17, 14, **Randone** (?).
Reiner, 10, 116, **Rainiero**, **Riniero**, **Rinieri**.
Restaur, mon R., 35, 65; bel R., 37, I, 43, **mio Ristoro**, bel R., *segnale*.
Ribairac, 47, 87, **Ribérac**, *dip. della Dordogne*.
Ribas, 8, 31, **Rives**, *nome di più luoghi nel mezzogiorno di Francia*.
Richaut de B., 28, I, 1 *ecc.*, **Riccardo di Barbezieux**, *in quel d'Angoulême (Charente)*.
Richart, 11, II, 42; 21, III, 19; 47, 9, 104, **Riccardo cuor di leone**.
Rigobers (s.), 10, 100, s. **Rigoberto**, *arcivesc. di Reims, al tempo di Carlo Martello. Cfr. Meyer, Girart, 243, n. 3*.
Riupoles, 20, I, 50-51, *territ. di Ripoll, a sett. della Catalogna, verso il Rossiglione*.
Riza, 21, III, 21, **Reggio di Calabria**.
Romania, 36, 41, **Romania**, *l'impero bizantino, l'Oriente*.
Ronsasvals, 9, 40, **Roncisvalla**.
Rotgier, **Peire R.**, 8, 7, **Pietro Ruggiero**.
Rotlan, 9, 55; 21, II, 13; 25, 52, **Rolando**. **Orlando**.
Rozer, 21, I, 9, **Rodano**.
Rudel, 9, 26, **Jaufre Rudel**, **Goffredo Rudello**, *il trovatore*.
Saigna, 8, 61, **Saignes**, *dip. del Cantal, circond. di Mauriac*.
Saill, **Saill d'A.**, 23, 53, *forse un soprannome, come suppone il Chabaneau: Scampa d'agguati. Saill sarebbe allora da SALIT.*
Saine, 9, 49, **Sassone**. *S'allude a un poema sulle guerre di Carlomagno contro i Sassoni*.
Saintonje, 42, 28, **Saintonge**, **Santongia**.
Saissac, 8, 49, *dip. dell'Aude, circond. di Carcassonne*.
Salado, 34, II, 3 (?).
Salonic, 37, 43, **Salonico**, *la capitale del regno ottenuto in Romania da Bonifacio I di Monferrato*.
Sardanha, 20, I, 50, **Cerdagna**, *parte nel Rossiglione e parte in Catalogna*.
Sarrazis, 17, 44, **Saracini**.
Segin, 10, 93, **Seguino**.
Senitz, 24, II, 55, v. **Mon**.
Serena, 48, II, 50, v. **Elidus**.
Sinha, 27, 54, **Signes**, *dip. del Varo, circond. di Tolone*.

- Sirier, 47, 159, *Serere* (*Man-
tovano*)? *C'è Sereno in quel
di Goito; ma è preferibile
Serere, cui pensò lo Schultz,
p. 203, n. 2.*
- T**an, 43, II, 30, *Tane*; *ma
dove? Luoghi di questo nome
in Italia esistono anche oggi.*
- Tar, Val de Tar, 25, 33, *Val
di Taro.*
- Taunay, 28, I, 2, *Tonnay-Cha-
rente, dip. della Charente in-
feriore, circond. di Rochefort.*
- Teiric, I, 44, 50 ecc., *Teodorico.*
- Tibes, 12, 159, *Tisbe. Cfr. 48,
II, 49.*
- Ties, 21, III, 18; 37, I, 12,
Tedeschi.
- Toleta, 46, II, 18, *Toledo.*
- Tolzan, 42, 21, *Tolosano, con-
tea di Tolosa.*
- Tor Davit, 19, 39, *la Torre di
Davide, il più forte propu-
gnacolo di Gerusalemme.*
- Tripol, 47, 34, *Tripoli in Siria.*
- Troilon, 10, 126 (?).
- V**al de Tar, 25, 33, *v. Tar.*
- Valpertin, 47, 146, *Gualpertino.*
- Vensa, 21, I, 9, *Vence, dip. del
Varo.*
- Ventadorn, 47, 53 ecc.; Ven-
tedorn, 8, 19, *Ventadour,
poco lungi da Tulle, dipart.
della Corrèze.*
- Vianes, 36, 4, *Viennois, Viennese,
antico territorio così nominato
dalla città di Vienna, ne' dip.
della Drôme e dell'Isère.*
- Vierna (na), 21, II, 43, *madonna
Vierna, segnale (tratto da
nome proprio) di Adalaide
Porcellet de Roquemartine,
prima moglie di messer Bar-
ral, visconte di Marsiglia.
Questa la comune opinione;
si badi però che il poeta dice
Vierna 'merce de Monpe-
slier', e che la seconda mo-
glie di Barral fu appunto
Maria di Montpellier.*
- Vilar, 47, 12, *v. Aldric.*
- Y**seus, 12, 161, *Isolda, Isotta.*

Giunte e Correzioni al Glossario

- agradiu**, 12, 41, *gradivo, gradevole*.
aitan, aitant = aggiungi a tanto: altrettanto.
aiziment, v. *aiziment*.
ancar, 41, 45; 47, 123; *ancas*, 37, II, 183, *ancora*.
aprumar, 46, II, 31 = spiega invece: approssimare, applicare.
arbir, 9, 11, v. *alpire*.
as, 28, I, 75, v., *qui sotto*, az.
aumosnere, 10, 135, *elemosiniera*.
aunimen, 32, 18, *onta, vergogna*.
autrejar = m' *autrej*, 38, 18, *mi concedo*. Cfr. 24, I, 18.
avinen (d'), 44 II, 39, *graziosamente*.
ayman, 48, II, 9, *amante*.
az, *ad*.
aiziment = corr. *aiziment*.
baratar, 11, II, 40, *giocare*. *Potrebbe anche voler dire: spendere assai, sprecare (cfr. Donat Proensal, ed. Stengel, Di: beiden ält. Prov. Grammatiken, Marburg, 1878 - 28, 28); ma pare questo luogo*
contrapposto al v. 31; quindi preferibile la prima interpretazione.
barnatge = (nega -) *barnatge*, 43, II, 9, *qui significa: valore*.
benanansa = *pur nell'it. antico: beninanza, beninanza, confuso ne' nostri dizionari con benignanza*.
bon = 12, 204, *bene (sost)*.
capitoli, 1, 60, *Campidoglio*.
car = 5, 21; 17, 43, *che*; 10, 120, *deb l, su!*
chaidejar, 24, III, 16 = *leggi çaidejar*.
chauzimen, 29, 26 = *traduci piuttosto: piacevol cosa. 'Là cantò molte canzoni e altre piacevoli cose assai'*.
condurmir (sei), 10, 5, *addormirsi, dormire*.
cosseillier, 6, 12 = *spiega invece: cuscino*. Cfr. *Literaturblatt für germ. u. rom. Ph.*, X, 181.
crozar (se), 47, 38, *crociarsi, farsi crociato*.
cudar, 9, 49 *ecc.*, v. *cuidar*.

- cut = *coto* (*it. antico*).
- damizela, 24, II, 59 = *corr.* Damizela. Secondo il Carducci, *Nuova Ant.*, II, 49, 17, sarebbe Domicella dall' *In-cisa*.
- desrengar, 24, II, 81, *uscir di rango, di schiera*.
- destrenher = *agg.* destrenh, 12, 112, *distrigne*.
- dever = *corr.* deit, 10, 166, *deve*.
- devinar, 11, II, 23, *indovinare, spiare*.
- di = *agg.* dies, 1, 20, *di, giorni*.
- dire = *agg.* dizia, 43, I, 4, *dicevo*.
- don, onde = 2, II, 2, [intorno a ciò] *per cui*.
- duptansa, 22, 21 = *qui ha il primo senso: ses d., senza dubitanza, senza dubbio*.
- durmelar, 10, 6 = *traduci: dormire*.
- estanc, 10, 75, *stanco*.
- estremer, - ere (*fr.*), 10, 133, *estremo, rimoto, - a*.
- failla = *faglia* (*it. ant.*)
- faire = *agg.* si fai, greu si fai, 2, I, 6, *increscioso riesce; fai bon, 37, II, 143, conviene, giova; co fa, 46, II, 65, come accade; fis, 2, II, 21, feci*.
- follor = *follore* (*it. ant.*)
- garso = Nel primo luogo non Nell' ult. l. Per garsos s' *intende ivi la plebe de' famigli, de' servi, la gentuccia vile, superstiziosa*.
- gen (*aggett.*) = *aggiungi la forma gent* (*per es.* 20, II, 34).
- gent, gen, 23, 6; 37, II, 107 *ecc., genie*.
- grat, grado, favore = *agg. en* grat, 10, 97, *in grado, volentieri*.
- guariar, 9, 79, *variare (?)*.
- guierdo = *guiardo*, 38, 12; *guierdon*, 39, 45.
- issir = *le due forme dittongate ieis andavano sotto eisir, con le altre non dittongate eis, eison*.
- jauzir = *iauzir*, 29, 114.
- laigna, 23, 29, *lagna, pena*.
- lauzar = *non dovean porsi insieme lau, 17, 37; 20, II, 15; 43, I, 43, e laus, 15, I, 80: la prima forma andava sotto laudar; l'altra, sotto lauzar*.
- laz = 10, 2, *lungo, lungbesso*.
- lezèr, per lezer, 12, 134, *a bel l'agio. V. leger*.
- lis, 12, 90, *giglio*.
- lors, 10, 85, *allora*.
- maltrag = *tenc a m., 46, I, 8, tengo a pena, mal tollero, mal soffro*.
- mauvaz, 10, 43, *v. malvas*.
- mei, per meci, 10, 74, *per mezzo*.
- nafrat, 11, I, 36, *innaverato, ferito*.

- ners, 10, 89, *nervi*.
non, 10, 39, *nome*.
novel = *agg. la forma novelh*,
3, II, 12.
oi, 31, 59, *oggi*.
onor = *de tota la onor*, 1, 36,
di tutto l'impero.
or, 30, 114, *oro*.
pas, non degra pas, 44, II, 34,
non dovrebbe, non dovrebbe
punto.
pauc = *ab pauc non*, 44, I,
38, *per poco non*.
perda, 37, I, 35, *perdita*.
per so = *per so quar*, 30, 88,
perciò che.
pic = *s' intende l'uccello ben*
noto, che, forata la corteccia
delle piante, usa con la lin-
gua trar di sotto gl'insetti.
Quest'industria del picchio ci
vorrebbe a trarre il denaro
agli avari.
poder = *agg. podes*, 12, 130,
potete.
portal, 30, 46 = *anche qui porta,*
grande porta, ché appunto
una porta, un portal, era il
luogo, ove era stato drizzato
il palco (Flam. vv. 7249-50).
presen (a) = *a presen et a frau*,
21, II, 39, *apertamente e di*
nascosto.
qualer = *qual*, 3, II, 33, *cale,*
importa. V. *caler*.
quan, quan que cost, 24, II,
36, *quanto che costi, per*
quanto costi, ad ogni costo.
quar = *quar*, 30, 46, *che*.
quintane, 10, 166, *quintana*.
qom, 47, 25, *come*. V. *quon*.
raina, 21, II, 44, *contrasto, zuffa*.
rendre = *agg. rent*, 10, 166,
rende; *rendra*, 42, 27; *re-*
dra, 1, 57, *renderà*.
repaire, 10, 12, *casa*; 21, I, 8,
soggiorno.
reprendre = *agg. reprenden*,
48, II, 17, *riprendendo*.
retraire = *mal retràire*, 10, 26,
penare, tribolare. È il senso
di mal traire.
ribaut, 21, III, 36, *ribaldo*.
saber = *saubut*, 33, 108, *in-*
clina il Chabaneau (Revue
des ll. rom. IV, 1, 614) a
spiegare altrimenti: 'tans
mals saubutz' varrebbe: 'tan-
te cose che sanno male'. Ma
forse con 'saubutz' si vuol
dire che son mali che sa
Roma stessa, ch'ella commette
consapevolmente.
sans, e sos sans, 33, 72, e i
suoi santi.
servir = *agg. servis*, 17, 12, *servo*.
sobrancer, 31, 77, *formidabile,*
terribile.
sofranher = *sofraisera*, 24, I,
32, *mancherebbe*.
sofrir = *sofris*, 17, 43, *soffri-*
sie, tolleraste, permetteste.
solvre = *agg. sols, a sols*, 29,
170, *ha sciolti*.

somonre = *agg.* somo, 24, II, 56, *suscita.*
 tant = *agg.* ab tan, 43, I, 33, *in quella, allora.*
 torn, un torn, 12, 77, *un tratto, un momento.*
 tout, 10, 23, *tutto (fr.).*
 traazo, 1, 57, *tradigione.*
 traire = *agg.* tragan, 22, 10, *traggano.*
 tras, 9, 37; 24, II, 118, *oltre, al di là.*
 tro, 2, II, 23, *trono, cielo.*
 upar = *anche* Donat proëns., 35, 5: 'upar . i . upare'.
Nello spagn. upar (Diez, *Etyrn. Wört.*, II b., s. v. upa); *nel fr.* huper, houper (Godfrey, *Dictionn. de l'ancienne langue fr.*, s. v.; Littré, *Dictionn. fr.*, s. v. houp, houper). *Ne' moderni dialetti del mezzodì francese non*

pare ci sia il verbo, ma solo la ben nota e comune interfezione, di origine germanica (upa sp., houp fr., op it.), onde il verbo è venuto (Mistral, s. v. hopo). Upar dell'ant. prov. non avrà esso pure significato dappprincipio se non ciò che l'eccitativa particella vpleya: 'eccitare, gridare; gridare in particolar modo, con voci allungate,' come nell'antico fr.; da cui forse una maniera speciale di modulazione e di fioretatura, introdotta, come dimostrano il luogo nostro e il passo allegato nel Du Cange, anche nel canto sacro.
 us, 20, I, 34, *uscio.*
 vezer = *ve*, 1, 124; 48, I, 24, *vede.*
 y, 32, 19, *v. i, hi.*

Nomi propri

Alion... Filomena, 48, II, 51
 = *non so a quale racconto d'amore qui s'accenni.*
 Amfos = 46, II, 12, *Alfonso X di Castiglia.*
 Aurilac, 10, 126, 132 (?).
 Aymeric de Belenuy, 48, II, 30, *Aimerico di Belenoi in quel di Lesparre, dip. della Gironda.*
 Caire, 10, 25 (?).

Cossedén, 8, 78 (?).
 Dalon, orde de D., 47, 81, *ordine de' frati dell'abbazia di Dalon, nel Limosino.*
 Elidus = *vedi, nello stesso Brev. d'amor, vv. 32646-51; e altra notizia negli Archives des Missions, IV, 283.*
 Fenix, 28, II, 37, *Fenice.*
 Filhol = *corr.* Figlioccio.
 Poilla, 42, 39, *v. Polha.*

Raimon — *agg.* 47, 79, *Raimondo V di Tolosa* (1148-1194).

Sirier — *trovammo altre forme più o men prossime a que-*

sta (pur ne' dintorni di Goito, Cereta, ch' è Serida nel vernacolo); nessuna con il suff.

-er, -ier.

S' avverta ancora che sotto qualche voce si lasciarono correre inesatte le cifre indicanti i luoghi citati; altrove non è completa la serie delle citazioni. Esempi di quest' ultimo caso:

don, *onda* — *aggiungi* 45, 32, *dov.*

er, *ora* — *agg.* 43, I, 20.

esper — *agg.* 12, 17, 205.

estiers — 48, II, 13, *altrimenti.*

granre — gran re, 20, I, 13.

mentaver — mentau, 21, II, 3.

n', ne — 24, I, 19.

ne, non — 24, I, 20.

o, ove — 35, 18.

oc — 45, 32.

pres, *presso* — 21, III, 16.

trencar — 21, III, 8; 24 II, 113; 26,

27, *dividersi, frangersi*; 30, 51,

fendere.

Va pur confessato che sfuggì qualche inesattezza nell'ordine alfabetico delle voci. Importa rilevare specialmente:

aucun, p. 184, col. 1.

desconort, desconortar, p. 194, col. 1.

eya, eyssamen, eyssilh, p. 198, col. 1.

I N D I C E

Dedica	p. III
Avvertenza	V
INTRODUZIONE GRAMMATICALE	
Territorio provenzale XIII
Indicazioni bibliografiche XV
Vocali toniche XVI
Dittonghi XXVI
Vocali atone XXVII
Consonanti iniziali XXIX
» interne XXXIII
» finali LVIII
Accento LXVII
Sostantivi	»
Aggettivi LXXXI
Numerali LXXXVI
Pronomi Personali LXXXVII
» Possessivi XCIV
» Dimostrativi XCIX
Articolo definito CII
» indefinito CVI
Pronomi relativi CVII
» interrogativi CVIII
» indefiniti	»
Verbi CIX
Invariabili CLII
Appunti diversi (<i>La particella onorevole — HOMO come soggetto astratto — Avvertimenti rit- mici ecc.</i>) CLIV

CRESTOMAZIA

1. <i>Boecis</i>	I
2. Lo Coms de Peitieu, I.	5
» » II.	7
3. Marcabrus, I.	9
» II.	12
4. Jaufres Rudels	13
5. Bernartz de Ventadorn	15
6. La Comtessa de Dia	18
7. Raimbautz d' Aurenga	19
8. Peire d' Alverne	20
9. Girautz de Cabreira	23
10. <i>Giratz de Rossillon</i>	26
11. Bertrans de Born, I.	32
» II.	34
12. Arnautz de Marueil	36
13. Arnautz Daniels	42
14. <i>Balada</i>	43
15. Girautz de Borneill, I.	44
» » II.	48
16. Folquetz de Marseilla, I.	49
» » II.	52
17. Lo Morgues de Montaudo	54
18. Gaucelms Faiditz	55
19. Peirols	57
20. Guillems de Capestaing	59
21. Peire Vidals, I.	64
» » II.	65
» » III.	67
22. Marques Lanza e Peire Vidals.	68
23. Peire de la Cavarana	69
24. Raimbautz de Vaqueiras, I.	71
» » II.	73
» » III.	77

25. Albertz Marques e 'n Raembautz	80
26. Gavaudas	84
27. Girautz e Peironetz	87
28. Richautz de Berbesiu	89
29. Raimons Vidals	94
30. <i>Flamenca</i>	99
31. <i>La canzone della crociata contro gli Albigesi</i>	103
32. Peire Cardenals	106
33. Guilhems Figucira	109
34. Aimerics de Peguillan, I.	113
» » II.	116
35. Rambertis de Buvalet	117
36. Folquetz de Romans.	120
37. Sordels, I.	121
» II.	123
38. Peire Bremous Ricas Novas	130
39. Joans d'Albuzon e 'n Nicoletz de Turin	131
40. Guillems de la Tor	134
41. Ucs Faiditz	135
42. Ucs de Sain Circ	139
43. Lanfrancs Cigala, I.	140
» II.	142
44. Bonifacis Calvo e Bertolomeus Zorzis, I.	144
» » II.	146
45. Raimons Guillems e Maistre Ferrari	148
46. Guirautz Riquier, I.	151
» » II.	154
47. <i>Biografie di Trovatori</i>	159
48. Matfres Ermengaus, I.	164
» » II.	167
49. <i>Las Leys d'Amors</i>	168
Note, Giunte, Correzioni alla Crestomazia	173
GLOSSARIO	177
Nomi propri	242
Giunte e Correzioni al Glossario	252

